EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*
Attilio MASTINO, *Condirettore*

Comitato scientifico:
Alain BRESSON, Bordeaux
Francesca CENERINI, Bologna
Marc MAYER, Barcelona
Stephen MITCHELL, Exeter
Joan PISO, Cluj
Antonio SARTORI, Milano
Christian WITSCHEL, Heidelberg

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti.

Collaborano alla redazione:
Alda CALBI, Valeria CICALA,
Piergiorgio FLORIS, Paola GIACOMINI,
Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI,
Livio ZERBINI

Patrocinio:
Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (A.I.E.G.L.)

www.epigraphica.org

© 2015 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572
ISBN-978-88-7594-119-2

Stampato nel maggio 2015 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXVII, 1-2
2015

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero.

INDICE

Francesca ROCCA, La liberazione degli schiavi e il teatro ..... p. 9

Alessia DIMARTINO, L'epistola di Ierone II e l'*orkion boulas* (*IG* XIV, 7): un nuovo dossier epigrafico? ..... » 39

Noemí MONCUNILL MARTÍ, The Iberian lead plaque in the Víctor Català collection (Empúries, L'Escala). A new study and edition ..... » 67

María LIMÓN BELÉN, Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Sobre la autenticidad de la Fíbula de Preneste. Las evidencias del texto y su confirmación científica ..... » 85

Julián GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Tabella defixionis* del siglo I a.C. encontrada en el portal (provincia de Cádiz) ..... » 103

Carolina CORTÉS BÁRCENA, Riflessioni del cippo di confine di Bevke (*AEp* 2002, 532) alla luce di *termini* tra comunità appartenenti a province diverse ..... » 117

Lorenzo CALVELLI, La laminetta bronzea di Druso Minore conservata al Museo Provinciale di Torcello: un falso smascherato . » 133

Michel CHRISTOL, Une inscription du «quotidien municipal» dans la colonie d'Antioche de Pisidie ..... » 159

Khaled MARMOURI, *Ob liberalitatem annuam perpetuam epulativam*. Une nouvelle souscription publique d'Afrique proconsulaire ..... » 173

Ulrike EHMIG, Ausschlussverfahren: Eine Gruppe italischer Grabinschriften als Beispiel sozialer Überassimilierung in der römischen Kaiserzeit ..... » 193

Yann LE BOHEC, Raid sur El-Agueneb ..... » 207

Juan LEWIS. External evidence and the reconstruction of missing texts: *CIL* III, 256 as case study ..... p. 221

Roberta DE VITA, Un lottatore di Amastri sul Ponto in campania . » 229

Eleonora SALOMONE GAGGERO, Testimonianze di una nuova *gens* a Luni: gli *Hortorii* ..... » 241

Bernard KAVANAGH, The *cursus* and possible *origo* of Sex. Appius Severus ..... » 259

Marc MAYER I OLIVÉ, A propósito de un nuevo pedestal ecuestre, *AEp* 2009, 652, hallado recientemente en Valencia. Consideraciones sobre los *allii* de *Turris Libisonis* ..... » 271

Ignazio TANTILLO, *L. Amnivs …nivs Caesonivs Nicomachvs Anicivs Pavlinvs* ..... » 285

Claudia SQUINTU, Il motivo della morte accidentale in un carme lionnese (*CLE* 1198 = *CIL* XIII, 2219) ..... » 301

Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, L'epigramma *longum salonitano CLE* 1141 ..... » 317

Filippo BOSCOLO, Ateste romana: storia ed epigrafia negli ultimi vent'anni ..... » 337

Manuel RAMÍREZ-SÁNCHEZ, Manel GARCÍA SÁNCHEZ, Sebastià GIRALT SOLER, Epigraphia 3D. Un proyecto de innovación científica en la divulgación del patrimonio epigráfico de Hispania ..... » 371

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. IX ..... » 397

Giulia TOZZI, Una nuova iscrizione greca dal X municipio di Roma ..... » 423

Giorgio CRIMI, Il contributo di EDR all'aggiornamento del *CIL*: l'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano alla luce di un nuovo frammento ..... » 426

Angela DONATI, *CIL* VI, 12897 recuperata ..... » 447

Antonino NASTASI, Un'epigrafe «numidica» sul Gianicolo. Giuseppe Gatti redattore di un'iscrizione in latino del 1903 ..... » 448

Umberto SOLDOVIERI, Di una nuova iscrizione funeraria dal tenimento di Volcei (Regio III)) ..... » 457

Gemma CORAZZA, Nuove iscrizioni funerarie dall'Irpinia ..... » 459

Heikki SOLIN, Mika KAJAVA, Olli SALOMIES, Storie epigrafiche minturnesi ..... p. 466

Carlo MOLLE, Un'iscrizione inedita e i *Dentrii* di *Aquinum* ..... » 483

Nice MONTANILE, Su un'iscrizione inedita brundisina ..... » 492

Silvia BRAITO, *Attia Mulsula T. f.* e «Tarquitia Mulsula»: nota su un ghost name dell'*instrumentum inscriptum* ..... » 494

Agnese DI DONATO, La stele di C. Iulius Valens ..... » 497

Camilla CAMPEDELLI, Due 'Bauinschriften' inedite da Thamugadi . » 501

Mauro REALI, Mostra *La pietra e la carta. Libri epigrafici ed epigrafi dell'Ambrosiana*, Pinacoteca Ambrosiana di Milano (dal 27 maggio al 14 settembre 2014), a cura di Antonio Sartori e Federico Gallo ..... » 506

* * *

Bibliografia

C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, M. LIMÓN BELÉN, J. GÓMEZ PALLARÈS, J. DEL HOYO CALLEJA (edd.), *Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2013 (MAURO REALI) . » 513

ANTONIO SARTORI, Loquentes lapides. *La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Accademia Ambrosiana, Classe di Studi greci e latini (Fonti e studi 21), Milano, Bulzoni, 2014 (ALFREDO VALVO) ... » 516

La statio. *Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, édité par JÉRÔME FRANCE, JOCELYNE NELIS-CLÉMENT, Scripta Antiqua 66, Bordeaux 2014 (ANGELA DONATI) ..... » 520

RICCARDO OLIVITO, *Il foro nell'atrio. Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai* Praedia *di* Iulia Felix *(Pompei, II, 4,3)*, Bari 2013 (ANGELA DONATI) ..... » 521

Annunci Bibliografici ..... » 523

* * *

Indici, a cura di Angela DONATI ..... » 525

I. *Onomastica* ..... » 527

II. *Geographica* ..... » 530

III. *Notabiliora* ..... » 532

IV. Tavole di conguaglio ..... » 535

Elenco dei collaboratori ..... » 537

FRANCESCA ROCCA

LA LIBERAZIONE DEGLI SCHIAVI E IL TEATRO

Abstract

The theatre certainly was a vital organ for the cultural, political and religious life of the Greek *polis*. The stage buildings in Athens and elsewhere were perfectly suitable for many kinds of sacral and civil performances. They also held a major expositive and conservative function for the documents they used to keep. In particular, the literary and epigraphic sources attest the practice of freeing the slaves in the theatrical space during the major festivals of the city and, in parallel, the practige of inscribing the acts of manumission on the steps of the auditorium. Already in 1971 Rädle, in an article entitled *Freilassung von Sklaven im Theater* wanted to consider the manumission acts accomplished onstage. Although in certain respects outdated, this essay has remained, so far, the main complete study on the topic. My aim therefore is to revisit once more the already known sources, to update them quantitatively and, where possible, to subject them to further exegesis.

Key words: manumission acts, slavery, freedmen, Greek theatre, Greek festivals.

Resumen

Il teatro si configura come un organo vitale per la vita culturale, politica e religiosa della *polis* greca. Gli edifici scenici, ad Atene come altrove, si prestavano, infatti, a essere sede di performance di vario genere. Svolgevano inoltre un'importante funzione espositiva e conservativa per i documenti che custodivano. In particolare, le fonti letterarie ed epigrafiche, che possediamo per un buon numero di teatri greci, attestano la pratica di liberare gli schiavi in occasione delle principali feste della città e, parallelamente, l'uso di incidere gli atti di manomissione sui gradini della cavea. Già Rädle, nel 1971, in un articolo intitolato *Freilassung von Sklaven im Theater*, si occupò di tale tema. Benché datato, il contributo dello studioso tedesco rimane ancora oggi l'opera cardinale sulla questione. Il presente lavoro si propone pertanto di sottoporre nuovamente a discussione le fonti già note, di aggiornarle quantitativamente e, dove la documentazione lo consenta, di sottoporle a ulteriore esegesi.

Parole chiave: manomissione, schiavitù, liberti, teatro greco, feste greche.

«I Greci sono un popolo di spettatori» (1). La frase è mutuata da un contributo di Segal sull'uomo greco e ben si presta a introdurre il duplice tema che mi accingo a trattare, ovvero la pratica di liberare gli schiavi in occasione delle principali feste della *polis* e, parallelamente, l'uso di incidere le iscrizioni di manomissione sui gradini della cavea di alcuni edifici scenici.

Già Rädle, nell'articolo *Freilassung von Sklaven im Theater*, edito nel 1971, aveva stilato un elenco di sedi teatrali nelle quali, stando alle fonti letterarie ed epigrafiche, era attestato l'uso di proclamare gli affrancamenti servili: il teatro di Dioniso ad Atene e i teatri di Delo, Tera, Epidauro, Eniade (2). Benché ora datato, il contributo dello studioso tedesco, che aveva inoltre dedicato una monografia al tema della manomissione (la sua tesi di dottorato), rimane ancora l'opera cardinale sulla questione (3). Si è certo tornati sull'argomento, ma in più di quaranta anni, lo scritto di Rädle non è mai stato messo in discussione e nemmeno rivisto in modo sistematico (4). Il mio obiettivo è dunque quello di provare a ripercorrere le fonti già note, per poi aggiornarle quantitativamente e, dove possibile, sottoporle a ulteriore esegesi.

Luogo della *thea*, ovvero della vista, per definizione, il teatro era certamente lo spazio preferenziale per la messa in scena di spettacoli quali tragedie, commedie, esibizioni liriche e corali, capaci di radunare l'intera collettività nelle principali ricorrenze religiose. Sul teatro attico, in particolare, è possibile reperire numerose fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche: conosciamo le occasioni e le procedure di allestimento degli spettacoli, possediamo un gran numero di testi di opere tragiche e comiche, si sono conservati gli edifici e i monumenti coregici. Siamo informati sui nomi degli attori, dei vincitori delle gare e persino sulla compo-

---

(1) SEGAL 1991, p. 187.

(2) RÄDLE 1971, pp. 361-364. Si segnala anche l'articolo di MACTOUX 2008, pp. 437-451, incentrato però principalmente sulla proclamazione degli affrancamenti nel teatro di Dioniso ad Atene.

(3) RÄDLE 1969.

(4) L'elenco delle fonti ritorna tal quale, *e.g.*, in: GARLAN 1984 (= 1982), p. 63; GUARDUCCI 1974, pp. 279-282; KAMEN 2005 (tesi inedita), pp. 11-14; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, p. 184 ss.; EAD. 2009, pp. 305-306; VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, pp. 367-368; KAMEN 2013, pp. 32-33. Si sono occupati indirettamente delle manomissioni anche numerosi studi concernenti l'*audience* del teatro. In particolare, l'orazione *Contro Ctesifonte* è stata usata come prova per sostenere la presenza degli schiavi a teatro, per assistere alla propria liberazione. V. tra tutti KAWALKO ROSELLI 2011, pp. 118-158 e in particolare pp. 148-154 (con bibliografia precedente). Cfr. anche CHANIOTIS 2007, pp. 48-66; ID. 2011, p. 39 e in particolare n. 394. Diversamente MACTOUX 2008, pp. 447-448, che nega la presenza degli schiavi a teatro. Si ritornerà sulla questione più avanti, nel corpo del testo.

sizione dell'audience. Per altre regioni della Grecia, purtroppo, gli autori antichi sono invece meno eloquenti e le iscrizioni meno abbondanti, anche a fronte di strutture di eccezionale importanza architettonica, come nel caso del teatro di Epidauro. Se si considera l'insieme dei dati posseduti, tuttavia, è senz'altro possibile comprendere quante e quali funzioni avessero gli edifici scenici, ad Atene come altrove. La documentazione testimonia, infatti, una importante polifunzionalità del teatro, che, in breve, si presenta come un organo essenziale per la vita non solo culturale, ma anche politica e religiosa della città (5).

Anzitutto, è bene ricordarne la forte valenza civica, testimoniata dagli autori antichi, che descrivono le adunanze della popolazione all'interno degli edifici teatrali, ma non solo (6). La forma stessa delle strutture è una prova certa della loro funzione assembleare. E infatti nel teatro si radunava l'*ekklesia*, erano proclamati gli onori conferiti ai cittadini meritevoli ed erano incoronati i benefattori della città (7). Non ultimo, l'assegnazione della *proedria*, ovvero la possibilità di prendere posto sulla prima fila della cavea, era considerato un grande privilegio ed era pertanto accordato solamente a chi vantava qualche merito nei confronti della comunità. Lo spazio scenico ospitava poi cerimonie di natura religiosa, come sacrifici e riti di purificazione (8). Infine, poiché nel teatro ci si recava per esercitare il senso della vista, della *thea*, come già detto, non deve esser trascurata nemmeno la funzione espositiva e conservativa che l'edificio doveva avere. Pausania annota le statue dei poeti tragici e comici presenti nel teatro di Dioniso ad Atene (9). Molti decreti poi riferiscono l'obbligo di iscrivere i provvedimenti varati su una stele, che doveva poi essere esposta nel teatro (10). Similmente le iscrizioni di manomissione (delfiche, ma non solo) come si vedrà tra breve, indicano con chiarezza che l'edificio scenico era certamente adibito ad archivio pubblico.

---

(5) Sulla polifunzionalità del teatro v. LONGO 1988, pp. 7-33; PAGA 2010, pp. 366-371. Sulle cerimonie che si svolgevano a teatro v. CHANIOTIS 2007, pp. 48-66, con attenzione alla documentazione epigrafica.

(6) V., *e. g.*, THUC. VIII, 93 in cui è descritta l'assemblea degli opliti nel teatro del Pireo.

(7) Sul teatro di Dioniso come sede dell'assemblea v. MC DONALD 1943, pp. 44-61. Per un'analisi delle strutture teatrali in rapporto alla funzione di sede assembleare v. PAGA 2010 con bibliografia precedente.

(8) Così testimonia, ad esempio, un'iscrizione di Priene del secondo secolo a.C. (*I.Priene* 174 = MC CABE 1987, nr. 210), nella quale si conserva il ricordo di alcune libagioni per Dioniso compiute ἐν τῶι θεάτρωι.

(9) PAUS. I, 21, 1.

(10) Così recita ad esempio il decreto *IG* II², 1311, ll. 7-8 proveniente da Ramnunte.

In breve, il teatro si prestava a essere sede di performance di vario genere, garantendo inoltre grande visibilità ai documenti che ospitava; non stupisce quindi la scelta di proclamarvi ed esporvi anche gli affrancamenti. Una caratteristica propria degli atti di liberazione, indipendentemente dall'area geografica di provenienza e dalla cronologia, è infatti la necessaria pubblicizzazione. La manomissione poteva chiaramente aver luogo anche in un contesto privato: un cittadino (o un non cittadino, in qualche caso) lasciava libero uno schiavo di sua proprietà magari prima di morire, o per ricompensarlo dei servigi ricevuti, o in cambio del pagamento di una somma (11). Per essere riconosciuto e più di tutto per non esser contestato da terzi (principalmente dagli eredi), però, l'atto di liberazione doveva esser scritto e stipulato alla presenza di testimoni, o meglio di 'spettatori', che ne tutelassero la validità. In Beozia, non a caso, il sostantivo impiegato per indicare le persone presenti all'affrancamento è ϝίστωρες, ovvero «coloro che conoscono per aver appreso o visto» (12). In effetti, le fitte clausole di protezione del liberto, poste solitamente in coda al documento e l'esistenza stessa di procedimenti legali per liberare i nuovi manomessi ricondotti indebitamente in schiavitù fanno certo pensare che la partecipazione dei garanti fosse quanto più richiesta e necessaria (13). Il teatro gremito durante le feste offriva indubbiamente un numero di testimoni ineguagliabile (14).

---

(11) Sui modi di manomissione si veda in ultimo ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, p. 69 ss.

(12) DARMEZIN 1999, pp. 191-192 con i riferimenti precisi.

(13) In particolare ricorre nelle iscrizioni di manomissione la minaccia, per il liberto, di esser ricondotto in schiavitù; si vedano, *e. g.*; *FD* III. 2. 128; *SGDI* 1751, 1763, 1766, 1770 e, ancora, *IG* IX, 1, 36 dalla Focide. Il tentativo di riconduzione indebita allo stato servile doveva esser molto comune ad Atene, dove esisteva un'azione legale definita dalle fonti *aphairesis eis eleutherian*. Questo procedimento poteva applicarsi in tutti i casi di *status* controverso ed è, in breve, l'*iter* contrario del condurre un uomo in schiavitù. Un *adsertor libertatis*, con un gesto simbolico, restituiva la libertà allo schiavo (di cui la condizione servile era oggetto di dibattito), senza ricorrere, in questa prima fase, al tribunale. Il processo iniziava quando chi aveva tentato di mettere le mani sullo schiavo (il padrone) muoveva una causa contro l'*adsertor libertatis*, affrontandolo in una *dike exaireseos*; colui che rivendicava la condizione libera dell'oggetto della disputa doveva allora fornire delle garanzie per l'apparizione della vittima davanti al polemarco, che era il magistrato incaricato di seguire questo tipo di contese. Chi soccombeva doveva pagare una multa allo Stato del valore dello schiavo. V. HARPOCR. *s. v.* ἀφαίρεσις e ἐξαιρέσεως. V. anche PLAT., *Leg.* XI, 914e. Sull'*aphairesis eis eleutherian* si vedano, *inter alios*, HARRISON 2001 (= 1968), 186-187; MAFFI 1997, 17-25 e ID. 2002, 111-134; KAMEN 2005, 125-135 ed EAD. 2013, 35-36; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 292-300.

(14) In particolare, alcuni documenti, provenienti perlopiù dalla Grecia centrale, fanno riferimento, nel corpo del testo, a strutture di tipo assembleare, che giocano un ruolo fondamentale nell'atto. In Beozia, ad esempio, dopo la menzione del manomissore, del verbo di consacrazione e dell'affrancato, spesso ricorre la formula διὰ τῶ συνεδρίω (v. BUCK 1955, pp. 152-153. In particolare, si vedano, a titolo esemplificativo, le iscrizioni *IG* VII, 3301-3307; *IG* VII, 3310).

A riprova dell'importanza della pubblicità dell'atto, è bene sottolineare che la proclamazione era spesso affidata all'araldo (15). Oltre all'orazione eschinea *Contro Ctesifonte*, di cui si discuterà tra breve, citerei due iscrizioni rinvenute a Mantinea nelle quali, in capo al documento, è registrata la formula οἱ ἀποκαρυχθέντες ἐλεύθεροι: seguono poi i nomi degli affrancati (16). Un altro caso emblematico è rappresentato da un documento proveniente da Butrinto, nel quale si conserva un lungo elenco di neo-liberti, affidati alla tutela di Apollo; dopo la registrazione dell'atto, nell'ultima riga, viene sottolineato che l'araldo Derdas aveva fatto l'annuncio (ἀπεκάρυξε Δέρδας Μελανθίου) (17). Così anche a Calimno: in un testo datato ai primi anni del I secolo d.C. (ma gli esempi potrebbero esser molteplici), la formula che definisce l'emancipazione degli schiavi è τοίδε ἐκαρύχθησαν ἐλεύθεροι (18). Vorrei segnalare infine un documento rinvenuto a Delfi, in cui si legge che la manomissione era avvenuta κατὰ ἀνακάρυξιν, cioè per proclamazione (19).

Ma c'è di più: le iscrizioni legate alla proclamazione della manomissione all'interno del teatro, come già accennato, confermano la scelta di render pubblico l'affrancamento nel momento di massima risonanza, ovvero durante le principali ricorrenze religiose. Sul valore della festa come evento comunitario e straordinario, di rottura con il quotidiano, di sovversione delle regole consuete (per farne valere altre, legate alla cerimonia) si è molto scritto (20). I festeggiamenti erano certamente un momento in cui la collettività si riuniva, per rafforzare la propria coesione. La festa era dunque l'occasione più appropriata anche per celebrare un

---

Similmente, in Focide, non mancano esempi in cui l'atto veniva portato a termine ἐν ἐννόμῳ ἐκκλησίᾳ (*e. g. IG* IX, 1, 120; *IG* IX, 1, 125-127). La resa delle due espressioni è, a mio giudizio, molto simile: in entrambi i casi, infatti, l'assemblea non rivestiva tanto il ruolo di manomissore (in tal caso ci si aspetterebbe, infatti, un verbo di liberazione in forma passiva, seguito da un complemento d'agente), quanto la funzione di garante o di testimone. Ciò significa, io penso, che la liberazione avvenisse «durante la seduta del sinedrio» (per διά+genitivo con valore temporale, di durata, v. *LSJ* s. v. διά) e «nell'assemblea legittima», a sottolineare la notorietà dell'atto che, così facendo, veniva comunicato, in tutte le sue componenti, alla collettività (una diversa sfumatura è ipotizzata da ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, p. 191 che traduce l'espressione διὰ τῶ συνεδρίω come «through the Council»). Un'iscrizione rinvenuta a Delfi conferma quanto sin qui sostenuto: dopo la consacrazione ἐν ἐννόμωι ἐκκλησίαι, vengono infatti citati come testimoni οἱ συνπαρόντες ἐν τᾶι ἐκκλησίαι e cioè tutti i partecipanti all'assemblea (*IG* IX 1², 3, 705).

(15) MACTOUX 2008, 437-451; sull'importanza dell'araldo v. FARAGUNA 2005, pp. 63-65.
(16) *IG* V, 2, 274 II e *IG* V, 2, 342.
(17) *I. Bouthrôtos* 91.
(18) *TC* 163, ll. 2-3.
(19) *FD* III. 3, 388.
(20) Sulla valore della festa v. FONTANI 2002, p. 649 ss.; ANNEQUIN 2014, p. 215 ss.

cambiamento di *status*, un rito di passaggio. Ad Atene, durante le Grandi Dionisie, gli orfani di guerra venivano presentati in veste efebica. Anche la manomissione comportava uno scorrimento sociale. Lo schiavo passava infatti dalla servitù a una condizione libera o semi-libera (21). È dunque ammissibile che l'affrancamento, in qualche caso, prevedesse una cerimonia, un rito. Da un passo di Tucidide si dedurrebbe che a Sparta, ad esempio, agli schiavi che ricevevano l'emancipazione era posta sul capo una corona ed era conferita la possibilità di fare il giro dei santuari della città (22). Alcune testimonianze di tipo letterario, legate perlopiù alla commedia, inoltre, sembrano indicare l'esistenza ad Atene di un rituale legato all'emancipazione servile, in cui l'acqua, bevuta o usata per l'immersione, quasi in un battesimo *ante litteram*, assumeva un aspetto purificatorio e simbolico, proprio dei riti di passaggio (23).

In buona sostanza, ad Atene le Dionisie erano un momento fondamentale per la città e il più grande appuntamento in onore del dio (24). La processione, articolata in più fasi, culminava nel santuario di Dioniso situato alle pendici dell'Acropoli. Gli agoni ditirambici e drammatici (comici e tragici) occupavano i giorni conclusivi delle feste, che si chiudevano con la premiazione dei vincitori. In quel frangente si assegnavano le corone ai cittadini benemerenti ed erano anche, evidentemente, liberati gli schiavi. Lo testimoniano due fonti ateniesi, entrambe di natura letteraria, ovvero la terza orazione di Eschine e la *Vita* plutarchea di Nicia (25).

L'orazione eschinea si data al 330 a.C. ed è certamente ben nota. Ctesifonte era il proponente di un decreto finalizzato al

---

(21) Sul cerimoniale delle Dionisie in relazione alla collettività v. GOLDHILL 1987, pp. 55-74. V. anche SPINETO 2005, pp. 238-254. Sulla manomissione come rito di passaggio v. HATZOPOULOS 1994, pp. 113-122; cfr. ID. 2006. V. KAMEN 2005, p. 137 ss., in cui la manomissione è definita «social rebirth». V. anche MACTOUX 1990, p. 53-81, in cui si considera il rituale imposto agli schiavi, al momento del loro ingresso nell'*oikos*.

(22) THUC. IV 80, 2-4.

(23) V. ROCCA 2011, p. 249 n. 9 con raccolta delle fonti e bibliografia.

(24) Sulle Dionisie ateniesi la bibliografia è molto abbondante. Per un inquadramento generale v. CHANIOTIS 2011 e KRAUSKOPF 2011, p. 101 SS. V., *inter alios*, PICKARD-CAMBRIDGE 1988, p. 57 ss.; COLE 1993, pp. 26-33; SOURVINOU-INWOOD 2003, pp. 312-339; SPINETO 2005, p. 182 ss.; PARKER 2006, pp. 316-326; ID. 2011, p. 312 ss.; WILSON 2007, pp. 67-84; ANNEQUIN 2014, pp. 215-230.

(25) AESCHIN. III (*Ctesiph.*), 41-44 e PLUT., *Nic.*, III, 4. Sul teatro di Dioniso v. KAVVADIAS 2005, pp. 167-195. Cfr. GRECO *et alii* 2010 (scheda a cura di E. SANTANIELLO), p. 167, con elenco delle fonti e bibliografia precedente. Recentissimi i contributi di PAPASTAMATI-VON MOOCK 2014, pp. 15-77 e di HANINK 2014, p. 92 ss. per l'età licurghea.

conferimento di una corona d'oro a Demostene, per i suoi meriti nei confronti della città. Per opporsi alla proposta di Ctesifonte, Eschine, filomacedone, menziona dunque un provvedimento che avrebbe vietato sia la proclamazione delle avvenute manomissioni, sia il conferimento di corone a opera del *demos* nella sede del teatro (26). Pare, infatti, che durante le rappresentazioni tragiche molti cittadini usassero far annunciare dall'araldo di esser stati onorati o di aver liberato i propri schiavi, rendendone così testimoni tutti i Greci (ἄλλοι δέ τινες ὑποκαρξάμενοι τοὺς αὐτῶν οἰκέτας ἀφιέσαν ἀπελευθέρους μάρτυρας τοὺς Ἕλληνας ποιούμενοι) (27). La pratica, evidentemente, era diventata molesta per gli spettatori e pertanto era stata abolita dal legislatore (non meglio identificato) (28). La sanzione per i trasgressori era severa: per gli araldi si prevedeva addirittura la perdita dei diritti civili (*atimia*) (29). Gli *scholia* demostenici confermano quanto sin qui asserito: pare infatti che anche i prigionieri di guerra ottenessero la libertà in coincidenza con le Grandi Dionisie e con le Panatanee. Una volta terminata la festa, però, tornavano di nuovo sotto custodia (30).

Il discorso *Contro Ctesifonte* è una fonte eccezionale per più ragioni e merita pertanto la giusta considerazione. Come abbiamo visto, il testo testimonia anzitutto che, negli anni Trenta del IV secolo, l'emancipazione degli schiavi era ampiamente praticata ad Atene (31). In secondo luogo, esso è un dato prezioso sulla partecipazione effettiva delle varie componenti sociali alle feste. Stando

---

(26) ZELNICK-ABRAMOVITZ 2009, pp. 305-306 sostiene che le manomissioni a teatro fossero continuate anche dopo la promulgazione della legge, a patto che il Consiglio e l'Assemblea dessero l'approvazione. V. anche GWATKIN 1957, p. 135 ss.

(27) AESCHIN. III (*Ctesiph.*), 41. V. HARRIS 1995, pp. 140-41.

(28) L'affrancamento degli schiavi durante le feste era, evidentemente, una pratica di disturbo. Vorrei infatti segnalare qui un'iscrizione ateniese, *IG* II², 1177, in cui si elencano una serie di attività che il *demos* aveva deciso di proibire durante le feste *Thesmophoria*: nell'elenco, alla linea 3, si trova forse l'interdizione di praticare affrancamenti. Cfr. WESTERMANN 1955, p. 18.

(29) AESCHIN. III (*Ctesiph.*), 44.

(30) SCHOLIA in DEMOSTH., or. 22 (*Contra Androt.*), 614, 23.

(31) Per una panoramica sulle fonti (letterarie) legate alla manomissione ad Atene cfr. MEYER 2010, p. 22 n. 48. Per l'Atene del IV secolo disponiamo di un cospicuo e assai problematico dossier epigrafico legato alla liberazione degli schiavi. Mi riferisco alle cosiddette *phialai exeleutherikai*, o *Catalogi paterarum argentearum*, di cui mi sono già occupata in altra sede (ROCCA 2011, pp. 247-268). Questi documenti, rinvenuti sull'Acropoli e collocabili cronologicamente nell'ultimo quarto del IV secolo a.C. (330/320 a.C.), attestano una pratica peculiare. Essi, infatti, non sono semplici atti di liberazione, ma rappresentano la sola testimonianza che possediamo dell'uso (invalso nella *polis* attica) di dedicare una *phiale* argentea del peso di cento dracme da parte del liberto (*exeleutheros*) che era uscito vittorioso da un procedimento giuridico chiamato *dike apostasiou*. Questo contenzioso può esser descritto in breve come una causa privata, intentata dal manomissore contro il proprio liberto inadempiente. Se l'ex schiavo vinceva la disputa, scioglieva ogni legame verso il proprio patrono; se invece la causa veniva vinta dal manomissore, allora il liberto ricadeva in schiavitù. V. anche MEYER 2010, con commento della bibliografia precedente.

alle parole di Eschine, infatti, gli schiavi dovevano esser presenti a teatro, durante le Grandi Dionisie, per assistere alla proclamazione della propria manomissione (32). L'ipotesi è ormai accettata da molti studiosi, che generalmente presentano come prova risolutoria alcune fonti letterarie e due frammenti epigrafici, che però vanno valutati con attenzione. In particolare, tra gli autori antichi, Teofrasto, descrivendo la figura dell'adulatore e quella dello sfacciato, narra due episodi in cui pare effettivamente che gli schiavi partecipassero alle rappresentazioni teatrali a fianco dei propri padroni (33). L'adulatore, a teatro, per piaggeria, sistema lui stesso alcuni cuscini per il padrone, togliendoli dalle mani del servitore (*pais*) che era stato preposto a questo compito. Lo sfacciato, invece, riesce ad acquistare alcuni biglietti per i suoi amici stranieri e a portare alle rappresentazioni, senza pagare, anche il suo pedagogo (di origine servile) e i figli. Anche nel *Gorgia* di Platone sembra potersi leggere una prova indiziaria della presenza non solo degli schiavi, ma anche delle donne sui gradini della cavea. Platone critica infatti la poesia tragica, considerandola una forma di retorica adatta a ragazzi, donne, uomini liberi e non (34). Al netto di ciò, credo che si possa plausibilmente sostenere che anche gli individui si condizione non libera avessero in qualche modo accesso agli spettacoli. Due fonti epigrafiche sembrerebbero forse confermare l'asserzione. Si tratta di due iscrizioni, datate al V secolo e rinvenute nel teatro di Dioniso. Sulle pietre è conservato il riferimento agli assistenti – di origine servile – dei membri della *boule*. Sull'unico documento integro si legge, infatti, βολῆς / ὑπηρετῶν (35). Evidentemente gli schiavi del consiglio, che rivestivano un ruolo peculiare e che erano *demosioi* (cioè schiavi pubblici), avevano un posto assegnato a teatro, ragionevolmente vicino ai magistrati (36). Non stupisce certo che alcune categorie di individui avessero diritto a una posizione privilegiata. Aristofane

---

(32) Sulla composizione dell'*audience* a teatro vedi tra tutti: SPINETO 2005, p. 277 ss.; KAWALKO ROSELLI 2011, p. 118 ss. Non ammette la presenza degli schiavi a teatro GOLDHILL 1997, pp. 54-68; MACTOUX 2008, pp. 447-448.

(33) THEOFR., *Char.*, II 11; IX 5.

(34) PLAT., *Gor.*, 502 d.

(35) *IG* I³, 1390, reimpiegata nella cavea forse nel IV secolo. Si veda anche *IG* I³, 1391. Entrambe le iscrizioni furono infatti rinvenute nella canaletta di drenaggio sotto l'orchestra nel teatro di Dioniso.

(36) BULLE 1928, p. 60 tav. 6; PICKARD-CAMBRIDGE 1946, pp. 19-20; DILKE 1948, p. 183; LEWIS 1990, p. 256; RHODES 1972, pp. 141-42; KAWALKO ROSELLI 2011, p. 151. V. anche GUARDUCCI 1969, pp. 559-560.

parla di un *topos bouleutikos* nel teatro di Atene, riservato ai componenti del consiglio (e le due iscrizioni sopra menzionate sono forse la conferma di quanto asserito dal commediografo) (37). A Melo c'era un posto assegnato ai giovani e ai cantori (38). Nulla vieta dunque che anche i *demosioi* della *boule* godessero del medesimo privilegio. Ciononostante, è bene sottolineare che gli schiavi pubblici ateniesi erano una categoria diversa rispetto agli schiavi domestici. La loro partecipazione agli spettacoli, in teatro, a mio giudizio, non è una prova con forza dimostrativa sufficiente per sostenere la presenza di *oiketai*, *threptoi*, ecc.. sui gradini della cavea (39). Stando alle fonti precedentemente considerate, rimane comunque verosimile che gli schiavi fossero presenti agli spettacoli teatrali e che assistessero così alla proclamazione della propria manomissione.

Il passo plutarcheo sopraccitato (*Nic.*, III, 4) narra un episodio particolare della *Vita* di Nicia. Durante la coregia dello statista ateniese, in occasione di uno spettacolo – di cui sono riferiti né la tipologia né l'argomento – era entrato in scena nel ruolo di Dioniso un giovane schiavo di sua proprietà. Nicia, dopo aver constatato il compiacimento del pubblico per la bravura dell'attore, aveva deciso di lasciar libero il ragazzo (καὶ τὸν νεανίσκον ἀπηλευθέρωσε) (40). Il documento è certo assai problematico. In buona sostanza, mi sembra alquanto improbabile che l'episodio, che si inserisce in un ritratto denigratore del politico ateniese, possa esser precisamente accaduto nei termini narrati da Plutarco. È infatti difficilmente spiegabile come e in quale rappresentazione un servo personale potesse ricoprire il ruolo di attore, per di più nelle vesti di Dioniso, nell'Atene del V secolo (41). A mia conoscenza non ci sono infatti testimonianze che attestino l'esistenza di schiavi-attori in età classica. C'erano certo schiavi musicisti: suonatori di aulo e di cetra, ma nelle iscrizioni di manomissione in cui sono menzionati, nulla fa pensare che venissero impiegati in

(37) ARISTOPH., *Av.*, 784.

(38) *IG* XII, 3, 1243.

(39) Sugli schiavi pubblici v. JACOB 1928, in particolare pp. 146-167. V. anche HARRISON 2001 (=1968), pp. 185-192; MACDOWELL 1978, p. 83; HANSEN 2003 (=1991), pp. 185-187; KAMEN 2013, pp. 25-26.

(40) PLUT., *Nic.*, III, 4.

(41) Alla figura dell'attore nell'antichità è stato dedicato un convegno nel 2002, edito a stampa nel 2004 (HUGONIOT - HURLET - MILANEZI 2004). In particolare cfr. gli interventi di CSAPO 2004, pp. 53-76; LE GUEN 2004, pp. 77-106. V. anche CSAPO 2010.

ruoli pubblici (42). L'unico documento che lascerebbe intendere che una suonatrice di aulo di origine servile fosse stata ceduta al tempio per svolgere i suoi servigi (io credo, quindi, per suonare) nei giorni di festa, e dunque probabilmente in un'occasione pubblica, è un'iscrizione rinvenuta a Leukopetra, nel santuario della Madre degli Dei (43). Nel documento però non c'è nessun elemento che lasci trapelare il ruolo preciso svolto dalla donna. La cronologia dell'intero *corpus* di Leukopetra, inoltre, è dei primi secoli dopo Cristo, ovvero di piena età imperiale. Cronologicamente non è dunque sostenibile un parallelo con l'Atene del V secolo. Il passaggio plutarcheo sopra citato è inoltre problematico anche per un altro aspetto: come già notato da Wilson, dal testo sembra potersi dedurre che Nicia stesso avesse attribuito la parte di Dioniso al suo schiavo, durante la coregia da lui detenuta. E anche questa sarebbe un'assoluta novità (44).

L'uso di proclamare la liberazione degli schiavi durante le feste maggiori non è certo solamente ateniese. Dall'isola di Delo proviene un' iscrizione, datata al 282 a.C., che attesta una pratica del tutto analoga (45). L'epigrafe corre su una colonna marmorea, su cui sono incisi sette testi distinti, contenenti i nomi dei coreghi scelti in occasione delle rappresentazioni in onore di Apollo e di Dioniso (46). In uno di questi documenti, alla quattordicesima linea, è menzionato l'affrancamento di una schiava, di nome Artemis (<ἠ>λευθερώθη Ἀρτεμὶς Εὐθύμου). È bene sottolineare, però, che la colonnina marmorea su cui è incisa l'iscrizione fu recuperata nel 1881 tra le rovine dell'edificio che è stato ormai riconosciuto con certezza come il pritaneo. Manca, a oggi, una edizione sistematica degli scavi; è, tuttavia, datata al 1997 una prima pubblicazione del lavoro di ricerca svolto sul terreno (47). Il contesto in cui l'epigrafe fu trovata è, io credo, assai importante (seppure mai menzionato in letteratura sinora): il documento testimonia,

---

(42) *IG* II², 1557 = MEYER 2010, nr. 1 (IV a.C.). Alla l. 505 è menzionato un citaredo; *FD* III. 3, 54 (II a.C.): la schiava Filò è una suonatrice di aulo. *SGDI* II, 1842 (II a.C.): anche qui compare una suonatrice di aulo. Per un esame delle occupazioni servili v. anche TORDOFF 2013, p. 7 e ss. con bibliografia precedente (in particolare cfr. HARRIS 2002, pp. 98-99).

(43) *ILeukopetra* 131.

(44) WILSON 2000, pp. 137-138.

(45) *IG* XI, 2, 106.

(46) *IG* XI, 2, 106. L'*editio princeps* è di HAUVETTE 1883, p. 103 ss. Il testo fu poi ripubblicato in *IG* XI, 2, 106 e in *Syll*³ 3892. Due ulteriori frammenti editi da FEYEL 2000, pp. 253-257 e PRETRE 2000, pp. 261-271 sono da collegare al documento. Sulle feste per Apollo e Dioniso a Delo v. RINGWOOD ARNOLD 1933, pp. 452-458; SIFAKIS1967, pp. 7-41; BRUNEAU 1970, pp. 65-81 e 319-322; FRAISSE-MORETTI 2007, p. 217 ss.

(47) ETIENNE 1997, pp. 305-324. V. anche BRUNEAU - DUCAT 2005, pp. 189-190.

infatti, che il pritaneo, a Delo come altrove, avesse anche la funzione di archivio (48). Pertanto, benché annunciati in altra sede, probabilmente era lì che gli atti venivano conservati.

Infine, vorrei considerare alcune iscrizioni rinvenute a Tera e tradizionalmente menzionate nel contesto della manomissione in teatro o, meglio, della proclamazione della manomissione nel teatro durante le feste principali dell'isola. In particolare, mi riferisco a un documento datato al III secolo a.C. (49). Dopo la menzione dell'eforo e degli *hieromnemones*, si legge: [οἵδε] ἀπηλευθέρωσα[ν] / [τὰς] αὐτῶν οἰκέτας / [Καρν]είοις ἐν τῶι ἀγῶ[νι] (ll. 9-10). Seguono i nomi dei manomissori e dei manomessi, in ordine. Altre tre epigrafi, benché lacunose, si articolano in modo pressoché analogo. Il primo documento conserva parte del verbo di manomissione, il termine οἰκέτας, seguito da un elenco di nomi. È presente anche qui il richiamo agli agoni, ma il riferimento alle Carnee è completamente integrato. La cronologia è stabilita su base paleografica: gli editori ancorano l'epigrafe, con qualche incertezza, al II secolo a.C. (50). Due ulteriori documenti, maggiormente frammentari, infine, contengono lunghi elenchi di nomi che si susseguono, uno in caso nominativo e uno in caso accusativo, in modo molto simile alle iscrizioni sopra commentate (51). Già i primi editori suggerirono quindi la presenza di verbo di affrancamento (probabilmente ἀπελευθερόω) in capo al testo, nella parte iniziale, persa in lacuna. L'ipotesi è plausibile; i nomi in caso accusativo sono certamente legati all'onomastica servile e ben si prestano, pertanto, a esser identificati con gli affrancati (52). In breve, per Tera possediamo a oggi ben quattro iscrizioni di manomissione.

Sulla relazione dei testi sopra menzionati con la sede del teatro, invece, credo sia lecito avanzare qualche dubbio. L'esame del contesto in cui i documenti si trovavano al momento del loro ritrovamento, in particolare, va forse considerato con maggiore

(48) Sulle funzioni del pritaneo v. MILLER 1978.
(49) *IG* XII, 3, 336.
(50) *IG* XII, 3, 1302.
(51) Rispettivamente *IG* XII, 3, 337 e *IG* XII, 3, 1303.
(52) Vorrei citare qui alcuni esempi particolarmente significativi, quali Ἀφροδισί[α] (REILLY 1978, nrr. 451-487); Ἀπολλώνιος (REILLY 1978, nrr. 259-281); Εὐφροσύνη (REILLY 1978, nrr. 1226-1236); Πίστος (REILLY 1978, nrr. 2321-2324); Σεραπίων (REILLY 1978, nrr. 2482-2483); Ἀντιοχίς (REILLY 1978, nrr. 210-213; Θηβαίς (REILLY 1978, nr. 1470); Ἀταλάντη (REILLY 1978, nr. 423); Εὐτυχίς (REILLY 1978, nrr. 1157-1174); Λέσβιος (REILLY 1978, nr. 1744); Ἰταλί[α] (REILLY 1978, nrr. 1534-1535).

attenzione. La prima stele menzionata fu infatti rinvenuta nella parte meridionale dell'*Agora* di Tera; l'editore non ci fornisce particolari informazioni sul luogo preciso e nemmeno su un eventuale reimpiego. Un altro documento (*IG* XII, 3, 337) fu invece trovato presso un muro, che anticamente faceva parte del *pronaos* del tempio di Apollo Carneo. L'iscrizione di II secolo a.C. (*IG* XII, 3, 1302) fu trovata a pochi passi da una latrina pubblica, probabilmente all'interno dell'*Agora*. Un'epigrafe (*IG* XII, 3, 1303), infine, fu reimpiegata in età più tarda (in epoca cristiana o poco prima) e fu scoperta presso una casa privata sita nella parte meridionale dell'*Agora*.

L'identificazione del luogo di provenienza delle iscrizioni è per noi fondamentale: nessuno dei testi in questione, infatti, come si è visto, è stato trovato nel teatro o in prossimità di esso. È la congiunta menzione degli agoni delle feste Carnee, la cui ambientazione fu arbitrariamente collocata nel teatro, la ragione per cui questi documenti (in particolare il primo che ho citato, ovvero *IG* XII, 3, 336) sono stati etichettati come «Freilassungen im theater». È certo vero che le epigrafi erano in giacitura secondaria ed è noto che le *pierres errantes* sono un fenomeno diffuso. Non sarebbe del tutto azzardato ipotizzare che la proclamazione dei neo-liberti fosse avvenuta nel teatro e che l'atto fosse invece poi stato iscritto ed esposto all'interno dell'*Agora.*

I dati pur esigui che possediamo sulla topografia delle feste Carnee – che a Tera, come a Sparta, rimangono assai problematiche – costituiscono, a parer mio, la chiave di volta dell'intera questione (53). Pur nell'incertezza che ancora permane sul rituale, mi pare si possa comunque asserire che il teatro tereo fosse estraneo a tali celebrazioni religiose, che avevano luogo, invece, più probabilmente in prossimità del tempio di Apollo Carneo, identificato grazie a un gruppo di iscrizioni di età tardo ellenistica e imperiale (I secolo a.C. - I secolo d.C.), ivi rinvenute (54). La sede delle feste Carnee, che prevedevano banchetti, danze e gare, sia di tipo ginnico, che musicale, in particolare, è stata abbastanza convincentemente identificata in una spianata, sita nelle adiacenze del tempio, a una quota inferiore (55). Stando a tale interpretazione, gli agoni

---

(53) Sulle Carnee la bibliografia è molto ampia: si vedano, *inter alios*, RICHER 2012, pp. 423-456 con bibliografia precedente; ID. 2009, pp. 213-223; v. anche ROBERTSON 2002, p. 52 ss.

(54) HILLER VON GAERTRINGEN 1904, pp. 65-69.

(55) INGLESE 2008, p. 389 ss. Sul tempio di Apollo Carneo v. SPERLING 1974, pp. 82-84; cfr. anche LIPPOLIS - LIVADOTTI - ROCCO 2007, p. 711.

per Apollo Carneo, tanto ginnici, quanto musicali, sarebbero da collocare nell'area dell'*Agora* degli Dei, da dove, peraltro un'iscrizione di manomissione sembra provenire. La proclamazione del nuovo *status* del liberto, pertanto, era probabilmente avvenuta durante le gare e aveva poi ottenuto forma scritta su stele poste plausibilmente all'interno dell'*Agora* di Tera, che svolgeva quindi un ruolo espositivo di prim'ordine.

Al netto di ciò, è bene sottolineare comunque che, seppur le epigrafi *de quo* non siano forse da includere tra le manomissioni a teatro, esse costituiscono un'ulteriore importante testimonianza della pratica di far annunciare l'avvenuta emancipazione durante le feste principali dell'isola. In buona sostanza, la proclamazione non avveniva magari nell'edificio scenico, ma il contesto festivo e fortemente pubblicizzante offerto dalle celebrazioni in onore di Apollo Carneo è certamente analogo a quello evocato dalle Dionisie, ad Atene come a Delo.

All'inizio di questo scritto si è accennato alla funzione di archivio che spesso il teatro assumeva. Alcune iscrizioni di manomissione incise sui gradini della cavea o sugli elementi architettonici degli edifici scenici ci permettono di riflettere sul rapporto tra il testo epigrafico e il suo supporto scrittorio, argomento che negli ultimi anni è stato oggetto di riflessione per gli antichisti. La presenza di testi legati alla liberazione di uno o più schiavi incisi sulle strutture stesse degli edifici suggerisce, infatti, di necessità, una funzione espositiva e conservativa di alcuni teatri.

Partirei dal caso di Delfi. Sui blocchi del teatro, così come in tutto il santuario, sono presenti numerose iscrizioni di manomissione, collocate sul podio, sulle basi di statua dell'orchestra, sui blocchi della cavea (ancora *in situ*), sui blocchi delle assise delle *parodoi* e su alcune colonne bluastre trovate in prossimità del teatro stesso (56). I documenti sono moltissimi, compresi tra la fine del II secolo a.C. e il I secolo d.C. Si tratta perlopiù di 'vendite alla divinità', ovvero di iscrizioni in cui lo schiavo è liberato con una formula peculiare. Il verbo impiegato è ἀποδίδωμι, cui talvolta segue la ragione della cessione alla divinità, ovvero ἐπ' ἐλευθερίαι (57). In alcuni testi si legge esplicitamente che una copia dell'atto (ὠνή) dovesse esser incisa nel teatro che, pertanto,

(56) Le iscrizioni sono pubblicate in *FD* III 6. V. anche DUNANT 1951, pp. 307-315. Le epigrafi di affrancamento del teatro saranno certo presenti nel *CID* V, ancora non consultabile a stampa.

(57) Sul formulario delfico cf. ancora MULLIEZ 1992, p. 31 ss.; v. anche JACQUEMIN - MULLIEZ - ROUGEMONT 2012, p. 234 ss.

rivestiva una funzione di archivio e di supporto scrittorio preferenziale per garantire la conservazione (e la pubblica esposizione) dell'atto (58).

Anche il teatro di Butrinto ha restituito un gran numero di epigrafi, che si presentano di solito come lunghi elenchi in cui sono ricordati i nomi dei manomissori e dei loro schiavi emancipati (59). Le formule sono molteplici, ma rientrano tutte, ampiamente, tra quelle attestate negli atti di liberazione del mondo greco. Sono abbondanti, soprattutto, le liste recanti i nomi degli affrancati, preceduti dalle definizioni οἱ ἀνατεθέντες ἐλεύθεροι, oppure οἱ ἀνατεθέντες ἱεροί, poste solitamente in capo al documento, subito dopo la menzione dei magistrati (60). La cronologia dei documenti si iscrive nell'ambito del II secolo a.C.; tutti i testi si collocano infatti dopo il 163 a.C., all'epoca del *koinon* dei Prasaiboi. Il teatro di Butrinto, nella bibliografia tradizionale, era stato datato alla prima metà del III secolo a.C., probabilmente tra il 297 e il 271 a.C., grazie anche al confronto con il teatro di Dodona. Gli scavi recenti, effettuati tra l'anno 2004 e l'anno 2007, però, hanno fornito nuove conclusioni e nuove cronologie. In particolare, le pubblicazioni di Hernandez e Condi, che si sono occupati di indagare l'intera area dell'*Agora* e del santuario, hanno convincentemente ribassato la cronologia al II secolo a.C. (61). Stando alle nuove datazioni stabilite, le iscrizioni di manomissioni apparterrebbero quindi alla prima fase del teatro.

Veniamo ora alla collocazione dei documenti in oggetto. Un primo gruppo di epigrafi è inciso sulla *parodos* occidentale, che è un muro in parte condiviso con il tempio di Asclepio. In età imperiale le *parodoi* vennero unite alla scena da una serie di volte, poi rimosse già negli anni trenta del Novecento, per poter mostrare le iscrizioni ai visitatori del sito (62). Un secondo insieme di documenti è invece collocato sul *diazoma*, eretto a eguale distanza dall'orchestra e dal muro di contenimento e disposto su tre blocchi: gli atti di manomissione si trovano su quello centrale, sul qua-

---

(58) Si veda, *e. g. FD* III. 6, 37 in cui si legge: τιθέμεθα δὲ τὰν ὠνὰν διὰ τοῦ γραμματέως Λυσιμάχου τοῦ Νικάνορος εἰς τὰ δη/μόσια τῆς πόλεως γράμματα, τὰν δὲ ἑτέραν ἐνχαράξασ<α> ἐν τῷ θεάτρῳ. Sul teatro di Delfi manca, ad oggi, una pubblicazione sistematica. Sulle fasi e sulla struttura, si vedano: BOMMELAER 1991, pp. 207-212; ID. 1996, pp. 289-294; ID. 2002, p. 501; 2008, pp. 257-280.

(59) MORRICONE 1986, pp. 161-425 e in particolare pp. 401-425. Vedi ora *I. Bouthrôtos* 14-64.

(60) V., *e. g, I. Bouthrôtos* 14.

(61) HERNANDEZ - CONDI 2010, pp. 243-257 con bibliografia precedente.

(62) WILKES 2003, p. 159 ss.

le, in epoca imperiale, vennero inseriti alcuni sedili, che probabilmente nascosero le epigrafi. Un solo affrancamento fu reimpiegato nel muro esterno della scena di epoca romana (*I. Bouthrôtos* 166). Un'ultima iscrizione (*I. Bouthrôtos* 167), infine, costituisce un rinvenimento sporadico sul passaggio che porta dalla *parodos* occidentale al tempio.

In breve, le epigrafi sono collocate all'interno del teatro nei punti di maggior visibilità, che assicurava pubblicità, permetteva la conservazione delle stele e consentiva ai liberti di affidarsi alla protezione del dio guaritore (63).

I documenti rinvenuti nei teatri di Byllis e Nikaia (Klos) sono, a mio giudizio, da considerare con cautela. Ceka, che ha pubblicato le iscrizioni negli anni Ottanta, le ha volute includere tra le manomissioni a teatro e ha pertanto commentato i testi in relazione alla pratica di lasciare liberi gli schiavi in tale sede. A ben vedere, però, le epigrafi erano in giacitura secondaria al momento della scoperta. Nulla vieta che esse siano blocchi delle prime fasi della struttura e che quindi si iscrivano a pieno titolo nel filone delle manomissioni incise sui gradini dei teatri; potrebbero però anche essere *pierres errantes*, provenienti da altri monumenti della zona. In tal caso la pertinenza con il teatro potrebbe non essere sostenuta con sufficiente attendibilità.

Dal muro di rinforzo della *parodos* settentrionale del teatro di Byllis proviene un'iscrizione di manomissione, parzialmente conservata (64). Nel testo si legge parte della formula ἀφῆκαν ἐλεύθερον e l'inizio dell'elenco dei nomi dei manomessi. L'epigrafe è collocata su un blocco certamente di spoglio, riutilizzato nel II secolo d.C. La cronologia è a mio giudizio incerta. Ammettiamo che l'iscrizione, benché in giacitura secondaria, appartenga comunque alla struttura teatrale: le lettere potrebbero esser state incise tanto nella prima fase del teatro, che risale al III secolo a.C., quanto nel rifacimento di epoca imperiale. Il primo editore datava infatti il titolo al II o III secolo d.C.; nel *SEG*, diversamente, è proposta una cronologia di III-II secolo a.C. Poco o nulla si può dedurre dalla paleografia, che in questo tipo di iscrizioni si rivela un criterio assai labile; anche il formulario non è dirimente, poiché il verbo di manomissione, ἀφίημι, seguito dall'aggettivo

(63) Per l'attribuzione del santuario ad Asclepio di veda in ultimo MELFI 2012, pp. 23-30 con bibliografia precedente.

(64) CEKA 1984, 74 nr. 1 = *SEG* XXXVIII 522.

ἐλεύθερον, è largamente attestato tanto in età ellenistica quanto in età imperiale.

Dal teatro di Nikaia, identificata come l'antica Klos, proviene un'iscrizione di manomissione, anche in questo caso difficilmente databile (65). Pure questo blocco è, infatti, di reimpiego; l'epigrafe è molto ben conservata e presenta il formulario tipico degli affrancamenti. Dopo la menzione del pritane e dello stratega, si trova il verbo ἀφίημι, seguito dall'aggettivo ἐλεύθερον e, infine, il nome dello schiavo, Chresimos. In coda al documento (ll. 8-10) si è conservata una clausola assai peculiare, ovvero ἔθηκε Χρήσιμος τοὺς λίθους κατὰ τὸν νόμον. La lettura iniziale di τοὺς λύθους, interpretati dal primo editore come un nuovo gruppo di affrancati, deve necessariamente essere scartata (66). Senza dubbio siamo infatti in presenza della formula con cui si sanciva l'obbligo, per il liberto, di erigere «le pietre». Pierre Cabanes sostiene che si trattasse proprio dei sedili litici del teatro, alla cui costruzione, evidentemente, i manomessi avevano l'obbligo di partecipare (67). Qualora l'iscrizione appartenesse al teatro, l'ipotesi sarebbe plausibile. L'espressione ἔθηκε τοὺς λίθους κατὰ τὸν νόμον indica, infatti, l'obbligo di incisione e innalzamento a spese dell'affrancato delle stele su cui l'atto era scritto: in questo caso specifico, pertanto, il manomesso avrebbe contribuito all'allestimento teatrale, sovvenzionandone un sedile (68).

Le iscrizioni del teatro di Eniade, in Acarnania, sono state oggetto di uno studio recente, cui è seguita una pubblicazione esaustiva. I documenti sono da identificarsi, certamente, come manomissioni di schiavi (69). I testi, che hanno una struttura molto semplice, corrono sui sedili dei primi tre ordini della cavea occidentale (70); in prima posizione compare il nome del manomissore, seguito dal verbo ἀφίημι, dall'aggettivo ἐλεύθερον e dal nome del liberto o dei liberti (*e. g.* Μύρτα ἀφῆκε ἐλεύθερον Ποσειδώνιον) (71).

La peculiarità dei documenti risiede nella disposizione dell'elenco dei nomi sui blocchi litici. Il manomissore Andronikos, per

(65) *SEG* XXXV 696.
(66) CEKA 1987, p. 149.
(67) CABANES 1987, pp. 148-149.
(68) Sulla questione v. ZELNICK-ABRAMOVITZ 2013, p. 94.
(69) SAVAS 2003, p. 181 ss.
(70) *IG* IX. 1², 2, 419.
(71) *IG* IX. 1², 2, 419. 8.

fare un esempio, liberò con un atto solo quattro schiavi, ovvero Onasimos, Phillò, Onasikles e Philista (72). I nomi dei liberti sono disposti ognuno su un blocco della prima fila della cavea (Fig. 1). La cronologia risale al III secolo a.C., quando il teatro fu costruito. La sincronia fra la realizzazione dell'edificio e l'incisione delle epigrafi portò Bulle a ipotizzare che il liberto, con le spese sostenute per l'affrancamento, avesse potuto anche acquistare per sé un sedile (73). L'idea è certo affascinante, ma assai problematica. Anzitutto bisognerebbe ammettere che i manomessi, uomini e donne, fossero parte dell'*audience* teatrale. Come abbiamo già detto si tratta di un falso problema, perché le fonti sembrano sostenere la partecipazioni degli schiavi alle rappresentazioni (ad Atene). In secondo luogo, i sedili sono collocati uno vicino all'altro, sui primi tre ordini occidentali della cavea, quasi a indicare un'area riservata ai manomessi, intesi come gruppo. Ho già accennato all'esistenza di posti assegnati a categorie specifiche di individui: i membri del consiglio ad Atene (con i loro assistenti), i giovani e i cantori a Melo (74). È ovvio però che i manomessi avessero una posizione inferiore nella società rispetto ad aedi e magistrati. Seguendo un'ipotesi non particolarmente affidabile, si potrebbe immaginare che il riservare una serie di sedili ai liberti fosse finalizzato a una migliore organizzazione dell'afflusso del pubblico all'interno del teatro. In un passo della ventunesima orazione di Demostene si legge che ad Atene gli attendenti dell'arconte eponimo dovevano preoccuparsi di fare sì che nessuno prendesse un posto non suo. Il legittimo proprietario del sedile, infatti, ne sarebbe rimasto offeso (75). A Eraclea Lincestide, similmente, su alcuni sedili sono ben leggibili i nomi delle tribù, scritti per sistemare celermente gli spettatori prima delle rappresentazioni (76). In buona sostanza, i posti per i manomessi avrebbero potuto esser stati assegnati non per onore, ma per praticità. Tuttavia, resta da giustificare una posizione così favorevole. Come già accennato, i gradini iscritti, infatti, sono collocati nelle prime file del teatro, in corrispondenza della *proedria*. Pertanto, seppur la disposizione dei blocchi e delle lettere continui a rimanere peculiare, l'ipotesi della presenza di posti assegnati ai manomessi non è sostenibile.

---

(72) *IG* IX. I², 2, 419. 1= SAVAS 2003, 2.2.1, p. 183.
(73) BULLE 1928, p. 96.
(74) V. *supra*.
(75) DEMOSTH. XXI (*Cont. Mid.*), 178-180.
(76) *SEG* XLIX 720. V. CHANIOTIS 2007, p. 60.

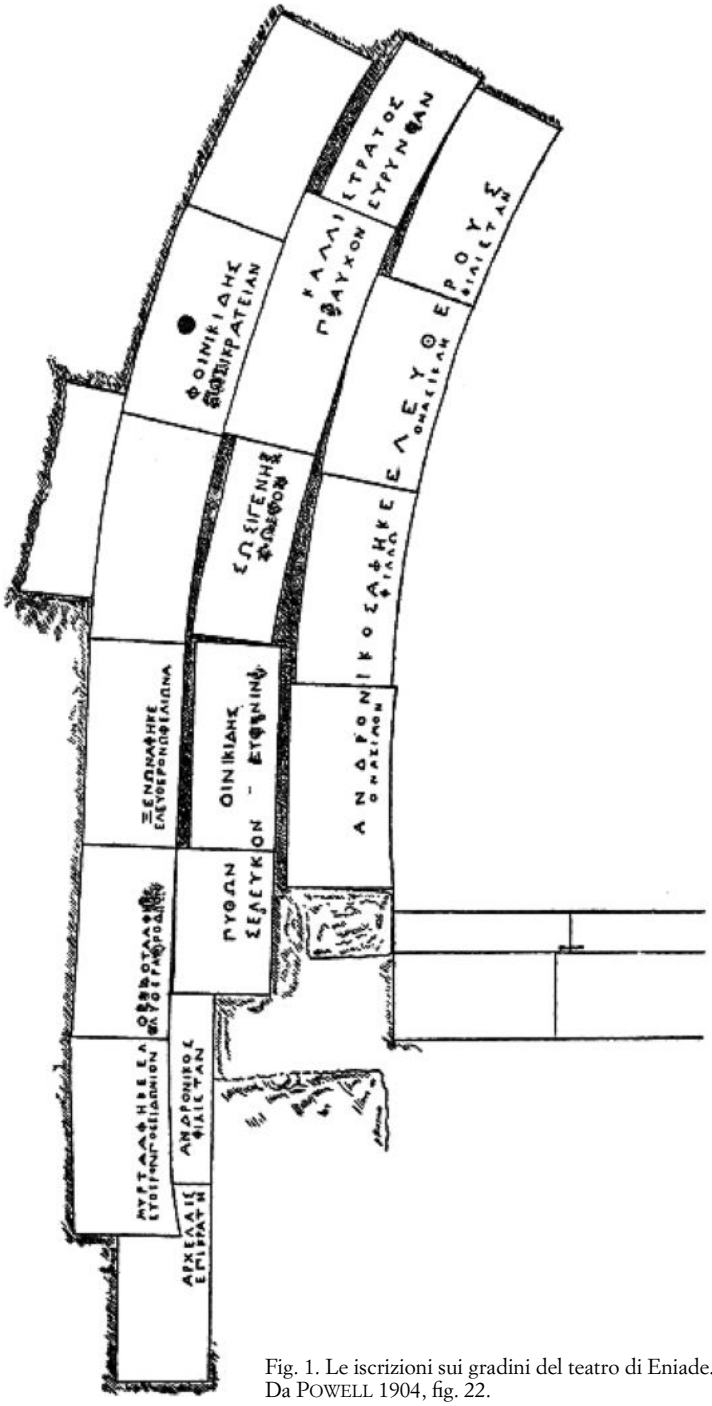


Fig. 1. Le iscrizioni sui gradini del teatro di Eniade.
Da POWELL 1904, fig. 22.

Le iscrizioni di manomissione erano evidentemente state incise sui blocchi del teatro per un unico motivo: pubblicizzare l'atto di liberazione degli schiavi (77).

Come ultimo caso di studio vorrei considerare le iscrizioni rinvenute nel teatro di Epidauro e quelle recentemente portate alla luce nel teatro di Messene. A mio giudizio, infatti, questi documenti, benché certamente riferiti a schiavi ormai liberati, sono difficilmente riconoscibili come manomissioni *stricto sensu*.

Le iscrizioni conservate nel teatro di Epidauro, datato agli anni centrali del IV secolo a.C., sono molto note, seppur forse scarsamente studiate. I testi sono incisi sui gradini del teatro e occupano solitamente uno o più blocchi; la cronologia è di III-II secolo a.C. La struttura è per lo più schematica: un esempio tra tutti è fornito da un documento in cui si legge semplicemente Εὔνους Εὐτυχίδα ἀπελεύθερος (78). In prima posizione compare dunque il manomesso, seguito dalla menzione del manomissore, in caso genitivo, e dal sostantivo *apeleutheros.* Alcune varianti sono però possibili: talvolta il sostantivo *apeleutheros* è infatti assente, mentre altre volte compare il nome del dio Asclepio in caso dativo (79). Queste epigrafi sono state etichettate in letteratura come «manomissioni» (80).

La struttura delle iscrizioni, però, seppur apparentemente molto semplice, lascia in parte perplessi: la formula di emancipazione impiegata non rientra, infatti, tra quelle più comuni che, anche nelle forme più brevi, si compongono solitamente di espressioni legate alla liberazione, quali ἀφίημι ἐλεύθερον o il verbo τίθημι (nel caso delle consacrazioni), magari anche in forma passiva (81). A Epidauro sembra invece esser registrato il nuovo *status* del manomesso, che viene designato con la perifrasi «liberto di» (*apeleutheros tinos*). In breve, se le iscrizioni fossero manomissioni sarebbero almeno in parte anomale.

Proverei dunque a tralasciare l'ipotesi che si tratti di affran-

---

(77) A proposito si veda anche ANTONETTI 2010, pp. 396-407, che conclude in modo molto convincente sostenendo che: «i nomi dei manomissori e dei manomessi si rinvengono iscritti a grandi lettere sui primi gradini della cavea quasi a sostituire l'indicazione della *proedria* ma anche in questo caso non può trattarsi che di una modalità molto spettacolare di pubblicizzazione dell'atto di manomissione».

(78) *IG* IV² 1, 353.

(79) *E. g. IG* IV², 1, 368; 374-376.

(80) RÄDLE 1969, p. 53; ID. 1971, p. 363.

(81) A Butrinto, ad esempio, i manomessi, elencati in lunghe liste incise sulla *parodos* del teatro, sono spesso definiti, in capo al documento, οἱ ἀνατεθέντες ἐλεύθεροι, oppure οἱ ἀνατεθέντες ἱεροί (*e. g. I. Bouthrôtos* 14).

camenti e valuterei invece l'eventualità, già considerata dai primi editori, che le epigrafi siano una testimonianza dell'offerta che i liberti avevano consacrato al dio, dopo la liberazione. Kavvadias, che per primo studiò i documenti, li definì *anathemata*. In particolare, egli propose il confronto con un tipo di offerta specifica, denominata ὁλοκαύτησις (citata in un'iscrizione sola, *IG* IV². 1, 97), in occasione della quale si era versata al dio una somma di denaro. L'importo devoluto veniva in seguito iscritto su stele, insieme al nome dell'offerente. In breve, gli *apeleutheroi*, al posto del denaro, avrebbero donato al dio, come *anathema*, un gradino del teatro. Sulla base della forma delle lettere e dall'osservazione del contesto archeologico lo studioso suggeriva poi una datazione di età romana, che non scendesse però oltre il primo periodo imperiale (82). Mi sembra certo che la cronologia non è ora accettabile; le fasi del teatro son state riviste dagli archeologi, grazie alle campagne di scavo più recenti. Kavvadias riteneva che i sedili del teatro, inizialmente scavati nella roccia, fossero poi stati sostituiti con i sedili in pietra nel I secolo d.C. In questa nuova struttura litica egli collocava le iscrizioni. In realtà, studi più attuali hanno rivelato solamente due fasi per il teatro, una di IV secolo a.C. (330-320 a.C.) e una di II (170-160 a.C.). Già nella prima fase, però, tutto l'impianto del primo ordine, dove i blocchi iscritti si trovano, era in calcare. Nel II secolo a.C. venne aggiunto solamente l'ordine superiore; di quello inferiore non fu cambiato nulla, nemmeno in epoca imperiale (83). Già gli editori delle *IG* rialzarono, pertanto, a ragione, al III secolo a.C., la datazione dei documenti, sulla base di un nuovo studio paleografico e del contesto di rinvenimento. Seppur in errore sulla cronologia, ritengo però che Kavvadias non si fosse del tutto sbagliato sull'interpretazione delle iscrizioni come dediche. Sappiamo infatti che la manomissione, in Grecia, era spesso tassata: le spese di registrazione dell'atto erano a carico del liberto, che doveva dunque provvedere in qualche modo a versare un contributo (84). Penso dunque possa esser plausibile

(82) KAVVADIAS 1900, pp. 102-104. V. anche *IG* IV, 281.

(83) BRESSAN 2009, p. 93 ss. con planimetria.

(84) Che il liberto versasse una somma per pubblicare l'atto di manomissione era prassi comune. I numerosi esempi sono raccolti nella recente monografia di Zelnick-Abramovitz, interamente dedicata alle espressioni presenti nelle iscrizioni tessale e legate alla tassazione. Cfr. in particolare ZELNICK-ABRAMOVITZ 2013, pp. 55-107. La studiosa, sulla linea di Bömer (BÖMER 1960, p. 63), sostiene che le iscrizioni del santuario di Epidauro rispondessero a una pratica analoga a quella tessala. Il manomesso avrebbe sovvenzionato la costruzione dei gradini del teatro tramite il pagamento di un tributo, per vedere inciso il proprio nome e la propria manomissione.

che lo schiavo, dopo la liberazione, avesse pagato i costi dell'incisione, contribuendo alle spese per l'erezione dei gradini litici. Il sedile, pertanto, era una forma peculiare di offerta ad Asclepio, cui il complesso santuariale – in cui il teatro è inserito – era dedicato.

Le iscrizioni di Epidauro, a mio giudizio, devono esser considerate parallelamente a due epigrafi rinvenute nel teatro di Messene, pubblicate sui *Praktika* del 2006 come atti di manomissione. Il primo editore, Themelis, ha datato le iscrizioni al II secolo a.C. Il testo è di due righe solamente e corre su due blocchi distinti, identificati come sedili appartenenti alla prima fase del teatro, reimpiegati poi nel rimaneggiamento di età romana (85). Riporto qui i testi per intero, così come sono pubblicati nell'*editio princeps*:

T1

1 Ἐπὶ ἀγωνοθέτα Νικοδάμου ἀπελεύθερος εἰμὶ [..]θυ[...]
2 *vacat* Εὐθυμίδας ἀνέθηκε

T2

1 [Ἐπὶ ἀγων]οθέτα Νικοδάμου Σαιθίδας ἀπὸ Δάμου ἀπελεύθε(ρος) ἀνέθ(ηκε)
2 [- -]

Dopo la menzione dell'*agonothetes*, in entrambi i testi compare il sostantivo *apeleutheros*, similmente alle iscrizioni di Epidauro. Segue quello che, a mio giudizio, è il nome dell'ex-padrone, in caso genitivo. Nel primo documento il nome proprio è però molto lacunoso ed è dunque leggibile solo nella parte centrale. Nel secondo testo, invece, il sostantivo in genitivo è ben conservato, poiché si possono individuare le lettere che compongono il lemma APODAMOU, che il primo editore interpreta, a torto, come ἀπὸ Δάμου. L'esegesi corretta, a mio giudizio, prevede invece la presenza del genitivo del nome Ἀπόδαμος, che va così a comporre la formula *apeleutheros tinos* (qui concretizzata in ἀπελεύθερος Ἀποδάμου), già attestata a Epidauro e non solo (86). Dopo il nome del liberto, caratterizzato attraverso la menzio-

(85) THEMELIS 2006, pp. 36-40 nrr. 1-2.
(86) Così interpreta anche Matthaiou in *SEG* LVI 483, *app. crit.*

ne del suo manomissore, in entrambi le iscrizioni è registrato il verbo di dedica ἀνέθηκε che, a parer mio, risulta ambiguo. Il verbo può qualificare, certamente, gli atti di manomissione in cui lo schiavo è posto sotto la tutela del dio, ovvero le cosiddette consacrazioni. Nei due testi di Messene, tuttavia, sembra che il soggetto della frase (e dunque di ἀνέθηκε) sia il sostantivo *apeleutheros*, declinato in caso nominativo. Il secondo documento, in particolare, non lascia spazio a dubbi di alcun genere, come appena visto. Il liberto Saithidas è certamente il dedicante dell'iscrizione; l'onomastica è peculiare, dal momento che è attestata solo nei primi secoli d.C., ovvero in età imperiale (87). Anche i blocchi del teatro, in realtà, erano stati inizialmente datati all'età imperiale, quando il teatro subì un massiccio rimodellamento. Il presupposto per il rialzamento cronologico proposto da Themelis, che conclude poi datando le iscrizioni al II secolo a.C., in relazione dunque alla prima fase del teatro, è essenzialmente di tipo paleografico (88).

Il primo testo presentato sembra più problematico. Il nome lacunoso che segue la coniugazione del verbo essere potrebbe riferirsi sia al manomesso sia, come io credo, al genitivo del nome del padrone. La seconda linea di scrittura, inoltre, conserva la frase Εὐθυμίδας ἀνέθηκε. Ora, se il nome perso nella lacuna della prima linea fosse il nome proprio del liberto (e le lettere [..]θυ[...], contenute nel nome Εὐθυμίδας, autorizzerebbero la supposizione), si avrebbe la certezza di una dedica effettuata da parte del neo-affrancato. Di converso, se il nome in lacuna appartenesse al padrone, si potrebbe invece pensare alla consacrazione di un *apeleutheros*. Certo se Euthymidas fosse sia l'affrancato sia il dedicante, le due epigrafi di Messene, così come quelle rinvenute nel teatro di Epidauro, non sarebbero forse più da inglobare nell'ampio *corpus* delle iscrizioni di manomissione, ma in quello altrettanto cospicuo delle votive.

(87) Nikodamos ha grande diffusione, anche in età imperiale (*LGPN* III a, 323); Euthymidas non è attestato a Messene, ma nel Peloponneso è presente già a partire dal IV/III secolo a.C. (*LGPN* III a, 165); Saithidas è ben presente a Messene dal I d.C. in avanti (*LGPN* III a, 387); Apodamos non è attestato.

(88) Sulle fasi del teatro v. THEMELIS 2006, pp. 32-46; ID. 2007, pp. 24-28; ID. 2008, pp. 33-37. ID. 2009, pp. 61-98; ID. 2010, pp. 53-64. V. anche BRESSAN 2009, pp. 196-204.

Conclusioni

Ritornando alla lista di fonti tradizionalmente annoverate tra le manomissioni a teatro, credo si possa asserire che un nucleo, formato dall'orazione eschinea, dalla testimonianza plutarchea (benché problematica) e dall'iscrizione di Delo, faccia effettivamente riferimento all'uso di proclamare la liberazione di uno o più schiavi all'interno della sede del teatro, durante le feste. Per quanto concerne i documenti terei, ritengo che essi siano certamente identificabili come atti di manomissione legati alla principale ricorrenza dell'isola, ovvero le Carnee. Stando ai dati topografici attuali e al contesto di rinvenimento, però, manterrei una maggiore cautela sulla pertinenza delle iscrizioni con il teatro.

Una categoria a sé è poi rappresentata dalle epigrafi che sono conservate nel teatro, poiché incise sulle strutture dell'edificio. A Eniade, Butrinto, Delfi e, seppur con qualche remora, anche a Byllis e Nikaia, il teatro è utilizzato come luogo di esposizione e conservazione delle iscrizioni di manomissione. Il nuovo *status* dello schiavo, che dopo l'affrancamento diveniva libero – o, meglio, liberto – veniva reso pubblico tramite l'incisione dell'atto in una sede che garantiva massima visibilità.

Per quanto concerne i documenti di Epidauro e Messene, infine, manterrei aperta l'ipotesi che possa trattarsi non di affrancamenti, ma piuttosto di iscrizioni votive: uno o più individui, per ringraziare di un dono ricevuto, quale la manomissione, avevano deciso di dedicare al dio un gradino del teatro, probabilmente sovvenzionato dai liberti stessi, che pagavano in questo modo la tassa dell'avvenuta emancipazione.

BIBLIOGRAFIA

ANNEQUIN, 2013 — C. J. ANNEQUIN, *Les esclaves dans la cité: fête et ordre sociale*, in M. CAMPAGNO, J. GALLEGO, C. G. MACGAW (a cura di), *Rapports de subordination personnelle et pouvoir politique dans la Méditerranée antique et au- delà, XXXIV Colloque International du GUREA- III Coloquio International del PEFSCEA*, pp. 215-230, Franche-Compté.

ANTONETTI, 2010 — C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in C. ANTONETTI, *Lo spazio ionico e le comunità della Gre-*

cia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010, Pisa, 302-326.

BÖMER, 1960 — F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom, vol. II: Die sogennnate sakrale Freilassung in Griechenland und die (δοῦλοι) ἱεροί*, Wiesbaden.

BOMMELAER, 1991 — J.F. BOMMELAER, *Guide de Delphes. Le site*, Paris.

BOMMELAER, 1996 — J.F. BOMMELAER, *Autour de l'orchestra du théâtre de Delphes*, «Ktema», 21, 273-294.

BOMMELAER, 2002 — J.F. BOMMELAER, *Le théâtre*, «BCH», 126, 501.

BOMMELAER, 2008 — J.F. BOMMELAER, *Pergame et le Théâtre de Delphes*, in M. KOHL (a cura di), *Pergame, Histoire et archéologie, Actes du Colloque International de Lille III, 8-9 Décembre 2000*, Lille, 257-280.

BRESSAN, 2009 — M. BRESSAN, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana. Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, Roma.

BRUNEAU, 1970 — Ph. BRUNEAU, *Recherches sur le culte de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris.

BRUNEAU-DUCAT, 2006 — Ph. BRUNEAU - J. DUCAT, *Guide de Délos*, Paris.

BUCK, 1955 — C. D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago.

BULLE, 1928 — H. BULLE, *Untersuchungen an Griechischen Theatern*, Munchen.

CABANES, 1987 — P. CABANES, *Réflexions sur quelques problèmes historiques des confins illyro-épirotes*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité I* (Actes du Colloque International de Clermont-Ferrand, oct. 1984), Clermont-Ferrand, 17-27.

CEKA, 1984 — N. CEKA, *Koinoni i Bylinève*, «Iliria», 14, 61-78.

CEKA, 1987 — N. CEKA, *Le Koinon des Bylliones*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité I* (Actes du Colloque International de Clermont-Ferrand, oct. 1984), Clermont-Ferrand, 135-149.

CHANIOTIS, 2007 — A. CHANIOTIS, *Theatre Rituals*, in P. WILSON (a cura di), *The Greek Theatre and Festivals: Documentary Studies*, Oxford.

CHANIOTIS, 2011 — A. CHANIOTIS, *Greek Festivals and Contests: definitions*, «ThesCRA» 7, Los Angeles, 1-40.

COLE, 1993 — S. G. COLE, *Procession and Celebration at the Dionysia*, in R. SCODEL (a cura di), *Theatre and Society in the Classical World*, 26-33.

CSAPO, 2004 — E. CSAPO, *Some social and Economic conditions behind the Rise of the Acting Profession in the Fifth and Fourth Centuries BC*, in C. HUGONIOT, F. HURLET, S. MILANEZI (a cura di), *Le statut de l'acteur dans l'Antiquité grecque et romaine*, Tours, 53-76.

CSAPO, 2010 — E. CSAPO, *Actors and Icons of the Ancient Theatre*, Malden, MA.

DILKE, 1948	O. A. W. DILKE, *The Greek Theatre* Cavea, «BSA», 43, 125-192.
DUNANT, 1951	C. DUNANT, *Inscriptions trouvées au théâtre de Delphes*, «BCH», 75, 307-315.
ETIENNE, 1997	R. ETIENNE, *Le prytanée de Délos*, «REA», 99, 305-324.
FARAGUNA, 2005	M. FARAGUNA, *Scrittura e amministrazione nelle città greche. Gli archivi pubblici*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 80, 61-86.
FEYEL, 2000	C. FEYEL, *Inscriptions inédites du Prytanée délien: dédicaces et actes d'archontes*, «BCH», 124, 247-260.
FONTANI, 2002	E. FONTANI, *Le feste*, in S. SETTIS (a cura di) *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, *Atlante I*, Torino, 649-759.
FRAISSE-MORETTI, 2007	PH. FRAISSE - J. CH. MORETTI, *Le théâtre*, Athènes.
GARLAN, 1984 (=1982)	I. GARLAN, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris.
GOLDHILL, 1987	S. GOLDHILL, *The Great Dionysia and Civic Ideology*, «JHS», 107, 58-76.
GOLDHILL, 1997	S. GOLDHILL, *The Audience of Greek Tragedy*, in EASTERLING (a cura di), *The Cambridge Companion of Greek Tragedy*, Cambridge, 54-68.
GRECO *et alii*, 2010	E. GRECO *et alii*, *Topografia di Atene: sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 1: Acropoli. Areopago, tra Acropoli e Pnice*, Paestum.
GUARDUCCI, 1969	M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, Roma.
GUARDUCCI, 1974	M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. III, Roma.
GWATWIN, 1957	W. GWATWIN, *The Legal Arguments in Aischines' against Ktesiphon and Demosthenes' on the Crown*, «Hesperia», 26, 129-141.
HANINK, 2014	J. HANINK, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge.
HANSEN, 2003 (= 1991)	M. H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, edizione italiana a cura di A. MAFFI di *The Athenian Democracy in the Age of Demostehenes. Structures, Principles and Ideology*, Blackwell 1991, Milano.
HARRIS, 1995	E. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics*, New York and Oxford.
HARRIS, 2002	E. HARRIS, *Workshop, Marketplace and Household. The nature of technical specialization in classical Athens and its influence on economy and society*, in P. CARTLEDGE - E. COHEN - L. FOXHALL (a cura di), *Money, Labour and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London, 67-99.
HARRISON, 2001 (= 1968)	A. R. W. HARRISON, *Il diritto ad Atene vol. I*, traduzione italiana a cura di P. COBETTO GHIGGIA di *The law of Athens*, vol. I, Oxford 1968, Alessandria.
HATZOPOULOS, 1994	M. HATZOPOULOS, *Cultes et rites de passage en Macédoine*, Athènes.
HATZOPOULOS, 2006	M. HATZOPOULOS, *La Macédoine: Géographie historique, Langue, cultes et croyances, institutions*, Paris.
HAUVETTE 1883	A. HAUVETTE, *Inscriptions de Délos*, «BCH», 7, 5-14.

HERNANDEZ - ÇONDI, 2010	D.R. HERNANDEZ - D. ÇONDI, *The Roman Forum at Butrint and the Development of the Ancient Urban Center*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di) *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité V* (Actes du Vème Colloque International de Grenoble, 2008), Paris, 243-257.
HILLER VON GAERTINGER, 1904	F. HILLER VON GAERTINGER, *Thera: Untersuchungen, Vermessungen und Ausgrabungen in den Jahren 1895 - 1902 (Band 3): Stadtgeschichte von Thera*, Berlin.
HUGONIOT - HURLET - MILANEZI, 2004	C. HUGONIOT - F. HURLET - S. MILANEZI (a cura di), *Le statut de l'acteur dans l'Antiquité grecque et romaine*, Tours.
INGLESE, 2008	A. INGLESE, *Tera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei*, Roma.
ISMARD, 2011	P. ISMARD, *Les esclaves publics des cités grecques: qu'est-ce qu'un statut personnel?*, EKEIED 43, 2011, 27-41.
JACOB, 1928	O. JACOB, *Les esclaves publiques à Athènes*, Liège.
JACQUEMIN - MULLIEZ - ROUGEMONT, 2012	A. JACQUEMIN - D. MULLIEZ - G. ROUGEMONT, *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées*, EFA Athènes.
KAMEN, 2005	E. D. KAMEN, *Conceptualizing Manumission in Ancient Greece* (PhD Dissertation, University of California. Unpublished), Berkley.
KAMEN, 2013	E. D. KAMEN, *Status in Classical Athens*, Princeton.
KAVVADIAS, 1900	P. KAVVADIAS, *Τὸ ἱερὸν τοῦ 'Ασκληπιοῦ ἐν 'Επιδαύρῳ καὶ ἡ θεραπεία τῶν ἀσθενῶν*, Atene.
KAVVADIAS, 2005	G. KAVVADIAS, Ειδησεις από τήν οδό Τριπόδων, in E. GRECO (a cura di) *Teseo e Romolo, le origini di Atene e Roma a confronto, Atti del Convegno Internazionale di Studi, SAIA*, Atene 30 giugno -1 luglio 2003, Atene, 167-190.
KAWALKO-ROSSELLI, 2011	D. KAWALKO-ROSSELLI, *Theater of People. Spectators and Society in Ancient Athens*, Austin.
KRAUSKOPF, 2011	I. KRAUSKOPF, *Bilder griechischer Feste*, «ThesCRA», 7, Los Angeles, 78-121.
LE GUEN, 2004	B. LE GUEN, *Le statut professionnel des acteurs grecs à l'époque hellénistique*, C. HUGONIOT, F. HURLET, S. MILANEZI (a cura di), *Le statut de l'acteur dans l'Antiquité grecque et romaine*, Tours, 77-106.
LEWIS, 1990	D. LEWIS, *Public Property in the City*, in O. MURRAY, S. PRICE (a cura di), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford, 245-263.
LIPPOLIS - LIVADOTTO - ROCCO 2007	E. LIPPOLIS - M. LIVADOTTI - G. ROCCO, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al* V *secolo*, Milano.
LONGO, 1988	O. LONGO, *Teatri e* Theatra*. Spazi teatrali e luoghi politici nella città greca*, «Dioniso», 58, 7-33.
MAC DOWELL, 1978	M. MAC DOWELL, *The Law in Classical Athens*, London.

MACTOUX, 1990	M. M. MACTOUX, *Esclaves et rites de passage*, MEFRA, 102.1, 53-81.
MACTOUX, 2008	M. M. MACTOUX, *Regards sur la proclamation de l'affranchissement au théâtre à Athènes*, in A. GONZALES (a cura di), *La fin du statut servile?Affranchissement, libération, abolition, Actes du XXX Colloque GIREA (Besançon 15-17 décembre 2005)*, Franche-Comté, 437-451.
MAFFI, 1997	A. MAFFI, *Processo di libertà e rivendicazione in proprietà dello schiavo a Gortina e ad Atene*, in G. THUR - J. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS (a cura di), *Symposion 1995: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5. September 1995)*, Cologne, 17-25.
MAFFI, 2002	A. MAFFI, *Processo di status e rivendicazione in libertà nel codice di Gortina: «diadikasia» o azione delittuale?*, Dike 5, 111 - 134.
MC DONALD, 1943	W. A. MC DONALD, *The Political Meeting Places of the Greeks*, Baltimore.
MELFI, 2012	M. MELFI, *Butrinto. Da santuario di Asclepio a centro federale*, in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford, 23-31.
MEYER, 2010	E. MEYER, *Metics and the Athenian Phialai - Inscriptions. A study in Athenian Epigraphy and Law*, Stuttgart.
MILLER, 1978	S. G. MILLER, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*. Berkeley.
MORRICONE, 1986	L. MORRICONE, *Le iscrizioni del teatro di Butrinto*, «PP», 61, 161-425.
MULLIEZ, 1992	D. MULLIEZ, *Les actes d'affranchissements delphiques*, «CCG» 3, 31-44.
PAGA, 2010	J. PAGA, *Deme Theaters in Attica and the Trittys System*, «Hesperia» 79, 351-381.
PAPASTAMATI VON MOOK 2014	C. PAPASTAMATI VON MOOK, *The Theatre of Dionysos Eleuthereos in Athens: new data and Observation on its 'Lycurgan' Phase*, in E. CSAPO (a cura di), *Greek Theatre in the Fourth Century BC*, Berlin, 15-77.
PARKER, 2006	R. PARKER, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
PICKARD-CAMBRIDGE, 1946	A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The theatre of Dionysus in Athens*, Oxford.
PICKARD-CAMBRIDGE, 1988	A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The dramatic Festivals of Athens*, Oxford.
POWELL, 1904	B. POWELL, *Oeniadae II. The theatre*, «AJA» 8, 174-201.
PRETRE, 2000	C. PRETRE, *La Tabula délienne de 168 av. J.-C.*, «BCH» 124, 261-271.
RADLE, 1969	H. RADLE, *Untersuchungen zum griechischen Freilassungwesen*, Munchen.
RADLE, 1971	H. RADLE, *Freilassung von Sklaven im Theater (Inschriften Zeugnisse)*, «RIDA» 18, 361-364.
REILLY, 1978	L. C. REILLY, *Slaves in Ancient Greece*, Chicago.
RHODES, 1972	P. J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford.

RICHER, 2009	N. RICHER, *Le Karneia de Sparte (et la date de la bataille de Salamine)*, in W. G. CAVANAGH, C. GALLOU, M. GEORGIADIS (a cura di), *Sparta and Laconia from pre-History to pre-Modern*, London, 213-225.
RICHER, 2012	N. RICHER, *La Religion des Spartiates, croyances et cultes dans l'Antiquité*, Paris.
RINGWOOD ARNOLD, 1933	I. RINGWOOD ARNOLD, *Local Festivals at Delos*, «AJA» 37, 452-458.
ROBERTSON, 2002	N. ROBERTSON N., *The Religious criterion in Greek Ethnicity. The Dorians and the festival Carneia*, «AJAH» 1. 2, 5-74.
ROCCA, 2011	F. ROCCA, IG *II² 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni*", «Historikà» 1, 247-268.
SAVAS, 2003	G. SAVAS, Τό αρχαίο θέατρο τών Οινιάδών, Αθῆνα.
SEGAL, 1991	C. SEGAL, *L'uditore e lo spettatore*, in J. P. VERNANT (a cura di), *L'uomo greco*, Roma - Bari, 187-218.
SIFAKIS, 1967	G. M. SIKAKIS, *Studies in the History of Hellenistic Drama*, London.
SOURVINOU-INWOOD, 2003	C. SOURVINOU-INWOOD, *Tragedy and Athenian Religion*, Lanham, MD.
SPERLING, 1974	J. W. SPERLING, *Tera and Therasia*, Athens.
SPINETO, 2005	N. SPINETO, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma.
THEMELIS, 2006	P. THEMELIS, «Ανασκαφή Μεσσήνης» *PAAH* 2006, 31 - 67.
THEMELIS 2007	P. THEMELIS, «Ανασκαφή Μεσσήνης» *PAAH* 2007, 24-28.
THEMELIS 2008	P. THEMELIS, «Ανασκαφή Μεσσήνης» *PAAH* 2008, 33-37.
THEMELIS 2009	P. THEMELIS, «Ανασκαφή Μεσσήνης» *PAAH* 2009, 61-98.
THEMELIS 2010	P. THEMELIS, «Ανασκαφή Μεσσήνης» *PAAH* 2010, 53-64.
TORDOFF 2013	R. TORDOFF, Introduction, in R. TORDOFF - B. AKRIGG (a cura di), *Slaves and Slavery in Ancient Greek Comic Drama*, Cambridge, 1-62.
VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS, 2011	J. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS, *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av.J.C.-14 ap. J.C.): Personnes, Biens, Justice. Tome I & II*, Athènes.
WESTERMANN, 1955	W. L. WESTERMANN, *The Slave System of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia.
WILKES, 2003	J. WILKES, *The Greek and Roman Theatres of Butrint: a commentary and reassessment*, in O. J. GILKES (a cura di), *The Theatre at Butrint: Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932. Albania Antica IV. BSA Suppl. 35*. London, 107-179.
WILSON, 2000	P. WILSON, *The Athenian Institution of the Khoregia. The chorus, the City and the Stage*, Cambridge.

WILSON, 2007 P. WILSON, *The Greek Theater and Festivals: Documentary Studies*, Oxford.

ZELNICK-ABRAMOVITZ, 2005 R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*, Leiden - Boston.

ZELNICK-ABRAMOVITZ 2009 R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Freed Slaves, their Status and State Control in Ancient Greece*, «European Review of History» 16, 303-318.

ZELNICK-ABRAMOVITZ 2013 R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Taxing Freedom in Thessalian Manumission Inscriptions*, Leiden - Boston.

ALESSIA DIMARTINO

L'EPISTOLA DI IERONE II E L'*ORKION BOULAS* (*IG* XIV, 7): UN NUOVO DOSSIER EPIGRAFICO? *

Abstract

A grey limestone slab was discovered in 1749 in the ancient *agora* of Syracuse. A Greek inscription, which unfortunately is irrecoverably damaged, is engraved on the main surface of the slab. Even though it is very hard to supplement and understand the text, the Syracusan limestone is very valuable for both its shape and the relative content: 1) we can recognise at least two texts: a royal letter, and an oath, presented in direct speech, that has generally been considered an *Einlage*; 2) the *boule* presides over the oath; 3) the first god mentioned as guarantor of the oath is Hestia; however, the cult of Hestia as a Syracusan god is not attested elsewhere in ancient sources. After tracing the state of the art, we focus on the date of composition of that material: the royal letter and the oath belong to a *dossier* that included different texts; all of them were centered on the same historical event. We also pay attention to the dating of the limestone slab, that can be confidently ascribed to the age of Hiero II, thanks to the mention of the *boule*. This date seems, moreover, confirmed by a palaeographic comparison that we make between this evidence and other Greek inscriptions from Syracuse which are usually dated to the age of Hiero II.

Key words: letter, Hiero II, oath, *dossier*, *boule*.

Riassunto

Nel 1749 è stata rinvenuta presso l'*agora* di Siracusa una lastra in pietra calcarea di colore grigio, rotta su tutti i lati, che reca un'iscrizione greca estremamente lacunosa. Pur essendo di difficile integrazione e interpretazione, l'epigrafe è di grande importanza sia dal punto di vista formale che contenutistico: 1) i documenti sicuramente riconoscibili sono una lettera di un sovrano e un giuramento in forma diretta, generalmente interpretato come *einlage*; 2) la *boule* è menzionata come primo organo che presiede

* Il presente contributo ha origine da un seminario presentato alla Scuola Normale Superiore di Pisa nell'ambito del corso di Storia greca del prof. Carmine Ampolo, che qui sinceramente ringrazio. Desidero inoltre esprimere tutta la mia gratitudine alla prof.ssa Antonietta Brugnone che in ogni occasione ha incoraggiato e sostenuto le mie idee, arricchendole con i suoi preziosissimi insegnamenti.

al giuramento; 3) la prima divinità chiamata in causa come garante del giuramento è *Hestia*, il cui culto a Siracusa non sarebbe altrimenti attestato. Ripercorrendo la storia degli studi, si concentrerà l'attenzione sulla composizione del testo – che piuttosto che essere una epistola con un giuramento in allegato sembra essere un *dossier* ben più ampio comprendente diverse tipologie testuali pertinenti a un unico evento storico – e sulla datazione della stele, che può essere fissata all'età di Ierone II grazie alla menzione della *boule* e agli opportuni confronti paleografici con le altre iscrizioni siracusane pertinenti a questo periodo.

Parole chiave: epistola, Ierone II, giuramento, *dossier*, *boule*.

1. Introduzione

A oltre due secoli e mezzo dalla riscoperta del discusso documento siracusano, la cosiddetta «epistola di Gerone II» (1), si è scelto di riconsiderare l'epigrafe, valutando le proposte avanzate dagli studiosi che si sono cimentati nella lettura e nell'interpretazione del testo e cercando di arricchire il vivace dibattito con alcune considerazioni nuove circa gli aspetti formali e contenutistici.

Pur trattandosi di un documento estremamente lacunoso e di difficile interpretazione – elemento questo che se da un lato per molto tempo non ha favorito una buona conoscenza del documento, dimenticato da molti, dall'altro ha portato gli studiosi che si sono cimentati nella ricostruzione del testo a sovrainterpretarlo e a fraintenderlo – *IG* XIV, 7 si rivela a una attenta analisi insieme formale, paleografica e contenutistica, di estrema importanza per la storia di Siracusa nel III sec. a.C.

2. Status quaestionis.

Nel 1749 fu rinvenuta a Siracusa, più precisamente «nella parte bassa dell'antichissima città di Acradina» (2), una lastra la-

(1) MANGANARO 1965/I, 312-320.

(2) CAPODIECI 1813, I, §47, che già nel 1813 era in possesso dell'iscrizione, indica con precisione la provenienza del lastra dal quartiere di Acradina e ne dà una descrizione molto minuziosa, sottolineando la preziosità del materiale e la finezza dello stile scrittorio: «Greca iscrizione in marmo del Museo di mia casa molto pregiabile. Oltre alle grandi e numerose iscrizioni greche sepolcrali, incise in marmo, e da me gratuitamente donate al nuovo patrio, e publico Museo del Seminario de' Chierici, se ne osserva nella mia casa una particolarissima, e molto pregiabile, della quale ne presento ai dotti Antiquarj per la loro intelligenza un'esatta copia, giacché quella rapportata dal principe di Torremuzza senza la traduzione nelle Iscrizioni di Sicilia Classica, XVIII, III,

Fig. 1. Lastra marmorea (da MANGANARO 1965).

pidea di colore grigio spezzata su tutti i lati (3).

Sulla superficie anteriore è incisa, in dialetto dorico-siracusano a pseudo-*stoichedon*, un testo distribuito su due colonne fortemente lacunose e difficilmente integrabili, poiché mancano almeno la parte iniziale delle linee della prima colonna e la parte terminale delle linee della seconda. Le lettere hanno tra loro proporzioni costanti – elemento, questo, che ci aiuta nella ricostruzione delle lettere in lacuna – e distanza regolare; tuttavia in

---

pag. 280, è molto alterata. Si vede incisa in un marmo irregolare, a due colonne, lungo once 19, largo once 16, e profondo once 4, e perché alquanto mancante non può darsene perciò un'esatta traduzione. Fu ritrovato fuori le mura di Siracusa nell'anno 1749 nella parte bassa dell'antichissima città di Acradina. La detta iscrizione allude alle nozze, e al pubblico giuramento, che celebravasi in Sicilia nei secoli del paganesimo, ed è l'unica di questo genere, che siavi in Sicilia. Se il Torremuzza avesse avuto a mani l'originale, come l'hanno con ammirazione osservato tanti dotti viaggiatori, fuori d'ogni menoma eccezione, sospettato non avrebbe d'essere apocrifa. Il sig. Fiott, inglese, venuto in Siracusa per lo giro degli antichi monumenti, vide in mia casa il giorno 24 maggio del 1813 la detta iscrizione, e pe' lumi, che avea ricavato nella Grecia, nell'avere avuto sotto l'occhio moltissime iscrizioni, disse, d'essere un'opera greca, la più rara, pregiabile, e d'un ottimo stile, come venne ancora a 13 giugno dello stesso anno commendata dall'altro viaggiatore Sig. Hughes, ambidue soci del Collegio di San Giovanni di Cantabrigia, Università la più celebre della Gran Brettagna, il divisato sig. Hughes se la trascrisse per mandarla a quell'accademia e il Sig. Fiott se ne delineò i caratteri ancora con la forma del marmo rotto». L'epigrafe fu pubblicata per la prima volta da LANCILLOTTO CASTELLO, PRINCIPE DI TORREMUZZA 1769, 262, cl. XVIII, III. Per le edizioni successive si vedano: *CIG* III, n. 5368; *IG* XIV, n. 7; *SGDI*, n. 3230; WILHELM 1900, 162-171; LIBERTINI 1929, 120-121; BERVE 1959, 48, e 62 nota 1; MANGANARO 1965/I, 312-320; J. & L. ROBERT 1966, n. 515; ROUSSEL 1970, 141; GOLDSBERRY 1973, 152; RIZZO 1973, 45, n. 10; DAHLHEIM 1977, 24, nota 24; DE SENSI SESTITO 1977, 125-128; MANGANARO 1978, 19, nota 56; MANGANARO 1984, 157, nota 44; DE SENSI SESTITO 1980, 351; GIANGIULIO 1982, 962 e nota 51; MARINO 1988, 35-39; SGARLATA 1996, n. 95; GHINATTI 1996, 68-69; MANGANARO 2005, 141-151.

(3) Le misure attuali della lastra sono: m 0, 36 (0, 42)×0, 13×0,08. Sulla tipologia del materiale è ritornato MANGANARO 2005, 141 e nota 2, 149-150, che ritiene non si tratti di marmo, ma piuttosto di 'pietra scura', come rilevato già da LIBERTINI 1929, 120-121.

alcuni casi è lasciato un maggiore spazio dal lapicida per creare una cesura tra il periodo precedente e quello successivo (A. 7 dopo φανερὸν e B. 3 dopo πράξειν). Confluita già nel 1813 nella collezione privata di Giuseppe Maria Capodieci, la lastra fu acquistata alla fine del secolo dal Museo di Siracusa, dove Kaibel, che la ripubblicò nel 1900, ebbe modo di vederla (4). La prima pubblicazione dell'iscrizione si deve a Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza che, nella sua raccolta del 1769, riporta un apografo, realizzato da Cesare Gaetani, corredato da un brevissimo commento: *fragmentum inscriptionis, quae duabus columnis erat inscripta* (5).

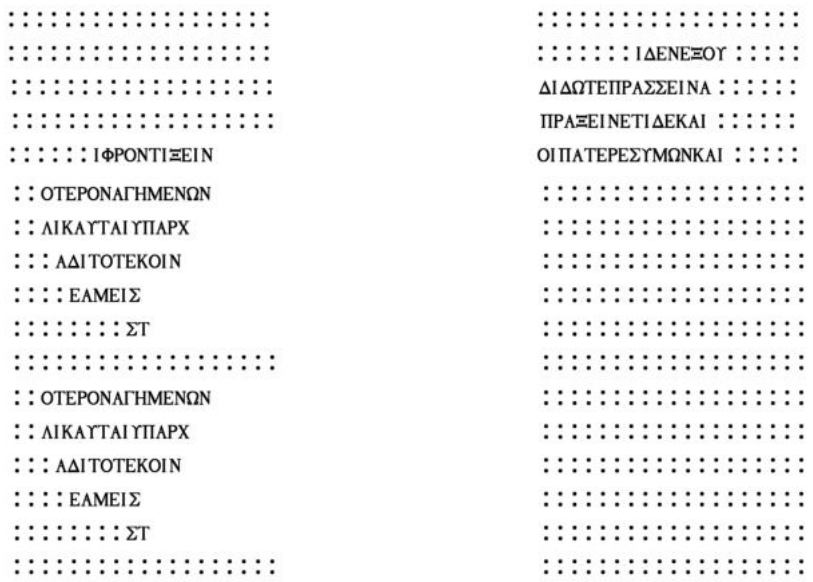


Fig. 2. Apografo e trascrizione del testo proposti da Torremuzza 1769.

La prima interpretazione del testo è fornita invece da Capodieci (6), che pubblica un nuovo apografo, ritendo che il documento «alluda alle nozze, e al pubblico giuramento, che celebra-

(4) Il Museo di Siracusa, già Civico nel 1811, fu dichiarato Nazionale nel 1878 ma fu inaugurato ufficialmente soltanto nel 1886.

(5) Come si apprende dall'accurata descrizione di Capodieci (vd. *supra* nota 2), Torremuzza ritenne sospetta l'autenticità dell'iscrizione.

(6) CAPODIECI 1813, 178-180.

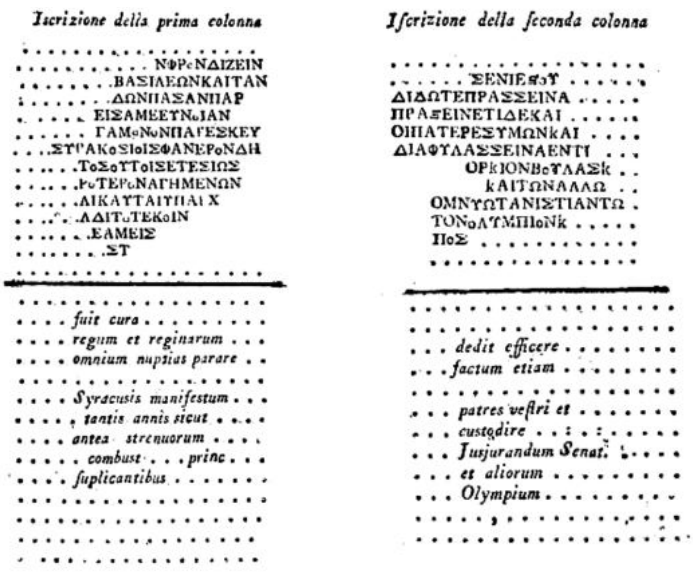


Fig. 3. Apografo e trascrizione del testo proposti da CAPODIECI 1813.

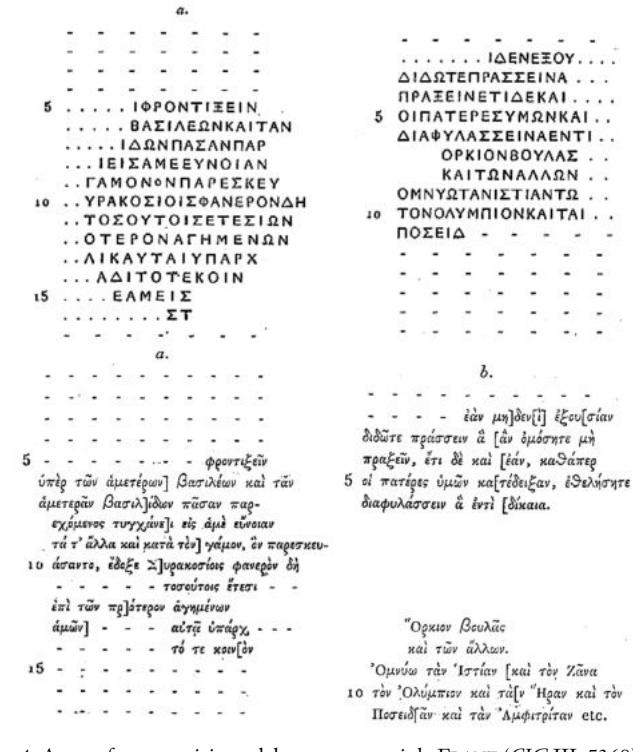
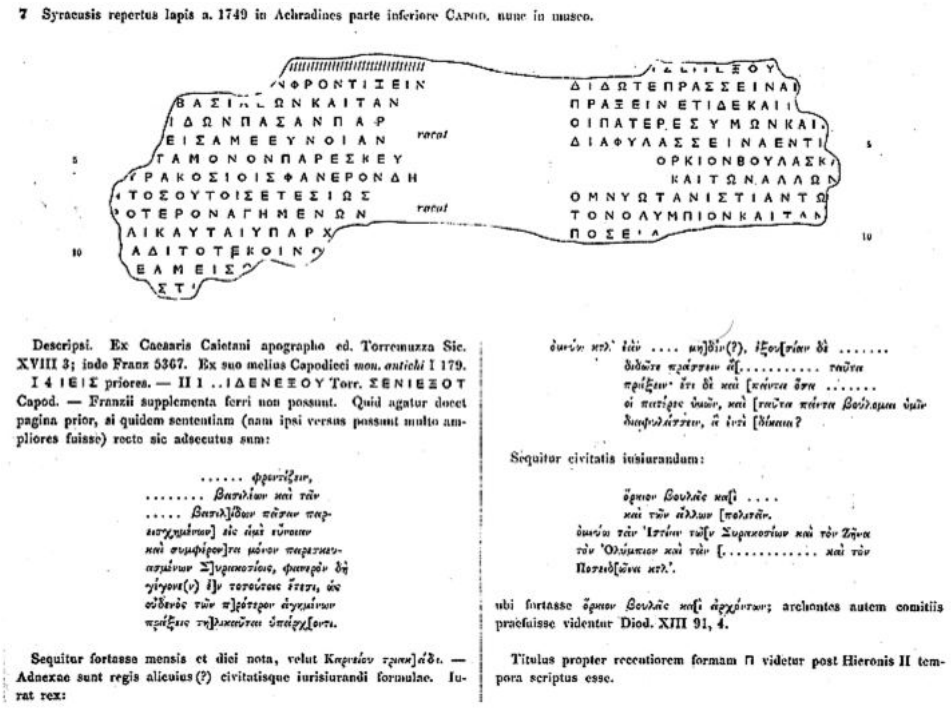


Fig. 4. Apografo e trascrizione del testo proposti da FRANZ (*CIG* III, 5368).



Descripsi. Ex Caesaris Caietani apographo ed. Torremuzza Sic. XVIII 3; inde Franz 5367. Ex suo melius Capodieci *mon. antichi* I 179. I 4 ΙΕΙΣ priores. — II 1 ..ΙΔΕΝΕΞΟΥ Torr. ΣΕΝΙΕΞΟΤ Capod. — Franzii supplementa ferri non possunt. Quid agatur docet pagina prior, si quidem sententiam (nam ipsi versus possunt multo ampliores fuisse) recte sic adsecutus sum:

..... φρονῆξειν,
..... βασιλῆων καὶ τῶν
..... βασιλ]ῆων πᾶσαν παρ-
ειεγχμένων] εἰς ἀεὶ τύνοιαν
καὶ συμφόρων]τα μόνον παρασκευ-
ασμένων Σ]υρακοσίοις, φανερὸν δὴ
γέγονε(ν) ἐ]ν τοσούτοις ἔτεσι, ὡς
οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγομένων
πρίξεις τε]λικαῦται ὑπάρχ[οντα.

Sequitur fortasse mensis et dici nota, velut Καρνείου τριακ]άδι. — Adnexae sunt regis alicuius (?) civitatisque iurisiurandi formulae. Iurat rex:

ὀμνύω κτλ.· ἐὰν .... μη]δὲν(?), ἐξο[σίαν δὲ .....
διδῶτε πράσσειν ἃ[..... ταῦτα
πρίξειν· ἔτι δὲ καὶ [κείνοις ὅσα .....
οἱ πατέρες ὑμῶν, καὶ [ταῦτα πάντα βούλομαι ὑμῖν
διαφυλάσσειν, ἃ ἐνὶ [δίκαια?

Sequitur civitatis iusiurandum:

ὅρκιον βουλᾶς καὶ ....
καὶ τῶν ἄλλων [πολιτᾶν.
ὀμνύω τὸν Ἴστιον τὸν Συρακοσίων καὶ τὸν Ζῆνα
τὸν Ὀλύμπιον καὶ τὸν [..... καὶ τὸν
Ποσειδ[ῶνα κτλ.'.

ubi fortasse ὅρκιον βουλᾶς καὶ ἀρχόντων; archontes autem comitiis praefuisse videntur Diod. XIII 91, 4.

Titulus propter recentiorem formam Π videtur post Hieronis II tempora scriptus esse.

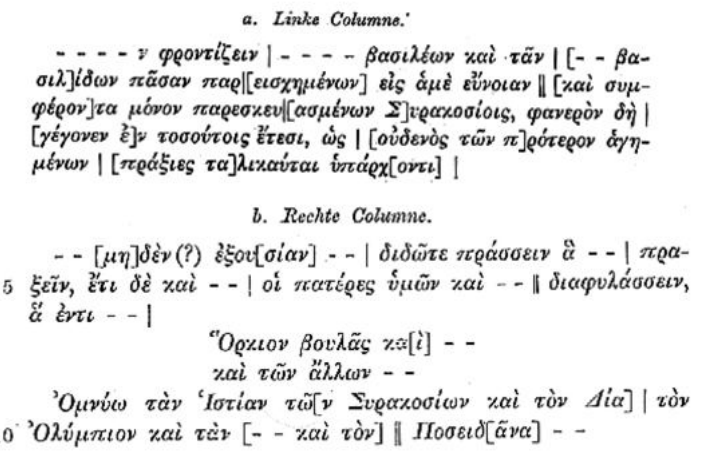
Fig. 5. Apografo e trascrizione del testo proposti da KAIBEL (*IG* XIV, n. 7).

vasi in Siracusa nei secoli del paganesimo, ed è l'unica di questo genere, che siavi in Sicilia».

Nel 1853 Franz (7) recupera l'apografo pubblicato da Torremuzza, che ritiene più vicino all'originale, e propone una nuova trascrizione, parzialmente integrata del testo: lo studioso avanza l'ipotesi che l'iscrizione sia un documento di età ieroniana (databile intorno al 233-232 a.C. per la possibile menzione in A.9 del matrimonio tra Gelone e Nereide), un *fragmentum decreti, quo Syracusani cum senatu et populo quondam nescio quid pacti esse videntur*.

Kaibel (8) ripubblica l'iscrizione nelle *Inscriptiones Graecae*, proponendo un nuovo apografo e una nuova trascrizione che corregge in parte la lettura di Franz: lo studioso avanza l'ipotesi che l'iscrizione riguardi il giuramento di un re seguito da quello della *boule* dei Siracusani, ma ritiene su basi esclusivamente paleografi-

(7) *CIG* III, 5368.
(8) *IG* XIV, 7.


a. Linke Columne.

- - - - ν φροντίζειν | - - - - βασιλέων καὶ τᾶν | [- - βασιλ]ίδων πᾶσαν παρ|[εισχημένων] εἰς ἁμὲ εὔνοιαν ‖ [καὶ συμφέρον]τα μόνον παρεσκευ|[ασμένων Σ]υρακοσίοις, φανερὸν δὴ | [γέγονεν ἐ]ν τοσούτοις ἔτεσι, ὡς | [οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγημένων | [πράξιες τα]λικαῦται ὑπάρχ[ουτι] |

b. Rechte Columne.

- - [μη]δὲν (?) ἐξοι[σίαν] - - | διδῶτε πράσσειν ἃ - - | πρα-
5 ξεῖν, ἔτι δὲ καὶ - - | οἱ πατέρες ὑμῶν καὶ - - ‖ διαφυλάσσειν, ἃ ἐντι - - |

Ὅρκιον βουλᾶς κἠ[ὶ] - -
καὶ τῶν ἄλλων - -

Ὀμνύω τὰν Ἰστίαν τῶ[ν Συρακοσίων καὶ τὸν Δία] | τὸν
10 Ὀλύμπιον καὶ τὰν [- - καὶ τὸν] ‖ Ποσειδ[ᾶνα] - -

Fig. 6. Proposta di lettura del testo da parte di BLASS (*SGDI*, n. 3230).

che che possa datarsi ad un periodo direttamente successivo all'età di Ierone II (9).

Le nuove integrazioni al testo furono sostanzialmente riprese ed accettate da Blass (10).

Nel 1900 Wilhelm (11) ritorna a discutere dell'iscrizione siracusana, respingendo la datazione post-ieroniana postulata da Kaibel su base paleografica e proponendo per la prima colonna alcune integrazioni alternative a quelle avanzate dallo studioso. Considerando errata l'ipotesi che si tratti di un duplice giuramento del re e della *boule* dei Siracusani, Wilhelm ritiene piuttosto che l'iscrizione contenga un messaggio di un sovrano, seguito da un giuramento in forma diretta che sarebbe stato registrato alla fine dell'epigrafe come appendice (*Einlage*).

Secondo lo studioso il sovrano in questione è verosimilmente lo stesso Ierone II, che in virtù del suo regno lungo e propizio si sarebbe procurato la benevolenza dei suoi concittadini (l.5), apportando benefici di gran lunga maggiori rispetto ai suoi predecessori. All'espressione della l.9 τῶν βασιλέων τῶν πρότερον ἀγημένων lo studioso riconduce infatti le figure di Dionisio il Vecchio, definito ἄρχων τῆς Σικελίας (12), Agatocle e Pirro

(9) *IG* XIV, 7: *Titulus propter recentiorem formam Π videtur post Hieronis II tempora scriptus esse.*

(10) *SGDI*, 3230.

(11) WILHELM 1900, 162-171.

(12) *CIA* II, 51.

che secondo Polibio fu il solo a essere acclamato ἡγεμών καὶ βασιλεύς (13). Ierone II, che come si evince da una dedica siracusana conservò questi titoli (14), avrebbe scritto dunque una lettera ai cittadini siracusani per chiedere di rinnovare la loro benevolenza nei suoi confronti sottoscrivendo un giuramento, a conferma forse dell'elezione di Gelone, suo figlio, come coreggente.

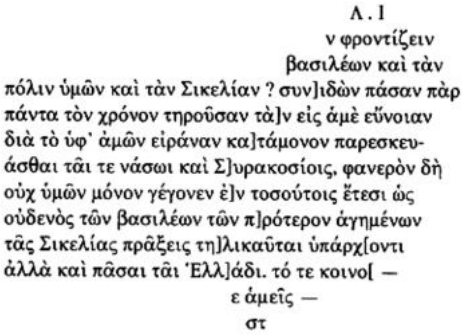

Λ . 1
ν φροντίζειν
βασιλέων καὶ τὰν
πόλιν ὑμῶν καὶ τὰν Σικελίαν ? συν]ιδὼν πάσαν πὰρ
πάντα τὸν χρόνον τηροῦσαν τὰ]ν εἰς ἀμὲ εὔνοιαν
διὰ τὸ ὑφ' ἀμῶν εἰράναν κα]τάμονον παρεσκευ-
άσθαι τᾶι τε νάσωι καὶ Σ]υρακοσίοις, φανερὸν δὴ
οὐχ ὑμῶν μόνον γέγονεν ἐ]ν τοσούτοις ἔτεσι ὡς
οὐδενὸς τῶν βασιλέων τῶν π]ρότερον ἀγημένων
τᾶς Σικελίας πρᾶξεις τη]λικαῦται ὑπάρχ[οντι
ἀλλὰ καὶ πᾶσαι τᾶι Ἑλλ]άδι. τό τε κοινο[—
ε ἀμεῖς —
στ

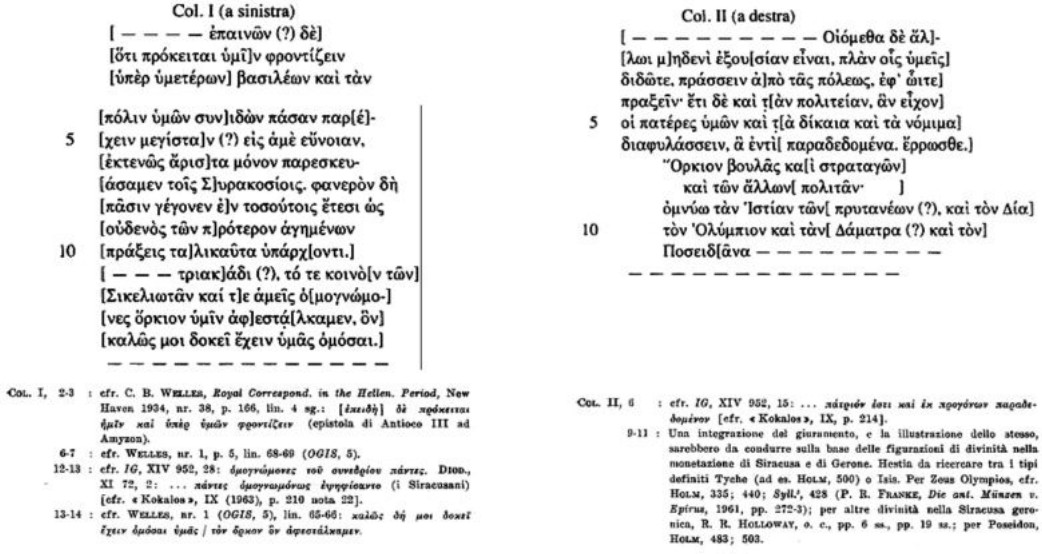
Fig. 7. Ricostruzione della colonna A proposta da WILHELM 1900.

Dopo lo studio di Wilhelm, l'iscrizione viene del tutto ignorata per oltre un cinquantennio; ne fa una breve menzione Berve (15) che si limita a proporre alcune integrazioni, trascurando di indagare più a fondo il testo.

L'analisi del documento epigrafico viene ripreso in maniera accurata da Manganaro (16) che, confrontandolo con altre epistole di sovrani ellenistici (17), in accordo con l'ipotesi avanzata da Wilhelm giunge alla conclusione che si tratta di una lettera (18), inviata da Ierone II e indirizzata, anche a nome del *koinon* dei Sicelioti – la cui presenza lo studioso vedrebbe alla l. A 11-12 (19) – ai Siracusani con la richiesta di sottoscrivere un giu-

(13) POL., VII, 4, 5.
(14) Cfr. *supra*.
(15) BERVE 1959, 48, e 62 nota 1.
(16) MANGANARO 1965/I, 312-320.
(17) WELLES 1966, nrr. 1, 38.
(18) A questo rinvierebbero secondo lo studioso l'uso della prima persona singolare (A. 4 συν[ίδων]) e plurale (in A. 6-7, 12-13 e in B. 1, inteso come *pluralis maiestatis* utilizzato dal sovrano), della seconda plurale (riferita ai Siracusani: B. 3, 6), nonché dei pronomi plurali di prima (A. 5, 12) e di seconda persona (A. 2, 4, 13, 14, B. 5). In realtà se si libera il testo da ogni integrazione arbitraria è evidente che i verbi interamente leggibili sono nella forma infinitiva tranne il διδῶτε della linea B. 3. Gli unici riferimenti che alludono alla forma diretta dell'epistola sono, oltre al διδῶτε, i pronomi personali alla prima (A. 5, 12) e alla seconda persona plurale (B. 5).
(19) MANGANARO 1965/1, 317, ritiene sicura la presenza alle ll. A 11-12 del *koinon* dei *Sikeliotai* «finora sistematicamente ignorata».

ramento. Compiendo tale atto i Siracusani dovevano impegnarsi ad accettare la nuova situazione stabilita in Sicilia all'indomani della conclusione della I guerra punica (241 a.C.); a garanzia di ciò il sovrano avrebbe assicurato il rispetto dei diritti dei *pateres* ed avrebbe concesso di procedere all'esazione dei tributi mediante propri magistrati (a queste concessioni farebbero riferimento secondo lo studioso le due forme verbali πράσσειν e πράξειν alle ll. B.3-4). Tra i privilegi concessi dovrebbe figurare, secondo Manganaro, anche il diritto di battere moneta: la presenza di una serie monetale con legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ, datata dallo studioso al momento della elevazione di Gelone alla coreggenza, proverebbe l'esistenza di una zecca autonoma a Siracusa a partire dal 241 a.C.



Col. I, 2-3 : cfr. C. B. Welles, *Royal Correspond. in the Hellen. Period*, New Haven 1934, nr. 38, p. 166, lin. 4 sg.: [*ἐπειδὴ*] *δὲ πρόκειται ἁμὲν καὶ ὑπὲρ ὑμῶν φροντίζειν* (epistola di Antioco III ad Amynon).
6-7 : cfr. Welles, nr. 1, p. 5, lin. 68-69 (*OGIS*, 5).
12-13 : cfr. *IG*, XIV 952, 28: *ὁμογνώμονες τοῦ συνεδρίου πάντες*. Diod., XI 72, 2: ... *πάντες ὁμογνωμόνως ἐψηφίσαντο* (i Siracusani) [cfr. « Kokalos », IX (1963), p. 210 nota 22].
13-14 : cfr. Welles, nr. 1 (*OGIS*, 5), lin. 65-66: *καλῶς δή μοι δοκεῖ ἔχειν ὁμόσαι ὑμᾶς | τὸν ὅρκον ὃν ἀφεστάλκαμεν.*

Col. II, 6 : cfr. *IG*, XIV 952, 15: ... *πάτριόν ἐστι καὶ ἐκ προγόνων παραδεδομένον* [cfr. « Kokalos », IX, p. 214].
9-11 : Una integrazione del giuramento, e la illustrazione dello stesso, sarebbero da condurre sulla base delle figurazioni di divinità nella monetazione di Siracusa e di Gerone. Hestia da ricercare tra i tipi definiti Tyche (ad es. Holm, 500) o Isis. Per Zeus Olympios, cfr. Holm, 335; 440; *Syll.*³, 428 (P. R. Franke, *Die ant. Münzen v. Epirus*, 1961, pp. 272-3); per altre divinità nella Siracusa geroni ca, R. R. Holloway, o. c., pp. 6 ss., pp. 19 ss.; per Poseidon, Holm, 483; 503.

Fig. 8. Ricostruzione del testo proposta da MANGANARO 1965.

Riassumendo, l'interpretazione di Manganaro poggia le proprie basi sulle seguenti considerazioni:

1) il genitivo plurale in A. 3 βασιλέων alluderebbe al fatto che Gelone, figlio di Ierone II, era già stato nominato coreggente.
2) alle linee A.7-10 si farebbe menzione dei successi di Ierone II: il participio ἀγημένων sarebbe secondo lo studioso «una forma della *koinà* siracusana corrispondente ad

ἡγεμόνων, la quale designa la funzione del comando in guerra del *basileus*». L'allusione sarebbe riferibile ai successi riportati all'indomani della prima guerra punica (20).

3) alle ll. A.11-12 vi sarebbe la menzione di un *koinon* dei *Sikeliotai*, la cui esistenza sarebbe provata dalle emissioni monetali con legenda **ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ** che lo studioso data al 241 a.C. (21).
4) tra i privilegi concessi alle ll. B.3-4 doveva essere anche il diritto di battere moneta, dato che sarebbe confermato dalle emissioni monetali con legenda **ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ**, datate dallo studioso appunto al momento della elevazione di Gelone alla coreggenza, nel 241 a.C. (22).

L'integrazione e l'interpretazione del testo fornite da Manganaro sono state a ragione ritenute poco convincenti dalla maggior parte degli studiosi (23). Le proposte di Manganaro trascurano in primo luogo un dato molto importante, che cioè dall'epigrafe non è possibile ricavare alcuna indicazione sicura circa l'entità delle lacune, poiché né nella prima né nella seconda colonna dell'iscrizione è presente una linea completa che può in qualche modo fornirci la lunghezza minima del testo; allo stesso modo nulla si può dire circa la lunghezza originaria del documento e le dimensioni del suo supporto. Ne consegue che, se la lettura dell'epigrafe risulta molto difficoltosa a causa delle sue lacune, le integrazioni dello studioso hanno dato luogo ad una sua cattiva interpretazione.

Quello che non sembra ragionevole è il voler ricavare a tutti i costi un dato cronologico certo, intervenendo pesantemente sul testo. I primi due punti, che Manganaro porta come prova per una datazione al 241 a.C., non contengono alcuna allusione ad un evento storico specifico: in particolare il genitivo βασιλέων

---

(20) A questo proposito così commenta MANGANARO 1965/I, 315: «Gerone II non avrebbe potuto vantarsi di veri successi militari che in anni poco posteriori alla vittoria sui Mamertini nel 269 a.C. [...] invece nel 241 a.C., dopo oltre cinque lustri di regno di Gerone e a conclusione della prima guerra punica, si intendono il tono e le espressioni su notate in questa epistola».

(21) MANGANARO 1965/1, 317-320.

(22) MANGANARO 1965/1, 318-319. Sulla datazione della coreggenza di Gelone si discute: una datazione alta al 241 a.C. è fornita proprio sulla base dell'interpretazione di Manganaro; contro questa ipotesi è un dato certamente non trascurabile, che cioé negli accordi del trattato di Lutazio riportati da Polibio (I, 62, 8), si menziona il solo Ierone II.

(23) Si vedano a questo proposito J. & L. ROBERT 1966, n. 515, ROUSSEL 1970, 141, GOLDSBERRY 1973, 152, e MARINO 1988, 35-37; fanno eccezione DE SENSI SESTITO 1977, 125-128 e RIZZO 1973, 45, n. 10, che però non condivide la datazione puntuale proposta dallo studioso.

può essere riferito genericamente ai sovrani regnanti, fino al momento in cui si scrive, a Siracusa. Riguardo poi all'ipotesi dello studioso che il participio ἀγημένων corrisponda ad ἡγεμόνων, ritengo che sia preferibile pensare più semplicemente alla forma dorica del participio presente del verbo ἡγέομαι e che l'espressione non possa dare un indizio così puntuale sulla cronologia del documento. Gli unici dati che spingevano lo studioso a datare con maggiore sicurezza l'iscrizione al 241 a.C., e cioè la menzione del *koinon* dei Sicelioti e il riferimento alla concessione del diritto di battere moneta, si rivelano oggi poco attendibili. La genericità della legenda **ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ** e la difficoltà nell'interpretazione del monogramma che contrassegna tutte le monete di questo gruppo rendono difficile infatti stabilire una datazione sicura per le monete e portano senz'altro ad escludere l'interpretazione di Manganaro (24).

Fig. 9. Emissione monetale con legenda **ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ**.

Si tratta di un piccolo gruppo di monete, una emissione aurea e alcune da otto, quattro e due litre, che recano tutte sul rovescio in esergo la legenda e, generalmente in alto o sotto le zampe dei cavalli, una sigla di discussa interpretazione: ⊢Σ (25). Lo statere aureo presenta al dritto la testa di una divinità femminile, interpretata come Demetra o Persefone, *capite velato*, una corona di spighe e al collo una collana di perle; al rovescio è rappresentata

(24) Contro questa interpretazione si sono schierati ROUSSEL 1970, 141 e nota 6 e DALHEIM 1977, 24, nota 24. E in effetti lo stesso MANGANARO 1978, 19, nota 56, MANGANARO 1984, 157, nota 44, e MANGANARO 2005, 144, rifiuta questa integrazione e ritiene che le emissioni monetali dei *Sikeliotai* vadano datate dopo la morte di Ieronimo.

(25) PELLERIN 1753, 96; ECKEL 1792, 189; HAUS 1827, 1-37; ALESSI 1833, 8-15; SALINAS 1867, 5-6; HEAD 1874, 37; HOLM 1901, 696; HILL 1903, 193-194, GIESECKE 1923, 147-149; MIRONE 1927, 124-125; CHRIST 1954, 385-395; FRANKE 1958, 57-85; SJOEKVIST 1960, 53-63; MANGANARO 1965/I, 320; DE SENSI SESTITO 1976, 229-235; DE SENSI SESTITO 1977, 235-237; BUTTREY 1989, 31- 34; CACCAMO CALTABIANO 1997, 23-24, 31-33.

una quadriga guidata da una Nike alata con un lungo chitone. Delle emissioni argentee, la serie da otto litre reca al dritto la testa di Demetra-Persefone velata, al rovescio la quadriga guidata dalla Nike; la serie da quattro litre presenta al dritto lo stesso tipo, al rovescio una biga guidata dalla Nike; la serie da due litre reca infine al dritto una testa di Zeus con una corona di ulivo e al rovescio un cavaliere al galoppo con elmo, clamide svolazzante e lancia.

L'interpretazione di queste emissioni è stata a lungo discussa. Riguardo alla cronologia, sono state proposte le seguenti datazioni: 1) età timoleontea (26); 2) età delle spedizioni di Pirro in Sicilia (27); 3) all'indomani della conclusione del trattato tra Ierone II e i Romani nel 263 a.C. (28); 4) tra il 263 e il 241 a.C. (29); 5) 241 a.C. – quando le città che dopo la prima guerra punica erano rimaste sotto il dominio ieroniano avrebbero battuto moneta (30) – o poco prima (31); 5) all'indomani della morte di Ierone e dell'assassinio di Geronimo (32).

Riguardo alla lettura del monogramma son state proposte le seguenti letture: 1) **Η**(ιέρωνο)**Σ** (33); 2) **Η**(ιέρωνος) **Σ**(υρακοσίου) (34); 3) **Τ**(αυρο)**Μ**(ενίταν) (35); 4) **Μ**(οργαν) **Τ**(ίνων) (36); 5) **Η**(σύχιο)**Σ** (interpretato come nome del magistrato responsabile della zecca) (37).

Per stabilire una datazione ma anche una interpretazione più corretta delle emissioni con legenda **ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ** è stato decisivo il rinvenimento di alcune monete dello stesso tipo durante gli scavi di Morgantina effettuati dall'Università di Princeton e pubblicati nei volumi di *Morgantina Studies* (38). Il contesto archeologico ha chiarito che le monete sono datate al 214-213 a.C., durante la V repubblica. Il rinvenimento di tre esemplari a Morgantina ha spinto inoltre gli studiosi a ritenere che il gruppo di monete sia stato emesso da questo centro piuttosto che dalla città di Siracu-

(26) HAUS 1827, 1-37.
(27) LÉVÊQUE 1957, 463, NOTA 3.
(28) ALESSI 1833, 15.
(29) DE SENSI SESTITO 1975, 210, 212, 229-235; DE SENSI SESTITO 1977, 235-237.
(30) HEAD 1874, 37, 67-68; HOLM 1901, 696; HILL 1903, 193-194.
(31) FRANKE 1958, 57-85.
(32) GIESECKE 1923, 149; SJOEKVIST 1960, 53-63.
(33) ALESSI 1833, 15.
(34) HEAD 1874, 68.
(35) HOLM 1901, 696.
(36) SJOEKVIST 1960, 53-63.
(37) MANGANARO 1965/I, 320.
(38) BUTTREY - ERIM - GROVES - HOLLOWAY 1989, 31-34.

sa: il monogramma che si trova sul rovescio è stato sciolto dagli studiosi americani, ricalcando la proposta già avanzata nel 1960 da Sjoekvist (39), come sigla dell'etnico della città di Morgantina.

L'attribuzione a Morgantina delle monete dei *Sikeliotai* è possibile ma non sicura poiché tre soli esemplari sono stati rinvenuti sul sito; tuttavia bisogna tenere in considerazione che un numero importante (21) di questi pezzi faceva parte di un tesoretto monetale apparso sul mercato antiquario negli anni '80, proveniente verosimilmente proprio da questo centro. L'integrazione di Manganaro non convince: le emissioni con legenda ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ sono successive al periodo ieroniano, il che porta a respingere l'ipotesi che la menzione del *koinon* possa dare una conferma per la datazione al 241 a.C.

Riguardo poi alle emissioni di Gelone e dei Siracusani, in cui Manganaro vede un'allusione nelle prime linee della colonna B e che lo studioso data a tutti i costi allo stesso periodo, la datazione è tutt'altro che sicura. Anche per esse sono state proposte diverse datazioni (40); da ultimo Caltabiano (41) tende a collocarle, insieme a quelle di più piccolo taglio battute dai soli Siracusani, al 218-215 a.C. Non abbiamo inoltre alcuna informazione dalle fonti letterarie riguardo alla cronologia della coreggenza di Gelone; la datazione proposta da Manganaro sembra essere la più dubbia poiché nel trattato di Lutazio riportato da Polibio è menzionato il solo Ierone II (42). L'interpretazione proposta da Manganaro sembra non trovare dunque un confronto utile nella documentazione numismatica.

L'attendibilità di questa lettura dell'epigrafe viene messa in dubbio dallo stesso studioso, che quaranta anni dopo decide di riprendere l'iscrizione per proporre una nuova integrazione e una nuova interpretazione del documento epigrafico (43).

Questi sono i punti su cui interviene:

1) il genitivo βασιλέων alluderebbe a Ierone II e al figlio Gelone che sarebbero stati oggetto di *tima* e di *doxa* da parte dei Siracusani (ll.2-3).

---

(39) SJOEKVIST 1960, 53-63.

(40) Le emissioni con legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ son datate al 241 a.C. da HOLM 1901, 210; HILL 1903, 192, MIRONE 1921, 27, ROSS HOLLOWAY 1962, 19-22, MANGANARO 1965/I, 315, 319; DE SENSI SESTITO 1975, 213-214, 226-228, 235; al 216 a.C. DA GIESECKE 1923, 135-136; al 233-230 a.C. DA FRANKE 1958, 60-65, 73-75.

(41) CACCAMO CALTABIANO 1997, 23-24, 31-33.

(42) POL., I, 62, 8.

(43) MANGANARO 2005, 141-151.

Fig. 10. Apografo e ricostruzione del testo proposti da MANGANARO 2005.

2) le ll. A. 7-10 non alluderebbero alle vittorie militari di Ierone II, ma piuttosto al suo evergetismo nei confronti della città di Siracusa. Il genitivo *agemenon* si riferirebbe dunque non a Ierone II ma piuttosto ai suoi predecessori, tiranni e re, ai quali il sovrano si sarebbe rapportato senza temere confronti: secondo Manganaro «Gerone non fu un grande condottiero, e non poteva pretendere, scrivendo ai Siracusani, di esserlo stato (l'unica sua impresa militare vittoriosa fu quella del 269 contro i Mamertini al Longano, che gli valse l'acclamazione a re), ma si adoperò ad essere un grande *euergetas*, facendo costruire a Siracusa anche il teatro e il ginnasio» (44).
3) alle ll. A. 11-14 si farebbe riferimento ad alcuni punti degli accordi tra i Siracusani ed il loro sovrano che sarebbero suggellati dal successivo giuramento (*omologia*); alle ll.11-12 scomparirebbe la menzione del *koinon* dei Sicelioti, già rinnegata in precedenza (45).
4) con il giuramento si garantirebbero ai Siracusani l'impegno del sovrano a rispettare i costumi degli antenati e il diritto di riscuotere autonomamente l'ἀπόμοιρα (46): secondo Manganaro Ierone II avrebbe applicato un sistema fiscale modellato sulla base di quello tolemaico e avrebbe concesso ai Siracusani di provvedere autonomamente alla riscossione di un sesto della quota di produzione agraria.

(44) MANGANARO 2005, 146.
(45) MANGANARO 1978, 19, nota 56; MANGANARO 1984, 157, nota 44.
(46) MANGANARO 2005, 147-148.

Riguardo a quest'ultimo punto è lo stesso Manganaro a ritenere azzardata l'ipotesi: alla linea 3 sono leggibili soltanto un *alpha* ed un *pi*; se questo non bastasse lo studioso sottolinea che «le attestazioni epigrafiche di ἀπόμοιρα in contesti fiscali sono rare, e quasi ogni volta il termine va recuperato in lacuna» (47).

Nella nuova interpretazione di Manganaro sembra che siano scomparsi quasi tutti gli elementi 'datanti' proposti nella precedente ipotesi: le ll. 7-10 non rimandano ad una vittoria specifica di Ierone II; si rinnega l'integrazione che vedrebbe l'esistenza di un *koinon* dei Sicelioti; non si discute più del diritto di battere moneta. Lo studioso ritiene tuttavia che il testo sia stato redatto nel 240 a.C. in occasione della nomina del figlio Gelone a coreggente (a questo alluderebbe secondo lo studioso il genitivo βασιλέων alla l. A3), per rammentare ai Siracusani il suo impegno «a rispettare la costituzione democratica e a mantenere un regime fiscale liberista» (48).

3. Per una nuova lettura del documento

Si è visto come i due tentativi di Manganaro di ricostruire l'iscrizione non siano andati a buon fine. E in effetti, viste l'estrema frammentarietà del testo e la mancanza di riferimenti specifici interni ad esso, allo stato attuale sembra piuttosto difficile, per non dire impossibile, ricostruire fedelmente il documento e determinare con sicurezza per esso un evento storico preciso, databile *ad*

---

(47) MANGANARO 2005, 147-148. Questa è dunque la traduzione proposta dallo studioso sulla base delle sue integrazioni: «(Col. A) ... (poiché preme a voi) curare (onori e gloria dei vostri) re ed io (la città dei Siracusani) vedendo tutta avere prestato (servizi e grande) benevolenza nei miei riguardi, (in ogni occasione buone opportunità) soltanto approntammo --- ai Siracusani. Chiaro (crediamo essere divenuto a tutti) in tanti anni che (alla città da parte di nessuno) dei precedenti comandanti (e re benefici) comparabili esistano. (Aver giurato voi nel mese di ---), il giorno ventesimo, sia il comune (giuramento del senato e del popolo), sia quanto noi accordammo, che tramite ambasciatori? a voi) inviammo, (bene mi sembra essere stato). (Col. B) ... (Noi accordammo che) a nessuno facoltà (sia data, tranne a colui, al quale voi) date, di esigere (quota dei prodotti e come conviene) sia esatta. E ancora (le antiche leggi, che avevano) i vostri antenati, e (le convenzioni e i diritti tutti) rispettare, quelli che sono (tramandati dai progenitori) Giuramento di senato e (di arconti) e degli altri (cittadini): Giuro in nome id Hestia (dei Siracusani?), di Zeus Olimpio, della dea (---), di Poseidon ---».

(48) MANGANARO 2005, 149. È davvero difficile immaginare che per questo evento i Siracusani abbiano fatto erigere accanto alla stele «un gruppo scultoreo in marmo, con l'immagine del Damos siracusano che incorona il re, la cui testa reca il diadema sul D/ delle belle emissioni in argento e bronzo siracusane che potrebbero datarsi anche nel contempo» (150).

annum: come si è già osservato non siamo in grado di quantificare l'entità delle lacune, elemento, questo, che limita fortemente la possibilità di proporre integrazioni; del resto anche la genericità del genitivo βασιλέων non fornisce di per sé alcun indizio di datazione.

Tuttavia, dal punto di vista formale, contenutistico e cronologico, risultano a mio avviso utili alcune osservazioni sul documento, di cui si presentano un nuovo apografo e una nuova trascrizione del testo.

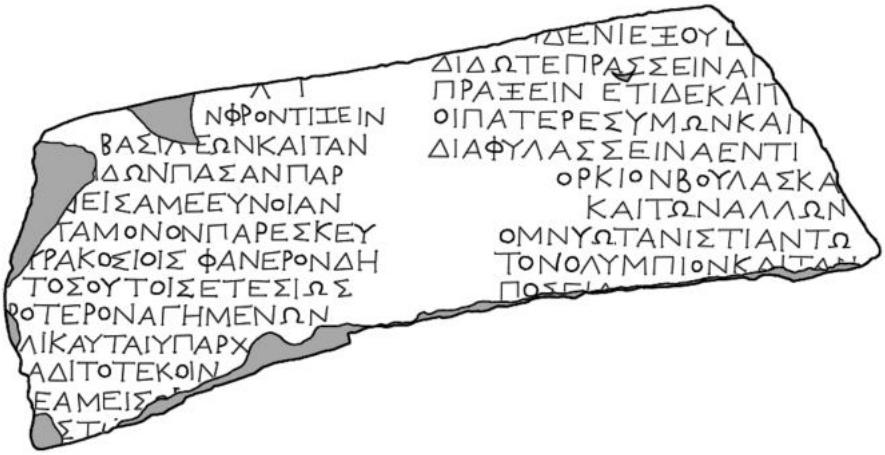


Fig. 11. Apografo dell'A.

A) Non si discute sul fatto che il primo documento in questione sia una lettera: l'uso della prima e della seconda persona plurale in effetti fanno pensare che si tratta di un messaggio inviato ai Siracusani (A5, 12, B2, 4). Né si vuole obiettare che a partire dalla l. B6 sia inciso un giuramento in forma diretta: questa tipologia è ampiamente conosciuta dai trattati di alleanza o arbitrati interstatali; sulla base di questi è anzi possibile integrare le prime linee dell'*horkion* siracusano: 1) oltre alla *boule*, è possibile che anche gli strateghi (49) e gli altri cittadini di Siracusa sottoscrivessero il giuramento; 2) accanto a Hestia, a Zeus Olimpio e a Poseidon, i cui nomi sono chiaramente leggibili in B9-10, è possibile che fossero chiamati come garanti Ge e Helios, divinità che più

(49) A questo proposito si confronti la formula utilizzata in *IG* II^2, 105, 34 e 36, il celebre trattato di alleanza tra Atene e Dionisio di Siracusa (367 a.C.).

frequentemente seguono la menzione di Zeus nei giuramenti (50).

Quello che invece sembra obiettabile è quanto sostiene Manganaro (51), che cioè la posizione dell'*horkion* in allegato sia tipico delle lettere dei sovrani ellenistici: il giuramento in forma diretta a conclusione di una lettera a mia conoscenza non trova confronti. Fanno eccezione a mia conoscenza due casi (52) in cui i giuramenti, pur essendo trascritti su supporti che contengono anche epistole, sono concepiti come elementi autonomi di un *dossier* ben più ampio:

1) nella stele marmorea da Iasos sono pubblicati i documenti della rinascita della città come libera e autonoma all'indomani della sua liberazione, nel 314 a.C., dalla soggezione ad Asandro satrapo di Caria da parte di Polemaios, nipote di Antigono (Figg. 12-13).

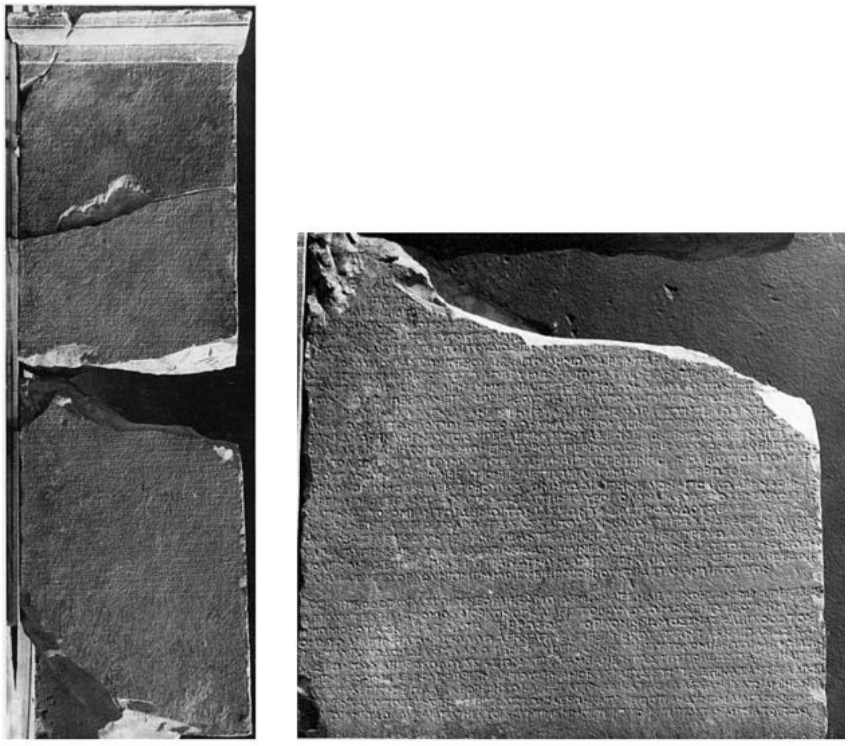
   All'inizio della stele è inciso un decreto, databile ai tempi di Tolomeo I, prima che questi divenisse *basileus* (309-306 a.C.), in cui sono menzionati in forma indiretta i giuramenti dei comandanti dei mercenari Ierone, Machaone e Sopolis con gli abitanti di Iasos e degli abitanti di Iasos con Tolomeo; seguono i testi dei giuramenti pronunciati in forma diretta (rispettivamente ll. A32-46 e 47-55). Dopo la rottura della stele, a breve distanza dai testi precedenti sono leggibili due lettere di Aristobulo e di Asclepiodoto, rappresentanti di Tolomeo ormai *basileus* (*post* 305 a.C.), in cui si stabiliscono i limiti dell'interferenza regia; le due epistole sono seguite dai rispettivi testi dei giuramenti in forma diretta che prestarono i due rappresentanti (ll. B18-24 e 28-34) (53).
2) negli ortostati del tempio di Apollo a Delfi sono incisi alcuni documenti relativi allo «scandalo del 125 a.C.»: come apprendiamo sintenticamente dall'iscrizione incisa sullo zoccolo del monumento di Lucio Emilio Paolo, in quest'anno alcuni abitanti di Delfi commisero un furto ai danni delle casse del santuario e furono accusati da tredici membri dell'Anfizionia; essendo stati esiliati da alcuni av-

(50) Cf. a questo proposito *IG* IV, 68, 140; *IG* IX, 1, 170, 7; MORETTI 1967, n. 44, V, 22; TOD 1946, n. 158, 5; *IIasos* n. 2, 35; PUGLIESE CARRATELLI 1967, 437-445, n. 1.

(51) MANGANARO 1965, 314; IDEM 2005, 143.

(52) FLACELIÈRE 1954, nr. 278 = DAUX 1936, 372-386 e 699-707 e *IIasos* n. 3 = PUGLIESE CARRATELLI 1967, 437-445, n. 1.

(53) Per una trattazione esauriente si rimanda a PUGLIESE CARRATELLI 1967, 437-445.



Figg. 12-13. Foto e particolare (B) della stele di Iasos (da PUGLIESE CARRATELLI 1967, Figg. 1 e 4).

versari politici che volevano mascherare l'accaduto, questi si rivolsero al Senato romano che a sua volta si appellò al proconsole di Macedonia per far riunire in seduta straordinaria il consiglio dell'Anfizionia delfica e far redigere un inventario del tesoro del santuario (Figg. 14-16) (54).

Le sei colonne di testo che, a gruppi di due, occupano tre ortostati del tempio, comprendono dunque i seguenti documenti: a) la lettera del proconsole di Macedonia agli Anfizioni (A1-20); b) la lista degli Anfizioni e dei *Hieromnamones* (A20-33, B1-10); c) il giuramento degli Anfizioni (B10-16); d) la valutazione del *deficit* del tesoro sacro (B16-28); e) la proposta di una delimitazione del terreno sacro ad Apollo (B28-33, C1-38, D 1-6); f) la valutazione del *deficit* di una cassa indipendente a quella del tesoro

(54) FLACELIÈRE 1954, 43; DAUX 1936, 374-375.

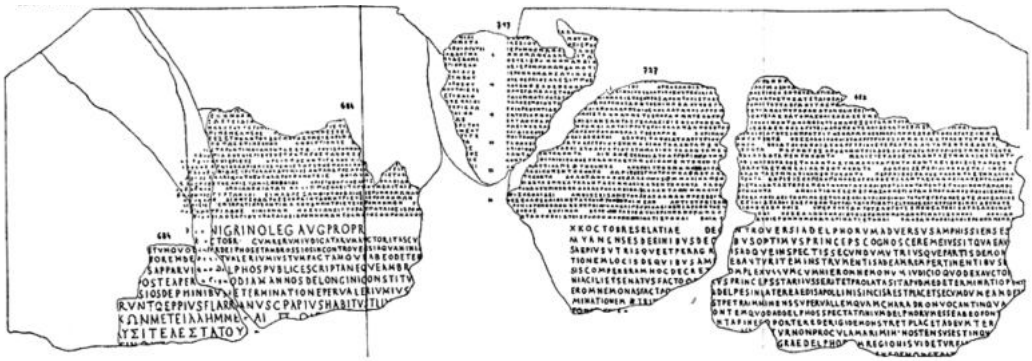


Fig. 14. I ortostato del tempio di Apollo a Delfi. Colonne A e B (da FLACELIÈRE 1954, pl. I).

propriamente detto e del bestiame sacro (D7-19); g) la valutazione del *deficit* di ciò che resta del bestiame sacro (D20-26); h) la valutazione e ripartizione delle restituzioni imposte ai tredici abitanti di Delfi (D26-38, E1-37, F1-32).

Dai frammenti pertinenti al IV ortostato si evince che erano trascritti infine il processo verbale della restituzione della somma di denaro successiva al giudizio degli Anfizioni, e il catalogo di oggetti classificati secondo categoria e pesati secondo il sistema ponderale attico.

In entrambi i casi sopra riportati si tratta dunque di *dossiers*

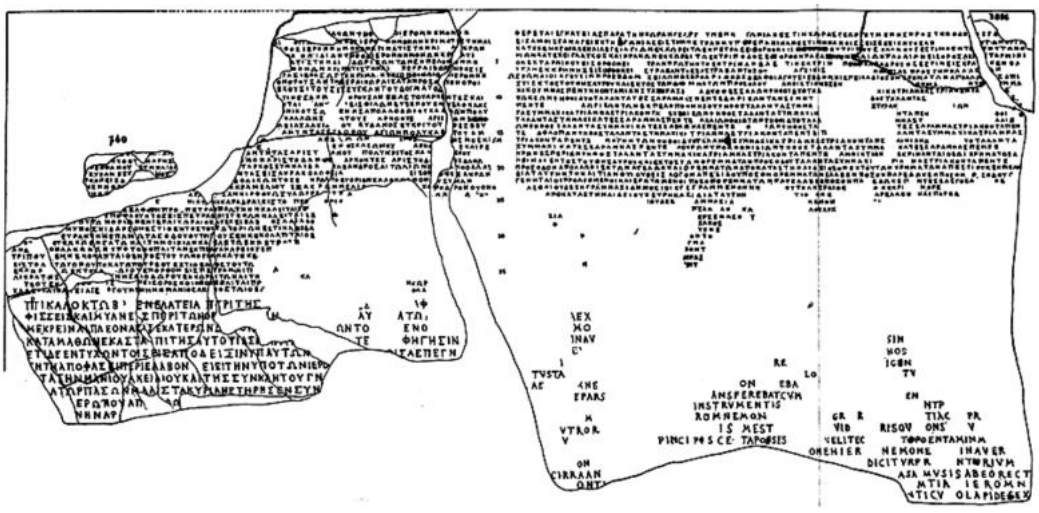


Fig. 15. II ortostato del tempio di Apollo a Delfi. Colonne C e D (da FLACELIÈRE 1954, pl. II).

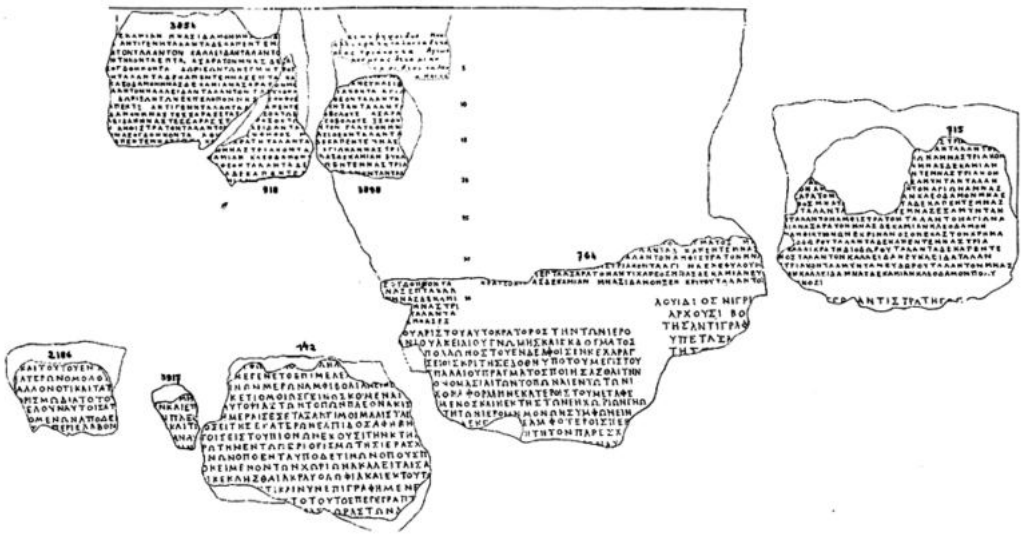


Fig. 16. III ortostato del tempio di Apollo a Delfi. Colonne E e F (da FLACELIÈRE 1954, pl. III).

i cui documenti sono stati redatti singolarmente ma si trovano riuniti insieme per illustrare diverse tappe pertinenti a un unico momento storico. Dal punto di vista formale, ciò è mostrato bene dagli spazi che separano la fine di un testo dall'*incipit* di quello successivo (Figg. 40-44).

Alla luce di queste considerazioni il documento siracusano, più che come un *unicum* che vedrebbe la compilazione di una lettera che riporta un giuramento in forma diretta, va visto a mio parere come parte di un *dossier* di cui sfortunatamente ci è giunta soltanto una piccola porzione di testo. Una prova di quanto detto emerge anche dal confronto dell'impaginazione delle iscrizioni: nel documento siracusano si nota chiaramente un'interruzione alla l. B6 in corrispondenza dell'intestazione del giuramento, accorgimento questo che indica la conclusione di un testo e l'inizio di un altro.

Dal momento che la porzione della lamina che è giunta fino a noi sembra essere piuttosto esigua, non possiamo neppure essere sicuri che il testo inciso in B1-5 sia la parte conclusiva della lettera della prima colonna: dalle forme verbali all'infinito e alla seconda persona plurale potrebbe trattarsi infatti tanto di un'altra lettera quanto di un decreto mediante il quale si porterebbe a

compimento la volontà del sovrano enunciata nella sua epistola, decretata e infine suggellata da un giuramento della *boule*; ma, non potendo ricostruire le dimensioni originarie del supporto, anche questa rimane una congettura.

B) Dal punto di vista contenutistico il documento epigrafico di Siracusa è estremamente interessante in primo luogo poiché menziona la *boule* come primo organo che presiede al giuramento della città, dato questo che come vedremo ci aiuta per una datazione più sicura del documento, in secondo luogo in quanto la prima divinità che compare nel giuramento è Hestia, il cui culto civico a Siracusa non sarebbe altrimenti attestato (55).

Il culto di Hestia ha origini molto antiche: la dea è menzionata già in Omero (56) accanto a Zeus come garante di giuramenti (proprio come nel caso del documento siracusano); più volte è celebrata negli inni omerici come divinità protettrice del focolare, onorata durante i banchetti (57). Essendo strettamente legato alla funzione civica che riveste in qualità di protettrice del fuoco sacro della città, il culto di Hestia è praticato in prossimità dei luoghi pubblici situati nelle agorai cittadine: il pritaneo e il *bouleuterion* (58). Di questo stretto legame abbiamo notizia dalle fonti letterarie: Pindaro (59) pone il luogo privilegiato di culto della dea all'interno del pritaneo; Senofonte (60) riferisce che ad Olimpia è dedicata ad Hestia un'area sacra presso il *bouleuterion*; Pausania (61) racconta che nel pritaneo di Atene vi era una statua della dea; una statua di Hestia attribuita a Scopas doveva trovarsi nel Pritaneo di Paro secondo la testimonianza di Plinio (62); Ateneo (63) riporta una notizia di Ermia di Metimna che a Naukratis si organizzavano banchetti nel pritaneo per celebrare la natività di Hestia *Prytanitis*; un'iscrizione di Delo ci informa inoltre che nel pritaneo di questa città era custodita una statua della dea assisa su

(55) Per l'attestazione del culto di Hestia in Sicilia v. GIANGIULIO 1982, 945-963, e in part. 962 e nota 52.

(56) Hom., *Od*. XIV, 159; XVII, 156; XIX, 304; XX, 231.

(57) H. Hym., V, XXIX e XXXIII.

(58) Si vedano a questo proposito GERNET 1968, 382-402 e VERNANT 1971, 150-165; MILLER 1978, 13-14; BURKERT 1985, 170; SOURVINOU-INWOOD 1990, 308.

(59) Pi, *N*, XI, 1.

(60) X., *HG*, VII, 4, 31.

(61) Paus., I, 18, 3.

(62) Pl., *HN*, XXXVI, 25.

(63) Ath., V, 206e.

un piccolo altare (64). La relazione di Hestia con il pritaneo e con il *bouleuterion* è nota anche attraverso le numerose fonti epigrafiche: Hestia è connessa con il pritaneo ad Efeso (65), a Delo (66), a Dreros (67). In un maggior numero di casi Hestia è definita *Boulaia*: ad Atene (68), a Pergamo (69), ad Efeso (70), a Mileto (71), ad Alicarnasso (72), a Cnido (73), in Asia Minore (74), in Mysia (75).

Riguardo al luogo in cui era venerata la dea a Siracusa, l'ipotesi più suggestiva è che il suo culto fosse praticato nel pritaneo che Cicerone (76) segnala insieme al tempio di Zeus Olimpio (seconda divinità garante del giuramento siracusano) nel quartiere di Acradina, sede dell'antica *agora* e luogo di provenienza dell'iscrizione stessa.

C) Si è detto che gli studiosi sono pressocché concordi nell'attribuire il documento a età ieroniana (77). Lasciando da parte le considerazioni di carattere paleografico, che pure in questo caso, come vedremo tra breve, sono di estrema importanza, e le datazioni altrettanto discutibili fornite sulla base delle ricostruzioni del testo, mi sembra interessante sottolineare un dato non trascurabile: il giuramento è sottoscritto dalla *boule*, mai menzionata nelle fonti letterarie che si riferiscono all'età agatoclea e che, dopo aver goduto di una buona autonomia durante il regno di Ierone II, fu eliminata da Ieronimo quando si impadronì del potere nel 215 a.C. (78). La menzione della *boule*, che nel documento epigrafico gioca ancora un ruolo di primo piano (B 6), fornisce dunque un

---

(64) *Inscr. Délos*, n. 1417, B1, 89-90. 100.
(65) *IEph*, 1058-1059.
(66) *IG* XI, 2, 117.
(67) *IC* I, IX, 1.
(68) *SEG* XXXIII, 198.
(69) *IvP* 2, 510.
(70) *IEph* 1060, 1065-1066, 1070-1071, 1073, 10722, 1078.
(71) *Milet* I 2, n. 2; I 3 37, 149-150; I 7, n. 299.
(72) ASAA 1924, 463-464, 3.
(73) *IK*, 177.
(74) *SEG* XXXVII, 1349.
(75) *IG* XII, 5, 722.
(76) Cic., *Verr*., IV, 118-119: *forum maximum, pulcherriamae porticus, ornatissimum prytanium, amplissima est curia templumque Iovis Olympi ceteraeque urbis partes, quae una via lata perpetua multisque transversis divisae privatis edificiis continetur.*
(77) Cfr. *supra*.
(78) LIV., XXIV, 22, 6. Cfr. a questo proposito DE SENSI SESTITO 1980, 361. CONSOLO LANGHER 2000, 280, ritiene a questo proposito che Ieronimo non riunì mai la *boule* sull'esempio di Agatocle: il consiglio infatti, soppresso nel 316 a.C., non è mai menzionato dalle fonti letterarie fino alla morte del sovrano.

utile strumento di datazione ad età ieroniana, che trova del resto una conferma nel confronto dei caratteri epigrafici del testo con quelli delle altre iscrizioni sicuramente databili al III sec. a.C. (79): il documento presenta lettere molto regolari, elegantemente realizzate, caratterizzate da una sorta di sottolineatura all'estremità delle astine verticali e orizzontali. Tra le particolarità paleografiche si segnalano in primo luogo l'*alpha* con il trattino centrale non ancora spezzato, l'*epsilon* e lo *ksi* con il trattino mediano più corto, il *theta* con il puntino centrale, lo *iota* con due piccoli tratti che delimitano superiormente e inferiormente l'astina verticale, il *pi* con il secondo tratto verticale leggermente più corto del primo, il *phi* con l'occhiello schiacciato, l'*omega* aperto. Si sottolineano inoltre la tendenza delle astine ad incurvarsi lievemente verso l'esterno (fenomeno evidente in particolar modo nell'*epsilon*, nel *kappa*, nel *lambda*, nel *sigma*, nello *ypsilon*, ed in misura minore anche nell'*alpha*, nell'*heta*, nel *my*, nel *ny*) e la tendenza a ridurre le dimensioni delle lettere tonde (in particolare dell'*omicron*, del *theta* e dell'*omega*).

Per concludere: l'iscrizione sembra comprendere un'epistola indirizzata da un sovrano – presumibilmente Ierone II – ai Siracusani (A1-B5) e un giuramento in forma diretta (B6-10) di natura incerta, in quanto di esso sono leggibili l'intestazione e, solo in parte, l'elenco delle divinità chiamate in causa come garanti. A giudicare dalla natura e dalle dimensioni del supporto lapideo (una stele) e dal suo rinvenimento nel quartiere di Acradina, è possibile ipotizzare che l'epigrafe trovasse una sua collocazione proprio presso l'agora cittadina (80), sotto la protezione Hestia e di Zeus Olimpio, divinità «presenti» in quel luogo, allo stesso tempo garanti e custodi dell'*horkion*: in questo modo si voleva rendere visibile a tutti i cittadini la stele per ricordare il giuramento che essi avevano sottoscritto.

(79) A questo proposito si confronti da ultimo DIMARTINO 2003, c.d.s.

(80) È davvero difficile dire se, come afferma MANGANARO 2005, 150, i Siracusani scelsero come supporto del documento una pietra di colore scuro perché contrastasse con il colore di una supposta base «verosimilmente in marmo bianco (...), coniugando insieme le esigenze artistiche con quelle politiche della ineludibile visbilità della stele».

Colonna A	Colonna B
- - - - - - - - - - - - - - - *vacat* - - - - - - - - - - - - - - -	- - - - - - - - - - - - - - - *vacat* - - - - - - - - - - - - - - -
1 - Λ . Ι - -	1 [- - μ]ηδενί εξου . [- - - - - - - - - - - - - - - -]
2 [- ὑμῖ̣]ν φροντίζειν	2 διδῶτε, πράσσειν α.[- - - - - - - - - - - - - - - -]
3 [- - - - - - - - - - - - - - - - -] βασιλέων καὶ τὰν	3 πραξεῖν ἔτι δὲ καὶ τ̣[- - - - - - - - - - - - - - -]
4 [- - - - - - - - - - - - - - - - -]δων πᾶσαν παρ	4 οἱ πατέρες ὑμῶν καὶ τ̣[- - - - - - - τὰ ὅρκια]
5 [- - - - - - - - - - - - - - -]ν εἰς ἀμὲ εὔνοιαν	5 διαφυλάσσειν ἃ ἐντὶ [ὀμωσμόμενα - - - - - - - - -]
6 [- - - - - - - - - - - - - ἄρισ]τα μόνον παρεσκευ-	6 Ὅρκιον βουλᾶς κα[ὶ στραταγῶν]
7 [άσασθαι - τοῖς Σ]υρακοσίοις. φανερὸν δὴ	7 καὶ τῶν ἄλλων [πολιτᾶν]
8 [- - - - - - - - - ἐ̣]ν τοσούτοις ἔτεσι ὡς	8 ὀμνύω τὰν Ἰστίαν τῶ[ν Συρακοσίων (?), καὶ τὸν Δία]
9 [- - οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγημένων	9 τὸν Ὀλύμπιον καὶ τὰν [Γᾶν καὶ τὸν Ἥλιον καὶ τὸν]
10 [- - - - - - - - - - - τα]ικαῦται ὑπάρχ[οντι]	10 Ποσειδ[ᾶνα -]
11 [- - - - - - τριακ]άδι (?) τό τε κοιν.[- - -]	- - - - - - - - - - - - - - - - - - - *vacat* - - - - - - - - - - - - - - -
12 [- - - - - - - - - -τ]ε ἀμεῖς οι̣[- - - - - - - -]	
13 [- - - - - - - - - - - - -]ς τα̣ι[- - - - - - - - - -]	
- - - - - - - - - - - - - - - *vacat* - - - - - - - - - - - - - - -	

A1: Wilhelm 1900: Λ . Ι; Manganaro 1965/I: [- - - ἐπαινῶν (?) δὲ]; **A2:** Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769: . . . . ΙΦΡΟΝΤΙΞΕΙΝ; Capodieci 1813: ...ΝΦΡΟΝΔΙΖΕΙΝ; *CIG* III, n. 5368, *IG* XIV, n. 7, Wilhelm 1900: . . . . ν φροντίζειν; Manganaro 1965/I: [ὅτι πρόκειται ὑμῖ̣]ν; Manganaro 2005: ὑμῖ̣]ν φροντίζειν; **A3:** *CIG* III, n. 5368: [ὑπὲρ τῶν ἀμετέρων]. *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230, Wilhelm 1900: . . . βασιλέων καὶ τὰν; Manganaro 1965/I: [ὑπὲρ ὑμετέρων]; Manganaro 2005: [τιμᾶν τε καὶ δόξας τῶν ὑμετέρω]ν βασιλέων καὶ τὰν; **A4**: *CIG* III, n. 5368: [ἀμετεραν βασιλ]έων; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230: . . . βασιλ]έων; Wilhelm 1900: [πόλιν ὑμῶν καὶ τὰν Σικελίαν (?) συν]εδών; Manganaro 1965/I: [πόλιν ὑμῶν συν]έδων; Manganaro 2005: [πόλιν - - - συν]έδων; **A5**: Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769: ΙΕΙΣΑΜΕΕΥΝΟΙΑΝ; *CIG* III, n. 5368: παρ/[εχόμενος τυγχάνε]ι; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230: παρ/[εισχημένων]; Wilhelm 1900: [πάντα τὸν χρόνον τηροῦσαν τὰ]ν ...; Manganaro 1965/I: παρ[ε/χειν μεγίστα]ν (?);Manganaro 2005: παρ[εισχῆσθαι χρείας τε καὶ μεγάλα]ν; **A6**: Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769: ..ΓΑΜΟΝΟΝΠΑΡΕΣΚΕΥ; *CIG* III, n. 5368: [τά τ' ἄλλα καὶ κατὰ τὸν] γάμον; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230: [καὶ συμφέρον]τα; Wilhelm 1900: [διὰ τὸ ὑφ ἁμῶν εἰράναν κα]τάμονον; Manganaro 1965/I: [ἐκτενῶς ἄρισ]τα μόνον; Manganaro 2005: [- - - συμφέρον]τα μόνον; **A7**: *CIG* III, n. 5368: παρασκευ/[άσαντο, ἔδοξε Σ]υρακοσίοις; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230: παρασκευ/[ασμένων Σ]υρακοσίοις; Wilhelm 1900: παρασκευ/[άσασθαι ταῖ τε νάσωι καὶ Σ]υρακοσίοις; Manganaro 1965/I: παρεσκευ/[άσαμεν τοῖς Σ]υρακοσίοις; Manganaro 2005: παρεσκευ[άσαμεν - - - τοῖς] Συρακοσίοις; **A8**: Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769: ΤΟΣΟΥΤΟΙΣΕΤΕΣΙΩΝ; *CIG* III, n. 5368: . . . τοσούτοις ἔτεσι . . .; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230: [γέγονε(ν) ἐ]ν; Wilhelm 1900: [οὐχ ὑμῶν μόνον γέγονεν ἐ]ν; Manganaro 1965/I: [πᾶσιν γέγονεν ἐ]ν; Manganaro 2005: [οἰόμεθα γενέσθαι πᾶσι ἐ]ν τοσούτοις ἔτεσι ὡς; **A9**: *CIG* III, n. 5368: [ἐπὶ τῶν πρ]ότερον; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230, Manganaro 1965/I: [οὐδενὸς τῶν πρ]ότερον; Wilhelm 1900: [οὐδενὸς τῶν βασιλέων τῶν πρ]ότερον; Manganaro 2005: [τάι πόλει ὑπ'οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγημένων; **A10**: *CIG* III, n. 5368: ἁμῶν . . .; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230, Manganaro 1965/I: [πράξεις τα]ικαῦται ὑπάρχ[οντι]; Wilhelm 1900: [τᾶς Σικελίας πράξεις τη]ικαῦται ὑπάρχ[οντι]; Manganaro 2005: [τε καὶ βασιλέων εὐεργεσίαι τ]αλικαῦται; **A11**: *CIG* III, n. 5368: τό τε κοιν[όν]; Wilhelm 1900: [ἀλλὰ καὶ πᾶσαι ταῖ Ἑλλ]άδι . τό τε κοινὸ[ν]; Manganaro 1965/I: ([- - - τριακ]άδι) (?), τό τε κοινὸ[ν των [Σικελιοτᾶν]; Manganaro 1978: τό τε κοινὸ̣ν τᾶς βουλ̣ᾶς καὶ τοῦ δάμου ὅρκιον, ὅσα τ̣ε; Manganaro 2005: [ὀμόσαι δὲ ὑμᾶς (Καρνείου?) ἰκ]άδι τό τε κοινὸ̣ν τᾶς βουλ̣ᾶς]; **A12-13**: Wilhelm 1900: . . . ε ἀμεῖς . . . *l*. . . στ; Manganaro 1965/I: [Σικελιοτᾶν καὶ τ]ε ἀμεῖς ὸ [μογνώμο/νες ὅρκιον ὑμῖν ἀφ]εστά[λκαμεν, ὃν καλῶς | μοι δοκεῖ ἔχειν ὑμᾶς ὁμόσαι]; Manganaro 1978: κοινὸ̣ν τᾶς βουλ̣ᾶς καὶ τοῦ δάμου ὅρκιον, ὅσα τ̣ε; Manganaro 2005: [βουλᾶς καὶ τοῦ δάμου ὅρκιον ὅσα τ]ε ἀμεῖς ὰμολογήσα[μεν ἃ διὰ πρεσβέων (?) ὑμῖν ἀφ]εστά[λκαμεν, καλῶς | μοι δοκεῖ ἔχειν - - -]; **B1**: Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769: .....ΙΔΕΝΕΞΟΥ....; Capodieci 1813: ....ΣΕΝΙΕΞΟΥ...; *CIG* III, n. 5368, Wilhelm 1900: [ἐὰν μη]δεν[ὶ] ἐξου[σίαν]; *IG* XIV, n. 7: [ὁμνύω κτλ. ἐὰν. . . μη]δὲν (?), ἐξου[σίαν δὲ]; *SGDI*, n. 3230: [μη]δὲν (?), ἐξου[σίαν δὲ]; Manganaro 1965/I: [- - - - - - -Οἰόμεθα δὲ ἄλ]/[λωι μ]ηδενί ἐξου[σίαν εἶναι, πλὰν οἷς ὑμεῖς]; Manganaro 2005: [ὡμολογήσαμεν δὲ μ]ηδενὶ ἐξου[σίαν δεδόσθαι, πλὰν ἐκείνου ὧι ὑμεῖς]; **B2**: *CIG* III, n. 5368: πράσσειν ἃ [ἂν ὀμόσητε μὴ]; *IG* XIV, n. 7 e *SGDI*, n. 3230: πράσσειν ἃ [. . . ταῦτα]; Manganaro 1965/I: πράσσειν ἀ[πὸ τᾶς πόλεως, ἐφ' ὡτε]; Manganaro 2005: πράσσειν ἀ[πόμοιραν τῶν καρπῶν καὶ ὡς ἔοικε]; **B3**: *CIG* III, n. 5368: [ἐάν, καθάπερ]; *IG* XIV, n. 7: [πάντα ὅσα. . . . .]; Manganaro 1965/I: τ[ὰν πολιτείαν, ἃν εἶχον]; Manganaro 2005: καὶ τ[οὺς ἀρχαίους νόμους, οἷς εἶχον]; **B4**: *CIG* III, n. 5368: κα[τέδειξαν, ἐθελήσητε]; *IG* XIV, n. 7: καὶ [ταῦτα πάντα βούλομαι ὑμῖν]; Manganaro 1965/I: τ[ὰ δίκαια καὶ τὰ νόμιμα]; Manganaro 2005: καὶ [τὰ νόμιμα καὶ τὰ δίκαια πάντα]; **B5**: *CIG* III, n. 5368, *IG* XIV, n. 7: [δίκαια]; Manganaro 1965/I: [παραδεδομένα. ἔρρωσθε]; Manganaro 2005: ἐντὶ ἐ[κ προγόνων παραδεδομένα]; **B6**: Berve 1959, Goldsberry 1973: κα[ὶ στρατηγῶν]; Manganaro 2005: κα[ὶ ἀρχόντων]; **B7**: *IG* XIV, n. 7, Manganaro 1965/I, 2005: [πολιτᾶν]; **B8**: *CIG* III, n. 5368: [καὶ τὸν Ζάνα]; *IG* XIV, n. 7: τῶ[ν Συρακοσίων καὶ τὸν Δία]; *SGDI*, n. 3230: τῶ[ν Συρακοσίων καὶ τὸν Ζάνα]; Manganaro 1965/I: [πρυτανέων (?), καὶ τὸν Δία]; **B9**: *CIG* III, n. 5368: τᾶ[ν Ἥραν καὶ τὸν]; *IG* XIV, n. 7 e *SGDI*, n. 3230: [. . . καὶ τὸν]; Manganaro 1965/I: [Δάματρα (?) καὶ τὸν]; Manganaro 2005: καὶ τὰ[ν Ἀθάναν τὰν Πολιάδα καὶ]; **B10**: *CIG* III, n. 5368: Ποσειδ[ᾶν καὶ τὰν Ἀμφιτρίταν. . .]; *IG* XIV, n. 7, *SGDI*, n. 3230, Manganaro 1965/I: Ποσειδ[ᾶνα. . .].

Fig. 17. Ricostruzione del testo proposta dall'A.

BIBLIOGRAFIA

ALESSI, 1833 — G. ALESSI, *De Nummo Hieronis secundi*, «Bull. dell'Inst. Corrisp. Archeol.», 5, 1833, 8-15.

BERVE, 1959 — H. BERVE, *König Hieron II*, München 1959.

BURKERT, 1985 — W. BURKERT, *Greek Religion: Archaic and Classical*, Oxford 1985.

BUTTREY - ERIM - GROVES - HOLLOWAY, 1989 — TH.V. BUTTREY - K.T. ERIM - TH.D. GROVES - R.R. HOLLOWAY, *Morgantina Studies: Results of the Excavations conducted at Morgantina by Princeton University, the University og Illinois and the University of Virginia, II: The Coins*, Princeton 1989.

CACCAMO CALTABIANO - CARROCCIO - OTERI, 1997 — M. CACCAMO CALTABIANO - B. CARROCCIO - E. OTERI, *Siracusa ellenistica: le monete «regali» di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*, Messina 1997.

CAPODIECI, 1813 — G.M. CAPODIECI, *Antichi Monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813.

CHRIST, 1954 — K. CHRIST, *Probleme der griech.-sizilischen Numismatik*, «Historia», 3, 1954-1955, 385-395.

CONSOLO LANGHER, 2000 — S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartegine e i Diadochi*, Messina 2000.

DAUX, 1936 — G. DAUX, *Delphes au IIe et au I er siècle*, Paris 1936.

DE SENSI SESTITO, 1975 — G. DE SENSI SESTITO, *Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II*, «Helikon», 15-16, 1975-1976, 187-243.

DE SENSI SESTITO, 1977 — G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.

DE SENSI SESTITO, 1980 — G. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. GABBA - G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica, II, 1. La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, Napoli 1980.

DIMARTINO, 2003 — A. DIMARTINO, *Per una revisione dei documenti epigrafici di età ieroniana*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo*, Erice 2003, Pisa 2006, 703-717.

ECKHEL, 1792 — J. ECKHEL, *Doctrina nummorum veterum*, Wien 1792.

FLACELIÈRE, 1954 — R. FLACELIÈRE, *Fouilles de Delphes*, III, 4, Paris 1954.

FRANKE, 1958 — P.R. FRANKE, *Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II. von Syrakus*, «Jahrb. f. Num.», 9, 1958, 57-85.

GERNET, 1968 — L. GERNET, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.

GHINATTI, 1996 — G. GHINATTI, *Assemblee greche d'Occidente*, Torino 1996.

GIESECKE, 1923 — W. GIESECKE, *Sicilia Numismatica. Die Gründlagen des griechischen Münzwesens auf Sizilien*, Leipzig 1923.

GOLDSBERRY, 1973	M.A. GOLDSBERRY, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, London 1973.
HAUS, 1827	G. HAUS, *Ricerche intorno l'occasione e l'epoca in cui fu battuta la celebre medaglia sicula coll'epigrafe* ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, «Giornate di scienze per la Sicilia», 18, 7, 1827, 1-37.
HEAD, 1874	B.V. HEAD, *On the Chronological Sequence of the Coins of Syracuse*, «NC», n.s., 14, 1874, 61-69.
HOLM, 1901	A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, Torino 1901.
HILL, 1903	G.F. HILL, *Coins of Ancient Sicily*, Oxford 1903.
LANCILLOTTO CASTELLO, PRINCIPE DI TORREMUZZA, 1769	G. LANCILLOTTO CASTELLO, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum Siciliae collectio, Prolegomenis et Notis, illustrata*, Panormi 1769.
LÉVÊQUE, 1957	P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
LIBERTINI, 1929	G. LIBERTINI, *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*, Roma 1929.
MANGANARO, 1965/I	G. MANGANARO, *Una epistola di Gerone II ai Siracusani (IG XIV, 7)*, «Athenaeum», 43, 1965, 312-320.
MANGANARO, 1978	G. MANGANARO, *L'età greca. La Sicilia nella storiografia dell'ultimo ventennio*, in *Atti Congresso Mazara*, 1978, 19, nota 56.
MANGANARO, 1984	G. MANGANARO, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *Il tempio greco in Sicilia, Architettura e culti. Atti I Riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania*, (Siracusa, 24-27 novembre 1976), *CronArch*, XVI, 1977, Catania 1984, 147-164.
MANGANARO, 2005	G. MANGANARO, *La stele in pietra scura (IG XIV 7) con l'epistola di Gerone II ai Siracusani*, «ZPE», 152, 2005, 141-151.
MARINO, 1988	R. MARINO, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.
MILLER, 1978	S.G. MILLER, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley 1978.
MIRONE, 1921	S. MIRONE, *Iconografia numismatica dei tiranni sicelioti*, «RIN», 1921, 5-30.
MIRONE, 1927	S. MIRONE, *Monnaies historiques de la Sicile antique*, «Aréthuse», 1927, 124-125.
MORETTI, 1967	L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I, Firenze 1967.
PELLERIN, 1753	J. PELLERIN, *Recueil de médailles de peuples et de villes*, Paris 1753.
PUGLIESE CARRATELLI, 1967	G. PUGLIESE CARRATELLI, *Supplemento epigrafico di Iasos*, «ASAA», 21-30, 1967-1968, 437-486.
RIZZO, 1973	F. P. RIZZO, *La Sicilia e le potenze ellenistiche al tempo delle guerre puniche I. Rapporti con Cos, l'Egitto e l'Etolia*, Palermo, 1973.
ROBERT, 1966	J. & L. ROBERT, *BE*, «REG», 79, 1966, n. 515.

ROSS HOLLOWAY, 1962 — R. ROSS HOLLOWAY, *Eagle and Fulmen on the coins of Syracuse*, «RBN», 108, 1962, 5 e sgg.

ROUSSEL, 1970 — P. ROUSSEL, *Les Siciliens entre les Romains et les Cartaginois à l'époque de la prémière guerre punique. Essai sur l'histoire de la Sicile de 276 à 241*, Paris 1970.

SALINAS, 1867 — A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo 1867.

SGARLATA, 1996 — M. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, Palermo 1996 («SEIA», X).

SOURVINOU-INWOOD, 1990 — CH. SOURVINOU-INWOOD, *What is* Polis *Religion?*, O. MURRAY & S. PRICE (a cura di), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, 295-322.

TOD, 1946 — M.N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the fifth century b.C.*, Oxford 1946-1948, I-II.

VERNANT, 1971 — J.P. VERNANT, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1971.

VIRGILIO, 2003 — B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica. Seconda edizione rinnovata e ampiata con un Appendice documentaria*, Pisa - Roma 2003.

WELLES, 1966 — C.B. WELLES, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, Roma 1966.

WILHELM, 1900 — A. WILHELM, *Inschrift aus Syrakus*, «JOeAI», III, 1900, 162-171.

NOEMÍ MONCUNILL MARTÍ

THE IBERIAN LEAD PLAQUE IN THE VÍCTOR CATALÀ COLLECTION (EMPÚRIES, L'ESCALA). A NEW STUDY AND EDITION (1)

> Posant devotament l'aurella en la màgica caragola buyda que'l destí dexà oblidada entre les sorres d'or del Golf de Roses, hem cregut sentir el ressó de les veus misterioses d'ultratomba.
>
> Víctor Català, *Ressons d'Empori* (1923)

Abstract

In 1949, M. Gómez Moreno, the decipherer of Iberian script, published one of the most unusual pieces of the Iberian epigraphic corpus: an inscribed lead plaque that had been embedded in a stone pillar for public exhibition in a funerary context. The artefact had been found at the beginning of the 20th century in the necropolis of Les Corts, Empúries (2nd-1st century B.C.), but the piece, which was part of the Víctor Català private collection, had disappeared during the Spanish Civil War. This is the reason why, so far, the inscription has always been published on the basis of old pictures and drawings. Thanks to the recent recovery of that lead plaque, it is now possible to provide a new analysis and edition of the inscription.

Key words: Iberian epigraphy, Iberian language, inscriptions on lead, Empúries, Hispania, Víctor Català Collection.

Resumen

En el año 1949 M. Gómez Moreno, descifrador de la escritura ibérica, daba a conocer una de las piezas más singulares del *corpus* epigráfico ibérico: una placa de plomo inscrita que había sido inserida dentro de una columna de piedra para ser expuesta en un entorno funerario. El hallazgo se produjo a principios del s. XX en la necrópolis emporitana de Les Corts (ss. II-I a.C.), pero la pieza, que formaba parte de la colección Víctor Català, desapareció durante la Guerra Civil. Por este hecho la inscripción siempre había sido editada a partir de fotografías y dibujos antiguos. El presente artículo viene motivado por la reciente recuperación de este plomo, que ha permitido realizar una nueva edición y análisis de la inscripción.

Palabras clave: epigrafía ibérica, lengua ibérica, inscripciones sobre plomo, Empúries, Hispania, colección Víctor Català.

---

(1) This work is part of the project FFI 2011-25113 and the GRC LITTERA (2014SGR63). I especially thank Benjamí Bofarull for his assistance and efforts in relocating the inscription, as well as for the pictures he kindly provided me with.

Introduction

One of the most peculiar pieces in the Iberian epigraphic corpus is the lead plaque that belonged to the Catalan writer Caterina Albert Paradís (1869-1966), more commonly known by her pen name Víctor Català (2). This is a fully preserved plaque, though somewhat damaged on its surface, which displays a four-line inscription in the Iberian script and language. The plaque appears to have been attached to a stone pillar by four large nails, a noteworthy fact that highlights an exceptional desire for the public exhibition of a text written on lead (Fig. 1 and 5).

The object was found at the beginning of the 20th century in the cremation necropolis of Les Corts, in Empúries (Girona, Catalonia), which was mainly operative between the 2nd and the 1st century B.C. (3). Although Víctor Català directly linked the finding to one of the graves, in fact the precise provenance of the artefact is unknown as are the exact circumstances of its discovery. Moreover, due to the exceptional characteristics of this inscription, there is no agreement among specialists as regards its exact function, namely whether or not it must be considered as strictly funerary.

When M. Gómez Moreno, the illustrious decipherer of Iberian script (4), presented the *editio princeps* of that Iberian inscription in 1949, the plaque had already been lost in the turmoil of the Spanish Civil War (1936-1939). This is the reason why all the editions hitherto published have been carried out from drawings and old pictures taken by the owner herself (Fig. 2 and 3). Thanks to the recent recovery of the original artefact, it is now possible to present a new study of the inscription, along with a revised graphic apparatus; a new analysis of the text, both from a linguistic and a more formal and functional point of view in the light of the current knowledge about Iberian language and its epigraphic uses, will also be provided.

---

(2) This inscription appears in the *Monumenta Linguarum Hispanicaurm* by Jürgen Untermann under reference C.1.5.

(3) See LÓPEZ BORGOÑOZ 1998, p. 298.

(4) GÓMEZ MORENO 1922 and 1949.

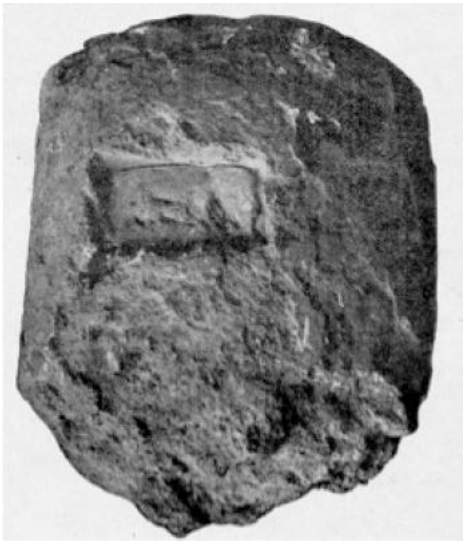


Fig. 1. Old picture of the pillar and lead plaque (Víctor Català, *apud* ALMAGRO 1952).

Fig. 2. Old drawing of the pillar and lead plaque (Víctor Català, *apud* ALMAGRO 1952).

Fig. 3. Old drawing of the lead plaque and the Iberian inscription (Víctor Català, *apud* ALMAGRO 1952).

Origin and fate of the Víctor Català Collection

As mentioned before, this lead plaque was originally part of the Víctor Català (Caterina Albert) archaeological collection, gathered before the beginning of the official excavations in Empúries in 1908. Before that date, illegal excavators and treasure hunters had searched the site and its necropolis: the objects were unearthed and immediately sold on the Antiquities market. In this context, Caterina Albert acquired land in the surroundings of Empúries in order to carry out her own prospections and study the material, thereby gathering a rich collection of archaeological artefacts.

In the summer of 1936, shortly after the outbreak of the Spanish Civil War, many of the pieces in this ensemble were confiscated by order of the Generalitat, the Catalan Government, with the aim of protecting the collective heritage from the unpredictable consequences of the conflict. The successive relocations of the objects, which caused their progressive deterioration, as well as the management of the collection's property rights, has been since then a controversial issue, which needs to be understood within the framework of the unfortunate events of the war and immediate post-war period (5). In any case, the specific circumstances of this confiscation process can be studied through the first-hand testimony left by its protagonists in personal letters and diaries, documentation which is nowadays mainly located in the Empúries Museum archives. In this regard, the diary written by Emili Gandia, who excavated Empúries from 1908 till 1936, is highly eloquent: his testimony reveals that Caterina Albert yielded, more or less voluntarily, her collection to the Empúries Museum (6). It was the Catalan Government councillor for Culture, Ventura Gassol, who asked the director of the excavations, Pere Bosch i Gimpera, to intervene in order to ensure the relocation of the objects in the Museum. Although the preparation of the collection's transfer lasted a whole month, a substantial part of it was finally lost or misplaced in the process, as was the case for our lead plaque until recently.

---

(5) On this question, see, for instance, AYENSA 2007, pp. 47-59; OLIVERAS 1996, pp. 415-429; BOFARULL 1991, pp. 229-235.

(6) This documentation has also been published and discussed by OLIVERAS 1996, pp. 415-429.

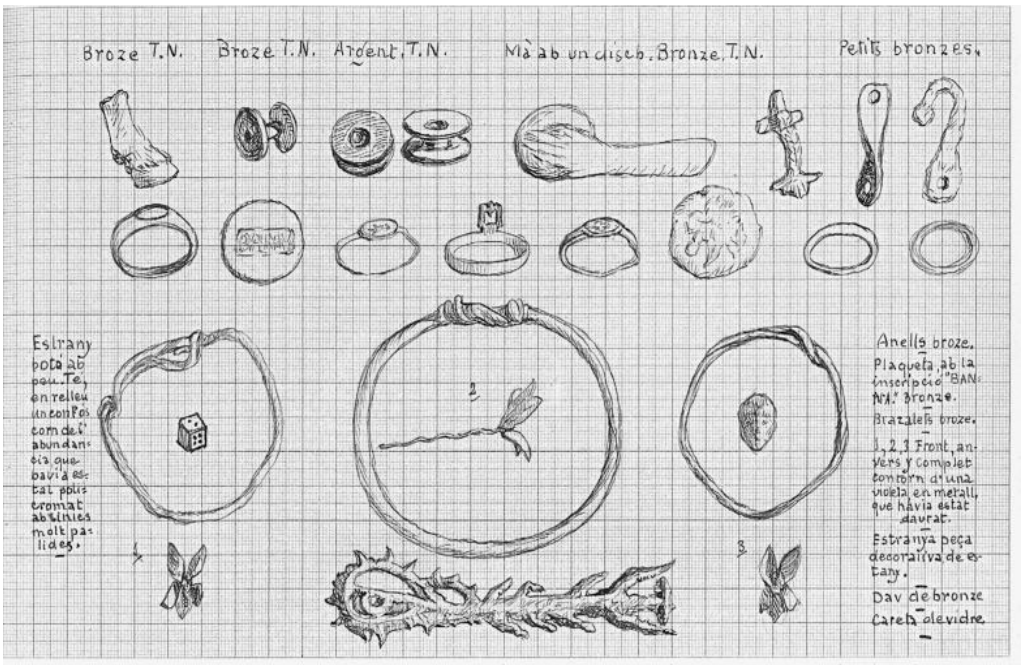


Fig. 4. Page of the notebook where Víctor Català used to draw the objects of her collection (photo by B. Bofarull).

Today, the few pieces of this collection that have finally survived are distributed between several archaeological museums in Catalonia (in Barcelona, Girona and Empúries) on the one hand, and Víctor Català's house itself, owned by the heirs of the writer, on the other, as is the case with our lead plaque. In the absence of a general catalogue of the collection, the only available overview of the objects owned by Víctor Català (7) comes from a notebook that she filled with all kind of annotations and accurate drawings (Fig. 4) (8). These notes were actually the only available data on which the previous publications of our inscription relied.

(7) In the 1960's, Ll. Pericot and J. Maluquer undertook the project of publishing the entire Víctor Català collection. The study was to appear in three volumes: the first for the bronzes and lead pieces, including the coins; the second with ceramics; and a third volume with jewels. However, the death of the writer prevented the completion of the project, so that only the numismatic part of the collection was finally published. In this regard, see MALUQUER 1968.

(8) This notebook has been commented and discussed in several publications: see BOFARULL 1991, pp. 229-235; BOFARULL 1993, pp. 521-531.

Description and typology of the object

The peculiarity of our inscription comes from the fact that it combines several unusual features as regards attested ancient epigraphic habits. These characteristics, which will be analysed in detail in the following paragraphs, can be summarized as follows:

– The provenance of the artefact, its layout and the formulas found in the text clearly rule out an identification as a trade-related document or a *defixio*, which are the most common documents attested on lead.
– Moreover, its physical characteristics singles it out from the majority of the Iberian inscriptions on this material, most of which are preserved on thin sheets, often found folded. In some cases, these sheets were also punched, probably with the purpose of being used as labels or attached to something. In this case, on the other hand, the thickness of the object as well as the fact that it had been nailed to a stone pillar has led us to qualify it as a lead plaque rather than a sheet.
– Finally, this plaque was especially designed for public display, which was not the case of the other Iberian inscriptions on lead.

The Iberian inscriptions on lead: trade-related documents or defixiones*?*

The use of lead as a writing material is especially well attested in the Iberian Peninsula, where this habit might have been encouraged by the famous local mining resources, which had been exploited since remote times. About a hundred lead documents inscribed in Iberian are known today, most of which are substantially longer than the documents attested in this language on other writing materials. However, since the Iberian language remains only partially understood, it is not possible to ascertain the precise content of these texts, for which several interpretations have been proposed.

Written lead sheets are, of course, well attested in the *katadesmoi* or *defixiones* found in other ancient epigraphic traditions such as Greek, Latin or Etruscan (9). In the light of these parallels, one

(9) See, for instance, AUDOLLENT 1904; JORDAN 1985 and 2001; GAGER 1992; KROPP

Fig. 5a. Reverse of the lead plaque with the four nails (picture by B. Bofarull).

Fig. 5b. Current aspect of the lead plaque and the inscription (picture by B. Bofarull).

could be tempted to interpret the Iberian lead documents as curse tablets as well. However, we must acknowledge the fact that at the moment we have no Iberian lead sheet that can unquestionably fit such an interpretation (10). As a matter of fact, we would dare

2008, among others. For the Etruscan curse tablets, see recently MASSARELLI 2014, pp. 177-221.

(10) One of the few documents that might admit such an interpretation is precisely one of the other documents written on lead from Empúries (*MLH* C.1.6): it comes from the Asklepieion, it does not contain the usual words identifiable in the typical commercial lead sheets (see *infra*) and,

to say that the negative and sinister symbolic charge often attributed to lead in order to explain the common use of this metal for the *defixiones* (11) does not seem to have prevailed in the Iberian world, where its frequent use as a writing material appears to have been primarily due to practical reasons: lead was abundant, easy to extract, process and inscribe, to transport, store and reuse, as well as durable and cheap (12).

Another category of texts on lead attested in the Ancient Mediterranean are trade-related documents, such as legal contracts or letters bearing on trade activities (13). As a matter of fact, most of the Iberian written documents on lead seem to fit best in this category, as can be inferred from the frequent occurrence of words related to the field of money (equally attested in coin legends), numeral expressions (both lexical and strictly numerical), greeting formulas, as well as from the presence of personal names in the documents (possibly contractors and/or witnesses).

Be that as it may, our particular text does not display either the formal characteristics of trade-related documents or those of curse tablets: its physical aspect as well as the formulas employed in the text do not fit in these epigraphic categories. Since it was originally displayed in a necropolis, one would be more inclined to identify it as funerary.

Punched lead documents: labels and plaques

The physical characteristics of lead, a material, as emphasized above, easy to handle, make it possible to fix it on other objects and to employ it as a label tied or attached, for instance, to a re-

---

finally, both its shape, very irregular, and the hand-writing and layout, which are very inaccurate, are features that make this exemplar different from most of the other Iberian inscriptions on lead. Nevertheless, no intratextual argument allow for a decisive interpretation of the text as a *defixio*.

(11) The symbolic importance of lead, a hard, cold, dark metal, has been often underlined to explain its common use for the *defixiones*, messages sent to the underworld. See, for instance, AUDOLLENT 1904, pp. xlvii-xlix. However, it might also be appropriate to recall the therapeutic properties and cosmetic uses attributed to lead in Antiquity (see for instance Pliny the Elder, *Nat. Hist.*, XXXIV 47sq.) as well as the frequency with which it was employed for very different uses in everyday life.

(12) For the ancient exploitation of lead in the Northern Iberian territory, see MORELL 2010.

(13) See, for instance, the Greek lead sheets from Empúries (SANMARTÍ - SANTIAGO 1987) and Pech Maho (LEJEUNE - POUILLOUX 1998), as well as the Etruscan lead sheet from Pech Maho (MASSARELLI 2014, 221-228, with previous bibliography).

cipient or a product. Even though many Iberian lead documents have been found folded, it is also quite common to find inscribed lead sheets with holes, implying that they might have been designed to be attached to another element.

A good parallel to understand the multiplicity of uses of these punched lead documents in Antiquity can be found in the nearby territory of southern Gaul, where a hundred Latin lead labels have been found. They contain all sort of information related to artisanal or trade activities, such as mentions of prices, quantities and weights, description of products, as well as specification of names that most likely correspond to the owner of the goods. In a similar way, it is also not unusual to find more specific references related to artisanal activities, such as dyer labels or indications of clothes darning (14).

In the Etruscan tradition, it is also possible to identify a totally different case of small inscribed lead plaques designed to be attached to other objects: in that case they were embedded in standardized funerary urns. These texts, attested by several exemplars from Perugia, contain the onomastic *formulae* enabling the identification of the deceased, which would have been otherwise impossible to recognize (15).

These parallels illustrate the variety of the uses of lead sheets or plaques that were designed to be attached. As we can see, these documents were principally used in the spheres of craft and trade, but other uses were also possible, as illustrated by the Perugia funerary plaques.

Epigraphy on lead: private or public use?

Although, on a technical level, lead was perfectly suitable for being fixed on a larger container for public display, the base appearance of this material, which quickly loses its shiny metallic aspect when exposed to open air, as well as the fact that a text inscribed on lead could easily be altered by a third party made it quite inappropriate for official inscriptions, in comparison to bronze or stone.

---

(14) See BOŽIČ - FEUGÈRE 2004, pp. 27-28.
(15) See MASSARELLI 2014, pp. 234-237.

For this reason, if there is, after all, one common denominator for all these lead inscriptions mentioned above, it is that they all seem to have been restricted to the private sphere, unlike the case that now occupies us. Unlike most of the Iberian epigraphic practices, this lead sheet was not folded but fixed to a cylindrical stone pillar which had been previously carved to receive it. A public use of inscriptions on lead is not only unknown in the Iberian world but also rare in the ancient world in a broader sense (16).

To sum up, the lead plaque form the Víctor Català collection is an epigraphic *unicum*, documenting the clear use of a lead document for public display, which has led scholars to propose different interpretation. The text being opaque in itself, none of them can be definitive: M. Gómez Moreno (17), in the first edition of the inscription, interpreted it as a cylindrical sepulchral stele; J. Untermann (18), on the other hand, preferred to exclude it from the Iberian funerary texts, given the fact that it is not possible to identify on it the characteristic elements of these inscriptions (e.g. the words **eban(en), aŕetake, seltar**); to this argument, J. Velaza (19) added the observation that this kind of monument, in the shape of column or pillar, does not necessarily have to be sepulchral, and pointed out the fact that it might also be a sign used to indicate a specific place in the necropolis, or even the base of a statue; I. Simón (20), in turn, considered that, given the provenance of the artefact, the interpretation as a funerary inscription continues to be the most plausible one.

Edition and lexical analysis of the text

As we have previously pointed out, this lead sheet has already been studied in several publications on the basis of Víctor Catala's drawings and old pictures (21). The stone pillar to which

(16) See however Pliny the Elder, *Nat. Hist.* XIII 68-69, who seems to mention a use of lead for official purposes: «First of all people used to write on palm-leaves and then on the bark of certain trees, and afterwards folding sheets of lead began to be employed for official muniments [*publica monumenta*] and then also sheets of linen or tablets of wax for private documents» (translation Loeb edition).

(17) GÓMEZ MORENO 1949, p. 325.

(18) UNTERMANN 1990 = *MLH* III (C.1.5).

(19) VELAZA 2003, p. 182.

(20) SIMÓN 2013, p. 163.

(21) The main editions are GÓMEZ MORENO 1949, ALMAGRO 1952, MALUQUER 1968 and UNTERMANN 1990.

the plaque was attached (Fig. 1 and 2) has not been relocated, so we must still follow these previous editions, which are themselves based on information provided by the owner. According to these previous notices, the pillar was *ca.* 32 cm diameter by 40 cm in height, although only its upper part was preserved. The plaque, on the other hand, is roughly 6.50×17.50 cm. (22)

As regards the reading of the text, the main studies differ substantially, which is quite understandable given the deterioration of some parts of the object:

	GÓMEZ MORENO 1949	ALMAGRO 1952	MALUQUER 1968	UNTERMANN 1990
l. 1	lakeŕeiarduŕu	lakere i arduru	lakeŕ eiar duŕba	lakeŕeiartuŕu
l. 2	baisegolos kuberesta	baisegolos · guberesda	baisebilos · kulesta	baisebilos · beleśta *vel* kuleśta
l. 3	bargor oke[	bargor · oke[	banar · or[	banar · or[- - - - -] +re
l. 4	enatilar	enadilar	enatilar	enatilar

My new proposal for the text would be as follows:

	New reading
l. 1	lakeŕeiar · turba
l. 2	baisebilos · beleśta
l. 3	banar · oŕ[c. 4/5]ś
l. 4	enatilar

Reading and palaeographic observations

The last signs of lines 1 and 3 are uncertain, as is the possible presence of an interpunction in the first line of the text. By contrast, the reading **beleśta** instead of **kuleśta** at the end of the second line is certain, as is the reading of the sixth character of line 3, which is undoubtedly a trill **ŕ** instead of **r.** Regarding the *vacat* in line 3, there would be clearly room for at least four or even five signs, as shown in my restitution proposal (Fig. 7).

(22) It must be noted that the dimensions usually given for the plaque until now were 6.5×11.5 cm.

Fig. 6. Drawing of the inscription.

Fig. 7. Drawing of the inscription with hypothetical restitution for the lost part of the text.

As regards the palaeography, the shape of **a** (**a6**) is remarkable. This shape is attested in other inscriptions from Empúries, as well as in a good number of inscriptions from southern France. The Iberian variant used is the north-eastern non-dual system, which is fully consistent with the general dating of the necropolis (2nd-1st century BC) (23).

Lexical analysis

The lack of typological parallels hampers the analysis and functional interpretation of the text, and it must be recalled at this point that, since the Iberian language is only partially deciphered,

(23) On the chronology of the dual system, see FERRER 2005, pp. 972-973.

the typological analysis of the inscriptions remains one of the most effective resources to approach the Iberian documentation. Its structural and semantic analysis, on the other hand, remains very complex, and the following lines must therefore merely be understood as an attempt at interpretation.

As some of the previous editors had already pointed out, it seems possible to identify a series of personal names in the text, though their segmentation and morphological analysis is not always absolutely clear.

lakeŕeiar (l. 1): it is very plausibly a personal name. Interestingly, its first component is also attested in other inscriptions from Empúries itself: **lakeŕbela[uŕ** (C.1.27) in one Iberian inscription on stone, as well as in a Latin sepulchral inscription bearing the text *L(ucio) Aemilio / Montano / Bacasitano /* ***Lacerilis*** *f(ilio) / h(ic) s(itus) e(st)* (CIL II, 4625 = IRC III, 50 = IRC V, 86). On the other hand, the interpretation of the second part of the name remains doubtful: J. Untermann has proposed -**eiar** as a variant of the Iberian anthroponymical element **iar/ian** (*MLH* III.1, §7.56), but the parallel is not at all self-evident. R. Ramos (24) has proposed an alternative segmentation as **lakeŕ-ei-ar,** which would present the advantage of isolating a suffix **–ar**, repeated in other forms of the text, thereby suggesting some kind of grammatical agreement, or parallel structure among these words. However, this segmentation would also leave a second personal name element **–ei-** without any parallels for the moment. The suffix **–ar** is well attested in combination with Iberian personal names in the property *formulae* attested on ceramic vases: this is the reason why it has traditionally been assumed that this suffix bore a value close to the genitive.

tuŕba (l. 1): it seems that this sequence is separated from the rest of the text by an interpunction and must therefore be considered as an independent word, even if we do not have exact parallels for it in the current Iberian lexicon. It must be underlined that words ending in an **–a** are rare in this language. If the isolation of a radical **tuŕ** is acceptable, it might be adduced as a parallel to the word **tuŕane**, which can be isolated in several instances on two of

(24) RODRÍGUEZ RAMOS 2014, pp. 149-150.

the lead sheets from Orlell (Castelló, València) (F.9.5 and F.9.7). Interestingly, these sheets were also found in graves, which led certain scholars to interpret them as funerary texts as well. (25) E. Orduña, on the other hand, proposes an interpretation of this radical as a verb. (26) From my point of view, an interpretation as a substantive, taking into account the possible identification of the prefix **–ar** in the preceding personal name should not be entirely ruled out either.

baisebilos (l. 2): personal name composed by two anthroponymical components well attested in the Iberian repertory: **baise** (*MLH* III.1 §7.23), and **bilos** (*MLH* III.1 §7.39).

beleśtabanar (l. 2-3): probably also a personal name formed on the anthroponymic elements **beleś** and **ta(r)ban**, followed by the suffix **–ar**, which must be linked in all likelihood to the expression of property. The same suffix could be repeated in two of the other personal names attested in the inscription (**lakeŕeiar** and **enatilar**).

oŕ[-c. 4/5-]ś (l. 3): the beginning of the sequence could be the initial part of yet another personal name formed by the well-known anthroponymical element **oŕtin** (*MLH* III.1 §7.95). The second element is, nevertheless, impossible to restore with certainty, due to the damage to the lead surface. If the last sign is actually an **ś**, we might think of **beleś** (cf. fig. 7 for the restitution), already documented in the previous name **beleśtabanar**. In that case, the personal name would not present any suffixal mark.

enatilar (l. 4): it might be another personal name built on the element **en(a)** (*MLH* III.1 §7.52); however, a second element **til** or (**a**)**til** does not exactly match with any anthroponymic element known up to now. The existence of the sequence **atilar,** attested in the votive rock-inscriptions of Osseja (Pyrénées-Orientales, France) (B.23.21), should also be recalled. At the end of the sequence, it might be possible, once again, to recognise the suffix **–ar**, possibly attested as well in two of the previous personal names (**lakeŕeiar** and **beleśtabanar**).

---

(25) De Hoz 1995, p. 60.
(26) Orduña 2005, pp. 157-159.

Taking all of that into consideration, the possible anthroponymical forms and the suffixed and non-suffixed words, the internal structure of the text could be schematised as follows:

NP-**ar tuŕba**
NP NP-**ar**
NP NP-**ar**

Given the accumulation of personal names, the possibility that the text contains two or even three onomastic formulas must be considered. Although the funerary character of the text is not assured, if, in the end, the inscription contained some kind of funerary formula, the most plausible interpretation would be to identify the name of the deceased, followed perhaps by the name of the dedicants.

BIBLIOGRAPHY

ALMAGRO, 1952 — M. ALMAGRO BASCH, *Las inscripciones ampuritanas, griegas, ibéricas y latinas*, Barcelona 1952.

AUDOLLENT, 1904 — A. AUDOLLENT, *Defixionum Tabellae. Quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quem in totius Occidentis partibus praeter Attica*, Paris, Harvard University, 1904.

AYENSA, 2007 — EUSEBI AYENSA, *Caterina Albert i l'arqueologia. Noves dades per a la recerca*, in: M. Pessarrodona (coord.), *Caterina Albert. Cent anys de la publicació de* Solitud, 2007, pp. 47-59.

BOFARULL, 1991 — B. BOFARULL, *Caterina Albert i Paradís «Víctor Català». Empori i l'arqueologia*, *Fulls d'Història local. Víctor Català (II)*, 1991, pp. 225-235.

BOFARULL, 1993 — B. BOFARULL, *Víctor Català i Empúries*, in: E. Pla & P. Vila (ed.), *Primeres Jornades d'estudi sobre Caterina Albert (Víctor Català)*, 2003, pp. 505-544.

BOŽIČ - FEUGÈRE, 2004 — D. BOŽIČ - M. FEUGÈRE, *Les instruments de l'écriture*, «Gallia», 61, 2004, pp. 21-41.

DE HOZ, 1995 — J. DE HOZ, *Escrituras en contacto: ibérica y latina*, in: F. Beltrán Lloris (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, 1995, pp. 57-84.

FERRER, 2005 — J. FERRER I JANÉ, *Novetats sobre el sistema dual de diferenciació gràfica de les oclusives sordes i sonores*, in: F. Beltrán & J. Velaza (eds.), *Acta Palaeohispanica IX. Actas del IX Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas (Bar-*

celona, 20-24 de octubre de 2004) = «Palaeohispanica», 5, 2005, pp. 957-982.

GAGER, 1992 — J. G. GAGER, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York.

GÓMEZ MORENO, 1922 — M. GÓMEZ MORENO, *De epigrafía ibérica: El plomo de Alcoy*, «Revista de Filología Española», 9, pp. 342-366.

GÓMEZ MORENO, 1949 — M. GÓMEZ MORENO, *Suplemento de epigrafía ibérica*, in: M. GÓMEZ MORENO, *Misceláneas. Historia, arte, arqueología. Primera serie: la antigüedad*, Madrid 1949.

JORDAN, 1985 — D. R. JORDAN, *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, «GRBS», 26, 1985, pp. 151-197.

JORDAN, 2001 — D. R. JORDAN, *New Greek Curse Tablets (1985-2000)*, «GRBS», 41, 2001, pp. 5-46.

KROPP, 2008 — A. KROPP, *Defixiones: ein aktuelles corpus lateinischer Fluchtafeln,* Kartoffeldruck-Verlag Kai Brodersen, Speyer 2008.

LEJEUNE - POUILLOUX — M. LEJEUNE - J. POUILLOUX, *Une transaction commerciale ionienne au Ve siècle à Pech-Maho*, «CRAI», 1988, pp. 526-536.

LÓPEZ BORGOÑOZ, 1998 — A. LÓPEZ BORGOÑOZ, *Distribución espacial y cronológica de las necrópolis emporitanas*, in: M. Mayer, J. M. Nolla & J. Pardo (coord.) *De les estructures indígenes a l'organització provincial romana de la Hispània Citerior*, Barcelona 1998, pp. 275-298.

MALUQUER, 1968 — J. MALUQUER DE MOTES, *Epigrafía prelatina de la Península Ibérica*, Barcelona 1968.

MALUQUER, 1969 — J. MALUQUER, *La colección arqueológica «Víctor Català». I. Monedas ampurianas, massaliotas e ibéricas halladas en Ampurias*, Barcelona 1969.

MASSARELLI, 2014 — R. MASSARELLI, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma, 2014.

MLH — J. UNTERMANN (1975, 1980, 1990, 1997), *Monumenta Linguarum hispanicarum. I: Die Münzlegenden. II: Inschriften in iberischer Schrift aus Südfrankreich. III: Die iberischen Inschriften aus Spanien. IV: Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden.

MORELL, 2010 — N. MORELL, *La metal·lúrgia del plom durant el període ibèric: treball i ús del plom entre els ibers del nord*, Tesis en línia TDX, 2010.

OLIVERAS, 1996 — C. OLIVERAS, *La col·lecció emportiana de Caterina Albert i Paradís*, «Annals de l'IEE», 29, 1996, pp. 415-429.

ORDUÑA, 2005 — E. ORDUÑA, *Segmentación de textos ibéricos y distribución de segmentos*, Universidad Nacional de Educación a Distancia (Espanya), Departamento de Filología Clásica.

RODRÍGUEZ RAMOS, 2014 — RODRÍGUEZ RAMOS *Nuevo Índice Crítico de formantes de compuestos de tipo onomástico íberos*, «ArqueoWeb», 15, 2014, pp. 81-238.

SANMARTÍ - SANTIAGO, 1987 — E. SANMARTÍ - R. A. SANTIAGO, *Une lettre grecque sur*

plomb trouvée à Emporion (Fouilles 1985), «ZPE», 68, 1987, pp. 19-127.

SIMÓN, 2013 — I. SIMÓN, *Los soportes de la epigrafía paleohispánica*, Sevilla 2013.

UNTERMANN, 1990 — J. UNTERMANN *Monumenta Linguarum hispanicarum III: Die iberischen Inschriften aus Spanien*, Wiesbaden 1990.

VELAZA, 2003 — J. VELAZA, *La epigrafía ibérica emporitana: bases para una reconsideración*, «Palaeohispanica», 3, 2003, pp. 179-192.

MARÍA LIMÓN BELÉN - CONCEPCIÓN FERNÁNDEZ MARTÍNEZ

SOBRE LA AUTENTICIDAD DE LA FÍBULA DE PRENESTE. LAS EVIDENCIAS DEL TEXTO Y SU CONFIRMACIÓN CIENTÍFICA*

Abstract

The paper claims the importance of the text and its multiple clues that only philologists can decode, having previously been demonstrated the authenticity of the object and its inscription, through various types of analysis. One of these types of analysis is the specific observation through SEM (Scanning Electron Microscope) and the subsequent detailed physical and chemical analysis inside the incisions.

Key words: Latin, Epigraphy, Philology.

Resumen

El trabajo reivindica la importancia del texto y las múltiples claves que encierra, y que sólo el filólogo puede llegar a descifrar, tras la demostración científica de la autenticidad del objeto y su inscripción, a través de diversos análisis; entre ellos, la observación específica por medio de SEM (*Scanning Electron Microscope*) y el consiguiente análisis detallado, físico y químico en el interior de las incisiones.

Palabras clave: Latín, Epigrafía, Filología.

Cuando Margherita Guarducci, en 1980, publicaba su trabajo *La cosidetta Fibula Prenestina* (1), denunciando con rotundidad y pluralidad de argumentos que la vieja inscripción latina era una falsificación grosera (2) perpetrada por el arqueólogo W. Helbig

---

* Este trabajo se inserta las actividades del Grupo de Investigación del PAIDI de la Junta de Andalucía «Investigaciones Lingüísticas de Textos Epigráficos Latinos» (ref. HUM-156).

(1) M. GUARDUCCI, *La cossidetta fíbula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, «Atti della Academia Nazionale dei Lincei», Serie VIII, Volume XXIV, fascicolo 4, 1980, pp. 412-557.

(2) A pesar de que años antes, en el volumen I de su *Epigrafia Greca*, incluyera la pieza suponiéndola auténtica; cf. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1974-1978.

por razones oscuras relacionadas con la notoriedad científica y las ganancias económicas, muchas generaciones de filólogos clásicos sentimos que se nos había estafado con aquella difícil primera lección de fonética latina en la que se nos detallaban los pormenores lingüísticos de sus cuatro palabras difícilmente descifrables, grabadas sin gran cuidado de derecha a izquierda sobre un pequeño broche de oro.

A algunos de nosotros, sin embargo, su afirmación excesivamente rotunda de falsificación integral, fundamentada por el contrario en argumentos poco científicos y en acusaciones no contrastadas, junto a su desatención a los muy reveladores datos gráficos, fonéticos y morfológicos que nos proporcionaba el texto en relación con su cronología, nos hacía ser cautelosos con su diagnóstico. Tal cautela debió de animar a P. Flobert en 1991 (3) a abordar un riguroso análisis del texto de la inscripción, que lo situó entre los partidarios de su autenticidad, que sólo podrían desmentir pruebas físicas y químicas concluyentes que hasta entonces no se habían realizado.

Descripción y contexto arqueológico

Se trata de una fíbula de oro de arco serpenteante que mide 10,7 cm de longitud y 2,5 de altura (4) y que contiene la inscripción – grabada con gubia de derecha a izquierda – *Manios : med : Fhe : Fhaked : Numasioi* (5), equivalente a *Manios me fecit Numerio* en latín clásico y que podemos traducir por «Manio me hizo para Numasio» (6). Tradicionalmente se ha fechado la pieza entre finales del siglo VII y principios del VI a.C., considerando el texto que contiene como el más antiguo conservado en latín. Publicada por Wolfgang Helbig y Ferdinand Dümmler en 1887, su autenticidad levantó sospechas desde el primer momento por su oscura procedencia y su texto lleno de arcaísmos mezclados con dialectismos. En efecto, la ausencia de un contexto arqueológico bien esclarecido, diversos puntos inconexos y ciertas contradicciones

(3) P. FLOBERT, *L'apport des inscriptions archaïques à notre connaissance du latin préllitéraire*, «Latomus», 50, 1991, pp. 522-543.

(4) De acuerdo con la descripción de E. MANGANI, *Fibula Prenestina*, en S. SETTIS y M. C. PARRA (coords.), *Magna Grecia. Acheologia di un sapere*, Milano 2005, pp. 350-351 (III.13.).

(5) *CIL* I^2, 3 = *CIL* XIV, 4123.

(6) Otros autores, como P. Flobert, traducen «Manios me ha hecho hacer para Numasio».

en la historia de la pieza impiden que se sepa con seguridad dónde apareció y qué sucedió desde el momento de su hallazgo hasta el de su publicación.

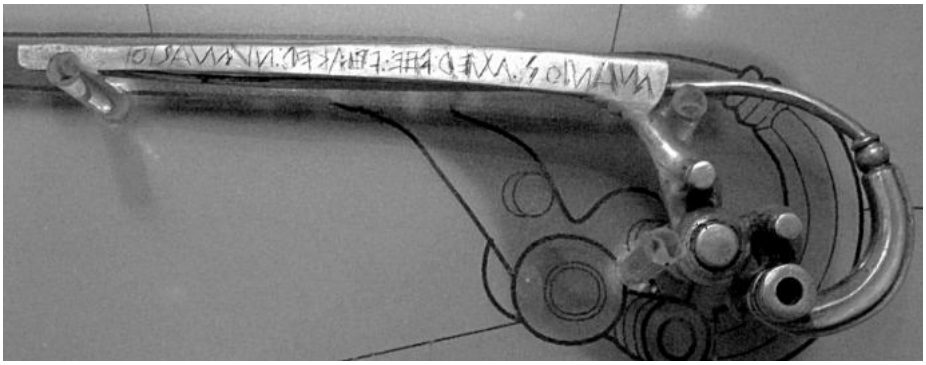


Fig. 1. Copia de la Fíbula de Preneste. Museo Nazionale Romano. Foto: M. Limón.

La fíbula hizo su primera aparición pública el 7 de enero de 1887 en un encuentro celebrado en el Instituto Arqueológico Alemán de Roma. Fueron Wolfgang Helbig y Ferdinand Dümmler, al que Helbig confió la lectura y la explicación del epígrafe, quienes dieron a conocer la pieza abriendo así un animado debate que se ha mantenido vivo hasta nuestros días. Más que por ser una joya de oro, la fíbula llamó la atención por el carácter extraordinario de la inscripción grabada sobre el largo apéndice que sirve de mortaja (así la llaman los arqueólogos) a la aguja y que es la más antigua de las inscripciones en latín conocidas hasta el momento. La comunicación que entonces hicieron Helbig y Dümmler fue publicada el 26 de enero de ese mismo año en la *Wochenschrift für klassische Philologie*. En esas líneas, el primero de los autores afirmaba que la fíbula se había encontrado en una sepultura de los alrededores de Palestrina, del mismo tipo que la también prenestina tumba Bernardini y similar a la conocida como tumba Regolini-Galassi de Caere, las más ricas de las sepulturas principescas etruscas. La fechaba en el siglo VI a. de C (7) según la cronología de las tumbas con cuyo material comparaba la fíbula. Otra publicación similar apareció en los *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, donde Helbig también había presentado la fíbula el

(7) Hoy día se la suele fechar, de acuerdo con una más correcta datación de la tumba Bernardini, hacia el 670 a.C.

16 de enero. Poco después, ese mismo año, en una nueva publicación (8) añadió a lo que ya había dicho algunas variantes. Contó entonces que un amigo suyo, cuyo nombre no facilitó, la había comprado en 1871 en Palestrina. Relataba también en esta segunda versión que no conocía la tumba en la que se había encontrado, pero compara su pieza con otras fíbulas similares, aunque sin inscripción, halladas en las tumbas Barberini y Bernardini, descubiertas en Palestrina en 1855 y 1876, respectivamente. De nuevo fechó la fíbula en el siglo VI a.C. y calificó su inscripción como la más antigua de las inscripciones latinas que se conocen.

En 1898 Georg Karo declaró que la fíbula pertenecía al ajuar de la tumba Bernardini (9). Fue este autor, por tanto, el primero en afirmar que la fíbula provenía de dicha sepultura. Después de esto Luigi Pigorini, director del Museo Prehistórico y Etnográfico de Roma, le pidió más detalles y Karo, el 21 de diciembre de 1900, a raíz de los datos que le había revelado Helbig, le escribió una carta en la que decía que Francesco Martinetti, anticuario de profesión, se la había comprado al jefe de las excavaciones de Palestrina quien, a su vez, le aseguró que había sido robada – no se sabe por quién – de la *ricca tomba di Palestrina che si chiama Tomba del Tesoro*, nombre que comúnmente recibía la tumba Bernardini. Helbig no habría querido divulgar la noticia hasta entonces porque aún vivían las personas implicadas en el robo. Pero el verdadero problema es que la tumba Bernardini se excavó seis años antes de la fecha en la que, según Helbig, se compró la fíbula.

Según G. Colonna (10), la fíbula fue luego donada por Martinetti al Museo Villa Giulia en 1889, el mismo año de la fundación de dicha institución. Pigorini, tras recibir la carta de Karo, pidió oficialmente a la Dirección General de la Antigüedad la transferencia de la fíbula al museo que él dirigía para unirla al conjunto de la tumba Bernardini. Por tanto, en 1901, la fíbula fue transferida al Museo Prehistórico y Etnográfico. Sin embargo, dudas sobre la pertenencia de la pieza a la tumba Bernardini fueron expresadas por Giovanni Pinza ya en 1905, por C. Densmore Curtis en 1919 y por el mismo Karo tras la muerte de Pinza en 1925. Tanto

---

(8) W. HELBIG, *Sopra una fibula d'oro trovata presso Palestrina*, «Römische Mitteilungen», 2, 1887, pp. 37-39 (p. 37).

(9) G. KARO, «*Fu trovata nella tomba Bernardini*», «Bull. Paletn. Ital.», 24, 1898, p. 152, citado por A. E. GORDON, *The inscribed Fibula Praenestina: problems of autenticity*, «Classical Studies», 16, 1975, p. 2.

(10) COLONNA, *Ancora sulla fibula prenestina*, «Epigraphica», 41, 1979, p. 120.

es así que en 1960, cuando la tumba Bernardini fue trasladada al Villa Giulia, la fíbula permaneció en el Museo Pigorini.

Es posible que, como sucede con no pocas piezas arqueológicas, nunca lleguemos a saber la verdad acerca del hallazgo de tan emblemática pieza, pero esto no la convierte automáticamente en una falsificación.

El alcance de la acusación

Entre 1980 y 1984 Guarducci había convertido la Fíbula de Preneste en un tema novelesco (como ella misma reconoció), tras declarar la falsedad no sólo de la inscripción sino del objeto sobre el que se grabó (11). Sus sospechas las materializó en la figura del arqueólogo Helbig contra el que comenzó a reunir pruebas, de muy variada índole (12), cuyos resultados rápidamente convertía en certezas. Así lo hizo, por ejemplo, al afirmar que tras las pruebas grafológicas que ella misma había encargado, comparando las letras de la fíbula con las de algunos manuscritos del arqueólogo alemán, se podía *asserire con certezza che è stata la mano dello Helbig a tracciare la scritta della Fibula Prenestina* (13).

Las últimas páginas de su trabajo de 1984 (14) ofrecen una breve e interesante reseña de la bibliografía generada a partir de 1980. En el listado se alinean a favor de su hipótesis de falsificación autores como W. Belardi (15), P. G. Guzzo (16), H. Jucker (17), D. Ridgway (18), R. Lazzeroni (19), M. Moltesen (20); otros prefieren no pronunciarse del todo, como es el caso de o A. E. Gor-

(11) M. GUARDUCCI, *La cosiddetta fibula prenestina. Elementi nuovi*, «Atti della Academia Nazionale dei Lincei», Serie VIII - Volume XXVIII, fascicolo 2, 1984, pp. 127 ss.

(12) GUARDUCCI 1984, pp. 127-131.

(13) GUARDUCCI 1984, p. 129.

(14) GUARDUCCI 1984, pp. 170 ss.

(15) BELARDI, 1980, pp. 343-351.

(16) P. G. GUZZO, reseña de GUARDUCCI 1980, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1980, pp. 1398-1402.

(17) H. JUCKER, *Die Fibula Prenestina. Eine gelehrte Fälschung des 19. Jahrhunderts*, «Neue Zürcher Zeitung», 28/29, III, 1981.

(18) D. RIDGWAY, *Manios faked?*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 24, 1977, pp. 17-30.

(19) R. LAZZERONI, *Nota sulla fibula prenestina*, «Studi Classici e Orientali», 31, 1981, pp. 227-232.

(20) M. MOLTESEN, *En Fortalskninghistorie*, «Ny Carlsberg Glyptotek», 37, 1981, pp. 51-69.

don (21) o F. Lo Schiavo (22), que, en todo caso concluye tras su estudio tipológico que la Fíbula es un *unicum, ma perfettamente coerente e plausibile*. Por último, algunos otros estudiosos ven difícil que se trate de una falsificación; entre ellos, G. Colonna (23) que, considerando el texto y sus características, concluye que, aun en el supuesto de que la fíbula fuese moderna, la única hipótesis razonable sería que la inscripción se hubiese copiado de una fíbula u otro objeto después perdido (lo que naturalmente Guarducci considera inexacto); asimismo, H. Krummrey (24), tras analizar minuciosamente los argumentos aportados por Guarducci, no encuentra razones suficientes para probar la falsedad; y por último, C. Trümpy (25), basando su estudio en el texto del epígrafe y aportando un estudio lingüístico, concluye la imposibilidad de que alguien lo haya inventado en 1886 (26).

La joya: análisis y diagnósticos

Los primeros análisis de la pieza – ninguno de ellos científicamente concluyentes y abandonando todos las evidencias proporcionadas por el texto – los promovió Margherita Guarducci a principios de los años ochenta, cuando acusó ferozmente a Helbig de su deliberada falsificación y quiso encontrar argumentos que lo pudieran inculpar. Los resultados de dos de estos análisis figuran como anexos al final del primer artículo que ésta escribió sobre la fíbula (27). El primero de ellos, basado solo en la experiencia que, según Guarducci, tenía el profesor Guido Cellini en objetos antiguos, con la ayuda de lentes de aumento, concluye que el objeto es una falsificación, por razones tipológicas y relacionadas con la rigidez del oro y unas zonas erosionadas que podrían ser atribuibles a la acción de ácidos aplicados por el falsificador.

El otro examen que Guarducci presenta en el anexo de su

(21) GORDON 1975.

(22) F. LO SCHIAVO, *La Fibula Prenestina: considerazioni tipologiche*, «Bullettino di Paletnologia italiana», 82, 1975-1980, pp. 287-306.

(23) COLONNA 1979.

(24) H. KRUMMREY, *Die Fibula Praenestina als Fälschung erwiesen?*, «Klio», 64, 1982, pp. 583-589.

(25) TRÜMPHY 1983.

(26) Para conocer de forma más detallada la opinión de otros autores acerca de la pieza cf. CH. TOURATIER, *La fibule de Préneste*, Presses Universitaires de Provence: Aix-en-Provence, 2013.

(27) GUARDUCCI 1980, pp. 412-415.

artículo es el del profesor Guido Devoto, que, con la ayuda de un microscopio, determinó que la fíbula *é un'abile falsificazione moderna*. Estos exámenes se limitan a análisis al microscopio y microfotografías cuyos resultados, en comparación con los resultados obtenidos del examen de otros objetos de oro antiguos, concluyen con que hay diferencias entre la fíbula y los demás objetos que prueban indudablemente que ésta es una falsificación *ottocentesca*.

Pero la pieza se sometió además, en dos ocasiones, a análisis de fluorescencia X. Estos análisis, destinados a determinar la composición del oro dieron como resultado que el metal de la fíbula de Preneste tiene una alta concentración de oro, plata en menor medida y un mínimo de cobre. Se analizó también el oro de la otra fíbula de la tumba Bernardini y se obtuvo una composición muy similar, aunque con un poco más de oro (28).

En el artículo ya varias veces citado de esta autora, se incluyen sendas cartas de la profesora Fulvia Lo Schiavo y el profesor Gian Luigi Carancini. A ninguno de los dos les parece que haya argumentos suficientes, basándose en la tipología de la pieza, como para descartar su autenticidad. Lo Schiavo subraya que ha confrontado las características técnicas de la fíbula de *Manios* con otra treintena de similares características y que aquella encaja perfectamente en el grupo de fíbulas de arco serpenteante datables entre finales del VIII y el primer cuarto del VII. Dice además que la fíbula prenestina presenta la mayor afinidad con la otra fíbula de la tumba Bernardini, de la cual se puede considerar una *variante arricchita*. Algunos de los elementos que enriquecen la pieza están bien documentados en otras fíbulas del mismo grupo o similares y contemporáneas. En definitiva, ambos concluyen con que es perfectamente coherente desde el punto de vista tipológico y de la técnica de fabricación considerar la fíbula de Preneste un ejemplar único en su especie, pero no por ello menos digno de ser auténtico.

En 1992 Edilberto Formigli publicó los resultados de un nuevo análisis de la pieza, esta vez más minucioso (29). Este especialista había realizado en 1979 un breve examen de la fíbula

---

(28) No vamos a entrar en el comentario exhaustivo de los análisis citados. Para su consulta más detallada cf. GUARDUCCI 1980, pp. 465-468.

(29) E. FORMIGLI, *Indagini archeometriche sull'autenticità della fibula prenestina*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Roemische Abteilung», 99, 1992, pp. 329-343.

al microscopio a petición de Guarducci (30), llegando a la conclusión de que a simple vista había ciertos elementos que podían respaldar la tesis de la falsedad.

Cuando se observa al microscopio óptico la superficie del metal, en ciertas partes de la pieza se advierte la presencia de pequeños granos de color plateado. Los análisis demuestran que se trata de una inclusión de osmio-iridio, un material que se encuentra frecuentemente en el oro de manufacturas antiguas y que, por contra, no aparece en el oro moderno. La presencia de tales inclusiones se considera una prueba de autenticidad de la pieza. La dureza de éstas hace que no se disuelvan completamente durante la primera fusión del metal. Más tarde, durante las operaciones de refinamiento de la pieza, las inclusiones que se encuentran en la capa más externa del metal quedan a la vista. Por tanto no es válida la opinión de Guarducci de que la pieza se formara a partir de una refundición de oros antiguos, pues la probabilidad de que los gránulos de osmio-iridio no se fundan en sucesivas refundiciones y vuelvan a la superficie del metal es mínima.

Las concreciones grisáceas localizadas en el interior del tubillo transversal que según el análisis son un compuesto de materiales orgánicos varios y que fueron considerados por Cellini y Guarducci como un intento del falsificador de envejecer el aspecto de la fíbula, resultan ser en realidad restos de la pasta que usan los fotógrafos para fijar la posición de los objetos pequeños durante las sesiones fotográficas. De hecho, añade Formigli, esta pasta se encuentra en las zonas por las que se sostiene la pieza cuando se la quiere colocar en las poses requeridas para las fotografías.

Como decía Devoto en su análisis, no se observa sobre la superficie de la fíbula prenestina la micro estructura granular que presentan piezas de oro antiguas. Sin embargo, Formigli subraya que se trata de zonas frecuentemente manipuladas desde su descubrimiento hasta nuestros días. Contrariamente a lo que afirma Devoto, existen zonas de la fíbula donde la estructura superficial es exactamente la que corresponde a un objeto antiguo. Además, la superficie de la pieza ha sido dañada en varias ocasiones con agentes corrosivos aplicados por los restauradores. En relación con la autenticidad de la inscripción se dice que los ataques químicos se repitieron al menos dos veces, antes y después de la eje-

(30) GUARDUCCI 1980, pp. 466.

cución de la inscripción. Formigli no apoya esta opinión y añade que incluso es posible que en alguna restauración se hayan repasado las letras de la inscripción antigua.

En vista de todo esto, queda claro que la fíbula prenestina no es un objeto cuya autopsia a simple vista pueda poner en evidencia sus secretos. Tiene una historia compleja, en la que intervienen daños, manipulaciones, reparaciones y retoques. Por tanto, un objeto con una historia como la de nuestra fíbula, dice Formigli, *non può essere giudicato facilmente dopo alcune superficiali indagini e sopralluoghi comme quelli elencati dalla Guarducci, anche se avessero preso parte i migliori sepecialisti del campo* (31). Después de un largo proceso de investigación, numerosos análisis y una interpretación objetiva de los resultados, Formigli afirma que la fíbula está completamente libre de las sospechas de falsedad. Respecto al problema de la inscripción, en vista de las manipulaciones que ha sufrido el objeto y la superficie donde se encuentra la inscripción, duda que con métodos arqueométricos se pueda llegar a una conclusión realmente definitiva.

En los 90 había quedado a salvo la autenticidad del objeto; solo quedaba por determinar, con pruebas científicamente concluyentes, la datación de la inscripción en sí. Y Formigli, que es restaurador y profesor universitario de Ciencias Aplicadas a los Bienes Culturales, junto con Daniela Ferro, química del Instituto Italiano para el estudio de los materiales nanoestructurados, avanzó en los análisis hasta poder presentar en junio de 2011, en el curso de una mesa redonda con investigadores interesados en la famosa Fíbula Prenestina celebrada en el Museo Nacional de Prehistoria y Etnografía «Luigi Pigorini», unos resultados científicamente incontestables, según los cuales tanto la fíbula como su inscripción son auténticos y pueden datarse en la primera mitad del siglo VII a.C. (32).

Las nuevas técnicas analíticas aplicadas permitieron acceder a zonas de la superficie más pequeñas que las observadas en décadas anteriores. La observación específica por medio de SEM (*Scanning Electron Microscope*) y el consiguiente análisis detallado, físico y químico en el interior de las incisiones evidenciaron micro-cristalizaciones en la superficie del oro, lo que solo puede

(31) FORMIGLI 1992, p. 342.

(32) D. FERRO y E. FORMIGLI, *La fibula prenestina: risultati delle recenti indagini archeometriche*, recurso electrónico http://www.anteamurlo.it/ (2011).

producirse pasados muchos siglos desde la fusión. De ninguna manera, pues, ni Helbig ni ningún otro falsario, pudieron haber realizado tal falsificación; tanto la joya como la inscripción son auténticas, siendo las marcas y manchas de la superficie el resultado de operaciones de limpieza y restauración realizadas por manos inexpertas a lo largo de la historia.

La inscripción: Los análisis lingüísticos

En tales polémicas la labor del filólogo, normalmente olvidada o relegada a un plano muy secundario, resulta esencial, pues permite determinar desde el punto de vista lingüístico si el texto de la inscripción pudo ser falsificado en un momento en el que el estudio de la historia de la lengua latina estaba dando sus primeros pasos.

No han faltado estudios especializados y bien fundamentados, que, por sí solos, aun sin acudir a pruebas arqueométricas, físicas o químicas, bastarían para zanjar la cuestión, devolviendo a la pieza su carta de autenticidad. Será suficiente con recordar los trabajos lingüísticos de Flobert (33), Trümpy (34) y Mancini (35). Como veremos a continuación, el texto ofrece datos lingüísticos y gráficos, implicados en dos de sus cuatro palabras (*fhefhaked* y *Numasioi*), que no eran conocidos antes de 1887.

Recordemos que la inscripción, fácilmente legible, era *Manios : med : Fhe : Fhaked : Numasioi*. Es el objeto que porta la inscripción el que habla en primera persona, fenómeno bien conocido tanto en el mundo griego arcaico, como entre los etruscos y demás pueblos de la península itálica (36). El tipo de letra se corresponde con el de los alfabetos griegos y etruscos de época arcaica. Alan Blakeway (37) señala que dicho alfabeto deriva directamente del que se usaba en Cumas hacia mediados del siglo VII a.C. Gordon (38) añade que este tipo de letra es relativamente

(33) FLOBERT 1991, pp. 522-543.

(34) TRÜMPY 1983, pp. 65-74.

(35) M. MANCINI, *Latina Antiquissima I: esercizi sulla Fibula Prenestina*, «Daidalos», 4, 2004, pp. 1-30.

(36) Otras inscripciones de este tipo son, por ejemplo, la que contiene el vaso de *Duenos* (*Duenos med feked...Duenoi*) (*CIL* I^2, 4) u otra, también prenestina, que dice *Novios Plautios med Romai Fecid* (*CIL* I^2, 561).

(37) GORDON 1975, p. 17.

(38) GORDON 1975, p. 17.

corriente en las inscripciones tempranas griegas y normal, aunque no exclusivo, en las etruscas. Recientemente se ha relacionado la grafía de la fíbula con el llamado alfabeto ceretano arcaico, documentado en un área que comprende Cerveteri, Tarquinia y el campo falisco (39).

Llama la atención que tanto *Manios* como *Numasios* aparezcan con un único nombre. El uso de un sólo nombre está documentado en la Etruria de época orientalizante en personajes de alto nivel social. *Manios* debió de ser el donante del objeto, no su autor material, siguiendo así la fórmula estereotipada del objeto parlante, que era de uso corriente. Podría tratarse de un intercambio de regalos entre personajes de igual rango siguiendo una costumbre introducida en Italia desde Oriente, posiblemente vía Grecia, y documentada en Etruria, el Lacio y otras zonas de la antigua Italia. La fíbula pudo pertenecer en vida al difunto y ser parte de la indumentaria con la que se le enterró, pero tampoco hay que descartar que fuera un regalo de despedida, una ofrenda funeraria.

Manios es un gentilicio bien conocido en época clásica. Presenta desinencia -os, bien documentada en época arcaica, que aún no ha cerrado en -us como ocurrirá ya en latín histórico.

La desinencia -oi de dativo que encontramos en *Numasioi* es bien conocida en griego y en osco y encaja perfectamente en el diasistema latino-falisco. Está debidamente atestiguada en latín arcaico, pero no se había identificado antes de su aparición en la fíbula (40). Además, cuando Helbig presentó la pieza *Numasios* era un *unicum* en la onomástica latina, dato que se utilizó como un argumento más a favor de la idea de la falsificación. No se conocían paralelos de la forma sin haber sufrido aún rotacismo y debilitamiento y posterior cierre en e de la -a breve en sílaba interior en contacto con r que darán la forma *Numerius* que conocemos en latín clásico (41). Actualmente, está documentado el gentilicio etrusco *Numasiana* en una inscripción del s. VII a.C. procedente de Caere, dato que sustenta la existencia de la forma *Numasioi* que, como comenta P. Poccetti (42), ya era perfectamente plau-

(39) MANGANI 2005, p. 350.

(40) FLOBERT 1991, p. 541.

(41) Sí estaban documentados *Nomesi* (*CIL* I, 2873), *Numisi* (*CIL* I, 2695), *Numerius* (*CIL* I, 759), entre otros casos.

(42) P. POCCETTI, *Fibula Prenestina*, en ROSANNA FRIGGERI ed., *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, p. 94.

sible según la formación de nombre personales en *-sio-* en latín y otras lenguas indoeuropeas de la península Itálica.

Med, acusativo del pronombre de primera persona, aparece con normalidad en inscripciones arcaicas.

Hasta aquí la morfología nominal que, como apunta Mancini, parece encajar coherentemente dentro del cuadro sincrónico y del contexto histórico a los que pertenece el epígrafe. La forma realmente singular es el perfecto reduplicado *fefaked*. La desinencia *-ed* está bien documentada en las inscripciones latinas arcaicas; no merece la pena insistir sobre este aspecto. Sin embargo, el tema verbal caracterizado con reduplicación hace que esta forma del perfecto de *facere* sea absolutamente única en latín. Bien es verdad que quedan restos de reduplicación en otros perfectos y que hoy día están documentadas en gran parte del ámbito itálico formas reduplicadas del verbo *facere* (43). Estas formas respaldan, al menos en pura teoría, la existencia de una forma latina *fefaked*. Hay quien sostiene que un erudito del XIX podría haber postulado fácilmente la existencia de un *fefaked* como presunto antecedente del latín clásico *fecit* (44). Guarducci (45) cree que el falsificador, queriendo crear una inscripción más arcaica que la de *Duenos*, se sirvió de las formas oscas para introducir *fefaked*. Pero para esto habría que suponer también que Helbig, que no era precisamente gramático – como bien nos indica Flobert –, debía de tener unos conocimientos de osco y gramática comparada demasiado avanzados para su época, conocimientos que le habrían permitido deducir a partir de las formas de la *tabula Bantina*, que existió en latín un perfecto reduplicado de *facere*. Algunos investigadores como Mancini, Hamp y Prosdocimi (46), han sostenido que no era posible reconstruir para el latín la existencia de un perfecto *fefaked* anterior a *feked*. En efecto, en Roma, en el siglo VI a. de C., la única forma atestiguada es *feked*, en el vaso de Duenos. En latín, *feced* deriva de un aoristo que se corresponde con el griego ἔθηκε y, en consecuencia, *fecit* no podría provenir de una forma reduplicada. Sin embargo, hallazgos recientes han traído a

(43) Cf. la llamada *Tabula Bantina*, en osco, donde se documentan *fefacust* y *fefacid*. También se conocen las formas *fefiked*, en sabélico, y *fifiked*, en falisco (POCCETTI 2012, p. 94).

(44) LAZZERONI 1981, p. 229.

(45) GUARDUCI 1980, p. 462.

(46) MANCINI 2004, p. 3; E. P. HAMP, *Is the fibula a Fake?*, «American Journal of Philology», 102, 1981, pp. 151-153; A. L. PROSDOCIMI, *Helbig med fefaked? Sull'autenticità della fibula prenestina* citado por MANCINI 2004, p. 3.

la luz la forma del perfecto falisco *faced* (47) que permite deducir la existencia de formaciones de perfecto con grado apofónico de la raíz y que, en opinión de Poccetti, ha venido a dar *dignità e plausibilità al fefaked di Praeneste*.

En definitiva, la forma *fefaked* tiene que ser vista como una forma no romana, lo que implica que ésta debe entenderse como una innovación procedente de un área lingüística donde el tipo de perfecto con reduplicación tenía por su productividad una distribución cuantitativamente predominante sobre las otras formas. Sin duda, el latín de Preneste no era como el de Roma. Debe tenerse en cuenta que, por su privilegiada posición entre oscos y latinos, el dialecto prenestino debió de absorber rasgos lingüísticos de las comunidades colindantes y así se explicarían formas como *fefaked* importadas de alguna otra lengua itálica.

Es interesante que la reduplicación aparezca separada del radical por un signo de interpunción consistente en tres puntos, a diferencia de las demás palabras del epígrafe que aparecen separadas entre sí por dos puntos. El fenómeno de la interpunción, tan habitual en la epigrafía latina, aparece a veces en inscripciones griegas arcaicas y muy frecuentemente en inscripciones etruscas de todos los períodos, pero sólo se conoce un ejemplo, en falisco *-pe:parai-*, en el que una reduplicación esté separada de su radical por tres puntos. Esta forma fue descubierta en 1889, después de la publicación de la fíbula, por lo que es del todo improbable que pudiera haber servido de modelo para una supuesta falsificación. Y parece igualmente dudoso que alguien pudiera adelantarse a algo de lo que no se tenía constancia. Es más, conocemos en latín el empleo de tres puntos para separar palabras independientes – nunca reduplicación de radical –, pero éstos se encuentran en la llamada inscripción del Foro descubierta en 1899, de nuevo con posterioridad a la aparición de la fíbula.

Como influencia etrusca se explica también el empleo de *k* ante *e*. Aunque el fenómeno no está bien documentado, parece que la irregularidad en el uso de C, K y Q en etrusco era frecuente en la época en la que se data la fíbula y cuesta creer que pudiera haber sido conocida por un falsificador y plasmada en su epígrafe.

Y no podemos dejar de citar el muy comentado empleo del

(47) J. A. BERENGUER y E. R. SÁNCHEZ LUJÁN, *La nueva inscripción falisca de Cavios Frenaios*, «ZPE», 149, 2004, pp. 213-222; R. WALLACE, *A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection*, «ZPE», 153, 2005, pp. 175-182.

dígrafo *Fh* para representar la fricativa labio-dental sorda. Este uso es un fenómeno, de nuevo, único en latín, exceptuando la inscripción del Foro (*CIL* I^2, 1) en la que aparece *okafhas*, de interpretación muy discutida. Sin embargo, en algunas inscripciones en véneto y etrusco arcaico aparece el mismo grupo *fh* con el valor fonético que tiene en nuestra fíbula. Según Lejeune (48), en véneto, el hecho de que se usen indistintamente *fh* / *hf* para expresar */f/* es completamente regular. Igualmente en etrusco se emplean indistintamente las grafías *vh* / *hv* para representar el sonido */f/*. Pero el valor fonético que tiene el dígrafo *fh* en estas inscripciones no se conoció hasta 1888, un año después de la aparición de la fíbula. Y es precisamente la presencia de esta grafía en la inscripción la prueba determinante para algunos investigadores de la autenticidad de la fíbula, pues el valor fonético del grupo *fh* pudo explicarse sólo a raíz de la publicación de Helbig y Dümmler. En definitiva, y como concluye Poccetti (49), *l'uso del dígrafo <FH> e l'interpunzione della sillaba di raddoppiamento di una forma di perfetto, non era disponibile all'epoca della pubblicazione della fibula*.

Hoy por hoy, y demostrada ya científicamente la autenticidad del objeto y su inscripción, el análisis lingüístico previo a los análisis físicos y químicos reivindica la importancia del texto y las múltiples claves que encierra, y que solo el filólogo puede llegar a descifrar. Ni Helbig, que no era gramático, ni nadie en aquel tiempo hubiera podido estar en posesión de los conocimientos suficientes para condensar en tan pocas palabras tantas peculiaridades lingüísticas que sólo luego se llegarían a conocer. Posiblemente sean el extenso trabajo y el prestigio de Guarducci lo que más ha contribuido a difundir la idea de la falsedad de la fíbula (50). La joya prenestina está envuelta en un debate parecido al que se ha desarrollado en torno a otras muchas piezas de la antigüedad, que han suscitado sospechas por ser ejemplares únicos y de procedencia dudosa o desconocida, hasta que otros hallazgos han corroborado su autenticidad (51). La polémica sobre la fíbula de Preneste es

(48) M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique: XXI, La notation de F dans l'Italie ancienne*, «Revue des Études Latines», 44, 1966, pp. 153-156.

(49) POCCETTI 2012, p. 92.

(50) Todos los trabajos que ésta dedicó a la Fíbula de Preneste están hoy día reunidos en M. GUARDUCCI, *Fibula prenestina. Tra antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, Roma: Bardi Editore 2007.

(51) Para un enfoque historiográfico de la cuestión cf. F. GARCÍA-JURADO, *La fíbula de Preneste y el nacimiento de la lingüística histórica del latín*, en Javier Martínez (ed.), *Mundus vult*

un buen ejemplo de cómo los argumentos científicos se mezclan con facilidad con el prestigio y la *auctoritas* de las personas que se imponen en el debate, como Margherita Guarducci, pese a que en su discurso resulta difícil separar los intereses y las rencillas personales de los razonamientos científicos.

Valgan como conclusión las reflexiones de Flobert (52): lo que importa no es tener o no tener razón, sino trabajar sobre un material auténtico; el triunfo de la ciencia es el mejor de los consuelos.

BIBLIOGRAFÍA

BELARDI, 1980 — W. BELARDI, *Numerius nella latinità delle origini*, «Rendiconti Lincei», 1980, pp. 343-351.

BERENGUER - SÁNCHEZ LUJÁN, 2004 — J. A. BERENGUER y E. R. SÁNCHEZ LUJÁN, *La nueva inscripción falisca de Cavios Frenaios*, *«ZPE»* 149 (2004), pp. 213-222.

COLONNA, 1979 — G. COLONNA, *Ancora sulla fibula prenestina*, «Epigraphica» 41 (1979), pp. 119-130.

FERRO - FORMIGLI, 2001 — D. FERRO y E. FORMIGLI, *La fibula prenestina: risultati delle recenti indagini archeometriche*, recurso electrónico http://www.anteamurlo.it/, 2011.

FLOBERT, 1991 — P. FLOBERT, *L'apport des inscriptions archaïques à notre connaissance du latin prélittéraire*, «Latomus» 50 (1991), pp. 522-543.

FORMIGLI, 1992 — E. FORMIGLI, *Indagini archeometrice sull'autenticità della fibula Prenestina*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Roemische Abteilung» 99 (1992), pp. 329-343.

GARCÍA-JURADO, 2012 — F. GARCÍA-JURADO, *La fíbula de Preneste y el nacimiento de la lingüística histórica del latín*, en Javier Martínez (ed.), *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinares sobre falsificación textual y literaria*, Madrid: Ediciones Clásicas 2012, pp. 127-136.

GUARDUCCI, 1974-1978 — M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma: Instituto Poligrafico dello Stato 1974-1978.

GUARDUCCI, 1980 — M. GUARDUCCI, *La cossidetta fíbula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, «Atti della Academia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe

decipi. Estudios interdisciplinares sobre falsificación textual y literaria, Madrid: Ediciones Clásicas 2012, pp. 127-136.

(52) FLOBERT 1991, p. 543.

di Scienze morali, storiche e filologiche» Serie VIII - Volume XXIV, fascicolo 4 (1980), pp. 412-557.

GUARDUCCI, 1984 — M. GUARDUCCI, *La cosiddeta fibula prenestina. Elementi nuovi*, «Atti della Academia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», Serie VIII - Volume XXVIII, fascicolo 2 (1984), pp. 127-175.

GUARDUCCI, 2007 — M. GUARDUCCI, *Fibula prenestina. Tra antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, Roma: Bardi Editore 2007.

GUZZO, 1980 — P. G. GUZZO, reseña de GUARDUCCI 1980, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» (1980), pp. 1398-1402.

GORDON, 1975 — A. E. GORDON, *The inscribed Fibula Praenestina: problems of autenticity*, Berkeley-Los Angeles-London: University of California Publications. «Classical Studies» 16 (1975).

HAMP, 1981 — E. P. HAMP, *Is the fibula a Fake?*, «American Journal of Philology» 102 (1981), pp. 151-153.

HELBIG, 1887 — W. HELBIG, *Sopra una fibula d'oro trovata presso Palestrina*, «Römische Mitteilungen» 2 (1887), pp. 37-39.

JUCKER, 1981 — H. JUCKER, *Die Fibula Prenestina. Eine gelehrte Fälschung des 19. Jahrhunderts*, «Neue Zürcher Zeitung» 28/29. III (1981).

KRUMMREY, 1982 — H. KRUMMREY, *Die Fibula Praenestina als Fälschung erwiesen?*, «Klio» 64 (1982), pp. 583-589.

LAZZERONI, 1981 — R. LAZZERONI, *Nota sulla fibula prenestina*, «Studi Classici e Orientali» 31 (1981), pp. 227-232.

LEJEUNE, 1966 — M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique: XXI, La notation de F dans l'Italie ancienne*, «Revue des Études Latines» 44 (1966), pp. 141-181.

LO SCHIAVO, 1975-1980 — F. LO SCHIAVO, *La Fibula Prenestina: considerazioni tipologiche*, «Bullettino di Paletnologia italiana» 82 (1975-1980), pp. 287-306.

MANCINI, 2004 — M. MANCINI, *Latina Antiquissima I: esercizi sulla Fibula Prenestina*, «Daidalos» 4 (2004), pp. 1-30.

MANGANI, 2000 — E. MANGANI, *Fibula a drago* en E. MANGANI (coord.) *Pincipi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa*, Venecia: Masilio 2000, pp. 25-326.

MANGANI, 2005 — E. MANGANI, *Fibula Prenestina*, en S. SETTIS y M. C. PARRA (coords.), *Magna Grecia. Acheologia di un sapere*, Milano: Electa 2005, pp. 350-351 (III.13).

MOLTESEN, 1981 — M. MOLTESEN, *En Fortalskninghistorie*, «Ny Carlsberg Glyptotek» 37 (1981), pp. 51-69.

POCCETTI, 2012 — P. POCCETTI, *Fibula Prenestina*, en Rosanna Friggeri ed., *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma: Electa 2012, pp. 92-94.

RIDGWAY, 1977 — D. RIDGWAY, *Manios faked?*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 24 (1977), pp. 17-30.

TOURATIER, 2013 — CH. TOURATIER, *La fibule de Préneste*, Presses Universitaires de Provence: Aix-en-Provence 2013.

TRÜMPY, 1983 — C. TRÜMPY, *La fibule de Préneste. Document inestimable ou falsification?*, «Museum Helveticum» 40 (1983), pp. 65-74.

WALLACE, 2005 — R. WALLACE, *A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection*, «ZPE» 153 (2005), pp. 175-182.

JULIÁN GONZÁLEZ FERNÁNDEZ

TABELLA DEFIXIONIS DEL SIGLO I A.C. ENCONTRADA EN EL PORTAL (PROVINCIA DE CÁDIZ)

Abstract

The author presents a *tabella defixionum* recorded on a lead plate containing a series of Greek and Latin names, no formula of cursing, whose structure and, above all, by paleographic features could be dated to the first half of the first century BC with what would be the oldest in the Iberian Peninsula Latin.

Key words: *tabellae defixionum*, Latin Epigraphy, Latin language, Roman Colonization of *Hispania*.

Resumen

El autor presenta una *tabella defixionum* grabada sobre una placa de plomo que contiene una serie de nombres griegos y latinos, sin ninguna fórmula de maldición, que por su estructura y, sobre todo, por las características paleográficas pudiera datarse en la primera mitad del siglo I a.C., con lo que sería el Latin más antiguo de la Península ibérica.

Palabras claves: *tabellae defixionum*, Epigrafía Latina, lengua Latina, Colonización Romana de *Hispania*.

Es bien conocido que la magia y las supersticiones formaban una parte sustancial de las tradiciones y vivencias culturales del Mundo Antiguo. Dentro de este complejo mundo alcanzan singular relieve las *tabellae defixionis*, mediante las que hombres y mujeres pretendían obtener de los dioses infernales castigo para sus enemigos o determinados favores que pensaban conseguir mediante estas prácticas ocultas y que se solían depositar en sepulturas para que el difunto sirviese de transmisor de sus peticiones. En estas tablillas, generalmente de plomo, aunque no falten otros materiales, como barro, bronce o, incluso, mármol, se grababan inscripciones, cuya composición se encargaba a magos o hechice-

ros. Las tabillas más antiguas (siglo V a.C.) tan sólo contenían los nombres de las personas que se entregaban a los dioses infernales, entendiéndose en este supuesto que la persona que realizaba el conjuro los maldijo oralmente, pronto, sin embargo, adquirieron mayor complejidad con fórmulas rituales más o menos complicadas, llegando incluso a contener símbolos e imágenes de valor mágico, en muchos casos difíciles de descifrar (1).

Se han localizado *tabellae defixionum* en numerosos lugares del Imperio Romano, con especial incidencia en el Mediterráneo oriental, no en balde se ha considerado Grecia como su foco de irradiación (2), en Cartago, Italia, Hadrumeto, etc., aunque no falten en las provincias más alejadas de Roma; así, por ejemplo, en Inglaterra se han encontrado unas 130 tabillas en el balneario romano situado en *Aquae Sulis* (Bath), que en su mayoría maldicen a los ladrones de la ropa de los bañistas, e igualmente unas 80 en West Hill, en un templo cercano dedicado a Mercurio, hallazgos que convierten a *Britannia* en uno de los más interesantes núcleos para el estudio de las *tabellae defixionum* (3).

En Hispania, a pesar de su riqueza epigráfica, el número de *tabellae defixionum* es muy modesto, ya que no superan la quincena, diseminadas a lo largo y ancho de su geografía: Córdoba (4), Itálica (5), *Baelo Claudia* (6), Ampurias (7), Sagunto (8), Alcocer do Sal (9), etc. A este menguado caudal se une ahora el siguiente ejemplar:

Descripción física. Plaquita de plomo, muy fina, que presenta una forma rectangular, ha perdido dos fragmentos en su borde superior, con pérdida de algunos nombres en la columna tercera y, al

---

(1) Cfr. A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, París 1904, rep. Frankfurt am Main 1967; J. GIL y J.M. LUZON, *Tabella defixionis de Itálica,* «Habis», 6, 1975, pp. 117-132; J. CORELL, *Drei defixionum tabellae aus Sagunt*, «ZPE», 101, 1994, pp. 280-286; A. VENTURA VILLANUEVA, *Magia en la Córdoba romana*, «AAC», 7, 1996, pp. 141-162.

(2) Cfr. A. LOPEZ JIMENO, *Textos griegos de maleficio*, Madrid 2001.

(3) Cfr. J.N. ADAMS, *British Latin: The Text, Interpretation and Language of the Bath Curse Tablets*, «Britannia», 93, 1992, pp. 1-26; R. TOMLIN, *Cursing a Thief in Iberia and Britain*, en *Magical Practice, en The Latin West: Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza 30 Sept. - 1 Oct. 2005*, R.L. Gordon and F. Marco Simón eds., Leiden/Boston 2010, pp. 245-273.

(4) *CIL* II^2/7, 250-51a, *HEp*. 8, 1998, 356; *HEp.* 10, 2000, 163 = *AEp* 1934, 23.

(5) *HEp*. 1, 1989, 530; *CILA* II, 2, 362 (*HEp*. 4, 1994, 725 = *AEp* 1975, 497).

(6) Cfr. J.N. BONNEVILLE *et al.*, *Belo V. L`épigraphie. Les inscriptions romaines de Baelo Claudia*, Madrid 1988 (= *AEp* 1988, 727).

(7) *IRC* III, 173-4a = *IRC* V, p 88 = *HEp* 4, 1994, 446b-c = *AEp* 1952, 122 = *AEp* 1955, 222.

(8) *HEp*. 10, 2000, 622 = *AEp* 2000, 795.

(9) *HEp*. 11, 2001, 705 = *AEp* 2001, 1135.

parecer, en la segunda, y otro más pequeño en el inferior. Presenta un pequeño orificio en su ángulo superior izquierda y restos de otros dos en los inferiores sin duda para clavarlo en algún elemento de la tumba. Mide 10 cm. de altura, 14,5 cm. de anchura y unos 3 mm. de grosor. La superficie, muy desgastada en algunas zonas, presenta numerosas grietas y pequeños rasponazos que dificultan enormemente la lectura de los nombres, al semejarse las unas y los otros a trazos de letras, especialmente penosa resulta la lectura de la columna segunda, pues el plomo está ligeramente quemado y ha sufrido fuerte desgaste.

Procedencia y lugar de conservación. Fue encontrado hace más de treinta años en el cortijo de Frías, situado a la altura del km. 10 de la carretera que une las localidades de Puerto Real con El Portal, a unos 4 km. en línea recta del Tesorillo; en la actualidad se ignora su paradero (10).

Texto, transcripción y traducción. La relación de los nombres, siguiendo el orden establecido en la tabilla, es la siguiente:

(10) Debo las noticias del hallazgo de esta pieza singular, así como la fotografía que acompaño, a la amabilidad del arqueólogo Antonio Caro Bellido (†).

	+++	
…TANA	POLIO	ANTRONICE
ANVS	N[I]COLAVE	FRONTACA
RVSTICA	STABILIO	PVSELLIO
OPTATE	DIOCARE	CIMISEK
AVCTA	[T]ALAME	FELIX
FABVLLA	SVM[.]NI	RVSTICA
IVLIA	[---]ASIA	STORGE
CELIDO	[---]ARIS	KARIS
PRIME	SO[---]CE	PHILONIA
TRAXE	G[---]	MENA
DIO	PRINCEPS	HELENE

Los nombres están escritos en un alfabeto latino muy arcaico, con unos rasgos paleográficos que nos remiten a la escritura latina de los siglos III-II a.C. (11). Así, por ejemplo, el trazo horizontal de la A no se apoya en ambos lados, sino que corta uno u otro inclinándose hacia abajo; los ojos de la B no se apoyan en el vástago vertical e incluso el inferior continúa por debajo del hasta vertical; la C tiene forma de ángulo agudo; la D está formada por un trazo vertical y otro semicircular que se apoya en el primero, sin llegar a cerrarse por abajo; la E y la F presentan las conocidas formar arcaicas formadas por dos trazos verticales, el segundo más corto en el caso de la F; la G se forma mediante un trazo semicircular rematado abajo por otro vertical; la K tiene los dos trazos apoyados en la barra vertical, pero en paralelo e inclinados hacia abajo; la L tiene el trazo inferior ligeramente inclinado hacia abajo; la M tiene la forma de una W con los cuatro trazos, y la N igual desarrollo, pero sólo con tres e inclinada hacia adelante; la O, siempre abierta por abajo, presenta diversas formas: trapezoidal, con dos semicírculos, e incluso con dos líneas ligeramente curvadas y separadas por arriba y por abajo, llegando incluso a tomar la forma de un triángulo invertido cerrado por arriba; el ojo de la P es cuadrado y abierto por debajo y hay ejemplos donde el trazo vertical del ojo rebasa incluso el trazo horizontal; la R presenta dos tipos de ojo, uno redondeado y otro, más extendido, triangular, en ambos supuestos separados del hasta vertical, en tanto que el apéndice suele ser muy corto, aunque hay un ejemplo donde rebasa ampliamente la línea horizontal; la S se forma mediante dos ángulos agu-

(11) Cfr. G. CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina nell'eta arcaica. I. Il filone cursivo*, «Bull. Arch. Pal. It.», 2-3, 1956-57, pp. 175-205.

dos, sobresaliendo de las restantes letras por arriba y por abajo; y la T, junto a formas clásicas, presenta algún ejemplo con la barra horizontal partida.

Todas estas características paleográficas nos permitirán, en una primera aproximación al problema de la datación, fechar el documento en un período que oscila entre la segunda mitad del siglo II a.C. y la primera del I a.C.

Son varios los fenómenos gramaticales que muestra la tabilla: A) la ausencia de aspiración en la transcripción de las aspiradas griegas; B) la grafía k- para transcribir la oclusiva velar sorda, etc.

A) Los latinos, al entrar en contacto con el mundo griego observaron que carecían de letras para representar las oclusivas aspiradas griegas, por lo que recurrieron al simple procedimiento de representar por las oclusivas sordas correspondientes sin aspiración, según se puede constatar por las inscripciones arcaicas donde encontramos nombres como *Antiocus* (Ἀντίοχος), *Pilemon* (Φιλήμων), *Niceporus* (Νιχηφόρος), etc., Incluso muchas palabras tomadas del griego en esta época primitiva se incorporaron al vocabulario latino con olvido total de la aspiración originaria, como *purpura* (πορφύρα), *ampulla* (diminutivo de ἀμφορεύς), *tus* (θυός), etc (12). Son numerosos los ejemplos de esta falta de aspiración en nuestra *tabula defixionis*: *Karis* (gr. Χάρις), *Talama* (gr. Θάλαμη), *Diocare* (gr. Διοχάρη), *Traxe* (gr. Θρᾶξη) y *Celido* (gr. Χελιδῶν).

Sin embargo, al acentuarse la influencia griega en el siglo II a.C. las personas cultas sintieron más y más el deseo de reproducir correctamente en la escritura y en la conversación los sonidos aspirados griegos, y así observamos cómo en una inscripción del año 146 a.C. (*CIL* I^2, 626) encontramos ya algunas aspiradas griegas correctamente escritas: *Achaia, triumphans*, pero el nuevo sistema ortográfico no se impone de forma radical, sino que se abre un período de vacilación que se resuelve definitivamente con el triunfo de las nuevas normas a principios del siglo I a.C. En nuestra tabilla encontramos unas vacilaciones semejantes con palabras que imponen la grafía aspirada, como *Philonia*, junto a las ya mencionadas, que conservan las formas sin aspiración.

B) El alfabeto latino muy arcaico tenía, sin duda por influencia etrusca, tres signos para representar el sonido propio de la

(12) Cfr. H. DESSAU, *Inscriptiones latinae selectae*, Berlín 1940, 3 vols. 2ª ed., III, *Indices*, p. 818; L. RUBIO, *Documenta ad linguae latinae historiam inlustrandam*, Madrid 1955, *Indices*, p. 219.

gutural sorda (= *ka*) según la naturaleza de la vocal que sigue, la *q* (*gr.* koppa) ante *a o u*, y la *k* (gr. *kappa*) ante *e i*. Además, la *gamma* griega pasó también al latín con el valor de oclusiva velar sorda C, de esta manera el signo C se usaba en latín a veces con el valor de *k* y otras de *g*, así en la conocida inscripción republicana del Foro (*CIL* I^2, 1) el vocablo *recei* equivale a *regei.* Esta circunstancia unida al hecho de que una misma palabra debía escribirse con letras diferentes según los casos (*loqus, loka, loci*) aconsejaron una simplificación y así la C pasó a imponerse sobre la K y la Q, hasta el punto de que la primera sólo se ha conservado en algunas palabras, en su mayor parte del vocabulario técnico, como *k(aput) l(egis), k(alumnia), kalendae, Kaeso*, e, incluso, en época clásica en la fórmula ritual funeraria *kara suis* y la segunda sólo persiste delante de *u* (*quis*) y en algunas palabras del lenguaje técnico, como *pequnia*, grafía habitual hasta la época de Cicerón.

Por otra parte, el uso de la letra C con el valor de oclusiva velar sonora y sorda a la vez resultaba muy incómodo, por lo que se sintió la necesidad de distinguir entre ambos valores con la creación de una nueva letra, y de esta manera surgió la G, formada mediante un trazo añadido a la C, innovación que, al parecer, fue realizada por el censor *Sp. Servilius Ruga* a mediados del siglo III a.C. (13).

La tabilla está escrita con punzón, de derecha a izquierda y en tres columnas, de abajo arriba. La distribución de los nombres no respeta ninguna alineación ni a derecha ni a izquierda, e, incluso, la mayoría de ellos tampoco lo hace con la línea de caja, e igualmente las letras son muy desiguales de tamaño. Contiene 33 nombres, aunque hay restos de letras en la columna segunda y pérdida de uno o dos nombres en la tercera, dándose el caso curioso de la repetición del nombre *Rustica* en dos columnas diferentes, lo que indica que se tratará de dos personas distintas. Se trata de una mezcla de nombres griegos y latinos, femeninos y masculinos, concretamente 14 griegos y 11 latinos, de éstos últimos dos con final griego en –η, y en cuanto al género, 22 femeninos y 5 masculinos, y 4 cuyo final no permite una aclaración cierta.

(13) Cfr. M. BASSOLS DE CLIMENT, *Fonetica Latina*, Madrid 1962, pp. 36-37.

Columna A:

Helene (gr. Ἑλλῆνη): nombre griego frecuente en la onomástica peninsular, con cerca de una veintena de ejemplos, que utiliza indistintamente el final griego en –e como el latino en –a. Es nombre propio de esclavas y libertas (14).

Mena (gr. Μηνᾶς): nombre masculino de origen griego, con un solo testimonio en Hispania, concretamente en *Complutum*, aunque en este epígrafe el difunto conserva el final griego en *-as*, que, a causa de la pérdida de una pequeña lasca en nuestra tablilla, es imposible saber si había *–s* final (15). Está también atestiguado en Roma en la variante hispana sin –s final (16).

Philonia: nombre desconocido en la onomástica no solo peninsular, sino también en la propia Roma. Tal vez se trate de un adjetivo femenino, formado a partir del masculino *Philon* (Φίλων) atestiguado en cinco inscripciones hispanas, de ellas una procede de *Astigi* (17). En Roma, hay atestiguado dos nombres con el mismo radical: *Philonis* y *Philonias* (18).

Karis (gr. Χάρις): *Charis*, transcripción latina del griego Χάρις, está atestiguada en la epigrafía peninsular en cuatro ocasiones, y en Roma en numerosas ocasiones (19). El nombre *Karis* muestra, por un lado, ausencia de aspiración, y por otro, el empleo de la letra k para representar el sonido oclusivo velar ante –a. Tanto la falta de aspiración como la grafía *Karis* están atestiguadas en sendas inscripciones romanas (*Rennia M.l.Caris* y *Aurelia Karis*).

Storge (gr. Στόργη): nombre griego sin ejemplos en la onomástica peninsular, aunque si en Roma, donde se documentan más de una quincena de ellos (20).

Rustica: nombre latino de los más corrientes en la onomástica peninsular, con cerca de treinta testimonios, a los que habría

---

(14) Cfr. J.M. ABASCAL PALAZON, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Madrid 1994, p. 383; A. LOZANO VELILLA, *Die griechischen Personannamen auf der iberischen Halbinsel*, Heidelberg 1998, pp. 103-104.

(15) ABASCAL PALAZON, op. cit., p 457; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 131.

(16) Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlín 1982, p. 373.

(17) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 457; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 161.

(18) SOLIN, op. cit., pp. 740, 800.

(19) SOLIN, op. cit., pp. 487-89; ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 325; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 53.

(20) SOLIN, op. cit., p. 1344.

que añadir otros cincuenta más con la forma masculina: *Rusticus* (21).

Felix: Nombre latino muy corriente en la onomástica latina, con más de sesenta testimonios en la epigrafía peninsular (22).

Cimisex: Este nombre no está atestiguado en los repertorios onomásticos de Hispania, ni tampoco en Roma, aunque allí tenemos documentado el radical en los nombres *Cymine, Cyminus, Cymin(s) y Cyme* (23).

Pusellio: Nombre desconocido en la onomástica peninsular, aunque tenemos algunos nombres formados con el radical *Pus-*: *Pusica, Pusinca, Pusinna*, etc. (24). Pienso que puede tratarse de un compuesto de la raíz *Pus-* más el sufijo de diminutivo *–ellus*, con una terminación en *–io* (25). Tal vez haya que identificar *Pusellio* con los nombres *Pusillus/-la, Pusil(l)io*, atestiguados en diversas inscripciones itálicas (26). Sea como sea, pensamos que sin duda hay que relacionar el nombre *Pusellio* con el *cognomen Pusio*, presente en la onomástica del conocido senador *L. Cornelius L.f. Gal. Pusio*, que vivió en época de Tiberio y los Flavios, y cuya procedencia de El Portal está asegurada por las inscripciones (27).

Frontaca: Nombre desconocido igualmente en la onomástica latina. En Numidia (*CIL* VIII, 5056) está atestiguado un *Frontacianus*, sin duda formado a partir del masculino *Frontacus Frontacius*, según Kajanto, que lo considera un derivado de *Front(on)* por haplología (28).

Antronice: La primera impresión al leer este nombre es considerarlo un derivado del griego Ἀνδρόνικη presente en la onomástica hispana en su variante masculina con tres ejemplos, siendo éste el primer testimonio femenino. En Roma está en la filiación del escritor Livio Andrónico (29). Sin embargo, sorprende el empleo de la sorda *t* en lugar de la sonora etimológica, sin una explicación fonética adecuada. Aunque no hay que descartar una erra-

---

(21) ABASCAL PALAZON, op. cit., pp. 490-491.
(22) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 360.
(23) SOLIN, op. cit., p. 679.
(24) 24 ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 474.
(25) Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 120-121 (*Cruscellio* de *Crus*), 127-128, 300-301.
(26) KAJANTO, op. cit., p. 300.
(27) J. GONZALEZ, *Inscripciones romanas de la provincia de Cádiz*, Cádiz 1982, pp. 450, 535.
(28) KAJANTO, op. cit., p. 236.
(29) SOLIN, op. cit., p. 16; ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 275; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 29.

ta del escriba o, incluso, el reflejo de una pronunciación propia de la zona, nos inclinamos más por una posible influencia, por una falsa etimología, del sustantivo ἄνθρωπος. Por otra parte, en la correspondencia de Cicerón (*Att.*15.17,1) se menciona un liberto de *cognomen Antro(n)* (30), que tal vez haya que relacionar con una ciudad en Tesalia llamada Ἄντρών, -ῶνος, cuyo gentilicio es Ἀντρώνιος, pero Ἀντρωνικός no resultaría imposible.

Columna B:

Princeps: nombre latino del que tenemos cinco ejemplos, de ellos dos en la Bética: *Corduba* y Cañete de las Torres (Córdoba) (31).

G[---]: De este nombre tan sólo se conservan la G- inicial y cuatro trazos unidos, que pueden corresponder a diversas combinaciones de letras, por lo que su restitución resulta imposible.

So[---]ce: Nombre de difícil interpretación, pues en el centro se mezclan algunas grietas con trazos indeterminados. Por ello, pensamos de forma hipotética en un nombre latino femenino, con final griego en –e, como *Soricus/-a*, formado a partir del *cognomen Sorex* mediante el sufijo *–icus/-a* (32).

.aris: De este nombre tan sólo conservamos las últimas cuatro letras, por lo que su restitución resulta imposible.

.asia: De este nombre tan sólo conservamos las últimas cuatro letras, por lo que su restitución resulta imposible.

Sum[.]ni: Este nombre presenta algunas dificultades de interpretación derivadas del final –i, lo que implica que no es un nombre latino ni griego, y que la extraña forma de la –S inicial podría corresponder a una grieta en el plomo. Por todo ello, pensamos en un nombre indígena del tipo de *Summoi*, atestiguado en una inscripción de Chiclana (Cádiz) (33), con simplificación de geminada: *Summoni*.

[T]alame (gr. Θάλαμη): Este ha perdido la letra inicial, lo que dificulta su restitución, no obstante nos inclinamos por el nombre griego Θάλαμη, documentado en un epígrafe de Roma (34),

(30) SOLIN, op. cit., p. 619.
(31) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 467.
(32) KAJANTO, op. cit., pp. 111-112, 329.
(33) *CIL* II, 1750; GONZÁLEZ, op. cit., 146: *Aemilia L.f. Summoi.*
(34) SOLIN, op. cit., n. 15, 1251: *Thalame.*

una vez más sin aspiración. De Hispania conocemos el masculino Θάλαμος documentado en dos inscripciones, de Sagunto y Mérida (35).

Diocare (gr. Διοχάρη): Nombre femenino desconocido en Hispania, aunque está documentado el masculino Διοχάρης en una inscripción de Osuna (36) y casi una decena en Roma (37).

Stabilio: nombre latino con tres testimonios en nuestra península, dos de ellos en la Bética: *Gades* e *Hispalis*. En *Astigi* está atestiguado el femenino *Stabilis* (38).

N[i]colave (gr. Νικόλαυη): Nombre femenino desconocido en los repertorios epigráficos peninsulares, aunque si está documentado el masculino Νικόλαος en una inscripción de Tarragona: *[A]emilius [N]icolavos* (39).

Polio: *Cognomen* frecuente en Hispania, con más 30 testimonios, todos ellos con la forma geminada *Pollio*, tan sólo conocemos uno con la forma simple en una inscripción de Tortosa (40).

Columna C:

Dio (gr. Δίων): Nombre griego con escasa frecuencia en Hispania, apenas cuatro ejemplos, uno de ellos de *Gades* (41), a pesar de estar presenta en la onomástica de dos célebres personajes del mundo romano, el consular e historiador *Cassius Dio*, y el filósofo y orador Dión de Prusa, Δίων Χρυσόστομος, de finales y principio del siglo II a.C., respectivamente.

Traxe (gr. Θρᾷξη): Nombre difícil de analizar, pues la cuarta letra parece una T con el trazo horizontal grabado a mitad del hasta vertical, grafía que está en claro desacuerdo con el resto de las T, incluida la inicial, que lo tienen siempre en la parte superior. Además el probable *Trate* no está documentado en parte alguna. Estas dificultades me ha llevado a suponer que se trataría de una X arcaica en forma de cruz, transcripción de una x, por lo que tendríamos que pensar en un radical griego *Θρᾷξ-* con omisión de la aspiración, ya comentada, es decir el étnico tracio, natural de la Tracia. Sin embargo, el femenino del étnico es Θρᾷσση, por lo

(35) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 526; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 231.
(36) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 73; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 344.
(37) SOLIN, op. cit., pp. 45-46.
(38) ABASCAL PALAZON, op. cit, p. 515.
(39) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 438; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 142: *Nicolaus male.*.
(40) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 462.
(41) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 344; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 73.

que se trataría de una forma analógica formada sobre el masculino. En la onomástica peninsular tan sólo tenemos atestiguado en Sagunto en una inscripción de época imperial un liberto llamado *Trhacius* (42), nombre formado a partir del adjetivo *Θρᾷκιος*.

Prime: De nuevo tenemos un ejemplo de *cognomen* latino, por otra parte frecuentísimo, con un final griego en –η.

Celido (gr. Χελιδῶν): Del nombre *Chelido* tenemos documentados en Hispania cuatro testimonios, siempre con aspiración, de ellos dos en *Gades* (43).

Iulia: Sorprende encontrar usado como nombre servil un *nomen* tan relevante en la onomástica latina, hasta el punto de ser el más frecuente en Hispania con 803 testimonios, que representan e l 6,91% del total (44).

Fabulla: Resulta difícil discernir, por el desgaste sufrido, si la tercera letra es una B o una R, dudas que tal vez sea posible solucionar si tenemos en cuenta la falta de testimonios del posible *Farulla.* Del nombre *Fabulla/-us* tenemos más de una decena de ejemplos en Hispania, de ellos cinco en la Bética (45).

Aucta: Nombre latino de cierto relieve en la onomástica hispana con cerca de veinticinco testimonios, de ellos 8 en la Bética (46).

Optate: Las letras iniciales están algo borrosas, aunque su lectura es bastante segura. Es un nombre latino con un final griego, probablemente se trata de una esclava de origen griego que ha señalado su condición mediante el uso de la –η, recurso que ya hemos señalado a propósito del anterior *Prime*. El nombre latino es muy frecuente en Hispania ocupando el puesto número 21 con cerca de 81 testimonios (47).

Rustica: Un segundo testimonio de este popular *cognomen*, que ocupa el puesto número dieciséis de frecuencia en Hispania con 89 ejemplos (48).

Anus: Nombre latino de cierto arraigo en la onomástica peninsular, con cerca de diez testimonios, de ellos cuatro en la Bética (49).

---

(42) LOZANO VELILLA, op. cit., p. 194.
(43) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 325; LOZANO VELILLA, op. cit., p. 55.
(44) ABASCAL PALAZON, op. cit., pp. 151-163.
(45) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 357.
(46) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 290.
(47) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 444.
(48) 46 ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 490.
(49) ABASCAL PALAZON, op. cit., p. 279.

..tana: De este nombre tan sólo conservamos las últimas cuatro letras, por lo que su restitución resulta imposible.

Esta serie de nombres griegos y latinos, femeninos y masculinos, de evidente carácter servil, me lleva a pensar que se trataría de un grupo familiar vinculado a la explotación de algún latifundio, uno de cuyos miembros, probablemente injuriado por sus compañeros de servidumbre, les habría maldecido mediante esta *tabula defixionis.*

Fecha: Aunque la datación de una inscripción basándose para ello en elementos que pudiéramos considerar circunstanciales no permiten una seguridad plena, sin embargo, algunos datos ya esbozados en las líneas precedentes, tales como las características muy arcaicas de las letras, la falta de aspiración en la transcripción de las oclusivas aspiradas griegas o la conservación de la K ante *a*, me llevan a datar la tablilla en la segunda mitad del siglo II a.C. o lo más pronto, en los primeros años del I a.C. Esta apreciación aparece fortalecida por la estructura general de la pieza que apunta igualmente a una gran antigüedad, especialmente por elementos como el contenido de la misma: simple relación de nombres sin ningún tipo de fórmula ritual, y el texto escrito de derecha a izquierda y las columnas de abajo arriba.

La rica y antigua historia arqueológica del lugar de su hallazgo, El Portal, tal vez nos ayude a confirmar la antigüedad de nuestra *tabella defixionis.* En efecto, a unos 4 km de dicha localidad, en la margen del río Guadalete, se encuentra el Castillo de Doña Blanca, donde se localiza una floreciente ciudad fenicia, cuya vida se prolonga desde el siglo VIII a principios del II a.C. (50). Ya en el período romano las fuentes literarias (STRAB. 3.5,3; MELA 2,96) hablan de la construcción por Cornelio Balbo Minor de un nuevo puerto en tierra firme enfrente de la isla de *Gades*, llamado *Portus Gaditanus*, y los itinerarios (51) citan una segunda *mansio ad Portum* en la *via Augusta* a continuación de *Gades* que los estudiosos consideran que se trata del *Portus Gaditanus*. La localización del *Portus Gaditanus/ad Portum* ha dado lugar a una fuerte controversia, y así, durante mucho tiempo se ubicaba en El Portal, aunque no faltasen voces disidentes, que lo hacían en el Puerto de Santa

(50) D. RUIZMATAS, «Arqueologica», 79, n. 99; 80, n. 87; 81, n. 75, Madrid 1980-82.

(51) *It. Ant*., 409,1; Vicarell. I-IV (*ad Portum*); *An. Rav.*, 306,4 (*Portum*); J.M. ROLDÁN, *Itineraria hispana*, Valladolid 1975, pp. 122, 259; P. SILLIÉRES, *Les voies de communication de l'Hispania Méridionale*, Paris 1990, p. 293.

María o incluso en Puerto Real (52). Sillières, que ha estudiado el trazado de la antigua calzada entre Las Mesas de Asta y el Puerto de Santa María, llega a la conclusión de que la distancia entre ambas es de 22 km. en línea recta y de 23,7 por el trazado propuesto por él y basado en los vestigios ciertos de la calzada y en el miliario de Nerón (53), encontrado a unos 10 km. al norte del Puerto de Santa María, al borde del camino llamado del «Arrecife» (54), por lo que sitúa en esta última ciudad el *Portus Gaditanus/ad Portum*.

Genaro Chic en sendos trabajos ha establecido, en mi opinión, de manera convincente que hay que distinguir entre el *Portus Gaditanus* y la *mansio ad Portum*, que sitúa respectivamente en El Puerto de Santa María y en El Portal. El primero correspondería al puerto construido por Cornelio Balbo, y la segunda sería un enclave que aparece en las ánforas aceiteras del Monte Testaccio (55) como una estación aduanera con entidad propia (56), que recibiría tal nombre, posiblemente, por encontrarse en un punto de la Vía Augusta a partir del cual se daba la desviación o ramal viario que llevaba *ad Portum Gaditanum* (57).

Por último, hemos de señalar que en estas alrededores debió tener amplias posesiones agrícolas el senador *L. Cornelius L.f. Gal. Pusio*, que vivió en época de Tiberio y los Flavios, llegando a ser cónsul sufecto bajo Vespasiano después en un apretado *cursus honorum*: *IIIIvir viar. curandar, tri. mil. leg. XIIII geminae, quaestori, trib. Pl., pr. legat. Augusti leg. XVI* (58), mencionado en una inscripción funeraria que recuerda a *Martialis*, *L. Corneli Pusionis ser* y que fue encontrada en la finca El Tesorillo, en un lugar muy cercano al cortijo De Frías, en la que se ha encontrado alfares y abundantes restos de cerámica. Un hijo de éste, de nombre Lucio, fue igualmente cónsul sufecto el año 90 d.C. Precisamente en el Museo Arqueológico de Cádiz se encuentra

---

(52) Cfr. A. TOVAR, *Iberische Landeskunde, Zweiter Teil: Die Völker und die Städte des antiken Hispanien*, Bd. I. Baetica, Baden-Baden 1974, p. 49; ROLDÁN, op. cit., pp. 122, 259; G. CHIC, Portus Gaditanus, «Gades», 11, 1983, pp. 105-112.

(53) *CIL* II, 473; SILLIÉRES, op. cit., p. 114: *Neroni Claudio / divi Claudii f. / Germanici Caesar[is n.] / Ti. Caesaris Aug. [p]ro[n]. / divi Aug. a[bn]. / Au[g]. G[ermanico] / pont. max(imo) / trib. pot. III. / imp. III cos. II / cos desig, II[I] /CCXX<X>II.*

(54) SILLIÉRES, op. cit., p. 313.

(55) *CIL* XV, 3976, 4206, 4371, 4384.

(56) En los controles cursivos, de carácter fiscal, aparece claramente como *At Portum* (con asimilación de la oclusiva sonora da la oclusiva sorda *p*), lo mismo que las otras oficinas aparecen establecidas con igual claridad en *Astigis, Corduba, Hispalis. Lacca* o *Malaca.*

(57) Sobre estos topónimos con ad, cfr. ROLDÁN, op. cit., pp. 31-32.

(58) H. DESSAU, Le préteur *L. Cornelius Pusio*, «Bull. Hisp.», 4, 1902, pp. 7-10.

depositada una *herma* procedente de El Portal dedicada por su liberto *Theogenes* a *M. Cornelio L.f. Pusioni*, sin duda un pariente del senador (59).

(59) GONZÁLEZ, op. cit., 450, 535.

CAROLINA CORTÉS BÁRCENA

RIFLESSIONI DEL CIPPO DI CONFINE DI BEVKE (*AEp* 2002, 532) ALLA LUCE DI *TERMINI* TRA COMUNITÀ APPARTENENTI A PROVINCE DIVERSE (1)

Abstract

In 2001 a boundary stone between *Aquileia* and *Emona*, probably dated back to the Augustan period, was discovered. Since its discovery, this *terminus* has been regarded as a proof that both towns belonged to *Regio X*, as if *Emona* had pertained to a different administrative unit, this would have been addressed in the inscription. The aim of this paper is to review that theory and to analyze if it was mentioned in *termini* when the delimited territories belonged to different administrative units.

Key words: Epigraphy, *Terminus*, provincial boundaries, territory.

Resumen

En el año 2001 se encontró un *terminus*, probablemente de época augustea, que señalaba el confín entre *Aquileia* y *Emona*. Desde su descubrimiento, el epígrafe ha sido considerado como prueba de la pertenencia de ambas ciudades, *Emona* y *Aquileia*, a la *Regio X*, ya que si *Emona* hubiese pertenecido a otra unidad administrativa, se hubiera indicado en el texto epigráfico. El propósito de este artículo es revisar dicha afirmación y analizar si en la fórmula epigráfica de los *termini* se indicaba cuando los territorios delimitados pertenecían a diferentes unidades administrativas.

Palabras clave: Epigrafía, *Terminus*, fronteras provinciales, territorio.

Nel 2001 fu rinvenuto un *terminus* nel letto del fiume Ljubljanica presso Bevke, a circa 13 km a sud-ovest di Ljubljana (2).

(1) Questa ricerca nasce in seguito al lavoro svolto nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia in due soggiorni di ricerca nel 2013 e nel 2014, sovvenzionati dal *Campus de Excelencia Internacional, Universidad de Oviedo* nell'ambito degli aiuti economici di mobilità di eccellenza per docenti e ricercatori dell'Università di Oviedo. Sono molta grata al dott. Franco Luciani per i suggerimenti e per la correzione del testo in italiano. Ringrazio inoltre la prof.ssa Giovannella Cresci Marrone e il prof. Gino Bandelli per i consigli e l'aiuto che mi hanno fornito nel corso della mia ricerca.

(2) *AEp* 2002, 532; ŠAŠEL KOS 2002a, 373 con dettagli sul luogo di ritrovamento.

L'epigrafe indicava la frontiera tra i territori delle città di *Aquileia* ed *Emona*. La scoperta di questo cippo di confine ha permesso di meglio conoscere la distribuzione territoriale della regione, ma la sua rilevanza principale risiede soprattutto nella sua identificazione come prova dell'appartenenza della città di *Emona* all'*Italia* già all'inizio dell'età imperiale. Infatti, Šašel Kos ha ritenuto che proprio grazie alla scoperta di questa pietra si può concludere che entrambe le città appartenevano allo stesso settore amministrativo dell'*Italia*, cioè la *Regio X*, dal momento che, se *Emona* fosse appartenuta all'*Illyricum* o alla *Pannonia*, ciò sarebbe stato sicuramente indicato in qualche modo nell'iscrizione; per tale ragione, la studiosa include il cippo di Bevke tra le testimonianze che provano l'appartenenza della città di *Emona* all'*Italia* a partire dall'età augustea, considerandolo una prova inconfutabile (3).

Nella bibliografia posteriore alla pubblicazione di questo *terminus* si è accettata la validità dell'ipotesi di Šašel Kos senza approfondire la questione. Pur con alcune eccezioni (4), non si sono cercati confronti in altre regioni dell'Impero romano. Tale conclusione necessita in realtà di una revisione.

Nel mondo romano vi erano diversi tipi di *termini publici*. La maggior parte di essi delimitavano territori cittadini, ma esistevano anche *termini pratorum*, cippi di confine tra terreni pubblici e privati, *termini* di latifondi imperiali, di tribù, di acquedotti, ecc. Sono documentati anche cippi che segnavano il confine tra province, benché non si tratti di una tipologia molto frequente; come si vedrà in seguito, nelle province occidentali ne sono stati rinvenuti alcuni esemplari solo in Africa. Sono invece testimoniati cippi di confine tra territori di città appartenenti a due diverse province in *Gallia* e in *Hispania*. Come si è già precisato in altri studi (5), tali cippi non presentano caratteristiche che li differenzino da altri tipi di pietre di confine. In seguito alle conclusioni tratte da tali studi di insieme, si è ritenuto dunque necessario riesaminare il caso del cippo tra *Emona* e *Aquileia*, analizzando sia i confronti citati da Šašel Kos sia altri *termini* tra comunità residenti in province diverse.

L'epigrafe di Bevke fu trovata in un tratto dell'alveo del fiume Ljubljanica, a circa 13 km da Ljubljana. Il testo epigrafico

(3) ŠAŠEL KOS 2002b, p. 253; *EAD.* 2003, p. 12; *EAD.* 2012, pp. 81-82.
(4) SISANI c.s., p. 105 n. 2.
(5) CORTÉS BÁRCENA 2013a, pp. 238-239.

si distribuisce su tre lati; sulla faccia superiore si legge: *Finis*; su un lato è inciso: *Aquileien/sium*; su quello opposto è scritto: *Emonen/sium*. Tale distribuzione testuale risulta poco frequente: è raro infatti che nei cippi di confine il testo sia ripartito su più di una faccia. Sono comunque documentati cippi con due lati iscritti, mentre è piuttosto insolito che ciò avvenga su tre facce. Questa particolare distribuzione testuale si riscontra in due esemplari provenienti dalle province ispaniche (6), ma il testo si trova in uno dei lati più larghi, mentre nei due laterali minori si fa riferimento ai due territori limitrofi. Uno dei cippi, nella fattispecie il *terminus* lusitano tra gli *Arabrigenses* e i *Coilarni*, è stato rinvenuto *in situ* ed è possibile perciò conoscere il suo orientamento: il nome di ogni città era rivolto verso l'interno del proprio territorio. È possibile che anche il cippo di confine di Bevke seguisse la stessa modalità.

Come ci informa il testo epigrafico, il *terminus* indicava il confine tra il territorio di *Aquileia* e quello di *Emona*. Non si fa riferimento né all'autorità che ordinò la *terminatio* né alla ragione che a essa sottostava. Il testo non ci permette nemmeno di ricavarne esplicitamente un dato cronologico, ma l'editore conclude che fu realizzato probabilmente in età augustea (7). Il calcare con cui è fatto il cippo, tipico delle iscrizioni di età tardo repubblicana o augustea della zona, e la paleografia confermano una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Nel testo epigrafico non si fa menzione del confine provinciale, circostanza che indicherebbe, secondo Šašel Kos, che entrambe le città citate nel *terminus* appartenevano allo stesso settore amministrativo. La studiosa usa come confronto un gruppo di cinque *termini* trovati in Bulgaria nel confine del territorio di *Odessus* (Varna) nella provincia *Moesia*. Tre di queste pietre di confine sono iscritte sulle due facce principali, ognuna con riferimento a un territorio: *F TERR / THRAC // F TERR / ODESS* (8);

---

(6) *Terminus* tra i *Arabrigenses* e i *Coilarni* (Goujoim, Viseu, Portogallo), *AEp* 1979, 331 = *AEp* 2010, 637 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 1: *Inte*[*r*] / *Coila*[*r(nos)*]. // [*Ti(berio) Claudio Cae/sa*]*re Aug(usto) Ge*[*r(manico) / p*]*ont(ifice) max(imo) tr*[*i*]*/bu(nicia) potes(tate) II Imp(eratore) / II p(atre) p(atriae) co(n)s(ule) II. Ter/mi(nus) aug(ustalis).* // [*I*]*nter / Arabr(igenses). Terminus augustalis* di Montornés del Vallés (Barcelona, Spagna), *IRC* V, p 37 *supp. IRC* I, 200 = *HEp* 9, 242 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 51: [---]++[---]/ [---]*ne*<*n*>*sium* // *Termin*[*us*] / *augustalis* // ------.

(7) ŠAŠEL KOS 2002a, p. 374.

(8) Il primo esemplare fu trovato, probabilmente *in situ*, nelle rovine di *Marcianopolis* (Reka Devna): *AEp* 1928, 152= MIRČEV 1953, p. 75, fig. 94 = KOLENDO 1975, p. 90 n. 4 = GEROV 1979,

le altre due nominano soltanto uno dei territori (9). Il supporto e la paleografia fanno pensare che le cinque iscrizioni siano state realizzate nello stesso periodo, anche se due di esse sono iscritte solo su una faccia. Questa circostanza si riscontra anche in altri gruppi di cippi, come per esempio in quello che delimitava *Aquae Sextiae* e *Arelate* (10).

Tradizionalmente il testo epigrafico è stato sciolto nel modo seguente: *F(ines) terr(ae) Thrac(iae) // F(ines) terr(ae) Odess(itanorum)*. Tuttavia, non tutti gli studiosi sono concordi su questa lettura e alcuni hanno interpretato la prima parte del testo come *F(ines) terr(itorii)*, anziché *F(ines) terr(ae)* (11). Questa seconda opzione sembra preferibile, poiché epigraficamente il termine *terra* viene utilizzato raramente per alludere al territorio di una città, mentre *territorium*, pur non essendo molto frequente, appare in diverse iscrizioni proprio con questa accezione (12). In effetti, anche secondo il giurista *Pomponius* (13), con il termine *territorium*, si definiva lo spazio di una *civitas*, chiaramente delimitato, entro il quale un magistrato poteva esercitare la sua autorità.

In ogni caso, l'interpretazione delle iscrizioni non è chiara. Se su una faccia è certo che si facesse riferimento al territorio della città di *Odessus*, sull'altra non è chiaro invece a quale re-

---

p. 226 = TACHEVA 1995, p. 432 = LAZARENKO 2002, p. 45 fig. 1); un secondo cippo fu ricuperato a Krumovskoto Kale, vicino Navakovo (MIRČEV 1953, p. 75, fig. 92 = KOLENDO 1975, p. 89 n. 2 = GEROV 1979 p. 226 = TACHEVA 1995, p. 435 = LAZARENKO 2002, p. 46 fig 3a-b); l'ultimo *terminus* scoperto è venuto alla luce nel 1999 nel centro di Varna, l'antica *Odessus*, probabilmente portato come materiale di costruzione di un luogo nelle vicinanze (LAZARENKO 2002, 48, fig. 5= *AEp* 2002, 1250). Cfr. LAZARENKO 2002 con bibliografia precedente.

(9) La pietra di confine con il testo *F TERR / THRAC* fu rinvenuta a Nikolacvka (*AEp* 1895, 53 = *CIL* III, 13729 = MIRČEV 1953, 75, fig. 93 = KOLENDO 1975, pp. 89-90, n. 3 = GEROV 1979, 226 = TACHEVA 1995, p. 435 = LAZARENKO 2002, p. 45 fig 2). L'epigrafe con riferimento a *Odessus*, [*F TE*]*RR / ODESS*, è stata trovata a Osenovo (*AEp* 1895, 54 = *CIL* III, 7589 = MIRČEV 1953, p. 74 = KOLENDO 1975, p. 89 n. 1 = GEROV 1979, p. 225 = TACHEVA 1995, p. 432 = LAZARENKO 2002, p. 47, fig. 4).

(10) *ILNAIX* n. 274-285; CORTÉS BÁRCENA 2013b, pp. 271-275.

(11) *IGBULG* I^2, 223.

(12) *Mauretania Caesariensis*, *CIL* VIII, 8811 = *CIL* VIII, 20618 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 70: *Limes / agrorum a Gar/gilio Goddeo dec(urione) / p(ublice?) p(ositus?) secundum ius/ sionem v(iri) p(erfectissimi) Iucun/di Peregrini p(raesidis) n(ostri) / inter territori/um Aurelie(n)se et p/rivata(m)* [*r*]*atione*[*m*] / [*an(no) pr*]*o(vinciae) C*[. . .]; *Numidia*, *CIL* VIII, 10322**:** *Ex auctoritate / Imp(eratoris) Caesaris Traiani / Hadriani Aug(usti) / via nova / a Cirta Rusicadem / strata per / possessores / territori(i) / Cirtensium*. *Territorium* designava il territorio appartenente non solo a una *civitas* ma anche a altre tipi di entità come tribù (*Territorio Musulami*[*or*]*um*: *CIL* VIII, 270 = *AEp* 1995, 34) o legioni (*territorio leg(ionis)*: *CIL* III, 10489).

(13) DIG. L, 16, 239, 8: «*Territorium est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis; quod magistratus eius loci intra eos fines terrendi id est summovendi ius habent*». Cfr. LEVAU 1993, pp. 465-466.

gione si alludesse. Un'altra questione dibattuta riguarda la loro datazione, che è connessa anche con l'identificazione dei territori limitrofi (14). Mirĉev e Gerov hanno proposto l'età flavia, così come Kolendo che li fa risalire al primo secolo d.C.; diversamente, Tacheva suggerisce una datazione all'epoca di Antonino Pio (15).

Per quanto riguarda la questione dei territori confinanti, la maggioranza degli studiosi concorda sul fatto che la sigla *THRAC*, citata in quattro delle cinque iscrizioni, faccia riferimento alla provincia *Thracia* (16). Tale ipotesi implica che i *termini* non solo indicassero i confini tra la città di *Odessus* e la provincia *Thracia*, ma anche la frontiera interprovinciale tra *Thracia* e *Moesia Inferior*. Lazarenko (17) ritiene invece che i cinque cippi separassero il territorio *Odessus* da quello del regno tracio dei *Sapaioi* alla fine del primo secolo a.C. o all'inizio del primo secolo d.C. Secondo entrambe queste ipotesi, le iscrizioni facevano riferimento a due realtà amministrative diverse, una città da un lato, una provincia o un regno dall'altro, circostanza che risulta evidentemente eccezionale. Nei cippi di confine infatti si fa solitamente riferimento a entità territoriali tra esse assimilabili: città, proprietà imperiali, *prata* militari, ecc.

Sono state suggerite anche altre interpretazioni: secondo Mirĉev (18), *THRAC* alludeva alla *ripa Thraciae*. Questa possibilità viene però smentita dal testo epigrafico stesso, poiché il territorio limitrofo è denominato *TERR THRAC* e non *RIPA THRAC*. Kolendo invece ha proposto la lettura: *F(ines) terr(ae)/terr(itorii) Thrac(um)*, ipotizzando un riferimento alla tribù dei *Thraces* (19); questi *termini* avrebbero indicato pertanto il confine tra una città, *Odessus*, e una tribù locale, i *Thraces*. Questa popolazione indigena risiedeva nella parte orientale della penisola balcanica, quindi sia nella provincia *Thracia* sia nella provincia *Moesia Inferior*. L'epigrafia testimonia che i conflitti territoriali tra tribù e comunità civiche erano frequenti, in particolare in alcune regioni come

(14) Cfr. LAZARENKO 2002 per un riassunto delle diverse ipotesi.
(15) MIRĈEV 1953, p. 78; GEROV 1979, p. 226; KOLENDO 1975, p. 93; TACHEVA 1995, p. 432.
(16) GEROV 1979, p. 225; TACHEVA 1995, pp. 429-434.
(17) LAZARENKO 2002, p. 53.
(18) MIRĈEV 1953, p. 77-ss.
(19) KOLENDO 1975, p. 92.

il nord Africa (20); ma anche nella stessa *Moesia Inferior* (21).

In conclusione, i cinque *termini* tra la città di *Odessus* e l'entità indicata dall'espressione *TERR THRAC* non indicavano necessariamente il confine tra territori di diverse province. Pertanto, l'insieme di tali cippi non sembrano riflettere una situazione analoga a quella ricavabile dal *terminus* di *Emona* e *Aquileia*, nemmeno ammettendo l'ipotesi che uno dei due territori limitrofi fosse la provincia *Thracia*, poiché in essi non si nominano due comunità civiche.

D'altra parte, come già è stato detto, è piuttosto insolito che in un *terminus* vengano menzionate due realtà amministrative diverse, una città e una provincia. In genere, i territori nominati nei cippi appartengono allo stesso livello amministrativo, anche se talvolta si riscontrano eccezioni, come nel caso del cippo che segna il confine *inter Thracas et Thasios* (22). Anche questo cippo è citato da Šašel Kos (23).

Il *terminus*, risalente all'epoca traianea, indicava i limiti tra il territorio di *Thasos* nella terraferma e i *Thraces*. Sebbene la città di *Thasos* avesse ricevuto lo status di *civitas libera* in età repubblicana e avesse poi mantenuto – almeno in certi periodi – i suoi privilegi anche in età imperiale (24), sembra che essa dipendesse dalla provincia della *Thracia* a partire dalla seconda metà del primo secolo a.C. fino alla riforma di Diocleziano. In età flavia, i possedimenti di *Thasos* nel continente erano già stati oggetto di un conflitto territoriale con la colonia di *Philippi*, come testimoniato da una lettera di *L. Venuleius Pataecius*, governatore della provincia

---

(20) Alcuni esempi sono i *termini* dei *Musulamii*, tribù che limitava con diverse città come *Madauros* (*CIL* VIII, 4676, 28073 = *ILALG* I, 2828 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 57; *CIL* VIII, 28073b = *ILALG* I, 2829 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 83) o *Bulla Mensa* (*AEp* 1999, 1815 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 73): [*E*]*x auctoritat(e) / [im]p(eratoris) Nervae Traia[ni] / [Ca]es(aris) [A]ug(usti) Ger(manici) Dacic(i) / [c]o(n)s(ulis) VI imp(eratoris) XIIII / [L(ucius) A]cilius Strabo Clo/[di]us Nummus leg(atus) A[ug(usti)] / pro pr(aetore) in[t]er / Musul(amios) et / Bul[lam]enses.*

(21) *AEp* 1957, 333: *Termin(i) pos(iti) / t(erritorii) c(ivitatis) Ausdec(ensium) adve/r(sus) Dac(os) secun(dum) c(ivitatis) / act(a) C(aius) Vexarus t(erminavit)(?) / opus h(inc) excessent / Dac(i) term(ini) t(erritorii) c(ivitatis) obli/[g(ati)] sint M[es]sal(la) P[-]/[-]rox term(inos) [p]os(uit) t(erritorii) / iussu Helvi Per/tinacis co(n)s(ularis) n(ostri) per / Anternium An/[to]ninum trib[unum] / coh(ortis) I Cilic(um).*

(22) *AEp* 1968, 469 = *AEp* 1992, 1533: *Imp(eratore) Caesare / Nerva Traiano / Aug(usto) Germanico / [I]III Articuleio Pae/to co(n)s(ulibus) ex auctori/[tate Cae]saris / Nervae Traiani Aug(usti) / Germanici fines / inter Thracas et Tha/sios terminus secun/dus infra vicum(?) Rhadeloninum(?) - - - - - -.*

(23) ŠAŠEL KOS 2002a, n. 28.

(24) Sul *Senatus consultum* di Silla: DUNANT, POUILLOUX 1958, pp. 37-44, n. 174 e sulle concessioni di Augusto: *Ibid*., pp. 64-65.

Thracia (25). L'intervento di quest'ultimo può essere visto come prova che le terre continentali di *Thasos*, e di conseguenza anche la città, dipendevano dalla sua autorità per alcune questioni (26). Pertanto, nemmeno questo cippo costituisce un valido confronto per l'ipotesi di Šašel Kos, poiché non era propriamente una pietra di confine tra territori appartenenti a diverse province.

Una volta esaminati i confronti citati da Šašel Kos, sarà utile confrontare il *terminus* tra *Aquileia* ed *Emona* con altri cippi che sicuramente segnalavano i confini tra comunità di diverse province. In primo luogo sarà analizzato un gruppo di tre esemplari esistenti tra i *Viennenses*, abitanti di *Vienna*, e i *Ceutrones*, residenti nel *Forum Claudii Ceutronum Axima*. Dal momento che ognuna di queste due *civitates* apparteneva a una provincia diversa, rispettivamente la *Gallia Narbonensis* e le *Alpes Graiae*, queste epigrafi indicavano anche il confine interprovinciale.

Innanzitutto, si annovera un'iscrizione di undici linee, databile all'età di Vespasiano, che fu ritrovata nel 1853 sulla pendice occidentale del valico della Forclaz-du-Prarion nel municipio di Passy, Francia (27). Si contano poi due cippi che riportano soltanto il termine *Fines*: il primo di essi si trova a 1723 m d'altitudine sul passo di Jaillet, nel municipio di Cordon; il secondo è posto invece a 1929 m d'altezza, a 0,7 km da Petit Croisse-Baulet, Avenaz (28). A pochi metri di distanza da quest'ultimo è stato ritrovato un cippo anepigrafo, al quale ne vanno probabilmente aggiunti altri due rinvenuti nella stessa zona (29). Questi cippi dimostrano, insieme ad altri esempi provenienti dall'Impero romano, che la presenza di ostacoli geografici coincidenti con il confine non impediva l'insorgere di conflitti territoriali.

Le tre iscrizioni testimoniano peraltro l'eterogeneità esistente in questo tipo di epigrafia, sia per quanto riguarda il materiale sia per ciò che concerne la forma del supporto (30). Le differen-

---

(25) *Ibid*. 82, n° 186.

(26) PAPAZOGLOU 1982, p. 94, p. 101 nota 66; PFLAUM 1959, pp. 81-82: «*Elle montre cependant comment les gouverneurs romains ont été amenés à s'occuper de différends entre des cités appartenant à leur province respective, même si les villes en question jouissaient d'un statut privilégié et n'étaient, en principe, pas soumises à leur juridiction*».

(27) *CIL* XII, 113=*ILVIENNE* V.2., 546.

(28) *AEp* 1966, 243= *ILVIENNE* V.2, 545; *ILVIENNE* V.2, 543= *AEp* 2004, 895.

(29) CAG 74, 215-216, p. 316.

(30) Il *terminus* flavio, una lastra rettangolare con i contorni irregolari e la parte superiore arrotondata, è stato realizzato in scisto; le altre due epigrafi sono state elaborate invece su supporti di granito irregolari e allungati, con la parte superiore di forma triangolare.

ze tra i tre cippi sono evidenti anche nel formulario. Come si è già detto, il testo degli ultimi due cippi contiene solo la parola *Fines*; il primo, invece, presenta una formula molto più complessa: *Ex auctoritat*[*e*] */ Imp(eratoris) Caes(aris) Vespasian*[*i*] */ Aug(usti) pontificis max(imi)/ trib(unicia) potest(ate) V co(n)s(ulis) V /desig(nati) VI p(atris) p(atriae)/ Cn(aeus) Pinarius Cornel(ius)/ Clemens leg(atus) eius pro pr(aetore)/ exercitus Germanici/ Superioris inter / Viennenses et Ceutronas / terminavit* (31).

Come si è già avuto modo di precisare in altre occasioni (32), le differenze tra testi appartenenti a uno stesso insieme sono dovute al diverso pubblico a cui essi erano diretti. Analogamente a quanto si riscontra per altri *termini*, il cippo di età vespasianea, che presenta un supporto e un formulario più elaborati rispetto agli altri due, non solo aveva lo scopo di indicare con chiarezza il limite, ma anche di far conoscere l'operato dell'imperatore e del suo legato; per questo motivo fu eretto in un punto visibile che permettesse la diffusione della delimitazione. In effetti, vicino al luogo di ritrovamento del cippo, l'attuale località di Passy attraverso il valico di Forclaz di Prairon, passava la via che univa *Octodurus* (Geneve) e *Forum Claudii Vallensium* (Martigny) (33). Le altre due epigrafi e i cippi anepigrafi, ubicati in una zona meno frequentata, avevano invece un altro obiettivo: rendere evidente a coloro che utilizzavano i pascoli il limite tra le proprietà delle due città. Per questo motivo non era necessario iscrivere più informazioni, ma solo l'espressione *Fines*.

Come si è già detto, questi tre *termini* segnavano il confine tra *Vienna*, capitale dei *Allobroges*, e i *Ceutrones*, il cui capoluogo, *Axima*, era la capitale della provincia delle *Alpes Graiae*. Tuttavia, si può osservare che nel testo epigrafico non vi è alcun riferimento all'appartenenza delle due città a province diverse. In definitiva, nessun elemento in questi cippi dimostra che essi segnalavano la

(31) Se la cronologia di questo esemplare è sicura, non lo è altrettanto quella degli altri due; infatti, pur considerando che non tutti i *termini* di una stessa delimitazione dovevano essere identici, sulla base delle differenze riscontrate si può dedurre che i secondi due cippi appartenessero a un'altra epoca, forse precedente a quella di Vespasiano. Le tre iscrizioni testimoniano perciò che il confine di questa regione, evidentemente di grande importanza strategica, è stata discussa nel corso del tempo; a ulteriore prova di quanto appena enunciato, va ricordato che anche le fonti di età medievale documentano l'esistenza di controversie per l'uso dei pascoli della zona: *ILVIENNE* V.2, 218-219.

(32) CORTÉS BÁRCENA 2013b, pp. 279-280.

(33) BERTANDY (2003, p. 296) ritiene che la costruzione della strada debba essere fatta risalire all'età flavia, periodo nel quale fu realizzato il *terminus*.

frontiera tra due province, vale a dire la *Gallia Narbonensis* e le *Alpes Graiae*; essi indicavano solo il confine fra i territori di due città.

Queste tre epigrafi non sono gli unici casi di *termini* interprovinciali nella parte occidentale dell'Impero: esistono infatti altri tre cippi di confine provenienti dall'*Hispania*, che delimitano il territorio di città appartenenti a province differenti. La prima è un'*ara terminalis*, eretta anch'essa in epoca vespasianea, più precisamente tra marzo e giugno del 73, che fu rinvenuta nella località di Valdecaballeros, Badajoz, Spagna: *Imp(erator) Caesar Aug(ustus) / Vespasianus po/ntif(ex)* [*max(imus)*] *trib(unicia) p/ot(estate)* [*IIII? i*]*mp(erator) X p(ater) / p(atriae) co(n)s(ul) IIII design(atus) / V ter(minus) inter Laci/nimurg(enses) et Ucu/bitanos c(olonos) c(oloniae) Clarita/tis Iuliae* (34).

L'iscrizione separava la *civitas* di *Lacinimurga*, situata nel *conventus Emeritensis*, nella provincia di *Lusitania*, sulla riva destra del fiume Anas (35), e la colonia di *Ucubi Claritas Iulia*, odierna Espejo, nel *conventus Astigitanus*, nella provincia della *Baetica*. Si può notare che la struttura è molto simile a quella del cippo di *Vienna* e *Axima*, ma in questo caso non si fa riferimento al magistrato.

Anche il secondo dei due *termini* ispanici, risalente all'età di Domiziano, è stato rinvenuto nella località di Valdecaballeros e coinvolgeva la città di *Ucubi*; in questo caso esso segnava il confine con la *colonia Emerita Augusta*, capitale della provincia di *Lusitania*: *Imp(eratore) Domiti/ano Caes(are) Aug(usto) / Divi Aug(usti) Vesp(asiani) f(ilio) / augustalis te/rminus c(olonorum) c(oloniae) C(laritatis) Iul(iae) / Vcubitanor(un) / inter Aug(ustanos) Emeri(tenses)* (36).

Due *termini* provenienti dalla stessa località e collocati in date così vicine lungo il confine delle terre di *Ucubi* nella *Lusitania* dimostrano che l'organizzazione territoriale di questa regione era stata oggetto di controversie che perduravano nel tempo. In nessuno dei due cippi di confine si fa riferimento alle ragioni che por-

(34) *CIL* II²/7, 870, tab. 22, fig. 1 = CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 4.

(35) Per quanto riguarda il suo territorio, si deve tener conto di un frammento di *forma* in bronzo in cui venne rappresentato il contorno di tre centurie situate sulle due sponde del fiume *Anas*, limitrofe ad un territorio senza centurie e ubicato a nord del fiume appartenente a *Lacinimurga*. Per quanto concerne il terreno centuriato, l'iscrizione non fornisce informazioni sulla città a cui apparteneva, ma è possibile che si trattasse di *Ucubi* (*AEp* 1993, 1018a-d).

(36) *CIL* II²/7, 871, tab. 22, fig. 2= CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 11.

tarono alla revisione dei confini. Probabilmente, si è proceduto a tali verifiche su richiesta da parte di una delle città nominate nel cippo, verosimilmente *Ucubi*: il modo in cui gli abitanti di questa città vengono nominati in entrambi i *termini* – *Ucubitani coloni coloniae Claritatis Iuliae*, a differenza del caso dei *Lacinimurgenses* o degli *Augustani Emeritenses* – rende infatti evidente l'interesse di sottolineare il loro carattere di *coloni*. Non si deve dimenticare che il modo consueto per citare una città nei *termini* era mediante l'etnico dei suoi abitanti e raramente veniva fatto riferimento alla loro categoria giuridica.

Data la distanza tra il luogo in cui sono stati rinvenuti i cippi terminali e il centro di *Ucubi*, pari a circa 200 km, si ritiene che la colonia ucubitana detenesse in questa zona, a nord del Guadiana, un'enclave o una *praefectura*. A questo proposito occorre aggiungere che tra le due località sorgevano importanti città, come per esempio *Corduba*, circostanza che rende inverosimile il fatto che il territorio di *Ucubi* si prolungasse ininterrottamente fino a Valdecaballeros. La stessa situazione si presenta anche nel caso di *Augusta Emerita* (37). Le *praefecturae* sono menzionate dagli autori gromatici tra le diverse categorie dei terreni appartenenti a una colonia romana (38): esse sono separate dal territorio di un'altra città e attribuite alla colonia affinché questa possedesse la quantità di territorio necessaria. Benché fossero distinte dal resto del territorio da una *limitatio* e una *forma* diverse, erano parte integrante della colonia e, di conseguenza, soggette alla sua giurisdizione. Nel caso di *Ucubi* e *Augusta Emerita*, la scarsità di terreni nella zona vicina non sembra aver causato la cessione di un'enclave; la motivazione va piuttosto ricercata nella necessità di usufruire di una terra adatta ad attività complementari alle loro economie.

In conclusione, entrambi i *termini augustales* segnalavano il confine tra un'enclave appartenente alla colonia betica di *Ucubi* e due città lusitane, *Lacinimurga* e *Augusta Emerita*, anche quest'ultima con un'enclave nella zona. Lo studio di questi due cippi di confine, per la loro ubicazione, ha dato luogo a un ampio dibattito

(37) Tutte le fonti concordano nell'affermare che la capitale lusitana era provvista di un vasto territorio che si estendeva su entrambe le sponde del fiume Guadiana: Cfr. CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 213-216. *Augusta Emerita* erano inoltre attribuite tre *praefecturae*. Esiste una grande quantità di bibliografia sul territorio di *Augusta Emerita*, suoi suoi limiti, l'organizzazione, la centuriazione, ecc: cfr. CORDERO RUIZ 2010 per un riassunto della bibliografia precedente.

(38) LÓPEZ PAZ 1994, pp. 253-261.

a proposito del limite interprovinciale tra *Baetica* e *Lusitania* (39).

È documentato anche un secondo cippo che delimitava territori appartenenti alla capitale lusitana, ubicati però nella provincia *Baetica*. Il *terminus* fu trovato ad Altos di Solaparra, un municipio di Valencia di Ventoso, Badajoz, Spagna: *Terminus au*[*gu*]*/stalis finis Em/eritensiu*[*m*] (40).

Non vi sono nel testo elementi utili alla datazione dell'iscrizione. Essa è stata datata alternativamente a uno dei due momenti più importanti per la riorganizzazione territoriale delle province ispaniche: l'età augustea o il periodo flavio. Quest'ultima ipotesi sembra essere la più plausibile, poiché si tratta del periodo in cui furono messe in atto il maggior numero di revisioni fondiarie e restituzioni di terre. Inoltre, anche l'altro *terminus* proveniente dal territorio emeritense fu eretto all'epoca di Domiziano, momento in cui si registrano consistenti cambiamenti nella distribuzione territoriale, dato il gran numero di città che raggiunsero il rango municipale dopo la concessione dello *ius Latii* alla *Hispania* da parte di Vespasiano (41).

In definitiva, il cippo rappresenta un *terminus augustalis* situato al confine di un'enclave di *Emerita Augusta* nella provincia *Baetica.* Come per le iscrizioni ubicate nei confini dell'enclave di *Ucubi*, a entrare in conflitto non erano solo gli interessi delle città, ma anche quelli delle province di *Lusitania* e della *Baetica*. In nessuno dei tre casi si cita chi ha eseguito la *terminatio*. È probabile che il magistrato incaricato delle tre *terminationes* fosse diverso rispetto ai due governatori della *Baetica* e la *Lusitania*, poiché la *terminatio* non incideva solo sui confini delle due comunità, ma anche sul limite interprovinciale. Così avvenne per esempio nel caso della revisione della frontiera tra *Axima* e *Vienna* in età flavia, dove fu il *leg(atus) propr(aetor) exercitus Germanici Superioris*, *Cnaeus Pinarius Cornelius Clemens* a ordinare la *terminatio*.

---

(39) Plinio e Pomponio Mela (PLIN., *H. N.* IV, 22, 115 e III. 1, 6; POMPON. MELA, II, 87) citano il fiume *Anas* come la frontiera tra le due province. Tuttavia, l'ubicazione della città lusitana di *Metellinum* a sud del fiume, i *termini augustales* di Merida, e le notizie dei gromatici sull'estensione del territorio di *Emerita Augusta* sulle due sponde del fiume contraddicono la sua identificazione come frontiera interprovinciale. Ciò induce a pensare che sebbene la frontiera tra la *Baetica* e *Lusitania* corrispondesse grossomodo al fiume *Anas*, in alcune zone il territorio lusitano dovesse trovarsi a sud del medesimo: *cfr.* CORDERO RUIZ 2010 per un riassunto della bibliografia precedente.

(40) *AEp* 1993, 917b= *HEp* 5, 115= CORTÉS BÁRCENA 2013a, n. 15.

(41) PLIN., *H. N.* III, 3, 30: «*Universae Hispaniae Vespasianus Imperator Augustus iactatum procellis rei publicae Latium tribuit*». Cfr. ANDREU PINTADO 2004.

Come si è visto, i tre *termini* spagnoli delimitavano le enclave di colonie in altre province, ma il loro testo epigrafico non faceva alcun riferimento a tale circostanza.

In conclusione, i sei *termini* appena visti indicavano il limite tra due città appartenenti a province diverse e, per tale ragione, segnalavano anche la frontiera interprovinciale. Tuttavia, l'unica entità territoriale a cui si fa riferimento è la *civitas*, mai la provincia. Il formulario di questi *termini* ispanici e gallici, sebbene diverso da quello presente sul cippo di Bevke, è molto simile ai *termini* tra città appartenenti alla stessa provincia rinvenuti nella parte occidentale dell'Impero con una cronologia simile (42). Dallo studio di insieme dei *termini publici* delle province occidentali dell'Impero romano si può concludere che, in genere, il formulario di queste epigrafi non rispondeva a regole fisse e non dipendevano dal tipo di territorio delimitato, tranne alcuna tipologia molto specifica, come i cippi di acquedotti (43). Per quanto riguarda le pietre di confine tra città di diverse province, si osserva che essi non presentano alcuna specificità rispetto a quelli posti al confine di comunità appartenenti allo stesso settore amministrativo (44).

I tre elementi che caratterizzano il formulario dei *termini publici* nell'Occidente romano sono il riferimento all'autorità, l'indicazione dei territori delimitati e la menzione dello stesso *terminus* o al confine. In genere, queste epigrafi presentano testi molto concisi che raramente forniscono altri dati relativi alla *terminatio*, come per esempio l'esistenza di un conflitto precedente. Nel *terminus* tra *Aquileia* e *Emona* si fa riferimento solamente al confine e ai territori delimitati, mentre nelle pietre di confine ispaniche e il cippo gallico di età vespasianea si allude anche a un'autorità, o mediante la menzione di un imperatore o di un suo legato oppure per mezzo della formula *terminus Augustalis*. Tale espressione, però, è propria dell'*Hispania* e viene utilizzata in quasi tutte le pietre di confine elaborate nel corso del primo secolo d.C., indipendentemente dal tipo di territorio delimitato (45). Per quanto

(42) Le conclusioni tratte dallo studio di insieme dei *termini publici* della parte occidentale dell'Impero romano sono raccolte nella mia tesi di dottorato «El territorio en la epigrafia latina de las provincias occidentales del Imperio romano: los *termini publici* en *Britanni*, *Germania*, *Gallia, Hispania, Mauretania* y *Numidia*» (Dir: José Manuel Iglesias Gil. Università di Cantabria, 2011). I dati aggiornati relativi all'*Hispania* e all'*Africa* sono raccolti in CORTÉS BÁRCENA 2013a, p. 251-ss., mentre quelli riguardanti la *Gallia* si possono consultare in CORTÉS BÁRCENA 2013b.

(43) CORTÉS BÁRCENA 2013a, p. 251-ss.

(44) *Ibid*, pp. 238-239.

(45) *Ibid*, p. 255.

riguarda la menzione di un'autorità, imperiale o eventualmente di altro tipo, si può concludere che essa non compare solo nei *termini* di città appartenenti a diverse province; la sua indicazione poteva essere condizionata da circostanze diverse, che evidentemente influenzavano tutti gli elementi presenti nel formulario dei *termini publici*: si allude per esempio alla regione e all'epoca in cui i cippi furono realizzati (46), ma anche alla loro ubicazione che, come si è visto, dipendeva dal pubblico a cui era diretto (47).

Sebbene sia problematico giungere a conclusioni certe sui *termini publici*, in alcuni casi a causa della scarsità della documentazione, si può concludere che la menzione di un'autorità, imperiale o eventualmente d'altro tipo, così come la sua assenza, non è dovuta al fatto che i territori si trovassero in province diverse.

Benché nei *termini* tra comunità appartenenti a province diverse non si alluda al confine provinciale, sono documentati alcuni rari esempi di cippi in cui i territori menzionati erano provinciali (48). Nella parte occidentale dell'Impero romano non sono attestate epigrafi che segnalano frontiere interprovinciali; solo in Africa, in età flavia, furono eretti diversi cippi (nove per la precisione) tra *Africa Vetus* e *Africa Nova*, in seguito alla costruzione della *fossa regia* (49). Un altro esempio è costituito dal gruppo di *termini* di età adrianea (almeno undici), che viene tradizionalmente considerato come un segnale del confine tra le province della *Thracia* e della *Moesia Inferior* (50). Nella formula epigrafica la

---

(46) In *Mauretania*, per esempio, i testi dei *termini* contenevano una maggiore quantità di dati rispetto ai cippi rinvenuti in altre regioni: *Ibid*, p. 229.

(47) *Ibid*., pp. 261-265.

(48) I *termini* non si trovavano solo tra province romane, ma in alcune occasioni essi venivano eretti tra province romane e regni vicini. È questo il caso di un *terminus* eretto nell'anno 195 d.C. *inter provinciam Osrhoenam et regnum Abgari: AEp* 1984, 919: *Ex auctoritate Imp(eratoris) Caes(aris) / L(uci) Septimi Severi Pii Per/tinacis Aug(usti) Arab(ici) Adiab(enici) / pontif(icis) max(imi) trib(unicia) pot(estate) III / imp(eratoris) VII co(n)s(ulis) II p(atris) p(atriae) C(aius) Iul(ius) / Pacatianus proc(urator) Aug(usti) inter / provinciam Osrhoenam et / regnum Abgari fines posuit*.

(49) Tutti gli esemplari hanno lo stesso testo (*CIL* VIII, 23084, 14882=25860; *AEp* 1902, 44; *AEp* 1912, 148, 149, 150 y 151; *AEp* 1936, 28; *AEp* 1939, 131): *Ex auct(oritate) Imp(eratoris) Vespasiani Cae(saris) / Aug(usti) p(atris) p(atriae) fines provinciae novae et vet(eris) derecti qua fossa regia fuit per Rutilium Gallicu(m) co(n)s(ulem) pont(ificem) et Sentium Caecilianum praetorem leg(atos) Aug(usti) p(ro) p(raetore)*.

(50) Sei cippi furono eretti *inter Thracas* et *Moesos*, il loro testo epigrafico è uguale, a eccezione di alcune varianti: *CIL* III, 749 (p 992, 1338), 12407, 14422, 1; *AEp* 1985, 729-731: *Ex auctoritate Imp(eratoris) Caesaris divi Traiani Parthici fili(i) divi Nervae nepotis Traiani Hadriani Aug(usti) p(atris) p(atriae) pont(ificis) maximi trib(unicia) potes(tate) XX co(n)s(ulis) III Antius Rufinus inter Moesos et Thraces fines posuit*. Altre cinque epigrafi indicavano il confine *inter Thracas* et *Moesos*: *AEp* 2004, 1306a-b. Cfr. TOMAS 2007.

parola *provincia* non viene mai usata, fatto che Kolendo (51) interpreta come la prova che con i termini *Thraces* e *Moesi* si faceva riferimento a popolazioni tribali. In ogni caso, questi esempi non rappresentano un termine di confronto adatto per il cippo di Bekve, dal momento che in essi non si fa riferimento ad alcuna città.

I *termini publici* costituiscono una categoria epigrafica poco frequente nell'Impero romano, soprattutto se confrontata con altri tipi di iscrizioni pubbliche erette al di fuori dell'ambito urbano, come i miliari (52). Tuttavia, solo grazie a uno studio di insieme è possibile arrivare a conclusioni che consentano di conoscere meglio le caratteristiche di questo tipo di epigrafia. Questo studio necessita di ulteriori approfondimenti e la ricerca dovrà essere ampliata anche alle province orientali, al fine di verificare se il fatto che i cippi di confine tra comunità di diverse province facessero riferimento unicamente alla *civitas* fosse effettivamente una consuetudine in tutto l'Impero o solo di determinate province. Tuttavia, gli esempi presentati in questo studio possono già fornire una risposta alla domanda iniziale: se *Emona* fosse appartenuta a un altro settore amministrativo, ciò sarebbe stato indicato nel testo della pietra di confine?

Come si è visto, non vi sono confronti che permettano di confermare l'ipotesi di Šašel Kos. Da una parte, esistono *termini* tra province, nel cui testo epigrafico non si menzionano comunità limitrofe, ma solo la provincia; si tratta, in ogni caso, di pochi esemplari, la cui interpretazione peraltro non è sempre chiara. D'altra parte, sono documentati *termini* che indicavano confini interprovinciali, ma soltanto perché coincidevano con i limiti dei territori di città che appartenevano a diverse province; in questi casi, il testo epigrafico non si riferisce a quest'ultima circostanza: si limita solamente a menzionare le città. Infine, nemmeno il cippo tra *Odessos* e un'entità definita *TERR THRAC*, citato come confronto da Šašel Kos, sembra adatto poiché non è possibile confermare che esso si riferisca alla provincia della *Thracia*; qualora fosse anche questo il caso, in esso non si allude a due città, ma a una città e una provincia.

In sintesi, è possibile concludere che se *Emona* fosse appartenuta a un settore amministrativo diverso da quello di *Aquileia*, ciò

(51) KOLENDO 1975.

(52) Nella mia tesi di dottorato ho potuto individuare soltanto 104 esemplari di *termini publici* localizzati nelle province occidentali.

non sarebbe stato necessariamente indicato nel *terminus*. In definitiva, il cippo di confine di Bekve non sembra poter essere considerato come una prova dell'appartenenza di *Emona* all'*Italia* già in età augustea, contrariamente a quanto affermato da Šašel Kos. Non si intende mettere qui in discussione le altre argomentazioni presentate dalla studiosa sulla questione, ma non sembra opportuno utilizzare il *terminus* a testimonianza dell'appartenenza di *Emona* al distretto italico, tantomeno come prova inconfutabile.

BIBLIOGRAFIA

ANDREU PINTADO, 2004	J. ANDREU PINTADO, Edictum, municipium *y* Lex: Hispania *en época flavia (69-96 d.C.)*, Oxford 1994.
BERTRANDY, 2003	F. BERTRANDY, *Recherches sur les voies secondaires dans les Alpes occidentales entre Mont-Genèvre et Grand-Saint-Bernard à l'époque romaine: approche méthodologique*, «Preistoria Alpina», 39, 2003, pp. 289-298.
CAG 74	F. BERTRANDY, M. CHEVRIER, J. SERRALONGUE, *La Haute-Savoie. Carte archéologique de la Gaule 74*, Parigi 1999.
CHOUQUER - FAVORY, 2001	G. CHOUQUER - F. FAVORY, *L'arpentage romain*, Parigi 2001.
CORDERO RUIZ, 2010	T. CORDERO RUIZ, *Una nueva propuesta sobre los límites del* ager emeritensis *durante el Imperio Romano y la Antigüedad Tardía*, «Zephyrus», 65, 2010, pp. 1491-1465.
CORTÉS BÁRCENA, 2013a	C. CORTÉS BÁRCENA, *Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los* Termini Publici *en* Hispania, Mauretania *y* Numidia, Santander 2013.
CORTÉS BÁRCENA, 2013b	C. CORTÉS BÁRCENA, *Límites territoriales monumentalizados, los* termini publici *de la* Gallia Narbonensis, in J. M. Iglesias Gil y A. Ruiz Gutiérrez (eds.), *Paisajes epigráficos del Occidente romano. Monumentos, contextos, topografías*, Roma 2013, pp. 267-285.
DUNANT - POUILLOUX, 1958	C. DUNANT, J. POUILLOUX. *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos, II. De 196 avant J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité*, Paris 1958.
GEROV, 1979	B. GEROV, *Die Grenzen der römischen Provinz Thracia bis zur Griindung des Aurelianischen Dakien*, «ANRW», II 7 (1), 1979, pp. 212-240.
IGBULG I^2	G. MIHAILOV, *Inscriptiones graecae in Bulgaria repertae, Vol. 1, Inscriptiones orae Ponti Euxini*, Sofia 1970.
ILALG I	S. GSELL, *Inscriptions latines de l'Algérie*, vol. I, Parigi 1922.
ILNAIX	J. GASCOU, *Inscriptions latines de Narbonnaise (I.L.N.) III. Aix-en-Provence* [*XLIV suppl. A Gallia*], Parigi 1995.

ILNVIENNE V.2 — B. RÉMY (dir.), *Inscriptions latines de Narbonnaise (ILN V.2. Vienne)*, Parigi 2005.

IRC V — G. FABRÉ, M. MAYER & I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne, V. Suppléments aux volumes I-IV et* instrumentum domesticum, Parigi 2002.

KOLENDO, 1975 — J. KOLENDO, *Témoignages épigraphiques de deus opérations de bornage de territoirés en Mésie Inférieure et en Thrace,* «Archeologia», 26, 1975, pp. 83-94.

LAZARENKO, 2002 — I. LAZARENKO, *The southern boundary of Terra Odessitanorum (1st- beginning of 2nd c.)*, «Archaeologia Bulgarica», 6, 2002, pp. 45-57.

LEVEAU, 1993 — P. LEVEAU, Territorium urbis*. Le territoire de la cité romaine et ses divisons: du vocabulaire aux réalités administratives*, «REA», 95, 3-4, 1993, pp. 459-471.

LÓPEZ PAZ, 1994 — P. LÓPEZ PAZ, *La ciudad romana ideal. 1. El territorio*, Santiago de Compostela 1994.

MIRĈEV 1953 — M. MIRĈEV, *Latinski epigrafski pametnici ot Cernomoriato*, «Izvestija na arheologiceskoto druzestvo v gr. Stalin», 9, 1953, pp. 74-77.

PAPAZOGLOU, 1982 — F. PAPAZOGLOU, *Le Territoire de la colonie de Philippes*, «Bulletin de correspondance hellénique», 106, 1, 1982, pp. 89-106.

PFLAUM, 1959 — H.-G. PFLAUM, *Histoire et cultes de Thasos* [*Ch. Dunant et J. Pouilloux. Recherches sur l'Histoire et les Cultes de Thasos. II. De 196 avant J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité. (Études Thasiennes, V)*], «Journal des savants», 1959, pp. 75-88.

ŠAŠEL KOS, 2002a — M. ŠAŠEL KOS, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, «Arheološki Vestnik», 53, 2002, pp. 373-382.

ŠAŠEL KOS, 2002b — M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «Aquileia nostra», 72, 2002, pp. 246-260.

ŠAŠEL KOS, 2003 — M. ŠAŠEL KOS, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The autonomous towns of Noricum and Pannonia*, Liubljana 2003, pp. 11-19.

ŠAŠEL KOS, 2012 — M. ŠAŠEL KOS, *Colonia Iulia Emona – the genesis of the Roman city*, «Arheološki Vestnik», 63, 2012, pp. 79-104.

SISANI, c.s. — S. SISANI, *Tergeste e le «colonie» cesariane della Gallia Togata (in margine a b.g. 8.24.3)*, in *Trieste e l'Istria* (Atti Trieste 2012), a cura di A. Giovannini, Trieste in corso di stampa, pp. 105-152.

TACHEVA, 1995 — M. TACHEVA, *The Northern Border of the Thracia Province to the Severi*, «Thracia»(= *Studia in honorem Alexandri Fol*), 11 1995, pp. 427-434.

TOMAS, 2007 — A. TOMAS, Inter Moesos et Thraces*. A contribution to the studies on the Rural Hinterland of* Novae *in Lower Moesia*, «Archeologia», 58, 2007, pp. 31-47.

LORENZO CALVELLI

LA LAMINETTA BRONZEA DI DRUSO MINORE CONSERVATA AL MUSEO PROVINCIALE DI TORCELLO: UN FALSO SMASCHERATO (*)

Abstract

This article examines in detail a small bronze tablet belonging to the collection of the Museo Provinciale di Torcello, near Venice. The tablet is inscribed on both sides and bears a dedication to Drusus the Younger, emperor Tiberius' son who died in AD 23, plus some abbreviations that are difficult to expand. The object has long been considered to be genuine, however in more recent times its authenticity has been questioned. Internal analysis, which reveals some anomalous characteristics, supports these doubts, but the most convincing arguments are offered by comparison with other artefacts. In fact, previous editors failed to remark that several objects bearing the same text had already been registered and considered false by the curators of the *Corpus inscriptionum Latinarum*. A vast survey conducted through a network of European museums demonstrates that nearly identical tablets are kept today in Arezzo, Madrid and Basel. It is likely that these counterfeit antiquities, whose inscribed words and letters reproduce with slight variations the texts that were readable on authentic inscriptions and coins, were actually created in Tuscany in the mid 18th century.

Key words: bronze inscriptions; epigraphic forgeries; Drusus the Younger; Museo Provinciale di Torcello; Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate di Arezzo; Museo Arqueológico Nacional de Madrid; Antikenmuseum Basel; Accademia Colombaria.

Riassunto

L'articolo esamina nel dettaglio una piccola laminetta bronzea appartenente alla collezione del Museo Provinciale di Torcello. Sulle due facce della laminetta si trova inciso un testo epigrafico comprendente una dedica a Druso Minore, figlio dell'imperatore Tiberio morto nel 23 d.C., e alcune abbreviazioni di difficile scioglimento. Sebbene per lungo tempo il reperto sia stato considerato autentico, studi recenti ne hanno invece messo in dubbio la genuinità. Tale sospetto è confermato dall'analisi dei caratteri in-

* Oltre alle numerose persone ringraziate nelle singole note a piè di pagina sono riconoscente ai colleghi Alfredo Buonopane, Giovannella Cresci e Franco Luciani per aver letto la stesura finale di questo contributo e avermi aiutato con i loro consigli.

trinseci, che rivela caratteristiche anomale, nonché, soprattutto, dal confronto con altri manufatti. Ai precedenti editori era infatti sfuggito che diversi oggetti simili che trasmettono lo stesso testo furono censiti e considerati falsi dai curatori del *Corpus inscriptionum Latinarum*. Un'ampia ricognizione condotta su scala europea ha consentito di individuare laminette sostanzialmente identiche nei musei di Arezzo, Madrid e Basilea. Tali contraffazioni, prodotte probabilmente in Toscana attorno alla metà del XVIII secolo, recano iscritte parole e lettere che riproducono con leggere varianti i testi esistenti su epigrafi e monete autentiche.

Parole chiave: iscrizioni su bronzo; falsi epigrafici; Druso Minore; Museo Provinciale di Torcello; Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate di Arezzo; Museo Arqueológico Nacional de Madrid; Antikenmuseum Basel; Accademia Colombaria.

1. *La laminetta di Torcello*

Nella collezione archeologica del Museo Provinciale di Torcello si conserva una laminetta opistografa in bronzo di forma rettangolare che ha più volte richiamato l'attenzione degli studiosi (Figg. 1-2) (1). La sua prima segnalazione si deve a Luigi Conton, direttore della raccolta museale nei primi decenni del Novecento: in un articolo dato alle stampe nel 1909 lo studioso presentò una dettagliata analisi del reperto, riferendo che esso era stato rinvenuto «di recente nei pressi di Torcello» (2); in un'altra pubblicazione coeva egli precisava: «Questa piastrina di bronzo fu trovata a poca distanza dal duomo a un metro di profondità, l'anno 1908» (3).

Il reperto misura cm 2,9×6,5×0,3, pesa gr 44,5 e si trova attualmente esposto in una vetrina al piano superiore dell'antico Palazzo dell'Archivio, assieme ad altri manufatti metallici, perlopiù risalenti all'epoca romana. I bordi dell'oggetto sono integri e leggermente arrotondati sugli angoli; nella parte centrale del margine superiore è presente una vistosa scheggiatura di forma trapezoidale. Le due facce della laminetta recano incisa un'iscrizione a rilievo, ricavata mediante procedimento di fusione (e non di battitura) da una matrice negativa bivalve. Il testo segue un al-

(1) Torcello (VE), Museo Provinciale, inv. 1910a-b; vd. CONTON 1909a, pp. 9-12, 19; CONTON 1909b, p. 25; CALLEGARI 1930, p. 25 n. 57; BUCHI 1993, pp. 153-154 n. IR 3 (*AEp* 1993, 755); BUCHI 1994; SARTORI 2008 (*AEp* 2008, 264).

(2) CONTON 1909a, p. 9. Sulla figura di Luigi Conton (1866-1954), ancora poco studiata, vd. ZORZI 1981; FOGOLARI 1993, pp. 11-12.

(3) CONTON 1909b, p. 25; cfr. CALLEGARI 1930, p. 25: «trovata presso il duomo di Torcello nel 1908».

Fig. 1. TORCELLO (VE), Museo Archeologico Provinciale, inv. 1910a-b, *recto* (Foto*: Provincia di Venezia*).

Fig. 2. TORCELLO (VE), Museo Archeologico Provinciale, inv. 1910a-b, *verso* (Foto: *Provincia di Venezia*).

lineamento approssimativo e si sviluppa su quattro righe nel *recto* e su due righe nel *verso* (4). Le lettere hanno un'altezza variabile che oscilla fra cm 0,6 e 0,4 nel *recto* e cm 1,3 e 1 nel *verso*. La tra-

(4) In realtà è difficile determinare quale delle due facce dell'iscrizione sia da considerare il

scrizione che si propone a seguito di verifica autoptica (settembre 2014) è la seguente:

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).//
Me(- - -)
p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -).

A Druso Cesare, figlio di Tiberio Augusto, nipote del divino Augusto, per decreto del senato.//Me(- - -)p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -).

Entrambe le facce dell'iscrizione adottano un'impaginazione centrata e simmetricamente ben impostata. Nel testo sono presenti diversi segni di interpunzione di forma circolare, disposti ad altezza variabile, spesso fuori quota e a piè di lettera, tanto fra le singole parole, quanto al principio e alla fine di alcune righe. Il solco delle lettere è nel complesso ben marcato. Dal punto di vista paleografico si rilevano la G con pilastrino assai pronunciato nelle rr. 2 e 3 del *recto* e la P con occhiello aperto all'inizio della r. 2 del *verso*. L'autopsia del manufatto, effettuata con l'ausilio di luce radente e di occhiali binoculari, ha consentito di individuare fra i due termini della r. 1 del *recto* un segno di interpunzione, posto poco al di sopra dell'ideale linea guida su cui corre l'iscrizione; ad esso seguono i resti di una lettera semicircolare con la curva rivolta a sinistra, identificabile con la metà inferiore di una C: ciò ha indotto a preferire la lettura CAISARI in luogo di KAISARI, per la quale avevano invece optato tutti i precedenti editori.

L'analisi contenutistica del documento, condotta da Ezio Buchi in un breve saggio pubblicato nel 1994, ha individuato senza esitazione nel testo inciso al *recto* della laminetta una dedica a Druso Cesare, noto anche come Druso Minore, figlio di Tiberio e Vipsania Agrippina, nato fra il 15 e il 12 a.C. e morto nel 23 d.C., forse avvelenato dalla moglie Livilla in complicità con il prefetto del pretorio Seiano (5). Secondo la testimonianza tacitiana, in occasione della scomparsa prematura del figlio, l'imperatore gli tributò onorificenze ancor maggiori di quelle decretate quattro

recto e quale il *verso*: cfr. a tal proposito SARTORI 2008, p. 582. Per convenzione si è qui accolta la medesima impostazione del testo adottata dai precedenti editori.

(5) Cfr. BUCHI 1994, pp. 304-306. Su Druso Minore e sugli onori funebri attribuiti a lui e a Germanico vd. da ultimo BUONOPANE 2010, con ampia bibliografia precedente.

anni prima all'erede designato Germanico (6). Per quanto attiene invece alle due righe presenti sul *verso* del manufatto, esse risultano contraddistinte da una sequenza di termini abbreviati di difficile scioglimento. Le uniche proposte esegetiche finora avanzate risultano prive di confronti attendibili e poco o per nulla convincenti (7).

Un accurato esame autoptico del reperto ingenera tuttavia seri dubbi sulla sua autenticità. Ricorrendo alla terminologia diplomatistica, si può osservare in particolare come fra i caratteri intrinseci risultino inconsueti nell'epigrafia latina su bronzo di epoca alto-imperiale tanto i segni di interpunzione posti all'inizio o alla fine di riga e ad altezza variabile (8), quanto le sequenze di *litterae singulares* presenti al *verso* del manufatto. Per quanto attiene ai caratteri estrinseci si distingue soprattutto la peculiarità del supporto su cui è inciso il testo dell'iscrizione (9). Nello specifico esso non trova confronti con altre categorie ben note del cosiddetto *instrumentum inscriptum*: non si tratta infatti né di una *tabula lusoria*, né di una *tessera hospitalis* o *nummularia* e nemmeno di un'etichetta da affiggere (in quanto opistografa) o da appendere (in quanto priva di foro o presa anulare). Il possibile utilizzo di una tale tipologia di manufatto resta dunque ancora da spiegare. Si noti infine come le dimensioni del reperto non siano in alcun modo raffrontabili ad unità di misura antiche.

Alcune delle considerazioni qui esposte furono già avanzate alcuni anni fa da Antonio Sartori, che per primo prospettò la possibilità che la laminetta bronzea torcellana fosse in realtà un falso di epoca moderna (10). L'ipotesi espressa dallo studioso faceva seguito alla comparsa sul mercato antiquario parigino di tre piccoli reperti opistografi in bronzo, affini per tipologia a quello conservato a Torcello, su uno dei quali si trovava inciso un testo sostanzialmente identico (11). Anche le altre due laminette pre-

(6) Cfr. TAC. *ann*. 4, 9: *Memoriae Drusi eadem quae in Germanicum decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio*.

(7) Vd. CONTON 1909a, p. 10: «Me(renti) p(ublicas) l(audes) d(e)d(it)»; CALLEGARI 1930, p. 25 n. 57: «Me(renti)/ p(ublicas) l(audes) d(e)d(it)»; cfr. anche BUCHI 1993, pp. 153-154 n. IR 3, che propone gli scioglimenti alternativi *Me(renti)* o *Me(moriae) p(ublicas) l(audes) d(are) d(ebeto)* oppure ancora *Me(renti)* o *Me(moriae) p(ublicos) l(udos) d(are) d(ebeto)*.

(8) Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 155.

(9) Cfr. già CONTON 1909a, p. 9: «Questo piccolo bronzo è una rarità archeologica, non tanto pel suo contenuto storico, quanto per la sua forma!».

(10) Vd. SARTORI 2008, p. 585.

(11) Cfr. SARTORI 2008, p. 582: *Druso Caesari / Ti(beri) Aug(usti) f(ilio) divi / Aug(usti) n(epoti) / (ex) s(enatus) c(onsulto). // ME / P. L·DD*. I reperti furono visti «nei primi anni novanta

sentavano iscrizioni di dubbia autenticità, una delle quali riproduceva con grossolani errori il testo di un'epigrafe genuina (12), contenente una dedica a Germanico e a due dei suoi figli, incisa su una lastra marmorea di provenienza non urbana, ma già attestata a Roma nel XVI secolo (13).

2. *Le laminette dei Colombi*

Una nuova indagine bibliografica ha costituito ora il punto di partenza per un ulteriore avanzamento della ricerca. Il primo tomo dell'undicesimo volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*, pubblicato nel 1888, contiene infatti una voce dedicata ad un gruppo di quattro epigrafi incise su oggetti in bronzo, che Eugen Bormann, curatore di questa sezione del *CIL*, relegò senza esitazione nel novero delle *falsae* (Fig. 3) (14). Fra tali manufatti, definiti «laminae aereae in agro Pistoriensi a. 1763 repertae» (15), figura innanzitutto un esemplare della dedica a Germanico e ai suoi figli citata poc'anzi, forse proprio lo stesso ricomparso in tempi recenti sul mercato antiquario di Parigi (16). È però il secondo dei documenti epigrafici trascritti da Bormann che richiama maggiormente la nostra attenzione (17):

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).//
Me(- - -)
p(- - -) l(- - -) d(- - -).

---

del secolo scorso» presso «un antiquario di Parigi», che ne diffuse alcuni «calchi a rilievo in foglio di alluminio, quello che si usa in cucina per avvolgere, protetti da falde di ovatta dentro a scatoline estemporanee» (SARTORI 2008, p. 581).

(12) Per l'individuazione del modello di tale laminetta cfr. già SARTORI 2008, p. 584.

(13) *CIL* VI, 31274, cfr. pp. 4341, 4390, 4392. L'apparato critico del *CIL* rileva come l'esistenza di una copia apocrifa su bronzo di tale epigrafe fosse già stata segnalata da Gaetano Marini nelle sue schede manoscritte conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana: «Exemplum novicium in lamina ahenea litteris anaglyphis neglegenter exaratum nescio ubi vidit Marini».

(14) *CIL* XI, 209*. Sul lavoro svolto da Eugen Bormann (1842-1917) per il *CIL*, con particolare attenzione ai siti di *Bononia* e *Sarsina*, vd. WEBER 1989; WEBER 1991.

(15) L'indicazione risulta derivare da CANTINI 1800, p. 92. Sull'autore dell'opera, l'erudito fiorentino Lorenzo Cantini (1765-1839), vd. D'ORAZI FLAVONI 1975; altrove Bormann definì il personaggio «impudentissimus falsarius» (*CIL* XI, p. 305).

(16) *CIL* XI, 209*, 1: «..ermanico neroni druso | caesari germanici | geamanici | caesaris f. casaris | e | aus ob. non. august || imp». La trascrizione del reperto coincide esattamente con quella desumibile dal calco su foglio di alluminio riprodotto da SARTORI 2008, p. 582 fig. 2.

(17) *CIL* XI, 209*, 2.

209* laminae aereae in agro Pistoriensi a. 1763 repertae MERLINI.

1. ..ermanico neroni druso | caesari germanici | geamanici | caesaris f. casaris | e | aus ob. non. august ‖ imp
2. druso caisari | ti. aug. f. diui | aug. n | s. c ‖ me | p. l. d
3. imp. tito caesari | diui uespasiani f | uespasiano ‖ f. e. r | p
4. tito iulio | aug. l | m. nestori ‖ s. p. q. r | d. l

Fr. Ignatius Merlini Calderini, qui coemerat, imagines in folio exprimendas curavit, cuius unum exemplum est in ms. societ. columbariae annal. XIX; inde edidit Cantini *iscr. colomb.* 1 p. 92 n. 9 adversam n. 2, p. 95 n. 10 aversam n. 4.

Qui has et similes tabellas fecit falsarius expressit fere inscriptiones genuinas, complura autem fecit exemplaria. Ut inscriptionum n. 2. 3. 4 similia exemplaria in actis columbar. esse dicuntur, quorum ectypa gypsea proposita sunt columbariis d. 17 Apr. 1763 (annal. XXVIII p. 40, ubi verba non referuntur), ipsa autem dicebantur esse reperta Faventiae et coempta erant a socio columbario; sunt fortasse quae nunc extant Bononiae (supra n. 105*, 5. 6. 9). Inscriptionis 2 aliud vel idem exemplum servatur nunc in museo Arretino.

Fig. 3. *CIL* XI, 209*.

Già a prima vista si può rilevare come il testo sia sostanzialmente identico a quello leggibile sulla laminetta bronzea conservata al Museo Provinciale di Torcello. L'unica differenza di rilievo è costituita dalla presenza di una sola D nella riga finale del *verso* del documento epigrafico trascritto da Bormann. L'oggetto su cui era incisa tale iscrizione, così come gli altri tre recensiti nella stessa voce del *CIL*, era appartenuto nel XVIII secolo all'abate Francesco Ignazio Merlini Calderini, letterato pistoiese e socio dell'Accademia Colombaria di Firenze (18).

Come si evince dalle indicazioni bibliografiche citate in apparato, Bormann aveva appreso tale notizia consultando gli *Annali* manoscritti dell'istituzione culturale fiorentina (19). Di seguito si trascrive integralmente l'originale del documento consultato dallo studioso, fortunatamente scampato alle distruzioni che l'antica

(18) Su Merlini Calderini (1718-1767) vd. *Novelle* 1768, coll. 786-787; CAPPONI 1883, p. 274; il pistoiese fu eletto socio esterno dell'Accademia Colombaria il 6 febbraio 1749 con il nome accademico «l'Arguto»: cfr. SORBI 2001, p. 29 n. 100. Per una storia dei primi anni della Colombaria si rimanda a *Colombaria 1735-1985*; ERMINI 2003, con bibliografia precedente.

(19) Cfr. *CIL* XI, 209*: «Fr. Ignatius Merlini Calderini, qui coemerat, imagines in folio exprimendas curavit, cuius unum exemplum est in ms. societ. columbariae annal. XIX». Per i documenti consultati da Bormann all'Accademia Colombaria vd. *CIL* XI, p. 305 n. VI.

sede dell'Accademia subì nel corso della Seconda Guerra Mondiale (20):

> A dì 11 settembre [1763]. Adunati al solito covo. Il Verecondo ha portata una copia in stampa di alcune iscrizioni che si leggono in rilievo sopra quattro laminette di rame, trovate ultimamente nel territorio pistoiese ed acquistate da Francesco Ignazio Merlini Calderini, nostro socio estero. È stato osservato che le tre ultime lamine sono affatto simili a tre altre di quelle che ci communicò il nostro Vagante, come nell'Annale antecedente a c. 40 (21).

Nel testo si relazionano sommariamente gli argomenti affrontati dai soci della Colombaria durante una seduta svoltasi domenica 11 settembre 1763. In tale occasione l'erudito patrizio fiorentino Giuseppe Pelli Bencivenni, noto con il nome accademico di «Verecondo» (22), aveva fornito agli altri presenti una riproduzione a stampa di alcuni manufatti bronzei acquistati dal loro consocio pistoiese Merlini Calderini. Purtroppo tale documentazione grafica, inizialmente allegata all'Annale e visionata da Bormann, non è oggi più reperibile (23).

Nel corso dell'adunata in questione i Colombi rimarcarono le strette affinità che intercorrevano fra tre delle laminette possedute da Merlini Calderini e altri reperti affini, menzionati in un passo del volume precedente degli *Annali*, che si trascrive qui di seguito:

> A dì 17 aprile 1763. Adunati al solito covo etc. Furono donate alla nostra Società sei tavolette in gesso, che si ripongono in un quadretto, con inscrizioni romane assai antiche. Sono esse state formate sopra

---

(20) La quasi totalità dell'archivio e gran parte della biblioteca della Colombaria furono distrutte quando si trovavano nella sede di Via de' Bardi 32, abbattuta dalle mine che l'esercito tedesco in fuga fece saltare nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944 per bloccare l'accesso al Ponte Vecchio: cfr. SPAGNESI 1993, p. 79; ERMINI 2003, pp. 78-79. Fortunatamente il riferimento bibliografico fornito da Bormann (vd. nota precedente) contiene un provvidenziale refuso: il volume degli *Annali* cui intendeva alludere lo studioso non era il XIX, perito durante la Seconda Guerra Mondiale, ma il XXIX, scampato alla distruzione. Sugli *Annali* della Colombaria vd. ERMINI 2003, pp. 75-87.

(21) Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Archivio, *Annali*, vol. XXIX, f. 5v; cfr. DORINI 1913-1914, pp. 20-26, in part. p. 22. Desidero ringraziare vivamente la dott.ssa Vaima Gelli per aver facilitato le mie ricerche alla Biblioteca dell'Accademia Colombaria con grande competenza e straordinaria disponibilità.

(22) Su Giuseppe Pelli Bencivenni (1729-1808) vd. ZAPPERI 1966; TIMPANARO MORELLI 1976, pp. VII-XIV. Anche Pelli Bencivenni, come Merlini Calderini, fu eletto socio dell'Accademia Colombaria il 6 febbraio 1749: cfr. SORBI 2001, p. 29 n. 99.

(23) È probabile che la riproduzione si trovasse all'interno della Tramoggia (raccolta di disegni e altri documenti di cui si discuteva nelle adunate della Colombaria) relativa al vol. XXIX degli *Annali*, andata distrutta nel 1944.

> le tavolette di bronzo, acquistate dal Vagante, venute di Faenza, ove erano state ritrovate sotto terra da un lavoratore nel fare alcune fosse nel suo podere (24).

Dal documento si evince che un altro socio colombario, Giovanni Baldovinetti detto il «Vagante» (25), era in possesso di sei laminette in bronzo, che un'annotazione marginale pone appunto in relazione con quelle successivamente segnalate da Merlini Calderini (26). I calchi in gesso di tali reperti erano stati donati all'Accademia stessa, ma anch'essi oggi non sono più reperibili.

Riassumendo, dunque, in due distinte occasioni nel corso del 1763 due membri dell'Accademia Colombaria comunicarono ai propri consoci di essere entrati in possesso di due diversi gruppi di laminette bronzee: il primo, proveniente dalla campagna faentina e comperato da Giovanni Baldovinetti, comprendeva sei reperti iscritti; il secondo, rinvenuto nell'agro pistoiese e acquisito da Francesco Ignazio Merlini Calderini, ne annoverava solo quattro. Di questi ultimi esisteva una riproduzione a stampa, attualmente dispersa, dalla quale Bormann ricavò le trascrizioni da lui riproposte nell'undicesimo volume del *CIL* (27). Come già avevano rimarcato i Colombi, tre delle laminette acquistate da Merlini Calderini risultavano identiche ad altrettante in possesso di Baldovinetti. In primo luogo fu dunque l'esistenza di più esemplari di tali manufatti che indusse l'editore del *Corpus* ad includerli nella sezione delle *falsae*, pur riconoscendo la perizia con cui essi erano stati realizzati (28).

In aggiunta alle considerazioni di Bormann, risulta sospetta la genericità delle notizie relative al ritrovamento dei due nuclei di presunte antichità (si noti soprattutto il *topos* della scoperta effettuata «da un lavoratore nel fare alcune fosse nel suo podere»):

---

(24) Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Archivio, *Annali*, vol. XXVIII, p. 40.

(25) Giovanni di Poggio Baldovinetti (1695-1772), personaggio di spicco della cultura fiorentina settecentesca, aveva costituito una collezione privata di notevole importanza; pur essendo incentrata prevalentemente sulla numismatica e sulla sfragistica, essa comprendeva anche alcuni bronzetti etruschi e romani: vd. BRUNI 2004, pp. 9-18, in part. p. 17; cfr. anche ROMANELLI 2000, pp. XVII-XVIII, 150. Per l'elezione di Baldovinetti a socio esterno dell'Accademia Colombaria, avvenuta il 28 gennaio 1759, vd. SORBI 2001, p. 32 n. 216.

(26) Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Archivio, *Annali*, vol. XXVIII, p. 40: «Vedi l'Annale XXIX a 5v».

(27) *CIL* XI, 209*, 1-4.

(28) Cfr. *CIL* XI, 209*: «Qui has et similes tabellas fecit falsarius expressit fere inscriptiones genuinas, complura autem fecit exemplaria».

in tale ottica un'ulteriore indagine sulla documentazione archivistica potrebbe rivelarsi foriera di nuove informazioni. Si segnala in particolare l'esistenza, presso l'Archivio di Stato di Firenze, del carteggio intercorso tra Francesco Ignazio Merlini Calderini e Giuseppe Pelli Bencivenni, nel quale sono incluse ben 29 lettere inviate dall'abate pistoiese all'erudito fiorentino nel corso del 1763 (29). Analogamente potrebbe risultare proficua un'indagine sui rapporti intercorsi fra Giovanni Baldovinetti e la sua parente Margherita Baldovinetti Gambereschi, moglie del conte Vincenzo Gabellotti di Faenza (30).

3. *Laminette e ancora laminette*

Oltre ai reperti bronzei noti tramite gli atti manoscritti dell'Accademia Colombaria, Bormann ne poté visionare alcuni anche di persona. Fra questi si distingueva un gruppo di nove laminette, conservate a Bologna e descritte come «complures tabellae aereae inscriptae exemplis falsis titulorum genuinorum» (31). Una di esse riportava nuovamente lo stesso testo inciso sul *recto* del manufatto custodito a Torcello (32):

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).

La trascrizione fornita da Bormann non indica la presenza di lettere sul *verso* della laminetta. Secondo l'epigrafista tedesco, tale reperto, così come tutti gli altri appartenenti allo stesso nucleo collezionistico, era anticamente conservato nel Museo Universitario della città felsinea e da qui era transitato nel museo pubblico (33).

---

(29) ASFi, Pelli Bencivenni Giuseppe lettere, filza VIII 1763; cfr. TIMPANARO MORELLI 1976, *ad indicem*.

(30) Su Margherita di Luca Baldovinetti Gambereschi (1693-1767) vd. ROMANELLI 2000, p. XVII.

(31) *CIL* XI, 105*.

(32) *CIL* XI, 105*, 5.

(33) Cfr. *CIL* XI, 105*: «Fuerunt ante in museo universitatis, nunc in publico». Poiché il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel quale confluirono le raccolte del Museo Universitario, fu inaugurato nel 1881, se ne dovrebbe dedurre che Bormann avesse effettuato l'autopsia dei reperti fra il 1881 e il 1888, anno di pubblicazione del primo tomo dell'undicesimo volume del *CIL*. Non è escluso, tuttavia, che lo studioso tedesco avesse già potuto visionare le laminette nel corso dei

Un riscontro effettuato presso il Museo Civico Archeologico di Bologna ha dato però esito negativo: è forse possibile che, una volta riconosciuti come falsi, i reperti bronzei siano stati scartati dalla collezione oppure che essi siano andati dispersi durante l'ultimo periodo bellico o nel dopoguerra immediatamente successivo (34). Oltre che nell'undicesimo volume del *CIL*, la laminetta bolognese con dedica a Druso Minore si trova censita anche nella sezione del *Corpus* relativa alle *falsae* di provenienza urbana, con l'indicazione «tabella aerea in museo Bononiensi. […] Descripsit et damnavit Bormann» (35).

Seppur incidentalmente, lo stesso Bormann indicò inoltre di aver visionato un altro esemplare dello stesso manufatto, conservato «in museo Arretino» (36). Dopo lunghe ricerche, è stato possibile individuare tale reperto presso il Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate di Arezzo (Figg. 4-5) (37). Le affinità con la laminetta custodita a Torcello appaiono stringenti, in relazione tanto al supporto, quanto al testo inciso sulle sue due facce:

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).//
Me(- - -)
p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -).

Verso la metà del bordo superiore il manufatto è attraversato da un piccolo foro passante circolare, che intacca la prima riga del testo sia nel *recto* che nel *verso*, senza tuttavia comprometterne la lettura. La laminetta risulta essere appartenuta al Museo della Fraternita dei laici, la principale congregazione assistenziale aretina, le cui raccolte costituiscono il nucleo fondativo dell'attuale Mu-

---

suoi precedenti soggiorni bolognesi, sui quali vd. WEBER 1989. Sulla storia della formazione del Museo Civico Archeologico si rimanda ai contributi raccolti in MORIGI GOVI - SASSATELLI 1984.

(34) Sono grato a Marinella Marchesi e Daniela Picchi per le verifiche eseguite su mia richiesta presso le collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna.

(35) *CIL* VI, 3561*.

(36) Cfr. *CIL* XI, 209*: «Inscriptionis 2 aliud vel idem exemplum servatur nunc in Museo Arretino».

(37) Arezzo, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, inv. 12229. Sono profondamente grato alla dott.ssa Silvia Vilucchi, direttrice del Museo, e alla dott.ssa Sara Faralli per la pertinacia con cui hanno cercato e identificato la laminetta.

Fig. 4. AREZZO, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, inv. 12229, *recto* (Foto: su concessione della *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Firenze).

Fig. 5. AREZZO, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, inv. 12229, *verso* (Foto: su concessione della *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Firenze).

seo Archeologico (38). Una scheda dell'archivio della Fraternita, redatta da Angelo Pasqui nel 1882, segnala che il reperto sarebbe stato trovato ad Arezzo in Piazza Guido Monaco nel 1865 (39). L'indicazione, seguita da un punto interrogativo, sembra finalizzata ad accreditare l'autenticità del manufatto grazie all'espediente di un rinvenimento evidentemente fittizio. Anche se nell'immediato periodo post-unitario i lavori per la costruzione di Piazza Guido Monaco determinarono effettivamente numerose scoperte

(38) Cfr. ZAMARCHI GRASSI - BARTOLI 1987, pp. 16-17; FARALLI 2009.

(39) Arezzo, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, Archivio di Fraternita dei laici, Schedario Pasqui.

archeologiche importanti (40), risulta improbabile che fra di esse vi fossero anche reperti falsi, già attestati nei circuiti collezionistici toscani oltre un secolo prima. Sembra assai più plausibile che la laminetta conservata ad Arezzo sia una di quelle appartenute in precedenza ai soci dell'Accademia Colombaria, ma non si può escludere che si tratti di un'ulteriore copia, acquisita forse attraverso qualche raccolta antiquaria locale (41). Un'indagine nei fondi archivistici aretini potrà forse consentire in futuro di determinare con maggior precisione le vicissitudini collezionistiche del manufatto.

La presenza delle laminette bronzee iscritte dedicate a Druso Minore non si limita al solo territorio italiano. In tempi recenti un esemplare del medesimo oggetto è stato segnalato da Helena Gimeno Pascual (42): esso si trova al Museo Arqueológico Nacional di Madrid e dove entrò nel 1876, assieme alla collezione di antichità di don Tomás de Asensi (Figg. 6-7) (43). Anche in questo caso le dimensioni del reperto sono in tutto affini a quelle della laminetta torcellana, così come analogo è il testo che vi si trova inciso (44):

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).//
Me(- - -)
p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -).

Tomás de Asensi, cavaliere del Real Ordine di Isabella la Cattolica, fu viceconsole di Spagna a Nizza e direttore commerciale per il Ministero degli Esteri (*Ministerio de Estado*) attorno alla metà del XIX secolo (45). È possibile che egli avesse acquistato la laminetta all'epoca della sua residenza nizzarda oppure nel corso dei numerosi viaggi da lui intrapresi in territorio italiano. Nel ca-

(40) Cfr. FARALLI 2009, pp. 49-53.

(41) Fra le principali collezioni private acquisite dal Museo Archeologico di Arezzo nell'Ottocento si segnala quella della famiglia Bacci: vd. DROANDI 2003; FARALLI 2005-2006.

(42) Vd. GIMENO PASCUAL 2006, p. 382 nota 72.

(43) Madrid, Museo Arqueológico Nacional, inv. 10104.

(44) Ringrazio di cuore Helena Gimeno Pascual per aver condiviso con me la sua scheda della laminetta conservata presso il Museo Arqueológico Nacional di Madrid.

(45) Su Tomás de Asensi e sulla sua collezione, che la vedova Rosario de Laiglesia vendette allo stato spagnolo fra 1876 e 1878, vd. GONZÁLEZ SÁNCHEZ 1993; PAZ YANES 1995. Si ricordi che Nizza appartenne al Regno di Sardegna fino al 1860.

Fig. 6. MADRID, Museo Arqueológico Nacional, inv. 10104, *recto.*
(Foto: *Museo Arqueológico Nacional, Madrid*).

Fig. 7. MADRID, Museo Arqueológico Nacional, inv. 10104, *verso.*
(Foto: *Museo Arqueológico Nacional, Madrid*).

talogo autografo della sua collezione il manufatto bronzeo è così descritto:

> Pieza n. 684 (sin ficha). Tesera de bronce, ó sea permiso para asistir a las diversiones públicas, ó de la liberalidad, llamadas congiari, de los emperadores ú otros personajes del imperio; con inscripciones en el derecho y en el revés. La del derecho dice: Druso - Caesari - Ti. - Aug.

> T. Divi - Aug. N. - S. C. (A Druso César, hijo de Tiberio Augusto, nieto del divino Augusto - Senatus Consultum). La del revés dice: ME - P.L.D.D. De esta leyenda no es fácil la explicación. Las últimas cuatro letras pueden explicarse así: *Publicus Ludus Dedit*, ó sea dió juegos públicos; pero no así las dos primeras letras ME, que no pudieron ser explicadas ni aún por el doctor profesor de Arquelogía Sr. Henzen, secretario del Instituto de Correspondencia Arqueológica de Roma (46).

La voce del catalogo si distingue per il tentativo di classificare la laminetta bronzea come un oggetto di epoca romana, del quale ci si sarebbe avvalsi in occasione di giochi, festività o distribuzioni pubbliche organizzate dagli imperatori; secondo il suo proprietario essa sarebbe dunque rientrata nella categoria dei manufatti metallici noti come *tesserae spectaculis* (47), ben attestati dalla documentazione archeologica e assimilabili a quelli utilizzati per la riscossione di generi alimentari, che le fonti letterarie chiamano *tesserae nummariae* o *frumentariae* (48). Le tipologie più diffuse di tali oggetti sono però realizzate in piombo e le loro fattezze differiscono notevolmente da quelle delle laminette esaminate in questo studio. Le *tesserae* sono infatti quasi sempre di forma circolare e presentano al *recto* l'effigie di un principe o di un membro della *domus* imperiale, mentre al *verso* la loro legenda indica solitamente il nome del magistrato incaricato dell'allestimento degli spettacoli o delle celebrazioni (49).

Dalla scheda redatta da Asensi si evince ancora che questi aveva consultato Wilhelm Henzen, segretario dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica a Roma, nel tentativo di attribuire un senso alle sigle incise sul *verso* del manufatto bronzeo (50). Nel carteggio dello studioso tedesco non vi è però traccia di missive spedite dal collezionista spagnolo (51): è possibile, quindi, che Asensi fosse ricorso a un intermediario oppure che, durante un soggiorno in Italia, egli avesse contattato Henzen di persona.

---

(46) PAZ YANES 1995, p. 8.

(47) Vd. da ultimo RUCIŃSKI 2011, con ampia bibliografia precedente.

(48) Cfr. a titolo dimostrativo SUET. *Aug.* 41, 2; *Ner.* 11, 2. Sul tema vd. VIRLOUVET 1995.

(49) Per un catalogo delle diverse tipologie di *tesserae* plumbee e una sintesi interpretativa restano ancora fondamentali i contributi che Michail Rostowzew pubblicò prima del suo trasferimento negli Stati Uniti (ROSTOWZEW 1903; ROSTOWZEW 1905).

(50) Su Wilhelm Henzen (1816-1887) si rimanda a BLANCK 2003; più di recente vd. anche BLANCK 2009.

(51) Sono grato al dott. Thomas Fröhlich per avermi consentito di consultare lo schedario del carteggio henzeniano conservato al Deutsches Archäologisches Institut Rom.

Lo stesso Henzen, d'altro canto, ebbe modo di conoscere, seppure per via indiretta, un altro lotto di reperti affini a quelle esaminati finora. Nel corso di un'adunanza dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica svoltasi il 24 febbraio 1860 egli segnalò infatti ai propri consoci di aver ricevuto le «impronte cartacee di cinque laminette di bronzo a lettere rilevate, passate di recente nel Museo di Basilea e riconosciute per false dal sig. prof. Guglielmo Vischer, il quale le avea mandate all'Instituto per conoscerne, se ciò fosse possibile, la provenienza» (52). Una verifica effettuata presso l'Antikenmuseum di Basilea ha consentito di localizzare nuovamente tale nucleo di manufatti iscritti (53). Uno di essi (Figg. 8-9), come già segnalava Henzen (54), riporta ancora una volta il testo dell'ormai ben nota dedica a Druso Minore:

Druso Caisari,
Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi
Aug(usti) n(epoti),
s(enatus) c(onsulto).//
Me(---)
p(---) l(---) d(---).

Come nel caso della laminetta posseduta da Francesco Ignazio Merlini Calderini, l'unica differenza che intercorre con il testo dell'epigrafe conservata a Torcello è costituita dalla presenza di una sola D nella riga finale del *verso*. Le modalità con cui l'Antikenmuseum di Basilea acquisì tale reperto e gli altri quattro appartenenti allo stesso lotto devono essere ancora determinate con precisione (55). Il *terminus ante quem* è costituito proprio dalla segnalazione inviata da Vischer a Henzen (56).

Nella citata adunanza dell'Instituto Henzen riferì ancora che, oltre ai manufatti bronzei conservati a Basilea, ne erano noti anche altri, in possesso di Heinrich Schreiber, anziano docente di Storia

(52) HENZEN 1860, p. 37. Sull'operato di Wilhelm Vischer (1808-1874) a Basilea si rimanda a VISCHER 1958; WYSS 1962.

(53) Basel, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Alter Bestand o. n. 26. Sono grato al direttore dott. Andrea Bignasca e al curatore dott. Esaù Dozio per il prezioso aiuto che mi hanno fornito durante la mia ricerca.

(54) HENZEN 1860, p. 38 nota 1 n. 4.

(55) La scheda inventariale relativa a una delle laminette (recante una copia di *CIL* VI, 1316, di cui esemplari falsi su bronzo sono segnalati anche in *CIL* XI, 44a* e *CIL* XI, 105*, 3) indica come provenienza «Antiquarin Wolf».

(56) L'originale della missiva non è reperibile presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma.

Fig. 8. BASEL, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Alter Bestand o. n. 26, *recto*. (Foto: *R. Habegger*).

Fig. 9. BASEL, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Alter Bestand o. n. 26, *verso*. (Foto: *R. Habegger*).

dell'Università di Friburgo in Brisgovia (57). Alla sua morte, sopravvenuta nel 1872, questi lasciò in eredità le proprie collezioni alla città in cui aveva insegnato (58). Effettivamente in un inventa-

(57) HENZEN 1860, p. 38 nota 1: «Il chiarissimo Vischer ci scrisse nello stesso tempo possederne alcune simili tavolette il prof. Schreiber di Friburgo». Per una breve biografia di Heinrich Schreiber (1793-1872) vd. GRAF 2007.

(58) Almeno inizialmente l'accesso a tali collezioni dovette risultare particolarmente difficoltoso per gli studiosi; cfr. ECKER 1880, *Vorwort*, nota *: «Schreiber hat seine Sammlung

rio manoscritto coevo risulta la presenza di almeno due laminette iscritte, una delle quali è identificabile senza dubbio come un esemplare di *CIL* XI, 209*, 1 (59). Nel corso del XX secolo, però, la raccolta fu dispersa e suddivisa tra diverse istituzioni friburghesi, quali l'Augustinermuseum, il Museo Preistorico (Museum für Urgeschichte, poi a sua volta soppresso e parzialmente confluito nell'Archäologisches Museum Colombischlössle) e l'Archivio cittadino (Stadtarchiv) (60). Fino ad ora non è stato pertanto possibile individuare la collocazione delle laminette appartenute a Schreiber, posto che esse siano ancora reperibili.

4. *Considerazioni conclusive*

Lo studio della laminetta bronzea conservata al Museo Provinciale di Torcello ha posto in luce uno scenario inaspettato. I dubbi sull'autenticità del piccolo manufatto iscritto, già espressi in passato, sono stati suffragati da un nuovo esame autoptico e confermati dall'individuazione di numerose altre laminette di analoga fattura. Tali reperti sono stati concordemente giudicati falsi dalla critica epigrafica, anche a causa del carattere di serialità che li contraddistingue. In effetti, come si è potuto riscontrare nel corso di questo saggio, della sola laminetta con dedica a Druso Minore risultano ad oggi documentati ben otto o forse nove esemplari, di cui si fornisce per praticità un breve elenco riassuntivo, strutturato secondo l'ordine di presentazione adottato nelle precedenti pagine:

1. laminetta appartenente al Museo Provinciale di Torcello, apparentemente rinvenuta a Torcello nel 1908;
2. laminetta segnalata presso un antiquario parigino negli anni Novanta del secolo scorso, della quale Antonio Sar-

testamentarisch der Stadt Freiburg vermacht; es steht daher dieselbe unter der Hut eines städtischen Archivars und es ist den Universitätslehrern, die sich mit diesen Gegenständen befassen, insbesondere also Prof. H. Fischer und mir, bisher nicht vergönnt gewesen, dieselbe ungehindert benutzen zu können».

(59) «Bronzetafel mit gleicher Inschrift; dto. mit lateinischer Inschrift: *Germanico Neroni Druso* (ob ächt)». L'inventario è conservato presso l'Augustinermuseum di Friburgo. Ringrazio molto il dott. Gerhard Dangel (Städtische Museen Freiburg - Augustinermuseum) per questa segnalazione.

(60) Sono grato al dott. Jens-Arne Dickmann (Archäologische Sammlung der Albert-Ludwigs-Universität) e al dott. Hans Oelze (Archäologisches Museum Colombischlössle) per i riscontri effettuati per mio conto a Friburgo. Ringrazio inoltre la dott.ssa Alessandra Gilibert (Freie Universität Berlin) per avermi aiutato a relazionarmi con le istituzioni tedesche.

tori ha pubblicato la riproduzione di un calco a rilievo in foglio di alluminio;
3. laminetta appartenuta a Francesco Ignazio Merlini Calderini, di cui egli fornì una riproduzione a stampa ai soci colombari nel settembre 1763;
4. laminetta appartenuta a Giovanni Baldovinetti, della quale egli fornì un calco in gesso all'Accademia Colombaria nell'aprile 1763;
5. laminetta segnalata da Eugen Bormann presso il Museo Civico Archeologico di Bologna e già appartenuta al Museo Universitario della stessa città;
6. laminetta custodita presso il Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate di Arezzo, già segnalata da Eugen Bormann e apparentemente rinvenuta ad Arezzo nel 1865;
7. laminetta conservata al Museo Arqueológico Nacional di Madrid, da cui è stata acquisita nel 1876 assieme alla collezione di don Tomás de Asensi;
8. laminetta conservata all'Antikenmuseum di Basilea, già segnalata da Wilhelm Vischer nel febbraio 1860;
9. laminetta posseduta da Heinrich Schreiber a Friburgo, segnalata dallo stesso Vischer nel febbraio 1860 (non è certo, tuttavia, che essa recasse lo stesso testo inciso sulla laminetta di Torcello).

Allo stato attuale della ricerca solo quattro di tali laminette risultano localizzabili con certezza: si tratta di quelle conservate nei musei di Torcello, Arezzo, Madrid e Basilea, delle quali si è fornita la riproduzione fotografica. È possibile che altri esemplari vengano individuati in futuro, così come non è escluso che alcuni di quelli qui elencati corrispondano in realtà allo stesso reperto, che risulterebbe documentato in diverse fasi della sua storia collezionistica (61).

In tale ottica i risultati della ricerca fin qui condotta non possono che considerarsi parziali. Rimane ancora da determinare innanzitutto l'identità del personaggio che produsse la serie di laminette, nonché l'epoca e il luogo in cui egli agì. In merito a quest'ultimo aspetto sembra plausibile attribuire la genesi dei

(61) Si pensi alla laminetta conservata all'Antikenmuseum di Basilea, contraddistinta, come quella precedentemente posseduta da Francesco Ignazio Merlini Calderini, dalla presenza di una sola D nella riga finale del *verso*.

reperti bronzei all'ambito toscano e non a quello romano, come invece suggerito in maniera implicita dall'inclusione dell'esemplare bolognese nel fascicolo del sesto volume del *CIL* dedicato alle *inscriptiones falsae* (62). La presenza delle prime laminette a noi note nelle raccolte dei soci dell'Accademia Colombaria poco dopo la metà del XVIII secolo lascia piuttosto supporre che la loro realizzazione sia da ricondurre a un falsario attivo in quell'epoca nella città medicea (63).

Anche per quanto attiene alle finalità della creazione delle laminette non pochi sono i punti che restano da chiarire. Ultimamente il tema della falsificazione epigrafica è stato affrontato a più riprese dalla bibliografia di settore, che non solo ha esaminato numerosi casi specifici, ma si è anche concentrata sulle diverse motivazioni che soggiacciono a tale fenomeno (64). A tal proposito, in un contributo recentissimo, Alfredo Buonopane ha convincentemente proposto di riconoscere l'esistenza di tre distinte categorie: quella dei falsi in senso stretto (cioè delle iscrizioni contraffatte deliberatamente e a scopo doloso), quella delle copie e quella delle rielaborazioni o *pastiches* (65). Nel nostro caso specifico, tuttavia, le intenzioni del falsario non risultano ancora determinabili con precisione: se da un lato l'iniziale convinzione che le laminette ostentate dai soci colombari fossero autentiche lascerebbe presumere l'esistenza di una frode escogitata ai loro danni (o con il loro coinvolgimento), dall'altro non si può escludere che si tratti semplicemente di reperti pseudo-antichi, ovvero, come già proposto da Antonio Sartori, di «riproduzioni minuscole […] e varie, a scopo quasi di souvenir, per un possibile commercio non antiquario, ma collezionistico o fin turistico del XVIII secolo» (66). In ogni caso il riconoscimento della non autenticità della laminetta custodita a Torcello induce necessariamente a respingere la notizia del suo presunto rinvenimento nei pressi della cattedrale dell'isola e a ricercare nuove informazioni sulla sua acquisizione da parte del Museo Provinciale.

---

(62) *CIL* VI, 3561*; cfr. già HENZEN 1860, p. 38 nota 1: «provenienza che il Vischer con ogni probabilità riporta a Roma».

(63) Sulla presenza di opere contraffatte, pseudo-antiche e 'all'antica' nelle collezioni toscane fra XVII e XVIII secolo vd. FARALLI 2007, con ulteriore bibliografia. Sul tema della falsificazione rimangono valide le considerazioni di PAUL 1985.

(64) Per limitarsi ai contributi degli ultimi anni segnalo KORHONEN 2010; MAYER I OLIVÈ 2011; SOLIN 2012; BUONOPANE 2014; ORLANDI - CALDELLI - GREGORI 2014; SOLIN 2014. Per il caso specifico dei falsi su supporto bronzeo vd. BOLLA 2014.

(65) BUONOPANE 2014, p. 293.

(66) SARTORI 2008, p. 585.

In futuro bisognerà dunque affrontare diverse questioni che rimangono ancora senza risposta. Nello specifico si dovrà cercare di comprendere: se tutte le laminette attestate assieme a quelle con dedica a Druso Minore siano il frutto di una contraffazione consapevole; se la loro produzione in serie risalga alla stessa epoca o possa essere ascritta a diverse circostanze e località; se i loro diversi proprietari furono o meno consapevoli di possedere oggetti falsi; se i testi epigrafici solitamente incisi sul *recto* dei piccoli manufatti bronzei rispecchino più o meno fedelmente il contenuto di iscrizioni autentiche e se le sigle presenti sul *verso* abbiano un significato specifico che finora non è stato decifrato; se fra i modelli di ispirazione possano essere annoverate anche altre fonti antiche, quali ad esempio legende di monete o testimonianze letterarie.

In relazione al singolo reperto cui è dedicato questo saggio si segnala l'opinione degli editori del sesto volume del *CIL*, secondo i quali il testo della laminetta sarebbe stato riprodotto a partire dalle righe centrali di una lastra onoraria genuina di epoca tiberiana, rinvenuta a Roma nel 1665 e oggi conservata a Palazzo del Drago in Via delle Quattro Fontane (67). L'epigrafe risultava effettivamente già ben nota nel Settecento, in quanto inclusa nelle sillogi a stampa di Spon e Fabretti, pubblicate rispettivamente nel 1685 e nel 1702 (68). Un altro documento iscritto che avrebbe potuto servire da modello per il testo inciso sul *recto* del piccolo manufatto bronzeo è una dedica a Druso Minore da *Segobriga* nella *Hispania Tarraconensis* (69), già edita nel *Corpus absolutissimum* di Gruter, dato alle stampe a Heidelberg agli inizi del Seicento (70). Quest'ultima raccolta godette, come è noto, di amplissima circolazione nei secoli a seguire e funse anche in altri casi da repertorio di archetipi che, per motivi fra i più disparati, furono poi ricopiati su supporto lapideo (71). Non si può infine escludere che la laminetta sia stata esemplata a partire dalle legende di alcune monete di epoca tiberiana o flavia, che si distinguono non solo per la medesima titolatura attribuita al figlio di Tiberio, ma anche per l'esplicitazione della dedica su deliberazione del senato

(67) *CIL* VI, 910, 31198, cfr. p. 4304, rr. 3-4: *Druso Caesari Ti(beri) Augusti f(ilio),/ Divi Augusti n(epoti)*.

(68) Cfr. SPON 1685, p. 266; FABRETTI 1702, p. 395 n. 276, p. 683 n. 72.

(69) *CIL* II, 3103: *Druso Cae/sar(i) Ti(beri) f(ilio) Au/gusti n(epoti) divi / pron(epoti) / [L(ucius)] Turellius / L(uci) f(ilius) Geminus / aed(ilis) d(e) s(ua) p(ecunia)*; cfr. ALMAGRO BASCH 1984, p. 24.

(70) Cfr. GRUTER 1603, p. 236 nn. 6-7.

(71) Cfr. già BILLANOVICH 1967.

(aspetto invece assente nelle testimonianze epigrafiche) (72). Tali monete erano ampiamente note nel Settecento, come dimostra la loro presenza nei principali repertori numismatici dell'epoca (73). Uno spoglio della documentazione archivistica certifica ad esempio che alcuni esemplari ne erano posseduti anche dai primi soci dell'Accademia Colombaria (74).

A fronte di una gamma di possibilità ancora molto ampia, il lavoro di ricerca deve momentaneamente arrestarsi. Soltanto un'indagine estesa a tutte le altre laminette bronzee iscritte segnalate di volta in volta assieme a quella con dedica a Druso Minore potrà forse fornire un chiarimento definitivo sulle vicende relative alla creazione e alla diffusione di tali manufatti, che compaiono ripetutamente nei volumi del *CIL* e che giacciono spesso, come si è visto, nascosti o accantonati in diversi musei italiani ed europei. In altre parole, come già avvertiva Henzen nel 1860, di tali reperti, finora sostanzialmente negletti, «sarebbe importante di riunirne tutti gli esemplari di cui si conosce l'esistenza, con notizie esatte sulla loro provenienza» (75). Tale proposito merita sicuramente di essere l'oggetto di un futuro studio approfondito.

ABBREVIAZIONI

ASFi = Archivio di Stato di Firenze.
DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
NDB = *Neue deutsche Biographie*, Berlin 1953-.
RIC = *The Roman Imperial Coinage*, London, 1923-.

Per le pubblicazioni periodiche sono state adottate le sigle de *L'Année philologique*.

---

(72) Cfr. RIC 42 (sesterzio del 22-23 d.C. con legenda DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N PONT TR POT II attorno alla sigla centrale S C), RIC 45 (asse del 21-22 d.C. con legenda DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N al *recto* e PONTIF TRIBVN POTEST ITER attorno alla sigla centrale S C al *verso*); RIC II, 414-415 (assi coniati durante il principato di Tito, con legenda DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N al *recto* e IMP T CAES DIVI VESP F AVG REST attorno a sigla centrale S C al *verso*).

(73) Cfr. a titolo dimostrativo RASCHE 1785, coll. 463-468, con ampia bibliografia precedente. Sono grato a Tomaso Maria Lucchelli per questa segnalazione.

(74) Alcune «medaglie» con legenda menzionante Druso Minore appartenute ai soci colombari sono commentate nei cosiddetti *Sunti del Tarpato*, una raccolta di quattordici tomi manoscritti, redatti tra il 1735 e il 1753 da Andrea Da Verrazzano (noto con il nome accademico di «Tarpato») e contenenti descrizioni dettagliate degli oggetti presentati durante le adunate della Colombaria: cfr. ERMINI 2003, p. 79 nota 16. A titolo dimostrativo vd. Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Archivio, Sunti del Tarpato, vol. II, pp. 74, 85-86, 94; vol. VII, pp. 392-393. Sono grato a Vaima Gelli per questa segnalazione.

(75) HENZEN 1860, p. 38 nota 1.

BIBLIOGRAFIA

ALMAGRO BASCH, 1984 — M. ALMAGRO BASCH, *Segobriga II. Inscripciones ibericas, latinas paganas y latinas cristianas*, Madrid 1984.

BILLANOVICH, 1967 — M.P. BILLANOVICH, *Falsi epigrafici*, «IMU», 10, 1967, pp. 25-110.

BLANCK, 2003 — H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *DBI*, LXI, Roma 2003, pp. 680-683.

BLANCK, 2009 — H. BLANCK (a cura di), *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento: il carteggio fra Adolphe Noel des Vergers e i segretari dell'Instituto di corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, Argelato (BO) 2009.

BOLLA, 2014 — M. BOLLA, *Cenni sulle falsificazioni nella bronzistica*, in *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno internazionale, a cura di A. Buonopane e S. Braito, Roma 2014.

BRUNI, 2004 — S. BRUNI (a cura di), *La Collezione Majnoni-Baldovinetti del Museo Civico di Montopoli in Valdarno*, Ospedaletto (PI) 2004.

BUONOPANE, 2010 — A. BUONOPANE, *Germanico e Druso in una nuova iscrizione di* Vicetia *(*Regio X*)?*, in *Le tribù romane*, Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, pp. 401-404.

BUONOPANE, 2014 — A. BUONOPANE, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in DONATI 2014, pp. 291-313.

BUCHI, 1993 — E. BUCHI, *Iscrizioni romane*, in FOGOLARI 1993, pp. 152-157.

BUCHI, 1994 — E. BUCHI, Drusus Kaisar Ti. Aug. f. *in una laminetta opistografa di Torcello (VE)*, in *Studi di archeologia della* X regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. Scarfì, Roma 1994 (*Studia archaeologica*, 70), pp. 303-309.

CALLEGARI, 1930 — A. CALLEGARI, *Il Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1930.

CANTINI, 1800 — L. CANTINI, *Iscrizioni che si trovano negli atti dell'Accademia colombaria di Firenze*, I, Firenze 1800.

CAPPONI, 1883 — V. CAPPONI, *Biografia pistoiese*, Pistoia 1883.

CARLSON, 1975 — C.W.A. CARLSON, *Congiaria and Liberalitates*, «San», 6, 1975, pp. 59-63.

Colombaria 1735-1985 — *La Colombaria 1735-1985. Duecentocinquanta anni di «vicende» e d'«intenti»*, Catalogo della mostra (Firenze, 30 giugno - 20 luglio, 5-20 settembre 1985), a cura di E. Spagnesi, Firenze 1985.

CONTON, 1909a — L. CONTON, *Due antiche iscrizioni scoperte di recente*, «Ateneo Veneto», 32, 1909, pp. 5-12.

CONTON, 1909b — L. CONTON, *Rarità dei Musei di Torcello*, Venezia 1909.

DI STEFANO MANZELLA, 1987	I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
DONATI, 2014	A. DONATI (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio*, Atti del Convegno Borghesi 2013, Faenza 2014.
D'ORAZI FLAVONI, 1975	F. D'ORAZI FLAVONI, *Cantini, Lorenzo*, in *DBI*, 18, 1975, pp. 294-297.
DORINI, 1913-1914	U. DORINI, *Inventario dell'archivio e degli altri manoscritti della Società Colombaria*, «AATC», 1913-1914, pp. 267-356.
DROANDI, 2003	I. DROANDI, *Inventari ottocenteschi della Collezione Bacci dall'archivio privato Borghini Baldovinetti di Arezzo*, «Annali Aretini», 11, 2003, pp. 117-162.
ECKER, 1880	A. ECKER, *Freiburg i. B. Catalog der anthropologischen Sammlungen der Universität*, Braunschweig 1880 (*Die anthropologischen Sammlungen Deutschlands*, 3).
ERMINI, 2003	M. ERMINI, *La cultura toscana nel primo Settecento e l'origine della Società Colombaria fiorentina*, Firenze 2003.
FABRETTI, 1702	R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum explicatio*, Roma 1702.
FARALLI, 2005-2006	S. FARALLI, *Materiali in bronzo della Collezione Bacci di Arezzo nel Museo Archeologico di Arezzo*, «AMAP», 67-68, 2005-2006, pp. 65-95.
FARALLI, 2007	S. FARALLI, *Anticaglie ad Arezzo tra Seicento e Settecento*, «Bollettino della Brigata degli Amici dei Monumenti di Arezzo», giugno 2007, pp. 8-16.
FARALLI, 2009	S. FARALLI, *Per una storia delle scoperte e delle ricerche su Arezzo antica nell'Ottocento*, in *Arezzo nell'Antichità*, a cura di G. Camporeale e G. Firpo, Roma 2009, pp. 26-32.
FOGOLARI, 1993	G. FOGOLARI (a cura di), *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia 1993.
GIMENO PASCUAL, 2006	H. GIMENO PASCUAL, *Inscriptiones Italiae in Hispaniam advectae Museo Arqueológico Nacional servatae*, in *La Resistenza dei militari*, a cura di L. Ceci, Roma 2006 (Annali del Dipartimento di Storia. Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», 2), pp. 361-387.
GONZÁLEZ SÁNCHEZ, 1993	C. GONZÁLEZ SÁNCHEZ, *Colección Asensi*, in *De Gabinete a Museo, tres siglos de historia, Museo Arqueológico Nacional*, Madrid 1993, pp. 362-367.
GRAF, 2007	F.W. GRAF, *Schreiber, Johann Nepomuk Heinrich*, in *NDB*, 23, 2007, pp. 532-533.
GRUTER, 1603	J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelberg 1603.
KORHONEN, 2010	K. KORHONEN, *Copiate, non inventate. Le falsificazioni epigrafiche di Capua*, in *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti dell'Incontro internazionale di studio, a cura di L. Chioffi, Napoli 2010, pp. 131-143.

MAYER I OLIVÈ, 2011 — M. MAYER I OLIVÈ, *Creación, imitación y reutilización de epigrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades*, in *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, a cura di J. Carbonell Manils, H. Gimeno Pascual e J.L. Moralejo Alvarez, Barcelona 2011, pp. 139-159.

MORIGI GOVI - SASSATELLI, 1984 — C. MORIGI GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo civico: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1984.

Novelle 1768 — *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXVIII*, vol. XXIX, Firenze 1768.

ORLANDI - CALDELLI - GREGORI, 2014 — S. ORLANDI - M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI, *Forgeries and Fakes*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di C. Bruun, J. Edmondson, Oxford - New York 2014, pp. 42-65.

PAUL, 1985 — E. PAUL, *Falsificazioni di antichità in Italia dal Rinascimento alla fine del XVIII secolo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, II, Torino 1985, pp. 415-439.

PAZ YANES, 1995 — C. PAZ YANES, *Don Tomás de Asensi: historia de una vida y de una colección*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 13, 1995, pp. 5-11.

RASCHE, 1785 — J.C. RASCHE, *Lexicon universae rei numariae veterum et praecipue Graecorum ac Romanorum*, II/1, Leipzig 1785.

ROMANELLI, 2000 — R. ROMANELLI (a cura di), *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, Roma 2000.

ROSTOWZEW, 1903 — M. ROSTOWZEW (a cura di), *Tesserarum urbis Romae et suburbi plumbearum sylloge*, San Pietroburgo 1903 [ristampa Leipzig 1975].

ROSTOWZEW, 1905 — M. ROSTOWZEW, *Römische Bleitesserae. Ein Beitrag zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1905.

RUCIŃSKI, 2011 — S. RUCIŃSKI, Curatores ludorum *à la base de* tesserae spectaculis, in *Studia Lesco Mrozewicz ab amicis et discipulis dedicata*, a cura di S. Ruciński, C. Balbuza, Ch. Królczyk, Poznań 2011, pp. 345-358.

SARTORI, 2008 — A. SARTORI, *Tra Torcello e Parigi...*, in Est enim ille flos Italiae. *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di A. Buonopane, P. Basso, A. Cavarzere e S. Pesavento Mattioli, Verona 2008, pp. 581-585.

SOLIN, 2012 — H. SOLIN, *Falsi epigrafici*, in *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati e G. Poma, Faenza 2012, pp. 139-151.

SOLIN, 2014 — H. SOLIN, *Falsi epigrafici II*, in DONATI 2014, pp. 227-242.

SORBI, 2001 — L. SORBI, *L'Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria» 1735-2000*, Firenze 2001.

SPAGNESI, 1993 — E. SPAGNESI, *Le raccolte della «Colombaria»*, I, *Incunabuli*, Firenze 1993.

SPON, 1685 — J. SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Lyon 1685.

TIMPANARO MORELLI, 1976 — M.A. TIMPANARO MORELLI (a cura di), *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni: 1747-1808. Inventario e documenti*, Roma 1976.

TORELLI, 2004 — M. TORELLI, Atrium Minervae. *Simbologia di un monumento e cerimonialità del* congiarium, «ARG», 6, 2004, pp. 63-109.

VIRLOUVET, 1995 — C. VIRLOUVET, Tessera frumentaria. *Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, Roma 1995.

VISCHER, 1958 — E. VISCHER (a cura di), *Wilhelm Vischer, Gelehrter und Ratsherr, 1808-1874, im Spiegel seiner Korrespondenz mit Rudolf Rauchenstein*, Basel 1958.

WEBER, 1989 — E. WEBER, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'evo antico*, Atti del convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988), a cura di G.A. Mansuelli e G. Susini, Bologna 1989, pp. 333-342.

WEBER, 1991 — E. WEBER, *Eugen Bormann e le iscrizioni di Sarsina*, «RSA», 21, 1991, pp. 87-95.

WYSS, 1962 — B. WYSS, *Wilhelm Vischer-Bilfinger (1808-1874) und das philologische Seminar der Universität Basel*, «MH», 19, 1962, pp. 225-231.

ZAMARCHI GRASSI - BARTOLI, 1987 — P. ZAMARCHI GRASSI - D. BARTOLI, *Il Museo Archeologico Nazionale G. C. Mecenate di Arezzo*, Firenze 1987.

ZAPPERI, 1966 — R. ZAPPERI, *Bencivenni Pelli, Giuseppe*, in *DBI*, 8, 1966, pp. 219-222.

ZORZI, 1981 — E. ZORZI, *Luigi Conton pescatore di ceramiche*, in L. CONTON, *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella laguna / Antique Venetian Ceramics Discovered in the Lagoon*, Venezia 1981, pp. 7-18.

MICHEL CHRISTOL

UNE INSCRIPTION DU «QUOTIDIEN MUNICIPAL» DANS LA COLONIE D'ANTIOCHE DE PISIDIE

Résumé

Le réexamen d'une inscription d'Antioche de Pisidie, provenant du sanctuaire du dieu Men, relative à un personnage s'appelant M. Oppius Sp. f. Col(lina) Gemellus, conduit à le considérer comme un *praeco*, associé au fonctionnement de la vie municipale, et non comme un préfet de cohorte, *prae(fectus) co(hortis)*. Dans la colonie il s'ajoute au *scriba quaestorius* déjà connu.

Mots-clés: Antioche de Pisidie, *gens Oppia*, Men, *praeco*, *scriba quaestorius*, *spurii*, tribu *Collina*, vie municipale.

Riassunto

Il riesame di un'iscrizione di Antiochia di Pisidia, proveniente dal santuario del dio Men e relativa a M. Oppius Sp. f. Col(lina) Gemellus porta a considerare quest'ultimo come un *praeco*, collegato al funzionamento della vita municipale, e non come un *prae(fectus) co(hortis).* Il *praeco* si aggiunge quindi al già noto *scriba quaestorius*, entrambi coinvolti nella vita della colonia.

Parole chiave: Antiochia di Pisidia, *gens Oppia*, Men, *praeco*, *scriba quaestorius*, *spurii*, tribù *Collina*, vita municipale.

La publication des *Note-books* de W.M. Ramsay (1) apporte des documents nouveaux sur différents aspects de la vie de la

(1) M.A. BYRNE et G. LABARRE, *Nouvelles inscriptions d'Antioche de Pisidie d'après les* Note-books *de W.M. Ramsay*, Bonn 2006 (*IK* 67). On se référera aussi constamment au travail importnt de E. LANE, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis* (= *CMRDM*), dont les quatre volumes ont été publiés successivement à Leyde entre 1971 et 1978. Le texte donné par Labarre et Byrne a été enregistré dans la base informatisée Clauss-Slaby. On n'en trouve pas de trace dans l'ouvrage devenu classique de B. LEVICK, *Roman Colonies in Southern Asia Minor*, Oxford 1967. BYRNE et LABARRE, *ibid*., p. 8 indiquent aussi que ce texte n'a jamais reçu une publication, y

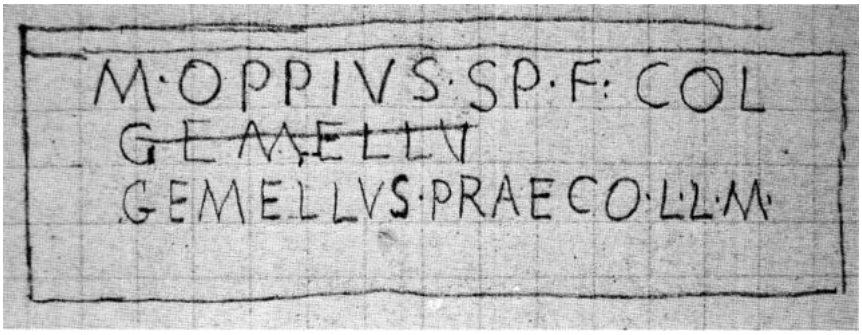


Fig. 1. La copie de l'inscription dans les carnets de W.M. Ramsay (Note-Book 1912/1914 A n. 49), reproduite dans BYRNE et LABARRE, cit., p. 152.

colonie d'Antioche de Pisidie (2). Mais leur mise en valeur n'est pas toujours satisfaisante, ce qui nuit à l'exploitation des renseignements provenant de ces archives scientifiques. Il est nécessaire parfois de revenir sur l'interprétation que Byrne et Labarre proposent des données recueillies et de remonter jusqu'aux copies qui représentent les réactions du savant lorsqu'il se trouvait face à l'inscription, et de s'imposer, plus systématiquement qu'on ne l'envisage, la mise en proximité du document de base et de la notice le transcrivant, alors que dans le livre une séparation s'établit par des nécessités de composition rejetant à part l'illustration et l'isolant, au risque de la rendre en quelque sorte marginale. Il est logique de ne pas omettre cette démarche et de s'astreindre à réunir toutes les pièces du dossier (l'archive et l'écrit qui assure sa présentation): lorsqu'il n'y a pas d'autre témoignage sur une inscription, la copie doit toujours rester l'élément de référence. D'autres perspectives, reformulant l'interprétation imprimée, peuvent alors se dessiner.

Au n° 176 (*Note-book* 1912/1914 A n° 49) (3) a été publiée une inscription en langue latine, mise au jour au sanctuaire du

---

compris chez Lane qui avait pourtant pu consulter les carnets de Ramsay conservés à Vienne (voir à ce propos LANE, *CMRDM*, cit., IV. *Supplementary Men-Inscriptions from Pisidia*, Leyde 1978, p. 1, puis M.-Th. LE DINAHET, *Les inscriptions votives au dieu Men à Antioche: état des recherches*, dans Th. DREW-BEAR, M. TAŞLIALAN et CHR. M. THOMAS (éd.), *Actes du Ier Congrès International sur Antioche de Pisidie*, Lyon 2002, pp. 201-202; le texte est aussi absent de cette dernière publication).

(2) Sur la cité, voir en général: LEVICK, cit., *passim*; ST. MITCHELL et M. WAELKENS, *Pisidian Antioch. The Site and its Monuments*, Londres-Swansea 1998; ainsi que les diverses communications rassemblées par DREW-BEAR, TAŞLIALAN et THOMAS, *Actes du Ier Congrès International*, cit.

(3) BYRNE et LABARRE, cit., p. 97, avec fig. p. 152.

dieu *Men* (4). C'est une particularité dans l'épigraphie de ce sanctuaire, dont la divinité locale avait acquis un bon rayonnement, et que les fidèles de culture latine avaient interprétée comme *Luna* (5): à présent on n'a plus d'hésitation sur l'identification de la divinité dont le nom est en règle générale abrégé par la lettre L dans les inscriptions latines (6). C'est dans ce lieu dépendant de la colonie d'Antioche de Pisidie (7) que les témoignages en

(4) MITCHELL et WAELKENS, cit., pp. 37-90; ST. MITCHELL, *The Temple of Men Askaenos at Antioch*, in DREW-BEAR, TAŞLIALAN et THOMAS, *Actes du Ier Congrès International*, cit., pp. 313-322; M.-Th. LE DINAHET, *Les inscriptions votives au dieu Men à Antioche: état des recherches*, in DREW-BEAR, TAŞLIALAN et THOMAS (éd.), *Actes du Ier Congrès International*, cit., pp. 200-212; G. LABARRE et M. TAŞLIALAN, *La dévotion au dieu Men: les reliefs rupestres de la voie sacrée*, in DREW-BEAR, TAŞLIALAN et THOMAS, *Actes du Ier Congrès International*, cit., p. 257-312. On se référera aussi aux quatre volumes publiés par E. Lane entre 1971 et 1978 (E. LANE, *Men: A Neglected Cult of Roman Asia Minor*, in *ANRW*, II, 18, 3, Berlin-New York 1990, pp. 2161-2174 a été rédigé antérieurement à cette publication).

(5) Survol bibliographique par LANE, *Men: A Negelected Cult*, cit., pp. 2166-2170. Les travaux de N. Belayche redessinent les perspectives présentées par LANE, *CMRDM*, cit., III, pp. 55-80 (cf. LANE, *Men: A Neglected Cult*, cit., p. 2162), notamment en ce qui concerne l'histoire des concours: N. BELAYCHE, *Un dieu romain et ses dévots au sanctuaire d'Antioche de Pisidie*, «CCG», 19, 2008, pp. 201-218; EAD., *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ**: un dieu romain à Antioche (Pisidie)*, in O. HECKSTER, S. SCHMIDT-HOFNER, C. WITSCHEL (éd.), *Rituals Dynamics and Religious Change in the Roman Empire. Proceedings of the Eighth Workshop of the International Network Impact of Empire (Heidelberg, July 5-7, 2007)*, Leiden-Boston 2009, pp. 327-348. Il convient d'insister sur l'insertion du culte dans le calendrier des fêtes de la colonie (mais déjà sur l'intégration dans la religion civique, LEVICK, *Roman Colonies*, cit., pp. 83-87): BELAYCHE, *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ***, cit., pp. 335-338, doit permettre de nuancer quelques points de vue qui se trouvent dans LABARRE et TAŞLIALAN, *La dévotion au dieu Men*, cit., pp. 280-281 et donc de mieux comprendre l'organisation du culte..

(6) Sur les hésitations de développement qui surgiraient, mais qui n'ont pas lieu d'être suivies, voir les observations de LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 139, n° 250 (cf. n. 14 ci-dessous).

(7) N. Belayche invite à associer la documentation provenant de la ville et celle qu'a livré le sanctuaire. Un document important sur l'aspect officiel du culte se dégage de *CIL* III, 295 = 6829 (provenant de la ville d'Antioche-Yalvaç): *C(aio) Albucio C(aii) f(ilio) Ser(gia) Firmo, aed(ili), duumvir(o), qui pecuniam destinavit per testamentum ad certamen gymnicum quotannis [f]aciendum diebus festis Lunae, d(ecreto) d(ecurionum)*; LANE, *CMRDM*, cit., I, pp. 113-114, n° 179, cf. III, p. 57 et p. 63. Il s'agit d'une fondation funéraire de caractère testamentaire (pratique juridique qui s'est développée à partir de l'Italie romaine, cf. A. MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e 'fondazioni' testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994), instituant ce concours annuel et lui donnant les moyens d'une existence pérenne par l'affectation des revenus d'une fondation, bienfait qui valut à son auteur un hommage public de la part de l'*ordo decurionum*; le commentaire de LABARRE et TAŞLIALAN, *La dévotion au dieu Men*, cit., p. 281 est trop rapide. Sur le personnage cité dans cette inscription et sur d'autres concernant la même famille, W.M. RAMSAY, *Social Basis and Roman Power in Asia Minor*, Aberdeen 1941 (réimpr. Amsterdam 1967), p. 143, n° 148, qui attribue imprudemment à Caius Albucius Firmus le rang équestre, et qui considère même que la famille serait parvenue jusqu'à l'ordre sénatorial (affirmation maintenue par BELAYCHE, *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ***, cit., p. 338), mais LEVICK, cit., pp. 111-120, puis H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979 (*Hypomnemata* 58), ainsi que ID., *Die Senatoren aus den Kleinasiatischen Provinzen des römischen Reiches vom 1. bis 3. Jahrhundert (Asia, Pontus-Bithynia, Lycia-Pamphylia, Galatia, Cappadocia, Cilicia)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Roma 14-20 maggio 1981)*, II (= *Tituli* 5), Rome 1982, II, pp. 645-646 se sont gardé d'inclure cette famille dans la liste des sénateurs d'Antioche de Pisidie. On doit en effet ne pas accepter sans critique bien des assertions de Ramsay, et avoir à l'esprit les observations de J. et L. ROBERT, *Bull.*, 1944, n° 154, qui devraient toujours inciter à la

langue latine (8) sur ce dieu dont le rayonnement s'était bien diffusé en Asie mineure, sont les plus nombreux, même si la plupart des inscriptions qui furent gravées dans le sanctuaire l'étaient en grec. Le sanctuaire se trouvait à proximité du siège de la colonie romaine, mais à l'écart, dans un site élevé. Il fut découvert par Ramsay en 1911, et ce savant consacra beaucoup de temps dans les années suivantes à la récolte des inscriptions qu'il y découvrait. Provenant d'un carnet des années 1912/1914, l'inscription fut donc relevée très tôt, quasiment dès les débuts de l'exploration du sanctuaire (9). Aussi peut-on s'étonner qu'elle n'ait pas trouvé place (10) dans une des publications qui firent de mieux en mieux connaître la cité d'Antioche de Pisidie, car son intérêt est réel pour la connaissance de la vie institutionnelle de la colonie dans son fonctionnement quotidien (11). On apprend dans l'ouvrage qui publie les données contenues dans les carnets que «cette base de statue a été revue en 1996/1997 au même endroit» (12). On peut penser *a priori*, si elle a été examinée ou copiée à nouveau ou bien photographiée, que rien n'est venu apporter une nou-

---

prudence. On retrouve Caius Albucius Firmus au sanctuaire de Men (RAMSAY, *Social Basis*, cit., pp. 143-144, n. 150 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 139, n° 250), en compagnie de Marcus Albucius Firmus (RAMSAY, *Social Basis*, cit., pp. 143-144, n° 149 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 138, n° 249), cf. BELAYCHE, *Un dieu romain*, cit., p. 204 et EAD., *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ***, cit., p. 338.

(8) On relève en tout un peu plus d'une dizaine d'inscriptions latines provenant du sanctuaire dans LANE, *CMRDM*, cit., I, pp. 100-155; cet auteur enajoute un peu plus d'une autre dizaine dans le vol. III et surtout dans le vol. IV; cet aspect minoritaire de l'épigraphie latine avait déjà été relevé par M.H. HARDIE, *The Shrine of Men Askaenos at Pisidian Antioch*, «JHS», 32, 1912, p. 111-150, notamment p. 146, ainsi que par LEVICK, *Roman Colonies*, cit., pp. 133-136; une des inscriptions les plus remarquables est celle qui correspond à l'exécution du vœu des *Caristanii* (la première de la liste n. 14 ci-dessous), publiée par G.L. CHEESMAN, *The Family of Caristanii at Antioch of Pisidia*, «JRS», 3, 1913, pp. 258-259, n° 3 = *AEp* 1914, 261; BELAYCHE, *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ***, cit., pp. 338-339. En revanche de la ville proviennent des inscriptions, latines et grecques, en général de caractère honorifique, qui, décrivant la carrière des notables ou leurs comportements dans la vie collective, contiennent parfois l'indication de responsabilités officielles de caractère religieux en relation avec le culte de Men qui se déroulait au sanctuaire ou dans la cité (*CIL* III, 299 = 6839; 6840 = W.M. RAMSAY, *Studies in the Roman province Galatia*, «JRS», 14, 1924, p. 190, n° 11, et pp. 190-191, n° 11a; cf. LEVICK, *Roman Colonies*, cit., p. 85), ou bien qui font allusion à des actes évergétiques en sa faveur (sur ce point voir ci-dessus n. 7); sur la localisation des inscriptions voir aussi LE DINAHET, *Les inscriptions votives au dieu Men à Antioche*, cit., pp. 201-202 ainsi que BELAYCHE, *Un dieu romain*, cit., p. 203 et EAD., *Luna / **MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ***, cit., p. 243.

(9) D'où les travaux quasi immédiats de HARDIE, cit., et de J.G.C. ANDERSON, *Festivals of Mên Askaènos in the Roman Colonia at Antioch of Pisidia*, «JRS», 3, 1913, pp. 267-300. Mais aucun d'entre eux ne fait allusion à l'inscription que nous examinons ici.

(10) Voir ci-dessus n. 1.

(11) La meilleure mise au point est celle de LEVICK, cit., pp. 68-91.

(12) On mettra cette observation en rapport avec ce qu'écrivent LE DINAHET, *Les inscriptions votives au dieu Men*, cit., p. 202, et LABARRE et TAŞLIALAN, *La dévotion au dieu Men*, cit., p. 258 sur la reprise de l'exploration du site.

veauté dans l'établissement du texte. La copie de l'inscription, qu'effectua Ramsay (Fig. 1), paraît validée par cette observation des auteurs de l'ouvrage, même si elle n'est pas aussi explicite qu'on l'espérerait. Toutefois, puisque l'inscription a été revue, une description du support aurait été utile. On doit s'appuyer sur les maigres informations qui sont données dans l'ouvrage: «Cette base de statue a été revue au 1996/1997 au même endroit». Mais s'agit-il vraiment d'une «base de statue»?

Le texte a été publié de la sorte:

M. Oppius Sp(urius) f(ilius) Col(lina)
Gemellus prae(fectus) co(hortis) L(una) l(ibens) m(erito)

Les éditeurs ont considéré qu'il s'agissait d'un notable de la cité, membre de l'ordre équestre puisqu'il aurait été nommé à la tête d'une cohorte, non identifiée par ailleurs (13): *prae(fectus) co(hortis)* est-il développé à la ligne 2 du texte. Mais on s'étonnera de l'interprétation de ces abréviations, car celles-ci sont très éloignées de l'usage courant, tant pour le mot *praefectus* que pour le mot *cohors*. Il faut alors, en revenant à l'«archive» qu'est la copie de Ramsay, constater que s'impose une autre lecture.

Il convient en effet de ne pas délaisser la reproduction de Ramsay. C'est une copie parfaitement réalisée. La rature d'un mot qui demeure incomplet trahit simplement un repentir dans la reproduction du texte et le souci de mieux rendre par la copie la mise en page observable, en recommençant la transcription et en reprenant ce qui correspondait à la seconde ligne. On doit donc s'appuyer sur ce que la lecture de ce savant a fait passer sur la feuille du carnet. Le dessin doit revenir au premier plan, afin d'appuyer l'interprétation de ce que Ramsay avait vu, lu et copié. A la ligne 2, où les points séparatifs viennent isoler les mots ou les abréviations, après le *cognomen* Gemellus, qui est le mot sur lequel Ramsay avait peut-être hésité (soit sur la lecture, soit sur la disposition des lettres que sa copie étalait un peu trop), on doit se séparer de l'édition fournie par Byrne et Labarre. On lira comme un seul mot la succession des lettres P, R, A, E, C, O. La copie donne ces lettres en continuité, en les isolant aussi

(13) Voir aussi BYRNE et LABARRE, cit., p. 117 (index: *praefectus cohortis*); mais à la p. 118 aurait dû être aussi indexé le mot *cohors*.

par de points séparatifs, et il n'y a aucune raison de douter que c'était la lecture de Ramsay. Alors que Byrne et Labarre doivent envisager des abréviations de mots inusuelles, on doit constater que d'une manière évidente apparaît un incontestable mot latin: *praeco*. On a donc affaire à un *praeco*, c'est-à-dire à un «crieur public», un «héraut», un auxiliaire des magistrats de la cité, un personnage qui intervenait dans son fonctionnement quotidien à leurs côtés. Sans hésitation on éliminera la lecture de la préfecture de cohorte, faisant de Marcus Oppius Gemellus un membre de l'ordre équestre. Il n'appartient pas à l'élite municipale la plus relevée, celle qui briguait l'exercice des magistratures ou bien qui exerçait les sacerdoces publics.

On transcrira donc le texte de la façon suivante:

M(arcus) Oppius Sp(urii) f(ilius) Col(lina tribu)
Gemellus praeco L(unae) l(ibens) m(erito)

Marcus Oppius Gemellus, fils d'un père inconnu, de la tribu Collina, crieur public, (a accompli son vœu) pour Luna, de bon gré, à juste titre.

Même si le mot *v(otum)* n'a pas été inscrit, on doit constater que le formulaire correspond parfaitement à un *votum*, sur le modèle romain. Le mot *merito* établit clairement la situation de réciprocité qui est en caractéristique dans l'esprit du rédacteur. D'autres inscriptions latines sont toutefois plus explicites (14).

Les *praecones* sont connus dans la vie de la cité romaine (15), et pour eux aussi, comme pour les autres catégories d'*apparitores*,

---

(14) LVS, interprété à juste titre comme *L(unae) v(otum) s(olvit)*: *AEp* 1914, 261 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 101, n° 160; ANDERSON, *Festivals of Mên Askaènos*, cit., p. 273 et pl. XX = LANE, *CMRDM*, cit., I, pp. 111-112, n. 176; HARDIE, cit., p. 132, n° 27 et fig. 11 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 124, n° 205; etc. voir aussi les exemples cités ci-dessus à la n. 7; LANE, *CMRDM*, cit., III, p. 120 a ajouté un texte publié par W. M. RAMSAY, *Colonia Caesarea (Pisidian Antioch) in the Augustan Age*, «JRS», 6, 1916, pp. 94-95. Dans un cas le texte est un peu différent, car la formule votive a été démembrée, *Li(bens) M(erito)* ayant été gravé en tête du texte et *L(unae) V(otum) S(olvit)* se trouvant à la fin: HARDIE, cit., p. 138, n° 49-50 et fig. 14 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 130, n° 227. Une formule complète se trouve dans une inscription citée n. 7 (RAMSAY, *Social Basis*, cit., pp. 143-144, n° 150 = LANE, *CMRDM*, cit., I, p. 139, n° 250): *L(unae) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Le développement de la lettre L en *L(una)* n'est venu que tardivement: LANE, *CMRDM*, cit., III, pp. 57-58; voir aussi BELAYCHE, *Luna / MHN ΑΣΚΑΗΝΟΣ*, cit., pp. 338-341.

(15) FR. HINARD, *Remarques sur les* praecones *et le* praeconium *dans la Rome de la fin de la République*, «Latomus», 35, 1976, pp. 730-746; J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana. II. Los praecones*, «Habis», 14, 1983, pp. 117-145; B. COHEN, *Some Neglected Ordines: the apparitorial Status-Group*, dans C. NICOLET (dir.), *Des Ordres à Rome*, Paris 1984, pp. 23-60.

que l'on connaît au service des représentants du peuple romain au cœur du pouvoir, leur existence est attestée au-delà même de l'horizon urbain dans les cités d'Italie, municipes ou colonies (16). Pour le fonctionnement de leurs institutions locales, celles-ci ont eu recours à de tels personnages, d'autant que les institutions de la cité romaine s'étaient naturellement diffusées dans les colonies et dans les municipes. C'est ce qui impose de repérer dans la documentation provenant d'Italie ceux qui, dans leur propre cité, exerçaient ces fonctions, même s'il n'est pas toujours facile de faire la distinction en Italie entre les deux catégories. Mais les diverses réflexions provoquées par des découvertes récentes ont permis de repérer plusieurs cas intéressants: on en trouve à Aquinum (17), à Trebula Suffenas (18), à Capoue aussi, même si dans un cas on a pu discuter le sens du mot *praeco*, initialement interprété comme un *cognomen* (19), à Trebula Mutuesca (20), à Setia (21), à Pitinum Pisaurense (22), à Reate (23), à Venusia (24). Enfin à Brixia on connaît un collège de *praecones* (25). Leur rôle s'exprimait certes sur un mode mineur par rapport à leurs homologues romains, car il existait un changement d'échelle dans la vie politique.

Le développement de la municipalisation a aussi étendu leur présence et leur rôle aux cités provinciales, comme l'indiquent les lois municipales (26), confirmées par quelques inscriptions: on

---

(16) C'est un thème bien présent dans N. PURCELL, *The Apparitores: a Study in Social Mobility*, «PBSR», 51, 1983, pp. 125-173 (p. 148, pp. 151-152, p. 154, pp. 159-160.) En ce qui concerne la palette de leurs activités, on tirera profit des remarques de J.-M. DAVID, *Le prix de la voix: remarques sur la clause d'exclusion des* praecones *de la table d'Héraclée*, dans TH. HANTOS (éd.), *Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2003, pp. 81-106, surtout pp. 88-89, en considérant que ce qui se produisait à Rome devait aussi se produire dans les communautés modelées à son exemple.

(17) *AEp* 2009, 202; *CIL* X, 5429.

(18) M.G. GRANINO CECERE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Trebula Suffenas*, dans *Supplementa Italica*, ns., 4, 1988, pp. 175-178, n° 42-43 p. 117-240.

(19) *CIL* X, 3783 (voir pour les interprétations n. 34); plus sûrement *CIL* X, 8222.

(20) *CIL* IX, 4910.

(21) *CIL* X, 6472.

(22) *CIL* IX, 6044 = *AEp* 2009, 320 d'après S.M. MARENGO, *Un* praeco *e il suo sopranome in una iscrizione di Macerata Feltria*, «Picus», 29, 2009, pp. 111-117.

(23) *AEp* 1989, 235, d'après M. BUONOCORE, *Un nuovo* praeco *municipale: Q. Pomponius Q.l. Pylades*, dans *Miscellanea greca e romana*, XIV, Rome 1989, pp. 236-243 (cf. *AEp* 2000, 401)..

(24) *CIL* IX, 604.

(25) *I. It.*, X, 5, 282.

(26) M. CRAWFORD, *Roman Statutes*, Londres 1996, I, n. 25 (*lex coloniae Genetivae*), pp. 394-454. c. LXII (p. 400), avec commentaire pp. 433-434: *IIuiri quicumque erunt, ii<s> IIuiri<s> in eos singulos lictores binos, accensos sing(ulos), scribas binos, uiatores binos, librarium, praeconem, haruspicem, tibicinem habere ius postestasque esto. Quique in ea colonia aedil(es) erunt, iis*

en trouve témoignage à Narbonne peut-être (27), et incontestablement à Dyrrachium (28). Mais les témoignages ponctuels sont rares, ce qui accroît l'intérêt de la relecture d'Antioche de Pisidie. Ils étaient attachés aux magistrats et les aidaient dans l'exercice de leur activité officielle: en principe un *praeco* par magistrat (29). Ils constituaient le personnel (restreint) de l'administration de la cité (30), et d'abord de la cité romaine, ce qui permet de mettre en relation les documentations locales de l'Italie ou d'ailleurs et la documentation romaine. Pour l'exercice de ces responsabilités d'utilité publique ils tiraient des avantages: une *merces*, la possibilité de constituer des collèges reconnus, des privilèges juridiques touchant la vie familiale. Avec les autres auxiliaires des magistrats ils constituaient le groupe des *apparitores*, et ils pouvaient ainsi appartenir aux collèges que formaient ces derniers (31), ou bien pouvaient-ils se rassembler dans leurs propres collèges, plus rarement attestés (32). Le déroulement de la vie municipale à Antioche de Pisidie, colonie de droit romain, impliquait la présence de tels personnages dans l'entourage des magistrats locaux, mais toutes les catégories que l'on connaît par le texte des lois municipales sont loin d'y être connues par la documentation. La mise en évidence d'un tel document n'en est que plus intéressante.

Les *apparitores* constituent un groupe très diversifié en raison des spécialisations fonctionnelles qui existaient. Mais les

---

aedil(ibus) in eos aedil(es) sing(ulos) scribas sing(ulos), publicos cum cincto limo (quaternos), praeconem, haruspicem, tibicinem habere ius postestasq(ue) esto….Eisque merces in eos sing(ulos), qui IIuiris apparebunt, tanta esto, in scribas sing(ulos) (sestertium) (mille ducenti)…praeconi (sestertium) (trecenti), qui aedilib(us) appareb(unt), in scribas sing(ulos) (sestertium) (octoginti), in praecones sing(ulos) (sestertium) (trecenti). La *lex Irnitana* (*AEp* 1986, 333), dans sa rubrique LXXIII, évoque le recrutement des *apparitores* en général; A.T. FEAR, *La lex Ursonensis y los apparitores municipales*, dans J. GONZALEZ (éd.), *Estudios sobre Urso. Colonia Iulia Genetiva*, Séville 1989, pp. 69-78; J. FR. RODRIGUEZ NEILA, *Apparitores y personal servil en la administración local de la Betica* (*La Lex Ursonensis, Studia historica*), «Historia Antigua», 15, 1997, pp. 197-228; J.-M. DAVID, *Les* apparitores *municipaux*, dans C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 392-396.

(27) *CIL* XII, 4505; on a supposé que le mot pourrait être interprété comme un *cognomen*, mais cela semble moins vraisemblable: M. GAYRAUD, *Narbonne antique, des origines à la fin du III*e *siècle*, Paris 1981, p. 345.

(28) *AEp* 1978, 749 = C. ANAMALI, H. CEKA, E. DENIAUX, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009, pp. 76-77, n° 83.

(29) Sur la procédure d'affectation MUÑIZ COELLO, cit., pp. 121-125, pp. 140-141.

(30) COHEN, cit., pp. 29-35; Sur leurs diverses responsabilités et sur les hiérarchies qui répartissaient l'honorabilité: DAVID, *Le prix de la voix*, cit., pp. 85-89, ID., *Les* apparitores *municipaux*, cit., pp. 396-397, pp. 402-403.

(31) PURCELL, *The Apparitores*, cit., p. 127.

(32) *CIL* XIV, 409 (Ostie), cf. J.-P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, IV, Louvain, p. 131; *I. It*., X, 5, 282 (Brixia).

praecones ne sont pas au sommet de ce personnel administratif municipal. La *lex Ursonensis* les nomme après les *lictores*, les *accensi*, les *scribae*, les *viatores*, les *librarii*, mais avant les *haruspices* et les *tibicines*. La conséquence est qu'à l'inverse des catégories que l'on peut considérer comme supérieures à l'intérieur de l'ensemble des *apparitores*, il n'y a pas parmi eux un grand nombre d'ingénus (33): dans les cités d'Italie on peut relever le cas de A. Rubrius A. f. à Capoue, sur l'interprétation duquel peu à peu l'unanimité s'est faite (34).; on ajoutera ceux de C. Matienus C. f. Oufentina Ovicula à Aquinum (35), de Cn. Veveius Cn. f. Trebianus à Setia (36), et de [---]us L. f. à Venusia (37). A. Dyrrachium, L. Novellius Lucifer est fils d'un médecin, qui était lui-même un affranchi. En revanche beaucoup indiquent dans la dénomination leur statut d'affranchi, qu'ils aient appartenu au personnel en activité à Rome ou bien à celui des communautés italiennes (38). Ainsi les *praecones* jouent un rôle dans la vie municipale (39), ils en tirent des avantages, mais la considération dont ils jouissaient est cependant relative (40).

De naissance libre, le *praeco* d'Antioche de Pisidie est toutefois *Sp(urii) f(ilius)*, ce qui le met à part comme quelques-uns de ses semblables, qu'ils soient à compter parmi les appariteurs des

---

(33) Comme le relevait déjà BUONOCORE, cit., pp. 240-241; voir aussi MARENGO, cit., p. 115 n. 14, et sur la diversité des statuts parmi le personnel urbain PURCELL, cit., pp. 147-148.

(34) *CIL* X, 3783: le mot *Praeco* est considéré comme un *cognomen*, cf. p. 1083, où il est indexé de cette manière, cf. a contrario p. 1142. Mais par la suite H. Dessau, *ILS*, 6303 a préféré considérer qu'il s'agissait d'un nom commun (d'où l'index *ILS*, III, 2, p. 700). L'édition du texte dans *CIL* I^2 686 a suivi le point de vue de Mommsen, mais p. 933, Degrassi a repris le point de vue de Dessau (déjà dans *ILLRP*, II, 722, avec l'annotation; enfin BUONOCORE, cit., p. 241). Il faut surtout tenir compte de la date précoce de ce témoignage.

(35) *CIL* X, 5429.

(36) *CIL* X, 6472.

(37) *CIL* IX, 604 = I^2, 1702.

(38) Parmi les personnages cités plus haut (avec les n. 17-25), on relèvera *CIL* X, 8222 (Capoue): M. Publilius M. l. Cadia (sur lequel J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers des manieurs d'argent (IVe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, Rome 1987, pp. 114-115); *CIL* IX, 4910 (Trebula Mutuesca): L. Marcius L. [l(ibertus)] Stanno (sur l'inscription associé à Marcia Salvia); *AEp* 1989, 235 (Reate): Q. Pomponius Q.l. Pylades (sur l'inscription associé à Pomponia Q.l. Lycnhis); *CIL* IX, 6044 = *AEp* 2009, 320 (Pitinum Pisaurense): un *praeco* affranchi avec deux autres affranchis; *AEp* 2009, 202 (Aquinum): [-]sculeius C.l. [S]alvius...

(39) MUÑIZ COELLO, cit., pp. 127-135. On ajoutera leur rôle dans les mises aux enchères: ANDREAU, cit., pp. 114-115, pp. 120-122, pp. 134-135, pp. 588-597.

(40) HINARD, cit.; DAVID, *Le prix de la voix*, cit.. L'exclusion des magistratures et des sénats locaux, établie par la Table d'Héraclée, est le trait le plus marquant: *neue quis que<i> praeconium dissignationem libitinamue faciet, dum eorum quid faciet, in municipio, colonia praefectura IIuir(atum) aliumue quem mag(istratum) petito neue capito neue gerito neue habeto, neue ibei senator neue decurio neue conscriptus esto neue sententiam dicito*; cf. aussi ll. 104-107; CRAWFORD, cit., I, n. 24, p. 355-391. Une exclusion semblable se retrouve dans CIC., *Fam*., VI, 18, 1.

magistrats romains ou qu'ils soient à compter dans le personnel administratif des cités. De plus il est inscrit dans la tribu *Collina*. Byrne et Labarre avaient conclu que le chevalier romain dont ils pensaient avoir précisé le début de la carrière militaire, n'appartenait pas au groupe civique constitutif de la colonie d'Antioche de Pisidie, caractérisé par l'inscription dans la tribu *Sergia*, comme le montrent de nombreuses inscriptions (41). Mais en ce qui concerne ce point de détail on devrait préférer une autre solution. On a relevé depuis longtemps que de nombreux *spurii*, c'est-à-dire des enfants nés hors mariage légitime (*conubium*) (42), sans que le phénomène puisse être considéré comme systématique, étaient inscrits dans la tribu *Collina*. J.-B. Mispoulet avait fait, anciennement, un recensement, qui lui permettait de nuancer le point de vue plus tranché de Mommsen (43). Il constatait que si la tribu *Collina* apparaissait majoritairement dans les inscriptions relatives à ces personnages qui n'avaient pas de père légal, on devait relever des mentions incontestables d'autres tribus urbaines et de tribus rustiques. Les documents nouvellement connus le confirment, tout en préservant pour la *Collina* une primauté incontestable. L'inscription d'Antioche vient s'ajouter à celles qui montrent cette prédominance sans exclusive, et montrer que dans les cités d'Italie ou de province, constituées sur leur modèle, c'étaient les pratiques institutionnelles de la cité romaine qui se maintenaient, car elles y avaient été transférées par les lois municipales. Le cas du *praeco* d'Antioche rejoint aussi, plus particulièrement, deux autres cas provenant d'Italie.

Il s'agit d'abord de C. Calpurnius Sp(urii) f(ilius) Col(lina) Apollinaris, *apparitor Aug(usti)* à Cures des Sabins (44): même si l'on est dans le milieu qui aidait les responsables de l'Etat, l'exemple peut être utilisé pour comprendre ce qui se produisait dans les petites communautés de l'Italie. Un autre cas nous conduirait plus

---

(41) LEVICK, cit., p. 116 (ignorant l'existence du texte, l'auteur ne s'intéresse pas à la présence éventuelle d'une mention de tribu urbaine); déjà J.W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Prague 1889 (réimpr. Rome 1972), p. 272. L'affirmation de Byrne et Labarre a été reprise par BELAYCHE, *Un dieu romain*, cit., p. 204 n. 21, mais elle ne peut être maintenue.

(42) P.-FR. GIRARD, *Manuel de droit romain*, Paris 1929, I, pp. 198-199; J.-B. MISPOULET, *Etudes d'institutions romaines*, Paris 1887, pp. 251-261, pp. 263-310 (= J.-B. MISPOULET, *Du nom et de la condition de l'enfant naturel romain*, «NRHD», 9, 1885, pp. 22-79).

(43) TH. MOMMSEN, *Le droit public romain* (trad. française de P.-F. Girard), VI, 1-2, Paris 1889, p. 29, point de vue admis, même avec une critique minutieuse, par MISPOULET, *Etudes d'institutions romaines*, cit., p. 259, pp. 300-306.

(44) *CIL* IX, 4967.

directement dans un municipe, car on pourrait citer une inscription de Tusculum (45), en admettant que dans la dénomination de P. Tremelius Sp(urii) f(ilius), aussi inscrit dans la tribu *Collina*, il n'y a pas le *cognomen Praeco* (46), et si le mot est un nom commun qui signale la profession ou l'activité publique du personnage (47).

Joints à l'inscription d'Antioche, ces deux documents permettent d'établir deux traits de parallélisme, en plus de l'appartenance à un des différents groupes d'*apparitores*: la qualité de *spurius*, et l'inscription dans la tribu *Collina*.

Le statut de *spurius*, qui entraîne le recours au gentilice de la mère (48), s'expliquerait par une position particulière du père, qui pouvait par sa situation faire bénéficier son enfant du privilège de l'ingénuité, sans toutefois en disposer lui-même. Plutôt que d'un enfant né hors mariage de parents disposant du droit de cité romaine, on se demandera dans ces trois cas s'il ne s'agit pas d'enfants issus de l'union d'une femme de condition libre et d'esclaves des collectivités, c'est-à-dire des *publici*, dont on sait

(45) *Eph. Epigr.* IX, 698a.

(46) *Praeco* est parfois un *cognomen*.: I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 319, l'admet pour *CIL* IX, 5151; on ajoutera *CIL* III, 8797. Le témoignage qu'apporterait *IRCatalogne*, 3, 45 (à Ampurias) est plus douteux que ne l'envisagent les éditeurs G. Fabre, M. Mayer et I. Roda, car l'inscription est reconstituée à partir de plusieurs fragments, et le mot *[pr]aeco* pourrait définir la qualité du père du notable décédé; on pourrait ajouter *CIL* X, 5429 qui ferait connaître A(ulus) Rubrius A(uli) f(ilius) Praeco dans une dénomination qui ne comporte pas de mention de tribu, mais cette interprétation a été abandonnée (voir déjà n. 34). Il existe aussi le diminutif *Praeconinus*: par exemple L. Aelius Stilo Praeconinus, un des maîtres de Varron, à propos duquel Suétone le grammairien, 3, précise quod *pater eius praeconium fecerat*.

(47) C'est l'avis de BUONOCORE, cit., p. 241.

(48) Un des exemples les plus significatifs est fourni par MISPOULET, *Etudes d'institutions romaines*, cit., p. 257. Il s'agit de *CIL* X, 1138: *D(is) m(anibus) C(aio) Mamercio Sp(urii) f(ilio) Ianuario, q(auestori), aed(ili) praet(ori) IIvir(o), q(uaestori) alimentor(um) et Pacciae Lucretianae, P(ublius) Paccius Ianuarius filio naturali et Mamercia Grapte mater infeli[ci]ssimi filio et cognatae piissimis fecerunt*. MISPOULET, *Etudes d'institutions romaines*, cit., pp. 251-261, veut distinguer strictement entre le prénom *Sp(urius)*, dont l'usage serait précoce, qui serait comparable aux autres prénoms pour marquer la paternité, et la qualité de *spurius* qui repose sur le lien de parenté naturelle avec la mère, établi avec certitude, alors que la parenté civile transmise par le père est sans effet, et qui n'apparaîtrait dans la norme juridique qu'à l'époque impériale (voir n. 42 ci-dessus). Mais il doit relever que les documents laissent subsister souvent le doute et que le critère le plus déterminant est la distinction de gentilice entre le père supposé et l'enfant, c'est-à-dire l'identité de gentilice entre l'enfant et la mère comme dans l'exemple ci-dessus (voir aussi R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914 (4e édition, pp. 72-74 et H. THYLANDER, *Etude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions – Noms et dénomination latine – Noms et origine des personnes*, Lund 1952, pp. 88-92), mais qui établirait selon son expression «une simple présomption». Tout en s'attachant à défendre l'utilité de développements différents – *Sp(urii) f(ilius)* et *sp(urius) f(ilius)* –, il doit concéder qu'il est très souvent difficile de trancher, et même que dans un cas on a écrit *Spurii f(ilius)* «alors qu'il s'agit d'un véritable enfant naturel, *spurius filius*». CAGNAT, cit., pp. 72-74, qui a augmenté le nombre des attestations (*CIL* V, 3804; IX 2696; 3884; XII 705 est d'interprétation plus délicate), s'écarte des conclusions de Mispoulet et revient au point de vue traditionnel.

qu'ils jouissaient de privilèges familiaux (49), comme plus tard les esclaves impériaux (50).

Quant à la tribu *Collina*, comme la tribu *Palatina*, c'était une tribu urbaine. Plus même que celle-ci elle marquait aussi une infériorité de statut, qu'elle soit du moment présent pour le citoyen romain qui l'indiquait dans sa dénomination ou qu'elle soit héritée du passé et du statut des ascendants: sans être exclusive pour les *spurii*, comme l'aurait envisagé Mommsen, elle était cependant largement attestée, et elle le demeure même en tenant compte des découvertes récentes. Le cas de C. Calpurnius C(aii) f(ilius) Quir(ina) Apollinaris à Cures des Sabins (51), dont le père était C. Calpurnius Sp(urii) f(ilius) Col(lina) Apollinaris, montrerait peut-être qu'il était souhaitable de substituer à l'inscription dans cette tribu urbaine la référence à une autre tribu, désormais rustique, afin d'écarter les marques d'une situation juridique particulière. Dans le cas qui est ainsi offert au sanctuaire du dieu Men, la mention de la tribu *Collina* n'est donc nullement un signe que le personnage aurait une origine extérieure à la cité. M(arcus) Oppius Sp(urius) f(ilius) Col(lina tribu) Gemellus porte même un gentilice déjà connu à Antioche de Pisidie. Une inscription publiée par Ramsay lui-même (52) faisait en effet connaître une personne de même gentilice, *Oppia Terti[a]*, dont la fille se dénomme *Oppia L(ucii) [f(ilia)]*: on est dans une situation qui montre aussi la transmission du gentilice de la mère à la fille, tout comme dans le cas de Gemellus (53). La date de cette inscription est plutôt précoce (54), comme celle que l'on peut attribuer à l'inscription du *praeco* M. Oppius Sp(urius) f(ilius) Col(lina) Gemellus et les

(49) L. HALKIN, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897, p. 117; N. ROULAND, *A propos des* servi publici populi Romani, «Chiron», 7, 1977, pp. 265-267; W. EDER, Servitus publica. *Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei im Rom*, Wiesbaden 1980, pp. 111-112.

(50) P.R.C. WEAVER, Familia Caesaris. *A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Londres 1972, pp. 112-122; G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Emire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974, pp. 300-306.

(51) *CIL* IX, 4967 (il est *apparitor Augusti*).

(52) W.M. RAMSAY, *Studies in the Roman province Galatia*, «JRS», 14, 1924, p. 188, n° 8 (inscription dégagée et copiée en 1914, et non revue en 1924; nous avons pu la copier au Musée de Yalvaç en 1991): *V(iva) v(ivis) Oppia Tertia / filiae su(a)e Oppiae L(ucii) [f(iliae)] / et Memmiae Paullae / suae et L(ucio) Lucilio / genero suo / d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit)*. Ramsay envisage que Memmia Paulla serait aussi fille d'Oppia Tertia et d'un père s'appelant L. Memmius Paullus. Il considèrerait comme normal que l'une des filles ait le gentilice de la mère, et que l'autre ait le gentilice du père. On préférera une autre solution: Memmia Paulla serait la mère d'Oppia Tertia.

(53) Sur le gentilice des *spurii*, MISPOULET, *Etudes d'institutions romaines*, cit., pp. 271-289.

(54) LANE, *CMRDM*, cit., I, pp. 113-114, n° 179.

diverses anomalies dans les dénominations que l'on y découvre, sans imposer la nécessité d'un rapport plus étroit, sont tout de même significatives: une des personnes citées porte manifestement le gentilice de sa mère et non de son père.

Résumons les nouveaux acquis, issus de cette relecture. Ils sont d'abord négatifs. M. Oppius Gemellus n'est ni un notable de l'ordre équestre, ni un étranger à la cité. En revanche il s'agit d'un *praeco*, et il avait été au service des instances dirigeantes de la colonie. L'intérêt propre de l'inscription ainsi relue concerne le déroulement du quotidien municipal dans la colonie. On peut aussi constater qu'en plusieurs cas les personnes qui se rendaient au sanctuaire de Men, et qui y accomplissaient l'exécution d'un vœu ne répugnaient pas à signaler leurs responsabilités dans le fonctionnement de la colonie, dont le centre urbain se trouvait à proximité. On ne recherchera pas l'exhaustivité: il suffit de signaler que tel s'y désignait augure (55), tel autre duumvir (56). On n'omettait pas ces critères de distinction, issus de la participation à la vie municipale. Même si elle était moins importante, la fonction de *praeco* constituait un critère distinctif: elle pouvait, à l'occasion, ne pas être oubliée. C'est peut-être ce que fit aussi, un *scriba* du questeur de la colonie (57), provenant du même lieu.

L'inscription de *praeco* M. Oppius Sp(urii) f(ilius) Coll(ina) Gemellus vient confirmer l'interprétation qui est à présent retenue pour cette inscription (58) et qui rejette ce qu'avait brillamment mais imprudemment avancé H. Dessau (59). Jointe à celle du *scriba quaestorius*, l'inscription qui a été relue et réinterprétée apporte à la connaissance du fonctionnement institutionnel dans ses aspects les plus concrets un réel enrichissement, car si l'on

(55) LANE, *CMRDM*, cit., IV, p. 49, n° 155.

(56) LANE, *CMRDM*, cit., IV, p. 20, n° 30.

(57) RAMSAY, *Colonia Caesarea (Pisidian Antioch)*, cit., pp. 90-95, n° 1 (d'où *AEp* 1920, 75), qui le place au début de l'époque augustéenne = RAMSAY, *Social Basis*, cit., pp. 61-62, n° 3; M. CHRISTOL et TH. DREW-BEAR, *Vétérans et soldats légionnaires à Antioche en Pisidie*, dans G. PACI (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica* (*IXe Rencontre épigraphique franco-italienne, Macerata 1995*), Pise-Rome 1998, pp. 313-316: *L(ucio) Pomponio Nigro, vet(erano) leg(ionis) V Gal(licae), scribai q(uaestorio), Urbanus l(ibertus) et Viviai*. Il s'agit d'un vétéran de la légion *V Gal(lica)*.

(58) LEVICK, cit., p. 74, n. 3, admet naturellement qu'il serait membre de la colonie, puisque la *V Gallica* était l'unité fondatrice (LEVICK, cit., pp. 58-66); elle est suivie par PURCELL, cit., p. 155 n. 182, p. 163; voir aussi CHRISTOL, DREW-BEAR, cit., pp. 315-316, qui corrigent des assertions un peu hasardeuses de Ramsay.

(59) H. DESSAU, *Ein Amtsgenosse des Dichters Horatius in Antiochia Pisidiae*, in *Anatolian Studies presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, pp. 135-138, considérerait qu'il s'agirait d'une charge exercée à Rome auprès d'un magistrat.

peut en juger par les lois municipales provenant d'autres régions, l'épigraphie vient confirmer par des cas concrets les informations que l'on trouvait dans ces règlements généraux. Mais on peut considérer aussi, grâce à toutes les comparaisons qu'il est possible d'effectuer, qu'il s'agit d'une transposition des usages qui s'étaient développés dans les cités d'Italie. En province, on saisit mieux les changements d'échelle qui se produisent pour ces employés municipaux qui sont à présent éloignés des élites politiques romaines (60). Leur niveau est modeste comme dans les petites communautés italiennes (61), sans être toutefois négligeable, car ils ne s'écartaient pas dans leur activité quotidienne de l'entourage des magistrats municipaux. La colonie de vétérans d'Antioche était donc, dans les premières décennies de son existence, fortement marquée dans sa vie officielle par des traits qui sont mieux connus au cœur de l'empire. C'était le résultat du transfert institutionnel qu'avait opéré la loi municipale de fondation.

(60) PURCELL, cit., pp. 148-149, p. 161 avait relevé en Italie, le rayonnement du milieu urbain.

(61) MUÑIZ COELLO, cit., pp. 142-143.

KHALED MARMOURI

OB LIBERALITATEM ANNVAM PERPETVAM EPVLATIVAM. UNE NOUVELLE SOUSCRIPTION PUBLIQUE D'AFRIQUE PROCONSULAIRE

Abstract

A newly published honorific inscription from Ammaedara in Tunisia (*AEp* 2010, 1796) is re-examined: a better reading cancels out anomalous features. The text now shows that the *populus* collected money to erect a *biga* for a prominent citizen who had set up a perpetual foundation meant to supply an annual banquet. An unusual phenomenon, following the honoured person's intervention, the intended *biga* was changed into equestrian statues for his sons and a pedestrian one for himself. The paper throws light on these civic behaviours, comparing the case in question with other epigraphic evidence.

Key words: Ammaedara, epigraphy, evergetism, finances, *populus.*

Riassunto

Un'iscrizione, proveniente dal sito tunisino di Ammaedara, recentemente pubblicata (*AEp* 2010, 1796) comportava alcune anomalie che la rilettura qui proposta elimina. Il testo indica ora che la colletta di denaro da parte del *populus* era finalizzata all'erezione di una *biga* per ringraziare un cittadino eminente che aveva istituito una fondazione perpetua destinata all'organizzazione di un banchetto annuale. Fenomeno eccezionale, su intervento dell'interessato, l'oggetto dell'onore fu cambiato e alla *biga* progettata furono sostituite statue equestri dei figli e una statua semplice del padre. L'articolo esamina queste pratiche civiche coll'aiuto di altre attestazioni epigrafiche.

Parole chiave: Ammaedara, epigrafia, evergetismo, finanze, *populus.*

Depuis quelques décennies, l'épigraphie d'Ammaedara ne cesse de s'enrichir par la découverte de nouveaux textes qui jettent une nouvelle lumière sur l'histoire du site et sur ses anciens occupants (1). Ce sont, pour l'heure, les épitaphes qui dominent

(1) Comptant jusqu'à 1975 environ 350 textes épigraphiques, le corpus épigraphique de Haïdra dépasse aujourd'hui le millier. On doit l'essentiel des découvertes à la mission franco-

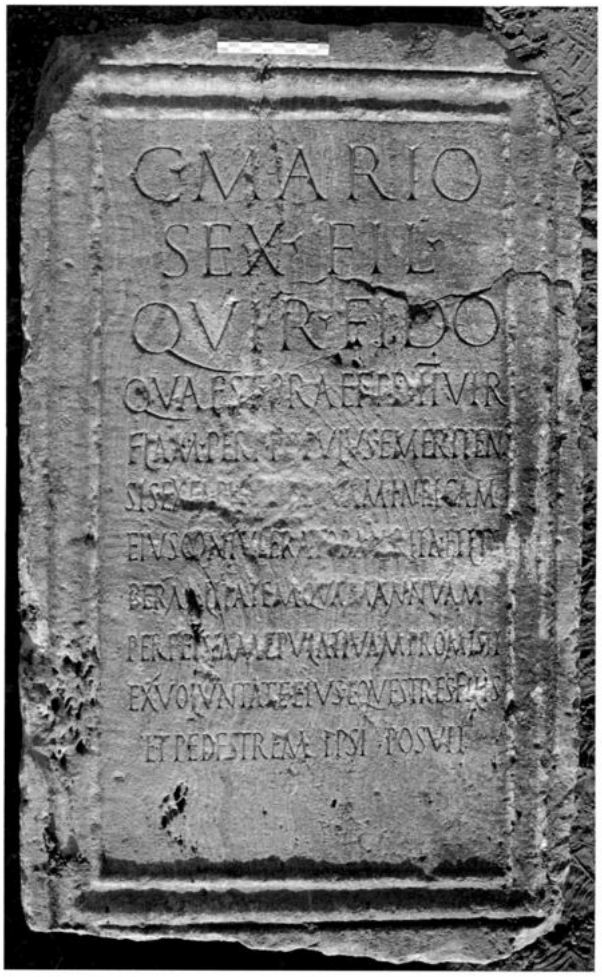


Fig. 1. Dédicace d'Ammaedara (cliché Fr. Baratte, d'après Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *AntAfr*, 46-48, 2010-2012, p. 164, fig.).

Fig. 2. Dédicace d'Ammaedara, détail (cliché L. Naddari).

le dossier du site tunisien, représentant approximativement 90% de l'ensemble des inscriptions païennes. Si, par contre, les textes à caractère public sont rares – on ne dispose que de 77 inscriptions – leur teneur compense relativement ce déséquilibre. L'un de ces documents, qui vient d'être publié, livre un cas insolite et intéressant sur deux pratiques courantes dans le monde romain: les «fondations» et les souscriptions populaires.

Comme cette inscription soulève plusieurs problèmes de lecture et d'interprétation, par souci de cohérence il est nécessaire d'en réexaminer le texte et de tenter d'y apporter quelques améliorations, avant d'appréhender son contenu.

La dédicace a fait l'objet d'un article paru en 2012 (2), où son auteur, Z. Benzina Ben Abdallah, donne des indications assez précises sur le contexte de découverte, le support et le champ épigraphique: repéré par Fr. Baratte en 2010 comme remploi «au pied extérieur du rempart oriental de la forteresse byzantine», le socle de statue qui porte l'inscription est fait de «marbre blanc veiné» (3). Son champ épigraphique, entouré d'un encadrement mouluré, est relativement bien conservé, sauf la partie centrale qui, dans un rayon d'une dizaine de centimètres, est endommagée. Ont été proposées la lecture et la traduction suivantes (4):

C(aio) Mario,
Sex(ti) fil(io),
Quir(ina tribu), Fido,
quaest(ori), praef(ecto) i(ure) d(icundo), IIuir(o),
5 *flam(ini) perp(etuo), populus emeriten*
sis ex p(ecunia) pu[bl(ica)] statuam in bigam

---

tunisienne opérant sur le site depuis 1968. La citadelle byzantine, en particulier, a fourni une belle moisson d'inscriptions. Il faut souligner la contribution de Z. Benzina Ben Abdallah et de N. Duval à l'étude et à la publication des inscriptions païennes et chrétiennes d'Ammaedara. Voir principalement, Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions*, 1986, pp. 18-32, nos 29-70; EAD., *Nouveaux documents*, 1999, pp. 3-59; EAD., *Inventaire*, 2009, pp. 285-323; EAD., *Inscriptions de Haïdra*, 2011; EAD., *Mourir à Ammaedara*, 2013; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, Y. LE BOHEC, *Nouvelles inscriptions*, 1997, pp. 41-82; N. DUVAL - F. PRÉVOT, *Inscriptions chrétiennes*, 1975; N. DUVAL - F. BARATTE, *Les Inscriptions nouvelles*, 2011, pp. 183-210.

(2) Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Dédicace*, 2010-2012, pp. 163-168. Cette version est donnée par L. NADDARI, *Recherches*, 2013, pp. 27-28, accompagnée d'une nouvelle photographie, et repris dans l'*AEp* 2010, 1796.

(3) Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Dédicace*, 2010-2012, p. 164. La photographie de l'inscription que Lotfi Naddari a bien voulu me transmettre indique plutôt une pierre de type albâtre. La base mesure 86 cm de hauteur, 50 cm de largeur et 51 cm d'épaisseur.

(4) Précisons que Z. Benzina Ben Abdallah n'a pas examiné l'inscription *de visu*, déclarant avoir obtenu «une copie du texte» de la part de l'auteur de la découverte, François Baratte. Voir Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Dédicace*, 2010-2012, p. 163, n. 4.

eius contulerat ob merita et li
beralitatem quam annuam
perpetuam epulatiuam promisit
10 *ex uoluntate eius equestres fili(i)s*
et pedestrem ipsi posuit.

A Caius Marius Fidus, fils de Sextus, de la tribu Quirina, questeur, préfet juridictionnel, duumvir, flamine perpétuel, le peuple éméritain lui avait consacré, par dépense publique – en raison de ses mérites et de sa promesse (de création) d'une fondation annuelle, perpétuelle, affectée au financement d'un banquet – «une statue sur un bige»; selon sa volonté il a élevé à ses fils des statues équestres et pour lui-même une statue en pied.

Bien avant les difficultés de déchiffrement de la sixième ligne (5), sur lesquelles nous reviendrons plus loin, certaines aberrations que présente le texte établi, et qui altèrent sérieusement son sens général et sa cohérence, ont retenu notre attention:

– Le peuple agirait ici *ex pecunia publica*. Or, il est connu que la gestion des finances publiques dans une commune romaine était du ressort des magistrats et des décurions qui, eux seuls, pouvaient autoriser, par le biais de décrets, des dépenses publiques (6).
– Le peuple aurait offert une «statue sur un bige», *statuam in bigam*. Ce groupement de mots est atypique à deux titres: d'une part, on s'attendrait à l'emploi de l'ablatif au lieu de l'accusatif pour le terme *biga* et, d'autre part, cette spécification semble injustifiée, du moment que, dans ce contexte, on entend par *biga* à la fois la représentation du personnage honoré et le char attelé à deux chevaux (7). Par ailleurs, l'emploi de *statua* comme complément d'objet direct de *conferre* s'écarte de l'usage. En revanche, la tournure comprenant *in*, un terme à l'accusatif et le verbe *conferre*, bien attestée dans l'épigraphie romaine, renvoie sans équivoque à la réunion de fonds destinés à financer un ouvrage – nous nous arrêterons sur cette formule plus bas.
– La raison de l'emploi du plus-que-parfait pour *conferre*

(5) A part cette ligne, le texte a été correctement lu.

(6) Les lois municipales, en particulier les chartes d'Urso et d'Irni, sont claires à ce sujet. Voir J. F. RODRÍGUEZ NEILA, *Administración financiera*, 2003, pp. 115-129; ID., *Pecunia communis*, 2003, pp. 111-198.

(7) Certes, Auguste précise dans ses *Res gestae* (24, 2) qu'il était représenté à Rome par des *statuae pedestres et equestres et in quadrigeis argenteae*, mais le choix de *(statuae argenteae) in quadrigeis* au lieu de *quadrigae* se justifie pleinement par l'énumération adjectivale qui précède, pour qualifier les types statuaires.

n'est pas claire et n'aurait de sens ici que s'il marquait l'antériorité de l'action dans le passé par rapport à celle qui est exprimée en fin de texte. Dans un contexte épigraphique, le mode et le temps conviennent plutôt à une subordonnée relative.

Toutes ces anomalies nous amènent à remettre en question la lecture de la ligne 6, peu satisfaisante: EX P. PV[—] STATVAM. Sur la base des deux clichés disponibles, on a du mal à confirmer ce déchiffrement: après la préposition *ex*, un E et un A se distinguent clairement. Le tracé de la lettre A est nettement souligné par l'empattement supérieur du long trait incliné et par les deux empattements d'appui sur la ligne. Le trait supérieur du E n'est pas l'arrondi du P, car il ne touche pas la lettre A qui suit. Le signe qui vient ensuite est manifestement un P accompagné d'une autre lettre qui se compose d'une haste munie au sommet d'un court trait horizontal. Après une lacune de deux ou trois lettres, on identifie facilement un N et un point séparatif de mots analogue à ceux présents dans les trois premières lignes (8). Du mot STATVAM, qui serait à lire sans difficulté, seules les deux lettres finales sont bien perceptibles. Avant ces signes et après le point de séparation indiqué, on ne peut restituer que deux lettres.

Ces remarques faites, une autre lecture semble s'imposer:

C(aio) Mario / Sex(ti) fil(io) / Quir(ina tribu) Fido, / quaest(ori), praef(ecto) i(ure) d(icundo), II(duum)uir(o), / [5] *flam(ini) perp(etuo), populus Emeriten/sis,* ***ex ea pe[cu]n(ia) [qu]am*** *in bigam / eius contulerat, ob merita et li/beralitatem quam annuam / perpetuam epulatiuam promisit, /* [10] *ex uoluntate eius, equestres fili(i)s / et pedestrem ipsi posuit.*

A Caius Marius Fidus, fils de Sextus, tribule de la *Quirina*, questeur, préfet chargé de dire le droit, duumvir, flamine perpétuel, le peuple d'Emerita (= Ammaedara) a élevé, avec la somme d'argent qu'il avait collectée pour (ériger) son bige, des (statues) équestres à ses fils et une (statue) en pied pour lui-même, conformément au souhait qu'il avait exprimé; eu égard à ses mérites et à la largesse qu'il avait promise pour un banquet annuel et perpétuel.

Un mot sur la date de l'hommage. Z. Benzina Ben Abdallah se fonde sur l'onomastique et la paléographie pour faire remonter la dédicace à la seconde moitié du IIe ou au début du IIIe siècle. Or, nous savons combien ces critères sont fragiles. La paléographie en

(8) Chaque point est constitué d'une sorte de *virgula* inclinée, avec une fioriture.

particulier ne saurait être d'un grand secours, dans la mesure où le nombre d'inscriptions d'Ammaedara datables de manière absolue est négligeable, ne se prêtant pas, de ce fait, à une classification chronologique sur la base de leurs styles d'écriture.

Dans une étude toute récente, L. Naddari a montré de manière séduisante que la colonie de vétérans créée autour de 75, après le transfert de la IIIe légion Auguste vers Théveste, avait été désignée au départ par le toponyme *Emerita/Emeritensis*. Cette appellation a cédé la place dès la fin du Ier ou au début du IIe siècle à un autre nom. De fait, *Ammaedara/Ammaedarensis* s'impose dans les textes publics à partir de la fin du règne de Trajan et du début du règne d'Hadrien comme le toponyme officiel de la communauté (9). Il paraît en conséquence plus vraisemblable que la rédaction de la dédicace se placerait à l'époque de Domitien ou de Trajan.

Nous sommes ainsi face à un hommage rendu par le peuple d'Ammaedara à un grand notable local qui a gravi tous les échelons de la carrière publique, jusqu'au flaminat perpétuel. Il est remercié pour des motifs qui reviennent banalement dans les textes honorifiques: *merita* et *liberalitas*. Ce dernier acte, tel qu'il est énoncé dans l'inscription, mérite d'être clarifié: une *liberalitas annua perpetua epulativa*. Forgé plutôt sur *epulatio* que sur le verbe *epulor*, le dernier mot est un hapax. Par l'adjonction du suffixe *–iuus*, il faudrait, à notre sens, entendre ici par *epulatiua* non pas le repas proprement dit, mais ce qui lui est destiné et se rapporte concrètement à de telles prestations, en l'occurrence l'argent (10). Associée à *annua* et *perpetua*, la *liberalitas* consiste ainsi en une fondation (11) dont les revenus annuels servent perpétuellement,

---

(9) L. NADDARI, *Recherches*, 2013, pp. 32-35. La première mention épigraphique officielle d'*Ammaedara* se rencontre sur une borne de délimitation placée par le légat de la *IIIa Augusta*, L. Acilius Strabo Clodius Nummus en 116, *ILAlg* I, 2939 bis. La variante enregistrée *Amedere(nses)* indiquerait que le toponyme, forgé à partir de *ad* et du nom à consonance libyque *Medera*, n'avait pas encore pris sa forme définitive. Par contre, le toponyme apparaît sous sa forme classique dans deux hommages simultanés de Calama et d'Hippo Regius, adressés à T. Flavius Macer, sans doute dans les années 120: *CIL* VIII, 5351 = *ILAlg* I, 285 et *AEp* 1922, 19 = *ILAlg* I, 3992. Sur la datation de ces dernières dédicaces, voir M. CHRISTOL, *Regards*, 2005, p. 106.

(10) Sur la signification et l'évolution sémantique et linguistique du suffixe *-ivus*, voir Y. MALKIEL, *The Development of -ivu*, 1941, pp. 99-118. Nous considérons plutôt *liberalitas epulativa* au même sens que *diuisio epularum*, groupe mentionné dans deux inscriptions ombriennes, *CIL* XI, 6481et *AEp* 1982, 266. Voir S. MROZEK, *Les distributions*, 1987, p. 34.

(11) Sur les fondations dans le monde romain, voir B. LAUM, *Stiftungen*, 1964[2]; G. LE BRAS, *Les fondations privées*, 1936, pp. 21-67; J. ANDREAU, *Fondations privées*, 1977, pp. 157-209; S. MROZEK, *Les distributions*, 1987, p. 53-62; A. MAGIONCALDA, *Epigrafia e «fondazioni»*, 1993, pp. 471-498; EAD., *Documentazione epigrafica*, 1994 (*non vidi*); EAD., *Donazioni private*, 1999, pp.

probablement une fois par an, à des distributions en argent ou en nature pour que le peuple puisse banqueter (12). Le recours à des formes adjectivales au lieu d'une tournure classique et explicite ne s'explique ici que par un tour stylistique renforcé par l'asyndète, pour insister sur l'importance de l'évergésie (13).

Par l'emploi d'une telle formule laconique, le texte de la dédicace omet certains détails qui reviennent assez souvent dans l'épigraphie africaine relative aux fondations évergétiques:

– les sommes affectées à cet effet sont expressément mentionnées dans vingt-quatre inscriptions de Proconsulaire (14). À examiner cette documentation, lorsque leur gestion est confiée aux curies populaires, la plupart des capitaux tourneraient autour de 50.000 sesterces (15).
– la personne morale ou physique responsable de la gestion de la fondation et des prestations qui en découlent est indiquée dans dix-huit textes épigraphiques provenant d'Afrique proconsulaire (16). Il est courant que le capital soit attribué aux autorités locales, *ordo* et magistrats (17),

---

175-216; EAD., *A proposito*, 2006, pp. 193-209. Pour l'Afrique en particulier, voir R. DUNCAN-JONES, *The Economy*, 1974, pp. 81-82 et 102-103; G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas*, 1990, p. 13-22; A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, p. 265-290; C. BRIAND-PONSART, *Quelques remarques*, 1999, pp. 87-110; S. MROZEK, *Argent*, 2004, pp. 175-177 et 183-188.

(12) Autres exemples africains: *AEp* 1968, 588, de Mustis: *[curi]ae honestiss(imae) Aug(ustae) classi prim(a)e, summam p[ecu]niae dignam, ex cuius usuris annuis redac[tis] omnib(us) annis in perpetuum epularetur t[ri]buit*. *CIL* VIII, 11813 de Mactaris: *inlatis (sestertiis) L mil(ibus) rei pub(licae) col(oniae) suae Mactaritanae epulaticium ex usuris curialibus die natali fratris sui quodannis dari iussit*. Les *epula* comptent parmi les bienfaits les plus couramment dispensés au *populus* en Afrique et dans le monde romain. Voir S. MROZEK, *Les distributions*, 1987, pp. 41-42; G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas*, 1990, pp. 34-37; S. MROZEK, *Argent*, 2004, p. 106 et n. 10; C. HUGONIOT, *Les bénéficiaires des banquets*, 2006, pp. 215-222 et pp. 225-235 (catalogue). Par contre, lorsqu'il s'agit de fondations évergétiques destinées à des banquets, ce sont surtout les curies qui apparaissent comme bénéficiaires (tab. 1, n°s 4, 6, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 22). Voir J. F. DONAHUE, *The Roman Community*, 2004, p. 136-138. Le *populus* n'est attesté dans ce contexte qu'une seule fois, à Thysdrus (tab. 1, n. 12).

(13) Le rédacteur du texte aurait plus simplement pu opter pour une tournure telle que *quod summam donauit ex cuius usuris epulum quotannis in perpetuum daretur*. Pour d'autres formules, voir A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, p. 288, n. 122.

(14) Tab. 1, n°s 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 30, 31.

(15) A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, pp. 275-276. Pour une idée sur la variation des montants de capitaux en Afrique et dans le monde romain, voir R. DUNCAN-JONES, *The Economy*, 1974, pp. 81-82; A. MAGIONCALDA, *Donazioni private*, 1999, pp. 189-192.

(16) Tab. 1, n°s 2, 4, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 23, 26, 27 et 30. G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas*, 1990, pp. 19-21; C. BRIAND-PONSART, *Quelques remarques*, 1999, pp. 91-94; S. MROZEK, *Argent*, 2004, pp. 175-176.

(17) A. MAGIONCALDA, *Donazioni private*, 1999, pp. 175-216, en particulier pp. 208-214. La fondation de P. Licinius Papirianus de Sicca Veneria en constitue l'exemple le plus éloquent *CIL* VIII, 1641: *Municipibus meis Cirthensibus Siccensibus carissimis mihi dare uolo (sestertium) XIII (centena milia)… quos, si uobis uidebitur, optimum erit per IIuiros cuiusque anni legi*. Voir M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *La fondazione*, 1991, pp. 321-330.

mais il arrive aussi que les curies, si elles sont les seules bénéficiaires de la libéralité, en assument la responsabilité (18).

– En ce qui concerne le moment auquel les prestations devaient être fournies au peuple, il ressort de l'examen de la documentation africaine que les réjouissances ou les distributions pécuniaires financées avec les intérêts annuels d'un capital coïncident le plus souvent avec la célébration de l'anniversaire du donateur ou d'un membre proche de sa famille, *ob memoriam* (19). Au contraire, puisqu'il s'agit d'une promesse, Zeineb Benzina Ben Abdallah suggère que l'acte de C. Marius Fidus est lié à l'obtention du duumvirat (20).

On ne sait pas si d'autres corps civiques sont également concernés par l'acte évergétique de C. Marius Fidus (21). Car il n'est pas rare de trouver dans l'épigraphie africaine des exemples de fondations destinées exclusivement à des instances populaires, mais ce sont les *curiae* qui y sont évoquées comme bénéficiaires. Par ailleurs, les décurions figurent assez souvent aux côtés du *populus* ou des *curiae* (Tab. 1) (22).

Enfin, il y a lieu de se demander à quel moment et par quel acte légal le récipiendaire de l'hommage a décidé et assuré la fondation. En effet, le texte n'indique que la promesse faite au peuple par le notable d'Ammaedara, le capital de la fondation n'ayant

---

(18) A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, pp. 274-275.

(19) Le donateur: tab. 1, n°s 4, 9, 10, 11, 13, 20, 21 et 22. L'épouse: tab. 1, n. 5. Le frère: tab. 1, n. 15. Les enfants: tab. 1, n. 12. L'occasion de l'anniversaire d'Hercule, *deus patrius* de Sufes coïncidant avec celui de la cité demeure exceptionnelle: tab. 1, n. 1. Voir G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas*, 1990, p. 15-16; A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, p. 288. Sur l'importance et la signification rituelle et sociale du *dies natalis*, voir notamment K. ARGETSINGER, *Birthday Rituals*, 1992, pp. 175-193.

(20) Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Dédicace*, 2010-2012, p. 165, n. 23. À cette suggestion, on peut objecter que les fondations créées *pro honore* sont rarement attestées dans le monde romain, et les provinces africaines ne livrent que deux exemples pertinents: une flaminique de Thugga a promis la somme de 10.000 sesterces pour une fondation, *ob flamonium Vibiae Asicianes filiae suae* (tab. 1, n. 6). À l'occasion de son flaminat perpétuel et de son adlection parmi les *quinquennalicii*, un notable de Sufes a créé une fondation dont le capital s'élève à 50.000 sesterces (tab. 1, n° 1). En fait, les fondations évergétiques se limitent en Afrique essentiellement à deux catégories: celles instituées à des occasions particulières pour rehausser le rang social du notable et celles mises en place parfois de son vivant, mais surtout en vertu de son testament, pour rappeler son souvenir et celui des siens. Voir G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas*, 1990, pp. 17-19.

(21) À propos des cités italiennes, S. MROZEK, *Les distributions*, 1987, p. 98, note qu'il «n'existe pas de fondations léguées pour le peuple (*populus*) tout seul».

(22) A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar*, 1992, pp. 272-274 et n. 40 et 43.

Tab. 1. Les fondations évergétiques d'Afrique proconsulaire.

N.	Bénéficiaires	Provenance	Prestations	Circonstances/ motifs	*Ex testamento*
1	Décurions	Sufes VIII, 262 = 11430	*diuisiones dec(urionibus)*	Obtention d'un honneur	
2		Thugga VIII, 26482 + *ILAfr*, 516 (23); VIII, 26485 + 26595a + 26631 + 26635 = *ILAfr*, 517	*decurionibu[s sport]ulae*	Dédicace d'un ouvrage	
3		Thugga *ILAfr*, 527; *AEp* 1997, 1654; *AEp* 2003, 2013; *AEp* 2005, 1686	*epulum decurionibus*	Dédicace d'un ouvrage	×
4	Décurions + curies	Zucchar VIII, 924 = 11201	*epulationis nomine decurionibus sport(ulis) (denarios) V et curialibus (denarios) sexagenos*		×
5	Décurions + curies + Augustales	Hippo Regius *AEp* 1958, 144	*perpetuo decurio[nibus item curiis omnibus] et Augustalibus epula[---]ria*		×
6	Décurions + curies + *populus/cives*	Thugga VIII, 26590-26591 (24)	*[dec(urionibus)] utriusq(ue) [o]rdi[ni]s sportulae curiis e[pulum et uniuerso] populo g[y]mnasia*	Obtention d'un honneur	
7	Décurions + Augustales	Hippo Regius *AEp* 1955, 152 (25)	*decurionibus sportu[las] [et ---] (sestertium) ep[ul]andi gratia Aug[ustali]bus (…) corpori quoq(ue) Augustalium ad sportulas aureos binos*	*Ob memoriam*	
8	Décurions + *populus/cives*	Gori *AEp* 1928, 26 = *ILTun*, 769	*r(ei p(ublicae) (denarios) mille pol(l)icitus est [testamento?] ex reditu eorum quamdiu [--- per? ---]duum [ludi et ?] pugile[s ---] et epulum decurionibus*	*Ob memoriam*/ Dédicace d'une statue	*Pollicitatio* testamentaire ?
9		Gori VIII, 12421	*pugilibus et gymnasio itemque decurionibus epulo*		*Pollicitatio* testamentaire ?
10		Gori VIII, 12422	*decuriones sportulas acceperent et gymnasium uniuersis ciuibus*		×
11		Hippo Diarrhytus VIII, 14334 = 25428 = *ILTun*, 1190	*ludi scaenici (…) et decurio[nib]us singulis sportulae [(denarii) qu]ini*		×

(23) Voir M. KHANOUSSI, L. MAURIN, *Dougga*, 2000,pp. 93-98, n. 34.
(24) Voir et M. KHANOUSSI, L. MAURIN, *Dougga*, 2000, pp. 188-192, n. 73.
(25) Voir E.MAREC, *Le forum d'Hippone*, 1954, pp. 393-395, n. 9.

N.	Bénéficiaires	Provenance	Prestations	Circonstances/ motifs	*Ex testamento*
12		Thysdrus VIII, 22856-22859	*circenses [---]aq(ue?) palmarum duodenar(um) (…) item sportulas decurionibus et epulum populo*	*Ob memoriam*?	×
13		Uchi Maius VIII, 26275	*decurionibus sportulae et [po]pulo ludi*		×
14	Curies	Hadrumetum *ILAfr*, 58	*uni[uersis curiis? ---]*		
15		Mactaris VIII, 11813	*epulaticium (…) curialibus*		×
16		Mustis *AEp* 1968, 588	*[curi]ae honestiss(imae) Aug(ustae) classi prim(a) e summam p[ecu]niae dignam ex cuius usuris annuis redac[tis] omnib(us) annis in perpetuum epularetur*		
17		Gigthis VIII, 22721 = *ILTun*, 33	*cur(iae) uniuersae, liberti libert(a)e eius et fili(i) eorum, alimentis annuis foti*		
18		Seressi *AEp* 2011, 1675 (26)	*[---] publ(-) curial(ibus)?*	Dédicace d'un temple?	
19		Simitthus *AEp* 1955, 126; 1993, 1756	*curiae Germanicae do lego (denarios) CCL, curiae Martiae do lego (denarios) CCL*	*Ob memoriam*	×
20		Theveste VIII, 1845 = 16501; *ILAlg* I, 3017	*concuriales eius epulentur*		
21		Theveste VIII, 1887 + 16510 = *ILAlg* I, 3066 = *AEp* 1977, 859	*(curiae) [epularentur?]*	Dédicace de statues	
22		Uthina VIII, 24017	*(curiae) in publico uescantur*		×
23	*Cives/ municipes*	Lepti Minor *CIL* VIII, 22904	*rei publ(icae) [--- legauit, ut ex usuris in al]imenta ciui[um --- n]umero acci[piant?]*		
24		Oea *IRT*, 230 (27)	*sportulae ciuibus et lud[i] s[c] a[enici]*		×
25		Siagu VIII, 967 = 12448	*ludi et specta[cula] (…) edantur (…) ludi triduo edantur in quorum editione erogari uoluit (denarios) (mille) D et reliquis (denarios) (mille) omnibus ciuibus n(ummum) (sestertium) diuidi uolo*	Dédicace d'une statue	×

(26) Relecture à partir de photographies.
(27) Relecture de l'inscription *de visu* et à partir de photographies.

N.	Bénéficiaires	Provenance	Prestations	Circonstances/ motifs	*Ex testamento*
26		Sicca Veneria VIII, 1641	*municipibus meis Cirthensibus Siccensibus carissimis mihi dare uolo (sestertium) XIII (centena milia) (…) ut ex usuris eius summae quincuncibus quodannis alantur (…)*		×
27	*Populus*	Theveste VIII, 1858 = 16504; *ILAlg* I, 3040; *AEp* 1945, 58; 1988, 1120; 2010, 1814	*[gy]mnasia populo publice in thermis*		×
28	Autres	Macomades *AEp* 1905, 35	*perpetuo epulo annuo sa[c] erdotibus*	Dédicace d'un temple	
29		Madauros *ILAlg* I, 2233	*sodalibus suis posterisque eorum mo(dios) XII [---] [t] estamento*		×
30		Sabratha *IRT*, 117	*(sestertium) CC mil(ia) num(mum) ad tutelam eiusdem aquae rei publ(icae) promisit et intulit*	Maintien d'un ouvrage	
31	Bénéficiaires non enregistrés	Mustis VIII, 15578	*epulum et [---]*	Dédicace d'un temple	
32		Sabratha *IRT*, 140	*ex usuri[s ---]entur*		
33		Sabratha *IRT*, 126	*[ex] usuri[s eor]um quint[o quoque] a[nno ---]*		
34		Sabratha *IRT*, 133	*[ex e]ius fru[ctibus ---]*	Obtention d'un honneur?	
35		Sabratha *IRT*, 178 (28)	*[testamen]to iussit [---]nt, item ob [dedicatione]m (denarii) (noueni) partium [--- ex eo]dem testame[nto]*	Dédicace d'une statue?	×
36		Thugga VIII, 1496 (29)	*[--- ex] reditu quod [annis ---]*	Dédicace de statues?	
37		Thugga VIII, 26458 + *ILAfr*, 514; *AEp* 2005, 1689	*sportulae et ludi praest[e]ntur*	Dédicace d'un ouvrage	×
38		Uchi Maius VIII, 26281 (30)	*[---]re instituit et d[ie natali? ---] repromisit*		

(28) Ces trois derniers textes sont des relectures faites sur les supports ou d'après des photographies.

(29) Voir M. KHANOUSSI - L. MAURIN, *Dougga*, 2000, pp. 267-268, n. 137.

(30) Voir A. IBBA, *Uchi Maius 2*, 2006, pp. 235-237, n. 84.

sans doute pas encore été versé. Tout en n'excluant pas la possibilité d'une *pollicitatio ob honorem*, il nous paraît plus plausible que la fondation promise a été confirmée et garantie par testament et que sa mise en vigueur ne devait intervenir qu'après la mort de C. Marius Fidus (31).

Il reste à examiner les modalités de l'hommage: grâce à une souscription populaire prévue initialement pour un bige (32), la somme a été finalement employée, selon le souhait de l'intéressé, à l'érection de plusieurs statues dont au moins deux équestres pour ses fils.

Il faut souligner d'emblée la singularité de la formule par laquelle on indique la quête d'argent, composée de *conferre in* et d'un nom à l'accusatif. En effet, on rencontre jusque-là ce même groupe verbal uniquement dans les dédicaces d'ouvrages construits ou refaits avec une contribution pécuniaire (33); alors que, pour les hommages financés en Afrique proconsulaire par une souscription publique, la formule stéréotypée *(ex) aere collato* l'emporte, suivie des expressions très rares *pecunia collata* et *ex collatione* (Tab. 2) (34).

---

(31) On connaît certains exemples de fondations testamentaires promises du vivant de l'évergète: Pline le Jeune *Ep*., I, 8, 10: *non ludos aut gladiatores, sed annuos sumptus in alimenta ingenuorum pollicebamur* et *CIL* V, 5262 (voir *AEp* 1999, 747): *(…) t(estamento) f(ieri) i(ussit) [item in alimenta] libertor(um) suorum homin(um) C(milia)*; M(anius) Megonius Leo, *ILS*, 6468: *rei p(ublicae) municipum meorum (…) (sestertium) C m(ilia) n(ummum) quae eis me uiuo pollicitus sum dari uolo*; Sex. Fadius Secundus Musa, *CIL* XII, 4393: *inter liberos et clarissimum nepotem Iucundum [seste]rtia sedecem millia nummum V K(alendas) Maias primas die natali meo [ar]cae uestrae inferam, eaque die usuras totius anni computatas [ass]e octono pernumerabo, quo el gratius sit munusculum meum / [porro] a pietate uestra peto ut usuras eius summae ea die / [hones]tissimo habitu inter praesentes et epulantes in perpetuum [diui]datis, neque ea summa in ullum alium usum conuertatur / [cum et] ha[c] epistula caueam et de[i]nceps tabulis meis cauturus [sim] (...).*

En Afrique, dans un but purement évergétique, un notable de Gori, *ex sua liberalitate, rei publ(icae) suae (sestertium) IIII mil(ia) n(ummum) inferenda repromisit, ut ex eius summae reditum id est usurae (denarios) LX, die XVI Kal(endas) Ian(uarias) natalis eius, pugilibus et gymnasio itemque decurionibus epulo suo quoque anno in perpetuum ab eadem re p(ublica) insumerentur.* C'est justement après son décès que le dédicant de sa statue, son fils, rappelle son bienfait et le capital devant être versé à la caisse publique (tab. 1, n. 9). Issu de la même cité, C. Marius Caelestinus aurait prévu par testament l'érection d'une statue le représentant et promis le versement de mille deniers pour fêter le jour de sa dédicace (tab. 1, n. 8). Voir P. LEPORE, *Rei publicae*, 2005, I, pp. 267-269, n. 59.

(32) L'honneur d'un bige implique un acte évergétique significatif, le plus souvent l'organisation de *munera*, ou un service extraordinaire rendu à la communauté. Il s'avère dans la majorité des attestations épigraphiques que le vote et le financement d'un bige pour des notables locaux découlent de manière directe ou indirecte d'interventions populaires. Voir J. ZELAZOWSKI, *Honos bigae*, 2001, pp. 111-123. Un ou deux autres biges financés *aere collato* sont connus en Afrique, à Cirta et à Cuicul: *ILAlg* I, 2, 682 et *ILAlg* II, 3, 7928.

(33) *CIL* VIII, 998, 23399, 23746 et *ILAfr*, 506, provenant respectivement de Tunis, de Mactaris, des environs de Vazi Sarra et de Thibursicum Bure.

(34) Sur ces formules, voir E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico*, I, p. 314 et II, p. 602;

Tab. 2. Les souscriptions publiques attestées en Afrique proconsulaire.

Provenance	Destinataire	Auteurs	Formulaire	Datation
Ammaedara *AEp* 1977, 853 = *ILPB*, 36	Notable, fils ou fille d'un *ementissimus vir ?*	*decuriones*	*pecunia collata*	IIIe s.
Belalis Maior *AEp* 1978, 844	[---]	*[populus?]*	*aere collato*	–
Bisica VIII, 12297 = *ILAfr*, 216	Patron/Notable ? Flamine perpétuel	*ordo*	*ex collatione*	Début du IIe-1er tiers du IIIe s.
Calama *ILAlg* I, 284	Patron, Chevalier	*Calamenses*	*aere collato*	IIe s.
Calama *ILAlg* I, 286	Notable, Flaminique	*uniuersi [ciues?]*	*aere collato*	2e moitié du IIe-début du IIIe s.
Calama *ILAlg* I, 289	Notable, Flamine perpétuel	*ordo Calamensium*	*aere collato*	IIe-IIIe s.
Capsa *AEp* 1996, 1700	Notable, Flaminique	*[curial]es curi[ae] [dece]m*	*aere collato*	–
Cincari VIII, 14769	Notable	*uniuersi curiales*	*aere collato*	IIIe s.
Furnos Minus VIII, 25808b	Patron et curateur	*uniuersus populus*	*ex aere collato*	Après 238
Furnos Minus VIII, 25808c	Patron et curateur	*uniuersus populus*	*ex aere collato*	Après 228
Gigthis VIII, 22739	Notable, Flamine perpétuel	*senatus populusque?*	*uiritim aere collato*	1ère moitié du IIe s.
Henchir Bedd VIII, 14372	Notable, Flamine perpétuel	*populus*	*aere collato*	IIIe s.
Hippo Regius *ILAlg* I, 12	Notable	*[---]*	*uiritim aere collato*	–
Madauros *AEp* 1931, 41	Notable, Duumvir	*ordo et populus*	*collata pecunia*	–
Madauros *ILAlg* I, 2155	Notable	*[---]*	*aere collato*	–
Simitthus VIII, 1261 = 10594 = 14612	Notable, Duumvir	*uniuersi curiales*	*aere collato*	–
Sufetula VIII, 23226	Notable, duumvir	*curiae uniuersae*	*aere collato*	IIe-IIIe s.
Sustri VIII, 25934	Empereur, Caracalla/Iulia Domna	*ciuitas Sustritana*	*ex aere collato*	212-217
Thagaste *ILAlg* I, 876	Notable, Chevalier	*ordo*	*pecunia conlata certatim*	IIe-IIIe s.
Thagaste (territoire) VIII, 17259 = *ILAlg* I, 952	Empereur, Caracalla	*decuriones*	*ex collatione*	198-211

Provenance	Destinataire	Auteurs	Formulaire	Datation
Thibiuca VIII, 14291	Patron, Sénateur	*Thibiucenses*	*aere collato*	138-161
Thubba VIII, 25376	Patron et curateur ?	*[ciues?]*	*aere collato*	1ère moitié du IIIe s.
Thubursicu Numidarum *ILAlg* I, 1295 = *AEp* 1998, 1580	Notable, Prêtre provincial.	*ordo et populus in curias contributus*	*aere collato*	1ère moitié/milieu du IIe s.
Thubursicu Numidarum *ILAlg* I, 1300	Notable, Duumvir	*ordo et populus ?*	*aere collato*	102-117
Thubursicu Numidarum *ILAlg* I, 1301	Notable, Chevalier	*uniuersae curiae*	*aere collato*	198-211
Thugga *AEp* 1966, 512	Notable	*populus Thuggensis*	*ex aere collato*	Début du IIIe
Ucubi VIII, 14666	Empereur, Antonin le Pieux	*seniores*	*aere collato*	150
Ucubi VIII, 14668	Empereur, Marc Aurèle	*seniores*	*aere collato*	165
Ucubi VIII, 14669	Empereur, Caracalla	*decur(iones) Sic(censes) Ucubi morantes et seniores*	*aere collato*	215

Quels motifs ont poussé C. Marius Fidus à intervenir afin de faire modifier l'objet de la contribution, pour associer ses fils ?

Sur ce point, le texte de la dédicace reste muet, mais on peut avancer deux hypothèses plausibles:

1. L'évergète aurait appris qu'un hommage lui serait rendu par le *populus*, *aere collato*, alors qu'il était mourant. Il aurait alors signifié oralement ou par écrit qu'il souhaitait l'association de ses fils à l'hommage, *ex uoluntate eius* (35). Ce serait une façon de

---

J. F. FERGUSON, *Aere conlato*, 1917-1918, pp. 515-520; S. MROZEK, *Argent*, 2004, pp. 48-49; C. BERRENDONNER, *Ex aere conlato*, 2008, pp. 319-332.

(35) Il aurait pu, le cas échéant, poser cela dans son testament comme condition préalable pour l'établissement de la fondation, tout comme Manius Megonius Leo qui a prescrit l'institution d'une fondation perpétuelle à la condition qu'on lui érige une statue comme il le souhaite: *si mihi statua pedestris, in foro, superiore solea lapidea basi marmorea, ad exemplum basis quam mihi Augustales posuerunt, prope eam mihi municipes posuerunt, posita fuerit*. Le terme *voluntas* revêt une valeur légale; il est usité notamment dans les textes relatifs à des exécutions testamentaires. Néanmoins, en épigraphie, il ne renvoie pas toujours à un tel contexte. À titre d'exemple, dans la dédicace de Narbonne citée plus haut, *CIL* XII, 4393, la *voluntas* de Sex. Fadius Secundus Musa est stipulée de son vivant aussi bien dans sa lettre adressée aux *fabri subaediani*, bénéficiaires de sa fondation évergétique, que dans son testament. Sur le mot *voluntas*, voir P. BERGER, *Encyclopedic Dictionary*, 1953, pp. 770-771.

mettre en évidence la continuité de sa lignée et de placer désormais ses fils sur le devant de la scène publique.

2. Dans l'intervalle entre la promesse évergétique et la souscription populaire, les fils de C. Marius Fidus auraient disparu, et ce serait dans le but d'honorer leur souvenir que leur père serait intervenu pour que des statues équestres leur soient dressées avec la sienne, en pied, au lieu du bige (36).

Quoi qu'il en soit, l'intervention de l'intéressé demeure insolite. Certes, il arrive que le récipiendaire de l'hommage rembourse l'argent collecté et prenne, éventuellement, en charge les frais de sa propre statue (37), mais faire modifier la destination de la contribution publique n'est pratiquement pas enregistré dans l'épigraphie romaine (38). Une inscription de Sextantio, en Narbonnaise, offre, à ce titre, un point de comparaison intéressant avec notre texte (39):

> *Cn(aeus) Plaetorius Macrinus, / colonis et incolis, / ex ea pequnia quae ei in / statuas conlata est.*

Suivant l'énoncé, il faudrait comprendre que les *coloni* et les *incolae* ont procédé à une collecte en vue d'ériger des statues honorifiques à Cn. Plaetorius Macrinus, vraisemblablement leur patron, en tout cas un personnage de premier plan (40). En retour,

---

(36) Il reste tout autant plausible que la fondation de C. Marius Fidus a été promise *ob memoriam filiorum*, à l'instar de celle de M. Tuccius Augazus de Rudiae, en Apulie, *CIL* IX, 23 et de Vibia Severa, *ad remunerandam op[time] adfectionem et pietatem adq[ue] libe[ralitate] filiae suae perpetuo memoriam*, *AEp* 1955, 152. Les bénéficiaires qui n'avaient prévu initialement que d'honorer l'auteur de la donation évergétique finissent, à la demande de ce dernier, par honorer aussi ses enfants disparus.

(37) Pour l'Afrique proconsulaire, voir *AEp* 1966, 512, *AEp* 1996, 1700, *ILAlg* I, 1300, 1301 et 2155.

(38) Une autre dédicace d'Ammaedara, *AEp* 1999, 1797, pourrait être versée dans ce dossier: *[---]edii / [---] Quietus IIuir / [--- II]uir q(uin)[q(uennalis) ---]ei[---] / [---] in biga[---] / [--- p]ro dec(urionatu) quod ips[e ---] / [---]is studio et [---] / [---] incobata[---] / [---]*. Voir Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Nouveaux documents*, 1999, p. 30, n. 20 et fig. 24. Suivant cette spécialiste, il s'agirait de «la dédicace d'un bige faite en l'honneur d'un haut dignitaire de la colonie d'Ammaedara». Or, la dénomination de ce notable est au nominatif, et l'emploi du participe *incobata* ferait penser à l'achèvement d'un ouvrage. De plus, puisque la photographie révèle l'existence après *in biga* d'une autre lettre s'apparentant à M, il convient de lire *in bigam*. On assisterait donc au processus suivant: le duumvir a accompli des travaux pour la communauté dont le financement proviendrait entièrement ou en partie du produit d'une collecte qui était destinée à lui dresser un bige, *[ex decre]to dec(urionum), quod ips[e ---]is studio et [---]*.

(39) *CIL* XII, 4189.

(40) On a voulu interpréter l'inscription comme «un acte de remerciement adressé par un citoyen romain aux *colonis et incolis* pour une commande qui concerne des statues cultuelles et publiques». Le dédicant agirait ainsi en tant que simple curateur. Voir G. BARRUOL, *Sextantio*, 2002, p. 470 et fig. 1; J. VIAL, *Le Montpelliérais*, 2003, p. 147 et fig. 71. Toutefois, la nature du

le bénéficiaire choisit d'employer la somme de la contribution qui lui a été versée pour une autre réalisation, en faveur des deux corps de dédicants.

Interrogeons-nous à présent sur les modalités de l'organisation de la collecte et sur le rôle des autorités locales, décurions et magistrats, dans cette affaire. L'analyse d'un tel processus peut paraître superflue, tant nous sommes peu informés sur les mécanismes des souscriptions populaires, mais un point important mérite que l'on s'y arrête: la définition du *populus*. Car, le déroulement de la procédure peut dépendre dans ce contexte de l'acception qu'on veut donner à ce terme*:* si le mot recouvre ici les *curiales* des dix curies de la colonie (41), il n'est pas impensable que la collecte ait été répartie entre toutes les unités électorales, peut-être à l'appel des décurions et sous la houlette d'un magistrat compétent (42). Dans un cadre moins formel, mais plus solennel, dans des lieux de spectacle, l'évergète a pu être acclamé par tous les citoyens, à la suite de quoi une collecte a pu être organisée de manière spontanée, en faisant appel à ceux qui en avaient

---

support épigraphique, une plaque de revêtement, et sa forme longitudinale empêchent de la rattacher à un ou plusieurs socles de statues. En outre, les lignes du texte sont disposées et distinguées par la variation de la taille des lettres, de façon à souligner la prééminence de Cn. Plaetorius Macrinus. Nous traduirions ainsi: «Cn. Plaetorius Macrinus (a offert ceci) aux colons et aux *incolae*, avec l'argent réuni (par eux) pour lui, en vue d'(ériger ses) statues». Voir, en guise d'exemple, la dédicace de Veii, *CIL* XI, 3807, *Cn(aeo) Caesio / Athicto, / allecto inter Cuir(os), / omnibus honoribus / exornato, / ex aere conlato / quam* (sic) *municipes omnis / ordo ei contulit / in orchestra, ludis / quos fecerunt / P(ublius) Memmius Apulus et / C(aius) Poppaeus Priscus IIuir(i)*.

(41) Si l'on retient la restitution plausible de la fin d'une dédicace à l'épouse de Gordien, *AEp* 1999, 1792: *X [curiae col(oniae) Fl(auiae) Aug(ustae) Emeritae Ammaedarensium]*. Voir Z. BENZINA BEN ABDALLAH *Nouveaux documents*, 1999, pp. 24-26, n. 16. Multiples sont les allusions épigraphiques au *populus* confondu avec les citoyens inscrits dans les unités électorales: *populus curiatim* à Ammaedara, *AEp* 1999, 1796; *populus in cu[rias cont]ributus* à Thubursicu Numidarum, *ILAlg* I, 1295 = *AEp* 1998, 1580; *populus curiarum*, à Althiburos, *CIL* VIII, 1828 = *ILTun*, 1645, et surtout à Sufetula, *CIL* VIII, 11340 et 11349, *ILAfr*, 137 et 138 (voir *AEp* 1989, 792). À Madauros, pour remercier l'*ordo* et le *populus* du bige et des statues qu'ils ont décrétés pour un notable, ses filles et héritières, érigeant elles-mêmes les statues, offrent des sportules *decurionibus et curialibus*: *ILAlg* I, 2145. Sans vouloir favoriser la thèse du caractère élitaire des curies africaines, il faut admettre que le *populus* comme corps politique, identifié avec les *curiales*, est nettement distingué du *populus* dans le sens social du terme, constituant la masse des citoyens. Voir T. KOTULA, *Les curies*, 1968, p. 5162; R. DUNCAN-JONES, *The Economy*, 1974, pp. 279-280; J. GASCOU, *Les curies*, 1976, p. 47; T. KOTULA, *Les curies africaines*, 1980, pp. 140-146; F. JACQUES, *Quelques problèmes*, 1990, pp. 398-401; G. AMODIO, *Alcune osservazioni*, 1998, p. 238; C. BRIAND-PONSART, *Les relations*, 2013, pp. 252-254.

(42) C. BERRENDONNER, *Ex aere conlato*, 2008, pp. 321-322. Des *conlationes* ont été effectuées par les curies à Capsa, Cincari, Simitthus, Sufetula et Thubursicu Numidarum. Voir respectivement, *AEp* 1996, 1700, *CIL* VIII, 14769, *CIL* VIII, 14612, *CIL* VIII, 23226, *ILAlg* I, 1301 et 1295 = *AEp* 1998, 1580. Dans de tels cas, les sommes réunies auraient pu être gérées par les *res curiarum*.

les moyens financiers (43). Quant à l'*ordo*, dont les prérogatives touchent à peu près à tous les domaines de la vie municipale, il a probablement donné son assentiment pour pouvoir placer les statues dans un endroit public, même si la formule usuelle qui le traduit, *locus datus decreto decurionum*, fait défaut.

La nouvelle inscription honorifique d'Ammaedara peut banalement être rattachée à la longue série d'attestations africaines relatives aux souscriptions «honorifiques» et aux fondations évergétiques. Néanmoins, à l'examiner de plus près, elle s'avère riche de nouveaux apports: d'abord, par l'hapax *epulativus*, dénotant l'aisance linguistique et le niveau intellectuel du commanditaire; ensuite, par l'emploi d'une formule tout à fait rare en épigraphie africaine, mais assez répandue dans la péninsule italienne, pour indiquer l'origine du financement des statues; enfin, par l'intervention inopinée du récipiendaire de l'hommage, faisant convertir le bige annoncé initialement en statues *equestres* et *pedestris*. Ce dernier détail vaut à notre inscription d'être placée parmi les documents les plus significatifs qui permettent de reconstituer certains aspects du quotidien socio-institutionnel des cités africaines.

BIBLIOGRAPHIE

AMODIO, 1998 — G. AMODIO, *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, «ZPE», 120, pp. 233-249.

ANDREAU, 1977 — J. ANDREAU, *Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (Ier-IIIe s. ap. J.C.)*, «Ktèma», 2, pp. 157-209.

ARGETSINGER, 1992 — K. ARGETSINGER, *Birthday Rituals: Friends and Patrons in Roman Poetry and Cult*, «ClAnt», 11, pp. 175-193.

BARRUOL, 2002 — G. BARRUOL, *Sextantio (Substantion). Castelnau-le-Lez (Hérault)*, dans J.-L. Fiches (éd.), *Les agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon. Projet collectif de recherche (1993-1999)*, I, Lattes, pp. 469-482.

(43) La documentation qui renseigne sur ce type de manifestations est italienne. Voir en particulier, *CIL* IX, 4208; *AEp* 1992, 360, d'Amiternum: *plebs urba[na, ex aere] conlato bigam quam in amphitehatr[o postulauerat]*; *CIL* XI, 3808, de Veii: *centumuiri et seuiri et Augustales et municipes intramurani, ex aerae quod in orchestra conlatum est, ludis quos fecerunt Vergilius Cogitatus, Iulius Senecio IIuiri*. La gestion du produit de la collecte aurait éventuellement été confiée à la *res publica*. Voir C. BERRENDONNER, *Ex aere conlato*, 2008, pp. 326-329. Sur le rôle actif du peuple dans l'érection de statues publiques, voir F. JACQUES, *Le privilège*, 1984, pp. 409-422.

BENZINA BEN ABDALLAH, 1986	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du musée du Bardo*, Rome.
BENZINA BEN ABDALLAH - LE BOHEC, 1997	Z. BENZINA BEN ABDALLAH - Y. LE BOHEC, *Nouvelles inscriptions d'Haïdra concernant l'armée romaine*, «MEFRA», 109, pp. 41-82.
BENZINA BEN ABDALLAH, 1999	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Nouveaux documents épigraphiques d'Ammaedara. Contribution à l'histoire religieuse et municipale sous le Haut-Empire*, dans F. Baratte, F. Béjaoui et Z. Ben Abdallah (éds.), *Recherches archéologiques à Haïdra. Miscellanea 2*, Rome, pp. 3-59.
BENZINA BEN ABDALLAH, 2009	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Inventaire des inscriptions païennes découvertes lors des fouilles franco-tunisiennes (1994-2004)*, dans F. Baratte, F. Béjaoui et Z. Ben Abdallah (éds.), *Recherches archéologiques à Haïdra III*, Rome, pp. 285-323.
BENZINA BEN ABDALLAH, 2011	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Inscriptions de Haïdra et des environs (*Ammaedara et vicinia*) publiées (*CIL, ILAfr., ILTun*) et retrouvées*, Tunis.
BENZINA BEN ABDALLAH, 2010-2012	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Dédicace à un citoyen d'Ammaedara: C. Marius Fidus «Emeritensis»*, «AntAfr», 46-48, pp. 163-168.
BENZINA BEN ABDALLAH, 2013	Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara. Èpitaphes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région*, Ortacesus.
BERGER, 1953	A. BERGER, *Encyc1opedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia.
BERRENDONNER, 2008	C. BERRENDONNER, Ex aere conlato. *Souscriptions publiques et collectes dans les cités de l'Italie romaine*, dans C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (éds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand, pp. 319-332.
BRIAND-PONSART, 1999	C. BRIAND-PONSART, *Quelques remarques à propos des fondations privées en Afrique du nord ancienne (Ier-IIIe s. ap. J.-C.)*, dans J. Peyras et G. Tirologos (éds.), *L'Afrique du nord antique. Cultures et paysages (Actes du colloque de Nantes, mai 1996)*, Paris, pp. 87-110.
BRIAND-PONSART, 2013	C. BRIAND-PONSART, *Les relations entre le* populus *et l'*ordo decurionum *en Africa pendant le Haut-empire (fin du Ier siècle av. J.-C. - début du IVe siècle ap. J.-C.)*, dans E. Melchor Gil, A. D. Pérez Zurita et J. F. Rodríguez Neila (éds.), *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, Sevilla, pp. 237-268.
CHRISTOL, 2005	M. CHRISTOL *Regards sur l'Afrique romaine*, Paris.
CHRISTOL - MAGIONCALDA, 1991	M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *La fondazione di P. Licinio Papiriano da Sicca Veneria (CIL VIII 1641). Nota preliminare*, dans A. Mastino (éd.), *L'Africa romana. Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990)*, Sassari, pp. 321-330.
DE RUGGERO, 1895	E. DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico di Antichità romane*, Roma.

DONAHUE, 2004 — J. F. DONAHUE, *The Roman Community at Table During the Principate*, Ann Arbor.

DUNCAN-JONES, 1974 — R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge.

DUVAL - PRÉVOT, 1975 — N. DUVAL - F. PRÉVOT, *Recherches archéologiques à Haïdra. I. Les inscriptions chrétiennes*, Rome.

DUVAL - BARATTE, 2011 — N. DUVAL - F. BARATTE, *Les Inscriptions nouvelles. Supplément aux «Inscriptions chrétiennes»*, dans F. Baratte, F. Béjaoui (éds.), *Recherches archéologiques à Haïdra IV*, Rome, pp. 183-210.

FERGUSON, 1917-1918 — J. F. FERGUSON, *«Aere conlato»*, «CJ», 13, pp. 515-520.

GASCOU, 1976 — J. GASCOU, *Les curies africaines. Origine punique ou italienne ?*, «AntAfr», 10, pp. 33-48.

HUGONIOT, 2006 — C. HUGONIOT, *Les bénéficiaires des banquets publics africains sous le Principat*, dans M. Molin (éd.), *Les régulations sociales dans l'Antiquité. Actes du colloque d'Angers (23-24 mai 2003)*, Rennes, pp. 207-235.

IBBA, 2006 — A. IBBA, *Uchi Maius 2. Le iscrizioni*, Sassari.

JACQUES, 1984 — F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome.

JACQUES, 1990 — F. JACQUES, *Quelques problèmes d'histoire municipale à la lumière de la* lex Irnitana, dans *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.)*, Rome, pp. 381-401.

KHANOUSSI - MAURIN, 2000 — M. KHANOUSSI - L. MAURIN (dir.), *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (Ier - IVe siècles)*, Bordeaux-Tunis.

KOTULA, 1968 — T. KOTULA, *Les Curies municipales en Afrique romaine*, Wroclaw.

LAUM, 1964² — B. LAUM, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike. Ein Beitrag zur antiken kulturgeschichte*, Aalen.

LE BRAS, 1936 — G. LE BRAS, *Les fondations privées du Haut-Empire*, dans *Studi in onore di S. Riccobono*, III, Palermo, pp. 21-67.

LEPORE, 2005 — P. LEPORE, *«Rei publicae polliceri». Un'indagine giuridico-epigrafica*, I-II, Milano.

MAGIONCALDA, 1992 — A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe da Mactar di C. Sextius Martialis (CIL VIII 11813)*, dans A. Mastino (éd.), *L'Africa romana. Atti dell'IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*, Sassari, pp. 265-290.

MAGIONCALDA, 1993 — A. MAGIONCALDA, *Epigrafia e «fondazioni» dalla Narbonense. Un aspetto dell'evergetismo*, «AALig», 49, pp. 471-498.

MAGIONCALDA, 1994 — A. MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e fondazioni testamentarie: appunti su una scelta di testi*, Torino.

MAGIONCALDA, 1999 — A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, dans *Il Capitolo delle entrate nelle finanze*

municipali in Occidente ed in oriente. Actes de la Xe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996), Rome, pp. 176-216.

MAGIONCALDA, 2006 — A. MAGIONCALDA, *A proposito di alcune recenti testimonianze epigrafiche relative a «fondazioni»*, «MEP», 9, 11, pp. 193-209.

MALKIEL, 1941 — Y. MALKIEL, *The Development of* -ivu *in Latin and Romance*, «Language», 17, pp. 99-118.

MAREC, 1954 — E. MAREC, *Le forum d'Hippone*, «Libyca», pp. 363-416.

MROZEK, 1981 — S. MROZEK, *Quelques remarques sur aere collato* et *pecunia collata*, «Epigraphica», 38, pp. 161-163. (= *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles). Recueil d'études complétées*, Wetteren, 2004, pp. 48-49).

MROZEK, 1987 — S. MROZEK, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, Bruxelles.

MROZEK, 1993 — S. MROZEK, *Les termes se rapportant au peuple dans les inscriptions des provinces du Haut-Empire*, «Epigraphica», 55, pp. 113-128 (= *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles). Recueil d'études complétées*, Wetteren, 2004, pp. 105-113).

MROZEK, 2000 — S. MROZEK, *Le fonctionnement des fondations dans les provinces occidentales et l'économie de crédit à l'époque du Haut-Empire*, «Latomus», 59, pp. 327-345 (= *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles). Recueil d'études complétées*, Wetteren, 2004, pp. 167-178).

MROZEK, 2004 — S. MROZEK, *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles). Recueil d'études complétées*, Wetteren.

RODRÍGUEZ NEILA, 2003 — J. F. RODRÍGUEZ NEILA, *Administración financiera y documentación de archivio en las leyes municipales de Hispania*, «CCG», 14, pp. 115-129.

RODRÍGUEZ NEILA, 2003 — J. F. RODRÍGUEZ NEILA, Pecunia communis municipum: decuriones, *magistrados y gestión de las finanzas municipales en Hispania*, dans C. Castillo García, J. F. Rodríguez Neila et F. Javier Navarro (éds.), *Sociedad y economía en el occidente romano*, Pamplona, pp. 111-198.

VIAL, 2003 — J. VIAL, *Le Montpelliérais. Carte archéologique de la Gaule*, 34/3, Paris.

WESCH-KLEIN, 1990 — G. WESCH-KLEIN, Liberalitas in rem publicam. *Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Afrika bis 284 n. Chr.*, Bonn.

ZELAZOWSKI, 2001 — J. ZELAZOWSKI, Honos bigae. *Le statue onorarie romane su biga*, Varsavia.

ULRIKE EHMIG

AUSSCHLUSSVERFAHREN: EINE GRUPPE ITALISCHER GRABINSCHRIFTEN ALS BEISPIEL SOZIALER ÜBERASSIMILIERUNG IN DER RÖMISCHEN KAISERZEIT

Abstract

In 24 Latin funerary inscriptions from the Roman Imperial time, we find names of persons who had been explicitly excluded from the burial by adding the formulae *excepto/-a* or *praeter* to the name. The inscriptions were mostly discovered in Rome and its surroundings. The grave founders as well as the people excluded were mainly freedmen. Modern sociological research can explain these inscriptions. They are apparently manifestations of social over-assimilation. The freedmen tried to cater in order to magnify their new social status as new citizen and patron. Therefore they acted against people with a similar background so their own origin would be forgotten and they would be completely integrated into the new social group of *cives Romani*.

Key words: funerary inscriptions, exeption from burial, freedmen, Rome and surrounding, epigraphic habit, social adaptation, social over-assimilation.

Abstrakt

In 24 lateinischen Grabinschriften aus der römischen Kaiserzeit findet man die Namen von Personen, die mit der Formulierung *excepto/-a* oder *praeter* explizit von der Bestattung ausgeschlossen worden waren. Die Inschriften konzentrieren sich auf Rom und seine Umgebung. Sowohl die Grabstifter, wie auch die vom Ausschluss betroffenen Personen waren hauptsächlich Freigelassene. Zur Erklärung können Ergebnisse soziologischer Forschungen herangezogen und die Inschriften als Ausdruck sozialer Überassimilierung erklärt werden. Die Freigelassenen versuchten im Übermaß ihrem neuen sozialen Rang als Neubürger und Patrone gerecht zu werden. Dabei richteten sie sich gegen die eigene soziale Herkunft, um auf diese Weise die ihnen zugeschriebene Identität abzulegen und vollends in die neue Gesellschaftsgruppe aufgenommen zu werden.

Schlüsselwörter: Grabinschriften, Ausschluss von der Bestattung, Freigelassene, Rom und Umgebung, epigraphic habit, soziale Adaptation, soziale Überassimilierung.

Im Jahr 2010 publizierte Antonella de Carlo zwei lateinische Inschriften, die einst Teil der epigraphischen Sammlung von Angelo d'Ambrosio, Direktor des Historischen Archivs des Bistums Puteoli, waren (1). Eines der Stücke, eine in Puteoli gefundene Marmorplatte, trägt eine Grabinschrift aus der Zeit des späten 2. oder frühen 3.Jh.n.Chr.: Sie berichtet, dass Tiberius Claudius Fortunatus für sich, seine Frau Flavia Fortuna sowie ihre Nachkommen und Freigelassenen für eine Grablege gesorgt hatte. Explizit aber nahm er hiervon eine Claudia Heuresis aus (2).

Der Ausschluss vom gemeinsamen Grab ist in der Inschrift mit der Wendung «*excepta* + Name der Freigelassenen» formuliert. De Carlo nennt sechs analoge Fälle; darüber hinaus verweist sie auf dem Inhalt nach gleiche Beispiele, die anstelle von *excepto/-a* mit *praeter* konstruiert wurden, und schließlich auf eine wenige Jahre zuvor publizierte Liste derartiger Grabächtungen (3).

Verfolgt man die Beobachtung, dass Personen von der Aufnahme in ein Grab namentlich ausgeschlossen wurden, auf der Basis aller bekannten lateinischen Inschriften, also anhand der Epigraphik-Datenbank Clauss - Slaby (EDCS), weiter, können zwei Dutzend einschlägige Epitaphe zusammengestellt werden (Tabelle) (4). Im Blick auf ihre Verbreitung und den Kreis der Personen, die von den Regelungen betroffen waren beziehungsweise diese formulierten, zeigen sie auffällige Merkmale, die eine kurze Analyse lohnen. Erörtert wird darin auch die Frage, welche Rechte, den epigraphischen Zeugnissen zufolge, hierbei im Einzelnen verwehrt wurden. Darüber hinaus wird diskutiert, weshalb gerade unter den *liberti* dieser epigraphic habit anzutreffen ist und wie die betreffenden Verbotsformulierungen in ihrem Kontext erklärt werden können (5).

Bereits de Carlo stellte eine Konzentration der von ihr zum

---

(1) A. DE CARLO, *Due nuove iscrizioni da Cumae e da Puteoli*, «Epigraphica», 72, 2010, 79-89 = *AEp* 2010, 285.

(2) DE CARLO (wie Anm. 1), 83-89.

(3) DE CARLO (wie Anm. 1), 86-87 mit Anm. 34, dort der Verweis auf S. ORLANDI, Heredes, alieni, ingrati, ceteri. *Ammissioni ed esclusioni*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni, Atti dell' XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, 359-384.

(4) Im Folgenden wird im Text in eckigen Klammern auf die laufende Inschriftennummer der Tabelle verwiesen. Aus Gründen der Lesbarkeit ist innerhalb des Textes auf diakritische Zeichen verzichtet worden.

(5) Grundlegend zu epigraphic habit(s) vgl. die Literatur bei U. EHMIG, *Szenen nicht nur einer Ehe*: sine ulla querella *und verwandte Formulierungen in lateinischen Grabinschriften*,«Tyche», 27, 2012, 1-45, hier 2 Anm. 5.

Vergleich des edierten Stücks herangezogenen Inschriften in Rom und seiner Umgebung fest (6). Die erweiterte Materialbasis bestätigt diese Beobachtung: Drei Viertel der Epitaphe stammen aus Rom [1-13] und Ostia [14-18], einige wenige aus Velitrae [19], Cales [20], Puteoli [21, 22] und Ligures Baebiani [23]. Die Zeugnisse finden sich damit in einem Korridor, der von Rom bis zu 250 km nach Südosten reicht. Der am weitesten von Rom entfernte Fundort, der zugleich auch von der skizzierten Verbreitungsrichtung abweicht, ist Aquileia [24]. In der betreffenden Inschrift gibt der Stifter seinen Stimmbezirk mit der *tribus Aniensis* an. Damit ist klar, dass der *veteranus legionis VIII Augustae* nicht aus Aquileia selbst stammte (7). Seine Herkunft in der Nähe von Rom zu suchen, liegt angesichts der beobachteten Verbreitung der *excepto/-a-* und *praeter*-Epitaphe zwar nahe; stichhaltig zu erweisen ist die Annahme allerdings nicht.

Mit der räumlichen Bündelung geht eine Fokussierung der Zeugnisse auf eine bestimmte Personengruppe einher: Sowohl bei den Betroffenen wie auch den Grabsetzern, die die entsprechenden Reglements aufstellten, handelt es sich ganz überwiegend um Freigelassene (8). Von einer Ausnahme abgesehen, dem bereits genannten *veteranus* aus Aquileia [24], lauten alle Charakterisierungen, die in weiteren insgesamt 15 Inschriften vorkommen, *libertus/-a* (9). Publius Aelius Callistus schloss zusätzlich zu jenen seiner Freigelassenen, die sich nicht um ihn verdient gemacht hatten (*ceteri liberti mei proprii meriti non fuistis*), auch noch seine Tochter von der Grablege aus [1]. Die das Epitaph beschließende Formulierung *neque filia mea* bedeutet zwar einerseits in der Rangfolge der verstoßenen Personen eine Steigerung, andererseits aber präsentiert sie sich in ihrer Position und Kürze fast wie eine belanglose Beiläufigkeit, die die Tochter den Freigelassenen noch nachordnete (10).

Bestimmten Personen die Aufnahme in eine Grabstätte zu

---

(6) DE CARLO (wie Anm. 1), 86-87.

(7) Zur Zuordnung von Aquileia zur *tribus Velina* CHR. HÜLSEN, *Aquileia* (*RE* II 1), Stuttgart 1895, 318-320.

(8) Unter diesen sind auch kaiserliche Freigelassene, was zusätzlich zur expliziten Bezeichnung als *Augusti libertus* (2, 9) das Vorkommen kaiserlicher Gentilnamen wie Claudius (9, 19, 22), und Aelius (1, 2) impliziert.

(9) Inschriften 1, 2, 4-6, 8, 9, 11-13, 15, 17, 19-21.

(10) Die Inschrift wurde in einem Zug geschrieben, so dass es sich bei der Nennung der Tochter also nicht um einen späteren Zusatz handelt. Die Reihenfolge der von der Bestattung ausgeschlossenen Personen dürfte folglich bewusst so gewählt worden sein.

verweigern, wurde in den Inschriften üblicherweise so formuliert, dass zunächst im Dativ die Belegungsberechtigten genannt wurden (11), danach, eingeleitet mit *excepto/-a* respektive *praeter*, die hiervon Ausgeschlossenen. Über diese Praxis gingen allerdings die Grabstifter einiger Epitaphe hinaus: Sie machten zusätzlich nähere Angaben einerseits zu den nicht zugestandenen Rechten, andererseits auch zu den Personen, denen sie die Grablege verwehrten.

Explizit auf die untersagte Bestattung verweisen die Wendungen *cuius neque corpus neque ossa in monimento inferri volo* [2] und *quem veto … neque sepulturae causa reliquias eius posterorumque eius inferri* [7]. In letztgenannter Inschrift, die ein Marcus Antonius Encolpus für seine Frau veranlasst hatte, welche nach 40 gemeinsamen, *sine ulla querella* verbrachten Jahren verstorben war (12), werden dem geächteten Marcus Antonius Anthion zusätzlich aber noch eine Reihe weiterer Rechte untersagt. Der Freigelassene hatte seine ohnehin bereits zahlreichen Verfehlungen auf die Spitze getrieben, indem er Encolpus als Vater leugnete (*quia me post multas iniurias parentem sibi amnegaverit*). Für das Paar war dies eine gewaltige und letztlich nicht mehr hinnehmbare Niederlage (*tam magna clades*). Die Ächtung des Anthion ging, so möchte man vermuten, aus diesem Grund über die untersagte Grablege hinaus: Bereits zu Lebzeit wurde ihm jeglicher Zugang zur Grabstätte verboten (*quem veto in eo monimento aditum habere neque iter ambitum introitum ullum in eo habere*) (13). Die Aneinanderreihung der hierfür einschlägigen Wendungen *aditus*, *iter*, *ambitus* und *introitus* legt nahe, dass Encolpus hinsichtlich der Wirkung seiner Entscheidung absolut sicher gehen wollte.

Aditus, *introitus* und *accessus in hoc monumento* wurden aber auch weiteren von einer späteren Bestattung ausgeschlossenen Personen nicht gestattet. Von den sechs einschlägigen Zeugnissen (14) enthalten drei erneut zusätzlich Angaben über die betreffenden Freigelassenen: *Propter delicta sua* wurde Hermes von

---

(11) G. KLINGENBERG, *Grabrecht (Grabmulta. Grabschändung)* (*RAC* XII), Stuttgart 1983, 590-637, hier 613-614 zum Belegungsrecht.

(12) Die Inschriften mit entsprechenden Formulierungen sind analysiert bei Ehmig (wie Anm. 5).

(13) Zur Diskussion des *iter ad sepulcrum* F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, 83-92; KLINGENBERG (wie Anm. 11), 612-613; A. HELTTULA, *On* itum ambitum datum*: a formula of* ius sepulchri, «Arctos», 8, 1974, 9-17; A. SZANTYR, *Beiträge aus der Thesaurusarbeit XIV*: itum aditum ambitum, «Museum Helveticum», 23/4, 1966, 208-212.

(14) Inschriften 3, 4, 14, 17, 21, 23.

Marcus Aemilius Artema *aditus*, *ambitus* und *accessus* untersagt [4] In Ostia bestimmte Longina Procla, dass jene Freigelassenen, die sie zu Lebenzeiten verlassen hatten, *neque aditum neque introitum* zur Grabstätte erhalten sollten. Ebenfalls in Ostia war Hilarus so verabscheuenswert (*abominandus*), dass Caius Voltidius Felicissimus ihm jeglichen Zugang (*aditus*) zum Grab, das er für sich und seine *familia* zu Lebzeiten errichtet hatte, verwehrte [17].

Maureen Carroll hat die hier in Teilen bereits ausgeführten näheren Angaben zu jenen Personen, denen die Bestattung im Grab ihrer *familia* untersagt worden waren, als vage bezeichnet (15). Erstaunlich aber ist doch vielmehr, dass entgegen bewährter Manier einer *damnatio memoriae* überhaupt und in einer solchen Häufigkeit (8 der 24 Inschriften) weitere Informationen zu den *liberti* gemacht wurden, die von ihrem *patronus* verbannt worden waren und die er mit den betreffenden Reglements von sich fernzuhalten versuchte. Betrachtet man die einschlägigen Zeugnisse im Detail, lassen sich zudem verschiedene Ausschlußkategorien unterscheiden.

Im Sinne von Carroll tatsächlich «unbestimmt» bleiben die Informationen in drei Epitaphen. Diesen zufolge legten die Freigelassenen ein ungutes Verhalten an den Tag [19: *mali liberti*], hatten sich nur schlecht verdient gemacht [8: *malae meritus de se*] und waren verabscheuenswert [17: *abominandus*]. Möchte man in diesen Zeugnissen die Klage über mangelnden Respekt oder Undankbarkeit erkennen, das heißt stärker moralische Verfehlungen, lassen dagegen die Bezeichnungen *impia adversus Caecilium Felicem patronum* [6] und *propter delicta sua* [4] mit rechtlichen Mitteln verfolgbare respektive vielleicht sogar entsprechend verfolgte Vergehen erahnen (16). Diesen Inschriften können eventuell zwei weitere zur Seite gestellten werden. Sie berichten davon, dass Personen deshalb keinen Zugang zum üblichen gemeinsamen Bestattungsort erhielten, weil sie ihre Patrone zu deren Lebzeit verlassen hatten [14 und vermutlich auch 10]. Es scheint, als hätten sie ihre Pflichten des *obsequium* nicht ausreichend erfüllt (17).

---

(15) M. CARROLL, *'The mourning was very good'. Liberation and Liberality in Roman Funerary Commemoration*, in V. M. HOPE - J. HUSKINSON (Hrsg.), *Memory and Mourning. Studies on Roman Death,* Oxford 2011, 126-149, hier 137.

(16) Allgemein zu *delictum* H. F. HITZIG, *Delictum* (*RE* IV 2), Stuttgart 1901, 2438-2442 sowie zu *pietas* C. KOCH, *Pietas* (*RE* XX 1), München 1941, 1221-1232.

(17) Vgl. dazu unten.

In einer letzten Gruppe schließlich lassen sich die Hinweise fassen, mit denen Grabstifter bisweilen allen denkbaren künftigen Eventualitäten vorzubeugen versuchten: Zunächst garantierten sie ihren Freigelassenen und deren Nachkommen in gewohnter Praxis die Aufnahme in das Grab, machten dann aber präventiv Ausnahmen davon. Nicht am selben Ort sollten jene ihre letzte Ruhe finden, *qui testamento meo domestico non honorificavero* [13] beziehungsweise *quos testamento meo praeteriero* [15]. Ob ein derartiger, theoretisch erwogener und daher ohne konkrete Namen und Hintergründe im Futur formulierter Fall dann tatsächlich eintrat, bleibt unbestimmt. Allein seine Thematisierung in den Epitaphen aber legt nahe, dass er nicht völlig ausgeschlossen war.

Auch wenn die Grabbesitzer ihre Weisungen bisweilen mit der Androhung von Strafgebühren unterstrichen (18), bestand die größte Bestrafung in den hier behandelten Inschriften ohne Zweifel darin, dass die von der Bestattung ausgeschlossenen Personen öffentlich und dauerhaft namentlich genannt und damit gleichsam angeprangert wurden. Der Memorialcharakter der Grabinschrift nimmt damit in diesen Fällen zwei völlig verschiedene Züge an: Während einerseits, wie üblich und häufig durch eine Reihe schmückender Epitheta unterstrichen, das positive Andenken an die Verstorbenen wach gehalten wurde, sollte andererseits aber auch die Erinnerung an das dazu im krassen Wi-

(18) Inschriften 7 und 8, wobei sich bei dieser die Strafe auf die Veräußerung des Grabes bezog und in Höhe von 10.000 Sesterzen an das *aerarium populi Romani* gezahlt werden sollte. 50.000 Sesterzen setzte Marcus Antonius Encolpus *nomine pontificibus aut antescolaris virginum* aus (7), sollte jemand doch dem geächteten Freigelassenen Zugang zum Grab verschaffen. Zu den sogenannten *multa* vgl. allgemein und noch immer grundlegend G. HIRSCHFELD, *Über die griechischen Grabschriften, welche Geldstrafen anordnen*, «Königsberger Studien», 1, 1887, 84-144; J. MERKEL, *Über die sogenannten Sepulcralmulten*, Leipzig 1892; C. LÉCRIVAIN, *Multa* (*DAGR* III 2, Paris 1904, 2014-2020; G. GIORGI, *Le multe sepolcrali nel diritto romano*, Bologna 1910; W. HELLEBRAND, *Multa* (*RE Suppl.* VI), Stuttgart 1935, 542-555; DE VISSCHER (wie Anm. 13), 112-123; KLINGENBERG (wie Anm. 11). Aus den Wiener Projekten, die sich mit Verboten und Strafen zur Sicherung von Gräbern im griechisch-römischen Kleinasien beschäftigen, ist bislang erschienen: K. HARTER-UIBOPUU, *Erwerb und Veräußerung von Grabstätten im kaiserzeitlichen Kleinasien am Beispiel von Smyrna*, in G. THÜR (Hrsg.), *Symposion 2009 (Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 20)*, Wien 2010, 247-261 und K. HARTER-UIBOPUU - V. SCHEIBELREITER, *Sepulkralmulten im griechisch-römischen Kleinasien*, «Forum Archaeologiae», 57/XII/2010 (http://farch.net; Aufruf vom 4.7.2014). Die epigraphischen Belege von Strafgebühren zugunsten öffentlicher Kassen oder von *pontifices* und Vestalinnen sind zusammengestellt bei S. SCHRUMPF, *Bestattung und Bestattungswesen im Römischen Reich. Ablauf, soziale Dimension und ökonomische Bedeutung der Totenfürsorge im lateinischen Westen*, Bonn 2006, 163-164 Anm. 440. Zu den wenigen Anhaltspunkten hinsichtlich der Aufgaben der nur hier (7) überlieferten *anteschola*rii *virginum* N. MEKACHER, *Die vestalischen Jungfrauen in der römischen Kaiserzeit* (Palilia 15), Wiesbaden 2006, 43.

derspruch stehende Verhalten von Personen, von denen anderes zu erwarten war, nicht erlöschen (19). Durch das *beneficium* der Freilassung (20) nämlich blieb der *libertus* seinem *patronus* nach dem Prinzip des *obsequium* verpflichtet (21). Zu der moralischen Verpflichtung zu dauerhafter Dankbarkeit kamen jene zur Übernahme bestimmter *operae*, die auch rechtlich eingefordert werden konnten (22). Auf diese Weise sicherte sich der *manumissor* üblicherweise das fortwährende Andenken an die eigene Person. Mit dem Ausschluss aus dem Grab aber, der einer Verfluchung der Betroffenen gleich kam (23), nahm er bewusst in Kauf, hierauf zu verzichten (24).

Die hier behandelten Inschriften erwecken den Anschein, als

---

(19) Anders als bei einer *damnatio memoriae* zielte man gerade nicht darauf, ungeliebte Personen aus den Augen und aus dem Sinn zu tilgen, sondern die Inschriften kamen eher einem öffentlichen Anprangern gleich. Elisabeth Gebhard-Jaeckel spricht in diesem Zusammenhang von einer negativen *memoria*: E. GEBHARD-JAECKEL, Mors omnibus instat - *Der Tod steht allen bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits und Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Diss. Frankfurt 2006, 120 Anm. 86, sowie allgemeiner zur Sorge um die fortwährende Erinnerung 313 Anm. 578 (http://publikationen.ub.uni-frankfurt.de/files/1723/Mors_omnibus_instat.pdf, Aufruf vom 6.7.2014).

(20) *Dig.* 1, 1, 4 (Ulpianus libro primo institutionum): *beneficium manumissionis*.

(21) A. MACKAY DUFF, *Freedmen in the Early Roman Empire*, Cambridge 1928, 36-49; M. KASER, *Die Geschichte der Patronatsgewalt über Freigelassene*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», 58/1, 1938, 88-135; R. QUADRATO, «Beneficium manumissionis» *e* «obsequium», «Index», 24, 1996, 341-353; N. MORLEY, *Slavery under the Principate*, in K. BRADLEY - P. CARTLEDGE, *The Cambridge World History of Slavery* 1, *The Ancient Mediterranean World*, Cambridge 2011, 265-286, hier 281; W. WALDSTEIN, Obsequium (*Handwörterbuch der antiken Sklaverei*), Stuttgart 2012, CD-ROM-Lieferung I-IV; vgl. auch W. ECK, *Abhängigkeit als ambivalenter Begriff: zum Verhältnis von Patron und Libertus*, «Memorias de Historia Antigua», 2, 1978, 41-50.

(22) W. WALDSTEIN, *Operae II. Operae libertorum* (*Handwörterbuch der antiken Sklaverei*), Stuttgart 2012, CD-ROM-Lieferung I-IV. Verfehlungen eines libertus erlaubten eine *accusatio ingrati liberti*, dazu zuletzt W. WALDSTEIN, Accusatio ingrati liberti (*Handwörterbuch der antiken Sklaverei*), Stuttgart 2012, CD-ROM-Lieferung I-IV. Erstmals in einer Anordnung von Kaiser Konstantin ist für den Fall von *ingratitudo* die *revocatio in servitudinem* bezeugt: *Cod. Theod.* 4, 10, 1 und *Cod. Iust.* 6, 7, 2. Hierzu W. WALDSTEIN, Revocatio in servitutem, (*Handwörterbuch der antiken Sklaverei*), Stuttgart 2012, CD-ROM-Lieferung I-IV mit Literatur, ferner P. DE FRANCISCI, *La* revocatio in servitutem *del liberto ingrato*, in P. COLLINET - F. DE VISSCHER (Hrsg.), *Mélanges de droit romain dédiés à Georges Cornil à l'occasion de sa XXXe année de professorat*, 1, Gent - Paris 1926, 297-323; A. WILINSKI, *Intorno all'* ‚accusatio' *e* ‚revocatio in servitutem' *del liberto ingrato*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, 2 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma 41), Milano 1971, 559-569. Vgl. außerdem A. NOGRADY, *Römisches Strafrecht nach Ulpian. Buch 7 bis 9* De officio proconsulis (Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen N.F. 52), Berlin 2006, 290-294 zu den Strafen für undankbare Freigelassene entsprechend *Dig.* 37, 14, 1; A. JÖRDENS, *Eine kaiserliche Konstitution zu den Rechtsprechungskompetenzen der Statthalter*, «Chiron», 41, 2011, 327-355, hier 331 und 338 zu SB XII 10929.

(23) L. SCHUMACHER, *Sklaverei in der Antike. Alltag und Schicksal der Unfreien*, München 2001, 297.

(24) Vgl. dazu D. LIEBS, *Ewiges Gedenken durch freigelassene Sklaven. Römisches Recht und römische Sitten*, in A. GULCZYNKSI (Hrsg.), *Leben nach dem Tod: rechtliche Probleme im Dualismus: Mensch - Rechtssubjekt*, Graz 2010, 49-65.

ob gerade die Gruppe der Freigelassenen als römische Neubürger eigens hohe Maßstäbe an Loyalität, Respekt und Pflichterfüllung der Mitglieder ihrer *familia* und dabei speziell ihrer *liberti* anlegten. Es scheint, als seien die Personen mit einem identischen sozialen Hintergrund mit ihresgleichen besonders hart ins Gericht gegangen. Ein derartiges Verständnis der Inschriften ist, wie am Ende zu zeigen ist, gut denkbar und zudem vor soziologischem Hintergrund gut zu erklären.

Eine mit einer derartigen Interpretation der Inschriften einhergehende Annahme aber, nämlich dass Personen tatsächlich nur durch *liberti* und keine anderen Bevölkerungsgruppen von einer gemeinsamen Bestattung ausgeschlossen worden waren, lässt sich dagegen nicht erweisen: Auch wenn nicht begründet abgeschätzt werden kann, wie häufig derartige Grabausschlüsse in der römischen Kaiserzeit im Imperium Romanum waren, sind keine stichhaltigen Gründe dafür zu nennen, dass es ausschließlich zwischen *patroni*, die ehemals selbst freigelassen worden waren, und ihren *liberti* zu solch folgenschweren Unstimmigkeiten gekommen sein soll. Geht man davon aus, dass die hier behandelten Epitaphe ein alle Gesellschaftsgruppen betreffendes Phänomen widerspiegeln, ist die abschließende Frage folgendermaßen zu formulieren: Weshalb waren es fast uneingeschränkt ehemalige Freigelassene, die auf ihren Grabsteinen die Namen jener *liberti* vermerkten, die sie von der gemeinsamen Grablege ausschlossen?

Im beschriebenen Gebaren der Freigelassenen lässt sich eine Handlungsweise erkennen, die allgemein im Zusammenhang sozialer Adaptation beobachtet werden kann: Soziale Adaptation beschreibt den Vorgang, bei dem Personen typische soziale Normen und Verhaltensweisen einer Gruppe annehmen, von der sie sich soziale Wertschätzung erhoffen (25). Bisweilen kommt es hierbei zu einer Übersteigerung und Übererfüllung der vermeintlich respektive tatsächlich von der Gruppe an den Sozialisanden gestellten Erwartungen, indem er die für die Gemeinschaft realiter oder mutmaßlich signifikanten Charakteristika noch übertrifft. Die soziologische Forschung diskutiert Fälle derartiger sogenannter Überassimilierung unter anderem immer wieder im Kontext

(25) Zur Definition und Unterscheidung der Begriffe Akkulturation, Adaptation und Assimilation vgl. A. ZICK, *Psychologie der Akkulturation: Neufassung eines Forschungsbereiches*, Wiesbaden 2010, 31-94, hier v.a. 64-71 zur Adaptation.

von Immigration (26). Kennzeichnend für den sozialen Aufsteiger sind dabei häufig auch eine besonders kritische Sicht ehemals eigener Verhaltensmuster und entsprechende Anforderungen an Personen innerhalb dieser sozialen Gruppe, der er selbst einst angehörte.

Die zwei Dutzend hier behandelten Grabinschriften können als Beispiel des Ausdrucks sozialer Überassimilierung in der römischen Kaiserzeit gewertet werden. Die Freigelassenen versuchten, ihrem neuen sozialen Rang als Neubürger und Patrone in einem Maße gerecht zu werden, der über das Übliche hinaus ging. Mit ihrem gegen die eigene soziale Herkunft gerichteten Verhalten schienen sie die ihnen zugeschriebene Identität endlich ablegen und vollends in die neue Gesellschaftsgruppe aufgenommen werden zu wollen (27). Es bleibt zu prüfen, inwieweit andere Beobachtungen zu Verhalten und Eigenschaften von Freigelassenen, insbesondere aber weitere (epigraphische) Selbstzeugnisse (28) die neue Perspektive zu stützen vermögen.

---

(26) Vgl. das Beispiel karibischer Einwanderer in den USA bei J. GOODWIN-WHITE, *Placing Progress: Contextual Inequality and Immigrant Incorporation in the United States*, «Economic Geography», 84/3, 2008, 303-332, hier 310 mit Anm. 8. Ähnliche Verhaltensweisen beschreiben J. FIJALKOWSKI, *Institutionalisierung politischer Beteiligungsmöglichkeiten für Ausländer*, in W. LUTHARDT - A. WASCHKUHN (Hrsg.), *Politik und Repräsentation. Beiträge zur Theorie und zum Wandel politischer und sozialer Institutionen* (Schriftenreiche der Hochschulinitiative Demokratischer Sozialismus 20), Fulda 1988, 106-122, hier 113 oder P. BECHER - P. HEUMOS, *Drehscheibe Prag. Zur deutschen Emigration in der Tschechoslowakei 1933-1939*, München 1992, 195. Ein anderer Befund, der immer wieder mit Überassimilierung charakterisiert wird, ist die Negation alles Jüdischen durch Juden im Kontext des Nationalsozialismus, exemplarisch E. JÜTTEN, *Diskurse über Gerechtigkeit im Werk Jacob Wassermanns* (Conditio Judaica 66), Tübingen 2007, 287 oder J. G. LUGHOFER - M. MILADINOVIĆ ZALAZNIK (Hrsg.), J. ROTH, *Europäisch-jüdischer Schriftsteller und österreichischer Universalist* (Conditio Judaica 82), Berlin - Boston 2011, 29.

(27) Vgl. so FIJALKOWSKI, (wie Anm. 26) 113 zum überassimilierten Verhalten von Zuwanderern zweiter Generation.

(28) Eine entsprechende Interpretation ist zum Beispiel für die Epitaphe mit Formulierungen wie *sine ulla querella* in Betracht zu ziehen, die nicht selten von Freigelassenen verwendet wurden, vgl. dazu EHMIG (wie Anm. 5).

Tabelle:
LATEINISCHE EPITAPHE MIT NENNUNG VON DER GRABLEGE AUSGESCHLOSSENER PERSONEN

Nr.	Fundort	Ausführende/r	Grab für	Ausnahme	verwehrt wird	Grund	Strafe	Beleg
1	Roma	P(ublius) Aelius Callistus	sibi a Marco Aurelio Epagatho et Aeliae Prim(ig)eniae et Liciniae Ant(h)esphoridi et libertis eorum	ceteri liberti mei prop(r)ii meriti non fu(i)stis neque filia mea				*CIL* VI, 7470 (p. 3852) = *ILS* 8286 (2.H.2.Jh.)
2	Roma	P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Melitinus, inviator	sibi et Aeliae Severae uxori karissimae lib(ertis) libertab(us)-q(ue) meis posterisque eorum	Eutyche lib(erto)	cuius neque corpus neque ossa in monimento inferri volo			*CIL* VI, 8857 (p. 3891) = *ICUR* V, 15410 = *ILCV* 290 (1.H.2.Jh.)
3	Roma	Iulia Arescusa	sibi et Q(uinto) Haterio Euagogo coniugi suo bene mer(enti) <…> libertis libertabus posterisq(ue) eorum et Q(uinto) Haterio Valenti itu ambitu et Iuliae Euraesini filiae itu ambitu	Q(uinto) Haterio Felice	ne introitu habeat in hoc monumento			*CIL* VI, 9408
4	Roma	M(arcus) Aemilius Artema	M(arco) Licinio Successo fratri bene merenti et Caeciliae Modestae coniugi suae et sibi et suis libertis libertabusq(ue) posterisq(ue) eorum	Hermete lib(erto)	quem veto <…> aditum ambitum ne ullum accessum habeat in hoc monumento	propter delicta sua		*CIL* VI, 11027 (p. 3507, 3910) = *ILS* 8285 (1.Jh.)
5	Roma	Baebia Trophime ***liberta***	sibi et L(ucio) Baebio Pisto patrono suo bene merenti et L(ucio) Baebio Pisto et Baebiae Phoebe filiis sui{i}s et Phoebo liberto suo et ceteris libertis libertabusque sui{i}s posterisque eorum	Epitynchanum et Fortem				*CIL* VI, 13498

Nr.	Fundort	Ausführende/r	Grab für	Ausnahme	verwehrt wird	Grund	Strafe	Beleg
6	Roma	C(aius) Caecilius Felix et C(aius) Caecilius Urbicus ***liberti***	sibi et C(aio) Caecilio Rufino et C(aio) Caecilio Materno et libertis libertabusque posterisque eorum	Secundina liberta		impia adversus Caecilium Felicem patronum suum		*CIL* VI, 13732 (p. 3513, 3912) = *ILS* 8115
7	Roma	M(arcus) Antonius Encolpus	Cerelliae Fortunatae coniugi carissimae cum qua v(ixit) ann(os) XL s(ine) u(lla) q(uerella) <…> sibi et Antonio Athenaeo liberto suo karissimo et libertis libertabusque eorum et posteris	M(arco) Antonio Athenione	quem veto in eo monimento aditum habere neque iter ambitum introitum ullum in eo habere neque sepulturae causa reliquias eius posterorumque eius inferri	quia me pos(t) multas iniurias parentem sibi amnegaverit <…> tam ma(g)na clade	si quis adversus hoc quis fecerit tunc is qui fecerit poenae nomine pontificibus aut antescolaris virginum HS L m(ilia) n(ummum) inferre debebit	*CIL* VI, 14672 (p. 3516, 3913) = *CIG* 6298 = *IG* XIV, 1746 = *ILS* 8156 (p. 189) (3.Jh.)
8	Roma	Cl(audius) Apelles <…> et Cl(audia) Primitiba ***liberti***	libertis libertabusq(ue) et familiae utri(u)sq(u)e poster(is)q(ue) eorum	Eutycho libert(o)		mal{a}e meritus de se	si quis hoc mono(men)tum vendere aut abal(i)enare volet inferet aerario p(opuli) R(omani) HS X m(ilia) n(ummum) aut is qui emerit	*CIL* VI, 14930 (p. 3516)
9	Roma	Ti(berius) Claudius Aug(usti) lib(ertus) Bioticus	sibi et Iuliae Donusae et libertis libertabusque suis posterisque eorum	Nymphen				*CIL* VI, 14950
10	Roma	Laelius Mappalius	Cl(audiae) Cosmiae <…> sibi posterisque suor(um)	Eutycho		qui se lib[eralitate mea indignus praebuit ?]		*CIL* VI, 15386

Nr.	Fundort	Ausführende/r	Grab für	Ausnahme	verwehrt wird	Grund	Strafe	Beleg
11	Roma	Fuficia C(ai) l(iberta) Nymphe	sibi et P(ublio) Valerio P(ubli) lib(erto) Ad[d]meto coniugi suo carissimo idem libertis liberta-busque suis posterisque eorum <…> item C(aio) Iulio Fausto et C(aio) Iulio Saturnin[o] et C(aio) Clodio C(ai) filio Tyranno fratribus meis pientissimis	Forte liberto				*CIL* VI, 18616 (p. 3522, 3915)
12	Roma			Stactene(m) libe(rtam)				*AEp* 2004, 237 (1.Jh.)
13	Roma	[---]i Chrysero[tis ---] Synete ***liberta***	Patro[no me]renti et sibi et [---] Doryphoro fil(io) suo e[t ---] eroti conliberto et [libert(is)] libertabus posteri(s) suis posterisque eorum	quos testamento [meo do]mestico non honorificav(ero)				*AEp* 2005, 272 (Ende 1./ Anfang 2.Jh.)
14	Ostia (regio I)	Longina Procla	sibi et suis libertis libertabusque posterisque eorum		neque aditu(m) neque introitu(m) habeant in hoc monim(ento)	eas qu(a)e me vivam relique-runt		*CIL* XIV, 1271 = *ILS* 8283
15	Ostia (regio I)	D(ecimus) Otacilius Felix libertus	sibi et Otaciliae Hilarae collibertae D(ecimo) Otacilio Hilaro l(iberto) D(ecimo) Otacilio Eudoxo l(iberto) <…> Luriae Musae uxori ceteris libertis libertabusque meis omnibus posterisque eorum	quos testamento meo praeteriero				*CIL* XIV, 1437 = *ILS* 1984
16	Ostia (regio I)		[--- fili]ae carissimae [---] Antonio [---] et C(aio) Iulio Cor(nelia) [---]ngula et liber[tis libertabus]quae	[---]atianum				*CIL* XIV, 4906 = *IPOstie* B 86
17	Ostia (regio I)	C(aius) Voltidius Felicissimus	sibi se vivo et suis libertis libertabusque posterisque eorum	Hilaro liberto meo	ne in hoc monimento aditum habeat	abominando		*AEp* 1979, 94 = *AEp* 1981, 157 (Ende 2./ Anfang 3.Jh.)

Nr.	Fundort	Ausführende/r	Grab für	Ausnahme	verwehrt wird	Grund	Strafe	Beleg
18	Ostia (regio I)	Scribonia Attice	sibi et M(arco) Ulpio Amerimno coniugi et Scriboniae Callityche matri et Diocli et suis et libertis libertabusque posterisque eorum	Panaratum et Prosdocia				*IPOstie* A 222 (Hadrian-Antoninus Pius)
19	Velitrae (regio I)	Ti(berius) Claudius Cela[dus] redemptor intestinarius, ***libertus***	Claudiae Syntyche coniugi ca[riss(imae)] et Iuliae Nereidi et lib[ertis] libertabusque suis posterisque eorum	Fausti[no et] Sabina ***liberti***		malis libertis		*SupIt* II V, 25 = *AEp* 1925, 87
20	Cales (regio I)	M(arcus) Urbanius Cinnamus	sibi et suis et Satriae Seilidi et Mariae Simili	Nymphio l(iberto)				*CIL* X, 4697
21	Puteoli (regio I)	C(aius) Lepidius Felix	C(aio) Lepidio Iucundo q(ui) v(ixit) a(nnos) III m(enses) II <…> filio piissimo et sibi et suis libertis libertabusque posterisque eorum	Phlegusam libertam	ne ei in hoc monimento aditus detur			*CIL* X, 2649 = *ILS* 8284
22	Puteoli (regio I)	Ti(berius) Claudius Fortunat[us]	sibi et Flaviae Fortunata[e] coniugi bene de se marita[e] et libertis libertabusqu[e] suis et Fortunataes posteri[s]que eorum omnium	Claudia Heuresis				«Epigraphica», 72, 2010, 84 = *AEp* 2010, 285 (Ende 2./Anfang 3.Jh.)
23	Ligures Baebiani (regio II)	[---]us ?		Capri Feroci	aditum vetavit			*CIL* IX, 1495a
24	Aquileia (regio X)	M(arcus) Caesius Q(uinti) f(ilius) Ani(ensi) Priscus vet(eranus) leg(ionis) VIII Aug(ustae)	v(ivus) f(ecit) sibi et suis Carconiae M(arci) f(iliae) Priscae contuber(nali) l(ibertis) l(ibertabus)q(ue)	Prim(us) Tyrann(us) Sintyc(hus) voc(antur)				*CIL* V, 902 = *InscrAqu* II 2753 (1.H.1.Jh.)

Fett und kursiv gesetzte Angaben sind aus dem Text erschlossen. Die Textwiedergabe erfolgt jeweils in dem Kasus, der in der Inschrift gebraucht wurde.

YANN LE BOHEC

RAID SUR EL-AGUENEB

Abstract

A Latin inscription, which is well known since a long time, has been recently studied by Mrs Chr. Hamdoune: *CIL* VIII, 21567, from el-Agueneb, in Algeria. Here, the text is reread, with new commentaries concerning the military hierarchy and the units concerned (*ala Flauia* and *cohors VI Commagenorum*). The main question is: what did the soldiers do in this region? New books on Roman army, especially one from B. Rankov et N. J. E. Austin, give new light on it; the soldiers went for intelligence purpose (possible presence of barbarian people in the neighbouring mountain).

Key words: *ala, centurio, cohors, decurio, duplicarius*, intelligence, *sesquiplicarius*.

Riassunto

Una iscrizione latina, nota da tempo (*CIL* VIII, 21567), proveniente da el-Agueneb, in Algeria, é stata di recente studiata da Chr. Hamdoune. Il testo viene qui riproposto, con nuovi commenti sulla gerarchia militare, sulla *ala Flauia* e la *cohors VI Commagenorum*. Ci si chiede cosa facevano i militari in quella regione. Nuovi studi sull'esercito romano, specialmente ad opera di B. Rankov e di N. J. E. Austin, gettano nuova luce sull'argomento: i militari erano incaricati di sorvegliare il territorio per la possibile presenza di popolazioni barbare nelle vicine montagne.

Parole chiave: *ala, centurio, cohors, decurio, duplicarius*, servizio segreto, *sesquiplicarius*.

En l'année 174 de l'ère chrétienne, sur le site d'el-Agueneb, des soldats de l'armée romaine d'Afrique ont fait graver une inscription sur une colonne de section quadrangulaire, qui a été brisée en deux parties depuis cette époque. Elle est connue depuis longtemps et elle a donné matière à plusieurs publications, souvent incertaines en raison des dommages que la pierre a subis. C'est en dernier lieu Mme Chr. Hamdoune qui a approché en

épigraphiste ce monument très difficile (1); allant plus loin que sa spécialité, elle s'est proposée d'étudier «l'organisation et le rôle de l'armée d'Afrique» (2). Dans ce but, elle a repris l'examen du texte, lui ajoutant une traduction et des commentaires. Certaines de ses réflexions nous ont paru mériter quelques additions. Nous avions déjà abordé ce document dans un livre paru en 1989 (3); de nombreux travaux ont été publiés en vingt-cinq ans (4), et ils nous imposent de reconnaître que notre interprétation a vieilli.

Pourtant, c'est la lecture du texte qui a été publiée en 1989 que nous proposons, avec très peu de modifications; elle reprenait celle qu'avait faite G. Wilmans pour le *CIL*.

CIL VIII, 21567 (5) (el-Agueneb):

A. *Pro salu*[*te M. Aure*]|	B. *Vt scias*, [*tu*], |
[*lii*] *Anto*[*nini Aug*(*usti*)], |	*quicum*[*que*] |
[*Ar*]*m*(*eniaci*), *Part*(*hici*), [*Med*(*ici*), *Germ*(*anici*)], |	*in hac ex*[*pe*]|
[*red*]*do m*[*ea uota*] |	*ditione* [*salu*]|
[*de*]*bita, iam* [*reuersus*], |	*us fueris et* |
quae om[*nibus diis*] |	*hos titulo*[*s*] |
uoueram [*exiens*], |	*legeris mutus*, |

(1) CHR. HAMDOUNE, *Soldats de l'armée d'Afrique en mission: à propos de* CIL *VIII, 21567, Agueneb, Djebel Amour*, dans *Hommage à Pierre Morizot*, «Aouras», 7, 2012, pp. 181-205; on ajoutera à la bibliographie: D. LEGRAND [sic, *errore*, pour LENGRAND], *Un raid d'exploration dans l'Ouest algérien, «*Athar*»* [Alger*],* 7, 2008, pp. 73-82, revient sur une inscription bien connue, qui mentionne un raid mené en 174 au nord du Djebel Amour par un groupe de soldats. Il propose le texte, la traduction et quelques commentaires. J. NÉLIS-CLÉMENT, *Les beneficiarii*, Bordeaux 2000, pp. 171-172, plus les références citées *infra*.

(2) HAMDOUNE, art. cité, p. 183.

(3) *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, pp. 170, 380-381 et n. 120.

(4) G. R. WATSON, *The Roman Soldier*, 1969, réimpr. Ithaca 1985, 256 pp.; G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries AD*, 4e édit., Oklahoma 1998, 342 pp.; L. LORETO, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli 2006, XIII-257 pp.; *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, édit. Ph. SABIN, H. VAN WEES et M. WHITBY, 2, *Rome, from the Late Republic to the Late Empire*, Cambridge 2007, XIV-608 pp.; *A Companion to the Roman Army*, édit. P. ERDKAMP, Oxford 2007, XXVI-574 pp.; P. COSME, *L'armée romaine*, Paris 2007, 288 pp.; P. STREIT, *L'armée romaine*, Gollion 2012, 157 pp.; *The Oxford Handbook of Warfare in the classical World*, édit. B. CAMPBELL et L. A. TRITLE, Oxford 2013, XXXI-783 pp.; Y. LE BOHEC, *La guerre romaine*, Paris 2014, 448 pp.; *The Encyclopedia of the Roman Army*, édit. Y. LE BOHEC, Boston 2014, 3 vol., 1154 pp.

(5) Contrairement à ce qu'écrit Hamdoune (art. cité, p. 183, n. 11), nous n'avons jamais dit que ce texte était repris dans *ILS*, 9241: nous avons renvoyé à la note placée sous cette référence car elle contient des informations souvent négligées (également par Chr. Hamdoune) et néanmoins fort utiles (nous y reviendrons); voir aussi *AEp* 1948, sous 208, et *Der römische Weihebezirk von Osterburken*. *Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiarier Inschriften des römischen Reiches*, édit. SCHALLMAYER E. *et alii*., Stuttgart1990, n. 820.

et pro salute [*M. Aemi*]| *li*(*i*) *Macri*, [*leg*(*ati*) *Aug*(*usti*)] | *proprae*(*tore*), *c*(*larissimi*) *u*(*iri*), *pr*[*opter* (?)] | *cuius suf*[*frag*(*ationem*)] | *a sacratiss*(*imo*) [*imp*(*eratore*)] | *ordinibu*[*s ad*]| *scriptus sum*, | [*eius pari*] *mod*[*o*] | *celebrantur* [*ad*]| *fectu pari a*[*di*]| *uncta mihi* [*fac*]| [*ta*] *explicui*, [*iu*]*uantibus* [*his*]: | *M. B*[*r*]*ut*[*tio …*]| *tato*, *dec*(*urione*), [*et*] | *Popilio E*[…], | *dec*(*urione*) *cob*(*ortis*) *VI C*[*omm*(*agenorum*)], | *et Flauio Felice, b*(*ene*)[*f*(*iciario*) *cob*(*ortis*)], | *et Aurelio O*[…]| *to*, *dupl*(*icario*) *al*(*ae*) *Fl*(*auiae*), [*et*] | […] *Germano, Ser*[*ui*]| [*lio*] *Ianuario*, *Iulio* | [*Pr*]*ocesso, Asinio* [*E*]| *merito*, *sesq*(*uiplicariis*).	*Genio summ*[*o*] | *Thasuni et de*| *o siue deae*, [*nu*]| *mini sanc*[*to*], | *l*<*a*>*eones* [*in*] | *dieb*(*us*) *XL f*(*eci*). *Scripsi, Fl*[*ac*]| *co et Ga*[*llo*] | [*co*(*n*)*s*(*ulibus*), *a*(*nte*) *d*(*iem*) …] | [*k*]*al*(*endas*) *Iun*(*ias*): *eo d*[*ie, ex*] | *dec*(*urione*) *sum pro*[*mo*]| *tus*; *uotum* [*so*]| *lui meo no*[*m*(*ine*), | *Catulus*, | [(*centurio*) *leg*(*ionis*)] | [*III Aug*(*ustae*)].

Cette proposition de lecture appelle peu de remarques.

En A, l. 1: il n'y a pas de place pour IMP.

En A, l. 5, le mot *reuersus* est une restitution très hypothétique; il faut faire la même remarque pour *exiens* à la l. 7, et pour *saluus* en B, l. 4-5.

Les *cognomina* des soldats de A (Bruttius, Popilius et Aurelius) ne peuvent pas être restitués.

Un auteur majeur a vu l'inscription, G. Wilmans, quand il a parcouru l'Afrique pour établir le *CIL* (6). Avant et après lui, d'autres épigraphistes plus ou moins réputés, travaillant de première ou de seconde main, ont ajouté des pierres à l'édifice. Il paraît pourtant inutile et dangereux de revenir sur ce texte à partir de dessins et, plus étonnant encore, de photographies de dessins (7). C'est au moins complètement inutile car, par bonheur, P. Morizot en a récemment retrouvé la trace dans le jardin public d'Aflou et

(6) Y. LE BOHEC, *Wilmanns, Cagnat et les inscriptions de la «Numidie militaire»*, «Ant. Afr.», 30, 1994, pp. 221-228.

(7) HAMDOUNE, art. cité, pp. 182-183.

il l'a savamment commenté (8). Quitte à faire un «apparat critique», il nous semble regrettable de mettre sur le même plan tous les commentateurs, ce qui entraîne un risque de confusion (9); bien pire, ces références contiennent des erreurs manifestes, car elles se fondent sur des dessins inexacts, comme le prouve une comparaison avec les lectures de P. Morizot. C'est ce que Louis Robert appelait «de la pollution bibliographique». Pour établir un nouveau texte, le plus simple eût été de reprendre la lecture de G. Wilmans et de la comparer avec les photographies disponibles; il semble que le *CIL* a le plus souvent proposé de bonnes leçons.

Traduire ce texte est un exploit, car il comporte beaucoup de lacunes et il pose de nombreux problèmes. Il est donc très difficile de proposer «un texte cohérent»; en tout cas, peu d'auteurs oseraient tenter l'entreprise; Mme Chr. Hamdoune a montré là beaucoup de courage (10). Quatre exemples montreront ces difficultés. 1. «Maintenant que je suis revenu», pour *iam* [*reuersus*], laisse le lecteur incertain: «revenu» d'où? Quand? 2. Rendre *adfectus* par «affection» est curieux. Certes, il est assuré que les légionnaires aimaient l'empereur et, normalement, son légat. De là à dire qu'ils éprouvaient de l'«affection» à leur égard, c'est peut-être commettre un faux-sens. 3. *In hac ex*[*pe*]*ditione* [*cautus*] *fueris* est rendu par «toi… qui as fait preuve de circonspection devant cette expédition»; s'il faut restituer [*cautus*], nous supposons (mais ce n'est qu'une supposition) qu'il faut comprendre «toi … qui as participé à ce raid avec prudence»; en fait, la leçon [*saluus*] n'est pas plus mauvaise ni moins vraisemblable. 4. Enfin, les *l<a>eones* transformés en «lions sans inscription» peuvent paraître une surinterprétation du texte.

Les difficultés que cette inscription oppose à l'épigraphiste étant rappelées, il est alors possible de voir ce que l'histoire militaire peut lui apporter; cette discipline a fait de très grands progrès depuis quelques années, et il n'est peut-être pas mauvais de les utiliser. Nous pouvons regrouper quelques réflexions autour de cinq thèmes, la hiérarchie, les unités, la culture des soldats, la «mission» qui leur a été confiée et la stratégie; on ajoutera deux brèves remarques sur d'autres problèmes.

---

(8) P. MORIZOT, *De Mommsen à Google Earth: les avatars de l'inscription d'El Agueneb*, dans *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burnand*, édit. C. DEROUX, Coll. *Latomus*, 331, Bruxelles 2011, pp. 572-588.

(9) HAMDOUNE, art. cité, pp. 184-186.

(10) HAMDOUNE, art. cité, p. 189.

Ce texte est riche de mentions pour la hiérarchie des auxiliaires (11), puisqu'il mentionne quatre *sesquiplicarii* (une solde et demie), un *duplicarius* d'aile (double solde), un bénéficiaire et trois décurions. Les *sesquiplicarii* et le *duplicarius* ne posent pas trop de problèmes (12): les premiers étaient des *immunes principales* (13), c'est-à-dire qu'ils étaient dispensés de corvées (*immunes*) et qu'ils recevaient une solde et demie (*principales*); le second entrait dans la même catégorie, mais il percevait une double solde (ces gradés étaient aussi appelés, de manière contractée, *duplarii*).

Le bénéficiaire a divisé la critique (14). Certes, lui aussi doit entrer dans la catégorie des *immunes principales*, d'autant qu'il est placé ici juste après les décurions et avant le *duplicarius*. La question est de savoir de qui ou de quoi il était «bénéficiaire», car le complément de nom manque et il faut proposer une restitution. En effet, il est possible de classer ces soldats en deux groupes, les uns appelés bénéficiaires de tel officier, les autres bénéficiaires de tel type d'unité. Suivi par J. Ott (15), nous avions proposé de lire *b*(*ene*)[*f*(*iciarius*) *coh*(*ortis*)], parce que les corps engagés dans cette entreprise appartenaient aux auxiliaires (on aurait d'ailleurs aussi bien pu avoir un bénéficiaire d'aile dans ce cas). Pour G. Wilmans, dans le *CIL*, cité, il faut lire *b*(*ene*)[*f*(*iciarius*) *tr*(*ibuni*)]; et, pourquoi pas: [*pr*(*aefecti*)]? Ce n'était qu'une hypothèse parmi d'autres. Mais A. von Domaszewski (16) et J. Nélis-Clément ont préféré *b*(*ene*)[*f*(*iciarius*) *co*(*n*)*s*(*ularis*)], car ce titre leur paraît

(11) A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, réédit. B. DOBSON, Cologne 1967, LXII-375 pp.; D. BREEZE, *Pay, grades and ranks below the Centurionate*, «J.R.S.», 61, 1971, pp. 130-135; *The career structure below the centurionate during the Principate*, dans *A.N.R.W.*, II, 1, 1974, pp. 434-451, et *The organisation of the career structure of the* immunes *and* principales *of the roman Army*, «B.J.», 174, 1974, pp. 245-292; R. O. FINK, *Roman military Records on papyrus*, 1971, 564 pp.; *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire*, édit. Y. LE BOHEC, Paris 1995, 480 pp.; G. WESCH-KLEIN, *Soziale Aspekte des römischen Heerwesens in der Kaiserzeit*, dans *Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien*, 28, Stuttgart 1998, 257 pp.; *Didymoi*, édit. H. CUVIGNY *et alii*, *Les Textes*, 4, 2012, pp. 12-18. On fera une mise à jour avec l'*AEp*. Pour les auxiliaires, plus particulièrement: G. L. CHEESMAN, *The auxilia of the Roman imperial army*, 1914, réimpr. *Studia historica*, 59, Chicago, Ill., 1975, pp. 36-45; I. HAYNES, *Blood of the Provinces*, Oxford 2013, XVIII-430.

(12) P. LE ROUX, *Duplicarius*, *duplarius*, *sesquiplicarius*: *un réexamen*, *Le métier de soldat dans le monde romain*, Lyon 2012, pp. 523-532.

(13) Sur les *principales*: M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973, 204 pp.

(14) J. OTT, *Die Beneficiarier*, Stuttgart 1995, 245 pp.; NÉLIS-CLÉMENT, *Les beneficiarii*, cit., p. 557.

(15) OTT, ouvr. cité, pp. 68-69.

(16) VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung*, cit., 1967, pp. 249-250; G. L. CHEESMAN, *The auxilia of the Roman imperial army*, 1914, réimpr. Hildesheim-New York, 1978, p. 43; I. HAYNES, ouvr. cité.

plus digne de figurer après le nom des décurions. Le problème ne paraît pas résolu. Quoi qu'il en soit, nous définirons les bénéficiaires comme l'a fait J. Nelis-Clément: ils servaient comme administrateurs et comme militaires, c'est-à-dire comme secrétaires et comme combattants.

Les décurions, précisément, n'ont pas toujours été bien étudiés. Ils entraient dans la catégorie des officiers subalternes, les officiers supérieurs se partageant entre chevaliers et sénateurs (17). Ils pouvaient par exception venir de l'ordre équestre, et on les appelait alors *ex equite romano*; ou ils sortaient du rang, comme on le dit souvent, mais alors ils étaient pris exclusivement parmi les *principales*, ce qui est le cas du Catulus de l'inscription d'el-Agueneb; le plus souvent, à notre avis, ils appartenaient au milieu des notables (18). Il y a plus intéressant pour notre propos, c'est l'étendue de leur autorité. Flavius Josèphe, confirmé sur ce point par le pseudo-Hygin, indique qu'une cohorte mixte (*equitata*) comptait 120 cavaliers et 3 décurions si elle était quingénaire, 240 cavaliers et 6 décurions si elle était milliaire (19); et donc un décurion commandait environ 40 cavaliers (ces chiffres, dans la réalité, n'étaient jamais atteints avec précision). Mais le problème d'el-Agueneb reste entier: combien d'hommes y ont été envoyés? En effet, comme il s'agit d'un raid, d'une opération de renseignement, ainsi que nous le verrons plus loin, trois possibilités s'offrent à nous: soit chaque décurion était accompagné par tous ses hommes, et donc on a un effectif d'environ 120 cavaliers; soit il n'en avait qu'une partie; soit il n'en avait aucun. Cette dernière hypothèse n'a rien d'invraisemblable, car il est étonnant qu'il ne soit fait aucune mention des simples soldats, qui auraient pu et dû être associés à l'acte religieux, la dédicace. Il est donc imprudent d'affirmer que ces gradés étaient accompagnés par «une centaine d'hommes» (20).

Cette inscription indique en outre que l'un des décurions a reçu une promotion; il est devenu centurion de légion, dans la

(17) Y. LE BOHEC, *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, 3e édit., Paris 2002, pp. 37-47.

(18) ID., *Décurions et centurions auxiliaires sous le Principat en Afrique-Numidie*, dans *Mél. D. Saddington*, «Acta Classica», 55, 2012, pp. 83-98, et *Le recrutement de trois centurions de l'armée d'Afrique*, dans *Hommage à Pierre Morizot*, «Aouras», 7, 2012, pp. 173-179.

(19) FLAVIUS JOSÈPHE, *G.J.*, III, 4, 2 (67); PSEUDO-HYGIN, XXV-XXVII.

(20) HAMDOUNE, art. cité, p. 194 et 200. Notre point de vue est appuyé par D. LEGRAND [sic, *errore*, pour LENGRAND D.], cit., pp. 73-82, qui considère que cette entreprise est un raid; Mme Hamdoune a-t-elle connu cet article?

IIIe Auguste; il a été *ordinibus adscriptus*. Le mot *ordo* a de nombreux sens en latin, et même dans le langage militaire il en a plusieurs (21). Mais ici, nul doute qu'il soit l'équivalent de centurionat. D'autres questions surgissent alors. D'abord, comment a-t-il obtenu cette nouvelle dignité? Il dit qu'il la doit à la *suffragatio* du légat qui l'a demandée à l'empereur et qui l'a obtenue. Deux voies s'offraient à un *principalis* pour accéder au milieu des officiers subalternes. Il pouvait le devoir aux soldats qui l'acclamaient; on appelait cette procédure le *suffragium legionis* (à ne pas confondre avec *suffragatio*); bien entendu, le dernier mot revenait aux autorités militaires (22). Ou bien, comme c'est le cas ici, il attendait le bon vouloir de son supérieur régional, ici le légat, sans aucun doute sur avis du commandant de l'unité, préfet ou tribun dans le cas d'un corps auxiliaire.

Le moment où cette promotion lui a été accordé, également, fait débat: avant de partir? Ou au retour? La lecture du texte, si nous l'avons bien compris, et conformément aux règles de l'administration militaire, suggère une autre hypothèse: au moment où il quittait son camp, Catulus a été avisé qu'il devenait centurion à tel jour précis; ce jour-là, il se trouvait à el-Agueneb. D'où la joie qu'il exprime dans cette inscription. Il nous prouve surtout qu'un centurion de légion était le supérieur d'un décurion de cavalerie, ce qui n'est pas évident car le cavalier l'emportait toujours sur le fantassin, à condition que ce fût à type d'unité égal.

Conclusion provisoire: dans ce texte ne sont mentionnés de manière assurée que des auxiliaires et des gradés, sous-officiers et officiers subalternes, envoyés pour un raid.

Cette inscription, s'agissant des soldats, pose le problème de leur niveau de culture, puisque, dit Mme Chr. Hamdoune, ils devaient écrire un «rapport» (23) (le texte ne le dit pas, et il n'est pas impossible qu'un compte-rendu oral ait suffi). Elle pense qu'ils avaient reçu une bonne instruction (24), et elle cite en exemples

---

(21) J. F. GILLIAM, *The* Ordinarii *and* Ordinati *of the Roman Army*, «T.A.Ph.A.», 71, 1940, pp. 127-148; E. SANDER, Triarius ordo. *Der* Centurio *des Veteranen* - Vexillum *in der 1. Cohorte der augusteischen Legion*, «Rh.M.», 95, 1952, pp. 79-96; T. SARNOWSKI, Primi ordines et centuriones legionis I Italicae *und eine Dedikation an Septimius Severus aus* Novae *in Niedermoesien*, «Z.P.E.», 95, 1993, pp. 205-219.

(22) TACITE, *H.*, III, 49, 3-4; *AEp* 2000, 1453. P. FAURE, *Le* suffragium legionis. *Espaces et pouvoirs dans l'Antiquité, de l'Anatolie à la Gaule,* dans *Hommages à Bernard Rémy*, *Cahiers du CRHIPA*, 11, 2007 (Grenoble), pp. 319-331.

(23) HAMDOUNE, art. cité, p. 187.

(24) Elle s'appuie sur une thèse dépassée, E. VALETTE [en réalité, E. VALETTE - E. CAGNAC], *La lecture à Rome*, Paris 1992, 332 pp.

deux centurions de Bu Njem qui ont été capables de rédiger des poèmes sur la qualité desquels nous nous interrogeons (25). La question a été entièrement renouvelée ces dernières années par des découvertes faites en Bretagne, à Vindolanda, en Suisse, à Windisch, en Libye, à Bu Njem, et dans plusieurs endroits de l'Égypte. H. Cuvigny, qui a parcouru les déserts encadrant la vallée du Nil, affirme que «le meilleur côtoie le pire», ce qui paraît à la fois nuancé et raisonnable; elle établit que, dans cette région, 50% des soldats étaient illettrés, que les femmes et les Égyptiens ne savaient ni lire ni écrire (26). Quant aux poèmes africains, ils sont souvent d'une versification médiocre, même s'ils ont été rédigés par des officiers (27).

Conclusion provisoire: ces soldats devaient être plus des militaires que des intellectuels.

Ils appartenaient à au moins deux unités, la VIe cohorte de Commagéniens et l'aile Flavienne, et on leur ajoutera une mention de la IIIe légion Auguste. Il paraît inutile de revenir sur la légion, sauf pour indiquer que des mises à jour et des compléments ont été publiés depuis 1989 (28). Les unités auxiliaires sont assez bien connues pour qu'il soit inutile de refaire leur histoire. Mais des documents ont récemment fait leur apparition et il ne faut pas les oublier. En effet, deux diplômes militaires qui intéressent

---

(25) Sur ces centurions «poètes», voir J. N. ADAMS, cité ci-dessous.

(26) A. K. BOWMAN et J. D. THOMAS, *The Vindolanda Writing Tablets. Tabulae vindolandenses*, 1, Newcastle 1974, 32 pp., même titre, 2, Londres 1994, 440 pp. – 32 ill., même titre, 3, Londres 2003, 184 pp.; R. MARICHAL, *Les ostraca de Bu Njem*, «Libya Antiqua», Suppl., 7, Tripoli 1992, 284 pp.; *Mons Claudianus. Ostraca graeca et latina*, 1 et 2, édit. J. BINGEN *et alii*, *I.F.A.O.*, *Documents de fouilles*, 29, 1992, 198 pp. XXXIII pl., et 32, 1997, 312 pp. LXII pl., et *The Quarry Texts*, 4, édit. A. BÜLOW-JACOBSEN, 2009, 378 pp.; H. PETERSMANN, *Täfelchen von Vindolanda*, *Latin vulgaire-latin tardif*, 3, 1992, pp. 283-291; A. K. BOWMAN, *Life and letters on the Roman frontier. Vindolanda and its people*, Londres 1994, 2e édit., 1998, 170 pp.; J. N. ADAMS, *The language of the Vindolanda writing tablets*, «J.R.S.», 85, 1995, pp. 86-134, et *The poets of Bu Njem: language, culture and the centurionate*, «J.R.S.», 89, 1999, pp. 109-134; *Die römischen Schreibtafeln von Vindonissa. Lateinische Texte des militärischen Alltags und ihre geschichtliche Bedeutung*, édit. M. A. SPEIDEL, *Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa*, 12, Brugg 1996, 271 pp. ill.; H. CUVIGNY, dans *Route de Myos Hormos*, 2003, pp. 454, et *Ostraca de Krokodilô. La correspondance militaire et sa circulation. Praesidia du désert de Bérénice*, 2, Le Caire 2005, XI-283 pp.; S. E. PHANG, *Military documents, languages and literacy*, *A Companion to the Roman Army*, 2007, pp. 286-305, surtout pp. 299-300; Y. LE BOHEC, *L'écrit au sein de l'armée romaine, du Ier au IIIe siècle de notre ère*, dans *Neronia VIII*, édit. Y. PERRIN, Coll. *Latomus*, 327, Bruxelles 2010, pp. 192-207; *Didymoi. Une garnison romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, édit. H. CUVIGNY *et alii*, 1, *Les fouilles et le matériel*, *F.I.F.A.O.*, 64, Le Caire 2011, 434 pp.; 2, *Les Textes*, *Praesidia du désert de Bérénice*, 4, Le Caire 2012, 435 pp.

(27) Voir, par exemple, *CIL* VIII, 2756, de Lambèse.

(28) Y. LE BOHEC, *L'armée romaine en Afrique et en Gaule*, Coll. *Mavors*, 14, Stuttgart 2007, en particulier pp. 478-502.

l'armée d'Afrique viennent d'être publiés (29), mais seul un d'eux est assez bien conservé pour être utilisable. Il est daté de l'année 127 et il mentionne la VIe cohorte de Commagéniens, mais pas l'aile Flavienne.

Nous manifesterons en outre quelques points de désaccord, tout-à-fait mineurs, avec Mme Chr. Hamdoune sur les corps de troupe. La VIe cohorte de Commagéniens n'était pas «une unité de frondeurs» (30). Ce n'est pas parce qu'un des discours d'Hadrien (31) indique que ces hommes ont utilisé des frondes qu'ils privilégiaient cette arme. Le même texte dit aussi qu'ils ont lancé des *missilia*, des javelots. D'ailleurs, il serait étonnant que ces Orientaux n'aient pas été des archers (32). De toute façon, les soldats de l'armée romaine, aussi bien les légionnaires que les auxiliaires, devaient savoir manier les différentes armes qui existaient, arcs, lances, etc. Et puis, comme cette unité était une cohorte mixte, elle regroupait des cavaliers et des fantassins. On ne peut pas dire qu'elle ne possédait qu'«une turme de cavaliers placée sous le commandement d'un décurion» (33). Les *cohortes equitatae* comptaient trois turmes et six centuries quand elles étaient quingénaires et six turmes et dix centuries quand elles étaient milliaires; en témoignent Flavius Josèphe et le pseudo-Hygin, cités plus haut. Enfin, ces soldats ne formaient pas une vexillation (34). D'abord le texte ne le dit pas; on n'y trouve ni *uexillum*, ni *uexillatio*, ni *uexillarii*. Ensuite, la situation décrite par l'inscription d'el-Agueneb ne correspond en rien à une unité de ce type. On distinguait en effet trois types de vexillations (35). Les *uexillationes* de combat comptaient 1000 ou 2000 hommes; avant Marc Aurèle, leur chef portait le titre de «légat impérial des vexillations». Pour

(29) P. WEISS, *Ausgewählte neue Militärdiplome*, «Chiron», 32, 2002, pp. 497-500; W. ECK et A. PANGERL, *Neue Konsuldaten*, «Z.P.E.», 152, 2005, pp. 243-248. Ces textes se retrouvent dans *R.M.D.*, 5, 368 et 372. Voir *L'armée romaine en Afrique et en Gaule*, 2007, pp. 499-500.

(30) HAMDOUNE, art. cité, p. 191.

(31) Sur ces discours d'Hadrien, mentionnés par Chr. Hamdoune (art. cité, pp. 191-192): *Les discours d'Hadrien à l'armée d'Afrique. Exercitatio*, édit. Y. LE BOHEC, Paris 2003, 173 pp.; M. P. SPEIDEL, *Emperor Hadrian's Speeches to the African Army - a new Text*, *Römisch-germanisches Zentralmuseum, Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte*, LXV, Mayence 2006, 106 pp.; ce dernier montre que les légionnaires s'entraînaient aussi à l'arc.

(32) T. SULIMIRSKI, *Les archers à cheval, cavalerie légère des anciens*, «R.I.H.M.», 3, 1952, pp. 447-461; M. BIANCARDI, *Arcieri a cavallo nelle provincie occidentali dell'Impero romano*, «A.F.L.S.», 22, 2001, pp. 1-26.

(33) HAMDOUNE, art. cité, p. 192.

(34) HAMDOUNE, art. cité, p. 190, 194 et 200.

(35) R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiser Heeres*, «Epigraphische Studien», 1, 1967 (Cologne), 147 pp.

des travaux, le nombre d'hommes requis était évidemment moins grand; ils étaient confiés à un *praepositus* ou à un *sub cura*. Enfin l'occupation de postes demandait des effectifs proportionnés à la superficie du camp; le commandant portait le même titre que le chef chargé de travaux. En fait, cette troupe s'apparente à ces types d'unités qu'on a appelé par la suite des *numeri collati*, expression qui n'est attestée que plus tard (36).

Conclusion provisoire: ce texte indique de quelles unités venaient les soldats envoyés pour un raid, l'aile Flavienne et la VIe cohorte de Commagéniens; il mentionne aussi la IIIe légion Auguste.

Une meilleure connaissance de la hiérarchie et des unités impliquées permet d'aborder dans de meilleures conditions un problème des plus difficiles posé par cette inscription, celui du but poursuivi par les soldats: que faisaient-ils là? Quelle était, pour reprendre le mot de Mme Chr. Hamdoune, leur «mission» (37)? Remarquons déjà qu'elle repousse à raison l'existence d'une *statio* dont il n'existe aucune trace (38).

Et elle reprend notre ancienne théorie: poursuivre des pillards (faire de la police) et mener une exploration (39). Hélas, il nous faut bien reconnaître notre tort dans le livre de 1989 qui a été mentionné plus haut. Le type d'unité impliqué ne plaide pas en faveur de l'hypothèse d'une entreprise de combat: que faire avec 120 hommes? Et encore, eût-il fallu que tous fussent venus, ce qui n'est pas sûr. À ce propos, on relèvera une inexactitude, sans doute de forme: on ne peut pas dire que seule une «minorité de soldats (était) appelée à jouer un rôle tactique» (40). En réalité, tous les hommes prenaient place dans la ligne de bataille quand l'occasion se présentait, les gratte-papier comme les autres; ils n'étaient pas dispensés de se battre. Enfin, on n'admet plus guère aujourd'hui

(36) Y. LE BOHEC, *Encore les* numeri collati, dans *L'Africa romana*, *III° Convegno di Sassari*, 1986, pp. 233-241.

(37) HAMDOUNE, art. cité, dans le titre, et p. 196.

(38) HAMDOUNE, art. cité, p. 190. Là-dessus, voir H. LIEB, *Expleta statione*, *Britain and Rome* (= *Mél. E. Birley*), 1965, pp. 139-144; M. F. PETRACCIA, *Gli stationarii in età imperiale*, Rome 2001, 111 pp.; *La statio*, ed. J. FRANCE et J.CLÉMENT, Bordeaux 2011, 358 pp.

(39) HAMDOUNE, art. cité, p. 200.

(40) HAMDOUNE, art. cité, p. 192. Sur la bataille: C. M. GILLIVER, *Battle*, dans *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, cité, 2, 2007, pp. 122-157; A. GOLDSWORTHY, *War*, *ibidem*, 2, 2007, pp. 76-121; J. THORNE, *Battle, tactics*, dans *A Companion to the Roman Army*, cité, 2007, pp. 218-234; Ph. CULHAM, *Imperial Rome at war*, dans *The Oxford Handbook of Warfare in the classical World*, cité, 2013, pp. 239-243; nombreux ouvrages de A. Goldsworthy, outre l'art. cité.

l'idée que les soldats pouvaient faire «des explorations» (41); le mot est au mieux anachronique.

Une hypothèse, une de plus, peut être formulée: ces hommes faisaient ce que les militaires appellent de la «gesticulation»; ils devaient «montrer le drapeau», faire voir à d'éventuels ennemis qu'ils pouvaient intervenir et qu'ils étaient prêts. Il y a mieux. Grâce à un livre très important de B. Rankov et N. J. E. Austin (42), on peut comprendre ce qui est ici maladroitement appelé une «mission exploratoire», une «exploration» (43). L'armée romaine pratiquait le renseignement, ce que les Anglais appellent l'*intelligence*. Ses cadres connaissaient tous les types de recherche d'informations. Elle pratiquait le renseignement tactique actif grâce à des soldats appelés *speculatores* et *exploratores*. Elle pratiquait le renseignement tactique passif en interrogeant les voyageurs, commerçants notamment. Elle pratiquait le renseignement stratégique, également passif et actif; dans ce dernier cas, le commandement pouvait envoyer assez loin de la frontière des unités ou des groupes de soldats comme celui qui est attesté à el-Agueneb. La principale mission et peut-être l'unique mission de Catulus et de ses hommes consistait à travailler pour le renseignement stratégique actif (44). En fin de mission, toutes les informations étaient dirigées vers le commandant l'armée, le légat, en l'occurrence M. Aemilius Macer qui avait confié une entreprise importante à un gradé de confiance, Catulus. Mais il y a mieux, ou plutôt il y aura mieux. Une inscription inédite a été mentionnée par J.-P. Laporte au 6e Congrès de Lyon sur l'armée romaine (23-25 octobre 2014); elle doit être publiée dans les actes de cette réunion, co-signée par ce savant et par N. Benseddik. Elle mentionnerait la présence de Bavares dans le Djebel Amour (45). On devine que ce texte conforte l'explication de B. Rankov et N. J. E. Austin: ces soldats allaient non seulement chercher des renseignements, mais encore ils allaient en chercher sur ces Bavares.

---

(41) HAMDOUNE, art. cité, p. 200.

(42) N. J. E. AUSTIN et N. B. RANKOV, *Exploratio. Military and political intelligence in the Roman world from the second Punic war to the battle of Adrianople*, Londres 1995, XIII-292 pp.; F. RUSSELL, *Finding the enemy: military intelligence*, dans *The Oxford Handbook of Warfare in the classical World,* cité, 2013, pp. 474-492, surtout pp. 479-481, sur les *exploratores* et les *speculatores*.

(43) HAMDOUNE, art. cité, p. 197; mais les entreprises de Suetonius Paulinus et de Septimius Flaccus n'ont rien à voir l'une avec l'autre, ni avec le renseignement.

(44) Voir N. J. E. AUSTIN et N. B. RANKOV, *Exploratio*, cit., p. 189, où le site est curieusement appelé Agneb.

(45) Correspondance privée de J.-P. Laporte.

L'inscription appelle *expeditio* cette mission. Le mot a été étudié, notamment à partir du *Thesaurus* et de l'épigraphie (46). À l'origine, il n'avait pas un sens militaire: il vient du verbe *expedire* qui appartient à la famille de *pedica*, «liens aux pieds». Sous le Principat, il servit à désigner des soldats allégés de l'inutile pour aller plus vite. Peu à peu, il prit le sens de «campagne», partie d'une guerre, et même de «guerre», surtout dans les sources épigraphiques. Dans le cas présent, il convient de le traduire par le mot anglais de raid.

Conclusion provisoire: la mission de Catulus et des soldats qui l'accompagnaient visait à faire du renseignement stratégique actif par le biais d'un raid; peut-être devaient-ils en plus faire de la gesticulation.

Cette mission, on la comprend maintenant grâce à B. Rankov et N. J. E. Austin, s'inscrivait dans le programme stratégique des activités de l'armée d'Afrique. Il n'est pas utile de reprendre ici le débat qui oppose ceux qui croient qu'une stratégie a existé sous le Principat et ceux qui le nient (47); il semble évident, et ce texte le prouve, que les Romains avaient conçu une «petite stratégie» sans la conceptualiser. Les responsables des armées voulaient savoir ce qui se passait autour du Djebel Amour, et ils y avaient envoyé dans ce but une *expeditio*, un raid.

Mais quelle province fallait-il protéger? Mme Chr. Hamdoune dit que «Agueneb est en Césarienne»; et elle revient sur cette affirmation: «ce territoire … relève de la Césarienne» (48). Cette interprétation s'explique (49): le *CIL* avait placé Agueneb en Césarienne parce que ce site se trouve approximativement sur le méridien d'Alger. Mais il n'est pas sûr que les anciens aient eu cette conception de la géographie administrative. D'ailleurs, entre Trajan/Hadrien et Septime Sévère, la Césarienne n'était qu'une mince bande de terre, rarement éloignée de plus de 50 km de la mer. De plus, Mme Chr. Hamdoune avait elle-même montré l'isolement de ce massif par rapport aux territoires qui se trouvent

(46) V. ROSENBERGER, *Bella et expeditiones*, Stuttgart 1992, 203 pp.; Y. LE BOHEC, *Expeditio*, *L'armée romaine en Afrique et en Gaule*, Coll. *Mavors*, 14, 2007, pp. 212-218.

(47) E. N. LUTTWAK, *La grande stratégie de l'empire romain*, trad. fr., 2e édit., Paris 2009, 428 pp., critiqué de manière à notre avis excessive par B. ISAAC, *Luttwak's Grand Strategy and the Eastern Frontier of the Roman Empire*, dans *Eastern frontier of the Roman Empire*, *B.A.R.*, Intern. S., 553, Oxford 1989, pp. 231-234.

(48) HAMDOUNE, art. cité, p. 190 et 195.

(49) Voir «Epigraphica», 44, 1982, p. 262 et n. 10.

au nord (50). Et rien dans cette inscription ne fait référence à la Césarienne: ici ce sont des unités de la future province de Numidie, qui interviennent, et il n'est nulle part question d'une autre armée. Quant au camp de Medjedel, situé au carrefour entre les deux provinces, on ignore dans laquelle il se trouvait, la cohorte qui l'occupait étant malheureusement anonyme (51).

Conclusion provisoire: el-Agueneb dépendait de la responsabilité du légat de la IIIe légion Auguste.

Les deux derniers problèmes posés par ce texte sont moins militaires.

Les lions ont divisé la critique. D'après H. Dessau, l'inscription d'el-Agueneb mentionne une chasse aux lions (52); ce texte est rapproché d'une mention d'ours à Cologne (53), de la référence à un zoo qui se trouvait dans la même ville (54) et d'une dédicace à Diane en tant que protectrice de la chasse, toujours au même endroit (55). Toutefois le texte qui est étudié ici ne dit rien de tel, et il faudrait le torturer pour lui donner une interprétation cynégétique. D'ailleurs, pourquoi chercher dans le sud des animaux qui se trouvaient aussi dans le nord? D'autres ont voulu y voir la mention d'une image illustrant des croyances africaines: Catulus a vu «un grand nombre de gravures rupestres de lions» (56). Mais Mme Chr. Hamdoune indique que, si l'on a trouvé des gravures d'animaux divers dans cette zone, on n'y a pas encore vu de représentations de lions (57). Pour d'autres auteurs encore, ces fauves relèvent de l'iconographie romaine, car c'est Catulus qui les a gravés. L'intervention des lions dans la religion des militaires romains (58) est attestée et elle a été récement étudiée par G. Brizzi (59). Cette dernière interprétation paraît bien tentante.

---

(50) HAMDOUNE, art. cité, pp. 181-182.

(51) Y. LE BOHEC, *L'archéologie militaire de l'Afrique du Nord*, *C.G.R.A.R.*, 2, 1979, p. 192: cohorte anonyme.

(52) *I.L.S.*, 9241, en note; c'est ce que nous avons indiqué dans notre livre *La Troisième Légion Auguste*, cité, 1989, pp. 380-381 et n. 120; Mme Chr. Hamdoune a lu trop vite cette note, et elle ne l'a pas comprise.

(53) *I.L.S.*, 9241.

(54) *I.L.S.*, 3265 = *CIL* XIII, 8174.

(55) *CIL* XIII, 8175.

(56) HAMDOUNE, art. cité, p. 188.

(57) EAD., *ibidem*.

(58) *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain*, *4e Congrès de Lyon sur l'armée romaine*, édit. Y. LE BOHEC et C. WOLFF, *Coll. du C.E.R.G.R.*, n. s., n. 33, Lyon 2009, 533 pp.

(59) G. BRIZZI et C. SIGURANI, *Leoni sul Danubio*, dans *Atti del I Congresso internazionale, Ferrara-Cento 15-17 ottobre 2009*, édit. L. ZERBINI, Soveria Mannelli 2010, pp. 391-401.

Un dernier problème mérite un examen rapide. Dans le texte B d'el-Agueneb, des divinités sont mentionnées. Il faut les distinguer avec soin, car le graveur a mis la conjonction de coordination «*et*» entre les deux: *Genio summ*[*o*] *Thasuni et deo siue deae* … Il distingue le *Genius Thasuni* et le dieu ou la déesse anonyme; de toute façon, ni l'un ni l'autre ne doivent être assimilés aux lions (60).

À l'évidence, ce texte est très riche; on le devine, au premier examen parce qu'il est assez long et au deuxième examen parce qu'il n'a pas vraiment de parallèle. Il présente l'énorme avantage d'apporter des éléments nouveaux et nombreux qui ne peuvent pas être compris si l'on fait abstraction des recherches qui ont été faites sur l'armée romaine depuis vingt-cinq ans. L'interprétation en sera enrichie dans les années à venir par de nouveaux travaux consacrés aux militaires romains.

(60) HAMDOUNE, art. cité, p. 199.

JUAN LEWIS

EXTERNAL EVIDENCE AND THE RECONSTRUCTION OF MISSING TEXTS: *CIL* III, 256 AS CASE STUDY

Abstract

The article takes *CIL* III, 256, the epitaph of Eutychus' son, as a case study on how to interpret lost inscriptions preserved only through the reports of explorers and antiquarians who saw the material before it went missing. It argues that in those cases, it is only through careful examination of external evidence that a plausible reconstruction of the text can be achieved. It then examines the inscription taking into consideration the standard nomenclature used by slaves of the imperial household, the syntax of similar inscriptions, the way in which most Greek names were Latinised, other Roman cultural practices like the naming of newborns, and last but not least the context in which the inscription was found in the old city of Ankara. It concludes that three people were mentioned in the original inscription, namely the imperial slave Nereus, his *vicarius* Eutychus and the son of the latter, whose name is not given. The article also considers the reasons why Eutychus' son remained unnamed.

Key words: Ankara, Eutychus, *vicarius*, *Familia Caesaris*, slave nomenclature.

Riassunto

L'articolo utilizza *CIL* III, 256, l'epitaffio del figlio di Eutychus, come un caso di studio su come interpretare iscrizioni ormai perse rinvenuteci solo attraverso i resoconti di esploratori e antiquari che hanno visto il materiale prima della sua scomparsa. Si argomenta che in questi casi è solo attraverso un attento esame di fattori contestuali che si può raggiungere una ricostruzione plausibile del testo. Si esamina poi l'iscrizione tenendo conto della nomenclatura standard utilizzata dagli schiavi della famiglia imperiale, la sintassi d'iscrizioni simili, il modo in cui la maggior parte dei nomi greci venivano latinizzati, altre pratiche culturali romane come la nomina di neonati, e, finalmente ma non meno importante, il contesto in cui l'iscrizione è stata trovata nella città vecchia di Ankara. Si conclude che nell'iscrizione originale sono menzionate tre persone, vale a dire lo schiavo imperiale Nereus, il suo vicario Eutichus e il figlio di quest'ultimo, il cui nome non è dato. L'articolo prende in considerazione anche le ragioni per cui il figlio Eutychus è rimasto innominato.

Parole chiave: Ankara, Eutychus, vicario, *Familia Caesaris*, nomenclatura degli schiavi.

In their new edition of the Greek and Latin inscriptions of Ankara, Mitchell and French have included the epitaph that a slave named Eutychus dedicated to his son (*CIL* III, 256) (1). As the inscription has not come down to us, their resolution of the abbreviated parts of the text follows the work of previous editors, particularly Bosch's (see below) (2). In his review of this epigraphic collection for the «Bonner Jahrbücher», Eck criticised Mitchell and French's reading of this inscription, claiming that what they had erroneously read as the dative of the name Nereus was in fact its genitive form (3). Although this had many consequences regarding the way in which the inscription has to be interpreted, Eck stated his objections as matter of fact and did not elaborate on the reasons why his own reading was preferable.

This minor disagreement between two scholars, however, highlights some of the problems epigraphists face when they have to interpret lost inscriptions aided solely by the (often not entirely reliable) reports of explorers and antiquarians who saw the material before it went missing. Often, deciding which of the proposed reconstructions of such fragmentary lost texts is to be regarded as the most probable and plausible cannot be done but through careful examination of external evidence. With this in mind, in what follows I will show that there are good grounds to think that Eck's reading of the epitaph is more accurate. The traditional reading of Eutychus' son epitaph followed by Mitchell and French fails to consider the standard nomenclature used by slaves of the imperial household, the syntax of similar inscriptions, the way in which most Greek names were Latinised, other Roman cultural practices like the naming of newborns, and last but not least the context in which the inscription was found.

The inscription was originally seen in 1701 by Joseph Pitton de Tournefort, who claimed that it was built into the walls of Ankara, between the Gate of Smyrna and the Gate of Constantino-

---

(1) S. MITCHELL and D. FRENCH (edd.), *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra). Vol. I: From Augustus to the end of the third century AD*, Munich 2012, p. 224, no. 69. A first shorter version of this article is found in the third chapter of my unpublished PhD thesis, submitted in August 2012 (J.P. LEWIS, *What's a* vicarius*?... or how "true meaning" can mislead you: development and typology of subowned slavery in Rome (212 B.C. - A.D. 235)*, Diss., University of Edinburgh, 2013. I finished my thesis shortly before Mitchell and French published their collection, and therefore could not discuss their interpretation of this epigraph there.

(2) E. BOSCH, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara 1967, p. 34, no 50.

(3) W. ECK, «Bonner Jahrbücher», 212, 2012, p. 475.

ple, i.e. on the west side of the city walls (4). The citadel and walls of Ankara were rebuilt in the seventh and eighth centuries A.D. using many pieces of marble from ancient buildings and tombs, some of which can still be seen (5). Unfortunately, the walls were partly rebuilt and heavily looted in the nineteenth century and as a result the inscription is now lost, as was mentioned above (6). Thus, we have to rely on Tournefort's testimony, who transcribed it as follows:

EVTYCHVS
NEREI
CAESARIS
AVG
SER VIC
FILIO

The epigraph records two slave names, Eutychus and Nereus, one of which was identified as a slave of the emperor (*Caesaris Aug*(*usti*) *servus*) (7). From the last line of the inscription we know that Eutychus dedicated the epitaph to his son.

According to Mitchell and French, Eutychus' son was the other slave mentioned in the inscription, Nereus, a 'slave and *vicarius* of Caesar Augustus' (8). A similar interpretation of the epigraph was first proposed by Le Bas, who restored the abbreviated text as follows (9):

---

(4) J.P. TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant*, Tome 2, Amsterdam 1717, p. 182. Tournefort was a theologian and a botanist who traveled through Greece, Asia Minor and the Caucasus during 1700-1702. Although he was mostly interested in the flora of the lands he visited, he also described monuments and inscriptions. The account of his journey was published posthumously; see E.L. GREENE, *Landmarks of Botanical History*, Part 2, Stanford 1983, pp. 938-66.

(5) The reutilization of ancient inscribed material in construction was a common phenomenon across the Mediterranean for centuries, see A.E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012, pp. 321-22. On the materials used in the construction of the walls and citadel of Ankara, see E. M. SALTIK, *Inventory of Ancient Quarry Landscapes in Turkey: their Characteristics, Production and State of Conservation*, «Quarryscapes Work Package», 2, 2007, pp. 2-4 [http://www.quarryscapes.no/text/publications/QS_del2_report.pdf].

(6) M. GREENHALGH, *From the Romans to the Railways: the Fate of Antiquities in Asia Minor*, Leiden 2013, p. 140.

(7) The form *Caesaris Aug*(*usti*) *ser*(*vus*) in the slave's nomenclature indicates that the inscription was most probably dedicated during the reign of Augustus, when it was most commonly used. The form continued being used by slaves of later emperors until at least the reign of Trajan (A.D. 98-117) (e.g. *CIL* X, 3346 = DESSAU 2906), but usually with the name of the emperor specified, see P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris*, *a Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, p. 50.

(8) MITCHELL and FRENCH, op. cit. footnote 1, p. 224, my emphasis.

(9) P. LE BAS, *Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure*, Hildesheim and

Eutychus / Nerei / Caesaris / Aug(usti) /[5] *ser(vi) vic(ario) / filio*

The inscription was probably lost by the time of Le Bas's voyage through Greece and Asia Minor. His edition lists the epigraph as taken from Tournefort's copy and it is unlikely that he ever saw it himself (10). Le Bas did not add any comments to his edition of the epitaph. His resolution can be interpreted in two ways: Eutychus dedicated the epitaph either to his unnamed son, the *vicarius* of the imperial slave Nereus, or to his son Nereus, the *vicarius* of an unnamed slave of the emperor (11). The latter reading is unlikely, as it has no parallels anywhere else. The *vicarii* of imperial slaves always give the name of the slaves they were subordinated to in the inscriptions they have left (12). Reading the

---

New York 1972, p. 427, no 1802; originally published as P. LE BAS, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, Paris 1870.

(10) He also consulted L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Vol. 2, Milan 1742, p. 899, no 7, which is not based on an autopsy of the material. Although Le Bas did not mention R. POCKOCKE, *Inscriptionum antiquarum Graec. et Latin. Liber*, London 1752, p. 33 no 9, like Pockocke, at first he also added a letter S to the second name in his edition of the inscriptions in capital letters. In Latin, however, *Nereis* is the nominative form of a female name: e.g. *AIIRoma* 9, 112 = *AEp* 1977, 142; *Avezzano* 53 = *AEp* 1988, 464, and at least twenty-six other inscriptions; OVID, *Met.* 11.259 and 13.749; Statius, *Sil.* 2.2.103; Statius, *Ach.* 1.24, 1.122 and 1.481; Hyginus 90.5 and 96.1; SILIUS ITALICUS, *Punica* 14.571. The sparsely commented second volume of Le Bas's collection, however, follows Tournefort's rendering without the S, which is the reading adopted by S. MITCHELL and D. FRENCH, op. cit. footnote 1, and E. BOSCH, op. cit. footnote 2.

(11) The two readings depend on whether NEREI is read as a genitive or as a dative, respectively, for which see further discussion below.

(12) *AEp* 1895, 10 = DESSAU 3580 = *ILAfr* 600 = *ILTun* 1684; *AEp* 1914, 114 = *IDR* III/2, 216; *AEp* 1933, 116 = *AEp* 1986, 525 = *AEp* 2005, 1107; *AEp* 1937, 29; *AEp* 1939, 145; *AEp* 1939, 146; *AEp* 1948, 70; *AEp* 1964, 96; *AEp* 1972, 717; *AEp* 1974, 479 = *AEp* 1978, 602 = *ILLPRON* 759 = *CCID* 344; *AEp* 1981, 724 = *AEp* 1982, 841; *AEp* 1982, 884 = *IK* 16, 2270; *AEp* 1997, 1244; *AEp* 2003, 1016 = *AEp* 2005, 893; *ASIGermanicum* 86; *Bloch* 537; *CIL* II, 1198 = DESSAU 1659 = *CILA* 2.1, 66; *CIL* II, 6091; *CIL* III, 556 = DESSAU 1504 = *InscrAtt* 9; *CIL* III, 1222 = *CIL* III, 7802 = *IDR* III/5.2, 539; *CIL* III, 1351 = *CIL* III, 7853 = DESSAU 1860 = *IDR* III/3, 102; *CIL* III, 3937 = *CIL* III, 10821 = *AIJ* 524; *CIL* III, 4808 = *ILLPRON* 379; *CIL* III, 4828 = *ILLPRON* 313; *CIL* III, 7938 = DESSAU 4261 = *CIMRM* 2028-2029 = *IDR* III/2, 307; *CIL* III, 12379 = *CIL* III, 14207, 39 = *ADBulgar* 181; *CIL* V, 370 = *InscrIt* 10.2, 220 = *AEp* 1969/70, 12; *CIL* V, 8818 = *CIL* III 7268 = *ILS* 1503; *CIL* V, 1801 = *AEp* 1956, 265; *CIL* V, 7239; *CIL* VI, 64 = DESSAU 3502; *CIL* VI, 138 = DESSAU 3969; *CIL* VI, 4409; *CIL* VI, 5197 = DESSAU 1514; *CIL* VI, 8478 = DESSAU 1604; *CIL* VI, 8719; *CIL* VI, 8832; *CIL* VI, 8863; *CIL* VI, 8950 = DESSAU 1771; *CIL* VI, 9061; *CIL* VI, 9991 = DESSAU 7374; *CIL* VI, 13850 = *CIL* VI, 34075; *CIL* VI, 14428; *CIL* VI, 15492; *CIL* VI, 16787; *CIL* VI, 18296 = *AEp* 2004, 200 = *CLE* 816; *CIL* VI, 21581; *CIL* VI, 26065; *CIL* VI, 31012 = DESSAU 3554; *CIL* VI, 33788 = DESSAU 01821; *CIL* VIII, 2228 = DESSAU 4258; *CIL* VIII, 8488; *CIL* VIII, 9755; *CIL* VIII, 12314 = DESSAU 1654; *CIL* VIII, 12631 = *ILTun* 898; *CIL* VIII 12727 = *ILTun* 898; *CIL* VIII, 24710; *CIL* VIII, 17335 = *AEp* 1891, 97; *CIL* IX, 321; *CIL* XI, 7251; *CIL* X, 7588 = *AEp* 1979, 299; *CIL* XII, 117; *CIL* XIII, 1818 = DESSAU 1662; *CIL* XIII, 5092 = DESSAU 1519a = *RISch* 1, 84; *CIL* XIV, 50; *CIL* XIV, 202; *CIL* XIV, 4485; *CIL* XV 1404; *ILJug* 3, 2119; *InscrAqu* 1, 261 = *CCID* 447; *InscrAqu* 1, 466 = *IEAquil* 277; *InscrAqu* 1, 474 = *IEAquil* 153; *TPSulp* 49; *TPSulp* 94 = *AEp* 1982, 199; *TPSulp* 95 = *AEp* 1982, 187; *ZPE* 117, 298; see also the following papyri: *BGU* 1, 102; *ChLA* 4, 275 = *POxy* 4, 735 = *Rom.Mil.Rec.* 1, 81; *PMich* 6767 = *SB* 14, 12169; *ChLA* 25, 789 = *PSI* 14, 1448.

first word in line 5 as a genitive, i.e. *ser*(*vi*), and the second one as a dative, i.e. *vic*(*ario*), is also problematic. The title *vicarius* was usually used in apposition to the name of the subordinate slave in question, often with the genitive of the name and titles of the slave they were subordinated to inserted between the two appositives (13). If Eutychus' son was the *vicarius* of Nereus, therefore, the dative of his name would have followed his father's name.

Bosch improved Le Bas's interpretation and expanded SER(*vo*) in line 5 as a dative. He then analysed VIC(*ario*) in line 5 as an attribute adjective modifying SER(*vo*), all agreeing with FILIO in line 6. He also provided a German translation of the epigraph in which the noun phrase in the dative 'seinem Sohne' is in apposition to Nereus (14). Nereus' title was thus translated as 'assistant slave of Caesar Augustus' (Hilfssklave des Kaesar Augustus). According to Bosch, therefore, it is as if Nereus' title had two components: the noun phrase *servus vicarius*, and the genitive of Caesar Augustus as its modifier. In this reading, Nereus is a *vicarius* subordinated directly to the emperor, not to an unnamed *ordinarius*. A similar understanding can be inferred from Mitchell and French's edition of this epitaph, who translated it as 'Eutychus (made the tomb) for Nereus slave and *vicarius* of Caesar Augustus, his son' (15).

There are several problems with this understanding of the text of Eutychus' son tombstone. To begin with, it does not follow the conventions of the nomenclature used by the *vicarii* of imperial slaves. The category *servus vicarius* (*Caesaris*) *Augusti* denoting one slave who is both a *vicarius* and a slave of the emperor is never found in the sources. Instead, in all the inscriptions and papyri that have come down to us, the noun *vicarius* denotes one slave, and the genitive noun *servi* (in turn modified by the genitive *Caesaris* or *Augusti*, or a combination of both), denotes another slave, who the first slave was a *vicarius* of (16). The first word of line 5,

(13) See inscriptions listed in the previous footnote.

(14) "Eutychus seinem Sohne Nereus, Hilfsklave des Kaesar Augustus," E. BOSCH, op. cit. footnote 2, p. 34, no 50.

(15) MITCHELL and FRENCH, op. cit. footnote 1, p. 224.

(16) The noun *servus* is sometimes absent or replaced by another noun that denotes the rank of the imperial slave, such as *dispensator*, *vilicus*, etc.. As assets of another slave's *peculium*, the *vicarii* of imperial slaves would probably not have been registered in the accounts of the emperor's properties (*Dig*. 15.1.5.4 (Ulpian)). Displaying the name of the slave they were subordinated to would have worked as a way of asserting their connection to the imperial household.

therefore, has to be analysed as a genitive, namely SER(*vi*) (17).

Second, both Bosch and Mitchell and French's interpretations rely on understanding NEREI in line 2 as a dative, as if Nereus' name was inscribed following hellenised conventions and was never fully Latinised. As Eutychus and Nereus are Greek names, it could be argued that they were Greek speakers, who used Greek forms even when they wrote in Latin. This is unlikely, however, given that the inscription is in Latin, and that it was common for slaves to be given Greek names even though they were not of Hellenic stock (18). Moreover, this Hellenised usage of Nereus has never been attested in Latin sources. The dative of the name Νηρεύς is indeed Νηρεῖ in Greek (19). In Latin, however, *Nerei* is never used as a dative, but only as a genitive (20). The dative of the Latinised name, on the other hand, is always *Nereo* (21). This is unsurprising, for the Greek nominative Νηρεύς is identical to a Latin nominative of the second declension, making the Latinisation of the name very simple. As Eck noted in his review of Mitchell and French's work, NEREI in line 2 has to be read as the genitive of Nereus, syntactically in apposition to *servi* on line 5 (22). Nereus, therefore, was a slave of the emperor (23) and Eutychus was his *vicarius*, not his father. This would mean that the noun *vicarius* on line 6 is in apposition to Eutychus, and has to be restored as a nominative.

---

(17) For the evolution of the use of *Caesaris* and *Augusti* in the nomenclature of imperial slaves, see WEAVER, op. cit. footnote 7, pp. 48-54.

(18) H. SOLIN, *Griechische und römische Sklavennamen. Eine vergleichende Untersuchung*, in H. Bellen and H. Heinen, edd., *Fünfzig Jahre Forschungen zur antiken Sklaverei an der Mainzer Akademie, 1950-2000. Miscellanea zum Jubilaeum*, Stuttgart 2001, pp. 321-324; W. SCHEIDEL, *The Roman Slave Supply*, in K. Bradley and P. Cartledge, edd., *The Cambridge World History of Slavery: Volume 1, The Ancient Mediterranean*, Cambridge 2011, p. 304.

(19) ATHENAEUS 3.69, 10.28; ALEXIS, *Fr*. 110.1; CLAUDIUS AELIANUS, *NA* 14.28; LIBANIUS *Or*. 1.32; also found in a Greek inscription from Roman times, *FD* III, 4.92: Δελφοὶ ἔδωκαν Γα(ίῳ) Ἡίῳ / Νηρεῖ Κορινθίῳ πολειτείαν.

(20) *AEp* 1994, 344; *AEp* 2005, 612; *CIL* II, 894 = *HEp* 9, 566; *CIL* V, 1314 = *InscrAqu* 2, 1307; *CIL* VI, 16911; *CIL* VI, 7309; *CIL* VI, 11676; *CIL* VI, 20416 = *CIL* VI, 33243; *CIL* VI, 2045; *CIL* IX, 4827; *CIL* XIII, 1811 = DESSAU 8641; *CIL* XIV, 1507; *ILAlg* 1, 582. Also found in literary sources such as: ENNIUS, *Trag*. 119; LIVIUS ANDRONICUS, *Trag*. 5; M. PACUVIUS, *Trag*. 5 = QUINTILIAN, *Inst*. 1.5.67 and 1.5.24; PLAUTUS, *Epid*. 36 and *Trin*. 820; VERGIL, *Aen*. 8.383 and 10.764; OVID, *Met*. 13.858; APULEIUS, *Apol*. 31.34 and *Met*. 4.31; HYGINUS 157.1.

(21) *CIL* V, 969 = *InscrAqu* 1, 549; *CIL* VI, 7940; *CIL* VI, 9019; *CIL* VI, 11640; *CIL* VI, 22913; *CIL* VI, 23118, *CIL* VI, 26771 = *CIL* X, *1088, 332 = *Statili* 3, 16; *CIL* VI, 29246; *CIL* VI, 33955; *CIL* X, 6128 = *CIL* VI, 8119 = *CIL* VI, 8120; *CIL* XII, 5138 = *CAG* 11.1, p. 267; *CIL* XIV, 1506; *ICUR* 9, 2538; *MAAL* 1943, 147.

(22) ECK, op. cit. footnote 3, p. 475.

(23) Probably of Augustus, but possibly of a later Julio-Claudian or Flavian emperor, cf. footnote 7.

The epitaph would read thus:

Eutychus / Nerei / Caesaris / Aug(*usti*) / *ser*(*vi*) *vic*(*arius*) / *filio*

Translation: Eutychus, *vicarius* of Nereus, the slave of Augustus Caesar, to his son.

This interpretation of the text raises the question of why the name of Eutychus' son does not appear in the epitaph. Eck has suggested that this could have been the consequence of the child being still born or dying a few days after his birth, before he was given a name (24). Roman free children were given a name in a ceremony that took place eight days after the birth for girls and nine days for boys, the so called *dies lustricus* (25). Whether slaves followed similar practices is difficult to say, but there is some epigraphic evidence that indicates that deferring the naming of newborns a few days after birth may have run across status lines (26). Children who died before they were named were seldom dedicated a tombstone, but the practice is not completely unheard of (27). Eutychus' son could well have been one more of the few cases of commemorated not-yet-named dead children that have come down to us.

There is also a more pedestrian explanation. The word order of Eutychus' son' epitaph is also found in other inscriptions that *vicarii* of imperial slaves dedicated to their family members (28). Usually, the noun denoting the kinship relationship between the commemorator and the deceased is in its dative form and is placed at the end of the text, closing the dedication. Conversely, the name of the deceased relative is found at the beginning of the

(24) ECK, op. cit. footnote 3, p. 475.

(25) B. RAWSON, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003, p. 111; C. LAES, *Children in the Roman Empire: Outsiders Within*, Cambridge 2006, pp. 65-8; V. DASEN, *Roman Birth Rites of Passage revisited*, «Journal of Roman Archaeology», 22, 2009, pp. 207-8.

(26) According to DASEN, op. cit. footnote 25, the fact that there are so few epitaphs of children who died before their ninth day of birth indicates that naming rites were socially important among the subordinate classes as well. Parents could have a name in mind before the child's *dies lustricus*, as the few inscriptions of named children who died on their fourth or fifth day of birth show; see for example *CIL* X, 3547 (Sextus Bebius Stolo, who died on his fourth day), *CIL* VI, 16119 ([Corne]lia Hermione, who died five days after her birth), or *BCTH* 1923, CLVII (Saturus, who died on his eighth day).

(27) E.g. *CIL* VIII, 24332a: *Deo gratias* [--- *fi*]/*delis* [*in pace vix*(*it*) --- *die*]/*s V dep*(*ositu*)*s II*[; *ICUR* 3, 7950b: *bene mere*]*nti filiae qu*(*a*)*e* / [---] *dies VI* / [--- *K*]*al*(*endas*) *Septem*(*bres*); *ICUR* 4, 10392: *dign*(*a*)*e be*[*ne* ---] / [---] *d*(*ies*) *VI do*[*rmit*(?) *in*(?) *pace*(?)]; *ICUR* 6, 16685:] *bene merenti* / [---] *d*(*ies*) *VI dormit in pace* / [---] *mater*.

(28) *CIL* VI, 13850 = *CIL* VI, 34075; *CIL* VI, 6621; *CIL* VI, 10124 = DESSAU 5243; *CIL* V, 6673; *ILJug* 3, 2119; *AEp* 1959, 307 = *IDR* III/1, 26; *AEp* 1942/43, 60.

epitaph, either in the dative or the genitive if it is modifying the dative noun phrase *Dis Manibus*. The commemorator's name and their nomenclature occupy the central position between the two datives.

Remember that this epitaph was not found in its original setting, as it was used as recycled material to build the city walls. It is therefore not impossible that only the lower part of the epitaph was used by the wall builders, whereas the upper part containing the name of Eutychus' son was discarded; or perhaps, the inscription was already broken when it was found, casting Eutychus' son's name into oblivion (29).

In sum, the epitaph of Eutychus' son reminds us of the importance that contextual factors have in the reconstruction of fragmentary and lost texts. Certainly, comparison with a solid body of texts with similar syntax, as well as with other texts produced by members of the same social group, analysis of the cultural practices within which the text was framed, and, in the case of inscriptions, consideration of the location and environment in which the text was originally found may not be sufficient to reconstruct such texts. But whenever epigraphists disagree on the resolution of a lost text, the case cannot be decided with any degree of plausibility unless these factors are taken into consideration.

(29) This would not be the only instance in which the reuse of a tombstone in construction resulted in loss of text. Among the inscriptions of *vicarii* of imperial slaves is found *CIL* XIII, 1054, a limestone cippus the *vicarius* of a *dispensator Augusti* (steward of the emperor) dedicated to his wife. The bottom of this piece was found built into the corner of the ancient walls of Mediolanum Santonum (modern Saintes, Charente-Maritime, France). The upper part of the inscription, where the two names were recorded, was discarded by the builders of the wall. Only this part of the text survives: *] Augusti disp[e]/nsatoris vic[a]/rius coniug[i] / carissimae / p(osuit) mar(itus)*. It should be noticed that the word order resembles that of the epitaph of Eutychus' son; see L. MAURIN, *Inscriptions latines d'Aquitaine (I.L.A. Santons)*, Bordeaux 1994, pp. 122-4, no 17.

ROBERTA DE VITA

UN LOTTATORE DI AMASTRI SUL PONTO IN CAMPANIA

Abstract

This work is focused on a Greek funerary inscription from Misenum, that is stored in the Nicholson Museum at the University of Sidney. It has been almost overlooked until now since it was published just in the old catalogues of this Museum. The inscription is about a wrestler of Amastris, who came in Italy to participate in the Greek games, the *Capitolia* in Rom, the *Eusebeia* in Puteoli and the *Sebastà* in Naples: we can possibly explain his burial in Misenum with a journey in Baiae, a nearby place that was famous for thermal baths.

Key words: Greek funerary inscription, Nicholson Museum, Amastris, agonistic epigraphy, Misenum.

Riassunto

Questo contributo si occupa di un'iscrizione funeraria greca da Miseno, conservata nel Nicholson Museum dell'Università di Sidney in Australia; edita nei vecchi cataloghi del museo, è sfuggita all'attenzione degli studiosi. L'epigrafe ricorda un lottatore originario di Amastri, giunto in Italia per gareggiare negli agoni alla greca che qui si svolgevano (i *Capitolia* a Roma, gli *Eusebeia* a Puteoli e i *Sebastà* a Napoli): forse il seppellimento a Miseno si spiega con un suo viaggio nella vicina Baia, noto punto di attrazione per le sue acque termali.

Parole chiave: iscrizione funeraria greca, Nicholson Museum, Amastri, epigrafia agonistica, Miseno.

Nel Nicholson Museum dell'Università di Sidney in Australia è conservata una lastra in marmo, rotta in due frammenti e mancante del margine superiore sinistro, sulla quale è incisa un'iscrizione greca proveniente dalla Campania (31×38×1,5; alt. lettere 0,8-4,2). Edita nei vecchi cataloghi del Museo, è sfuggita all'at-

Fig. 1.

tenzione dei principali repertori bibliografici (*SEG*, *BEp*, *AEp*) e degli studiosi della Campania antica. Pur trattandosi di una semplice iscrizione funeraria, per il suo contenuto mi è sembrato utile recuperarla al contesto dell'epigrafia campana e in particolare di quella agonistica. Ne pubblico per la prima volta la foto, che devo alla cortesia dei Responsabili del Museo Nicholson (Fig. 1) (1). Ecco il testo:

Διογένης
Μάρκου Ἀμα-
στριανὸς πα-
λαιστὴς ἐν-
θάδε κεῖμαι
ζ(ήσας) ἔτ(η) λη΄. Χέρετε παρ-
οδεῖ-
ται.

Diogene, figlio di Marco, di Amastri lottatore qui giaccio, essendo vissuto 38 anni.
Salve, passanti.

L. 6: *hederae* fra le parole; χέρετε per χαίρετε. Per ragioni di spazio, l'ultima parola, παροδεῖται, è scritta con caratteri molto molto più piccoli ed è disposta su tre linee nell'angolo inferiore destro della pietra, a fianco di χέρετε.

(1) Ringrazio caldamente il Nicholson Museum di Sidney, in particolare il Director of Sidney University Museums David Ellis, il Senior Curator del Nicholson Museum Michael Turner e la Assistant Curator Candance Richards. Ringrazio, inoltre, i Prof. G. Sacco e G. Camodeca per il generoso aiuto.

La lastra fu donata all'Università di Sidney nel 1865 da Sir Charles Nicholson, che era stato Rettore dal 1854 al 1862, e che l'aveva acquistata a Napoli nel 1858. Pubblicata nel 1870 nel catalogo dal primo curatore del Museo, E. Reeve, che la diceva rinvenuta, insieme con altre sei iscrizioni latine, «in the Columbaria at Misenum, near Naples» (2), essa compariva, successivamente, nell'*Appendix II*, in fondo al catalogo delle antichità egiziane del Museo, curate dallo stesso Nicholson nel 1891 (3), dove lo studioso citava cinque di quelle sette epigrafi (4), dicendole trovate «in a catacomb in the neighbourhood of Cape Miseneum». Da ultimo l'iscrizione compare nella sezione epigrafica dell'*Handbook to the Nicholson Museum*, curata da G. Manton con la collaborazione di L.F. Fitzhardinge, che riportavano le due indicazioni di provenienza date dai precedenti editori (5).

I colombari costituiscono il più diffuso tipo di sepoltura di cui restano numerose tracce nel territorio dell'attuale comune di Bacoli: la principale necropoli misenate si allungava lungo la via che conduceva dal lago Miseno (il cosiddetto Maremorto) al lago Fusaro e a Cuma, passando per una località non a caso chiamata ancora oggi Cappella; tuttavia colombari sorgevano anche sulla strada verso Baia, che attraversava l'odierna Bacoli, e in località Miliscola (6). Sepolture tipologicamente predominanti nel I sec. d.C., particolarmente impiegati perché permettevano deposizioni intensive necessarie in una zona limitata e sovraffollata, i colombari continuarono a essere utilizzati nelle epoche seguenti, come mostra il successivo inserimento di tombe a cassa nel II sec. (7).

Purtroppo, in assenza di ulteriori dati, non possiamo formulare ipotesi più precise sulla provenienza di questa e delle altre iscrizioni misenati approdate a Sidney. La stessa origine misenate si

---

(2) REEVE 1860-1870, p. 86, n. 1121. Le iscrizioni latine sono nel catalogo le nn. 1119-1120 e 1124-1125.

(3) NICHOLSON 1891, n. 1. Dell'iscrizione si dà un eccellente disegno.

(4) Mancano nell'elenco le latine nn. 1120 e 1125 di Reeve.

(5) MANTON-FITZHARDINGE 1948, n. 54. La seconda edizione dell'*Handbook*, a cura di A.D. Trendall, rimpiazzava la prima, di tre anni anteriore e già allora fuori stampa. In MANTON-FITZHARDINGE 1948 si trovano tutte le altre iscrizioni «misenati» edite da Reeve: nn. 6, 33, 34, 47, 48, 56.

(6) Cfr. BORRIELLO-D'AMBROSIO 1979, pp. 32-33, 114-116, 159-164. Le necropoli in località Cappella sono oggi completamente distrutte, ad eccezione del tratto di necropoli monumentale messo in luce negli anni 2001-2003. Tre colombari sono comunque ancora visibili lungo l'attuale via Miliscola e sono stati anch'essi oggetto di recupero; degli altri restano tracce negli scantinati degli edifici ai lati di via Cappella: cfr. MINIERO 2008, in part. p. 180.

(7) Cfr. BORRIELLO-D'AMBROSIO 1979, p. 33.

basa esclusivamente sulle informazioni fornite a Nicholson da chi gli vendette i pezzi a Napoli – la cui affidabilità non è certa (8) – e sulla provenienza sicuramente misenate di una delle sei iscrizioni latine che Reeve diceva rinvenute insieme con la greca (9). Esiste perciò anche la possibilità che la lastra provenga da una delle zone limitrofe, magari dalla vicina Puteoli, porto cosmopolita dell'impero (10), nonché sede di agoni di tipo greco dal II d.C.

Databile paleograficamente tra la fine del II e la metà del III sec. d.C., la nostra iscrizione commemora – si è visto – un lottatore originario di Amastri, città della Paflagonia sul Mar Nero, dal 63 a.C. incorporata nella provincia di Ponto e Bitinia (11). In una posizione territorialmente favorevole, sulle principali rotte del traffico da Bisanzio e attraverso il Ponto Eusino, e città dalla grecità molto forte – nel nome delle tribù, nel calendario, nella curiosa pretesa di aver dato i natali a Omero –, Amastri sembra aver avuto, almeno nel III sec. d.C., un *quartiere di hieronikai* (ιερονεικῶν τὸ ἄμφοδον) (12), ovvero di *vincitori di giochi sacri*, analogo a un quartiere di *stephanitai* (*vincitori di agoni stephanitai*) attestato ad Antiochia sull'Oronte: secondo L. Robert quest'ultimo, parallelamente al quartiere di *hieronikai* di Amastri, doveva contenere «le local des associations des athlètes et musiciens d'Antioche couronnés dans les grand concours» (13); secondo Marek si trattava invece, in entrambi i casi, del quartiere dove i vincitori abitavano a spese dello Stato (14).

Benché ad Amastri non siano attestati agoni *stephanitai*, essi dovevano con gran probabilità essere presenti, tanto più che la città fu, per un certo periodo, sede del *koinon* del Ponto (15); in ogni caso, che l'educazione della nobile gioventù fosse basata sul-

---

(8) Non sappiamo da chi Nicholson acquistò i pezzi: se si trattasse di Vincenzo Barone, la cui bottega antiquaria era strategicamente situata di fronte al Museo Archeologico Nazionale e che fu molto attivo a Napoli in quegli anni, potremmo essere più certi delle informazioni da lui fornite, essendo questo antiquario notoriamente più affidabile di altri.

(9) Si tratta di MANTON-FITZHARDINGE 1948, n. 6 (=EDR073736), che commemora C. Genzio Valente, della *classis praetoria Misenensis*; l'iscrizione è tra quelle mancanti nel gruppo pubblicato da Nicholson in *Aegyptiaca* (vd. sopra, nota 4).

(10) CAMODECA 1993; DE ROMANIS 1993.

(11) Su Amastri, cfr. MAREK 1993, pp. 88-100.

(12) MAREK 1993, p. 172, n. 56. È un'iscrizione sepolcrale databile al 251 d.C., circondata da corone: a sinistra (ιερονεικῶν) e (τὸ ἄμφοδον), a destra (ιερανφοδειτῶν) e (πλατεάρχαι), cioè *i platearchi* (capi di quartiere) *degli abitanti del quartiere sacro*, secondo ROBERT 1980, p. 156, il quartiere dove si trovava il principale santuario della città, quello di Zeus Stratego e di Hera.

(13) ROBERT 1980, p. 156.

(14) Cfr. MAREK 1993, p. 95.

(15) Come dimostra un'iscrizione onoraria del κοινὸν τῶν ἐν Πόντῳ πόλεων (MAREK 1993, p. 160, n. 7); sulla questione, cfr. *ibid*., p. 77, nota 534. Si tratta di quello che Marek chiama

le discipline agonistiche e che gli Amastriani partecipassero agli agoni di altre città è documentato dalle iscrizioni, come l'epigramma per il giovane Aemilianus, addestrato e allevato con fatica dal nobile Geminus, suo τροφεύς, ad ogni disciplina ginnica e vincitore poi nella danza (16), o quello, proveniente dalla vicina città di Kytoros, a est di Amastri, in memoria di Aristandros, figlio di un ginnasiarca e lui stesso ἐφέβαρχος λαμπρότατος in patria (17). Di Sinope era Marciano Rufo, pugile pluripremiato di età traianea o adrianea, vincitore di numerose competizioni in Grecia (tra le quali le Nemee, le Istmiche e le Pitiche), in Italia (i *Capitolia* e i *Sebastà*) e in Asia (18); da Amastri stessa, invece, il meno celebre Διονύσιος Διονυσιανοῦ, anch'egli pugile, vinse, nel II-III sec. d.C., gli *hierà Olympia* di Efeso, come ricorda la base della statua a lui dedicata, nella città ionica, dall'agonoteta Νύσιος (19).

Unico rappresentante, insieme col nostro Diogene, degli Amastriani in Campania è un *Dionysius Amastrianus*, morto nel I sec. d.C. nella zona di Baia, il quale, privo com'è del patronimico, doveva essere di condizione servile (20). Prendendo in considerazione non solo gli Amastriani, ma anche gli abitanti delle città vicine, i più numerosi giungevano a Napoli e dintorni dalla Bitinia: probabilmente liberta dei Catillii era Γαυριανή, originaria di Nicea e morta a Napoli nel II sec. d.C. (21); a Pozzuoli – più o meno nello stesso periodo – troviamo tre defunti di Nicomedia, due donne, una delle quali di alto livello sociale, come denuncia l'onomastica, e un uomo (22).

«restpontisches *Koinon*»; si ritiene comunemente, infatti, che la provincia di Ponto e Bitinia avesse due *koina* separati: per la questione, cfr. MAREK 1993, pp. 73-82, con bibl.

(16) MAREK 1993, pp. 168-169, n. 44; MERKELBACH-STAUBER, *Steinepigramme*, II, pp. 310-311, n. 10/03/02 (con bibl.); cfr. AVRAM 2013, p. 21, n. 215. Si tratta della danza del Satiro, una curiosa specialità della Ionia e del Ponto (Luciano, Περὶ ὀρχήσεως 79): questa è l'interpretazione di MAREK 1993, pp. 95-96, seguita da MERKELBACH-STAUBER, *Steinepigramme*, II, loc. cit., contro H.W. PLEKET, in *SEG* 35, 1985, 1327 e JONES 1990, 53-63, che lo interpretano come autore e forse *performer* di un «satyr-play» (Jones come membro di una classe del ginnasio, Pleket come pantomimo, al pari di TEDESCHI 2002, p. 118).

(17) *GVI* 788; MERKELBACH-STAUBER, *Steinepigramme*, II, pp. 315-316, 10/03/06. Sulla località di provenienza, Kytoros (odierna Kidros), incorporata nel territorio di Amastri, ma forse indipendente nel II sec., come dimostrerebbe questa iscrizione, cfr. ROBERT 1980, pp. 413-414.

(18) MORETTI 1953, pp. 191-196, n. 69; *I.Sinope*, pp. 76-77, n. 105 (con bibl.); cfr. MORETTI 1957, p. 181, n. 1012; CALDELLI 1993, pp. 132-133, n. 20; AVRAM 2013, p. 200, n. 2848 bis. La lettura Νέμεια β΄ alla l. 5 è in *I.Sinope*, non in Moretti (EN - ATIA β΄); per quanto riguarda le Olimpie menzionate nell'iscrizione, si tratterebbe, secondo Moretti, di quelle di Atene.

(19) *I.Ephesos*, IV, p. 83, n. 1117; cfr. AVRAM 2013, p. 20, n. 211.

(20) *CIL* X, 1973; TUCK 2005, p. 150, n. 237; cfr. AVRAM 2013, p. 19, n. 198.

(21) *IG* XIV, 790; *I.Napoli* II, 128.

(22) Si tratta, rispettivamente, di Αὐρ(ηλία) Φλαουία Ἀρρία Νεικομήδισσα, nota da *IG*

Un padre e un figlio, anch'essi di Nicomedia (23), ci conducono tra i defunti di Miseno, dove la presenza di stranieri era legata principalmente alla costituzione – a partire dall'età augustea – del porto militare sede della flotta romana nel Tirreno (la *classis Misenensis* divenuta dalla fine del I sec. *classis praetoria Misenensis*) (24): accanto al κυβερνήτης <Ἰέ>ρων Μάρκου, anche lui di Nicomedia – morto a Baia o a Miseno (25) –, troviamo, esplicitamente ricordati come *classiarii*, *Bithyni* (26) e *Nicaenses* (27), ma anche defunti della *natio Pontica* (28), e una donna di Sinope, moglie di un militare della flotta (29).

Se uno dei poli d'attrazione della Campania – per gli «immigrati» dal Mar Nero come da altre regioni – era il porto di Miseno col suo insediamento di carattere militare, altrettanto importante – specie nel nostro caso, considerata la professione del nostro Diogene – era il richiamo esercitato dagli agoni, che si svolgevano sia a Napoli che a Pozzuoli.

Particolarmente significativa risulta dunque la partecipazione (e la vittoria), ai *Sebastà* di Napoli – i giochi penteterici istituiti a Napoli in onore di Augusto nel 2 d.C. (30) –, oltre che del già visto pugile Μαρκιανὸς Ῥοῦφος da Sinope (31), di un pancraziaste da Nicea (vincitore in un'epoca imprecisata), il cui nome è perduto in una lacuna (32), e, alla metà del II sec., di un musicista

---

XIV, 837, di *Asclepiodote Nicomedisse*, attestata da *CIL* X, 1970, e di Ἐπικράτης Ἐπικράτους Νεικομηδεύς di *IG* XIV, 841*a*.

(23) *IG* XIV, 876*a* e 876*b*: iscrizioni funerarie rispettivamente per Ὀνησίκρατος Νεικομηδεύς (eretta dal conterraneo Ζωΐλος) e per Πρόκλος Ὀνησικράτου Νεικομηδεύς, probabilmente suo figlio.

(24) Cfr. AMALFITANO-CAMODECA-MEDRI 1990, p. 242.

(25) *IG* XIV, 880.

(26) *CIL* X, 3490, 3492, 3553 (= TUCK 2005, p. 48, n. 54), 3597 (= TUCK 2005, pp. 39-40, n. 43); cfr. AVRAM 2013, p. 51, nn. 509, 520, 507, 511. Sull'origine dei classiari misenati cfr. PARMA 2000.

(27) *CIL* X, 3406, 3416, 3419, 3622.

(28) *CIL* X, 3397, 3425, 3461, 3581; cfr. AVRAM 2013, p. 240, nn. 2684, 2685, 2683, 2687.

(29) *CIL* X, 3462; cfr. AVRAM 2013, p. 279, n. 3013.

(30) Cfr. E. MIRANDA, *I.Napoli*, I, pp. 91-92, con bibl.; CALDELLI 1993, pp. 28-37. I cataloghi relativi ai *Sebastà*, noti dalla fine del XIX sec. dai lavori in via della Selleria, tra piazza Nicola Amore e via Duomo (cfr. *I.Napoli* I, 54-80), si sono accresciuti, nei recenti scavi necessari alla costruzione della nuova linea metropolitana della città, di eccezionali rinvenimenti, ancora inediti, provenienti dal cantiere di Piazza Nicola Amore: si tratta delle liste dei vincitori di alcune edizioni dei giochi celebrate in epoca flavia, affisse nella parete interna di un porticato da identificare forse con uno dei ginnasi di Neapolis e legato a un tempio (probabilmente il Cesareo noto dalle fonti). Cfr. MIRANDA DE MARTINO 2007; DI NANNI DURANTE 2007-2008; MIRANDA DE MARTINO 2010.

(31) Vd. sopra, con bibl. alla nota 18.

(32) *IG* XIV, 75; *I.Napoli* I, 57: si tratta di un frammento ora perduto, che registrava i vincitori dei *Sebastà* nelle diverse specialità.

da Nicomedia, Π. Αἴλιος Ἀντιγενίδας, che ottenne la cittadinanza romana dall'imperatore Adriano, e perciò, nel decreto onorario che lo riguarda, è definito Νεικομηδεὺς καὶ Νεαπολίτης (33). Quest'ultimo vinse l'*agon musicus* non solo – per tre volte – ai *Sebastà*, ma anche agli *Eusebeia* di Pozzuoli nell'anno della loro prima celebrazione (34): istituiti da Antonino Pio in onore di Adriano, molto probabilmente nel 142 (35), essi si svolgevano negli stessi anni dei *Sebastà*. Costituivano, insieme con quelli e con i *Capitolia* di Roma, il circuito di agoni alla greca che si tenevano in Italia. È stato osservato come essi, nelle iscrizioni, siano menzionati sempre dopo i *Capitolia* e prima dei *Sebastà* e degli *Aktia* di Nicopoli, in una sequenza topografica e molto probabilmente cronologica (36): dunque doveva esservi un vero e proprio percorso degli atleti che venivano in Italia a gareggiare dall'Oriente, i quali dapprima – nella prima metà di giugno – approdavano a Roma per i *Capitolia* (37), poi – a luglio – passavano a Pozzuoli per gli *Eusebeia*, quindi si spostavano nella vicina Napoli per i *Sebastà* nella prima metà di agosto (38); dopo i *Sebastà* lasciavano l'Italia e si trasferivano in Grecia per gli *Aktia*, che si svogevano ai primi di settembre (39).

Tale sequenza è registrata, intorno alla metà del II sec., per

---

(33) *IG* XIV, 737; *I.Napoli* I, 47; cfr. CALDELLI 1993, pp. 133-134, n. 22.

(34) Cfr. ll. 6-8: Ῥώμην β΄, Νέα[ν πόλιν]| γ΄ καὶ διὰ πάντων, καὶ Ποτιόλους τὰ πρῶτα διατεθέντα ὑπὸ [τοῦ]| κυρίου αὐτοκράτορος Ἀντωνείνου Εὐσέβεια.

(35) Cfr. CALDELLI 1993, pp. 43-45, e, in ultimo, CAMODECA 2000-2001, pp. 167-168, con altra bibl. Un elenco dei vincitori degli *Eusebeia* è in FREDERIKSEN 1959, col. 2052, e in CALDELLI 2005, pp. 79-80, note 69-83; ad essi si può aggiungere un anonimo atleta – di cui è ignota anche la specialità – attestato da una lacunosa iscrizione agonistica dalla Licia dell'età di Commodo (*TAM* II 2, 587). Ricordiamo anche il mosaico puteolano scoperto nel 1998, che commemora una edizione degli *Eusebeia* di epoca tardo-severiana (come mostra l'iscrizione *Eusebia* in una tabula ansata al di sopra del trofeo rappresentato al centro), con le figure di quattro pancraziasti in combattimento, di tre dei quali è conservato il nome, e che sono stati identificati con noti atleti dell'epoca: *Aurelius Helix*, *C. Perelius Aurelius Alexander* e *Aurelius Zoticus* (alias *Magira*): C. Gialanella, in GIALANELLA 2000, pp. 51-55; cfr. CAMODECA 2000-2001, pp. 171-175; CALDELLI 2005, pp. 80-81; EAD. 2008.

(36) Cfr. MORETTI 1953, p. 215.

(37) Vincitore ai *Capitolia* proveniente dalle zone del Mar Nero, oltre al musico Antigenidas di Nicomedia (vd. sopra, nota 33), al pugile Marciano di Sinope (vd. sopra, nota 18) e agli araldi Settimio Aurelio Marciano di Nicomedia (vd. avanti, nota 41) e Valerio Eletto di Sinope (vd. avanti, nota 42), è in epoca adrianea il pugile M. Tullios (o Tyllios) di Apamea in Bitinia (MORETTI 1957, nn. 857, 859; CALDELLI 1993, p. 135, n. 25).

(38) Sull'ipotesi di uno spostamento o di una prosecuzione dei *Sebastà* per comprendere il 23 settembre, *dies natalis* dell'imperatore, cfr. MIRANDA DE MARTINO 2007, p. 208, con bibl. alla nota 25; DI NANNI DURANTE 2007-2008, p. 12. Tuttavia una delle tre lettere di Adriano su una lastra rinvenuta in anni recenti ad Alessandria di Troade attesta esplicitamente, per il 134, l'inizio degli *Aktia* di Nicopoli il 23 di settembre: *AEp* 2006, 1403b.

(39) Cfr. SACCO 2004-2005, p. 88, con bibl. alla nota 22.

l'auleta T. Αἴλιος Αὐρηλιανὸς Θεόδοτος di Nicomedia (40), nel III sec. per gli araldi Λ. Σεπτίμιος Αὐρήλιος [M]αρκιανός di Nicomedia (41) e Οὐαλέριος Ἔκληκτος di Sinope (42), nonché per un anonimo atleta, forse atleta «pesante» come il nostro Diogene, e probabilmente originario della Bitinia (43).

E il nostro lottatore? Potrebbe essere giunto in Campania per partecipare agli *Eusebeia* e ai *Sebastà* e forse – considerando la vicinanza di Miseno a Pozzuoli – essere morto dopo (o subito prima) aver gareggiato negli agoni puteolani (44). Anche ammettendo la giustezza delle notizie sulla provenienza misenate della sua iscrizione funeraria, che allo stato attuale della documentazione (45) non possiamo dimostrare, tuttavia questa circostanza non impone di supporre che l'Amastriano fosse giunto appositamente a Miseno (46); si potrebbe infatti verosimilmente immaginare una puntata a Baia (vicinissima a Miseno), per ritemprarsi dalle fatiche alle sue famose acque termali, dove il lottatore potrebbe essere morto per essere poi sepolto nella vicina necropoli misenate. Ritemprarsi a Baia era del resto quanto intendeva fare, senza però riuscirci, anche l'anziano segretario dello xisto Bettinianos di Hierocesarea, che, giunto per gli agoni prima a Roma e poi a Puteoli,

---

(40) *FD* III 6, 143; *TAM* 4, 1, 34; STRASSER 2002, pp. 104-109, I.2; cfr. CALDELLI 1993, pp. 137-138, n. 30. Aureliano vinse nei *Capitolia*, due volte agli *Eusebeia* e una volta ai *Sebastà* (non agli *Aktia* di Nicopoli); grazie alla sua fama ottenne la cittadinanza di numerose città.

(41) ROBERT 1970, pp. 18-27; STRASSER 2004; *SEG* 54, 536; cfr. CALDELLI 1993, pp. 137-138, n. 57: Marciano vinse a Roma i *Capitolia* e gli *Antoneinia Pythia* (giochi fondati da Eliogabalo secondo Robert, da Caracalla secondo Strasser), due volte gli *Eusebeia* e una volta i *Sebastà*.

(42) MORETTI 1953, pp. 263-268, n. 90; ID. 1957, nn. 934, 938-940; cfr. CALDELLI 1993, pp. 153-154, n. 59; cfr. AVRAM 2013, p. 263, n. 2891bis. Valerio vinse a Roma non solo (tre volte) i *Capitolia*, ma anche (per tre volte) gli agoni Ἀθηνᾶς Προμάχου, istituiti da Gordiano III, e l'ἀγὼν χειλιετής, cioè i ludi per il millenario della fondazione dell'Urbe che si tennero nel 248; fu inoltre vincitore per ben quattro volte agli *Eusebeia* di Pozzuoli e ai *Sebastà* di Napoli, quindi agli *Aktia* di Nicopoli. L'iscrizione che lo riguarda era definita da Moretti «la più tarda tra le grandi iscrizioni agonistiche databili dell'antichità».

(43) *FD* III 1, 555; MORETTI 1953, n. 87; cfr. CALDELLI 1993, p. 151, n. 56. L'atleta, il cui nome è perduto in una lacuna, vinse quattro volte ai *Capitolia*, tre volte agli *Eusebeia* e ai *Sebastà* e due volte agli *Aktia*.

(44) Da ricordare è anche la frequente morte di pugili, lottatori e pancraziasti durante le gare, imputabile alla violenza degli incontri: così i lottatori *Marcus Aurelius Hermagoras* di Magnesia al Sipilo e *Marcus Aurelius Artemidoros* di Saittai morirono probabilmente durante la celebrazione dei *Sebastà*, come sembrano attestare i loro epitaffi: rispettivamente MORETTI 1953, n. 77 (= *I.Napoli* I, 48) e *I.Napoli* I, 49.

(45) Una provenienza puteolana, che si «adatterebbe» molto meglio al carattere dell'iscrizione non è esclusa ma nemmeno postulabile con certezza: vd. sopra.

(46) Non vi è neppure alcuna certezza che vi fosse una via costiera di collegamento diretto da Pozzuoli a Miseno (Pozzuoli era comunque facilmente raggiungibile via mare); vie di comunicazione interne univano invece Miseno e Baia, e un'altra strada seguiva la riva settentrionale del Maremorto per dirigersi a Cuma (attraversando la zona del lago Fusaro, dove si estendeva la principale necropoli misenate, vd. sopra). Cfr. AMALFITANO-CAMODECA-MEDRI 1990, p. 243.

qui morì: ἐλθὼν δ' ἐν Ποτεόλοις, Βαιαῶν ὕδα<δ'> ἀθρῆσαι οὐκ ἔτυχον, μέλεος λειφθεὶς ἀδρανοῦς ὑπὸ γήρως, ἀλλ' ἔτυχον μοίρης κοινῆς μερόπεσσιν ἅπασιν, «giunto a Puteoli, non riuscii a vedere le acque di Baia, me sventurato sconfitto dalla debolezza della vecchiaia, ma mi toccò il destino comune a tutti i mortali» (47).

Sempre a Miseno – è opportuno ricordarlo – morì, nel II sec., un κωμῳδός quindicenne originario di Aezani (in Frigia), ricordato in un'iscrizione conservata nel Museo di Moncalieri (presso Torino), che recita: Γαμικὸς | κωμῳδὸς | Ἀζιανείτης | ἔζησεν | ἔτη ιε΄ (48). Non sappiamo, tuttavia, se l'attività del giovane Gamikos si possa inquadrare nei giochi puteolani o napoletani e dunque ricondurre alle gare di *komodoi* che si svolgevano nell'ambito sia dei *Sebastà* che degli *Eusebeia* (49).

BIBLIOGRAFIA

AMALFITANO - CAMODECA - MEDRI, 1990	P. AMALFITANO - G. CAMODECA - M. MEDRI (a cura di), *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia 1990.
AVRAM, 2013	A. AVRAM, *Prosopographia Ponti Euxini Externa*, Leuven - Paris - Walpole, MA 2013.
BORRIELLO - D'AMBROSIO, 1979	M. BORRIELLO - A. D'AMBROSIO, *Forma Italiae. Regio I - volumen XIV. Baiae-Misenum*, Firenze 1979.
CALDELLI, 1993	M.L. CALDELLI, *L'Agon Capitolinus*, Roma 1993.
CALDELLI, 2005	M.L. CALDELLI, *Eusebeia e dintorni: su alcune nuove iscrizioni puteolane*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 63-83.
CALDELLI, 2008	M.L. CALDELLI, *Un atleta dimenticato e gli amori di Elagabalo. Nota su un mosaico di Puteoli*, «MEFRA», 120, 2, 2008, pp. 469-473.
CAMODECA, 1993	G. CAMODECA, *La società e le attività produttive*, in F. ZEVI (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, pp. 31-50.
CAMODECA, 2000-2001	G. CAMODECA, *Lo stadium di Puteoli, il sepulcrum di Adriano in Villa Ciceroniana e l'Historia Augusta*, «RPAA», 73, 2000-2001, pp. 147-175.
CULASSO GASTALDI, 1995	E. CULASSO GASTALDI, *La collezione epigrafica del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri*, «Epigraphica», 57, 1995, pp. 147-171.
DE ROMANIS, 1993	F. DE ROMANIS, *Puteoli e l'Oriente*, in F. ZEVI (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, pp. 61-72.

(47) Cfr. SACCO 2004-2005, in part. p. 87.
(48) *IG* XIV, 874; CULASSO GASTALDI 1995, pp. 157-158, n. 2.
(49) Come attestato, per questi ultimi, da *IG* XIV, 1114 (= *IGUR* I 263).

DI NANNI DURANTE, 2007-2008	D. DI NANNI DURANTE, *I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il programma*, «Ludica», 13-14, 2007-2008, pp. 7-22.
FREDERIKSEN, 1959	M.W. FREDERIKSEN, *PW* 23, 2, s.v. *«Puteol»*, coll. 2036-2060.
GIALANELLA, 2000	C. GIALANELLA (a cura di), *Nova antiqua Phlegraea: nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei; Bacoli, Casina Vanvitelliana del Fusaro, 24 luglio-31 ottobre 2000*, Napoli 2000.
GVI	W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, *Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
I.Ephesos, IV	H. ENGELMANN, D. KNIBBE, R. MERKELBACH (hrsg. von), *Die Inschriften von Ephesos*, IV, Bonn 1980.
I.Napoli	E. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, I-II, Roma 1990-1995.
I.Sinope	D.H. FRENCH (ed.), *The Inscriptions of Sinope*, I, *Inscriptions* (I.K. 64), Bonn 2004.
JONES, 1990	C.P. JONES, *Lucian and the Bacchants of Pontus*, «EchCl», 34 (n.s. 9), 1990, pp. 53-63.
MANTON - FITZHARDINGE, 1948	G. MANTON, L.F. FITZHARDINGE, in A.D. TRENDALL (ed.), *Handbook to the Nicholson Museum, Part Five. Inscriptions*, pp. 396-451.
MAREK, 1993	C. MAREK, *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galatia*, Tübingen 1993.
MERKELBACH - STAUBER *Steinepigramme*, I-V	R. MERKELBACH - J. STAUBER (hrsg. von), *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart 1998-2004.
MINIERO, 2008	P. MINIERO, *Miseno. Introduzione e nuove scoperte*, in P. MINIERO, F. ZEVI (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Liternum, Baia, Miseno*, Napoli 2008, pp. 174-184.
MIRANDA DE MARTINO, 2007	E. MIRANDA DE MARTINO, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà*, «Oebalus», 2, 2007, pp. 203-215.
MIRANDA DE MARTINO, 2010	E. MIRANDA DE MARTINO, *Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agonistici di Neapolis*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 417-422.
MORETTI, 1953	L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
MORETTI, 1957	L. MORETTI, *Olympionikai, I vincitori negli antichi agoni olimpici*, *MAL*, Serie 8, vol. 8, 2, 1957.
NICHOLSON, 1891	CH. NICHOLSON, *Aegyptiaca. A Catalogue of Egyptian Antiquities, collected in the Years 1856, 1857 and now deposited in the Museum of the University of Sidney*, London 1891.
PARMA, 2000	A. PARMA, *Note sull'origine dei classiarii nelle flotte imperiali: i marinai di provenienza nordafricana*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidenta-*

le: geografia storica ed economica. Atti del XIV Convegno, Sassari 2000, pp. 323-332.

REEVE, 1860-1870 — E. REEVE, *A Catalogue of the Museum of Antiquities of the Sidney University*, Sidney 1860-1870.

ROBERT, 1970 — L. ROBERT, *Deux concours grecs à Rome*, «CRAI», 1970, pp. 6-27 (= *OMS* V, pp. 647-668).

ROBERT, 1980 — L. ROBERT, *À travers l'Asie Mineure. Poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*, Paris 1980.

SACCO, 2004-2005 — G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*, «AION», n.s. 11-12, 2004-2005, pp. 85-90.

STRASSER, 2002 — J.-Y. STRASSER, *Choraules et pythaules d'époque impériale. À propos d'inscriptions de Delphes*, «BCH», 126, 2002, pp. 97-142.

STRASSER, 2004 — J.-Y. STRASSER, *Les Antôninia Pythia de Rome*, «Nikephoros», 17, 2004, pp. 181-220.

TAM — *Tituli Asiae Minoris*, collecti et editi auspiciis Academiae Litterarum Vindobonensis, I-V, Vindobonae 1901-2007.

TEDESCHI, 2002 — G. TEDESCHI, *Lo spettacolo in età ellenistica e tardo antica nella documentazione epigrafica e papiracea*, «Papyrologica Lupiensia», 11, 2002, pp. 87-187.

TUCK, 2005 — ST. L. TUCK, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum*, Ann Arbor 2005.

ELEONORA SALOMONE GAGGERO

TESTIMONIANZE DI UNA NUOVA *GENS* A LUNI: GLI *HORTORII*

Abstract

The review of *CIL* XI, 1325 shows how the freedman *Philodamus*, who offered an ex-voto to an unidentified deity, perhaps *Luna*, doesn't belong to the *gens Honoria*, as scholars have thought until now, but to the *gens Hortoria*. Another freedman of the same *gens* is probably mentioned at Luni in the stamp upon some *fistulae aquariae* (cf. *CIL* XI, 6988), where the *nomen* is presented in abbreviated form. Although the name *Philodamus* is also in another small marble base from Luni and may perhaps be supplied in a still unpublished inscription mentioning likely the goddess *Luna*, there is no evidence which identifies one or both of these persons with the freedman of *CIL* XI, 1325.

Key words: *Luna*, *Hortorii, fistulae aquariae*, *Thalamus*, *Philodamus*.

Riassunto

Il riesame di *CIL* XI, 1325 dimostra che il liberto *Philodamus*, che ha posto un ex voto a una divinità di incerta identificazione, forse la dea *Luna*, non appartiene alla *gens Honoria*, come è stato finora sostenuto, bensì alla *Hortoria*. Un altro liberto della medesima *gens* è probabilmente menzionato a Luni nel bollo di alcune *fistulae aquariae* (cfr. *CIL* XI, 6988), dove il gentilizio è riportato in forma abbreviata. Nonostante il nome *Philodamus* compaia anche in un'altra basetta marmorea lunense (*CIL* XI, 6951) e possa forse essere integrato in un'epigrafe inedita che nomina verosimilmente la dea *Luna*, non esistono prove per identificare uno o entrambi questi individui con il liberto di *CIL* XI, 1325.

Parole chiave: *Luna*, *Hortorii, fistulae aquariae*, *Thalamus*, *Philodamus*.

Fra il materiale lunense conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, nella sede di Villa Corsini a Castello, vi è anche un piccolo reperto marmoreo (Figg. 1a-c, 2) dalla singo-

Fig. 1a. *CIL* XI, 1325 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

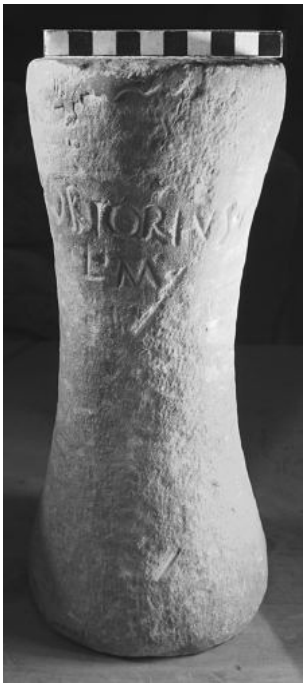


Fig. 1b. *CIL* XI, 1325, particolare (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

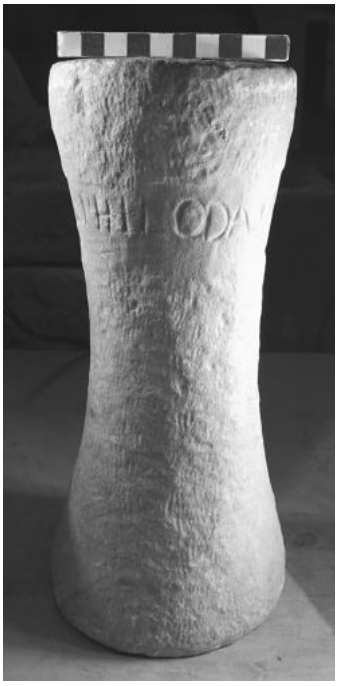


Fig. 1c. *CIL* XI, 1325, particolare (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

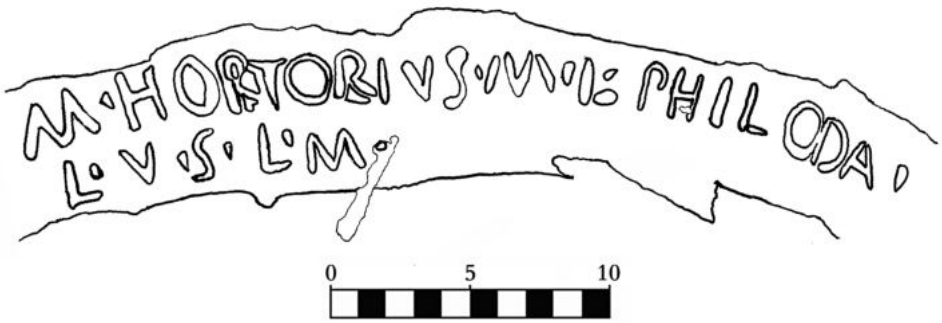


Fig. 2. *CIL* XI, 1325, facsimile.

lare forma a clessidra (1), corredato da un'epigrafe già riportata nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL* XI, 1325). Integro, ma con qualche scheggiatura lungo i bordi, ha la superficie lavorata a gradina (2), eccetto che in una fascia liscia di altezza variabile, che corre intorno alla parte superiore della «clessidra» e contiene l'iscrizione (3), e presenta al centro della base superiore un foro con residui di metallo al suo interno e, nella base inferiore, una cavità di piccole dimensioni e poco profonda.

L'oggetto faceva parte della collezione che il marchese Angelo Alberto Remedi aveva costituito con il materiale rinvenuto, dal marzo 1837 in poi, negli scavi condotti a Luni, nei terreni di sua proprietà (4), e, come il resto della raccolta, è stato acquistato

(1) Inv. 71660. Le misure in cm sono: 29,5×11,5-11,8 (diametro superiore; 13,5-13,8 diametro inferiore); specchio epigrafico 4-5,9×28,5-34; altezza lettere 2,4-1,5 (autopsia 2008 e 2012). Ringrazio vivamente la Prof.ssa Angela Donati per aver accolto in «Epigraphica» il mio contributo, che rientra nell'ambito della ricerca di Ateneo «Territorio e paesaggio: percorsi storico antichi e storico artistici», coordinata dal Prof. Giovanni Mennella e svolta presso l'Università degli Studi di Genova. Ringrazio inoltre, per l'aiuto fornitomi nelle ricerche a Firenze, a Luni, alla Spezia e a Genova e per avermi concesso di pubblicare le fotografie dei reperti qui esaminati, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (in particolare il Dott. A. Pessina e le Dott.sse G.C. Cianferoni, M.C. Guidotti e M. Ciacci), la Soprintendenza per i Beni archeologici della Liguria (soprattutto il Dott. B. Massabò e le Dott.sse L.A. Gervasini, M. Mancusi e L.M. Bertino), i Comuni della Spezia e di Genova (in particolare, rispettivamente, le Dott.sse M. Ratti e D. Alessi, la Dott.ssa P. Garibaldi e il Dott. G. Rossi). Le fotografie e il facsimile sono stati realizzati dal Dott. F. Frasson, a cui va il mio ringraziamento.

(2) Ora erosa e con alcune scalfitture e scheggiature.

(3) Composta di due righe, incise in modo che l'ultima parola della prima riga sia separata dalla prima della stessa riga soltanto da un segno di interpunzione triangoliforme di dimensioni leggermente maggiori rispetto agli altri.

(4) Sugli scavi del Remedi e sulla sua collezione, cfr. da ultimo F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del* Corpus Inscriptionum Latinarum, Alessandria 2013, pp. XIX-XXI; G. CAPECCHI - G. DE TOMMASO - E. PARIBENI - E. SORGE, *Il collezionismo archeologico a Luni: il marchese Angelo Remedi*, in *Incontro culturale Esploratori e collezionisti a*

all'inizio del 1883 dal Museo Archeologico di Firenze (5). A differenza di altre lapidi della medesima raccolta, di cui si conosce solo genericamente la provenienza lunense, per tale titolo sono noti con precisione non solo l'anno del ritrovamento, ma anche l'area in cui venne recuperato, grazie al resoconto della campagna di scavo redatto dallo stesso Remedi (6). Quest'ultimo infatti ricorda come all'inizio del novembre 1858 «furono riprese le escavazioni, lasciate l'autunno precedente, da quella camera lastricata di marmo» (7), ossia dalla zona che, indagata con successo nel 1857, ha restituito interessanti documenti sulla vita amministrativa della colonia (8); la nuova campagna portò alla luce molti oggetti di varia natura (9), fra cui appunto il reperto qui esaminato, che venne pertanto ritrovato nei pressi dell'area che, secondo l'attuale interpretazione delle strutture, corrisponde alla peschiera o all'ambiente del *frigidarium* dell'impianto tardo-antico impostato sul braccio settentrionale della *porticus duplex*, che nei primi secoli

---

Luni nel XIX secolo, Lunedì 9 Settembre 2013, Villa Marigola-San Terenzo-Lerici, Genova 2013, pp. 13-17; E. SALOMONE GAGGERO, *Nuova luce su due frammenti epigrafici lunensi della collezione Remedi*, «Epigraphica», 76, 2014, p. 195 nota 6, con la bibliografia ivi indicata. Al Remedi e ai suoi scavi lunensi sono dedicati gli interventi di L. GERVASINI, *Gli scavi di Angelo Remedi e Carlo Promis. La prima riscoperta «scientifica» di Luni*, e di E. PARIBENI - E. SORGE - G. DE TOMMASO, *Angelo Remedi, scavatore e collezionista*, nel recentissimo convegno *Luni e Sarzana: le ragioni di un'eredità, Sarzana, mercoledì 21 gennaio 2015*.

(5) Sulla vendita della collezione, cfr. p. es. di recente E. SORGE, *Luni nella* VII Regio Etruria*. La giurisdizione della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria sul territorio lunense (1870-1939)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, 2006, p. 594; F. FABIANI, in S. CASABURO - F. FABIANI - L. PARODI, *Collezionismo lunense: l'autobiografia del marchese Angelo Alberto Remedi cultore di archeologia e numismatica nell'Archivio di Stato di Massa*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, 2007, pp. 717-718; CAPECCHI - DE TOMMASO - PARIBENI - SORGE, *Il collezionismo archeologico*, cit., pp. 13, 15.

(6) A.A. REMEDI, *Relazione delli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 59 e Descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d'argento trovato in Carrara nell'aprile 1860*, Sarzana 1860, p. 9. Su tale scavo, cfr. anche A. FROVA, *Storia degli scavi*, in *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971 (= Luni I)*, a cura di A. FROVA, Roma 1973, col. 6; ID., *Gli scavi di Luni e il collezionismo*, in Marmora Lunensia erratica*. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse, Sarzana 1983*, Sarzana 1983, pp. 19-20; S. LANDI, *Base di M. Claudio Marcello. Ipotesi sul sito di rinvenimento*, in *Città antica di* Luna*. Lavori in corso 2*, a cura di A.M. DURANTE, Genova 2010, p. 56; le ricerche avrebbero interessato il Fondo Bacigalupi secondo L. BANTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 96. Massa Carrara*, Firenze 1929, p. 18 n. 6 Q.

(7) Cfr. REMEDI, *Relazione delli scavi*, cit., p. 5 per le parole citate.

(8) Vi vennero trovati infatti *CIL* XI, 1345 (= *CIL* I^2, 2092, cfr. p. 1077) e *CIL* XI, 1347 (= I^2, 2094, cfr. p. 1077), oltre a *CIL* XI, 1349 (= *CIL* I^2, 3370): vd. A. REMEDI, *Scavi di Luni*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1858», pp. 9-10; G. HENZEN, *Appendice*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1858», pp. 11, 13; A. SANGUINETI, *Iscrizioni romane della Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 3, 2, 1865, pp. 106-109 nn. 54-56; FROVA, *Storia degli scavi*, cit., col. 5; su tali epigrafi cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 84-86, 87-90, 91-93, con la bibliografia ivi indicata.

(9) Secondo il Remedi (*Relazione delli scavi*, cit., pp. 5-12), oltre a numerose monete, furono recuperati oggetti in oro, argento, pietre dure, bronzo, ferro, piombo, marmo, terracotta, avorio, vetro e pasta vitrea.

dell'impero circondava su tre lati il *Capitolium* (10). Il Remedi descrisse anche sommariamente la forma dell'oggetto su cui è incisa quella che, a quanto pare, è l'unica epigrafe rinvenuta durante le indagini del 1858, e trascrisse senza scioglimenti l'iscrizione (11), da lui considerata onoraria.

Al resoconto dello scopritore attinse qualche anno dopo il canonico Angelo Sanguineti quando pubblicò i titoli lunensi nella sua raccolta *Iscrizioni romane della Liguria*, riportando il testo dell'epigrafe, suggerendo esattamente per la prima volta gli scioglimenti di alcune abbreviazioni e interpretando come errore del lapicida la *L* iniziale della seconda riga (12). Sulla stessa iscrizione il Sanguineti ritornò poco dopo (13), riferendo le osservazioni di mons. Cavedoni, il quale, nel suo commento al citato volume del Sanguineti (14), scioglieva in *l(ibertus)* la prima lettera della seconda riga.

Tanto il Sanguineti quanto il Cavedoni si erano limitati a commentare l'epigrafe sulla fede della trascrizione del Remedi, senza averla vista, non diversamente da quanto fece anni dopo il Bormann, il quale, pur avendo controllato di persona parecchie lapidi della collezione Remedi nel 1874 (15), non vide o almeno non trascrisse in quell'occasione l'iscrizione incisa sulla piccola base a forma di clessidra (16) e la pubblicò nel 1888 al n. 1325 nel primo

---

(10) Per tale interpretazione, cfr. LANDI, *Base*, cit., pp. 56, 68 nota 9, dove si ipotizza anche che la stanza lastricata in marmo fosse stata spogliata dopo il rinvenimento; per l'individuazione sulla carta dell'area indagata nel 1857-1858, cfr. A.M. DURANTE, *L'area capitolina e i settori di indagine*, in *Città antica di* Luna, cit., p. 13; sulle strutture tardo-romane, cfr. B. WARD PERKINS, *Lo scavo nella zona nord del Foro (CS)*, in *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974 (= Luni II)*, a cura di A. FROVA, Roma 1977, pp. 633-634; G. MASSARI - M.P. ROSSIGNANI, *Luni. Area del Capitolium e della Basilica romana*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, a cura di P. MELLI, Genova 1984, pp. 25-28.

(11) Il testo trascritto dal Remedi (*Relazione delli scavi*, cit., p. 9) è il seguente: *M. HONORIUS ML. PHILODA. / L. V. S. L. M.*

(12) Giustamente il Sanguineti (*Iscrizioni romane*, cit., p. 52 n. 36) scioglieva *ML* in *M(arci) l(ibertus)*, *PHILODA* in *Philoda(mus)* e la formula della seconda riga, dopo la *L* iniziale, in *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

(13) A. SANGUINETI, *Correzioni ed aggiunte alla raccolta delle iscrizioni*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 3 (appendice), 1865, p. 9 n. 36.

(14) C. CAVEDONI, *Annotazioni alle iscrizioni romane della Liguria raccolte ed illustrate dal Can. Prof. Angelo Sanguineti*, «Opuscoli religiosi, letterarj e morali», s. II, 7, 1866, p. 85 n. 36 (cfr. anche *Scritti archeologici sulla Lunigiana di Mons. Celestino Cavedoni raccolti e annotati da Giovanni Sforza*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi», s. IV, 7, 1895, p. 33 n. 36).

(15) Cfr. E. BORMANN in *CIL* XI 1, Berlin 1888, pp. 259, 262 *ad* 1328, 263 *ad* 1337, 264 *ad* 1339; le altre epigrafi della medesima collezione esaminate dallo studioso tedesco presso il Remedi a Luni e a Sarzana, probabilmente nello stesso 1874, sono *CIL* XI, 1329, 1342-1343, 1345, 1347-1349, 1350, 1353, 1356a, 1357, 1364, 1389, 1399-1402.

(16) Il Bormann, che non aveva visto il reperto, lo chiamava «cippus» (cfr. *CIL* XI 1, cit., p.

fascicolo dell'XI volume del *CIL*, riprendendo quanto riportato dal Remedi e dal Sanguineti e annotando che l'aveva vista, oltre al Gamurrini, anche il Milani (17), evidentemente quando quest'ultimo esaminò nel 1882 tutta la collezione Remedi in vista della sua acquisizione da parte del Museo fiorentino (18).

In seguito il titolo attrasse l'attenzione di Ubaldo Mazzini (19), il quale, senza vederlo e in apparenza ignorando che era già stato pubblicato nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, aggiunse un segno di interpunzione alla fine della prima riga (20), correggendo giustamente sulla base della lettura del Remedi, esatta in quel punto, il testo del Sanguineti, e, contrapponendosi a quest'ultimo e al Cavedoni, propose un nuovo scioglimento per la *L* iniziale della seconda riga, che secondo lo studioso era l'abbreviazione di *l(aetus)*.

Dal 1918, anno di pubblicazione del contributo del Mazzini, la basetta non fu più oggetto di uno studio specifico (21) e quanti la citarono nei loro studi (22) si limitarono a seguire la lezione del Bormann, qui riportata alla Fig. 3.

---

262 *ad* 1325), basandosi evidentemente sulle parole del Remedi (*Relazione delli scavi*, cit., p. 9), il quale lo aveva definito in tal modo; dato che la presenza del foro con metallo al suo interno nella base superiore fa ritenere che la «clessidra» fosse destinata verosimilmente a sostenere un oggetto, si preferisce considerarla una piccola base più che un cippo.

(17) Cfr. BORMANN in *CIL* XI 1, cit., p. 262 *ad* 1325.

(18) Cfr. il *Rapporto lunense ossia Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione sopra le antichità di Luni raccolte dal march. Remedi in Sarzana* e il *Catalogo provvisorio della collezione di antichità lunesi fatta dal sig. march. A. Remedi di Sarzana* (documenti conservati a Firenze, nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nel fascicolo Luni), dove l'epigrafe è trascritta, rispettivamente, al n. 1 e al n. 327: in entrambi i documenti, dopo le prime due lettere del *nomen*, vi è una *N* con un piccolo occhiello in corrispondenza dello spigolo superiore. Sul *Rapporto lunense*, di cui esistono diverse redazioni, conservate a Roma e a Firenze, cfr. anche SORGE, *Luni*, cit., p. 594 nota 13. Secondo il Bormann (in *CIL* XI 1, cit., p. 262 *ad* 1325) il reperto fu trasferito nel museo fiorentino nel 1882; l'acquisto della collezione fu però formalizzato nel gennaio 1883 (vd. *supra*, nota 5).

(19) U. MAZZINI, *Rivista di alcune iscrizioni lunensi*, «Giornale Storico della Lunigiana», 9, 1918, pp. 112-113.

(20) Su tale segno, non segnalato dal Bormann, cfr. *supra*, nota 3.

(21) Se si esclude la scheda relativa all'epigrafe redatta da FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 25-27, dove, in seguito all'esame autoptico, si segue la lettura qui proposta.

(22) Cfr. p. es. L.R. TAYLOR, *Local cults in Etruria*, Rome 1923, p. 228 nota 18; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica*, «Centro Studi Lunensi. Quaderni», 3, 1978, pp. 10, 16 = EAD., *Lunensia antiqua*, Roma 2011, pp. 11, 20; G. MENNELLA, *Il lapidario della raccolta archeologica lunense*, «Annali del Museo Civico «U. Formentini» della Spezia», 2, 1979-1980, p. 204; A. FROVA, *L'immagine nei culti lunensi e una nota sul culto isiaco*, in *Studi storici in memoria di Mario Niccolò Conti (1898-1988). Parte prima* (= «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini». Scienze storiche e morali», 64-65, 1994-1995, 1), La Spezia 1995, p. 62; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Lo schiavo nella società lunense (a margine della documentazione epigrafica)*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia». Atti del XXII Colloquio GIREA, Pontignano-Siena, 19-20 novembre 1995*, a cura

1325 cippus alt. m. 0,30 *a forma di clepsydra* REM. Effossus e ruderibus Lunae autumno a. 1858 REM. Post apud Remedium, a. 1882 translatus in museum Florentinum.

M·HONORIVS·M·L·PHILODA
L·V·S·L·M·

Viderunt Gamurrini et Milani. Remedi *scavi* a. 1858/59 p. 9 (inde Sanguineti p. 52 n. 36).

1 ex. lege *Philoda(mus)*; 2 in. fortasse est *L(ibero)* vel *L(aribus)* vel *L(unae)*.

Fig. 3. Scheda di *CIL* XI, 1325.

Il controllo autoptico del pezzo ha dimostrato, invece, in modo inequivocabile che il Remedi aveva frainteso il gentilizio del personaggio e che la lettura esatta è:

M(arcus) Hortorius M(arci) l(ibertus) Philoda(mus)
L(unae?) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Se non ci sono dubbi sul gentilizio *Hortorius*, rimane incerto però lo scioglimento della *L* iniziale della seconda riga, che, come si è visto, aveva suscitato interesse negli studiosi dell'Ottocento e del primo Novecento, e che era stata interpretata dubitativamente dal Bormann come abbreviazione del nome della divinità a cui il liberto aveva sciolto il voto, *Liber*, i *Lares* o *Luna*, e dal Mazzini come abbreviazione di *l(aetus)* (23). Sebbene talvolta quest'ultimo scioglimento sia stato supposto dubitativamente anche in un'iscrizione aquileiese con analoga formula finale (24), il confronto con

---

di M. MOGGI - G. CORDIANO, Pisa 1997, p. 395 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 335; EAD., *Il ceto medio nella colonia romana di Luna*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000*, a cura di A. SARTORI - A. VALVO, Milano 2002, p. 137 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 404. Fa eccezione, come si è detto (cfr. *supra*, nota 21), FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 25-27. Per altri cenni all'epigrafe, di cui non si trascrive però il testo, cfr. BANTI, *Edizione archeologica*, cit., p. 18 n. 6 Q; EAD., *Luni*, Firenze 1937, pp. 113, 145 nota 109, 146 nota 116; A. BRELICH, *Die geheime Schutzgottheit von Rom*, Zürich 1949, p. 62 nota 108; G. PROSPERI VALENTI, s. v. Luna *(Luni)*, in *DE*, IV, 69, Roma 1980, p. 2191; E.-M. LACKNER, *Republikanische Fora*, München 2008, p. 115 nota 30.

(23) Non si prendono in considerazione, in quanto poco probabili, lo scioglimento *l(ibertus)* del Cavedoni (cfr. *supra*, nota 14) e l'ipotesi del Sanguineti (cfr. *supra*, nota 12), che vedeva nella *L* un errore del lapicida.

(24) Cfr. J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I, Udine 1991, p. 110 n. 229 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia* (= «AAAd», 50), Trieste 2003, p. 194 n. 247. La prima lettera della formula finale era stata letta come *I* e interpretata come abbreviazione di *I(nvictae)* nella prima edizione dell'epigrafe

altri titoli lunensi, dove il nome della divinità cui era dedicata l'epigrafe era indicato con la semplice iniziale (25), fa propendere per la soluzione del Bormann: anche accettando tale ipotesi rimane, però, dubbia l'identità del dio destinatario dell'onore, identità che doveva risultare invece chiara ai contemporanei grazie all'oggetto che probabilmente era sorretto dalla «clessidra», e di cui è ancora spia la presenza, al centro della base superiore, di un piccolo foro di ancoraggio, con residui di metallo al suo interno. A Luni è attestato il culto di tutte e tre le citate divinità il cui nome inizia con *L* (26), anche se il culto della dea poliade era molto più diffuso, almeno da quanto si può giudicare dalle lapidi superstiti, rispetto a quello di *Liber* e dei *Lares* ed è attestato tanto fra i liberi quanto fra i liberti. Per queste ragioni si preferisce sciogliere in *L(unae)* la sigla (27), pur nella consapevolezza che sarebbero possibili anche soluzioni alternative.

(cfr. E. MAJONICA, *Nachrichten über das k. k. Staats-Museum in Aquileja*, «Mittheilungen der K. K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale», n.s. 16, 1, 1890, p. 160 n. 19) e in alcuni contributi successivi (cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, p. 274 n. 609; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, pp. 10-11 n. 21; M.-CHR. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique*, *I*, *Inscriptions et monuments*, Leiden 1977, p. 119 n. 10, mentre non è riportata da A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, p. 135 n. 11. Recentemente la lettura *I(nvictae)* è stata preferita a *I(aetus)* da L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS), 2 - Corpus*, Paris 2005, pp. 646-647 n. 515/0111.

(25) Cfr. p. es. *CIL* XI, 1317: *F(ortunae?)*; *CIL* XI, 1321; *AEp* 1978, 330 = 1999, 619: *H(erculi?)*; *CIL* XI, 1320; XI, 1322; *AEp* 1976, 198 = 1978, 328: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*.

(26) Il culto di *Luna* è attestato da *CIL* XI, 1326 = *ILS* 1416; *AEp* 1931, 94; 1983, 388; 1984, 391 e probabilmente da un'epigrafe inedita (vd. *infra*); quello dei *Lares* da *CIL* XI, 1324 e dall'epigrafe pubblicata da M.G. ANGELI BERTINELLI, *La collezione epigrafica*, in *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, a cura di M. MARINI CALVANI, Parma 1994, p. 15 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 285; quello di *Liber* da *CIL* XI, 1335 e dal rilievo dei Fantiscritti (su cui cfr. la bibliografia citata da E. SALOMONE GAGGERO in M.G. ANGELI BERTINELLI - E. SALOMONE GAGGERO, Luna *nell'orizzonte epigrafico*, in *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. DONATI - G. POMA, Faenza 2012, pp. 249-250 nota 46). Sul culto di *Luna* a Luni, cfr. ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità*, cit., pp. 16-19 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 19-23; EAD., *Una dedica lunense alla dea Luna*, «Centro Studi Lunensi. Quaderni», 9, 1984, pp. 63-66 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 127-129; M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici, Orbetello, 25-29 aprile 1988*, Firenze 1992, pp. 162-163; FROVA, *L'immagine*, cit., pp. 62-65; M.P. ROSSIGNANI, *Il nome di Luna*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. BELLONI - G. MILANESE - A. PORRO, Milano 1995, pp. 1483-1488. Sul culto dei *Lares*, cfr. TAYLOR, *Local cults*, cit., p. 228; ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità*, cit., p. 10 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 11-12; su quello di *Liber*, cfr. TAYLOR, *Local cults*, cit., p. 229; ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità*, cit., pp. 10-11 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 12-13.

(27) L'epigrafe è stata elencata fra le attestazioni del culto di *Luna* nella colonia anche da BRELICH, *Die geheime Schutzgottheit*, cit., p. 62 nota 108, e, recentemente, da LACKNER, *Republikanische Fora*, cit., p. 115 nota 30; la Taylor (*Local cults*, cit., p. 228 nota 18) non aveva preso invece in considerazione lo scioglimento *L(unae)* ed era rimasta incerta fra la dedica ai *Lares*

È sicura invece la lettura della prima riga e soprattutto la presenza del gentilizio *Hortorius* al posto di *Honorius*, letto dal Remedi e ripetuto da tutti gli altri che derivarono da lui. Viene così per la prima volta attestato nella forma intera a Luni un gentilizio piuttosto raro, che conta finora poche testimonianze concentrate soprattutto nell'Italia centro-meridionale, nelle *regiones I*, *II*, *IV*, *V*, *VI*, oltre che a Roma (28). Proprio la relativa scarsità di tali riscontri rende ancora più interessante non solo la nuova lettura, ma anche l'individuazione, su alcuni tubi rinvenuti nella colonia lunense, di un altro probabile liberto della medesima *gens*.

A Luni infatti sono state trovate a più riprese, nell'Ottocento e nel Novecento, in vari punti della città antica, numerose *fistulae aquariae* in piombo, che sono contraddistinte da due bolli differenti, ma collegabili facilmente fra loro. Molti di tali tubi furono portati alla luce dal Remedi, a partire dalla metà dell'ottobre 1859, nel terreno a est del *Capitolium*, dove componevano una conduttura continua con varie diramazioni secondarie (29); altri, secondo Carlo Andrea Fabbricotti, fecero parte della raccolta Gropallo, mentre altri furono recuperati verso la fine del secolo dal padre Carlo Fabbricotti (30), perché, a detta del figlio, si trovavano ovunque nel sottosuolo di Luni (31); altri infine sono

---

e quella a *Liber*, mentre la Banti (*Luni*, cit., pp. 113, 145 nota 109, 146 nota 116) era indecisa fra *Luna* e i *Lares* e la Prosperi Valenti (s. v. Luna *(Luni)*, cit., p. 2191) fra *Liber* e *Luna*; a sua volta proponeva le tre alternative ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità*, cit., pp. 10, 31 nota 112 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 11, 20 nota 112; EAD., *Lo schiavo nella società lunense*, p. 395 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 335; EAD., *Il ceto medio*, cit., p. 137 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 404, anche se in *Culti e divinità*, cit., p. 16 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 20 sembra propendere per una dedica a *Luna*, analogamente a FROVA, *L'immagine nei culti*, cit., p. 62 (dove la dedica a *Luna* è preferita a quella ai *Lares*). Lo scioglimento *L(unae)* è accolto dubitativamente anche in FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 26-27.

(28) Sembrano ben poche le testimonianze del gentilizio iniziante con *H*, come nell'epigrafe lunense (cfr. *CIL* X, 6268, da *Fundi*; *AEp* 1994, 575, da Ancona); più numerose invece le attestazioni della forma senza l'aspirazione iniziale: cfr. *CIL* VI, 28821, da Roma; *CIL* IX, 762 (cfr. N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania*, *1*, *Il repertorio*, Campobasso 1997, pp. 113-115 n. 33), da *Larinum*; *CIL* IX, 2615 (cfr. G. FRATIANNI, *Terventum. Carta Archeologica della media valle del Trigno*, Galatina 2010, pp. 239-240 n. 1), da *Terventum*; *CIL* XI, 5643 (cfr. S.M. MARENGO, in *SupplIt*, 23, 2007, pp. 444-445 *ad* 5643), da *Matilica*; P. MARIBELLI, in *Sepino. Archeologia e continuità*, Campobasso 1979, p. 122 (cfr. EAD., in *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982, pp. 200-201), da *Saepinum*; *AEp* 2003, 479, da *Venusia*; *AEp* 2007, 485, da Ancona. Su tale gentilizio, che è attestato talvolta anche fuori d'Italia (cfr. *CIL* III, 10140, dalla Dalmazia; *ILAlg* II 2, 4559, dalla Numidia) e in epigrafi greche (cfr. p. es. *IG* XIV, 617, da *Regium*; *IGUR* II, 836, da Roma), cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen (1904).* Mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von O. SALOMIES, Zürich-Hildesheim 1991, pp. 333-334.

(29) REMEDI, *Relazione delli scavi*, cit., pp. 14-16; cfr. FROVA, *Storia degli scavi*, cit., coll. 6-7.

(30) Vd. *infra*, nota 39.

(31) Cfr. C.A. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense» (privato) «Carlo*

venuti alla luce anche in scavi più recenti, effettuati tra il 1956 e il 1958 (32). Fra le molte *fistulae* ritrovate nell'Ottocento, ne sopravvivono attualmente solo due, già pubblicate dal Bormann (*CIL* XI, 1356a) (33) e ora conservate rispettivamente a Firenze, al Museo Archeologico Nazionale, nella sede di Villa Corsini a Castello (34), e a Genova-Pegli, al Museo di Archeologia Ligure (35). I due tubi sono contraddistinti da un identico bollo a rilievo che, nell'esemplare fiorentino, è ripetuto sui lati opposti rispetto alla saldatura, mentre in quello genovese è solo su un lato (Figg. 4a-b); in tale bollo, caratterizzato dalla presenza di numerosi nessi, si legge chiaramente *Thâlâmus feci(t)*, ovvero con ogni probabilità il nome del proprietario dell'officina o dell'artigiano (36) che aveva realizzato la *fistula*, seguito dal verbo, espresso alla prima persona o, forse, più probabilmente alla terza persona in forma abbreviata (37). Accanto a tali tubi (38), ne esistevano però anche alcuni altri con un bollo più complesso: due di questi, che, visti dal Bormann nel 1903 nel museo Fabbricotti a Carrara e da lui pubblicati (*CIL* XI, 6988), provenivano dalla raccolta Gropallo secondo la testimonianza di Carlo Andrea Fabbricotti (39), sono ora scomparsi, anche se lo stesso bollo contraddistingue un analogo tubo rin-

---

Fabbricotti» in Carrara. Volume unico, dattiloscritto, 1931, pp. 272-273 = E. DOLCI, Splendida civitas*. Il museo lunense privato nelle pagine del manoscritto Fabbricotti*, Sarzana 1988, p. 157.

(32) Cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, in Marmora Lunensia, cit., p. 77 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 77.

(33) Cfr. anche E. BORMANN in *CIL* XI 2, 2, Berlin 1926, p. 1254.

(34) Inv. 71688; le misure in cm sono 61,3 (lunghezza) × 14,6-16,2 (diametro esterno); lunghezza bollo 21; altezza lettere 3,5-3,1 (autopsia 2008 e 2012).

(35) Inv. 606; le misure in cm sono 36 (lunghezza) × 15 (diametro esterno); lunghezza bollo 21; altezza lettere 3,5-3,1 (autopsia 2008).

(36) Cfr. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 77 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 78 (a proposito delle *fistulae* con il bollo più complesso); fra le due ipotesi si ritiene più probabile la seconda in ANGELI BERTINELLI, *La collezione epigrafica*, cit., p. 21 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 294; L. GERVASINI, *Sistema museale*, in A.M. DURANTE - L. GERVASINI, *Zona archeologica e Museo nazionale. Luni*, Roma 2000, p. 127; si propende invece per la prima in ANGELI BERTINELLI, *Il ceto medio*, cit., pp. 136-137 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 403.

(37) La terza persona è adoperata sicuramente nel bollo delle altre *fistulae* lunensi, per cui vedi *infra*, note 39, 41.

(38) Su tali *fistulae*, cfr. anche BANTI, *Edizione archeologica*, cit., p. 18 n. 6 Q; FROVA, *Storia degli scavi*, cit., col. 7; ID., *Note sull'urbanistica e la vita civile*, in *Luni I*, cit., col. 59; ID., *Gli scavi di Luni*, cit., p. 20; FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 129-131. Per l'esemplare conservato a Genova, cfr. anche S. VARNI, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, Genova 1866, p. 18 nota 1.

(39) Cfr. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni*, cit., p. 272 = DOLCI, Splendida civitas, cit., p. 157; dallo stesso Fabbricotti (*Alcuni cenni*, cit., pp. 267, 271-272 = DOLCI, Splendida civitas, cit., pp. 155, 157) si ricava che erano conservati nella sala D del museo insieme a molti altri senza bollo. Alcuni tubi con lo stesso bollo sarebbero venuti alla luce negli scavi effettuati dal Fabbricotti nel 1881 e negli anni successivi nel «Fondo della Croce», secondo BANTI, *Edizione archeologica*, cit., p. 16 n. 6 K.

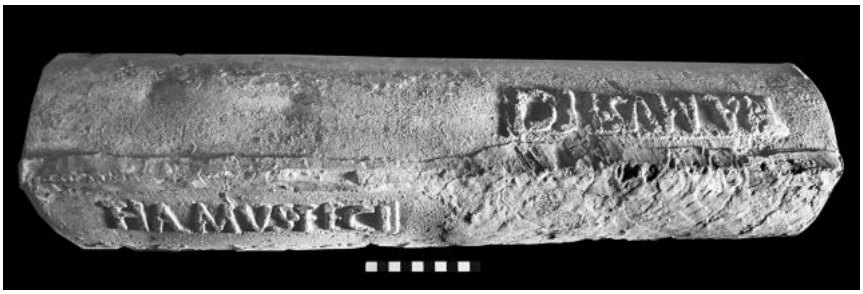


Fig. 4a. *CIL* XI, 1356a (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

Fig. 4b. *CIL* XI, 1356a (Genova-Pegli, Museo di Archeologia Ligure).

venuto in anno ignoto nell'area del *Capitolium* (40) e attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Luni, nel Lapidario del Casale Fontanini (41) (Fig. 5). Il bollo, dove si legge chiaramente *M(arcus) Hoŕt(---) Thâlâmus fecît*, presenta molti elementi in comune con quelli delle due *fistulae* conservate a Firenze e a Genova, che tuttavia, pur essendo integri, a differenza di quanto supponeva il Bormann (42), riportano un solo elemento onomastico (*Thâlâmus*) al posto dei *tria nomina* presenti nell'esemplare esaminato, e hanno il verbo privo della *T* finale. Nonostante la relativa frequenza del nome grecanico *Thalamus*, presente talvolta

(40) Il luogo di ritrovamento sarebbe la «piscina: lato Nord», secondo la scheda relativa al reperto presente negli archivi della Soprintendenza per i Beni archeologici della Liguria.

(41) Inv. CL 51; le misure in cm sono 75 (lunghezza) x ca 17-30 (diametro esterno); lunghezza bollo 18,7; altezza lettere 2-1,5 (autopsia 2009 e 2012). Su tale tubo, cfr. M.P. ROSSIGNANI, *La cultura materiale*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova 1976, p. 52 fig. 55; ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 77 n. 18 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 77-78 n. 18 e fig. 26; EAD., *La collezione epigrafica*, cit., p. 21 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 294; EAD., *Il ceto medio*, cit., pp. 136-137, 149 fig. 7 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 403; FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 357-359; vd. anche GERVASINI, *Sistema museale*, cit., pp. 126-127.

(42) Cfr. BORMANN, in *CIL* XI 2, 2, cit., p. 1260 *ad* 6988.

Fig. 5. *Fistula* di *M(arcus) Hoŕt(orius?) Thâlâmus* (Luni, Museo Archeologico Nazionale, Casale Fontanini, Lapidario).

anche in altre *fistulae aquariae* (43), il rinvenimento di tutti i tubi nel sottosuolo lunense e la presenza di identici nessi nell'elemento onomastico in comune fra i due bolli, usato in un caso come unico appellativo e nell'altro come cognome, fanno ritenere probabile che entrambi i bolli si riferiscano al medesimo individuo, lo schiavo *Thâlâmus*, poi divenuto liberto di un *M(arcus) Hoŕt(---)* e pertanto denominato *M(arcus) Hoŕt(---) Thâlâmus*. Non è riportato però per esteso il *nomen* del patrono: fra i rari gentilizi inizianti con le medesime lettere, nessuno dei quali testimoniati a Luni (se si esclude l'*Hortorius* di cui si è detto, finora ignoto) (44), chi ha edito il tubo del casale Fontanini ha scelto dubitativamente *Hoŕt(ensius)* solo perché, pur non essendo attestato nella colonia al pari degli altri inizianti allo stesso modo, era di gran lunga più frequente di questi ultimi (45). La nuova lettura della basetta di *Philoda(mus)*, che rivela la sicura presenza in città, non solo in generale della *gens Hortoria*, ma anche in particolare di un liberto di un *M(arcus) Hortorius*, fa preferire nella *fistula* lo scioglimento

(43) Cfr. *AEp* 1977, 167 (*C. Nasennius Thalamus*); *CIL* XIV, 3701 = XV, 7902 = *EphEp* 9, p. 471 = *InscrIt* IV 1, 617 = *SupplIt Imagines-Latium* 1, 992 (*L. Luttius Thalamus*). Su *Thalamus*, cfr. H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 542-543; ID., *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage, Berlin-New York 2003, pp. 1250-1251.

(44) Per un elenco dei gentilizi inizianti con *Hort-*, cfr. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994^2, p. 94.

(45) ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 77 n. 18 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 77-78 n. 18. Il medesimo scioglimento è riportato anche in ANGELI BERTINELLI, *La collezione epigrafica*, cit., p. 21 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 294; EAD., *Il ceto medio*, cit., pp. 136, 149 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 403; GERVASINI, *Sistema museale*, cit., p. 127.

Hoît(orius) (46) e rende perciò probabile l'ipotesi che *M(arcus) Hoît(---) Thâlâmus* fosse liberto di un *M(arcus) Hortorius* e forse anche del *M(arcus) Hortorius* patrono di *M(arcus) Hortorius Philoda(mus)* (47), anche se, naturalmente, non si può raggiungere la certezza in proposito.

L'onomastica del dedicante della basetta conservata nel museo fiorentino è interessante anche per un altro aspetto, ossia per il cognome ivi riportato in forma abbreviata, *Philoda(mus)* (48). Mentre il Remedi si era limitato a trascrivere il testo senza scioglimenti, già il Sanguineti aveva esattamente proposto la lettura *Philoda(mus)* (49), come poi hanno fatto tutti coloro che si sono occupati del reperto. Il Bormann, però, nella scheda relativa a *CIL* XI, 6951, una piccola base rinvenuta in epoca successiva, nel 1889, a Luni negli scavi Gropallo sotto la chiesa di S. Maria (50), e ora conservata al Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» di La Spezia (51) (Fig. 6), avanzò anche l'ipotesi che il *Philodamus* ivi ricordato, che *pro filio / v(otum) s(olvit) lub(ens) me(rito)*, fosse lo stesso personaggio che, divenuto liberto, aveva dedicato il titolo rinvenuto dal Remedi nel 1858 (52). La medesima ipotesi, indipendentemente dal Bormann e prima della pubblicazione postuma della scheda di *CIL* XI, 6951, venne presentata nel 1918

---

(46) Lo scioglimento *Hoît(orius)* è ora accettato dubitativamente in FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 357-359.

(47) Anche ammettendo che il gentilizio sia stato correttamente sciolto, il patrono di *Philoda(mus)* non può essere identificato con certezza con quello di *Thâlâmus* a causa della mancanza di sicuri elementi datanti nei due reperti, che sono stati fatti risalire, solo su base paleografica, rispettivamente, al periodo tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., il primo, e, dubitativamente, al I o II secolo d.C., il secondo, da FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 27, 359; la medesima datazione per la *fistula* è stata proposta da ANGELI BERTINELLI, *La collezione epigrafica*, cit., p. 21 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 294.

(48) Tale abbreviazione è attestata anche in altre epigrafi: cfr. p. es. *CIL* VI, 14286 = I^2 1269; H. BLOCH, *The Roman Brick-Stamps not published in Volume XV 1 of the «Corpus Inscriptionum Latinarum»*, «Harvard Studies in Classical Philology», 56-57, 1947, p. 87 n. 434; *CIL* I^2, 3374 (= *AEp* 1954, 46 = *ILLRP* 155a); *AEp* 1988, 244; vd. anche *CIL* VI, 27304 (e p. 3534).

(49) Cfr. *supra*, nota 12. Sul cognome grecanico *Philodamus*, cfr. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, cit., pp. 232-233; ID., *Die griechischen Personennamen in Rom*, cit., pp. 166-167.

(50) Identificata a quel tempo con la chiesa di S. Marco. Sul ritrovamento cfr. P. PODESTÀ, *Sarzana - Nuove scoperte nell'antica Luni*, *NotSc* 1890, p. 380 n. 17 = ID., *Spigolature e notizie. Nuove scoperte nell'antica Luni*, «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», 18, 1891, p. 153 n. 17; sulla provenienza del reperto dalla raccolta Gropallo, vd. anche FABBRICOTTI, *Alcuni cenni*, cit., pp. 103-104 = DOLCI, Splendida civitas, cit., p. 97; sull'epigrafe cfr. inoltre MENNELLA, *Il lapidario*, cit., pp. 204-205 n. 6; ANGELI BERTINELLI, *Lo schiavo nella società lunense*, cit., pp. 394-395 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., pp. 334-335; FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. 261-263.

(51) Nella sede del castello di S. Giorgio (VI sala, inv. F 95). Le misure in cm della piccola base parallelepipeda in marmo bianco sono 5-5,1×9,7×9,3; altezza lettere 1,4-1 (autopsia 2010).

(52) Cfr. BORMANN, in *CIL* XI 2, 2, cit., p. 1256 *ad* 6951.

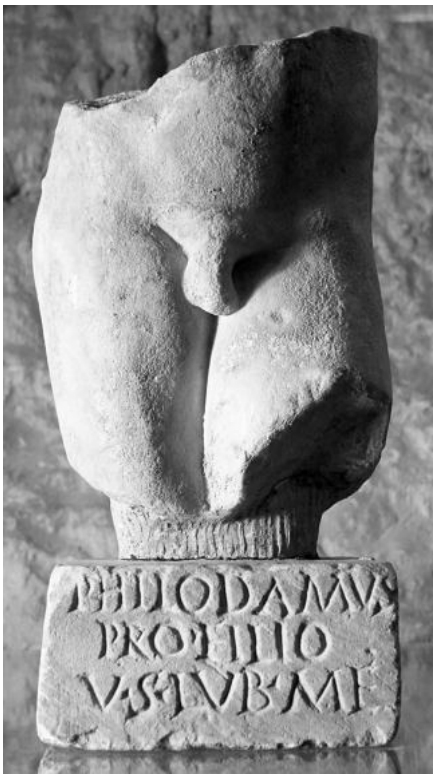


Fig. 6. *CIL* XI, 6951 (La Spezia, Museo Civico Archeologico «U. Formentini», Castello di S. Giorgio).

dal Mazzini (53), mentre in seguito gli studiosi hanno preferito essere più cauti e non identificare i due personaggi (54), soprattutto a causa della relativa diffusione del nome *Philodamus*, attestato anche altrove nella *VII regio* (55). Il riesame della piccola base in marmo bianco offerta dallo schiavo Filodamo *pro filio* (56) a una divinità non indicata nell'epigrafe, ma forse facilmente identifica-

(53) MAZZINI, *Rivista di alcune iscrizioni*, cit., p. 113.

(54) Vd. p. es. MENNELLA, *Il lapidario*, cit., pp. 204-205; cfr. anche ANGELI BERTINELLI, *Lo schiavo nella società lunense*, cit., p. 395 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 335 (per cui è dubbia l'identificazione); FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., p. 263 (per cui mancano elementi per confermare o meno l'ipotesi del Bormann).

(55) Cfr. p. es. *CIL* XI, 1492 (= *InscrIt* VII 1, 98); XI, 3991 (cfr. p. 1359); XI, 7184; XI, 7602 (= *AEp* 1908, 205), *AEp* 1968, 179 = 1979, 212.

(56) Su tale formula, relativamente rara nelle epigrafi pagane, cfr. S. AGUSTA-BOULAROT - M. BORRÉANI, *Deux inscriptions religieuses inédites de l'antique territoire d'*Aquae Sextiae *(Aix-En-Provence)*, «ZPE», 175, 2010, pp. 268-269.

bile dai contemporanei grazie al dono votivo che in origine doveva verosimilmente corredare il reperto (57), non permette di raggiungere una conclusione definitiva a questo proposito: se da una parte, infatti, è poco significativo il ritrovamento dei due titoli in aree differenti, anche perché almeno quello rinvenuto dal Gropallo non è stato trovato nella sua collocazione originaria, dall'altra non è un elemento determinante la possibile analoga datazione dei due reperti, che è stata ipotizzata solo su base paleografica (58), né è decisiva la constatazione che in entrambi i casi si tratti di piccoli oggetti, che possono forse essere indizio di non elevate possibilità economiche dei committenti.

Il nome *Philodamus* in forma intera o abbreviata (59) potrebbe forse essere integrato, in alternativa però ad altri nomi altrettanto plausibili, su un documento inedito che merita un esame più approfondito per le possibili relazioni con i reperti fin qui esaminati. Si tratta di un frammento di una lastra o, forse più probabilmente, di una piccola base di marmo bianco, spezzata sul retro e dalla superficie frontale liscia, con qualche abrasione e qualche scalfittura (60), ritrovato negli scavi 1972-1974 nell'area antistante il Grande Tempio, e precisamente nell'intercapedine fra due muri (61), e ora conservato a Luni nei depositi del Museo Archeologico Nazionale (62) (Fig. 7). Il testo, composto da tre righe ampiamente lacunose, sembra fornire una nuova attestazione del

(57) Attualmente la basetta è sormontata da una porzione di statuetta marmorea non pertinente: ciò impedisce di controllare se in origine, come è probabile, sulla base superiore vi fosse un foro per il fissaggio di un oggetto. Il foro non è menzionato dai primi editori del reperto (cfr. *supra*, nota 50), ma la sua presenza è implicitamente confermata dalle parole del Mazzini (*Rivista di alcune iscrizioni*, cit., p. 113), il quale afferma che «sopra quel cubetto marmoreo doveva essere infissa la statuetta di qualche divinità».

(58) La datazione della basetta, che è stata considerata molto incerta e fatta risalire dubitativamente al III secolo d.C. da ANGELI BERTINELLI, *Lo schiavo nella società lunense*, cit., p. 394 = EAD., *Lunensia antiqua*, cit., p. 334, sembra potersi porre forse entro il I secolo d.C. per le caratteristiche paleografiche e l'uso della forma *lub(ens)* (cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., p. 263), oltre che per la presenza del nome *Philodamus*, raro nei secoli successivi (cfr. *infra*, nota 67).

(59) Le abbreviazioni più frequenti sono *Philoda(mus)*, come in *CIL* XI, 1325 (vd. *supra*, nota 48), *Philodam(us)*, come p. es. in J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, II, Udine 1992, pp. 562-563 n. 1446, *Philod(amus)*, come p. es. in *CIL* I^2, 2427 (cfr. pp. 1149, 1154) = *ILLRP* 1259; spesso sono presenti anche dei nessi: vd. p. es. *Philodam(us)* in *CIL* XI, 1492 = *InscrIt* VII 1, 98; *Philodâm(us)* in *CIL* X, 4773; *Philodâm̂us* in *AEp* 1996, 330; *Philodam̂us* in *CIL* XI, 5199 (cfr. E. ZUDDAS, in *SupplIt*, 27, 2013, pp. 140-141, *ad* 5199).

(60) Le misure in cm sono: 13,1×5,9×5,9-6,2; altezza lettere 2,8-2 (autopsia 2012).

(61) Il frammento è stato trovato nel secondo prelievo eseguito nell'intercapedine fra i muri II e III, che era colmata da terreno di un riporto antico (cfr. M. BONGHI JOVINO, *Il Grande Tempio e l'area adiacente*, in *Luni II*, cit., pp. 439, 441).

(62) Inv. K 1894. Il testo riportato da BONGHI JOVINO, *Il Grande Tempio*, cit., p. 439, è il seguente: *HIL / LV / VAV*.

Fig. 7. Frammento inedito (Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi).

culto della divinità poliade, alla quale era dedicato il tempio (63), nei cui pressi il frammento è stato recuperato. Il nome della dea, preceduto e probabilmente seguito da una *hedera distinguens*, verosimilmente con lo scopo di metterlo meglio in evidenza (64), si può infatti integrare, con un buon grado di probabilità, nella seconda riga dell'epigrafe, dove le due lettere superstiti *LV* con *apex* sulla *V* sembrano essere le prime lettere della parola *Lú*[*nae*]. Più aleatorie, invece, le integrazioni della prima e della terza riga: se in quest'ultima le lettere sopravvissute potrebbero forse essere quanto rimane di una formula sul tipo di [*do*]*ṇav*[*it l(ibens) m(erito) d(e) s(ua) p(ecunia)*], oppure [*do*]*ṇav*[*it l(ibens) m(erito) d(e) s(uo)*], o qualcosa di simile, per il nome della prima riga sono

(63) Sulla dedica del Grande Tempio alla dea *Luna*, cfr. soprattutto ROSSIGNANI, *Il nome di Luna*, cit., pp. 1480-1488.

(64) Per tale funzione delle *hederae distinguentes* anche in altre lapidi lunensi, evidente soprattutto quando la riga consta di una sola parola, e in genere su tale segno di interpunzione, cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., pp. XLVIII-LI.

possibili parecchie soluzioni, dal momento che le lettere superstiti rimandano a numerosi nomi grecanici (65): anche tenendo conto soltanto di quelli attestati a Luni si può pensare, oltre che a *Ṗhil*[*odamus*], a *Ṗhil*[*eros*], a *Ṗhil*[*omusus*], a *Ṗhil*[*ocalus*], a *Ṗhil*[*umenus*], a *Ṗhil*[*argurus*] (66), nomi in prevalenza diffusi soprattutto nel I secolo d.C. (67), epoca a cui presumibilmente risale il reperto, almeno a giudicare dalle caratteristiche paleografiche delle poche lettere rimaste (68). Pur nella consapevolezza che si tratta di una ipotesi di lavoro, per cui, allo stato attuale, non si riesce a trovare nessuna conferma, sarebbe interessante proporre nella prima riga l'integrazione *Ṗhil*[*odamus*] (69) e sarebbe suggestivo tentare di stabilire un collegamento fra la basetta dedicata dal liberto *M(arcus) Hortorius Philoda(mus)* a una divinità il cui nome iniziava con *L*, e il reperto dedicato *Lú*[*nae*] dallo schiavo *Ṗhil*[*odamus*], e supporre, di conseguenza, che quest'ultimo avesse continuato, una volta divenuto liberto, a manifestare la sua devozione alla divinità poliade, già venerata quando era schiavo. Anche se tale labile ipotesi avesse colto nel segno, non sarebbe possibile comunque identificare con il medesimo personaggio anche il *Philodamus* che scioglie il voto *pro filio* a una divinità sconosciuta, perché, come si è visto, non esistono elementi né a favore né contro quest'ultima identificazione.

---

(65) Per un elenco, cfr. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, cit., pp. 712-713; ID., *Die griechischen Personennamen in Rom*, cit., pp. 1694-1696.

(66) Per *Phileros* (nella forma *Pileros*), cfr. *CIL* XI, 1384; per *Philomusus*, cfr. *CIL* XI, 6962, e un'epigrafe pubblicata da A.M. DURANTE - L. GERVASINI, Marmora et lapides. *L'eredità di* Luna *nel territorio*, in *…frammenti di figura e d'ornato… Il riuso del marmo da* Luna *al territorio. Catalogo della mostra*, *Nicola di Ortonovo 8 agosto-11 ottobre 2009*, a cura di A.M. DURANTE - L. GERVASINI, La Spezia 2009, p. 51 n. 21; L. GERVASINI, *Vincoli di oggetti mobili. Ortonovo (SP)*, «Archeologia in Liguria», n.s. 3, 2008-2009, pp. 197-198 n. 2; per *Philocalus*, cfr. *CIL* XI, 1319; per *Philumenus*, cfr. *CIL* XI, 1368; per *Philargurus*, cfr. *CIL* XI, 1353. A Luni è attestato anche *Philo* (*CIL* XI, 1356), nome che non viene preso in considerazione in quanto sembra troppo corto per occupare da solo la prima riga dell'epigrafe.

(67) Cfr. H. SOLIN, *Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni romane*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 18, 1974, pp. 131-132 (a proposito di *Philomusus* e di *Phileros*, ma anche *Philodamus* e *Philargurus* sono rari dopo il I secolo d.C.).

(68) Appartiene del resto in gran parte al I secolo d.C. il materiale rinvenuto insieme al frammento epigrafico; a tale epoca risalgono anche le due monete trovate nello stesso prelievo, databili ai regni di Tiberio e di Claudio (cfr. BONGHI JOVINO, *Il Grande Tempio*, cit., pp. 439, 444).

(69) L'integrazione è possibile, come si è visto, ma non sicura, non solo perché sono molti i nomi inizianti con le stesse lettere, ma anche perché, se la seconda riga fosse stata centrata all'interno del campo epigrafico e *Philodamus* fosse stato inciso senza abbreviazioni e senza nessi, tale nome, con la sua lunghezza, avrebbe leggermente alterato la simmetria dell'iscrizione. Inoltre, considerate le cattive condizioni del reperto, non si può neppure escludere che il personaggio ivi ricordato fosse, anziché uno schiavo, un liberto, di cui sarebbero stati riportati il prenome e il nome (ed eventualmente anche il patrono) in una riga di scrittura, ora del tutto scomparsa, antecedente alla prima riga parzialmente conservata.

Indipendentemente dall'attendibilità o meno delle ultime ipotesi proposte, il riesame della basetta fiorentina con la nuova sicura lettura del suo testo ha permesso di arricchire il patrimonio onomastico lunense di una nuova *gens*, la *Hortoria*, eliminando, viceversa, la *gens Honoria*, erroneamente inserita sulla base della vecchia lettura, e di proporre, con un buon grado di probabilità, un nuovo scioglimento per il gentilizio abbreviato del bollo delle *fistulae aquariae*, che conterrebbe pertanto un'ulteriore testimonianza della *gens Hortoria* e in particolare di un liberto di un *M(arcus) Hortorius*.

BERNARD KAVANAGH

THE *CURSUS* AND POSSIBLE *ORIGO* OF SEX. APPIUS SEVERUS

Abstract

Two inscriptions from Rome, *CIL* VI, 1348 and 1349, identify an early Flavian senator, Sextus Appius Severus, and his daughter, Appia Severa, who was the wife of L. Ceionius Commodus, the consul of AD 78. The first of these, VI 1348, is the honorary inscription that Appia Severa set up for her father, while the second honoured Appia Severa herself. From the information provided in VI 1348, the author first attempts to pinpoint more closely the chronology and achievements of Severus' senatorial career and then argues that the place of origin of Severus, not mentioned in the text of VI 1348, may have been Nemausus, modern Nîmes, which Syme had earlier suggested as a possibility. If this is so, it adds yet another member to the Nemausan caucus in the Roman Senate during the Flavian period.

Key words: Sex. Appius Severus, Appia Severa, senatorial career, Nemausus.

Riassunto

Due iscrizioni di Roma, *CIL* VI, 1348 e 1349, si riferiscono ad un senatore di età flavia, Sextus Appius Severus, e la figlia Appia Severa, che divenne la moglie di L. Ceionio Commodo, console nel 78 d.C. La prima di queste, VI 1348, è l'iscrizione onoraria che Appia Severa pose al padre, mentre la seconda è in onore di Appia Severa. In *CIL* VI, 1348 è definita la cronologia e i passaggi della carriera senatoria di Severo e da questo si ricava che l'origine di Severo, non menzionata nel testo di VI, 1348, può essere stata Nemausus, attuale Nîmes, già supposta come possibile da Syme. Se così è, si aggiunge un nuovo membro del Senato di età flavia proveniente dalla classe politica di quella città.

Parole chiave: Sex. Appius Severus, Appia Severa, *cursus* senatorio, Nemausus.

There is no record in a surviving ancient historical source of the early Flavian senator, Sextus Appius Severus. His full name is attested on a *fistula plumbea*, the discovery of which was pub-

lished in 1907 (1), and we have two inscriptions to what were probably freedmen of his family (2), but those pieces of evidence only have context because of the honorary inscription that was set up to him by his daughter, Appia Severa. Found in 1793 on a large marble tablet near the so-called Sepulchre of Nero on the Via Cassia, it is paired with a similar one that was found with it, the text honouring Appia herself and probably commissioned by her husband, Ceionius Commodus, or by one of her children. The two texts read as follows,

1. (*CIL* VI 1348) *[Sex. Appio] Sex. filio Volt(inia)/ Severo/ [IIII vir]o viarum curandarum/[tribu]no milit(um) leg(ionis) III Gallicae/ [sodal]i Titio, quaestori/ [T. Ves]p(asiani) Caesaris Augusti fili/ (p)atri piissimo [Appia Sex.] fil(ia)*
2. (*CIL* VI 1349) *Appiae Sex(ti) f(iliae) Severae/ Ceioni Commodi co(n)s(ulis)/ VII vir(i) epulonum*

The most important detail in determining the chronology of Severus, the very reason why we know that he was an early Flavian senator, is the reference to him as quaestor of Titus, the son of Caesar Augustus. From the wording, Vespasian was still alive when the inscription was set up and further to that point, it was erected in one of the years during Vespasian's reign that Titus served as consul, those years being 70, 72, 74-77 and 79. A second detail relevant to its dating is the reference to Appia Severa's husband, Ceionius Commodus, where in the inscription to her, he is called consul, that office not mentioned in the one to her father. Because of the general time in question, her husband must be the L. Ceionius Commodus who became consul in A.D. 78, the first member of his family to reach that mark, his son of the same name, not impossibly their son, reaching that same office just under thirty years later in A.D. 106. Because of that fact, the dating of the inscription to Severus was probably not so late as 79, though the range is still between 70 to 77 (3) Further to the point

(1) G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di Antichità in Roma e nel suburbio*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1907, pp. 202- 231 at 231, n. 6; W. ECK, *Die Fistulae Aquariae der Stadt Rom. Zum Einfluss des Sozialen Status auf Administratives Handeln*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, 1, 1980, pp. 197-225 at p. 211.

(2) Appia Sex. l. Caletyche (*CIL* VI, 12183) was definitely a *liberta* of those Appii, while Sex. Appius Anthus (*CIL* VI 7950) was probably a freedman of that family or the son of one.

(3) For the inscription, the editors write, *Titulus 1348 positus est post a. 69, quo imperium Vespasianus auspicatus est et ut videtur ante a. 78, quo fasces gessit Ceionius Commodus.*

about L. Ceionius Commodus II, as he was a consul in 106, his year of birth was probably between A.D. 65 to 70. If Appia Severa was his mother, as is generally supposed (4), she and Commodus I were already married in the mid to late 60s. As a *pater piissimus*, Severus must have known Commodus beforehand, perhaps as a neighbour, a fellow countryman or not inconceivably as a comrade in the same military unit. Appia Severa died some time after her husband's consulship in A.D. 78, though exactly when cannot be determined. With the chronology of Sextus Appius Severus and his daughter, Appia Severa, narrowed somewhat, the discussion can now turn towards Severus' *cursus*, as it was presented. The starting point of his senatorial career was as a *quattuorvir viarum curandarum*, member of the board of four that looked after the streets of Rome, it being one of the offices of the vigintivirate. The main task of such an official, also called a *quattuorvir viis in urbem purgandis* (5), was maintaining the cleanliness of the City, and in that regard, the above mentioned lead pipe, on which his full name was inscribed, may be physical evidence of his service there, that pipe and the whole system funneling water and refuse from the streets.

Thereafter, Severus was made a *tribunus militum* (*laticlavius*) for Legion III Gallica, a troop that was especially active during that period. Initially raised, it is presumed, with recruits from Transalpine Gaul, it was employed in A.D. 64 in the Armenian campaign under the command of T. Aurelius Fulvus, a legate who was himself subordinate to the commander-in-chief, Cn. Domitius Corbulo (*CIL* III, 6741). In the early stages of the Jewish War, a select group from Legion III may have been despatched against the rebels (JOS. *BJ*. 2.9) (6), but there is no clear statement thereafter about its involvement in that war. The whole legion was transferred to Moesia in A.D. 68 (*Hist.* 2.73), Fulvus remaining as its legate until A.D. 69 (TAC. *Hist.* 1.79). After the second Battle of Bedriacum (*Hist.* 3.25f.) and the eventual installation of the Flavians, which side III Gallica supported (DIO CASS. 64.14.3),

(4) *PIR*, C, p. 326, n. 502, (*L.*) *Ceionius Commodus, consul a. 106...., filius sine dubio L. Ceionii Commodi, cos. a. 78, et Appiae Severae, ...*

(5) G. WESENER, *Quattuorviri*, *RE*, vol. 24[1], 1963, p. 849.

(6) Josephus says that at the beginning of the war, Cestius Gallus, the governor of Syria, departed Antioch for Judaea with the whole of Legion XII and 2000 from each of the other legions stationed in Syria, one of which was III Gallica.

the legion was returned in A.D. 70 to Syria (*Hist.* 4.39), where it remained permanently stationed.

Severus probably served as *tribunus laticlavius* for one calendar year, and either at the same time or immediately thereafter, he was made a *sodalis* of the religious fraternity of Titus Tatius, one of the minor priesthoods of the Imperial period which Tacitus says was originally established by that early Sabine king to retain the sacred rites of his people in Rome (*Ann.* 1.54). The final office that Severus held, as mentioned above, was that of quaestor of Titus. Although that office was perhaps not quite so prestigious as the *quaestor Augusti* or *Imperatoris*, the Emperor's personal aide (7), it still marked out the recipient as a trusted friend and/or comrade of the heir apparent. Severus' role and title can be compared to that of P. Suillius Rufus, who was identified by Tacitus as *quaestor quondam Germanici* (Tac. *Ann.* 4.31), when Germanicus was heir to the throne in A.D. 17 and 18 (8). While those who were quaestors of Emperors or of Emperors-in-waiting could probably count on an acceleration of their careers, Severus only reached the quaestorship, that being a likely indication that he died either not long after his quaestorship or not inconceivably during his tenure of that office, before or in A.D. 77.

Appia Severa presented those key points of her father's career, though, for whatever reason, she omitted a few details, such as whether her father's background was originally senatorial or equestrian or in what legions or military units he had served before he was posted with Legion III Gallica. With regard to the point about his social background, we know that when he served as a quaestor during the 70's, his daughter was already a married woman. Even if she was a very young bride at that time, he would have been at least in his forties when he undertook his first senatorial duty and that in turn would indicate that he had been admitted into the Senate later in life. With that in mind, we can perhaps pinpoint his chronology even more precisely, for, if he had been adlected, that most likely would have occurred in A.D. 73, the year of the censorship, and it would have been in that year that

(7) Other examples include L. Aquillius Florus Turcianus Gallus (*CIL* III, 551), a quaestor of Augustus, P. Plautius Pulcher, quaestor of Tiberius (*CIL* XIV, 3607), specifically in A.D. 31, and Pliny the Younger (*CIL* V, 5262), who was identified as *quaestor Imperatoris*, where the unnamed Emperor was Domitian.

(8) A fragmentary inscription found in Syria, *AEp* 1903, 251, where the name of the senatorial subject is lost, records a legate of Tiberius, who also claimed to be a quaestor of Germanicus.

he took care of the city streets of Rome. With that as a starting point, it would follow that in the next year, 74, he was sent as the senior tribune of III Gallica, then stationed in Syria. At that very time, the troops of III Gallica, IV Scythica, VI Ferrata and XVI Flavia, were involved with the construction of a canal and series of bridges near Antioch on the Orontes River, a project which, according to an inscription published in 1983, was completed in A.D. 75 (9). Severus, as the senior tribune of one of those legions, likely would have been a supervisor of that major operation, his recent work in road repair and water management in Rome probably coming to good use. The governor of Syria during that project was Trajan the Elder, though he was replaced interestingly by Severus' son-in-law, L. Ceionius Commodus, in either A.D. 78 or 79 (10). When Severus' stint in Syria was completed, he returned in Rome in A.D. 76 or 77 to assume the post of quaestor of the Emperor's son. How exactly he assisted Titus, we cannot say for certain, but, with construction of the Colosseum well under way by then, he may have been able to offer his advice and expertise on water drainage and other related matters (11).

As for the different military units to which he may have been attached over his entire career, Appia Severa mentioned only III Gallica, perhaps because she wished to emphasize just his record after his admission into the Senate or possibly because it was the only legion in which he had ever served. Whether it was only in III Gallica, in which case he had fought in Armenia in the 60's under T. Aurelius Fulvus (12), or in another unit, we cannot say, but it would make good sense that it was during his military service that he first came in contact with the future Emperor Titus, whose military fame began with the Jewish War. Legion III Gallica may have sent a contingent to the revolt, as mentioned above, but it is not clear. Otherwise, we cannot discount the possibility that he belonged to another legion and in that regard, we know

---

(9) D. VAN BERCHEM, *Une inscription flavienne du Musée d'Antioche*, «Museum Helveticum», 40, 1983, pp. 185-196.

(10) VAN BERCHEM, cit., n. 9, p. 188. The time of his governorship is determined by a coin found in Syria and dated to A.D. 79 or 80, *BMC* Syria, 272, n. 31.

(11) One of the tasks of a quaestor was to read speeches in the Senate, but Titus reportedly read his own, *etiam quaestoris vice*, SUET., *Tit.*, 6.

(12) When GATTI, cit., n. 1, wrote «*questo personaggio* (i.e., Severus) ..., *credo possa identificarsi con quel Sesto Appio Severo che dopo essere tribuno militare e quattuorviro viarum curandarum, fu questore dell'Imperatore Tito...*», he seems to have understood that Severus had been a tribune of Legion III Gallica before he became a *quattuorvir*.

that in A.D. 67 Titus took over command of Legion XV Apollinaris, which he brought to Judaea to support his father's forces. If Severus had been a tribune or prefect in XV Apollinaris during that time, the new legate would have relied on him, a seasoned veteran officer, for all sorts of advice and that could easily explain their friendship and his eventual promotion.

Besides the omissions of his background or military service, Appia Severa also failed to provide her father's place of origin, though the information that she did supply, namely, his full name, his father's *praenomen*, also Sextus, and his tribal affiliation, Voltinia, might be useful in trying to determine the location. A natural place to begin the investigation would be on the Italian peninsula, especially since Etruria was the home region of Severus' son-in-law, L. Ceionius Commodus I, that fact learned from the discussion of his grandson, Commodus III, who, on adoption by Hadrian in A.D. 136, became L. Aelius Caesar (*S.H.A. Aelius*, 2.8). As to a possible Italian origin for Severus, his family name Appius recalls the praenomen of the Sabine patrician family, the Claudians, a forename that was almost the preserve of that famous family, the most notable exception being the Sabine rabble rouser of 460 B.C., Appius Herdonius (LIV. 3.15). As a nomen, *Appius* was not a particularly common one, found scattered throughout the northern and central part of the peninsula. In general, the *praenomina* used by the various *Appii* of Italy include Gaius, Lucius, Marcus and Publius, though for an example of an Appius whose first name was Sextus, we find a single instance on a water-pot in Pompeii, appropriately with the word *tribunus* (*CIL* IV, 2622), though the reading is difficult (13). The tribe to which most Pompeians belonged was *Menenia*, not *Voltinia*, so, if the Sextus Appius referred to on that vessel from Pompeii is the same person as our senator, he was perhaps not from there.

Although there is only one possible *praenomen-nomen* combination of Sextus Appius that survives in Italy outside of Rome, we do find the *nomen-cognomen* combination of Appius Severus in an inscription from the Umbrian town of Tuder, modern Todi. Its text, which cannot be dated with any close precision, reads as follows:

---

(13) About the text, *VR / LXVIVI / SEX APTRIBUNJ / S.L*, the editor wrote, «*titulus impedit quem ipse vidi*».

[*D*(*is*)] *M*(*anibus*) *et b*(*onae*) *m*(*emoriae*) *Ap*(*pi*)*e/ Verine Appius / Severus et / Verecundinia/* [*Q*]*uieta patres/* [*fili*]*ie dulcis/sime.* (*CIL* XI, 4674)

The fact that two components of Severus' full name are found here is not enough to pinpoint Tuder as his home, though other details may strengthen the case. First, while the tribe to which most Tudertines were enrolled was *Clustimina* (14), there are some examples of citizens from there belonging to the Voltinia tribe (15). Second, Severus was admitted into the Titian sodality, a priesthood that would have great significance to those of Sabine ancestry, that point again reminding us of the Sabine forename, Appius; while Tuder was an Umbrian town, it was close geographically and culturally to Sabine country. The Flavii themselves were Sabines from Reate (SUET. *Vesp*. 2), Vespasian's father and brother even using the cognomen *Sabinus*, so Titus' close relationship with Severus, assuming he was from Tuder or thereabouts, might be explained as an effort to surround himself with his fellow central Italians.

All of that simply suggests that Umbrian Tuder as one place of origin for Severus is within the limits and realm of possibility, though within similar limits, Syme noted that the reference to the Voltinia tribe may be an indication of Narbonese origin (16), a suggestion that Raepsaet-Charlier included without judgement in her entry on Appia Severa (17). With regard to the tribe in question, Christian Habicht stated that of the 26 senators of the Imperial period whose tribe was *Voltinia*, 13 were from Gallia Narbonensis, while 7 were of unknown provenance, one of those being our subject, Severus (18). For the actual *nomen* Appius in Narbonensis, the epigraphic record finds only two examples, one C. Appius Primulus of Nîmes (*CIL* XII, 3417), though the other, inscribed on a lead pipe also found at Nîmes (*CIL* XII, 5701, 61), is *Sex(tus) App(ius) Valent(inus?).* The second instance may be significant for at least two reasons, the first of which is that it is

(14) *CIL* XI, pt. 2, fasc. 1, p. 675.
(15) *CIL* XI, 2559; 4615; 4676; 4748; 4656.
(16) R. SYME, *Tacitus*, Oxford 1958, p. 794.
(17) M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'order sénatorial (Ier- Iie s.)*, 1987, p. 99, n. 84 *Appia Severa*.
(18) C. HABICHT, *Voltinia*, *RE*, Suppl. 10, 1965, pp. 1124-5. Of the other six names listed, two of them, C. Julius Proculus and M. Julius Romulus, could also be Narbonese.

the only time outside of Italy that we find the same *praenomen-nomen* combination as Sextus Appius Severus, a man whose father was also a Sextus. The second reason for significance is that Sextus Appius Valentinus' name is found on a lead pipe in Nîmes, just as Severus' name was found on one in Rome. Eck stated that signatures on pipes in Rome were usually indicative of senatorial rank (19), while, with regard to the names found on pipes in Narbonensis, Hirschfeld wrote that they were often the names of the actual craftsmen, many of whom were slaves, but that sometimes the names of the patrons were also inscribed (20). It is not impossible that Sex. Appius Valent(inus) from Nîmes could have been connected in some way, by blood or patronage, to Sex. Appius Severus.

In addition to the one instance of the name Sextus Appius found in Nîmes, the *nomen* itself may also offer some support for a Narbonese origin. Although it appears to be typically Italic, in a recent article, Peter Kovacs found two examples where *Appius* as a cognomen was the Romanized form of a native Celtic name (21). Most Roman citizens of Gallia Narbonensis adopted Roman *nomina*, Julius, Pompeius and Valerius being fairly common, but we also find citizens there who simply Romanized their Gallic names, two notable examples being Sex. Adgennius Macrinus of Nîmes, who had served as a tribune of the soldiers for Legion VI Victrix (*CIL* XII, 3175) and Sex. Sammius Severus from Grenoble, who became the *aquilifer* of Legion I Germanica (*CIL* XII, 2234) (22). If Sex. Appius Severus, therefore, was a Narbonese Gaul, he was able to keep his Gallic name, one that could easily pass for an Italic one.

For the origin of Sex. Appius Severus, while there is some support for Italy being his home, his membership in the Voltinia tribe, the paucity of examples of the names Sextus Appius outside of Rome, except for one possible example at Pompeii where Voltinia was not the tribe of the colony and another in Nîmes where

(19) ECK, cit., n. 1, p. 197.

(20) O. HIRSCHFELD, ed., *CIL* XII, p. 798.

(21) P. KOVACS, *A New Roman Grave-Altar from Pannonia Inferior*, «Acta Ant. Hung.», 45, 2005, pp. 225-230 at pp. 226-7. See also, *AEp* 1937, 209. The grave-altar is dated to the early 2nd cent. of our era.

(22) This writer cannot say if it is significant that Sex. Sammius Severus and Sex. Appius Severus used the same praenomen and cognomen, though the same combination is found with Sex. Trogius Severus (*CIL* XII, 3142), Sex. Julius Severus ((*CIL* XII, 3096) and perhaps Sextus. Virillius Sex. f Severinus (*CIL* XII, 3216, 3773), all three of whom were from Nîmes.

it was the normal one, and lastly the fact that Appius could be a Gallic name, are relatively strong indicators that he was from Narbonensis, in particular from the colony of Nîmes. If the onomastic evidence and tribal affiliation support the idea of an origin from that colony, which, if true, would mean that his admission into the Titian sodality was an appointment based on random lot and not because of his ethnic origin, the following reconstruction of his life and career may be proposed. Sextus Appius Severus was born to a wealthy Gallo-Roman citizen family in or near Nemausus, his date of birth unknown, though perhaps sometime within the broad range of A.D. 20-30. As an equestrian from that colony, his family would been related to, well known to or at least acquainted with the other Nemausans of the same class, a few of whom had risen to great prominence in Rome, especially the orator and consul of A.D. 39, Cn. Domitius Afer and later, the rising senator and commander, T. Aurelius Fulvus, the grandfather of the future Emperor, Antoninus Pius. During the decade of A.D. 60-70, Severus carried out his *militia equestris* in the East, in the Armenian campaign, though in which legion is unclear. He may have been posted with Legion III Gallica, a unit which may have been largely Syrian at the time (23), but which still had a solid tradition of recruitment from Gallia Narbonensis (24), whence it had probably originated. It may be significant that during much of the 60s, from A.D. 64-69, the legate was the above mentioned Nemausan, T. Aurelius Fulvus. Another legion in which he may have served was Legion XV Apollinaris, which was also no stranger to Narbonese recruits (25). Command for that legion was given in A.D. 67 to the future Emperor Titus, but previously from A.D. 62-67, its legate was A. Marius Celsus (TAC. *Ann.* XV. 25), who, J.K. Evans has suggested (26), may have also been from Nîmes.

To whatever legion or legions Severus had been attached, it

---

(23) L. KEPPIE, *The Army and Navy*, in *Cambridge Ancient History*, X, *The Augustan Empire*, 1999, pp. 371-396 at 395.

(24) Cf. M. Coelius Cn. f. Vol. Lectus from Vienne (*CIL* XII, 1867) and L. Valerius P. f. Vol. Optatus from Alba Helvorum (*CIL* XII, 2676), both of whom were military tribunes of III Gallica and T. Camulius Lavenus from Cularo, modern Grenoble (*CIL* XII, 2230), an *emeritus* of unclear rank.

(25) Cf. (T?) Varius of Narbo (*CIL* III, 3847), L. Cornelius Firmus of Arelate (*CIL* III, 4464), C. Titius of Vienna (*CIL* V, 486), T. Flavius Crescens from Durocurtum (*CIL* III, 4466), and T. Exomnius (*CIL* III, 4465) and L. Longinius Vale(n?)s (*CIL* III, 4475), both from Ara Agrippinensium.

(26) J.K. EVANS, *Political Patronage in Imperial Rome: the Appointment of Marius Celsus as Governor of Syria in A.D. 72*, «Epigr. Stud.», 12, 1981, pp. 215-224. Evans' main evidence for this

was probably during his legionary service that he befriended not just the future Emperor Titus, but also L. Ceionius Commodus, an Italian of either equestrian or low-ranking senatorial background. The friendship of those two senior officers was made stronger when in the mid to late 60s Commodus and Appia Severa married and became the parents of L. Ceionius Commodus II. By an eventual twist of fate, with Hadrian's adoption of Commodus III as heir apparent in A.D. 136, and the eventual succession of that heir's son, L. Verus, the two friends Severus and Commodus I became ancestors of a future Emperor.

Severus' military career was an exceptional one, so much so that he was adlected into the most eminent order, probably on the recommendation of Titus, one of the censors of A.D. 73. Severus' great honour was just one of many that were bestowed on Narbonensians and in particular on citizens from Nîmes at that time. In the same year and under the same censors, T. Aurelius Fulvus and his son were probably raised to patrician status (27), as definitely were the two adoptive sons of Domitius Afer, better known as the Curvii brothers (*ILS* 990, 991). Besides those elevated to the patriciate, another prominent Nemausan, C. Fulvius Lupus Servianus, the prefect of the Ala Longiniana, a Gallic unit stationed in Lower Germany, was admitted to the senatorial order at the rank of praetor. To those names of contemporary senators with a clear connection to Nîmes, Evans includes A. Marius Celsus, the consul of A.D. 69. In that paper, Evans argued that Celsus' appointment as Governor of Syria in A.D. 72 was in large part the result of promotion by his fellow Nemausan, T. Aurelius Fulvus (28).

After his admission into the Senate, Severus performed some preliminary duties in Rome, was made a minor priest of the City, returned to Syria, which by that time was at peace, and finally came back to Rome as secretary to Titus. Although all of that and his service beforehand were extraordinary and worthy of comment, we would know nothing about him had it not been for his most pious daughter, Appia Severa, the wife of his good friend, L. Ceionius Commodus. The story of his career, the connections he made, the honours that he was awarded and even his august

---

is the inscription at Nîmes to a C. Marius Celsus (*CIL* XII, 3252), who was a quattuorvir of the colony and the husband of a certain Pompeia, the daughter of Toutodovix.

(27) W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, pp. 108-109.

(28) EVANS, cit., n. 26.

descendants would be remarkable and impressive if he were equestrian from Italy, but if he was Gallo-Roman, toward which conclusion much of the evidence arguably leans, the point has even stronger significance. His career, admittedly, was cut short for whatever reason, but never the less for a brief moment in history he was one of the few who was adlected into the Roman Senate. If it is accepted that he was originally a citizen of Nîmes in Gallia Narbonensis, it means we can add another name, another prominent native son to that colony's already impressive senatorial caucus (29).

(29) I wish to thank my colleagues, Drew Griffith, Fabio Colivicchi and Caroline Falkner for reading this paper and offering many helpful suggestions. Any errors that remain are entirely mine.

MARC MAYER I OLIVÉ

A PROPÓSITO DE UN NUEVO PEDESTAL ECUESTRE, *AEp* 2009, 652, HALLADO RECIENTEMENTE EN VALENCIA. CONSIDERACIONES SOBRE LOS *ALLII* DE *TURRIS LIBISONIS*

Abstract

The pedestal of an equestrian statue, found in Valencia and recent and carefully published, mentions a *Marcus Allius Avitus* that could have relationship to the *Allii* of *Turris Libisonis*, Porto Torres, in Sardinia.

Key words: Epigraphy, Roman Sardinia, *Valentia*, Roman History, Seaborne Trade.

Resumen

El pedestal de una estatua ecuestre hallado en Valencia y reciente y cuidadosamente publicado, menciona un *Marcus Allius Avitus* que podría estar relacionado con los *Allii* de *Turris Libisonis*, Porto Torres, en Cerdeña.

Palabras clave: Epigrafía, Cerdeña romana, *Valentia*, Historia de Roma, comercio marítimo.

La nueva publicación (1), reciente y bien documentada, de un pedestal de estatua ecuestre de la *Valentia* romana, despertará sin duda un renovado interés por el contenido de su epígrafe, por

(1) La inscripción fue publicada por primera vez por J. Corell, en la segunda edición corregida y aumentada de *Inscripcions romanes del País Valencià. V. (Valentia i el seu territorio)*, València 2009, (Fonts històriques valencianes), núm. 26 a, pp. 82-83, que señalaba la singularidad que fuera erigida por los *veterani et veteres ex decreto decurionum*, lo cual no es en modo alguno habitual, e indica que por la tribu *Collina* se debió tratar de un forastero y propone: «No seria d'extranyar que aquest fóra un avantpassat del senador *Allius Maximus* que dedica un pedestal a l'emperador *Probus*», evidentemente difícilmente puede llegarse a esta última ilación, ya que *Allius Maximus* fue *legatus iuridicus* de la *provincia Hispania Tarraconensis* y como tal erigió en *Valentia* una estatua a Probo en el año 280, (*CIL* II, 3738 = *ILS* 597 = *CIL* II^2, 14, 20). Sobre el pedestal de *Allius Maximus* cf. G. ALFÖLDY, *Bildprogramme in den römischen Städten des conventus Tarraconensis-Das Zeugnis der Statuenpostamente*, «Revista de la Universidad Complutense», 118, 1979 (*Homenaje a García Bellido* IV), pp. 177-276, núm. 275, p. 272; además, ID. *Fasti*

Fig. 1.

Fig. 2.

nuestra parte remitimos a este último estudio para la cuidadosa descripción de la pieza cuyo texto reza así (2) (Fig. 1):

M(arco)·Allio / M(arci)·f(ilio). Col(lina tribu) / Avito / Valentini / veterani / et·veteres / ex·d(ecurionum)·d(ecreto).

Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian, Wiesbaden 1969, pp. 113 y 240, esp. nota 204, donde plantea la posibilidad de que fuera hispano, sobre *CIL* II, 724 y 5332 de *Norba* y de *Collipo* respectivamente; sobre el origen hispano del personaje, reiterado también por J. CORELL, *Inscripcions*, cit., núm 25, p. 81, no creemos que tengamos datos suficientes para afirmarlo.

(2) F. ARASA GIL, *Un pedestal eqüestre del* forum *de* Valentia, «Saguntum», 44, 2012, pp. 197-202 (*HEp* 18, 453), con una precisa y detallada exposición de los datos arqueológicos del hallazgo en la zona situada en el lado este del foro romano de *Valentia*; la inscripción parece ser de la caliza conocida como «pedra de Godella»; las dimensiones son 76×44×(111), el campo epigráfico es de 62,5×31,5 y las letras tiene una altura entre 5,8 y 4 cm., cf. *ibidem*, pp. 197-198. Agradezco al colega y amigo Ferràn Arasa el haberme cedido la fotografía (fig. 1) que ilustra este trabajo.

Nuestro interés por el personaje radica en el hecho de su tribu *Collina* (3) que despierta ciertamente un interés que no ha escapado a la sagacidad de su primer editor, el qual propone paralelos onomásticos y recoge la mención epigráfica de dicha tribu en al epigrafía de *Valentia* y su zona inmedita.

No ha dejado de notar F. Arasa que puede resultar significativa la presencia en *Turris Libisonis*, Porto Torres, en *Sardinia*, de un *M. Allius Q. f. Co[l(lina)]Celer*, *AEp* 1988, 662, al que tuve ocasión de hacer referencia desde estas mismas páginas (4). Descarta, sin embargo, Arasa una posible vinculación entre ambos personajes por la distancia cronológica que supone entre los dos documentos epigráficos (5), el sardo y el valenciano, hecho que le conduce, prudentemente, a limitarse a suponer y proponer una simple concomitancia onomástica del *nomen*.

Juega, justificadamente, un papel de gran importancia en el razonamiento de F. Arasa la presencia, como dedicantes, en el pedestal de *Valentia*, de los *Valentini veterani et veteres* (6), cuya mención epigráfica, incluso datando el pedestal del primer tercio del siglo II d.C., sería cronológicamente la primera, dado que los demás ejemplos epigráficos son datados en el siglo III (7). La significación que reviste la presencia del pedestal de una estatua ecuestre (8), excepcional en Valencia, es destacada también en el

---

(3) J. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Prag, Wien, Leipzig 1889, pp. 127-128, para el problema de *Turris Libisonis* y su no adscripción a la *Collina*; R. WIEGELS, *Die Tribusinschriften des römischen Hispanien. Ein Katalog*, Berlin 1985 (Madrider Forschungen 13), esp. indices pp. 159-168, nos muestra cómo, tal como era esperable, ninguna comunidad hispánica pertenece a la tribu *Collina*.

(4) M. MAYER, Q(ui) a(mpliationem... rei p(ublicae) intulit *en CIL X, 7954?*, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 347-351, esp. pp. 350-351 y nota 12.

(5) Cf. ARASA I GIL, *Un pedestal*, cit., p. 197, donde precisa que fue hallada entre los restos de un derrumbe de sillares del siglo V en la zona de la basílica. Situada al sur de la plaza porticada que fue derribada en el siglo III d.C. Los monumentos correspondientes a un tipo parecido, estatuas pedestres solamente, conocidos en *Valentia* datan entre los siglos I y IIId.C. y se elevan al número de 27 ejemplares, cf. *ibidem*, p. 200, donde la paleografía y la forma del monumento inducen al autor a datar el pedestal en época «flàvio-antonina», posiblemente del primer tercio del siglo II.

(6) Cf. G. PEREIRA MENAUT, Valentini veterani et veteres. *Una nota*, «APL», 17, 1987, pp. 337-340 (*Homenaje a Domingo Fletcher*, vol. I). Además, A.U. STYLOW, *Die Accitani veteres und die Kolonie Iulia Gemella Acci. Zum Problem von veteres, Alt-Stadt und Kolonie in der Hispania Ulterior*, «Chiron», 30, 2000, pp. 775-806, especialmente pp. 802-806 y nota 126, y también CORELL, *Inscripcions* cit., pp. 28-30.

(7) Cf. ARASA I GIL, *Un pedestal*, cit., p. 200.

(8) Cf. en general para este tipo de pedestales, J. BERGEMANN, *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz 1990 (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 11), esp. pp. 119-155, para el catálogo epigráfico donde se recogen algunos paralelos para el tipo de pedestales al que pertenece el ejemplar de *Valentia*, cf. E26, lám 96, por mencionar sólo un ejemplo. ARASA I GIL, *Un pedestal*, cit., p. 200,

análisis del autor, que se hace eco de los últimos hallazgos hispanos publicados de este tipo de monumentos (9). La conclusión final a la que llega F. Arasa es que se trataría muy probablemente pedestal correspondiente a una estatua de un notable local, quizás un *patronus* del *ordo equester* (10).

Ya el comentario de *AEp* 2009 652 hacía notar, al comentar la primera noticia de la pieza a cargo de J. Corell, que se trataba de un personaje con un origen externo a la Península Ibérica, opinión con la cual coincidimos y que nos ha llevado a la redacción de estas líneas. Por otra parte, si atendemos a la posible categoría social del personaje, no resulta, a la vista de los datos que poseemos, automática la suposición de que el tributo de una estatua ecuestre implica la pertenencia al *ordo equester* del recipiendario de tal honor (11). La voluntad de dar un relieve importante a un notable sería motivo suficiente en ámbito ciudadano para otorgar este honor, que probablemente necesitaba, en este caso, un especial consenso de *ordo* u *ordines*, en el caso de *Valentia*, locales, quizás de aquí la redundancia de la mención de los *Valentini veterani et veteres* y del decreto de los decuriones al respecto.

Deberemos volver, en consecuencia, a insistir en el origen foráneo de *Marcus Allius Avitus* y a reconsiderar la posible relación con *Sardinia* de este personaje que seguramente deberemos considerar originario de *Turris Libisonis*, Porto Torres y no de la propia *Valentia*, como se ha pretendido.

---

señala que en la zona valenciano sólo se conocen ejemplares en *Saguntum* y *Saetabis*. Son, sin embargo, este tipo de pedestales relativamente frecuentes en la capital provincial, *Tarraco*, desde donde se debe extender el ejmplo a toda la *Hispania citerior*, como tenemos documentado en buen número de casos. Para la tipología tarraconense, cf. el válido comentario al respecto de G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975 (Madrider Forschungen, 10), pp. 473-476, esp. p. 474.

(9) Así, J.M. ABASCAL, *Pedestal ecuestre para* C. Laetilius M. f. *en* Carthago Nova (Hispania Citerior), «Mastia», 8, 2009, pp. 103-113, donde presenta un ejemplar quizás algo más antiguo del que nos ocupa y dedicado a un personaje que sólo fue magistrado municipal, relacionado con otro del mismo tipo que se data a mediados del s. II d.C.; A.U. STYLOW, *Ein neuer Statthalter der Baetica und frühe Reiterstatuenpostamente in Hispanien*, en M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, eds., *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008 (Tituli, 9), pp. 1051-1062, con excelentes fotografías de pedestales de una cronología más antigua del que nos ocupa, aunque el de la *porticus post scaenam* del teatro de Italica, *AEp* 1985, 550, por obra de una privada puede tener un cierto paralelismo cronológico, cf. *ibidem*, p. 1058 y nota 41.

(10) ARASA I GIL, *Un pedestal*, cit., pp. 199 y 201.

(11) Basta examinar los ejemplos del catálogo epigráfico de BERGEMANN, *Römische Reiterstatuen*, cit., pp. 119-155; o bien H. VON ROQUES DE MAUMONT, *Inschriftlich bezeugte Reiterstandbilder der römischen Kaiserzeit*", en E. Homann-Wedeking, B. Segall, eds., *Festschrift Eugen v. Mercklin*, Waldsassen 1964, pp. 122-130, esp. pp. 123-129, donde resulta evidente que las estatuas ecuestres no siempre responden a una clase social ecuestre.

Repasemos para ello en primer lugar los datos que poseemos sobre los *Allii* de Porto Torres (12) y sobre la tribu *Collina* en esta misma ciudad (13).

La familia *Allia* en *Turris Libisonis* asciende al más alto grado de las magistraturas ciudadanas de la ciudad, pero no conocemos cómo y en qué momento pudo desarrollarse posteriormente la promoción de la misma. Si la relación con el personaje documentado en *Valentia* fuera cierta, nos hallaríamos ante el hecho de que uno de sus miembros pudiera haber ya alcanzado el *ordo equester* en el primer tercio del siglo II d. C., como podría parecer desprenderse de la naturaleza del pedestal, y sería, por lo tanto, éste el primer caso documentado para la familia, en el caso de que aceptáramos esta interpretación, que como hemos notado no resulta en modo alguno automática.

Evidentemente el hecho de la promoción al *ordo equester* en una familia de notables locales no sería nada extraño, y, además, hemos que tener en cuenta que parece pertenecer a la misma familia verosímilmente el *praefectus* de la *cohors I Augusta praetoria*

---

(12) S. PANCIERA, *M. Allio Celer, magistrato della colonia*, en A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera, M. Ch. Satta, con il contributo di F. Guido e C. Tuveri, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino, Intervento di scavo 1979-1980*, Sassari 1987, (Quaderni, 16), pp. 37-51, ahora en S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementarie e indici*, Roma 2006 (Vetera 10), pp. 835-847) para *AEp* 1988, 662, *ILSard*. I, 224, 238 bis y 243. Además, MAYER, Q(ui) a(mpliationem), cit., pp. 350-351 y nota 12.

(13) Cf. A. MASTINO, capítulo *La tribù Collina*, en A. Mastino, C. Vismara, *Turris Libisonis*, Sassari 1994 (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 23), pp. 16-20, Mastino, concluye siguiendo a S. Panciera, que la tribu *Collina* habría suplantado a la original de *Turris Libisonis* al tratarse de la tribu personal del grupo más activo de ciudadanos, ya que al tratarse de una tribu urbana dificilmente podría haber sido la original de la ciudad, evidentemente la *Collina* no se limita a los *Allii*, sino que está presente en la onomástica de otros ciudadanos. Además MASTINO, *Popolazione*, cit., pp. 40 y 42-43. P. MELONI, Turris Libisonis *romana alla luce delle iscrizioni*, «Epigraphica», 11, 1949, pp. 88-114, esp. pp. 93 y 108-109, cree por su parte que la tribu *Collina* es propiamente la de *Turris Libisonis* sirviéndose como base del *Pro Milone* de Cicerón, 9, 25, donde indica que en elsiglo I a.C fueron inscritos los ciudadanos más humildes en dicha tribu, de lo que deduce que no se trataría de una colonia militar, sino de una de gente humilde que sobraba en la metrópoli y también de libertos, como muchas fundaciones cesarianas. El pasaje de Cicerón tantas veces aducido reza como sigue: *Convocabat tribus, se interponebat, Collinam novam dilectu perditissimorum civium conscribebat*, referido a la actuación de Publio Clodio, citamos según la edición de A.C. CLARK, *M. Tulli Ciceronis orationes*, vol. VI, *Pro Milone, Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro, Philippicae I-XIV*, Oxford 1900; cf. ahora A. FERRARO, V. GORLA, *Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigráfica*, en M. Silvestrini, ed., *Le tribù romane. Atti della XV Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 341-347, esp. pp. 344-345 sobre la tribu *Collina* a cargo de A. Ferraro, que insiste correctamente sobre lo ya adquirido por G. Forni sobre la presencia de *Spuri fili* y de libertos. El carácter del texto de Cicerón en un tono de invectiva contra Clodio en su defensa de Milón pone en entredicho el aserto que persigue más el *aptum* que el *verum*, en cuanto concierne a los *cives perditissimi*.

Lusitanorum equitata recordado por dos papiros del año 154 d.C. en Egipto (14).

Si el paso al *ordo equester* parece no constituir, en todo caso, un problema relevante, podemos, en cambio, preguntarnos por la razón o razones que condujeron a la erección de la estatua ecuestre a *Allius Avitus* en el foro de *Valentia* por parte del conjunto de sus ciudadanos. El motivo no explicitado por la inscripción debió de ser obvio para todo el mundo y se trata sin duda del premio de un acto más o menos continuado de evergetismo, de *indulgentia* y generosidad, en relación con la ciudad, incluso en el caso de que se tratara de un funcionario ecuestre, de quien hay que pensar, no obstante, que razonablemente habría constado el *cursus*, o bien se habría mencionado el cargo más alto alcanzado o aquel en función del cual habría podido favorecer a la ciudad.

El escueto texto de la inscripción nos hace pensar en que la estatua es consecuencia de un acto privado por parte del homenajeado, independientemente de cualquier función. Si consideramos que se trata de un beneficio privado el llevado a cabo por *Allius*, podemos razonablemente suponer que se trataba de un individuo con gran capacidad económica y con intereses en la ciudad: las estatuas ecuestres son un símbolo de poder económico claro (15). Aunque generalmente la estatua ecuestre se reservaba al *ordo* de los caballeros, este hecho seguramente no responde más que a un uso y no a una norma estricta, por lo que toda deducción en tal sentido es probable, pero dista mucho de ser segura. Como veremos este hecho tendría especial significado para el estudio de su posible familia en su lugar de origen.

Si se trata de un sardo de *Turris Libisonis*, como nos parece poder proponer, su riqueza podría depender del comercio y ser uno de los que financiaban o participaban en el comercio de los *naviculari Turritani* que aparecen mencionados en los mosaicos del foro de las corporaciones en *Ostia* (16). Un armador con inte-

---

(14) Véase más adelante la nota 25.

(15) VON ROQUES DE MAUMONT, *Inschriftlich bezeugte Reiterstandbilder*, cit., p. 122.

(16) *CIL* XIV, 4549, 19; MELONI, Turris Libisonis *romana*, cit., pp. 99-101, sobre las relaciones con Ostia y la presencia de *navicularii*, considerando importante la mención en *CIL* XIV, 4142 = *ILS* 6140 de un *dominus* de *naves Sardorum* en Ostia**.** Véase ahora por ejemplo T. TERPSTRA, *Trading Communities in the Roman World, A Micro-Econmic and Institutional Perspective*, Leiden, Boston 2013 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 37), pp. 100-112, esp. p. 110 para el comercio entre *Ostia, Caralis* y *Turris Libisonis*; para el comercio entre Africa, especialmente *Hippo Regius* y *Ostia*, pp. 118-120, el autor tiene también en consideración *CIL* XIV, 4142, que recuerda a un armador o propietario de naves *Afrae* y *Sardae*. Hemos de observar que

reses en la ciudad pudo aportar a ésta importantes beneficios, que le fueron agradecidos en forma de un homenaje escultórico en el foro del cual conservamos solo una parte del pedestal tripartito. Justificaría esto el hecho de que aparezca sólamente la fórmula onomástica del personaje y la mención de los dedicantes, la forma del monumento implicaría su condición social y en la mente de todos estaba la motivación del mismo. No podemos descartar que *Allius* residiera de forma permanente en *Valentia*, pero creemos probable en todo caso que mantuviera su vinculación con *Turris Libisonis*, su patria de origen. Seguramente el monumento probaria también su potencia financiera y su control de una parte importante del comercio marítimo de *Valentia*, si descartamos, como nos parece evidente que se debe hacer en función de las características del epígrafe, que se trate de un funcionario ecuestre. El puerto de *Turris Libisonis* jugó sin duda un papel de primer orden para el comercio de toda la isla (17). Además la curatela o procuratela de la *ripa Turritana* debió tener sin duda su sede en la ciudad (18), y el hallazgo reciente de lo que parece la placa de inmunidad de una nave propiedad de la *virgo Vestalis maxima* Flavia Publicia nos permite ver quizás la continuidad de un vivo intercambio comercial en el siglo III (19), que, por otra parte, resulta indudable a la vista de los datos materiales arqueológicos.

Desde el punto de vista de *Turris Libisonis* el *M. Allius Avitus* del pedestal de *Valentia* podría documentarnos el paso al *ordo equester* de los *Allii*, como ya hemos señalado, de los que sólo teníamos constancia en su propia ciudad de que habían alcanzado el grado máximo de *duovir quinquennalis* en la persona de *M. Allius*

---

la inscripción aducida recuerda en realidad a un *patronus corporis curatorum navium marinarum*, un *mercator frumentarius* que es honrado por los *domini* de naves africanas y sardas, ya que el la inscripción reza, en la parte que nos concierne, en la forma siguiente: *M*(arco) *Iunio M*(arci) *f*(ilio) *Pal*(atina) */ Fausto / decurioni adlecto / flamini divi Titi duumviro / mercatori frumentario / q*(uaestori) *aerari flamini Romae / et Aug*(ustorum) *patrono cor*[*p*(orum, o -oris)*] / curatorum navium marinar*[*um*] */ domini navium Afrarum / universarum item / Sardorum.* Cf. además R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973 (1ª ed. 1960), p. 209.

(17) Cf. por ejemplo F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, Oxford 1984 (BAR Int. Ser. 224), p. 7.

(18) *AEp* 1904, 212. Cf. MELONI, Turris Libisonis *romana*, cit., pp. 98-99; G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus iInscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, Padova 1961 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per la Sardegna) (= *ILSard.*), núm. 245, p. 165.

(19) MAYER, *Els afers d'una* virgo Vestalis maxima *del segle III d.C.: Flàvia Publícia*, «Studia Philologica Valentina», 13, n.s. 10, 2011, pp. 141-157; ID., *Sobre la posible presencia de una embarcación*, cynbus Portensis, *de la* virgo Vestalis maxima *Flavia Publicia en Porto Torres*, en A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, eds., *Tharros Felix*, 5, Roma 2013, pp. 471-479.

Celer, que fue también *augur* y ejerció al menos tres flaminatos, una carrera que se ha propuesto que se desarrollara entre el período flavio y el reinado de Trajano (20), para lo que se había tomado como indicio la reconstrucción en la ultima línea conservada de un flaminato *divi Nerva]e*, cuando quizás sería más probable, y acorde con la *facies* de la inscripción, un flaminato provincial, es decir *provinciae Sardiniae*, en cualquiera de sus posibilidades teniendo en cuenta además el espacio disponible en la reconstrucción del texto (21). Otro miembro de la familia, *Q.Allius Q. f. Col(lina tribus) Pudentillus* sumó a los títulos de la familia de nuevo el augurado local, *augur*, hecho que fue celebrado por las *curiae XXIII*, y los *ministri Larum Augustorum*, como precisó P. Meloni (22), o bien forzando la interpretación fue el mismo *augur curiae XXIII* y quizás, incluso, *minister Larum Augustorum*, aunque la primera solución sea la más simple y probable (23). La inscripción está grabada en un pedestal de estatua datado a mediados del siglo II d.C. (24), ya que se consideró que se trataba del mismo personaje que el *Allius Pudentillus*, *praefectus* de la *cohors I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, documentado por dos papiros egipcios antes del 22 de abril del 154 d.C. (25). En los

---

(20) *AEp* 1988, 662; *ILSard*. 342, p. 224 y A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino (eds.), *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, núm. 16, p. 102 y lám. XVI (A. Mastino). La inscripción ha sido completada en su parte derecha por un nuevo fragmento, hallado de forma indudable en Porto Torres cf. PANCIERA, *M. Allio Celer*, cit., pp. 38-39 y lám. X, Cf. además R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle* civitates Sardiniae et Corsicae: *il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, en A. Mastino, P. Ruggeri, eds., *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992*, Sassari 1994, pp. 857-935, esp. pp. 901-908, para *Turris Libisonis*, y pp. 903 y 907, núm. 117, que la data en el reinado de Marco Aurelio y Lucio Vero.

(21) Para los flaminatos es indispensable referirse a M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato delle provincia romane dell'Africa*, Roma 1974 (Università degli studi di Padova. Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, XI), cf. índices pp. 424-426, para los sacerdocios, además cf. R. ÉTIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule ibérique d'Auguste à Diocletien*, Paris 1958, reimpr. 1974 (BEFAR, 191), pp. 197-283, esp. p. 198 y nota 5, para los augures.

(22) MELONI, Turris Libisonis *romana*, cit., pp. 107, 109-110 y 113-114.

(23) ZUCCA, *Il decoro urbano*, cit., pp. 857-935, esp. pp. 901-908, para *Turris Libisonis*, y concretamente p. 903 y nota 266, para la inscripción de *Pudentillus* que este estudioso considera dedicada por las *curiae* y los *ministri*. Sobre el número de *curiae* ya el propio R. Zucca remite a F. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain, Du Ier siècle avant J.-C. au IVe siècle après J.-C.*, Paris 1990 (La roue à libres. Documents), p. 94, donde indica que es dificil explicar la existencia de 23 curias en la ciudad, cuando el máximo legal parecen ser once, aunque en el caso de *Lilybaeum* sean doce las tribus en aquel caso, ya que las tribus se dan en algunas fundaciones, pero las curias son lo más frecuente y el caso de *Turris Libisonis*, quizás 24 *curiae*, aparece como excepcional. La enorme *pertica* que puede suponerse a esta colonia en la isla podría darnos, quizás, una explicación, dado que las curias como las tribus rústicas en Roma podrían comprender distintas zonas de su *ager*.

(24) *CIL* X, 7953 = *ILS* 6766: *Q*(uinto*) Allio Q*(uinti*) f(ilio) Col*(lina*) / Pudentillo / auguri / curiae XXIII et / ministr[i] Larum / Aug*(ustorum*) ex aere collato*; cf. A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis*, cit., núm. 1, p. 87 y lám I (A. Mastino).

(25) Cf. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a* Turris Libisonis: *i legami con Ostia*" en

últimos tiempos se ha revisado esta suposición a raíz de una nueva lectura de la documentación, el *pridianum* de la *cohors I Lusitanorum*, fundamentalmente por parte de H. Devijver, que propone una *origo* diversa para el personaje, ya que ésta figura mencionada explícitamente en el documento, a diferencia de cuanto se había leído hasta aquel momento, que podía hacer suponer una identidad entre ambos personajes (26). Además, como ya sospechó S. Panciera (27), hay que insistir en que el *Pudentillus* atestiguado en *Turris Libisonis* es bastante anterior, a partir de la *facies* de su monumento epigráfico. Hay que descartar por lo tanto cualquier relación más allá de la homonimia entre ambos personajes e incluso no resultaría siquiera prudente proponer un remoto origen de

---

A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis*, cit., pp. 37-104, esp. 40 y nota 9. Un *Allius Pudentillus* es recordado también en el *pridianum* de la *cohors I Lusitanorum* del 156 d.C., así, Th. MOMMSEN, *Observationes epigraphicae. XLIX. Laterculus cohortis I. Lusitanorum A. CLVI*, *EE* VII, Berlin 1892, pp. 456-467, esp. p. 458, col. I, 10, donde se lee erróneamente como *Aeli Pudentilli*; repetido en ID., *Gesammelte Schriften*, vol. VIII, Berlin 1913, pp. 553-566; R.O. FINK, *Mommsen's* Pridianum: B.G.U. 696, «AJP», 63, 1942, pp. 61-71, esp. p. 62, donde corrige la lectura de Mommsen en *Alli Pudentilli* y data la parte del *pridianum* correspondiente en el 154 d.C.; además ID., *Roman Military Records on Papyrus*, Ann Arbor, Mi. 1971 (Philological Monographs of the American Philological Association, 26), núm 64, para *BGU* 696 datado en 156 d.C., pp. 228-233, esp. p. 229, para el texto que nos ocupa; S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi-serie terza, scienze storiche, 6), núm. 9, pp. 49-52, esp. I, 10, p. 49, para el pasaje del *pridianum* con la lectura *Alli Pudentilli*, y núm. 95, pp. 189-190, para una nueva mención en griego de Kointos Allios Poudentillos, de Syene en el año 159 d.C.; además A. BATAILLE, *Un papyrus Clermont-Ganneau*, «JJP», 4, 1950, pp. 327-339 (= *SB* VI 9227-9228); cf. PANCIERA, *M. Allio Celer*, cit., p. 46, y H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, Pars prima, Litterae A-I*, Leuven 1976 (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, series A, vol. 3) núm. A 108, p. 94, que remite a ID., *De Aegypto et exercitu Romano sive prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum seu statione, seu origine ad Aegyptum pertinebant*, Leuven 1975 (Studia Hellenistica, 22), pp. 26-27, para *Quintus Allius Pudentillus*.

(26) DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, Pars quarta Supplementum I*, Leuven 1987 (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, series A, vol. 3), A108, p. 1431, que considera al personaje documentado en *CIL* X, 7953 = *ILS* 6766, es decir el de *Turris Libisonis*, como un simple homónimo; además ID., *An African Connection in Egypt*, en Y. Le Bohec, ed., *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la memoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994 (Collection Latomus, 226), pp. 100-110, esp. pp. 103-105, donde acepta una sugerencia de lectura de J.C. Mann, sobre. La mención de una *origo* siguiendo al *cognomen* que podría ser *Hippos* en el lado oriental del lago de Tiberíades, su mando en Egipto debió de durar entre al menos el 28 de diciembre del 153 y el 23 de abril del 154 cuando sabemos que termina; ID. *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, Pars quinta Supplementum II*, Leuven 1993 (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, series A, vol. 3), núm. A108, p. 1996, donde propone ya una *origo* en *Hippo Regius*, leyendo así el nombre del *praefectus* en el papiro, publicado entre otros por S. Daris y A. Bataille, como Κοίντος Ἄλλιος Πουδεντίλλος Ιππωνο[ς], y su cargo como desempeñado, según el diploma militar exhibido por *M. Antonius Pastor*, desde al menos el año 153, ya que el diploma data del 28 de diciembre de dicho año.

(27) Cf. PANCIERA, *M. Allio Celer*, cit., p. 46: «Un collegamento, vista la coincidenza dei *tria nomina*, è molto probabile, l'identificazione non del tutto sicura: considerata la paleografia e la tipologia della base, il prefetto potrebbe anche essere un figlio omonimo del augure».

Turris Libisonis para el *praefectus*. A pesar de ello, hay que reafirmar que los *Allii* no son infrecuentes en *Turris Libisonis* y que se nos muestran como una de las familias más en vista e influyente de la ciudad (28).

La adscripción a la tribu urbana *Collina* de *Turris Libisonis* es una cuestión debatida y generalmente descartada; la prudente conclusión de S. Panciera puede servir perfectamente a nuestro análisis: «E tuttavia si ha qualche esitazione ad ammetere che i nuovi *cives* di una colonia romana ed i loro discendenti abbiano potuto essere ascritti in blocco ad una tribù urbana. Non abbiamo altri esempi per un fatto del genere. Piuttosto risulta interessante il confronto con *Puteoli* ed *Ostia*, in cui la tribù urbana *Palatina* sembra aver preso il sopravvento sulla *Faleria* e sulla *Voturia* senza che siano intervenute rifondazioni e senza ufficiali mutamenti di tribù. Se il confronto regge, potremmo ritenere che anche a *Turris Libisonis*, altra città portuale, l'originaria tribù rustica – che non conosciamo – sia stata soppiantata nel tempo della *Collina*, diffusa in loco da un attivo gruppo di cittadini che vi appartenevano a titolo personale». Recientemente, no obstante, se ha vuelto sobre la cuestión y se considera probable que *Turris Libisonis* perteneciera verdaderamente a la tribu *Collina*, como consecuencia de asentamientos sucesivos: el primero de proletarios y libertos, cesariano, en torno al 42 a.C., que traería consigo una tribu urbana, y más tarde uno de Octaviano, después de Accio en el 31 a.C., ya con una tribu rústica (29).

Podemos añadir a ambos razonamientos un hecho que llama la atención: la *facies*, que podríamos denominar arcaizante que presenta el *cursus* de *Turris Libisonis*, con unas cuasi-magistraturas previas a la edilidad como son el sevirato y el decemvirato (30),

---

(28) SOTGIU, *Iscrizioni latine*, cit., I, núm. 249, p. 168 una placa de un monumento dedicado por *Quintus Allius Telesphorus* a su hijo *[Q] Allius Memor*; véanse además la nueva atribución propuesta por PANCIERA, *M. Allio Celer*, cit., p. 47, respecto a SOTGIU, *Iscrizioni latine*, cit., I, núm. 244.

(29) A. IBBA en P. FLORIS, A. IBBA, R. ZUCCA, *Provincia Sardinia et Corsica*, en M. Silvestrini, ed., *Le tribù romane*, cit., pp. 313-318, esp. p. 315; y además IID., Notulae *su alcune tribù in Sardegna*, *ibidem*, pp. 81-87, esp. pp. 81 y 85. Cf. además nuestra nota 13. Sobre esta cronología véase el atinado razonamiento de MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., p. 39.

(30) Cf. PANCIERA, *M. Allio Celer*, cit., pp. 39-42. Suponer para los grados previos al *cursus* propiamente municipal un origen autóctono, como reminiscencia de un estado púnico anterior, sería, sin duda alguna una posibilidad a considerar, pero la existencia de casos semejantes en ciudades itálicas en las que no pesó ningún tipo de influencia de este tipo nos conducen a descartar sin paliativos esta sugerente posibilidad y a pensar en una importación también de las mismas desde la Península itálica.

por otra parte la existencia de *augures*, que si bien no puede considerarse una raridad, representa por sí misma un cierto tradicionalismo y más si, como nos informa uno de los casos, el augurado es objeto de honores por *XXIII curiae* ciudadanas, si no se trata de un determinativo de dicho cargo. Independientemente de este hecho es significativa la presencia de una organización en *curiae*, que pueden ser consideradas propias de municipios de derecho latino (31). Todo este conjunto de factores nos hace ver una sociedad en la colonia que parece querer mantener las instituciones y formas de su punto itálico de origen; la existencia y permanencia en relativa abundancia de la tribu *Collina* podría ser una buena clave de interpretación, ya que la existencia de las al menos *XXIII curiae* facilitaría la posibilidad de identificar una doble y sucesiva implantación de ciudadanos y por tanto quizás la fusión, o incluso el funcionamiento separado de un doble *ordo* (32). En términos más claros y sencillos, podríamos hallarnos ante una implantación de población urbana identificable por la tribu *Collina* en *Turris Libisonis*, que se mantuvo fiel a sus orígenes e instituciones, y que mediante la solidaridad, bien conocida entre *tribules* o, quizás mejor, *contribules* (33), constituyó una parte substancial de la clase dirigente del nuevo establecimiento colonial en el que desarrollo su promoción social y económica. Los *Allii* serían en este caso un ejemplo tipo privilegiado.

---

(31) Cf. al respecto MELONI, Turris Libisonis *romana*, cit., pp. 107-110; E. EQUINI-SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Firenze 1979 (Quaderni, 7), p. 42-43, n. 35, lam. XXXIV, 1 y 2, que al tratar de la urna de *Vehilius Rufus* (*CIL* X, 7967) acepta la teoría de Meloni sobre la tribu *Collina*, cf. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975 (vol. III de la *Storia della Sardegna antica e moderna*, dirigida por A. Boscolo), pp. 217-218. Para este personaje véanse: MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., pp. 41-42 y 88, núm. 2, y A. IBBA en P. FLORIS, A. IBBA, R. ZUCCA, *Provincia Sardinia*, cit., p. 315 y nota 37. Si *Vehilius* mencionado es liberto la atribución a la tribu *Collina* de *Turris Libisonis*, utilizando este documento, es aún más problemática, ya que se podría tratar de la tribu personal del liberto.

(32) Cf. nota 23.

(33) En el *Commentariolum petitionis*, 5, 17, dice significativamente Cicerón: *Deinde ut quisque est intimus et maxime domesticus, ut is amet <et> quam amplissimun esse te cupiat valde elaborandum est, tum ut tribules, ut vicini, ut clientes, ut denique liberti, postremo etiam servi tui; nam fere omnis sermo ad forensem famama domesticis emanat auctoribus*, y remacha en 6, 24: *Sunt autem alii qui aut nihil possunt aut etiam odio sunt tribulibus suis nec habent tantum animi ac facultatis ut enitantur ex tempore*; cf. la edición de W.S Watt, *M. Tulli Ciceronis epistulae, vol. III, Epistulae ad Quintum fratrem, Epistulae ad Brutum, fragmenta Epistularum, accedunt Commentariolum petitionis et pseudo-Ciceronis Epistula ad Octavianum*, Oxford 158, reimpr. Para un comentario sobre la relación entre tribukes cf. M. PANI, *Il modello dell'obbligazione sociale nel* Commentariolum petitionis, en E. Lo Cascio, G.D. Merola, eds., *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007 (Pragmateiai, 13), pp. 303-312; y sobre todo, R. COSI, *Le solidarietà politiche nella reppublica romana*, Bari 2002 (Documenti e Studi, 33), esp. pp. 79-108, 114.

Muy probablemente, teniendo en cuenta lo dicho y en especial sobre la tribu *Collina*, el personaje que ha motivado estas páginas, *Marcus Allius Avitus*, estuvo emparentado, o, mejor, perteneció a la familia *Allia* de *Turris Libisonis* y por ello perteneció a la tribu *Collina*, adscripción que nos parece en este caso un elemento probatorio de peso (34). Podría quizás incluso pensarse que *Avitus* fue el primero que dió, seguramente en función de su patrimonio y de algún tipo de protección, el salto cualitativo al *ordo equester*, en un momento o bien concomitante o inmediatamente posterior al *cursus* local documentado para dos miembros de esta misma familia en *Turris Libisonis*. Así parece deducirse de la forma y datación del pedestal valenciano, pero ya hemos señalado que una estatua ecuestre no es indicativo seguro de una promoción al *ordo equester*.

Por el momento ningún otro documento nos muestra que los *Allii* de *Turris Libisonis* alcanzaran este *ordo*, ya que el *praefectus* homónimo del *Allius Pudentillus* de *Turris Libisonis*, en realidad, según ha intentado demostrar convincentemente H. Devijver en uno de sus últimos trabajos, era natural probablemente de *Hippo Regius* según se desprende de una nueva lectura del papiro del 156 d.C. que conservaba su nombre (35). La aceptación de este hecho permite además replantear la datación del pedestal del *Allius Pudentillus* de *Turris Libisonis*, *CIL* X 7953 = *ILS* 6766, que podría ser evidentemente mucho más antiguo y prácticamente contemporáneo de *AE* 1988, 662, que contiene el otro testimonio de un *Allius* ilustre de *Turris Libisonis*, personaje que, como hemos visto, tampoco podemos datar en época trajanea, dado que en nuestra opinión ejerció un flaminato provincial de *Sardinia* y

(34) Recordemos que Hispania no proporciona más que otros tres casos de presencia de la tribu *Collina*, uno de ellos, inédito, de la propia *Valentia* que menciona un *[C.C]ornelius C. f. [C]ol. Licinianus*, ARASA I GIL, *Un pedestal*, cit., p. 198, y dos de *Carthago nova*, Cartagena: *CIL* I, 2274 = *IRLRP* 979 = *CLE* 363 = *CIL* II, 3504, un *L. Sulpicius* sin *cognomen* de época republicana y posiblemente llegado de Italia; y un *C. Antonius Balbus* sin mas determinación, cf. para ambos casos, J.M. ABASCAL, S. RAMALLO, *La ciudad de Carthago Nova. La documentación epigráfica*, Murcia 1997, núms. 180, pp. 411-413, y 73, pp. 246-248, respectivamente. No queda fuera de lugar recordar en este punto el carácter de importante ciudad portuaria de *Carthago nova* y su condición de puerto exportador de plomo entre otros productos.

(35) Evidentemente la relación con *Turris Libisonis* podría quedar abierta, más allá de la homonimia, si pensamos en las relaciones de *Ostia* con *Hippo Regius*, e, incluso, recordamos el ya aducido epígrafe *CIL* XIV, 4142, citado en nuestra nota 16. Cf. ahora, TERPSTRA, *Trading Communities*, cit., pp. 118-120. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., pp. 40 y 57-59, trata de los *navicularii* y presenta algunas hipótesis sobre las mercancías susceptibles de ser extraídas de *Sardinia*, entre ellas el granito.

no el del *divus Nerva* (36), como se había propuesto anteriormente, y por sus características debe situarse en la primera mitad, sino incluso en el primer tercio del siglo I d.C. o, como último término, en los albores de la época flavia.

Serviría el pedestal de *Allius Avitus*, que podemos situar en una cronología tan sólo algo posterior a los ejemplos de *Turris Libisonis*, para mostrarnos las vías de expansión de una familia, quizás de origen urbano, a partir de una colonia situada en ámbito provincial, como es el caso de *Turris Libisonis*, que dispone de un importante puerto y es una vía de entrada y salida de productos de un amplio territorio, por lo que el comercio con otros puertos sería su camino natural de expansión, que en el caso de *Turris Libisonis* tenemos excepcionalmente bien probado en relación a *Ostia* (37), y que ahora quizás se proyecta más allá del Tirreno con este importante documento valenciano. Sería también pensable dada la situación de *Turris Libisonis* que este puerto sardo pudiera jugar un papel de intermediación en la circulación de bienes entre la Península Itálica y la Ibérica, hecho que daría aún más sentido a cuanto hemos propuesto a partir de la inscripción hallada en *Valentia*.

---

(36) El flaminato en *Sardinia* está documentado bajo la denominación de *sacerdos*, que resulta equivalente sin duda a *flamen* en una cronología más tardía como acontece en otras zonas. Cf. por ejemplo *CIL* X, 79518 de *Sulci*, 7599 de *Carales*, 7940 de Bosa y 7917 de *Cornus*, hay que señalar que en estas titulaturas se menciona siempre con diversas abreviaturas *provinciae Sardiniae*.

(37) A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna Antica*, Roma 2005 (Tharros Felix, I), pp. 161-206, para los puertos de *Sardinia*, esp. pp. 192-195, para *Turris Libisonis*; R. ZUCCA, *I porti della Sardinia e della Corsica*, en G. Laudizi, C. Marangio, eds., *Porti approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del seminario di studio (Lecce 29-30 di novembre 1996)*, Galatina 1998, (Studi di filologia e letteratura, 4), pp. 213-237. Véase ahora el recientísimo trabajo de L. DE SALVO, *Sardegna e Sicilia nelle correnti mediterranee in età imperiale e tardo antica*, en A.M. Corda, P. Floris, eds., *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus 2012, pp. 133-148, esp. p. 139. Sobre el comercio con *Ostia* y su alcance cf. TERPSTRA, *Trading Communities*, cit., pp. 95-126, esp. pp. 100-112 y 118-120, para las relaciones con *Sardinia*.

IGNAZIO TANTILLO

L. AMNIVS …NIVS CAESONIVS NICOMACHVS ANICIVS PAVLINVS

Abstract

A reused statue base now preserved at the Louvre is the most important surviving inscription mentioning Anicius Paulinus, consul in 334. A recent exam of the stone has allowed to improve the reading of this text. The most important corrections concern the name of this Roman aristocrat and add some new elements to the prosopography of the Anician family.

Key words: *Anicius Paulinus*, *Anicia(gens)*, epigraphy.

Riassunto

Una base di statua riutilizzata, conservata nel Museo del Louvre, è la più importante testimonianza epigrafica sopravvissuta che menzioni Anicius Paulinus, console nel 334. La recente revisione della pietra porta ad una nuova lettura del testo, in particolare per quanto riguarda il nome di questo aristocratico romano ed aggiunge nuovi elementi alla prosopografia della *gens Anicia.*

Parole chiave: *Anicius Paulinus*, *Anicia(gens)*, epigrafia.

CIL VI, 1682 (+ p. 4733) = *ILS* 1220 = *LSA*-1394 è una base di statua in onore di Anicius Paulinus, console nel 334, nonché , se si esclude un piccolo frammento, l'unica testimonianza epigrafica sopravvissuta tra quelle relative a questo grande aristocratico romano (1). Si tratta di un documento noto e varie volte discusso (2), del quale ci si limiterà qui a riprendere in esame solo pochi aspetti.

---

(1) Altre quattro sono andate perdute in età moderna e sono conosciute solo attraverso trascrizioni. Queste, e il frammento superstite, sono citate *infra.*

(2) A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 90-92; *PLRE* I, p. 679 s.v. *Paulinus* 14; D.M. NOVAK, *Constantine and the Senate: an Early Phase of*

Fig. 1. Fronte iscritta della base.

Il luogo di rinvenimento della base, certamente posta in antico nella *domus* familiare, non è sfortunatamente registrato nelle fonti. Essa è menzionata per la prima volta come parte della collezione di papa Giulio III. Nel 1700 la si poteva ammirare nei giardini di Villa Borghese. Fu in seguito trasferita a Parigi e si trova oggi nei magazzini del Museo del Louvre dove, grazie alla cortesia delle autorità responsabili, ho potuto esaminarla nel settembre del 2013 (3). L'iscrizione è incisa, all'interno di una cornice modanata,

the Christianization of the Roman Aristocracy, «AncSoc», 10, 1979, p. 294-297. Ulteriori riferimenti saranno citati nel seguito.

(3) Ringrazio in particolare Madame Agnès Scherer del «Département des Antiquités

Fig. 2. Lato sinistro.

Fig. 3. Lato destro.

su un lato di un più antico altare parallelepipedo, alto poco più di un metro (4). Le restanti facce sono decorate a rilevo con scene di soggetto bacchico (5): sul lato sinistro è raffigurato un satiro vendemmiante (Fig. 2), sul lato destro un sileno (Fig. 3), sul retro

---

grecques, étrusques et romaines» del Museo del Louvre per la squisita accoglienza. Sono molto grato anche all'amico Christophe G. Goddard (CNRS, Paris) insieme al quale ho esaminato la base e discusso molti dei problemi qui illustrati.

(4) Queste le misure esatte: alt. 102 cm; largh. 72 cm; prof. 60 cm; lo specchio all'interno del quale è inciso il testo misura invece 60 cm di altezza e 53 cm di larghezza; l'altezza delle lettere oscilla tra i 2.5 e i 3.5. cm. Le misure fornite da S. DUCROUX, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Museée du Louvre*, Paris 1975, p. 241, n. 918, riprese in *CIL* VI, p. 4733 [G. Alföldy-F. Mitthof sulla base di una riproduzione fotografica] e in *LSA* sono errate. Curiosamente Henzen, che pure vide la pietra, la descrive come *basis rotunda* (donde *LSA*: «cylindrical»). Trattasi di una svista, perché è evidente dalla trascrizione che egli si riferisce proprio a questa pietra. W. Fröhner (*Notice de la sculpture antique du Musée National du Louvre*, I, Paris 1874[2], pp. 249-250, n. 237) e S. Ducroux (*ibid.*) la dicono giustamente 'cippe'. I conservatori del Louvre mi assicurano che non esiste un manufatto cilindrico di questo tipo nel museo.

(5) Un sostanziale aiuto per la descrizione del supporto mi è stato fornito da Eugenio Polito,

Fig. 4. Retro.

Dioniso e Arianna (?) inquadrati tra due pilastrini sormontati da Eracle e Hermes (Fig. 4). Parte della modanatura del coronamento e il ripiano superiore sono stati restaurati in età moderna. I rilievi, e quindi il supporto originale, sono stati recentemente datati alla fine del I o all'inizio del II secolo, ma è preferibile collocarli nell'avanzato II secolo d.C. (6). Il testo è iscritto – su quello che

da cui dipendo e che tengo a ringraziare. L'altare è stato esaminato in precedenza: W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, p. 269 con fig. 204; A. BUHL, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris 1953, pl. XVII, foto del lato posteriore; O. DRÄGER, *Religionem significare: Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, Mainz 1994, pp. 214-215 n. 42, tav. 33.

(6) «Il manufatto originale è stato riferito da Olaf Dräger alla fine del I secolo d.C. o agli inizi del successivo in ragione della valutazione stilistica dei tralci di vite, la cui lavorazione ancora legata al piano di fondo troverebbe confronti in oggetti databili in età flavia, mentre più tardi simili elementi tendono a staccarsi dal piano di fondo. La lavorazione sommaria, ampiamente supportata dall'utilizzo del trapano a vista, e la composizione prospetticamente poco organica della scena principale, in particolare l'infelice resa delle due figure divine sui pilastrini, parrebbero

doveva essere in origine il lato principale del manufatto, come indica l'orientamento delle figure rappresentate sul lato sinistro e destro – su una superficie ottenuta cancellando un testo precedente, o un rilievo, o entrambe le cose: parti di essa, all'incirca nella zona centrale, appaiono infatti perfettamente politi, altri mostrano invece tracce di lavorazione a gradina; ciò potrebbe esser il risultato dell'eliminazione di originari elementi aggettanti. In ogni caso l'iscrizione è certamente autentica e non, come riteneva Fröhner seguito ancora da Ducroux, una reincisione moderna su un supporto antico di un'iscrizione conosciuta attraverso delle copie (7). Tale ipotesi era respinta già da Henzen, autore dell'ultima edizione che si basi su un'autopsia della pietra.

Un'ultima considerazione sul supporto. Il ricorso a basi decorate in questo modo – o piuttosto il riuso di basi decorate – per sostenere statue onorarie non è affatto comune. I piedistalli dei monumenti onorari pubblici sono in genere sobri, e così anche quelli posti nelle *domus* private, ove pure sembra vi fosse maggiore elasticità. A mia conoscenza vi è un unico parallelo: la dedica posta dalla corporazione dei *magnarii* al prefetto urbano del 307-8, Insteius Tertullus, in quella che probabilmente era la sua dimora; essa è iscritta su un supporto di reimpiego con le facce riccamente decorate e rilievi a tema dionisiaco (8). È difficile attribuire un significato preciso alla scelta dei committenti di questo monumento, ma sarebbe in ogni caso imprudente voler dedurre troppo da questa particolarità formale (9).

---

però accordarsi meglio con una datazione leggermente più recente, forse ormai in età antonina, quando la produzione di altari di alto pregio tecnico tipica della prima età imperiale lascia il passo ad altre produzioni più ricercate, come i sarcofagi: meglio si spiegherebbero allora sia il generale scadimento di qualità dell'oggetto rispetto a esemplari dello stesso genere di epoca precedente, sia la scelta eclettica dei motivi» (Eugenio Polito, comunicazione privata). Una datazione all'avanzato II secolo era stata già proposta da ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre*, cit.

(7) FRÖHNER, *Notice*, cit., p. 250: «L'inscription qu'on lit sur le revers du cippe (c) est fausse; c'est une copie moderne, fort inintelligente, du texte publié par Gruter…»; DUCROUX, *Catalogue*, cit., p. 241. G. Alföldy e F. Mitthof (ad *CIL* VI, p. 4733) mantengono un dubbio.

(8) *CIL* VI, 1696 [p. 4736-4737]; *LSA*-1401 [C. Machado]. Per la sua collocazione nella *domus* familiare, *LTUR* II, pp. 186-187 [F. Guidobaldi, 1995].

(9) Nello specifico usare il soggetto delle raffigurazioni sulle altre facce della base per determinare le simpatie religiose di Anicius Paulinus, vedervi cioè una riprova che egli fosse (ancora?) pagano (così H.U. VON SCHOENEBECK, *Beiträge zur Religionspolitik des Maxentius und Constantin*, Berlin 1939, p. 79). Sarebbe imprudente non perché si tratta di un pezzo di reimpiego, o perché non fu lui a commissionarlo (argomento fatto valere da NOVAK, *Constantine and the Senate*, cit., p. 292): sono infatti convinto che sia improbabile che i dedicanti, se a conoscenza delle simpatie religiose del loro benefattore, avrebbero scelto qualcosa che ne potesse offendere la sensibilità; e ritengo che, più in positivo, essi pensassero che una tale decorazione potesse incontrare le simpatie o il gusto estetico dell'onorato. Il problema è capire se davvero una simile *imagerie* fosse percepita come connotante in senso religioso. Si è osservato che nel sarcofago del

Veniamo ora al testo. Eccone la trascrizione di Henzen per il *CIL*:

Honorii Ammio · Manio Caesonio · Nic[o]-
macho Anicio Paulino · v(iro) c(larissimo) cons(uli) ordinario
pr(a)ef(ecto) · urbi · iud(ici) · sacrar(um) cognit(ionum) [pr]oconsuli
prov(inciae) · Asiae · et · Hellesponti vice sacra · iudicanti ·
legato Kartacinis (!) sub pro·cons(ule) · Afric(a)e · Anicio
Iuliano · patre · suo · cuius · providentia · adque ·
{e}utilitas · et · integritas · reipublicae · corporis
corariorum · insulas · ad pristinum statum ·
suum · secundum · leges · principum · priorum ·
Impp(eratorum) Val(eri) · Septimi · Severi · et · M(arci) · Aur(eli) ·
Antonini · Augg(ustorum)
restaurari · adque · adornari · pervigilant-
ia · sua · providit · in mira · memoria · adque ·
in omnia · iustitia · sua · corpus · coriariorum
patrono · digno · statuerunt ·

L'autopsia ha confermato la sostanziale bontà di questa lettura, salvo per i righi 1 e 11, dove sono necessarie alcune importanti correzioni, con conseguenze non trascurabili. Due osservazioni preliminari di carattere generale: alcuni dei segni di interpunzione segnalati nelle copie più antiche e ancora da Henzen non sono più visibili; la confusione C/G è costante: di fatto il lapicida incide spesso C per G, e non v'è quindi bisogno di trascrivere al r. 5 *Kartacinis*.

l. 1: *Honorii* è errato. L'ultima lettera non è una *I* bensì, e senza ombra di dubbio, una *L*. Bisogna quindi trascrivere: *Honori. L(ucio) Ammio…* ove *honori* non è, come ritenuto finora, il *signum* del personaggio, ma corrisponde a una formula introduttiva che si ritrova in apertura di altri monumenti onorari (10). *Ammio* è variante per *Amnio*: Amnius egli è detto in effetti in due altre iscrizioni (11); Amnius è anche il nome che Avianio Simmaco at-

---

cristiano Iunius Bassus ci sono scene di vendemmia (M. FINCH, *The Cantharus and Pigna at Old St. Peter's*, «*Gesta*», 30, 1991, p. 19). Un giudizio equilibrato in A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, pp. 180-181.

(10) I. TANTILLO, *Memmius Vitrasius Orfitus*, signo *Honorius?*, «ZPE», 190, 2014, pp. 271-278, con discussione di questa testimonianza e foto di un dettaglio del rigo 1.

(11) *CIL* VI, 1683 (p. 4733) = *ILS* 1221, la base è perduta, in alcune trascrizioni si legge *Annii* o *Anni*; *CIL* VI, 1652 (p. 4726) anch'essa perduta, ma la lettura nelle trascrizioni è concorde.

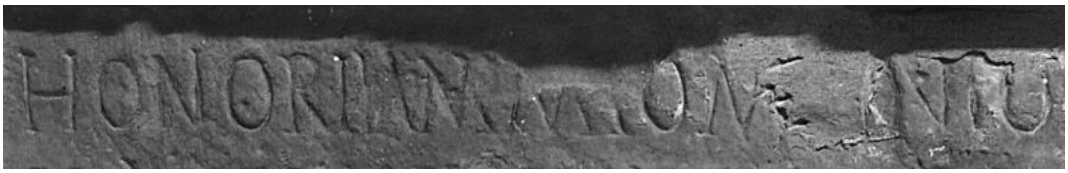


Fig. 5. Particolare del rigo 1.

tribuisce a suo padre Anicius Iulianus (SYMM., *ep.* I 2, 5; *PLRE* I, pp. 473-4, s.v. *Iulianus* 23). Benché attestato positivamente solo per il nostro e per suo padre (12), il gentilizio Amnius diventa una sorta di appellativo per identificare i membri della famiglia anicia: Petronio Probo è *stirpis novator Amniae* in Ausonio (*ep*. 10, v. 32 p. 249 ed. Prete); *Amniadae* sono detti gli Anicii in Prudenzio (*Contra Symm*. I 551) e in Claudiano (*Pan. Olybr. Prob.* 9) (13); Anicia Faltonia Proba è celebrata dai figli in un'iscrizione come *Amnios Pincios Aniciosque decoranti* (14). L'origine di questo nome non è chiara, né è possibile ricostruire come esso sia entrato a far parte dell'onomastica di questo ramo degli Anicii (15). Non pare in ogni caso lecito considerarlo equivalente a Annius, come si è fatto fondandosi sulle varianti della tradizione manoscritta di testi e iscrizioni (16).

Questa correzione di lettura priva il personaggio onorato di

(12) È integrato in *ICUR* VI, 15764 = *ILCV* 1765, 1, epitaffio di Demetrias, *Am[nia virgo]* (cfr. NOVAK, *Constantine and the Senate*, cit., p. 299 nt. 100; anche *PCBE* II 1, pp. 544-547).

(13) Per le varianti nella tradizione manoscritta in Ausonio, Prudenzio e Claudiano, vd. la dettagliata discussione in W. TAEGERT, *Claudius Claudianus, Panegyricus dictus Olybrio et Probino consulibus*, München 1988, p. 89. A. CAMERON, *Anician Myths*, «JRS», 102, 2012, pp. 136-137; cfr. ID., *Last Pagans*, cit., p. 179.

(14) *CIL* VI, 1754 = 31921 = *ILS* 1269; questa parte dell'iscrizione è conosciuta solo attraverso trascrizioni, che però sono concordi nella lettura.

(15) F. CHAUSSON, *Une sœur de Constantin: Anastasia*, in *«Humana sapit». Études d'antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, p. 140 nt. 43 ipotizza che esso possa esser stato trasmesso al nostro dagli Asinii di Sardi. A una famiglia orientale pensa pure C. SETTIPANI, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et réalité*, Oxford 2000, pp. 377-379. Quest'ultimo parla di nome 'frequente' nella parte orientale dell'impero; ma i tre casi citati a sostegno di tale affermazione non sono significativi: la figlia del re Tigrane Iulia Amnia autrice della dedica di Falerii (*CIL* XI, 3080) è in realtà Ammia; lo stesso vale per Flavia Amnion (*IGRR* IV, 1325), in verità Ammion, e per Karminia Amnia (*MAMA*, VI 75), ancora in realtà Ammia. Né si può parlare di 'varianti' (cfr. quanto detto dallo stesso Settipani, ivi, p. 377 nt. 6). Infatti, se si guarda ai *lexica* onomastici, mentre diffusi appaiono i femminili Ammia e Ammion (quest'ultimo essenzialmente in Asia Minore), la forma *Amnios* è praticamente sconosciuta (a meno di non volerlo connettere a *Amnos*). Di contro, Ammius è attestato anche in Occidente (cfr. L. Ammius Pollio *patronus* di Aquileia di *InscrAqu* 476).

(16) Così M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, p. 110.

un *signum* e gli restituisce un *praenomen*. Non sappiamo quali prenomi fossero in uso tra gli Amnii, perché come si è detto di fatto non si conoscono; si può solo notare che il prenome Lucius è portato dai suoi parenti Lucius Caesonius Lucillus Macer Rufinianus (suffetto nel 225/30 ca.) e Lucius Caesonius Ovinius Manlius Rufinianus Bassus (suffetto nel 260 e nel 284 ca.) (17).

l. 1: *M[a]nio* così Henzen, che non vede la *A* ma segue la lettura delle prime copie, quella di Pigge, di Ligorio e di Sanloutius, le quali tuttavia sembrano dipendere tutte da uno stesso apografo (18). La lacuna corrisponde a un punto in cui la pietra risulta scheggiata in profondità, ed è oggi in parte coperta dallo stucco del restauro. La rottura però non parrebbe recente. Domenico Montelatici, che vide certamente la base alla fine del XVII secolo – e che anzi potrebbe essere il primo dei nostri testimoni ad averla esaminata con i propri occhi –, inserisce una lacuna di quattro lettere tra la *M* e la *N*: non si capisce se perché non egli non riesca a decifrare il testo o perché la pietra fosse già danneggiata in quel punto (19). E in effetti lo spazio tra *M* and *NIO* (20) appare di gran lunga troppo ampio per una singola *A*: dobbiamo immaginare la perdita di almeno due, anche tre lettere (21). Sfortunatamente non è possibile emettere un'ipotesi di integrazione del testo del tutto soddisfacente. Quel che sappiamo grazie alle altre testimonianze sul nome di questo personaggio, che pure si presenta in diverse varianti (22), non è di aiuto a tal fine. La base della statua posta in suo onore nel foro di Traiano per volere im-

(17) Da ultimo I. MENNEN, *Power and Status in the Roman Empire. AD 193-284*, Leiden 2011, pp. 63-64 e 91-93; cfr. anche *PLRE* I, pp. 156-7, s.v. *Bassus* 18; la possibilità che i consoli del 260 c. e 284 c. siano persone diverse è discussa da SETTIPANI, *Continuité gentilice*, cit., p. 349.

(18) Secondo Henzen, le tre copie di Pigge (da cui GRUTER 1090, 19), Ligorio e Sanloutius dipendono *eodem omnes exemplo*. Il disegno di Ligorio (*lib.* 34, p. 178) è accessibile grazie alla pubblicazione del ms. a opera di S. Orlandi (cur.), *P. Ligorio*, *Libri delle iscrizioni latine e greche*, VII, Roma 2008, p. 160.

(19) *Villa Borghese fuori di Porta Pinciana con l'ornamenti che si osservano nel di lei palazzo*, Roma 1700, p. 159. Montelatici dice che allora la base serviva da sostegno a una statua di Marsia (*ivi*, p. 158); è quindi immaginabile che la faccia superiore fosse stata in parte già restaurata.

(20) Della lettera che precede la *O* si riconosce quasi tutta l'asta verticale; essa andrà identificata con una *I*, con i precedenti editori, visto che l'unica alternativa, che si tratti di una *T*, non offre praticamente soluzioni.

(21) Manius, uno dei nomi derivati dai *praenomina* (mi sento di escludere che si tratti di prenome scritto per esteso) non è affatto comune, né sono conosciuti Manii tra l'aristocrazia senatoria nei secoli III-IV. L'argomento non è in se conclusivo: basti pensare al caso dei *Pincii* evocati nell'iscrizione di Proba e praticamente sconosciuti.

(22) Il caso di Paulinus è preso come caso esemplare per le variazioni onomastiche nell'epigrafia dei grandi senatori romani da H. NIQUET, *Monumenta virtutum titulique. Senatorische*

periale riporta alle prime due righe: *Amnii iun(ioris) / Anicio Paulino iun(iori)…* (23); in un'epigrafe relativa a un restauro da lui effettuato in qualità di prefetto urbano è detto Anicius Amnius Paulinus (24); nelle due dediche a Costantino che fece incidere sempre in veste di prefetto (una sulla base della statua equestre nel Foro, e in una terza dedica imperiale; l'altra su una base la cui provenienza originaria è sconosciuta) (25) egli è Anicius Paulinus *iunior*; i fasti e i papiri lo dicono solo Anicius Paulinus (26). L'impiego dell'epiteto *iunior* sembra funzionale alla sua riconoscibilità in ambito urbano: generalmente – e a ragione, credo – si ritiene infatti che esso serva per distinguerlo dal suo parente Sex. Anicius Paulinus, console del 325, che era stato prefetto appena due anni prima, nel 331-333 (27). Se è così – se cioè la specificazione *iunior* serve a non confonderlo con il suo parente che lo aveva preceduto nella massima carica urbana – l'iscrizione del foro di Traiano potrebbe suggerire che anche Sex. Anicius Paulinus portasse il nome Amnius (28).

Bisogna perciò cercare altrove. Ora, se ipotizziamo la scom-

Selbstdarstellung im spätantike Rom im Spiegel der epigraphischen Denkmäler, Stuttgart 2000, p. 126.

(23) *CIL* VI, 1683 (p. 4733) = *ILS* 1221 = LSA-1395 [C. Machado]: *Amnii iun(ioris) / Anicio Paulino iun(iori) c(larissimo) v(iro), / proco(n)s(uli) Asiae et Hellesponti, / consuli ordinario, praef(ecto) urbi / vice sacra iudicanti, ob / meritum nobilitatis eloquii / iustitiae atq(ue) censurae, qui/bus privatim ac publice / clarus est, petitu populi R(omani), / testimonio senatus, iudicio / dd(ominorum) nn(ostrorum) triumphatoris Aug(usti) / Caesarumq(ue) florentium, / statuam secundam auro / superfusam locari sumptu / publico placuit.* La specificazione che si tratta di una seconda statua, implica l'esistenza di un altro monumento posto in uno spazio pubblico (escludo che qui si possa alludere alla statua eretta dai *coriarii*).

(24) *CIL* VI, 1652 (p. 4726) = *LSA*-1327 [C. Machado]; persa; 334-335: *Anicius Amnius / Paulinus v(ir) c(larissimus) / praefectus urbi / reparavit.* L'attribuzione di questa iscrizione al prefetto del 334-335 non può in realtà considerarsi certa: se anche Sex. Anicius Paulinus era un Amnius (vd. *infra*), allora la pietra potrebbe essere ascritta al mandato di quello.

(25) *CIL* VI, 1141 = 31246 (p. 4328-9) = *ILS* 698 = *LSA*-1263 [C. Machado]; copiata nel IX secolo: *D(omino) n(ostro) Constantino maximo / Pio Felici ac triumphatori semper Augusto / ob amplificatam toto orbe rem publicam factis consultisq(ue) / s(enatus) p(opulus)q(ue) R(omanus) / dedicante Anicio Paulino Iuniore c(larissimo) v(iro) cons(ule) ord(inario) praef(ecto) urbi. CIL* VI, 1142 (pp. 3071, 4329) = *LSA*-1089 [C. Machado]; nel XV secolo era reimpiegata in un muro presso della chiesa di San Silvestro in Capite, poi perduta: *Amplificatori urbis Romae / domino nostro Constantino maximo / Pio Felici victori ac triumphatori semper Aug(usto) / Anicius Paulinus Iun(ior) v(ir) c(larissimus) cons(ul) ordinarius / praef(ectus) urb(i) et iudex sacr(arum) cognitionum / pietati eius semper dicatissimus. CIL* VI, 40775c, sempre dal Foro: probabilmente per Costantino; il titolo di Paulinus è scomparso nella lacuna.

(26) Riferimenti in *CLRE*, pp. 202-3.

(27) CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., p. 91; T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass.-London 1982, p. 107. Questa ipotesi sembra preferibile a quella di spiegare l'appellativo con la parentela con M(arcus) Iun(ius) Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus, il pretore urbano del 321 (*infra*).

(28) Sull'uso distintivo dell'appellativo *iunior* nell'onomastica tarda, con particolare riferimento alla sua apparizione nei fasti consolari, *CLRE*, pp. 40-46.

parsa di tre lettere le possibilità sono numerose (da Menenius a Musonius), anche se nessuno dei nomi integrabili pare collegato con l'aristocrazia senatoria di quest'epoca. Se invece due sole sono le lettere cadute nella lacuna, allora le possibilità si riducono notevolmente. Escludendo i nomi meno probabili (Minnius, Mennius, Mannius, Monnius, Marnius), si potrebbe pensare a Magnius, variamente attestato (29), o a Maenius che, pur non ricorrendo nell'onomastica conosciuta dell'aristocrazia urbana tarda, è portato da alcuni senatori in età severiana (30). C'è anche un'altra strada. Conosciamo un personaggio dal nome quasi identico a quello sfoggiato dal nostro Paulinus: M(arcus) Iun(ius) Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus, pretore urbano, autore di una dedica a Ercole datata al 321, anch'essa sfortunatamente perduta (31). Questi è considerato per lo più un fratello (minore) del nostro (32); assai meno probabile appare la sua identificazione con il *consul iterum* del 298 e prefetto urbano del 299-300 che il cronografo indica solo come Anicius Faustus, identificazione proposta da André Chastagnol (33). Inoltre, il nome Iunius è ulteriormente attestato in connessione a un Anicius P[aulinus] che appartiene alla stessa generazione del nostro, o a quella precedente. La riedizione, a opera di Silvia Orlandi, del celebre elenco di senatori rinvenuto sotto Galleria Colonna, databile solo approssimativamente ai primi due decenni del IV secolo, ha confermato che bisogna leggervi [I]un(ius) Anicius P[aulinus] (34), e non

---

(29) Oltre a Magnia Urbica, moglie di Carino, nel II-III secolo conosciamo alcuni personaggi di rango equestre che portano questo nome tra cui il prefetto d'Egitto Magnius Felix Crescentillianus (*PIR*^{2} V, p. 148, n. 96); nella *PLRE* I troviamo solo i due *perfectissimi* Magnius Asper Flavianus e Magnius Rufus.

(30) L. Iulius Apronius Maenius Pius Salamallianus e i suoi figli (*PIR*^{2} V, p. 143, nn. 159-161); Maenius Cornelianus, sempre di età severiana (*PIR*^{2} V, p. 142, n. 68).

(31) *CIL* VI, 315 =30735d = *ILS* 3409 = *AEp* 1992, 92: *Deo / Herculi Inv(icto) /M(arcus) Iun(ius) Caesonius / Nicomachus Anicius / Faustus Paulinus / c(larissimus) v(ir) p(raetor) u(rbanus) d(onum) d(edit) // d(e)d(icata) XII Kal(endas) Octob(res) / Crispo et Constanti/no Caess(aribus) cons(ulibus)*. Il testo sulla faccia principale è stata cancellato in età moderna e sostituito con la formula *D(eo) O(ptimo) M(aximo)*. Si era pensato a correggere il *M.IVN.* in *Amn(ius)* o in *Man(ius)*, correzione di per sé ingiustificata, e comunque smentita da *CIL* VI, 41314 (*infra*).

(32) Così, «probably», *PLRE* I, p. 681, s.v. *Paulinus* 17 e M. CHRISTOL, *A propos des Anicii: le IIIe siècle*, «MEFRA», 98, 1986 p. 161 con nt. 60 (cfr. anche M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris 1986, p. 124); CHAUSSON, *Une sœur de Constantin*, cit., p. 140 nt. 43 pensa anche lui a un fratello; in CAMERON, *Last Pagans*, cit., p. 776 nt. 168 si afferma invece che il pretore urbano era 'presumably' figlio del nostro (si direbbe per una svista); sulla questione da ultimo S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse*, Roma 2005, p. 267.

(33) CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., p. 32 immaginava che la datazione sul fianco della pietra fosse più tarda. Ma cfr. più plausibilmente BARNES, *New Empire*, cit., pp. 120-121.

(34) *CIL* VI, 41314: *Turraniu[s ---] / Crepereius Ro[gatus ---?] / Publilius Optatia[nus ---?] /*

[Am]n. Anicius P[aulinus] (35). In questa lista [I]un(ius) Anicius P[aulinus] è menzionato dopo Rufius Volusianus, il console del 311 e 314, e – sembra – prima di Maecilius Hilarianus, console del 332. Il problema è che si ignora che tipo di elenco sia: si è pensato alla lista di un collegio sacerdotale o a quella di contributori per un qualche lavoro pubblico (paragonabile a *CIL* VI 37118) (36); ciò, insieme all'imperfetta conoscenza delle carriere dei personaggi menzionati, rende impossibile determinare quale sia criterio con cui vi sono enumerati i senatori: ordine di cooptazione nel collegio; anzianità; ammontare della contribuzione… L'identificazione di questo Iunius Anicius Paulinus è perciò discussa, né è questa le sede per approfondire la questione: non escluderei si tratti del pretore urbano del 321, ovvero di Amnius Anicius Iulianus, console del 322 che potrebbe aver avuto il gentilizio Iunius, ovvero, infine, proprio del nostro Anicius Paulinus (37).

Infatti non si dovrebbe perlomeno scartare la possibilità che nella lacuna della pietra in esame sia caduto proprio il *nomen* Iunius. Non vedo però che due modi con cui reintegrarvelo, ed entrambi presentano degli inconvenienti. In primo luogo *L. Amnio M.[f. Iu]nio*: a ciò si potrebbe obiettare che l'indicazione della filiazione in questa forma, seppure attestata fino al primo terzo del IV secolo, non si trova più dopo il terzo quarto del III secolo nell'epigrafia degli aristocratici romani (38). In ogni caso questa soluzione sembra preferibile a quella di un'eventuale ripetizione di prenome e gentilizio: *L. Amnio M. [Iu]nio*. Non ci sono infatti casi comparabili nel IV secolo di quest'uso (che non sembra continuarsi oltre il III); inoltre, e più importante, nei casi di polinomia che presentino tale particolarità il secondo prenome segue in

---

Ceionius Rufius Volusi[anus ---?] / [I]un(ius) Anicius Pa[ulinus] / [Ma]ecilius [Hilarianus ---?] / [--] pri[---]. La V è ben riconoscibile anche nelle riproduzioni fotografiche; in precedenza v'erano state diverse proposte di lettura: ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale*, cit., pp. 266-267.

(35) CHASTAGNOL, *Les fastes,* cit., p. 92; T.D. BARNES, *Publilius Optatianus Porfyrius*, «AJPh», 96, 1975, pp. 176-177 (ma cfr. ID., *New Empire*, cit., p. 122); e ancora da CAMERON, *Last Pagans*, cit., p. 181.

(36) In questo senso sembra orientarsi S. ORLANDI, *Pagans and Christians in the Roman Empire: the Breaking of a Dialogue (IVth-VIth Century A.D.)*, Munster 2011, p. 429.

(37) Quest'ipotesi era stata presa in considerazione da Orlandi (*Epigrafia anfiteatrale*, cit., p. 266; cfr. EAD., *Pagans and Christians*, cit., p. 429), ma accantonata per l'assenza di Iunius tra i nomi del nostro Paulinus e per l'impossibilità di sciogliere il IVN in *Iun(ior)*.

(38) Secondo O. Salomies (*Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, p. 412) l'ultimo caso datato è quello di C. Matrinius C.f. Lem. Antoninus da Hispellum, che si data la 333/337 (*CIL* XI, 5265).

genere non il solo gentilizio, ma anche il *cognomen* o i *cognomina* della prima sezione del nome (p.es.: D. Fonteius Frontinianus L. Stertinius Rufinus).

In conclusione, la lettura Manius della copia da cui sembrano dipendere i nostri primi testimoni è difficilmente accettabile. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile proporre un integrazione del tutto soddisfacente della lacuna. Tra le diverse possibilità (Maenius, Magnius…) non va scartata quella di restituirvi in qualche modo il nome Iunius (39).

l. 7. Il lapicida ha inciso per sbaglio una *E* (o una *F*) prima di *utilitas*. Alla fine del rigo, la *S* di *corporis* è incisa sulla cornice dello specchio epigrafico (cfr r. 10). Si noti la goffa personalizzazione del concetto di *utilitas*, che diviene una qualità dell'onorando, come, nel seguente *integritas rei publicae*, la virtù personale dell'onestà regge il genitivo.

ll. 7-10: si tratta delle *insulae* della corporazione dei *corarii* (o *coriarii*) lavoratori del cuoio, restaurate dal prefetto Anicius Paulinus secondo i precetti di una regolamentazione che rimontava a Severo (40). I *corarii* avevano una sede a Trastevere, dove sono state rinvenute altre due statue elevate dalla stessa corporazione: una a Diocleziano, poi ridedicata, semplicemente sostituendo il nome, a Costantino (*CIL* VI, 1117 = *CECapitol* 323 = LSA-1255); l'altra forse a Massimiano, poi riusata per celebrare Costantino II (*CIL* VI, 1118 = 36885 = LSA-1256) (41). Non è escluso che esista un legame tra questi due monumenti e la statua decretata dai *corarii* a Anicius Paulinus; vale a dire che, in occasione dei restauri effettuati da quest'ultimo durante la prefettura, la corporazione abbia inteso onorare il proprio patrono e gli imperatori (nel qual

(39) Non credo invece possa esser usata la testimonianza della statua perduta del Foro di Traiano per assegnargli il gentilizio Iunius: il database Clauss-Slaby è l'unico a sciogliere *Amnii Iun(i) / Anicio Paulino iun(iori) c(larissimo) v(iro)*. Trattasi evidentemente di un errore. L'abbreviazione di un elemento onomastico in questa posizione sembra improbabile, mentre uno scioglimento *iun(ioris)* non manca di paralleli anche in questo genere di iscrizioni (*Mavortii iun(ioris)* nella dedica di Lollianus da Pozzuoli: *CIL* X, 1697 = *ILS* 1226); senza contare che nel secondo rigo della stessa iscrizione il *IVN* non può che avere il senso di *iunior*.

(40) Di tale regolamentazione sopravviverebbe un frammento in *CI* VIII, 10, 1: cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 369; ora G.R. STOREY, *The Meaning of* Insula *in Roman Residential Terminology*, «MAAR», 49, 2004, pp. 47-84, spec. pp. 65-66, n. 15, che offre pure una traduzione inglese di quest'epigrafe (da usare con estrema cautela: sia per i refusi nella trascrizione del latino sia per i veri e proprio errori nella traduzione).

(41) Cfr. la discussione di C. Machado, in *LSA*-1255.

Fig. 6. Particolare del rigo 11.

caso potremmo immaginare che altre due statue fossero dedicate Costanzo II e Costante).

l. 10: la seconda *G* di *Aug(ustorum duorum)* è iscritta sulla cornice dello specchio.

l. 11: la sequenza finale del rigo è estremamente problematica. Tra quella che è certamente una *C* (o una *G*) e le ultime tre lettere, v'è spazio per due o, più difficilmente, tre lettere, di cui si riconoscono solo lievi tracce. La prima deve essere una *I*, meno probabilmente una *E* o *F*; la seconda – se davvero esiste – è molto vicina alla precedente e potrebbe corrispondere a una *L* (di cui sembrerebbe potersi discernere il tratto breve, obliquo come altrove nel testo); la terza, di cui si intravedono avanzi della parte inferiore, potrebbe essere una *A* o una *X*. Seguono tre lettere che si possono trascrivere come *IVI*. I copisti avevano proposto letture senza soluzione: *per viciṇṃ* (Pigge); *pervicinm* (*Sanloutius*); *per.vic.in…* (Ligorio). Henzen leggeva invece: *PERVIGILANT/IA*. Si tratta di una soluzione brillante, che restituisce un senso a questa sequenza e appare parzialmente compatibile con le tracce sulla pietra. Tale soluzione si scontra tuttavia con due ostacoli. In primo luogo, le tre ultime lettere – ben leggibili – molto difficilmente possono essere prese come un nesso *NT*: basterà controllare la resa sia di *N* sia di *T* nel resto dell'epigrafe. In secondo luogo, il sostantivo *pervigilantia* (come sinonimo di *pervigilatio*) non è praticamente mai attestato: oltre che in quest'epigrafe, i lessici registrano solo la sua apparizione in parte della tradizione manoscritta di un glossario (*CGL* II, p. 273, r. 9: *dianyktereusis*: *pervigilantium pernoctatio*; *pervigilantia* nel codice *Laudunensis* 444) (42). Poiché non mi

(42) FORCELLINI III, p. 689 = *pervigilatio*; soprattutto *ThLL* X 1, col. 1874, rr. 20-24; un'occorrenza epigrafica di *pervigilatio* in *CIL* XI, 2551 = *ILCV* 1334.

sembra ci siano soluzioni alternative che rendano meglio conto di quanto rimane sulla pietra, se non si accetta Henzen – e, come si è detto, ci sono validi motivi per farlo –, si è costretti a immaginare un errore di trascrizione da parte del lapicida, magari un'aplografia con omissione di una serie di lettere che si ripetevano (*pervigili diligentia sua*?) (43). Ma la soluzione più prudente rimane apporre una *crux*.

l. 13: la lettura corretta è *corariorum*, non *coriarorum* come nel *CIL*.

l. 12-14: la chiusa presenta, oltre alla grammatica zoppicante, alcune formule raffazzonate. Goffa è l'espressioni *in mira memoria et in omni iustitia*: *mirus*, ammirevole, è aggettivo spesso impiegato nelle iscrizioni per qualificare le virtù etiche (*mirae bonitatis*, *castitatis*, *innocentiae*, *integritatis*, *miri exempli…*); d'altra parte, si dedicano statue *in perennem memoriam*, *ad posteritatis memoriam*, monumenti sepolcrali *in perpetua* o *in aeterna memoria*, ma non *in mira memoria*. Lo stesso vale per il riferimento alla *iustitia*: *omnis iustitiae vir* è qualifica in linea di principio ammissibile in elogi epigrafici di questo tipo; ed è possibile anche dedicare una statua 'a testimonianza della giustizia' dell'onorando, ma una formulazione come questa (*in omni iustitia*), grammatica a parte, appare per lo meno eccentrica (44).

Non v'è dubbio che siamo di fronte a un resto redatto in maniera assai maldestra. Quando si pensa che nell'iscrizione posta nel Foro di Traiano Anicio Paolino era celebrato anche *ob meritum… eloquii* (45), riesce spontaneo chiedersi che reazione abbia

(43) Limitandosi ai testi giuridici e alle iscrizioni, cfr. p.es.: *pervigil labor* (*CTh* XIV 4, 6 [a. 389]), *cura* (*CTh* IX 40, 17 [a. 399]), *administratio* (*CIL* VI 2133 e 2135), *diligentia* (*CTh* VI 29, 2 = *CI* XII 22, 2 [a. 357]; Amm. Marc., XVI 4, 5).

(44) Il lettore potrà agevolmente ritrovare queste e simili *iuncturae* attraverso le banche dati elettroniche e sarebbe ozioso riportare qui le occorrenze. Per un approfondimento sulle virtù dei governatori S. PANCIERA, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in S. Demougin, X. Loriot, P. Cosme, S. Lefebvre (a cura di), *H.-G. Pflaum. Un historien du XXe siècle*, Genève 2006, pp. 457-484 (= *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, Roma 2006, pp. 1223-1240); V. NERI, *L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV secolo d.C.*, «Epigraphica», 43, 1981, pp. 175-201.

(45) Sull'accento posto sulle capacità oratorie nella dedica del Foro di Traiano attira l'attenzione C.W. HEDRICK, *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin (TX) 2000, p. 232; sul Foro di Traiano come luogo d'elezione per celebrare gli uomini illustri nelle lettere nella tarda antichità, cfr. ora R. CHENAULT, *Statues of Senators in the Forum of Trajan and the Roman Forum in Late Antiquity*,«JRS», 102, 2012, pp. 103-132.

avuto codesto nobilissimo e colto aristocratico di fronte all'omaggio un po' sgangherato dei suoi clienti conciatori.

Proposta di trascrizione:

Honori. L(ucio) Ammio M[../…]nio Caesonio Nic[o]-
macho Anicio Pauli[no], v(iro) c(larissimo), cons(uli) ordinario,
pr(a)ef(ecto) urbi iud(ici) sacrar(um) cognit(ionum), [pr]oconsuli
prov(inciae) Asiae et Hellesponti vice sacra iudicanti,
legato Kartaginis sub procons(ule) Afric(a)e Anicio
Iuliano patre suo, cuius providentia adque
{E}utilitas et integritas rei publicae corporis
corariorum insulas ad pristinum statum
suum secundum leges principum priorum
Impp(eratorum) Val(eri) Septimi Severi et M(arci) Aur(eli) Antonini
Augg(ustorum)
restaurari adque adornari PERVICI+IVI
IA sua providit, in mira memoria adque
in omnia iustitia sua corpus corariorum
patrono digno statuerunt.

Traduzione: «In suo onore! A Lucius Amnius …nius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus, uomo chiarissimo, console, prefetto urbano, giudice degli appelli sacri, proconsole della provincia di Asia e Ellesponto, giudicante al posto dell'imperatore, legato di Cartagine sotto il proconsole d'Africa Anicius Iulianus, padre suo. La sua avvedutezza, l'utilità e l'integrità (nella gestione) della repubblica provvedette, attraverso la sua (?) […], a che gli edifici della corporazione dei conciatori fossero riportate al loro aspetto originario e abbellite, secondo le leggi dei precedenti principi, gli imperatori Lucio Valerio Settimio Severo e Marco Aurelio Antonino Augusti. A splendida memoria e per tutta la sua giustizia, la corporazione dei conciatori decretò al suo degno patrono».

CLAUDIA SQUINTU

IL MOTIVO DELLA MORTE ACCIDENTALE IN UN CARME LIONNESE (*CLE* 1198 = *CIL* XIII, 2219)

Abstract

This article provides a detailed analysis structural, thematic, linguistic and philological of the *CLE* 1198, coming from Lugudunum (*Gallia Lugudunensis*); the poem is similar to many other epigraphic texts from the various provinces of the Roman Empire, and presents the theme of accidental death, tied to the *mors immatura*.

Key words: history of Latin epigram, Lug(u)dunum, verse inscriptions, formulaic text, immature death.

Riassunto

Questo articolo fornisce un'analisi puntuale sotto il profilo strutturale, tematico, linguistico e filologico in senso lato del *CLE* 1198, proveniente da *Lugudunum* (*Gallia Lugudunensis*); il carme si inserisce in una serie di testi epigrafici di età imperiale, dislocati geograficamente, in cui ricorre il motivo della morte accidentale, legato a quello più ampio della *mors immatura*.

Parole chiave: storia dell'epigramma latino, Lug(u)dunum, epigrafia in versi, formularità, *mors immatura*.

Nel quadro dell'edizione dei testi epigrafici, provenienti dalla città di *Lugudunum*, alla quale attendo da qualche tempo (1), si segnala il *CLE* 1198.

La prima edizione della nostra iscrizione, ritrovata nel cimitero cristiano di S. Ireneo, risale al XVIII secolo grazie a Jacob

(1) La scelta di dedicarmi a questo lavoro è dovuta all'importanza storico-culturale acquisita dalla città di *Lugudunum* durante l'impero romano: per ora mi basta citare F. CRAMER, *RE*, XIII, 2, 1927, *s. v. Lugudunum*, col. 1718, 18 ss.

Spon (2), da cui dipendono gli editori moderni (3); infatti la pietra oggi risulta irreperibile.

Praescr. *Murrae et Verecundo Murrani fili(i)s*
Qui legis, has pueri moribundas perlege voces
et lacrimam fatis da gemitumque meis.
Murra patris primam referens e nomine partem,
amborum effigiem, matre favente, tuli;
bis mihi septenos aetas ostenderat annos
certaque iam nostri fama pudoris erat,
cum subito mortis, pro fallax, causa fuisti
lusus et aequalis non inimica manus,
nam temere emissus non ad mea funera clavus
haesit et in tenero vertice delituit.
[at vos hoc] primum perculsi volnere Manes
parcite iam luctu sollicitare meos,
- - - - - - - - - - - - - - - - *posuistis funere nati*
trimus et in decimo mense sepulte iaces,
- *vocarunt*
immunes: nostris ossibus urna sat est.

v. 1 lacrimam *Spon epist*., *Le Blant*, *Allmer-Dissard*, *CIL*, lachrimam *Spon misc*., *Bücheler*; v. 7 cum subito *Spon not*. *mscr*. *et misc*., *Le Blant*, *Allmer-Dissard*, *CIL*, cum subitae *Burmann*, *Meyer*, *Bücheler*, *Cholodniak*; v. 11 [at vos qui] *restituit Burmann*, [at vos hoc] *Bücheler recte puto, Cholodniak*, [at vos tunc] *proposuit Mommsen*, [vos non hoc] *Courtney (cf. p. 397)*; 13 [quos simul alterius] *supplevit Bücheler*, [qui quod alterius] *Cholodniak*, [vix luctum alterius] *Courtney (cf. p. 397) vel quid simile puto*; v. 15 [ad placidas quem di sedes curisque] *restituit Bücheler haud absurde quidem*, *nulla tamen re certa*, [sarcophagum: tanti manes vos inde] *Cholodniak.*

Il nostro carme è un testo, in distici elegiaci, di carattere funerario, posto da *Murranus* per i figli *Murra* e *Verecundus*; purtroppo non è possibile determinare la datazione precisa del componimento, ma sulla base della formula *parcite sollicitare Manes* (vedi p. 307) si può stabilire come limite *ante quem* il sec. III d.C. (4).

L'esposizione narrativa del carme è affidata a Murra (5), che apre il carme rivolgendosi al viandante/lettore secondo modalità topiche nella tradizione epigrafica (vedi infra); analoga tipologia

(2) Vedi per i suoi scritti *CIL* XIII, p. 261.

(3) LE BLANT I, p. 97 s.; ALLMER - DISSARD III, p. 464; CHOLODNIAK 1160 b; *CLE* 1198; *CIL* XIII, 2219; *ML* 197; *CAG* 69/2, p. 678; registra, inoltre, il nostro carme BELLOC L023.

(4) Infatti dalla documentazione, raccolta in *Concordanze* p. 566, questo tipo di formula e simm. risultano per lo più attestate non oltre il III sec. d.C. Non vi sono, invece, elementi che possano chiarire se si tratti di un'iscrizione di matrice pagana o cristiana.

(5) Il nome *Murra* al maschile ricorre anche in *CIL* X, 45 e 6325: vedi COURTNEY, p. 396.

di esposizione in prima persona si ritrova in altri carmi dove ricorre il tema della morte accidentale, *CLE* 399, 1-2 *Florus ego hic iaceo* eqs (Roma, età incerta), 457, 1-2 *tu quicumque legis[s ti]tulum nostrum nomenque requiris / aspice quo fato raptus mihi spiritus or[e] est* (Salona, età incerta), 1901, 1 ss. *quod leges mirans viator, illut quod scis bene* eqs (Bolsena, età incerta) (6). È un testo funerario in forma di compianto per la morte di *Murra*; non manca qualche spunto di *elogium*.

Per il tema affrontato il carme si inserisce nella serie di testi dedicati alle morti accidentali e/o volute (7); poiché spesso le morti accidentali sono premature, questi testi rientrano, come sottocategoria, nel più ampio tema della *mors immatura* (8).

Come tutti gli altri carmi che hanno per oggetto morti singolari (9), anche il nostro presenta una serie di stereotipi/costanti e delle peculiarità; dagli stereotipi di base emerge di volta in volta l'elemento peculiare irripetibile della singola morte accidentale.

Ho già accennato che il tema della *mors immatura* costituisce un evidente comune denominatore tra i carmina in cui la morte è dovuta a cause del tutto fortuite (citerò gli esempi più significativi): 457, 2 *aspice quo fato r a p t u s mihi spiritus or[e] est*, 462, 1 *hic sit[us est] .. i mun … prima i u v e n t a fuit ..*, 523, 5 *infeli]x [i u v e n i s munere deco[r]ate suppremo*, 1059, 2 *dum ludit f a t i c o n r u i t i n v i d i a*, 1060, 2/5-6 *ossaque non iustis intulit exequiis /…/ vota, parens, nocuere tibi, qui n u m i n a s a e v a,/ ut plura eriperent, plura dedere bona*, 1157, 2 *quae merens f a t o condidit ipse pater* (cfr. SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni* p. 114),

---

(6) Per questa tipologia di rapporto fra il defunto e il *viator*/lettore vedi TOLMAN, p. 6 e GALLETIER, p. 222.

(7) Questo tema è stato studiato in modo sistematico da Ada Gunnella, che ha fornito la relativa documentazione in base alle diverse cause dei decessi, distinguendo tra morti 'accidentali' e morti 'avvenute per mano altrui'; si veda, inoltre, GALLETIER, pp. 112-113; PURDIE, pp. 99 ss.; LATTIMORE, pp. 142 ss., 199 ss.; S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2006), con note complementari e indici*, I, Roma 1960-1961, pp. 977 ss., WOLFF, p. 95; F. ZANASI, Tartarus furens. *Il provocatorio linguaggio delle epigrafi*, «Aufidus», 13, 1999, pp. 149-160, CUGUSI, *Corpus*, pp. 117-118; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes*, p. 49; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*, pp. 106, 114.

(8) Il tema della *mors* immatura è molto frequente nella tradizione epigrafica (cfr. LIER, p. 598; GALLETIER, p. 256; TOLMAN, pp. 34 ss.; BRELICH, pp. 19-21; LATTIMORE, pp. 153-154; WOLFF, p. 58; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 22 ss.; C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Acerbus: la amargua de morir antes de tiempo*, «Emerita», 71, 2003, pp. 313-337; EAD., *Los adjetivos latinos relacionados con* acerbus*. Significado original y derivaciones metafóricas*, «Emerita», 74, 2006, pp. 113-144; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*, p. 83 passim.

(9) *CLE* 399; 457; 462; 523; 1059; 1060; 1157; 1159, 3; 1440; 1643; 1901, 3; *ML* 191, 3-4 = CUGUSI *Corpus*, pp. 74-75; questi testi sono citati a p. 306 s. per la contestualizzazione del tema specifico in oggetto.

1440, 3/10 *clausisti s u b i t o c r u d e l i f u n e r e vitam/…/ quam tecum iunxit mortis a c e r v a dies*; *ML* 191, 2 = CUGUSI *Corpus* pp. 74-75 *[a e t a t i s p r i]m o qui mihi f l o r e perit*.

La narrazione, introdotta da un breve (ma significativo, come si vedrà tra poco) prescritto, si divide idealmente in tre sezioni (A vv. 1-6 di contenuto tematico tradizionale; B vv. 7-10 la sezione centrale dell'epigramma; C vv. 11-16 la sezione finale, piuttosto lacunosa):

A. I vv. 1-6 di contenuto tematico tradizionale, infatti vi sono inseriti alcuni dei motivi topici della tradizione epigrafica in versi, quali:

– l'appello al *viator*, formulato con il frequente 'incipit' *qui legis…perlege* (vedi oltre all'iscrizione di tema analogo supra cit., *CLE* 1901, e ancora in *CLE* 639, 1 *hunc qui leges [titulus] peto perlegas* (Milano, età incerta), 2068 1-2 *hoc quicumque legis titulo rogo carmen*, *amice*, / *perlege* (Carsulae, I d.C.), e forse 986 1-2 *qui legis [ha]ec, flores viae, carmina pia, /hospes, ensis …[per]leg[e qui f]uerim* (Fossombrone, non dopo il II sec. d.C.), 2025 1-2 *tu qui praete[riens titulum nunc per]legis istum, oro legas to[tum]* (El Announa, età incerta): vedi COURTNEY, p. 397 e *Concordanze*, p. 589) (10).
– La formula «lacrimas dare» e simili riferita al defunto, che si legge nel verso 2, *lacrimam fatis da gemitumque meis*, è varie volte attestata nella tradizione epigrafica in versi, per es. *CLE* 403, 1 *quicumque es, puero lacrimas effunde viator* (Roma, età incerta); 723, 1 *quisq(ue) legis titulum, lacrimas effunde* (Cordova, seconda metà II sec. d.C.); 1173, 5 *fudisse lacrimas, hospes, in ossa mea* (Roma, I-II sec. d.C.); 1402, 2 *haec quaecumque legis devoto pectore mater, da lacrimas* (via Salaria, non prima del IV sec. d.C.); CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEAfr* 26 *funde precor lacrimas*: vedi *Concordanze*, p. 398; LISSBERGER, p. 88; HEENE, p. 165 n. 12; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 66 s.; inoltre CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione*, p. 106 citano, come passi paralleli a livello letterario, VERG. *Aen*. 3, 312 e 10, 465. Il mo-

(10) In generale sull'appello al *viator* cfr. LIER, pp. 467 ss.; TOLMAN, pp. 5 ss.; GALLETIER, pp. 38 ss.; LISSBERGER, p. 133 s.; LATTIMORE, pp. 118 ss., 230 ss.; SANDERS, pp. 29 ss.; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 217 ss.; CONSOLINO *Appello*, pp. 129 ss.

tivo, anche se formulato in modo diverso, si incontra nel carme di analogo tema, *CLE* 462, 4 *aeternasque lacrimas reliquit Carpo parenti* (vedi p. 306).
– L'autopresentazione con l'indicazione di alcuni dati biometrici dell'elogiato, quali il nome (11), che deriva dalla prima parte del nome del padre *Murranus* (*patris primam referens e nomine partem*);
– la descrizione dell'aspetto fisico dell'elogiato, che si accompagna a un particolare insolito, quello della somiglianza a entrambi i genitori (*amborum effigiem … tuli*) (12);
– la menzione della fama, che l'elogiato conquistò durante la sua breve vita grazie al suo *pudor* (13);
– l'indicazione dell'età, *bis mihi septenos aetas ostenderat annos* (14), espressa mediante una perifrasi, un espediente del quale gli estensori dei *CLE* si servono quasi sistematicamente: vedi ARMINI *Sepulcralia*, pp. 49 ss., in particolare per l'impiego del distributivo pp. 21 ss.; GALLETIER, pp. 255 ss.; LISSBERGER, pp. 140 ss.; CUGUSI *Aspetti*, pp. 192-193; WOLFF, p. 102; C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Recursoso para la indicación de la edad en los epitaffio en verso*, in J. Luque Moreno - P. R. Díaz y Díaz (edd.), *Estudios de métrica latina*, Granada 1999, I, pp. 355-369; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*, pp. 83-84; SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena*, pp. 331 (con ampia documentazione).

B. I vv. 7-10 costituiscono la sezione clou dell'epigramma, dedicata al racconto delle tragiche circostanze, che hanno determinato la morte di Murra in giovanissima età: mentre giocava

(11) Sull'importanza della presenza del nome nelle iscrizioni funerarie vedi GALLETIER, p. 98 s.

(12) La Fernández Martínez (II, p. 30) ha interpretato il verso nel senso di «assomiglio a entrambi i genitori, grazie a mia madre»; credo, però, che si possa proporre anche un'altra lettura, attribuendo a *faveo* il valore di *gaudeo*, e intendere quindi «assomiglio a entrambi i genitori per la gioia di mia madre» (con analogo valore ricorre per es. in LUCAN. 9, 116 *composita in mortem iacuit favitque procellis*; VEN. FORT. *Mart*. 2, 67 *urbe favente*, *convivam caeli quod terrena excipit aula*: vedi *ThlL* s. v. 377, 33 ss.). Per il motivo è utile il confronto con CATULL. 61, 221 ss. *sit suo similis patri / Manlio et facile inscieis / noscitetur ab omnibus, / et pudicitiam suae / matris indicet ore*; HOR. *Carm*. 4, 5, 23 *laudantur simili prole puerperae*; OV. *Trist*. 4, 5, 31 s. *sic iuvenis similisque tibi sit natus, et illum/ moribus agnoscat quilibet esse tuum*: vedi W. KROLL, *Catull*, Stuttgart 1959, pp. 121-122.

(13) Il *pudor* è una dote che viene più volte lodata nei defunti, specie nelle donne, vedi *Concordanze*, p. 636; LOGEMANN, pp. 12 ss. e 73 ss.; CUGUSI *Aspetti*, p. 192; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 156 ss.

(14) Vedi infra n. 15.

subito (15) un suo coetaneo (*aequalis…manus*) lo colpì con un *clavus* (16), lanciato *temere* (17) e non con la volontà di provocarne la morte (18). Si noti come la narrazione si carichi di pathos nei vv. 7-8 grazie alle parole di Murra, rivolte direttamente a colui che ha causato la sua morte, di cui non si conosce l'identità e che viene genericamente chiamato *lusus* (19) e *aequalis non inimica manus* (l'esposizione passa alla II persona), e poi come nei successivi vv. 9-10, dove fornisce i dettagli dell'accaduto, si avverta un atteggiamento più distaccato, che ci fa avvertire un'inevitabile accettazione (l'esposizione passa alla III persona, con soggetto *clavus*). Aggiungerei che sembra vi sia, inoltre, la volontà di allontanare qualunque ombra di colpevolezza dal responsabile della sua morte; potremmo, quindi, pensare che forse si tratti di qualcuno molto vicino affettivamente a Murra e alla sua famiglia.

Si può riconoscere nel tono drammaticamente rassegnato, con cui vengono forniti, anche se brevemente, i dettagli di come avvenne la sua morte, la volontà sia di informare che di suscitare la commozione del lettore/viandante; analogo atteggiamento si può riscontrare in alcuni degli altri carmi, dove è presente il motivo della morte accidentale: *CLE* 457, 4-5 *dum subito incautus fratri succurrere tendo, / me rota sublapsum pressit* (Terni, età incerta; dedicata dai genitori, *L. Valerius Evaristus* e *Mu[rr]ia Ampliata*, al loro figlioletto, morto all'età di nove anni); 462, 2 *dum varias cupit spec[ies] museo figere in alto / decidit* (Benevento, datazione incerta; il padre *Carpus* al figlio, mosaicista, *Hermas*); 523, 1-3 *caedere]qui tauros validisq. [feri]re lacertis / calluit, ille] Sabinus erat, cui [com]minus ictum / taurus sp]umatus mutilata [voln]ere*

---

(15) Al nostro luogo si può accostare *CLE* 457, 3-4 *nonus ab incepto currebat mihi tem[po]ris annus,/ dum subito* eqs (Salona, età incerta), di tema affine, che potrebbe confermare la lettura *cum subito* invece di *cum subitae mortis* eqs: per la frequenza nei *carmina* dell'avverbio *subito* per esprimere il repentino sopraggiungere della morte: vedi *Concordanze*, p. 781 e inoltre CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*, p. 96 e *CLEMoes*, p. 118.

(16) Non mi sembra necessario dargli il significato di *clava*, come vorrebbe COURTNEY, p. 397, perché i verbi *haereo* e *delitesco* si giustificano proprio con *clavus* impiegato con senso proprio.

(17) Anche in altri carmi, in cui è presente il motivo della morte accidentale, si sottolinea con un avverbio la fatalità delle circostanze in cui è avvenuta la morte: *CLE* 399, 2 *qui cito dum cupio cursus, cito decidi ad umbras*, 1059, 1 / 3 *parvolus in gremio forte parentis / dum ludit.../... nam trucibus iunctis bubus tunc forte noveli* eqs.

(18) Vedi per es. ANTIPHON. *Tetral*. 2 e *Lex XII tab*. 8, 24 Bruns = 8, 24 Riccobono, dove si discute della pena che doveva subire il colpevole di omicidi, causati da incidenti simili a quello subito da Murra: cfr. Courtney p. 397 con bibliografia.

(19) L'espediente della 'personificazione' di nomi indicanti concetti inanimati e astratti si ritrova spesso nella poesia elevata: vedi SZANTYR, pp. 110-112, V. PÖSCHL, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, s. v., pp. 37 ss., Roma 1988.

cauda / ingem]inans … (El Hammam, età incerta; il giovane *Sabinus* fu colpito a morte da un toro ferito); 1059, 2-4 *dum ludit*, */ nam trucibus iuncti bubus tunc forte noveli / ignarum rector propulit orbe rota* (Ostia, non ante sec. II d.C.; dedicata dal padre *Q. Volusius Q. l. Anthus* al figlio morto all'età di nove anni), ML 191, 3-4 = CUGUSI *Corpus*, pp. 74-75 *percussus cornu, bubus dum pabula ponit / ad quem dum curro, dum miser ante perit* (Šolta, forse sec. I d.C.; dedicata dalla madre al figlio *Marcus Octavius Pullus*, morto ferito da un toro). Evidentemente più essenziale il racconto in *CLE* 399, 1 *Florus ego hic iaceo quondam bigarius / qui cito dum cupio cursus, cito decidi ad umbras* (Roma, età incerta; il piccolo Floro caduto da un carro); 1060, 3-4 *tegula nam Romae Proculum prolapsa peremit* (Salona, non ante sec. II; la madre *Papiria Rhome* la dedica al figlio *Proculus*), 1157, 4 *hunc casus putei detulit* (Ferrara, metà I sec. d.C.; dedicata dal padre *Papirius Priscus* al figlioletto *Festius*: vedi CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*, pp. 105 s. e 112 s.); 1159, 3 *nam Capitolinae compressi exanime turbae* (Roma, sec. I-II d.C.; dedicata dal liberto *P. Ummidius Anoptes* alla tredicenne Ummidia e al suo accompagnatore *Primigenius*); 1440, 1 *hic Fortuna iaces casu prostrata ruinae* (Salerno, sec. V-VI d.C.; iscrizione cristiana in cui è ricordata la morte di Fortunata e sua figlia Petronia in seguito al crollo di un muro); 1643, 2 *qui miser in piscina p[eriit]* (Chieti, età incerta; un padre al figlio di tre anni); 1901, 3 *decidi ex alto puella, vita(m) fato reddidi* (Bolsena, età incerta; il padre *L. Caesennius* alla giovane Felicissima, caduta da un luogo elevato): vedi per la documentazione LATTIMORE, p. 152; GUNNELLA, pp. 17 ss. e WOLFF, p. 95.

Va anche segnalato che proprio a Lione il motivo specifico del nostro carme, la morte accidentale/violenta, è attestato in buona misura, come provano il *CLE* 645 *corpus et ipsum per mare Romam* (sec. III), molto frammentario, e le iscrizioni in prosa, *CIL* XIII, 2027 = *ILS* 8520 *cum ex incendio seminudus effugisset… dum aliquit e flammis eripere conatur, ruina parietis oppressus*, 2182 = *ILS* 8509 *manu mariti crudelissimi interfecta*, 2282 *a latronibu[s in]terfecto* (20).

C. La sezione finale, vv. 11-16, è piuttosto lacunosa; ciò che si evince chiaramente è la preghiera, rivolta ai genitori, di non

(20) Vedi GUNNELLA, p. 12 passim, *CIL* XIII, *Indices* p. 198.

suscitare con il loro pianto le ire dei *Manes* (21); poi sulla base del prescritto possiamo ipotizzare che venga menzionato il fratellino *Verecundus*, al quale *Murra* si riunisce dopo la morte (si tratta del topos dell'*una domus*). È probabile che il fratellino sia morto prima (così anche COURTNEY, p. 397 e FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, nella sua traduzione p. 30), infatti sembrerebbe che *Murra* formuli la richiesta ai suoi genitori di non turbare i suoi *Manes*, motivandola con il fatto che hanno già vissuto precedentemente il dolore per la perdita di un figlio, *primum perculsi volnere* (22).

Indipendentemente dall'incertezza esegetica relativa a questa sezione, va ricordato che il 'poeta' anche qui ha fatto ricorso a tematizzazioni; presenta:

– il motivo della richiesta da parte del defunto di non essere turbato dai lamenti dei vivi, che ricorre sia a livello letterario, OV. *Trist*. 3, 11, 32 *parce*, *precor*, *Manes sollicitare meos*, TIB. 1, 1, 67 *tu Manes ne laede meos; sed parce solutis / crinibus et teneris, Delia, parce genis*, che epigrafico, *CLE-Catal* L 1 = *CLEHisp* 115, 8 *parcite enim vobis, tristes sine fine parentes, / parcius et Manes sollicitare meos* (Guissona, sec. II d.C.), *CLE* 965, 7 s. *quid lacrumis opus est, Rusticelli carissime coniunx, extinctos cineres sollicitare meos?* (Roma, prima metà sec. I d.C.); inoltre, anche se espresso un po' diversamente si può citare, 1468, 2 *parce pios manes sollicitare manu* (Roma, non ante sec. IV): vedi *ThlL* s. v. *parco*, 297, 80 ss., discussione in LIER, pp. 55-56; LISSBERGER, pp. 69 e 91; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 84 s.; COURTNEY, p. 379; CUGUSI *CLEHisp*, p. 180.
– Il tema dell'*una domus* (vedi LIER, pp. 563 ss.; LATTIMORE, pp. 168, 247 ss.; CUGUSI *Aspetti*, p. 56; HERNÁNDEZ PÉREZ, pp. 23-24), di cui anche i nostri carmi ci offrono qualche esempio: *CLE* 1159, 1-2 *Ummidiae manes tumulus*

(21) Per la presenza dei *Manes*, molto frequente nella tradizione epigrafica (tendenzialmente nei testi pagani, ma non assente in quelli cristiani), si veda la documentazione raccolta in *Concordanze*, pp. 433-435, inoltre TOLMAN, pp. 62 ss.; GALLETIER, pp. 21 ss.; BRELICH, p. 22; LATTIMORE, pp. 90 ss. e 314 s.; PIETRI, coll. 537-538; CUGUSI *CLESard*, pp. 122 s. e *Rilettura* II, pp. 545-546; WOLFF, p. 94; per il motivo nella letteratura J. ESTEVE - FORRIOL, *Die Trauer-und Trostgedichte in der römischen Literatur untersucht nach ihrer Topik und ihrem Mitivschatz*, diss. München 1962, p. 150 (con documentazione), e HOOGMA, p. 248 che accosta il nostro luogo a VERG. *Aen*. 3, 41 s. *quid miserum, Aenea, laceras? iam parce sepulto / parce pias scelerare manus*.

(22) La voce *vulnus* con il valore traslato di «ferita dell'animo», «dolore» è impiegata da Virgilio, per es. *Aen*. IV, 1-2 (vedi S. SCONOCCHIA, in *EV* V, 2, s. v. *vulnus*, p. 610), e anche nei *CLE* vi sono alcuni esempi, per es. 750, 5 *sed nunc istic iam longa parentum/ vulnera* (Salona, non ante sec. IV), 1401, 8 *quae gaudia matris/ perculit aeterno vulnere rapta cito* (Roma, non ante sec. VI).

tegit iste simulque / Primigeni vernae quos tulit una dies, 1440, 1-2 *hac quoque nata iacet Petronia sorte perempta, / quam tecum iunxit mortis acerva dies* (vedi p. 307).

Relativamente all'aspetto formale, nel nostro carme è da rilevare la presenza di varie espressioni riconducibili al linguaggio poetico, atteggiamento questo, com'è noto, diffuso nella tradizione epigrafica in versi: nel primo verso l'aggettivo *moribundus*, riferito alla *vox* di Murra, è impiegato nel nostro luogo impropriamente, forse per una ripresa meccanica di STAT. *Theb*. 8, 641 *namque hoc solum moribunda precatur / vox generi* (vedi anche BÜCHELER in *CLE* ad locum e COURTNEY, p. 397); si legge inoltre in *CLE* 302, 10 *moribundis ... membris* (Reims, seconda metà sec. IV d.C.) e 1225 *me conspexit moribundum* (Roma, I-II sec. d.C.): vedi *Concordanze*, p. 482. In particolare si tratta di voce frequente nella poesia epico-tragica: vedi *ThlL* s. v. 1489, 28 ss. e soprattutto E. PIANEZZOLA, *Gli aggettivi verbali in* –bundus, Firenze 1965, pp. 9 ss., 113 ss., 139 ss., 156 s., 176 ss. passim.

Il verso 3, *Murra patris primam referens e nomine partem*, consuona con VERG. *Aen*. 5, 564 *nomen avi referens Priamus, tua clara, Polite*, / *progenies*, *CLE* 1399, 2 *filius hic Andreae nomen avi referens* (Roma, non ante sec. IV), *ED* 71, 10 *nomen Adae referens et corpus et omnia membra*: vedi Hoogma p. 274 (23).

La locuzione *subito mortis … causa fuisti* del verso 7 ricorda VERG. *Aen*. 6, 457 *nuntius…/ venerat extinctam ferroque extrema secutam? funeris heu tibi causa fui?*, *CLE* 653, 2 *funeris tui causa tota nos mente dolemus* (Carsulae, 373 d.C.), 1402, 4 *hic iacet extinctus crudeli funere natus, / ultima vivendi qu<ae> mihi causa fuit* (Roma, non ante sec. IV): vedi HOOGMA, p. 288.

Nel verso 8 ricorre l'espressione *non inimica manus*, che leggiamo rovesciata anche in *CLE* 1596, 3 *hunc mihi inique inimica manus abtulit coniugem carum* (Ginevra, età incerta), e a livello letterario in PRUD. *psych*. 685 *quae manus hic inimica latet*: vedi MASTANDREA *Poesis*; si noti, inoltre, che OV. *Pont*. 2, 9, 8 e 8, 38 adotta nella stessa posizione la litote *non inimica*: vedi MASTANDREA, p. 398.

Al verso 10 *clavus / haesit et in tenero vertice delituit* mi sembra accostabile il luogo virgiliano, *Aen*. 7, 533 *haesit enim sub*

(23) L. VIDMAN, *Les héros virgiliens et les inscriptions latines*, «Ancient Society», 2, 1971, p. 163 cita il nostro carme come esempio di una possibile influenza dei nomi degli eroi virgiliani sull'onomastica latina: in *Aen*. XII, 529 ss. vi è l'elogio di *Murranus*, alleato di Turno.

gutture volnus, e ovidiano, *met*. 6, 236 *summaque tremens cervice sagitta / haesit*. Per il tipo di clausola *vertic(-)* ‿ ‿ ⏑, vedi CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione*, p. 45.

Il nesso *in tenero vertice* del v. 10, anche se in sfera semantica diversa, ricorre in VAL. FL. 6, 714 *iamque videt primam tenero de vertice frondem*.

Si notino ancora al verso 6 la clausola (*fama*) *pudoris erat*, attestata in OV. *Ars* 2, 572 *plena verecundi culpa pudoris erat* e 624 *tanta rudi populo cura pudoris erat*; PAUL. NOL. *carm*. 25, 108 *simpliciter velo tecta pudoris erat*: vedi MASTANDREA, p. 702.

Infine al verso 13 la 'iunctura' *funere nati*, che ricorre ugualmente in clausola in OV. *rem*. 177 *quo matrem, nisi mentis inops, in funere nati / flere vetet?*, inoltre in MAR. VICTOR. *Aleth*. 2, 292 *quod superest summum est in funere nati / qualiscumque malum* e CYPR. GALL. *gen*. 1307 *interea Iacobus, fleto iam funere nati*.

Dal punto di vista stilistico si notino la *traiectio*, quasi sistematica nei primi versi (vv. 1 *has … moribundas … voces*, 2 *fatis … meis*, 3 *primam … partem*, 6 *certaque … nostri fama pudoris* a intarsio, 11-12 *manes/… meos*); la litote (v. 8 *non inimica manu*); l'allitterazione (v. 3 *patris primam … partem*, 11 *primum perculsi*) e varie assonanze (vv. 1, 4, 7, 8, 10).

Fornirò di seguito alcune note di commento:

3/9. in questi versi vi è l'impiego del plurale 'poetico', *fata* (molto frequente nella tradizione letteraria così come in quella dei *carmina*: vedi BEDNARA, p. 543, per i *CLE* la documentazione in *Concordanze*, pp. 250-251 e discussione in CUGUSI *CLESard*, p. 93) e *funera* (vedi BEDNARA, p. 557); in generale per la sua funzione nella poesia elevata vedi LÖFSTEDT I, pp. 27 ss., inoltre MAAS, pp. 479 ss.; NORDEN, pp. 408 s.; MAURACH, pp. 51 s.

6. *fama pudoris*: l'impiego di *fama* con il genitivo riferito a persone o cose è un costrutto della poesia ricercata, che appare a partire da Properzio: vedi P. FEDELI, *Sesto Properzio. Il primo libro delle elegie. Introduzione, testo critico e commento*, Firenze 1980, pp. 349 s. (con documentazione), per i *CLE*, LISSBERGER, p. 105 e HERNÁNDEZ PÉREZ, p. 162.

7. *pro fallax*: l'uso dell'interiezione *pro* con finalità affettive, frequente nella tradizione poetica elevata e in quella colloquiale (cfr. la documentazione in *ThlL* s. v., 1439, 35 ss., inoltre Hofmann pp. 134 s.), si legge anche in *CLE* 501, 7 *pro dolor*, *ut nulli decreta rumpere fas est / Parcarum eqs* (Tubusuctu, età incerta), 750, 1 *pro*

nefas, iste tuum loquitur, Petronia, nomen (Salona, non ante sec. IV).

8. *aequalis* si legge con analogo valore nei titoli urbani *CLE* 1001, 1 *desinite, aequales, Plocami lugere sepulti / fata* (prima metà sec. I d.C.), 1058, 2 *excedens cunctas ingenio aequalis* (età incerta), 2068, 6 *inter et aequales gratus amore fui* (sec. I d.C.): vedi *Concordanze* p. 16, inoltre *ThlL s.* v. 994, 51 ss.

14. *sepulte iaces*: si noti l'uso, che risale al greco e che ricorre alcune volte nella poesia latina, del vocativo in luogo del nominativo, come per es. in *CLE* 472, 4 *memorande iaces* (Auzia, non ante II sec. d.C.), 1560 B, 1 *flende iaces* (Macerata, seconda metà sec. IV), 1075, 4 *miserande iaces* (in agro Campano, non post II sec. d.C.); *CLEPann* 40, 2 *miserande iaces* (Budapest, forse sec. III d.C.): cfr. *Concordanze*, p. 344; COURTNEY, p. 397; inoltre HOFMANN - SZANTY, pp. 25-26; KÜHNER - STEGMANN 1, pp. 255-256; KROLL, p. 8.

16. *urna*: il termine *urna* trova analogo impiego con valore funerario sia nella tradizione elegiaca che in quella epigrafica: discussione in CUGUSI *CLESard*, p. 133.

16. *nostris ossibus urna sat est*: nel nostro passo, trattandosi di fanciulli, ci potrebbe essere il riferimento alla piccola statura dei defunti, che trova riscontro in *CLEPann* 6, 4 *ossibus pa[rvis]* (Petronell, sec. I-II), *CLE* 1178 B, 23 *ossa(que) parva* (Como, età flavio-traianea): vedi CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*, p. 44 e CUGUSI *Novocomensi*, p. 175; per l'allusione alle ossa, tipicamente funeraria, basti il rinvio a *Concordanze*, pp. 558 ss.

Si osservi, per concludere, come anche dal confronto con un numero esiguo di *carmina epigraphica*, dislocati e nel tempo e geograficamente, ma accomunati dal tema della «morte inaspettata», si possano identificare varie affinità sia linguistiche che formali (24), pur sempre nel solco più ampio della tradizione epigrafica in versi. Credo, tuttavia, che fra tutti gli elementi comuni, evidenziati in sede di commento, solo alcuni possano essere valutati

(24) Un altro elemento in comune rilevato dalla Gunnella (p. 21) è l'estrazione sociale dei dedicatari, che in questi carmi, così come in quelli dove ricorre il motivo della morte violenta, appartengono prevalentemente al ceto medio-basso; il fatto è messo in relazione con la più immediata manifestazione del dolore da parte dei ceti umili, in quanto non subiscono il filtro dei condizionamenti culturali: si veda riguardo alla manifestazione del dolore nella poesia epigrafica per es. K. HEENE, *La manifestation sociale de l'experience du chagrin: le témoignage de la poésie épigraphique latine*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 163-177.

come caratterizzanti il nostro motivo. Anzitutto la drammaticità, con cui viene descritta la circostanza della morte, è ottenuta con altrettanto efficacia sia mediante espressioni e atmosfere che richiamano la poesia epico-tragica (25) sia con la laconicità della narrazione, che in taluni casi si carica di un maggiore pathos, grazie al racconto in prima persona del defunto (26). Poi il tono di rassegnata accettazione (27) con cui vengono ricordate queste morti premature (28), assolutamente accidentali e improvvise, aspetto questo che si traduce linguisticamente con l'utilizzo di avverbi, quali *temere*, *forte, subito* e simili (29). A queste iscrizioni sembra, in un certo senso, affidato il compito di ricompensare queste sventurate vittime di incidenti, causati da banali fatalità, permettendo loro di continuare a vivere nella memoria non solo dei propri cari, ma anche di quanti leggevano una così commovente celebrazione.

Con particolare riguardo al nostro carme, quanto abbiamo evidenziato mostra, a prescindere dal reale risultato, una chiara aspirazione artistica e una buona conoscenza della letteratura ufficiale da parte del poeta/lapicida; fatto che non deve certo meravigliare in una città come Lione, alla quale dobbiamo un buon

---

(25) Ritengo sia utile fornire l'esemplificazione relativa alle espressioni poetiche più significative anche degli altri carmi di tema affine (vedi supra p. 306 s.):

– *CLE* 457, 4 *fratri succurrere tendo* (cfr. VERG. *Aen*. 12, 813 *Iuturnam misero (fateor) succurrere fratri*);
– *CLE* 462, 1 *prima iuventa* (cfr. per es. VERG. *Aen*. 9, 181 *ora puer prima signans intonsa iuventa*, PROP. 3, 5, 19 *me iuvet in prima coluisse Helicona iuventa*, OV. *trist*. 4, 10, 75 *filia me mea bis prima fecunda iuventa*; per i *CLE* basti il rinvio a *Concordanze*, p. 393);
– *CLE* 523, 1 *lacertis* in clausola è frequente nella poesia elevata, specie epica (cfr. per es. LUCR. 4, 829, VERG.. *Aen*. 5, 141, 8, 387, OVID. *Met*. 4, 522, LUCAN. 3, 481, VAL. FL. 1, 135, SIL. ITAL. *Pun*. 2, 669); 3 *mutilata [vol]nere cauda* (cfr. OVID. *Met*. 6, 559 *utque salire solet mutilatae cuda colubrae*); 4 *Stygias mi[ser]um dimisit ad umbras* (cfr. per es. SEN. *Herc*. O. 1983 *numquam Stygias fertur ad umbras*, LUCAN. 6, 569 *Arcanumque nefas Stygias mandavit ad umbras*, STAT. *Ach*. 1, 630 *… Stygiasque procul iam raptus ad umbras*);
– *CLE* 1060, 5 *vota, parens, nocuere tibi, qui numina saeva* (cfr. VERG. *Aen.* 11, 901 *ille furens (et saeva Iovis sic numina saeva)*;
– *CLE* 1440, 2 *heu dulcis coniunx…* (cfr. VERG. *Aen*. 2, 777 *o dulcis coniunx?...*: vedi HOOGMA, p. 247 con documentazione); 3 lo stilema virgiliano *crudeli funere*, per il quale rinvio a HOOGMA, p. 259, CUGUSI *CLESard*, p. 95 e HERNÁNDEZ PÉREZ, p. 47; 7 *sed tibi nil potuit mors haec tam saeva nocere* (cfr. SEN. *Tro*. 621 *quem mors manebat saeva praaecipitem datum*; LUCAN 2, 100 *corripuit, quantoque gradu mors saeva cucurrit*; per i *CLE* documentazione in *Concordanze* p. 714 s.).

(26) Vedi supra p. 302 e n. 6.

(27) Diversamente nelle iscrizioni dove vengono descritte le «morti violente», avvenute per mano di altri, affiora la volontà di denucia e la speranza di ottenere vendetta: vedi Gunnella p. 12 passim.

(28) Vedi p. 306.

(29) Vedi p. 306.

numero di *carmina Latina epigraphica*, conseguente al fatto che nel corso dell'età imperiale aveva assunto una notevole importanza dal punto di vista economico e culturale (30).

BIBLIOGRAFIA

A) *Sillogi epigrafiche*

ALLMER - DISSARD — A. ALLMER - P. DISSARD, *Musée de Lyon. Inscriptions antiques*, I-V, 1888-1893.

BELLOC — M. HERVÉ BELLOC, *Les* carmina Latina epigraphica *des Gaules: édition, traduction, étude littéraire*, II, Caen 2006.

CHOLODNIAK — I. CHOLODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904[2].

CLE oppure BÜCHELER — F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (supplementum), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982).

CLECatal — cfr. GÓMEZ PALLARÉS *CLECatal.*

CLEHisp — cfr. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp.*

CLEPann — cfr. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*.

DE BOISSIEU — A. DE BOISSIEU, *Inscriptions antiques de Lyon*, Lyon 1846-1854.

ILS — *Inscriptiones Latinae selectae* ed. H. Dessau, Berolini 1902-1916 (= 1955).

ED — A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942.

IRC II — G. FABRE - M. MAYER - I. RODA, *Inscriptions romaines de Catalogne*, II (Lérida), Paris 1985.

LE BLANT — E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII*[e] *siècle*, I-II, Paris 1856-1865.

ML — cfr. COURTNEY.

ZARKER — J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

B) *Saggi*

BEDNARA — E. BEDNARA, *De sermone dactylicorum Latinorum quaestiones*, «ALL», 14, 1906, pp. 317-360 e 532-60.4.

BRELICH — A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest 1937 (= 1964).

CAG — A.-C. LE MER - C. CHOMER, *Carte archéologique de la Gaule*, *Lyon*, 69/2, Paris 2007.

(30) Vedi supra n. 1.

CHAPA	J. CHAPA, Desine flere: *motivos de consuelo en los Carmina Latina Epigraphica*, in *Urbs Aeterna. Actas y Colaboraciones del Coloquio internacional 'Roma entre la literatura y la historia'. Homenaje a la Profesora Carmen Castillo*, Pamplona 2003, pp. 355-379.
Concordanze	P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO - M. L. RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986. *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica* edd. M. L. Fele - C. Cocco - A. Flore - E. Rossi, Hildesheim 1988.
COURTNEY	E. COURTNEY, Musa Lapidaria. *A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atalanta, Geo. 1995.
CUGUSI *Aspetti*	P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996[2].
CUGUSI *CLESard*	P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae*. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. Cugusi.
CUGUSI *Gloria*	P. CUGUSI, *Un tema presente nei* CLE: *la gloria raggiunta in vita*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari», n. s. 5, 1, 1981, pp. 5-20.
CUGUSI *Corpus*	P. CUGUSI, *Per un nuovo* corpus *dei* Carmina latina Epigraphica. *Materiali e discussioni*. *Con un'appendice sul* lusus *anfibologico dugli idionimi a cura di* M. Teresa Sblendorio Cugusi, «Mem. Mor. Acc. Lincei», ser. 9, XXII/1, 2007, pp. 1-267.
CUGUSI *Novocomensi*	P. CUGUSI, *Carmi epigrafici novocomensi*, «Epigraphica», 57, 2005, pp. 159-183.
CUGUSI *Rilettura* II	P. CUGUSI, *Rilettura di* Carmina Latina Epigraphica *vecchi e nuovi. II. Pompeiana, problemi testuali, formule, esegesi, temi, rapporto con Virgilio e Catullo*, «Boll. Studi Lat.», 40, 2010, pp. 532-560.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*	P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese*, «Mat. Disc.», 64, 2010, pp. 77-143.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp*	*Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buecheleriana collectionem editam reperta cognita (*CLEHisp*), collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instuxit* Paulus Cugusi *adiuvante* Maria Theresia Sblendorio Cugusi, Faenza 2012.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes*	P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*	P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Studi sui carmi epigrafici: Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*, Bologna 2007.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione*	P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *I* Carmina Latina epigraphica *non-Bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.

EV	*Enciclopedia Virgiliana*, Roma, V/2 1991.
FERNÁNDEZ MARTÍNEZ	C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía Epigráfica Latina.* Introducción, traducción y notas de C. F. M., I-II, Madrid 1998.
GALLETIER	E. GALLETIER, *Études sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
GÓMEZ PALLARÉS *CLECatal*	J. GÓMEZ PALLARÉS, *Poesia epigràfica llatina als països Catalans. Edició I commentary*, Barcelona 2002.
GUNNELLA	A. GUNNELLA, *Morti improvvise e violente nelle iscrizioni latine* in *La mort au quotidien dans le mond romain. Actes Colloque Paris 7-9 octobre 1993, edités par* Fr. Hinard, *avec la collaboration de* M. F. Lambert, Paris 1994, pp. 9-22.
HEENE	K. HEENE, *La manifestation sociale de l'expression du chagrin: le témoignage de la poésie épigraphique*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 704-719.
HERNÁNDEZ PÉREZ	R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudios de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001.
HOOGMA	R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959.
HOFMANN - SZANTYR	J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.
KROLL	W. KROLL, *La lingua poetica romana*, in A. Lunelli, *La lingua poetica latina*, Bologna 1988[3], pp. 1-66.
LATTIMORE	R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967).
LIER	B. LIER, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, «Philologus», N. F., 16 (= 62), 1903, pp. 445-477 e 563-603; N. F., 17 (= 63), 1904, pp. 54-64.
LISSBERGER	E. LISSBERGER, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Diss. Tübingen 1934.
LOGEMANN	J. C. LOGEMANN, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulcralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami 1916.
LÖFSTEDT	E. LÖFSTEDT, *Syntactica, Studien und Beiträge zur Historischen Syntax des Lateins*, Lund, I[2] 1942 (= 1956), II 1933 (= 1956).
MAAS,	P. MAAS, *Studien zum poetischen Plural bei den Römern*, «ALL», 12, 1902, pp. 479-550.
MASTANDREA	P. MASTANDREA, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 1993.
MASTANDREA *Poesis*	P. MASTANDREA - L. TESSAROLO, *Poesis 2*, Zanichelli 1999 (su supporto informatico).
MAURACH	G. MAURACH, *Enchiridion Poeticum*, trad. ital. Brescia 1990 (ed. tedesca Darmstadt 1989).
NORDEN	ED. NORDEN, *P. Vergilius Maro, Aeneis Buch VI*, Stuttgart 1957[4] (1915[2], 1927[3]).
SANDERS	G. SANDERS, *Lapides Memores. Païens et chrétiens face*

à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine edd. Angela Donati, Dorothy Pikhaus, M. van Uytfanghe, Faenza 1991.

SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena* — M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *CLE* 428 e lat. *Eoigena*, in *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*, eds. X. Gómez Font - R. Hernández Pérez, «Studia Philol. Valent.», 11 (n. s. 8), 2008, pp. 327-350.

TOLMAN — J. A. TOLMAN Jr., *A Study of the Sepulcral Inscriptions in Buecheler's «Carmina Epigraphica Latina»*, Chicago 1910.

WOLFF — E. WOLFF, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes 2000.

MARIA TERESA SBLENDORIO CUGUSI

L'EPIGRAMMA *LONGUM SALONITANO CLE* 1141

Abstract

A brief commentary of the epigraphic latin *epigramma longum* from Salonae *CLE* 1141 (probably 100-130 A.D.). It is a short *elogium* carefully composed, where Vitalis laments the *mors immatura* of his young wife Pieris. The epigram is full of plaintive voices, in an elegiac manner; the author has a good knowledge of mythology and *auctores* (mostly elegiac poets). Versification: elegiac couplets.

Key words: Latin poetry, epigramma longum, Latin Language, Epigraphy, Salonae.

Riassunto

Commento di un carme epigrafico latino di Salonae, *CLE* 11141, l'unico *epigramma longum* dell'area dalmata pervenutoci, risalente probabilmente agli inizi del sec. II d.C. Il carme, strutturato in distici elegiaci, in forma di *elogium* di una giovane moglie prematuramente, scomparsa, si segnala per la compresenza di elementi propri dell'epigramma e di aspetti tipici dell'elegia (soprattutto l'enfatizzazione del dolore per il lutto), per una buona cultura mitologica e per una buona conoscenza degli *auctores*.

Parole chiave: Poesia latina, epigramma longum, lingua latina, epigrafia, Salonae.

0. Il *CLE* 1141 = *CIL* III, 2964 (Mommsen) e 9418 e 13895 (Hirschfeld) = Chol. 32 = R.-M. XXXV, inciso su una stele databile agli inizi del sec. II d.C., proveniente da Salonae, è il solo 'epigramma longum' di zona dalmata a noi pervenuto e merita, per la complessità dei temi presenti e per l'eleganza e raffinatezza con cui essi vengono affrontati, un'attenzione particolare e un esame approfondito.

Riporto anzitutto il testo:

Praescriptum: *Vitalis Pieridi L(uci) Pomponi Pietatis ver(nae) b(ene) m(erenti)*

Pieris hoc tumulo tegitur, de matre Venusta
sexto nata loco quae fuit a reliquis.
nondum viginti iuvenis compleverat annos,
quoi quoque virginitas nuper adempta fuit,
grataque florebat cunctis mortalibus aetas,
quam Fors ad superos noluit esse diu:
non pudor huic aberat, pietas non grata parenti,
non amor in fratres eius avarus erat,
cara fuit mater fuerant caraeque sorores,
et pia coniugio grataque semper erat,
invida Pieridi cum venit letifer(a) hora,
qua cubuit molli languida saepe toro.
hanc Atropos rapuit Lachesisq(ue) et tertia Clotho:
infelix mater tollit ad astra manus
incusatque deos, incusat denique Parcas
quae vitam pensant quaeque futura canunt.
implerunt fratres magnis mugitibus auras,
et cuncti flebant, nec minus ante rogum.
haec fuit at tumulum miserae vox ultima matris,
ossa simul vidit tabida Pieridis:
'hanc humus excepit, leviter precor illa prematq(ue)
infantem ex utero quae quoque sustinuit'.
coniunx Pieridi supremum munus amatae
hunc titulum scripsit pro pietate sua.

Versificazione: distici elegiaci sostanzialmente corretti; al v. 10 va misurato */cōnjugi/o*.

1. Ci troviamo di fronte a un testo poetico redatto in memoria di *Pieris L(uci) Pomponi Pietatis ver(na)*, una giovane donna, scomparsa prematuramente non ancora ventenne, poco dopo essersi maritata (v. 4 *virginitas nuper adempta*); ricca di doti, amata e apprezzata da tutti e perciò largamente pianta post mortem; il testo è dedicato dal marito *Vitalis* in segno d'amore nei confronti della defunta. Il motivo della morte non è indicato; esclusa la morte accidentale o violenta (sarebbe stata segnalata espressamente, come è proprio dei carmi epigrafici), si può pensare a morte per parto, dato che si allude al recente matrimonio (ma anche nel caso di questo tipo di morte di solito i carmi epigrafici evidenziano il

fatto), o a morte per malattia (come potrebbe far pensare l'impiego dell'espressione *cubuit… languida saepe*).

Il nome *Pieris* è attestato anche in *CLE* 226 (Treveri, età incerta), in riferimento ad una defunta *obstetrix*, e in *CLE* 1147 (dalmata, II sec. d.C.), in riferimento ad una madre che dedica il *titulus* al figlio; in prosa, ancora nel salonitano *CIL* III, 2609 *Vitalis Pieridi* (non vi si legge altro). È nome che rimanda alla sfera del mito: *Pierides* infatti erano definite le Muse, in quanto figlie di Pierio, dai poeti latini a partire da Virgilio (bucolico), Orazio (lirico), Properzio, Ovidio (in quest'ultimo ricorre anche il singolare, riferito a divinità, *fast.* IV, 222: *ut tacui, Pieris orsa loqui*); nella tradizione epigrafica il patronimico indica le Muse nell'elegante *CLE* 1109 *grege Pieridum* (Roma, I sec. d.C. fin.). Anche il nome della madre della defunta, *Venusta*, richiama in qualche modo la sfera mitologica, in particolare la dea *Venus* di cui è epiteto (cf. PL. *Most.* 161 *Venus venusta*); come nome proprio ricorre ancora in *CLE* 1237 *matri Venustae meae* (Thugga, II sec. d.C. fin.). *Vitalis* è frequentissimo, cf. KAJANTO, p. 274; anche *Pomponius* è frequente, cf. SCHULZE, p. 212. *Pietas* potrebbe costituire il *signum* di Pomponio, come lo è esplicitamente in *CLE* 2068 *Sentius hic iaceo, Pietas cognomine dictus* (Lugdunum, I sec. d.C. fin.), cf. KAJANTO, pp. 97, 98, 251.

Il testo è concepito in forma di *elogium*, celebrativo delle virtù della defunta nei vv. 7-8, con atteggiamento riscontrabile in innumerevoli testi epigrafici, ordinatamente raccolti da LOGEMANN (passim); SKIMINA (passim); DE MARCHI (passim); LATTIMORE, pp. 290 ss., in particolare pp. 295 ss.; BRUNS, pp. 27 ss.; SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni* passim; WOLFF, pp. 88 ss.; FERNÁNDEZ MARTÍNEZ *De mulieribus*, p. 83 e passim.

Il tema dominante è quello della *mors immatura*, espresso più o meno apertamente con i termini-chiave *nondum viginti… compleverat annos / iuvenis / florebat / rapuit*; a tale tema ne sono strettamente legati altri, funerari, cioè:

– il pianto che accompagna il morto (vv. 17-18);
– le manifestazioni di affetto verso e da parte dei propri cari (vv. 9-10, 17-18);
– l'invidia *fati/mortis* (v. 11);
– la menzione delle Parche e il riferimento al loro canto (v. 13, vv. 15-16):

una compresenza tematica che segna fortemente il tono complessivo del componimento.

Il tono è reso più patetico dal ricorso a determinate scelte les-

sicali ossessivamente iterate: da un lato *grata … grata … cara… caraeque … grataque …*, a indicare l'affetto; ancora *pietas … pia … amor … amatae … pietate*, nella stessa sfera affettiva; all'opposto, *letifera … infelix … incusat … incusat … flebant … miserae …*, nella sfera della 'infelicità', soprattutto per quanto attiene all'impiego di *miser*. Scelta patetica confermata, oltre tutto, dall'insistente ripetizione del nome dell'elogiata, *Pieris* v. 1, *Pieridi* v. 11, *Pieridis* v. 20, *Pieridi* v. 23, in momenti cruciali dell'esposizone (incipit assoluto del testo, momento della morte della celebrata, momento del congedo finale dalla madre e dal marito).

Il primo dei temi 'aggiuntivi' che ho segnalato or ora, quello del (com)pianto che accompagna il defunto, è frequente in riferimento alla 'gente/folla' che ebbe modo di apprezzare l'elogiato quando era ancora in vita e, come tale, è spesso riferito a uomini di spettacolo o, comunque, di pubblica notorietà, come è dimostrato da CUGUSI *Tema*, pp. 12 ss. (con le aggiunte in *Corpus*, p. 196) e CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp*, p. 138; nel nostro testo è strettamente collegato con il lutto dei parenti, vv. 17-18 *implerunt fratres magnis mugitibus auras / et cuncti flebant*, formulato, tra l'altro, in modo insolito, come ricorderò più avanti.

Al di fuori dei temi funerari, degno di essere rilevato il motivo della donna pluripara: Pieris è infatti la sesta figlia di Venusta, la madre costituisce dunque un esempio di 'fecunditas' femminile che ricorda altri casi celebrati nei carmi epigrafici, per esempio quelli di Veturia di *CLE* 558 = *CLEPann* 37 *quae post sex partus uno superstite obii* (Aquincum, età severiana), di Festa Rubria di *CLEAfr* 158, 4 *pondus uteri enisa decimum luce rapta est tertia* (Iol-Caesarea, sec. I d.C.), etc., cf. implicitamente *ICVR* 24310 *septimus ex numero fratrum* e 24312, 1 *munus Alex[a]ndro septem de fratribus [u]ni* (entrambi da Roma, cimitero dei Giordani, 384-399), etc.: cf. LOGEMANN, pp. 100 ss., LASSÈRE *Ubique populus*, pp. 492 ss. soprattutto p. 495, brevemente WOLFF, p. 91, SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanico*, pp. 252-253 = *Introduzione*, p. 157, CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEAfr*, p. 255 (con bibliografia). Il motivo viene espresso con perifrasi insolita, *sexto nata loco quae fuit a reliquis*, «figlia che fu in sesta posizione dopo gli altri (figli)».

2. Propongo ora qualche osservazione puntuale.

Al v. 1, l'espressione *hoc tumulo tegitur* costituisce incipit tradizionale dei testi funerari, cf. *CLE* 962 *hoc tegitur tumulo* (Nola, I

sec. a.C.); *CLE* 105, 1 *hoc... tegitur in tumulo* (Roma, sec. III d.C.); 1357, 3 *quae tegitur t[umu]lo* (Roma, seconda metà V sec.); *AEp* 1973, 78, 2 *hoc tumulo tegitur* (Roma, III sec.); *CLE Hisp = AEp* 1967, 191, 2 *hoc tegitur tumulo* (Emerita, sec. II d.C.); espressioni accostabili anche nella tradizione poetica letteraria, per esempio LUCAN. II, 548 *tegitur... sepulchro*; MART. I, 116, 3 *hoc tegitur... rapta... sepulchro*; ALC. AVIT. *carm. app.* 10, 2 *praesulis iunctum tumuloque Aviti funus Hesici tegitur sepulchro*.

Ai vv. 7-8, la celebrazione delle *virtutes* tipicamente muliebri di *pudor / pietas / amor* costituisce atteggiamento vulgato, topico e largamente tematizzato, come provano passi quali *CLE* 55 (Roma, I sec. a.C.) e 81 (Roma, età di Augusto) e la ricca documentazione prodotta dagli studiosi citati sopra.

Al v. 11 leggiamo *invida Pieridi…*, con posizione iniziale enfatica di *invida*: il fatto si verifica anche altrove in Dalmatia, cioè in *CLE* 588 = R.-M. LXXVII, 5 *invida Fortuna repenti funere mersit* (Scardona, sec. IV) e *CLE* 1079, 3 *invida preste[ntur]...* (Salonae, periodo incerto), inoltre, con riferimento (come nel nostro caso, sia pur in modo implicito) alle Parche e/o alle divinità infernali, in testi epigrafici di altre zone dell'Impero, cioè *CLE* 472, 3 *invida Parcarum... voluntas* (Auzia, sec. II/III d.C.); *CLE* 1998, 3 *invida [Par]carum... dira* ('in agro Vellaunorum', età incerta), *CLE* 1011 = *CLEPann* 2, 1 *invida mors rapuit...* (Carnuntum, prima metà sec. I d.C.), varie volte a Roma, *CLE* 422, 10 *invidit Lachesis, Clotho me saeva necavit* (probabilmente sec. II d.C.), 974, 1 *invida sors fati rapuisti* (probabilmente sec. I d.C.), 1222, 5 *[i]nvida nascenti Lacesis fuit, invida Clotho / [- - -]* (sec. I-II d.C.), carme in S. EVANGELISTI, in *La collezione epigrafica dell'Antiquarium del Celio* a cura di G. L. Gregori, Roma 2001, pp. 147 ss. num. 52, 5 *invida Clotho*, della prima metà del sec. I d.C. (cfr. SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanico*, p. 234 = *Introduzione*, p. 158); 1122, 7 *[in]vida... Lachesis*; 1164, 4 *invida… Parca tenax rapuit*. Ancora il riferimento alle Parche è formulato apertamente nel salonitano *CLE* 1206 = R.-M. XXXVII, 1 *invida Parcarum series livorque malignus / … ruperunt stamina lucis* (probabilmente sec. II d.C.), in cui si potrebbe ravvisare un richiamo a LUCAN. I, 70 *invida fatorum series summisque negatum / stare diu*. Altri casi accostabili nella tradizione poetica letteraria in MART. *epigr.* X, 53, 3 *invida quem Lachesis raptum*, STAT. *Theb.* X, 384 *invida fata*, AUSON. *parent.* 25, 6 *invida mors rapuit* e 29, 5 *invida Lachesis...*, VENANT. FORT. *carm.* IV, 5, 1 *invida mors*; *invida*, ancora in posizione ini-

ziale ma con diverso referente, come si verifica nel citato dalmata *CLE* 588 = R.-M. LXXVII, 5 *invida Fortuna repenti funere mersit*, ricorre anche in CLAUDIAN. *in Rufin.* II, 194 *invida... rapuit Fortuna*, mentre sempre in riferimento a *mors*, ma non in posizione iniziale, è presente in *CLE* 1365, 23 *rapuit mors invida* (Lugudunum, 506 d.C.) e in ALC. AVIT. *carm. app.* 6, 23 *post decimum rapuit mors invida lustrum* (per la documentazione cf. il *Th. l. L.* s. v., 209, 80 ss.). Significativa in molti dei carmi epigrafici citati la presenza del verbo *rapio* a sottolineare, come nel nostro componimento, la *mors immatura*, una presenza che si riscontra anche nei testi letterari di Marziale, Ausonio, Claudiano, Alcimo Avito sopra citt.

La menzione delle Parche presente al v. 13, *hanc Atropos rapuit Lachesisq(ue) et tertia Clotho*, pur tradizionale, va inserita nella tendenza propria del carmi dalmati a fare frequenti riferimenti al mondo infernale nelle sue varie manifestazioni: infatti la Parche sono citate almeno in altri 9 testi, il mondo degli inferi viene ricordato in 10 testi (4 volte Dite, 3 il Tartaro, 2 i campi Elysii, 1 Pluto), i Manes sono ricordati 6 volte, i *Superi/Inferi*, 3 volte, il *Fatus/Fatum* infine 4 volte (1). E, del resto, benché appunto tradizionale, la menzione delle tre sorelle nel nostro testo è particolarmente marcata, nel reciproco accostamento con scansione degli idionimi; pertinente il confronto con gli urbani, già citati sopra, *CLE* 422, 10 *invidit Lachesis, Clotho me saeva necavit* e *CLE* 1222, 5 *[i]nvida nascenti Lacesis fuit, invida Clotho / [- - -]*, ove l'elenco delle Parche è comunque studiato; altrove sono impiegate modalità diverse: *Clotho* è ricordata anche nel salonitano *CLE* 1666, peraltro troppo lacunoso perché si possa utilizzare il testo adeguatamente; nell'urbano *CLE* 2121, 13-14 *viginti et sexto me Cluthes duxit in annos, / hunc finem Parcae sorte dedere mihi*; inoltre, nell'africano *CLE* 1552 (seconda metà sec. II d.C.) sono citate, a distanza, prima *Lachesis*, v. 4 *mergat … mortalia corpora … / rupto Lachesis male conscia penso*, poi, parecchie decine di versi più avanti, *Atropos*, vv. 69-70 *fatis certa via est neque se per stamina mutat / Atropos*; nel ricercato carme urbano, d'età flavia, *CLE* 1109, al v. 2 le *Parcae* vengono citate senza nomi propri, ma collettivamente, sia pur in modo raffinato (la loro azione nefasta è indicata con *Parcarum putria fila*).

(1) Le cifre sono ricavate dall'edizione dei carmi epigrafici dalmati allestita da P. Cugusi, con la mia collaborazione, che verrà consegnata alla stampa entro tempi brevissimi.

Per tenerci al tema delle tre sorelle fatali: il tema del 'canto delle Parche' di v. 16 (*incusat … Parcas /… quaeque futura canunt*) rinvia inequivocabilmente al passo catulliano 64, 306 *veridicos Parcae coeperunt edere cantu* (cf. vv. 321, 383), probabile ispiratore anche di HOR. *saec.* 25 *vosque veraces cecinisse Parcae*; ma sul piano formale nel nostro testo è almeno compresente LYGD. III, 3, 35-36 *aut si fata negant tristesque sorores / stamina quae ducunt quaeque futura canunt.* Naturalmente il nostro passo epigrafico non è l'unico che alluda al 'canto delle Parche' (2), che a sua volta è ben presente nella tradizione elegiaca: LISSBERGER, pp. 25-26, seguito da SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni*, p. 167, ha raccolto una serie di *CLE* (cui va aggiunto almeno *AEp* 1988 n. 167 = CUGUSI *Corpus*, p. 31, v. 4 *[crudeles P]arcae proxuma fata [can]unt* (3): Guidonia, probabilmente sec. II d.C.) e di luoghi del *corpus Tibullianum*, di Properzio e di Ovidio che alludono al canto/profezia delle Parche; tuttavia, ritengo che identità di secondo emistichio di verso elegiaco e insistenza di Catullo sul tema siano validi elementi-guida ai fini dell'identificazione del possibile modello del testo salonitano.

Il tema delle Parche presenta nel nostro testo un'ulteriore implicazione. I vv. 13 ss. *hanc Atropos rapuit Lachesisq(ue) et tertia Clotho: / infelix mater tollit ad astra manus / incusatque deos, incusat denique Parcas, / quae vitam pensant quaeque futura canunt* esprimono una vivace protesta nei confronti della 'fretta' con cui le Parche decidono la sorte degli uomini e interrompono violentemente la loro vita. Orbene, lo stesso tipo di atteggiamento, con lo stesso tipo di articolazione del discorso, possiamo cogliere nei vv. 1-4 e 69-70 del citato *CLE* 1552, che suonano *sint licet exiguae fugientia tempora vitae / parvaque raptorum cito transeat hora dierum / mergat et Elysiis mortalia corpora terris / adsidue rapto Lachesis male conscia penso / … / fatis certa via est neque se per stamina mutat / Atropos*, carme, questo, africano, cronologicamente non distante dal nostro e, come il nostro, concepito in forma di *epigramma longum* (anzi *longissimum*) – si può aggiungere che il passo urbano *CLE* 443, 3-6 *cognoscere fata, / sanguinea palla quae texit prodiga Clotho / et favit rupisse suas quoque fila sorores / luctifica properante manu* costituisce quasi un glossema del no-

(2) Topico nell'alta letteratura, il lettore italiano non può non pensare a FOSCOLO, *Sepolcri*, 212 «… e delle Parche il canto» (così mi suggerisce P. Cugusi).

(3) Testo di Cugusi.

stro luogo (4) –. E negli stessi vv. 14-15 è significativo l'accenno alla preghiera 'a mani levate', *infelix mater tollit ad astra manus / incusatque deos*, che richiama l'atto di *manus levare contra deum* per protestare contro una presunta ingiustizia: ne abbiamo casi letterari ben noti in VERG. *Aen.* I, 93 *ingemit et duplicis tendens ad sidera palmas…* (da cui dipende OV. *met.* VI 368 *tollens… ad sidera palmas / … dixit*), IV, 205 *(Iarbas) dicitur … / multa Iovem manibus supplex orasse supinis*, III, 176-177, X, 667 ss. e 843, ma anche esempi epigrafici, per esempio due carmi urbani, databili al sec. II d.C., *CIL* VI, 25075 = *ILS* 8498 *manus lebo contra deum qui me innocentem sustulit* e *CIL* VI, 14009 = *ILS* 8497 a = *ad CLE* 1799 *sol tibi commendo qui manus intulit ei* (5); va rilevato che l'accenno alla preghiera 'a mani levate', senza però alcuna protesta verso la divinità, è già in Ennio *ann.* frg. 48 Sk. *multa manus ad caeli caerulea templa tendebam*; poi in CATULL. 53,4, e in *TRF trag. inc. fab. inc.* frg. 70 R³ *tetulit... ad caelum manus*; va notato inoltre che l'espressione *incusat... deos*, presente anche in altro carme epigrafico (*CLE Moes* 41 = ZARKER 40 [*i*]*ncusansque deos*), può avere come ascendente VERG. *Aen.* II, 745 *quem non incusavi amens hominumque deorumque* e richiama altri testi poetici, per esempio *Ilias Lat.* 104 *talibus incusat dictis Tonantem* e AUSON. *ecl.* 19, 23 *incusare Iovem.*

Al v. 18 *at* sta per *ad* come si verifica spessissimo nel latino documentario, basti citare la documentazione del *Th. l. L.* s. v. *ad*, 472, 35 ss.

Al v. 20 *simul* equivale a *simulatque/simulac*: col valore di congiunzione temporale ricorre varie volte in Catullo (22, 15 *simul poemata attigit*; 51, 6 *simul te... aspexi*; 63, 27 *simul... Attis cecinit* e 45; 64, 31; 99, 7), forse è un poetismo: cf. HOFMANN - SZANTYR, p. 638.

Vv. 21-22 *hanc humus excepit, leviter precor illa prematq(ue) / infantem ex utero quae quoque sustinuit*: *sustinuit* equivale a *aluit*, la sostituzione non è gratuita, perché è spia della volontà di creare

(4) Osservazioni, in altra direzione, su *CLE* 443 sono formulate da COLAFRANCESCO, pp. 169-171.

(5) Passi e discussione in P. CUGUSI, *Manus lebo contra deum*, «Inv. Luc.», 29, 2007, pp. 85-90, cf. anche M. SCAFFAI, *La presenza di Omero nei commenti antichi a Virgilio*, Bologna 2006, pp. 276-277. Ai fini dell'esegesi del nostro passo è inutile risalire a Omero o Apollonio Rodio, come invece è corretto fare nel caso di Ennio e Virgilio, cf. *The* Annals *of Q. Ennius, ed. with Introd. and Comm. by* O. SKUTSCH, Oxford 1985, p. 201 e M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Gli* Annales *di Ennio a cura di E. Flores*, «Paideia», 64, 2009, p. 666.

antitesi nei confronti del precedente *leviter p r e m a t*: la terra ha generato e ha s o r r e t t o il peso della giovane quando era in vita, ora che è morta l'ha accolta nel suo grembo e viene invitata a n o n s c h i a c c i a r l a. Nel complesso, l'espressione costituisce una variante elaborata ed espressiva, funzionale al dettato complessivo, del canonico *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*. Sul piano strettamente linguistico, va rilevato l'impiego, tipicamente epigrafico, di *-que* superfluo, su cui cf. AHLBERG, pp. 41 ss.

Al v. 24 l'espressione *pro pietate sua* in un latino corretto dovrebbe fare necessariamente riferimento alla *pietas* del dedicante nei confronti della defunta, il che non è affatto escluso nemmeno nel nostro testo; tuttavia va rilevato che spesso gli estensori degli *elogia* affermano di volere dedicare al defunto *pro meritis* del defunto stesso (6), tipo di affermazione nei cui confronti la nostra si potrebbe configurare una variante.

Sulla base dei vv. 23-24 ZARKER, pp. 91-92 pensò (con cautela) che il nostro possa essere considerato un testo firmato, ma si veda, contra, CUGUSI *Aspetti*, p. 88, che sottolinea la genericità della protesta del dedicante.

3. Il nostro testo presenta varie reminiscenze di autori precedenti (7), cui si affiancano espressioni più genericamente poetiche, che contribuiscono a conferire al componimento un tono non disprezzabile.

Possiamo cominciare a citare il v. 5 *grata… florebat cunctis mortalibus aetas*: l'espressione, incentrata sul concetto del *florere* (un concetto largamente tematizzato), trova riscontro in diversi luoghi epigrafici, per es. *CLE* 362, 3 *florere aetate iuventa*; *CLE* 555 = *CLEPann* 48, 3 *aetas prima cum florebat in annis* (Campona, sec. II-III d.C.); *CLE* 1005, 5 *mea… aetas florebat* (Moguntiacum, sec. I d.C.); *CLE* 1403, 17 *florebat pulchra iuventus* (Roma, sec. IV-V); ma, insieme, richiama alla memoria cadenze virgiliane quali *optima quaeque dies miseris mortalibus aevi / prima fugit* di *georg.* III, 66-67, *tempus erat quo prima quies mortalibus aegris / incipit* di *Aen.* II, 268-269 (passo cui il nostro è accostabile per la cadenza narrativo-evocativa) e *postera lux ubi laeta diem morta-*

(6) Cf. CUGUSI *Sarsinate*, p. 315 n. 9 e SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanico*, p. 237 = *Introduzione*, pp. 160-161.

(7) Alcune già rilevate da BÜCHELER, ad loc. p. 528, da AMANTE, p. 91; da LISSBERGER, pp. 25, 94, 127, 154 in relazione agli elegiaci; da HOOGMA, p. 353, in relazione a Virgilio.

libus almum / quatiebat di *Ciris* 349; o post-virgiliane, quali *app. Maecen.* 1, 113 *florens aetas*; TIB. I, 8, 47 *floret tibi temporis aetas*; OV. *fast.* V, 353 *aetatis specie, dum floreat, uti* e V, 327 *floreat annus*; CLAUDIAN. *paneg. Manl. Theod.* 261 *fecunda… floreat aetas*.

La iunctura *pietas grata* del v. 7 si legge variamente in Ovidio (*trist.* I, 7, 11 *grata tua est pietas*; *met.* I, 204 *nec tibi grata minus pietas*; *Pont.* III, 2, 7 *grata… pietas*; *fast.* III, 78 *dicitur haec pietas grata fuisse deo*); nella tradizione epigrafica si legge in un carme proveniente da Mediolanum, *CIL* V, p. 620, 6 *pietas grata fuit populo* e nell'africano *CLE* 2190 *grata pietate* (da Thabraca, sec. IV d.C.).

Al v. 10 *pia coniugio grataque semper erat*, *coniugium* è usato col significato di *maritus*, con scambio tra concreto e astratto; si tratta di un impiego poetico i cui primi esempi sicuri risalgono a CATULL. 68, 107 *ereptum est vita dulcius atque anima coniugium* e a PROP. III, 13, 20 *… quae viva sequatur / coniugium*; potrebbe aggiungersi anche *Aen.* II, 579 *coniugiumque domumque patris natosque videbit*, se il passo fosse sicuramente virgiliano; nei *CLE* della Pannonia troviamo un caso accostabile al nostro in *CLE* 598 = *CLEPann* 3 *coniugio ereptam* (Siscia, fine sec. III o inizio IV d.C.) (8); si veda la documentazione del *Th. l. L.* s. v. *coniugium*, 325, 37 ss. (ove sono citati anche altri esempi, che paiono però perlomeno ambigui e dunque non probanti ai miei fini).

Al v. 12, *cubuit molli languida… toro*, immagine e linguaggio sono tipicamente elegiaci: TIB. I, 2, 58 *si in molli viderit ipse toro* e I, 9, 56 *tecum interposita languida veste cubet*; PROP. I, 3, 34 *molli fixa toro cubitum*; OV. *am.* II, 4, 14 *in molli mobilis esse toro* e *Pont.* III, 3, 8 *fusaque erant toto languida membra toro*.

Del v. 16 ho già indicato sopra, p. 323, i possibili modelli in CATULL. 64, 306 e LYGD. III, 3, 35-36.

Al v. 17 *implerunt fratres magnis mugitibus auras*: l'uso improprio, ma fortemente espressivo, di *mugitus* riferito ai fratelli della defunta, dunque a uomini, il cui dolore non riesce ad esprimersi se non in suoni inarticolati simili ai muggiti dei buoi, trova autorevoli precedenti e fonte sicura in Virgilio, *buc.*, 48 *implerunt falsis mugitibus agros*, dove il nostro termine è riferito alle figlie di Preto, e nell'uso traslato, anche esso virgiliano, del verbo *remugit* riferito alla Sibilla in *Aen.* VI, 99 *Sibylla…remugit* (uso attestato ancora

(8) Cf. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann*, p. 76.

in Virgilio con riferimento più generico a *caelum* in *Aen*. IX, 504 *caelum… remugit* e ripreso, sempre in fine verso, con valore traslato in vari poeti, per es. STAT. *Theb.* XII, 274 *ipse remugit / Enceladus*; CLAUDIAN. *in Eutr.* II, 162 *Haemus…remugit*, *de raptu Pros.* I, 10 *templum… remugit*; MART. CAP. *nupt.* V, 425, 2 *caelum… remugit*). In altri passi poetici, simili al nostro per struttura formale, il lessema *mugitus* è usato in senso proprio, applicato a animali: OV. *met.* III, 21 *mugitibus impulit auras*, in riferimento al bue; *Ilias Lat.* 299 *tauri… vastis… replent mugitibus auras* (9); NEMES. *buc.* 2, 32 *vituli… teneris mugitibus aera complent* (accostabile a OV. *met.* XV, 465 *immotas praebet mugitibus aures*, in riferimento al vitello), AVIEN. *Arat*. 1849 *vel si prolixis auras mugitibus implent* (in riferimento al bue); strutturalmente il passo più simile al nostro, pur nella diversità del contesto complessivo, è sicuramente SIL. IX, 522 *in Martem vomit immixtas mugitibus auras* (in applicazione a un fiume).

Al v. 18 *flebant, nec minus ante rogum*: l'espressione e la clausola, accostabile a *CLE* 1050, 8 *te, Basse, ereptum flevimus ante rogum* (Roma, sec. I d.C.), sono forse ispirate da TIB. II, 4, 46 *ardentem flebitur ante rogum*, cf. anche MART. X, 63, 4 *extremos perdidit ante rogos* e STAT. *silv.* II, 1, 2 *improbus ante rogos* (fine primo emistichio d' esametro).

Al v. 23 *supremum munus amatae*: sul 'dono supremo' recato al morto si possono leggere ancora *CLE* 405, 3 *supremum munus misero posuere sodales* (Potentia, fine sec. II d.C.), 583 *supremum… munus… posuere* (Roma, sec. II/III d.C.), etc.; l'affine *extremum munus* si legge in *CLE* 654, 9 (presso Antium, 385 d.C.); sul concetto cf. in breve CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes*, pp. 133-134 e *CLEAfr*, p. 276. In zona dalmata si incontra ancora – ma solo per congettura – in *CLE* 2123, 1 *supr[ema haec munera fecit]*, da Tilurium, e forse traccia dell' 'ultimo dono' si può cogliere anche in *hunc titulum accepi supremi temporis* del salonitano *ILatIug* 2217 = R.-M. XLI (sec. I d.C. o prima metà del II). Nel nostro componimento questa espressione 'fissa' funeraria viene concettualmente anticipata al v. 18 *haec fuit at tumulum miserae vox ultima matris.* Va contestualmente ricordato che anche gli auctores l'impiegano: si leggano infatti VERG. *Aen.* IV,

(9) Con il commento di M. SCAFFAI, Baebii Italici *Ilias Latina. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di* M.S., Bologna 1982, ad loc., p. 266.

429 *extremum hoc miserae det munus amanti* e XI, 25-26 *decorate supremis / muneribus*, nonché *Ciris* 267 (per le riprese virgiliane si veda HOOGMA, p. 261); inoltre gli ovidiani *Pont.* I, 7, 29 *supremum in funere munus* e *met*. X, 34 *munusque supremum hoc petit a superis* e SEN. *Phaedr.* 949 *supremum numinis munus tui* (per la documentazione si veda *Th. l. L.* s. v. *munus*, 1666, 70).

4. Sul piano stilistico:

– anzitutto, si può registrare, v. 11, l'uso del composto *letifer*, che trova riscontro nella tradizione colta da CATULL. 64, 394 in poi e, negli stessi carmi epigrafici, nell'urbano *CLE* 902, databile alla prima metà del sec. IV d.C. (SBLENDORIO CUGUSI *Composti*, pp. 45-46). L'impiego del composto nominale – un fatto linguistico di alta caratura – sembra una rarità in terra dalmata, dato che al nostro caso si può aggiungere solo *salutifer* di *CLE* 1531 A = R.-M. LXXXII, 9, cf. ancora SBLENDORIO CUGUSI *Composti*, pp. 50-51;

– inoltre, al v. 2 l'impiego di *nata* in luogo di *filia*, frequente nella tradizione dei *CLE* (si vedano le *Concordanze* pp. 498 ss.), rientra nel linguaggio poetico elevato: cenno in CUGUSI *CLE Sard*, p. 101, a commento di *CLE* 648 = *CLESard* 4; sulla ben nota distinzione stilistica tra *filius/a* e *natus/a*, il primo tipicamente prosastico, l'altro espressivo e poetico, cf. per esempio MAROUZEAU, pp. 166-167; va rilevato anche l'impiego di *mortalis* con il valore di *homo*, nettamente elevato e poetizzante, frequente a partire da Nevio e Ennio nel nesso allitterante *multi mortales*, cf. *Th. l. L.* s. v. *mortalis*, 1510, 42 ss. e MAROUZEAU, pp. 198 ss.; in particolare, l'espressione *cunctis mortalibus* ricorre anche in ALC. AVIT. *carm.* I, 213 e CORIPP. *Iust.* I, 266;

– ai vv. 7-8 balza agli occhi la triplice anafora *non pudor huic aberat, pietas non grata parenti, / non amor in fratres eius avarus erat*, complicata dalla trasposizione verbale nel secondo membro (*pietas non grata parenti* in luogo dell'atteso *non pietas grata parenti*) con ricorso all'anastrofe, presente anche – sia detto per inciso – in v. 9, *cara fuit mater fuerant caraeque sorores*, in luogo di *cara fuit mater et carae fuerant sorores*, forse per l'esigenza di creare chiasmo *cara fuit* × *fuerant carae*, e in v. 20 *ossa simul vidit*; anafora ricorre anche al v. 15 *incusat … incusatque* e al v. 16 *quae … quaeque…*;

– al v. 16 *quae* (scil. Parcae) *vitam pensant* va evidenziata l'espressione *vitam pensare*: si legga MART. CAP. I, 32 *Parcarum*

chorus humana pensat, tuque Iuppiter sortem caelitum; inoltre, nell'ambito della tradizione epigrafica, in contesto affine al nostro, si veda *CLE* 1551 = *CLESard* 6 a, 4 *pro cuius vita vitam pensare precanti / indulsere dei* (con le osservazioni di CUGUSI *CLESard*, p. 124); il nesso *vitam pensare* ricorre, pur in contesto differente, anche in SIL. II, 35 *nullo iam capti vitam pensabitis auro* e XII, 428 *obsessis vitam pensaverat auro Hannibal*. Si rilevi inoltre, sul piano formale, la perfetta rispondenza metrica e strutturale tra i due emistichi del v. 16,

quae *vitam* *pensant*
quaeque *futura* *canunt.*

Casi di allitterazione sono presenti in *tumulo tegitur* v. 1, *magnis mugitibus* v. 17, *preco premat* v. 21, infine nel distico conclusivo (sottolineato da assonanza interna) *Pieridi supremum munus … / … scripsit pro pietate sua.*

5. Affronto ora in breve la caratteristica 'letteraria' più saliente del nostro epigramma salonitano, quella di costituire un *epigramma longum*, l'unico registrabile nell'ampia zona dalmata.

I tratti essenziali di tale tipo di componimento sono stati efficacemente lumeggiati di recente in un Convegno specifico (10), qui possiamo accennare ai punti che più ci interessano per il nostro testo.

Anzitutto, i 24 versi di cui consta il componimento ci orientano di per sé verso la direzione dell'*epigramma longum*; ma questo elemento da solo sarebbe problematico, come dimostra il fatto che degli studiosi, i cui lavori sono concentrati appunto negli 'Atti' del citato Convegno, alcuni pensano che perché si possa definire *longum* l'epigramma deve superare la misura di 12 versi, altri propendono per i 15 versi, altri (e mi pare la posizione più accettabile) fissano la misura a 20 versi, altri ancora a 30; del resto, è nota la 'relatività' di brevità/lunghezza dell'epigramma nelle formulazioni marzialiane (per esempio MART. II, 77).

Questo primo elemento viene poi corroborato da una serie di altri aspetti. Anzitutto, dal punto di vista formale, va rilevata, ai

(10) Epigramma longum. *Da Marziale alla Tarda Antichità / From Martial to Late Antiquity. Atti Convegno Internazionale Cassino, 29-31 Maggio 2006*, a cura di A. M. Morelli, I-II, Università di Cassino 2008.

vv. 3-12, la presenza di un ampio periodare sintattico, come è caratteristico degli *epigrammata longa*, anche quelli epigrafici (11); si possono citare i casi di *CLE* 748, vv. 5-10; 787, vv. 18-28; 1109, vv. 1-10; 1387, vv. 3-14; 1178, vv. 24-33 e 38-48; 1552, vv. 1-8, 38-47, 54-61; 1988, vv. 35-39, per limitarmi a pochi esempi.

In secondo luogo, è insolita la particolare, insistita formulazione (polemica e ostile) dell'operato delle Parche, con forte sopravvalutazioe dell'elemento mitologico 'colto'; esso epigrammaticamente può aver tratto spunto (salvo sviluppo ulteriore) dal nome stesso della defunta elogiata, *Pieris*, che rinvia alle Pierides, cioè le Muse in quanto figlie di Pierio, ma si espande poi in misura 'narrativa' più che epigrammatica. E l'elemento mitologico è funzionale al fondamentale aspetto 'elegiaco' del lamento per la morte prematura (12): un lamento prolungato – nel nostro testo come nel *CLEHisp* 107 –, largamente ispirato da testi degli autori elegiaci, come ho lumeggiato sopra, nel commento, e come viene evidenziato, in sguardo d'insieme, da CUGUSI *Tradizione elegiaca*, pp. 25-26 e *Epigramma longum*, p. 240 nel carme ispanico citato or ora. Non basta: nel nostro carme dalmata l'impiego di lessemi indicanti l'infelicità della madre, v. 14 *infelix mater*, v. 19 *miserae vox ultima matris*, nel quadro di un contesto di espressivo lamento funebre, richiama chiaramente la tradizione elegiaca, esattamente come nel carme ispanico, cf. ancora CUGUSI *Epigramma longum*, cit. Presenza dell'elegia, dunque, esattamente come in *CLE* 1988, benché in diversa funzione (ancora CUGUSI *Epigramma longum*, pp. 236-237, con cenni a contributi precedenti).

Peraltro, questi elementi 'sovraepigrammatici' convivono nel nostro carme con atteggiamenti, temi, lessemi propri dei 'normali' testi epigrafici 'brevi': l'iniziale indicazione dell'età, la segnalazione delle *virtutes* femminili, l'*invidia* del fato, l'augurio *s t t l* (con variazione), l'impiego di *rapuit*, quasi 'tecnico' in riferimento all'azione brutale di morte / Parche / destino che 'rapiscono' la

(11) Una serie di epigrammi di questo tipo è raccolta, in breve, con qualche osservazione unificante, da CUGUSI *Epigramma longum*, pp. 233 ss.: *CLE* 111, 748, 787, 995, 1109, 1142, 1178, 1238, 1365, 1387, 1389, 1504, 1552, 1988, 2099, 2110, *Inscr. Chrét. Gaule* XV, 81 / 95 / 99; *CLEHisp* 107 = *CIL* II/14², 814; *CLEAfr* 5 = *AEp* 1995 n. 1641 e 1999 n. 1760.

(12) L'aspetto del 'lamento' è ben chiarito da V. GARULLI nel suo contributo *L'*epigramma longum *nella tradizione epigrafica sepolcrale greca* inserito negli 'Atti' citati, II, pp. 623 ss., soprattutto pp. 652 e 660.

giovane vita (13). E non va trascurato un fatto di rilievo dal punto di vista della concezione stessa dell'*epigramma longum*: anche nell'epigramma di questo tipo è necessario che sia prevista una 'chiusa' in qualche modo 'a effetto' (non necessariamente 'a sorpresa', tutt'altro), perché si possa parlare di epigramma; orbene, nel nostro caso la 'norma' è perfettamente rispettata e applicata nel gioco concettuale, appunto epigrammatico, presente nel penultimo distico, vv. 21-22 *hanc humus excepit, leviter precor illa prematq(ue) / infantem ex utero quae quoque sustinuit*, la cui valenza ho già definito sopra, al momento opportuno.

Negli ultimi tempi è stata ripetutamente evidenziata la presenza e l'importanza degli elementi elegiaci nella tradizione epigrafica (14); oggi, alla luce dell'osservazione variamente ricorrente nei contributi raccolti negli 'Atti' citati (15) circa la non-occasionale commistione di generi letterari negli *epigrammata longa*, è più facile affermare che una certa tipologia di testi da incidere su pietra è concepita proprio come 'genere misto', in cui elementi disparati convivono tanto più efficacemente quanto più capace è il 'poeta epigrafico' (16). Questa scelta tipologica s'accompagna tendenzialmente a un impegno stilistico e letterario – e linguistico – non indifferente, in cui la volontà di mostrare possesso di preparazione culturale emerge con chiarezza. Per usare le parole conclusive di CUGUSI *Epigramma longum*, p. 248, «(…) in una serie di carmi la presenza cospicua e organica dell'atteggiamento elegiaco sposta il 'peso' delle componenti e orienta verso una 'dimensione' mentale – e, di riflesso, letteraria – più elevata di quella semplicemente epigrammatico-epigrafica». L'osservazione può essere applicata, ovviamente, anche alla commistione di elementi epigrammatici con elementi propri di generi letterari diversi dall'elegia (per esempio, elementi di *narratio* epica in alcuni *epigrammata longa* cristiani); qui interessa, in particolare, ciò che riguarda il carme salonitano, nella sfera appunto dell'elegia.

---

(13) Su questo impiego basterà rinviare a CUGUSI *Codice*, pp. 336-342 e al recente SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione*, p. 158, entrambi con bibliografia; esso è chiarito con dovizia di particolari soprattutto da CUGUSI.

(14) Cf. per esempio, oltre ai due lavori di CUGUSI citati nel testo, anche CUGUSI *Aspetti* passim, *Tradizione* passim, *Corpus* passim, tutti con bibliografia precedente. Il punto di partenza risale naturalmente più addietro, ai lavori di LISSBERGER e della POPOVA.

(15) Penso per esempio al lavoro di L. MONDIN, *La misura epigrammatica nella tarda antichità*, in 'Atti' cit., II, pp. 397 ss.

(16) A fortiori il poeta di mestiere e colto, che però io qui ometto perché estraneo ai miei interessi e intendimenti del momento. Basterà rinviare, a titolo esemplificativo, al lavoro di MONDIN cit.

BIBLIOGRAFIA

AHLBERG, 1908 — A.W. AHLBERG, *Några anmärkningar till 'Carmina epigraphica'*, «Eranos», 8, 1908, pp. 25-48.

AMANTE, 1912 — A. AMANTE, *La poesia sepolcrale latina*, Palermo 1912.

BRELICH, 1937 — A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest 1937 (= 1964).

BRUNS, 1950 — F. J. BRUNS, *Vier Kapitel zu den Carmina Sepulcralia Latina in ihrer Eigenschaft als Zeugnisse für das Leben und Denken des kleinen Mannes der römischen Kaiserzeit*, Diss. Göttingen 1950.

CHAPA, 2003 — J. CHAPA, Desine flere: *motivos de consuelo en los Carmina Latina Epigraphica*, in *Vrbs Aeterna. Actas y Colaboraciones del Coloquio Internacional 'Roma entre la literatura y la historia'. Homenaje a la Profesora Carmen Castillo*, Pamplona 2003, pp. 355-379.

CHOL(ODNIAK), 1897 — I. CHOLODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904².

CLE (o: BÜCHELER, LOMMATZSCH) — F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; addenda collegit E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (ed. ster. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982).

CLEAfr — *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (*CLEAfr*), collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit* Paulus Cugusi *adiuvante* Maria Theresia Sblendorio Cugusi, Faenza 2014.

CLEHisp — *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (*CLEHisp*), collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit* Paulus Cugusi *adiuvante* Maria Theresia Sblendorio Cugusi, Faenza 2012.

CLEMoes — P. CUGUSI - M. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008.

CLEOr — P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, Carmina Latina Epigraphica *delle province greco-orientali (CLEOr)*, «Epigraphica», 73, 2011, pp. 161-245.

CLEPann — P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*, Bologna 2007.

CLESard — *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae*. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. CUGUSI, Bologna 2003.

CLEThrac — P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008.

COLAFRANCESCO, 2004 — P. CARLETTI COLAFRANCESCO, *Dalla vita alla morte: il destino delle Parche (da Catullo a Seneca)*, Bari 2004.

Concordanze	P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO - M. L. RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986.
COURTNEY, 1995	E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta, Georgia 1995.
CUGUSI *Aspetti*	P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996².
CUGUSI *Codice*	P. CUGUSI, *Verg.* Aen. *12, 134 sgg. e il 'codice epigrafico'*, «Riv. Filol.», 130, 2002, pp. 336-342.
CUGUSI *Corpus*	P. CUGUSI, *Per un nuovo* corpus *dei* Carmina Latina Epigraphica*. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul* lusus *anfibologico sugli idionimi a cura di* M. T. SBLENDORIO CUGUSI, «Mem. Mor. Acc. Lincei», s. 9, 22/1, 2007, pp. 1-267.
CUGUSI *Epigramma longum*	P. CUGUSI, CLE *1988 (=* CIL *VI, 37965), l'*epigramma longum *e l'elegia. Qualche osservazione metodologica sui testi epigrafici versificati*, «Epigraphica», 75, 2014, pp. 233-249.
CUGUSI *Gloria*	P. CUGUSI, *Un tema presente nei* CLE*: la gloria raggiunta in vita*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari», n. s., 5/1, 1981, pp. 5-20.
CUGUSI *Introduzione*	P. CUGUSI, M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *I* Carmina Latina Epigraphica *non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.
CUGUSI *Rilettura*	P. CUGUSI, *Rilettura di* carmina Latina epigraphica *vecchi e nuovi*, «Epigraphica», 48, 1986, pp. 73-97.
CUGUSI *Rilettura II*	P. CUGUSI, *Rilettura di* Carmina Latina Epigraphica *vecchi e nuovi, II. Testi pompeiani, problemi testuali, temi, formule, rapporto con Virgilio e Catullo*, «Boll. Studi Lat.», 40, 2010, pp. 532-560.
CUGUSI *Sarsinate*	P. CUGUSI, Carmina Latina Epigraphica *del sarsinate. Con cenni sulla distribuzione geografica dei* CLE, «Riv. Storica Ant.», 34, 2002, pp. 299-321.
CUGUSI *Tradizione*	P. CUGUSI, Carmina Latina Epigraphica *e tradizione letteraria*, «Epigraphica», 44, 1982, pp. 65-107.
CUGUSI *Tradizione elegiaca*	P. CUGUSI, *Tradizione elegiaca latina e* Carmina Latina Epigraphica*. Letteratura e testi epigrafici*, «Aufidus», 16 /48, 2002, pp. 17-29.
DE MARCHI, 1909	A. DE MARCHI, *Le virtù della donna nelle iscrizioni sepolcrali latine*, «Rend. Ist. Lomb.», s. 2, 42, 1909, pp. 771-786.
DE ROSSI, 1861	J. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1856-1861, Supplementum ed. I. Gatti, Romae 1915.
ENG(STRÖM), 1911	E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911.
Epigramma longum	Epigramma longum*. Da Marziale alla Tarda Antichità / From Martial to Late Antiquity. Atti Convegno Interna-*

zionale Cassino, 29-31 Maggio 2006, a cura di A. M. Morelli, I-II, Università di Cassino 2008.

ESTEVE-FORRIOL, 1962 — J. ESTEVE-FORRIOL, *Die Trauer- und Trostgedichte in der römischen Literatur untersucht nach ihrer Topik und ihrer Motivschatz*, Diss. München 1962.

FERNÁNDEZ MARTÍNEZ *De mulieribus*, 2010 — C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *De mulieribus epigraphicis. Tradición e Innovación*, Salamanca 2010.

FERNÁNDEZ MARTÍNEZ *PEL* 1998 — C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía Epigráphica Latina. Introducción, traducción y notas de C. F. M., I-II*, Madrid 1998.

GALLETIER, 1922 — E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.

HERNÁNDEZ PÉREZ, 2001 — R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001.

HOFMANN, 2003 — J. B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, ed. ital. a cura di L. Ricottilli, Bologna 2003³ (ed. tedesca Heidelberg 1951³, rist. 1964).

HOFMANN - SZANTYR, 1965 — J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik. II. Syntax und Stilistik*, München 1965 (*Stellenregister* hrsg. von S. RADT und A. WESTERBRINK, München 1979).

HOOGMA, 1959 — R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959.

ICVR — (J. B. DE ROSSI -) A. SILVAGNI - A. FERRUA S.I. - D. MAZZOLENI - C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae - in civitate Vaticana I ss., 1922 ss.

ILatIug — A. et J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCML et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963; *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1978; *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt*, Ljubljana 1986.

ILS — *Inscriptiones Latinae Selectae* ed. H. Dessau, Berolini 1892-1916 (= 1955).

KAJANTO, 1965 — I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965.

KESSEL, 1908 — P. KESSEL, *De pentametro inscriptionum Latinarum*, Diss. Bonn, Trier 1908.

LASSÈRE *Ubique populus* — J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvement de populations dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977.

LATTIMORE, 1942 — R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967).

LEUMANN, 1977 — M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik. I. Laut- und Formenlehre*, Neueausgabe München 1977 (*Stellenregister*

	hrsg. von S. RADT und A. WESTERBRINK, München 1979).
LIER, 1903	B. LIER, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, «Philologus», N. F. 16 (=62), 1903, pp. 445-477 e 563-603; N. F. 17 (=63), 1904, pp. 54-64.
LISSBERGER, 1934	E. LISSBERGER, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Diss. Tübingen 1934.
LOGEMANN, 1916	J. Ch. LOGEMANN, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulcralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami 1916.
MAROUZEAU, 1946	J. MAROUZEAU, *Traité de stylistique latine*, Paris 1946.
MASSARO *Novità*	M. MASSARO, *Novità editoriali nel campo delle iscrizioni metriche latine*, «Invig. Lucernis», 12, 1990, pp. 191-243.
MIHĂESCU, 1978	H. MIHĂESCU, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, Bucureşti - Paris 1978.
MOMMSEN	Th. MOMMSEN, *CIL* III, pp. 279-283.
PIRSON, 1901	J. PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Paris 1901.
PLESSIS, 1905	F. PLESSIS, *Poésie latine. Epitaphes. Textes choisis et commentaires*, Paris 1905.
POPOVA *Catulle*	Z. POPOVA, *Influence de Catulle sur Carmina Latina Epigraphica*, «Annuaire Univ. Sofia, Fac. Lettres», 63, 2, 1970, pp. 311-366.
POPOVA *Properce*	Z. POPOVA, *Influence de Properce sur* Carmina Latina Epigraphica, «Annuaire Univ. Sofia, Fac. Lettres», 67, 1, 1974, pp. 55-118.
POPOVA *Tibulle*	Z. POPOVA, *Influence de Tibulle sur Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, «Annuaire Univ. Sofia, Fac. Lettres», 61, 1, 1967, pp. 103-172.
R.-M.	D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Carmina Epigraphica*, Split 1987.
SBLENDORIO CUGUSI *Composti*	M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *L'uso stilistico dei composti nominali nei* Carmina Latina Epigraphica, Bari 2004.
SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena*	M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *CLE* 428 e lat. *Eoigena*, in *Carmina Epigraphica*, pp. 327-350.
SBLENDORIO CUGUSI *Espediente*	M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Un espediente epigrammatico ricorrente nei* CLE*: l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari», n. s., 4, 1980, pp. 257-281.
SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione*	P. CUGUSI, M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *I* Carmina Latina Epigraphica *non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.
SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanico*	M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carme epigrafico mauretanico di recente acquisizione*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 229-242.
SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni*	M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Osservazioni sulla condizione della donna a Roma durante la crisi della repubblica (CLE 52, 55, 56)*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», s. 3, 7, 1978, pp. 161-175.

SCHULZE, 1904 — W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

SKIMINA, 1908 — S. SKIMINA, *Quaenam virtutes mulieribus in carminibus latinis epigraphicis tribuantur?*, «Stromata Morawski», Cracoviae 1908.

TER VRUGT LENZ, 1960 — J. TER VRUGT LENZ, *Mors immatura*, Diss. Groningen 1960.

TOLMAN, 1910 — J. A. TOLMAN Jr., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's 'Carmina Epigraphica Latina'*, Chicago 1910.

VÄÄNÄNEN, 1966 — V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966³.

VAN BLEEK, 1907 — G. W. VAN BLEEK, *Quae de hominum post mortem condicione doceant carmina sepulcralia Latina*, Diss. Roterodami 1907.

WOLFF, 2000 — É. WOLFF, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Rennes 2000.

ZARKER, 1958 — J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

FILIPPO BOSCOLO

ATESTE ROMANA: STORIA ED EPIGRAFIA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI (1)

Abstract

This study aims to update knowledge about *Ateste* after the publication of the epigraphic supplement concerning the city. It analyzes inscriptions' chronology with regard to the prosperity and the decline of the site. The new hypothesis on the veterans' settlement in the *ager Atestinus*, the recent epigraphic finds, and the new interpretations of old inscriptions are considered. The theories on the enrollment of the new citizens in a tribe are discussed, and observations are made concerning some *tribules* and *milites atestini*.

Key words: *Ateste*, Latin Epigraphy, Tribes, Soldiers.

Riassunto

Questo studio ha lo scopo di aggiornare le conoscenze su *Ateste* dopo la pubblicazione del supplemento epigrafico dedicato alla città. Viene analizzata la cronologia delle iscrizioni in relazione alla prosperità e al declino del sito. Si tiene conto della nuova ipotesi sullo stanziamento di veterani, dei recenti rinvenimenti epigrafici e delle nuove interpretazioni di iscrizioni già note sia di Este sia di Atestini conosciuti a Roma e nelle province. Si discutono le teorie sull'ascrizione tribale degli Atestini e si effettuano alcune riflessioni in relazione ai *tribules* e ai *militares*.

Parole chiave: *Ateste*, epigrafia latina, tribù, soldati.

1. *La cronologia delle iscrizioni e l'abbandono del sito*

Ateste visse la fase iniziale della romanizzazione nel II secolo a.C., chiari segnali di intervento romano furono l'apertura della

(1) Il supplemento epigrafico atestino è uscito nel 1997, tenendo conto dei tempi della ricerca e di stampa, sono passati quasi vent'anni. Mi è sembrato opportuno fare il punto sulle conoscenze del sito alla luce delle nuove scoperte e delle successive pubblicazioni. Per la bibliografia, oltre a BASSIGNANO 1997, pp. 11-23 si veda anche: TAGLIAFERRO 2002.

via di Lepido nel 175 a.C., che univa Bologna ad Aquileia (2), attraversando Este, e i provvedimenti del senato di Roma per stabilire o ristabilire i confini tra le comunità di Este e Padova e tra quelle di Este e Vicenza (3). Tra il 90 e l'89 a.C., in concomitanza con gli altri centri cisalpini, la città acquisì il diritto latino. È di un certo interesse il ritrovamento di un oggetto in piombo, interpretato come arma, rinvenuto in provincia dell'Aquila (4). Poiché una delle due iscrizioni incise sul reperto contiene un elemento onomastico venetico di ambiente atestino, si è pensato, a ragione, che esso rappresenti una testimonianza del coinvolgimento dei Veneti di *Ateste* in Italia centrale all'epoca della guerra sociale (5). Un caso analogo era già attestato dalle ghiande missili con l'indicazione dell'etnico in venetico e in latino degli *Opitergini* coinvolti nell'assedio di Ascoli Piceno (6). Tra il 49 e il 42 a.C., sempre contestualmente con gli altri centri della regione, Este cominciò ad essere amministrata come *municipium civium Romanorum* (7). Un filone di ricerca legato all'individuazione di un particolare computo cronologico di *Patavium* (8), avrebbe individuato nel 39 a.C. la creazione delle istituzioni municipali di *Feltria* (9). Dopo il 31 a.C., in seguito alla vittoria di Ottaviano ad Azio, il territorio atestino fu interessato dalla deduzione di una colonia per l'assegnazione di terre ai veterani del vincitore e subì quindi un mutamento costituzionale, probabilmente più formale che sostanziale,

---

(2) BOSIO 1991, pp. 31-40; BUCHI 2002, p. 75; CAPUIS 2009, p. 180; DONATI 2009, p. 79. Un'altra possibilità è che questa strada coincidesse con la via Annia e quindi fosse stata tracciata circa un ventennio più tardi: WISEMAN 1989, p. 425; CAMPAGNOLI 2006, pp. 193-194; BONINI 2010, pp. 89-91; cfr. MIGLIARIO 2010, p. 101.

(3) Tra *Atestini* e *Patavini*: *CIL* V, 2491 (= *CIL* I^2, 633 = *ILS*, 5944a = *ILLRP*, 476); *CIL* V, 2492 (= *CIL* I^2, 634 = *ILS*, 5944 = *ILLRP*, 476); *AEp* 1923, 64 (= *CIL* I^2, 2501 = *ILLRP*, 476 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 14). Tra *Atestini* e *Vicetini*: CIL V, 2490 (= *CIL* I^2, 636 = *ILS*, 5945 = *ILLRP*, 477). Cfr.: BUCHI 2002, pp. 75-76; BANDELLI 2005, pp. 68-70; ID. 2009, p. 40 con nt. 68; MIGLIARIO 2010, pp. 99-100; BANDELLI 2013, p. 43.

(4) Su questo oggetto si vedano LA REGINA 1991, pp. 429-430, ma soprattutto il recente e dettagliato studio di MANCINI 2008-09.

(5) Potrebbe trattarsi di un atestino che dà man forte ai Romani: LA REGINA 1991, p. 430; BANDELLI 2007, p. 131; ID. 2008, p. 49. Ma non si può escludere un capovolgimento di prospettiva: PROSDOCIMI 1990, pp. 183-184; cfr. AGOSTINIANI 1995-96, pp. 13-14, 23 nt. 28 = ID. 2004, pp. 571-572, 581 nt. 28; MANCINI 2008-09, p. 538; BANDELLI 2013, pp. 42-43.

(6) PELLEGRINI - PROSDOCIMI 1967, pp. 438-441.

(7) LURASCHI 1979, pp. 139-399; BANDELLI 1986, pp. 43-64; BUCHI 1993, pp. 33-51; BANDELLI 1996, pp. 99-105; BUCHI 1999, pp. 303-315; GAGLIARDI 2006, pp. 8-11; CHIABÀ 2007, pp. 138-139.

(8) HARRIS 1977, pp. 289-290; LINDERSKI 1983, p. 232 = ID. 1995, p. 374; PANCIERA 2003, p. 189 = ID. 2006, p. 953; LINDERSKI 2007, pp. 626-630.

(9) PANCIERA 2003, p. 190 = ID. 2006, p. 953; CRESCI MARRONE 2009, pp. 210-212; cfr. BANDELLI 2013, p. 50.

da *municipium* a *colonia* (10). L'arrivo dei veterani dovette imprimere un notevole impulso allo sviluppo della città non soltanto dal punto di vista dell'espansione dell'area urbana (11), ma anche dell'economia perché i nuovi coloni misero a frutto i lotti ricevuti con la pratica dell'agricoltura, dell'allevamento e dello sfruttamento delle risorse naturali (12). Il nucleo di ex combattenti stabilitisi ad Este apparteneva prevalentemente alla *legio* XI, nella quale erano arruolati gli *Actiaci* dei quali è nota l'unità militare di appartenenza, alla IV Macedonica e alla V Urbana (13). Sulla base di una nuova e fondata ipotesi di Gian Luca Gregori, Este potrebbe aver accolto un gruppo di veterani della guerra di Modena. Infatti, lo studioso, considerando che gli *Actiaci* appartengono tutti alla *legio* XI, mentre almeno i veterani della V *Urbana*, che non portano alcun appellativo, potevano avere combattuto a *Mutina*, non esclude che vi fosse stata una prima assegnazione di terre per i veterani di Modena, che precedette la deduzione coloniaria successiva alla battaglia di Azio (14). L'ipotesi del Gregori ha una conseguenza, ossia, poiché il *bellum Mutinense* ebbe luogo nel 43 a.C., *Ateste* potrebbe avere attraversato una fase municipale molto breve o addirittura l'istituzione della colonia potrebbe essere avvenuta immediatamente dopo la concessione della cittadinanza, senza che il *municipium* fosse mai stato instaurato (15). Inoltre, è stato osservato che la maggior parte dei decurioni atestini sono *adlecti*, vale a dire che furono aggregati all'*ordo decurionum* dopo il loro trasferimento nella colonia (16). Questi veterani, dato che avevano il censo sufficiente per poter entrare nel senato cittadino,

---

(10) Sulla deduzione coloniaria di *Ateste* si vedano: BRUNT 1971, pp. 195, 332-342; KEPPIE 1983, pp. 73-74, 195-200; BAGGIO BERNARDONI - ZERBINATI 1984, pp. 145-146; ZACCARIA 1986, p. 69; BUCHI 1992, pp. 259-260; ID. 1993, pp. 55-58; BASSIGNANO 1997, pp. 26, 29-30; BUCHI 2005, pp. 216-222; BONETTO 2009, p. 102.

(11) DE LIGT 2008, pp. 141, 169.

(12) Sulle attività economiche di Este si vedano: BUCHI 1992, pp. 270-277; ID. 1993, pp. 96-138.

(13) KEPPIE 1983, p. 195; ID. 2000, pp. 249-250; SARTORI 2000, p. 629; BUCHI 2005, pp. 215-222.

(14) GREGORI 2014, pp. 206-207.

(15) L'invio dei coloni, però, potrebbe avere avuto luogo anche senza l'effettiva deduzione di una colonia: GREGORI 2014, p. 207.

(16) BENELLI 1999, p. 653; BASSIGNANO - BOSCOLO 2007, p. 389; cfr. BANDELLI - CHIABÀ 2008, p. 29 con nt. 53. Sei decurioni sono qualificati come *adlecti*: *CIL* V, 2395 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, pp. 43-44 e *SupplIt*, n.s., 17, p. 147; *CIL* V, 2501 (= *ILS*, 2243) cfr. *SupplIt*, n.s., 15, pp. 59-60; *CIL* V, 2524 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, p. 67; *CIL* V, 2860 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, p. 118; *AEp*, 1893, 119 (= FRANZONI 1987, pp. 49-50, nr. 28 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 18 = RICHIER 2004, p. 129, nr. 35); *SupplIt*, n.s., 15, nr. 28 (= *AEp*, 1997, 601). In due casi l'*adlectio* non viene indicata: *CIL* V, 2522 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, pp. 66-67; PAIS, *SupplIt*, 525, che si riducono a uno solo perché l'ultima iscrizione è falsa: *SupplIt*, n.s., 15, p. 130.

avevano una cospicua disponibilità economica, pertanto l'allargamento dell'*ordo decurionum* in età augustea deve aver contribuito a rafforzare le risorse della città grazie alle *summae honorarie* che i nuovi decurioni erano tenuti a versare, anche sotto forma di atti di evergetismo.

Nel I secolo d.C. la città rimase prospera e vitale, ma a partire dalla fine del secolo emergono segnali che la portarono ad un progressivo e rapido declino. Nel corso del secolo successivo il netto calo della produzione epigrafica rende evidente che Este stava subendo una crisi non spiegabile, considerando che la crisi economica si manifesterà su scala statale nel III secolo d.C. inoltrato (17). Come ha osservato Maria Silvia Bassignano, le fonti archeologiche ed epigrafiche di Este non si datano oltre la metà del III secolo d.C. «È un segno che per motivi che sfuggono ci fu un'improvvisa e rapida decadenza» (18). I dati epigrafici parlano chiaro: in totale le iscrizioni di Este sono attualmente 720 (19), di cui 574 sono databili entro un determinato arco cronologico, nella maggioranza dei casi un cinquantennio. Come si può vedere dalla tabella allegata, il periodo di massima produzione epigrafica si colloca nel I secolo d.C., le iscrizioni che si datano sicuramente a questo secolo sono in tutto 349, ossia circa il 60% di tutte le iscrizioni databili e circa il 48% del totale delle iscrizioni conosciute di Este. La percentuale potrebbe essere ancora più elevata se si tenesse conto del fatto che una parte delle 119 iscrizioni che si collocano a cavallo di due secoli (6 tra I secolo a.C. e I secolo d.C., 40 di età augustea e 73 tra I e II secolo d.C.) potrebbe appartenere al I secolo d.C., senza considerare le iscrizioni non databili, com-

(17) A questo proposito si vedano le considerazioni di MROZEK 1977 = ID. 2004, pp. 33-37.

(18) BASSIGNANO 1997, p. 30.

(19) Da un computo effettuato sul materiale epigrafico edito finora, ho raccolto 720 iscrizioni: *CIL* V, 2389; 2395; 2403; 2440; 2461-2467; 2471-2503; 2505-2533; 2535-2555; 2557-2562; 2564-2600; 2601-2602 (una sola iscrizione); 2604-2612; 2613 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 80); 2614-2617; 2618-2619 (una sola iscrizione); 2620-2626; 2628-2659; 2661-2675; 2677-2699; 2701-2742; 2744-2745; 2747-2749; 2750 = 3473; 2751-2780; 2832; 2839; 2860; 2870; 2889; 2991; 3018; 3099; 3353; 3482; 3569; 3626; 4090b; 8830-8833; 8846; 8862 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 144); *CIL* IX, 928; PAIS, *SupplIt*, 511-524; 526-545; 547-565; 567-591; 1238-1245; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 1-33; 34 (= *CIL* V, 2603); 35-79; 81-119; 120 (= PAIS, *SupplIt*, 566); 121-143; 145-160; 160bis-161; 162 (= *CIL* V, 2660+2676); 163-243; 245-275; 276 (= *CIL* V, 2534+2743); 277-299; *AEp*, 2000, 615; *AEp*, 2001, 1056; *AEp*, 2003, 701; ZERBINI 1995, pp. 99-104; BASSIGNANO 2001-02, pp. 167-181; BALISTA et ALII 2005, pp. 186-187, 193 (due iscrizioni); BOSCOLO 2012 (due iscrizioni). Non mi risulta vi sia materiale epigrafico inedito relativo ad Este. L'iscrizione *SupplIt*, n.s., 15, nr. 244, non è inserita nell'elenco perché, come indicatomi da M.S. Bassignano, è patavina: BASSIGNANO in stampa, nr. 120. Riguardo al fatto che le iscrizioni *CIL* V, 2750 e 3473 costituiscano la duplicazione dello stesso testo nei capitoli del Corpus su *Ateste* e *Verona*, si vedano: BUONOPANE 2011, p. 292 nt. 58; MONTAGNARO 2012, pp. 188-189; PAVESE 2013, pp. 34-35.

plessivamente 146, che, nella grande maggioranza dei casi, sono irreperibili oppure si trovano in condizioni troppo frammentarie e quindi non possono essere datate (20). Tra le 349 iscrizioni di I secolo d.C., 229 appartengono alla prima metà, 10 alla seconda, mentre per le restanti 110 non è possibile determinare in maniera più precisa la cronologia all'interno del secolo. Ne consegue che circa il 40% delle iscrizioni atestine databili appartiene ai primi cinquant'anni della nostra èra (l'impatto sulla totalità delle iscrizioni scende al 31%). Le iscrizioni databili tra I e II secolo d.C. sono 73 mentre quelle che si collocano sicuramente nel II secolo d.C. sono soltanto 24. Successivamente, il calo nella produzione epigrafica si fa talmente radicale che nessuna iscrizione è ascrivibile con sicurezza al III secolo d.C. Ci sono soltanto tre iscrizioni che appartengono non al pieno III secolo, ma in due casi si collocano tra il II e il III secolo d.C. e, in un terzo caso, tra la fine di un secolo e l'inizio del successivo. Anche tenendo conto del fatto che un certo numero di iscrizioni tra quelle che non sono databili potrebbe appartenere al III secolo d.C. (ma anche al I), le considerazioni sulla decadenza del sito sono fuori discussione. Perfino le iscrizioni di Atestini noti al di fuori della colonia non si datano oltre il II secolo d.C., ma fa eccezione un diploma militare da Rimini nel quale compaiono i nomi del *librarius sesq(uiplicarius) [L(ucius) A]merinus L(uci) fil(ius) Sempro[nia]nus dom(o) Ateste*, che rimase in servizio nella flotta di Ravenna per 28 anni, e dell'omonimo figlio (21). Il reperto si può datare con estrema precisione al 28 dicembre del 249 d.C., come viene indicato nel testo (22).

Rimangono però da chiarire le cause che hanno portato alla notevole contrazione dell'insediamento. A questo proposito, cre-

---

(20) Le iscrizioni non databili sono le seguenti: *CIL* V, 2403; 2440; 2471; 2482; 2488-2489; 2494; 2509; 2513; 2526; 2528; 2539; 2542; 2545; 2549-2551; 2553; 2559-2560; 2562; 2570-2572; 2575; 2578; 2583; 2585; 2596; 2599; 2601-2602 (una sola iscrizione); 2605; 2607; 2612; 2617; 2624; 2633; 2637; 2639; 2641-2642; 2646; 2648; 2652; 2654; 2663; 2667; 2670-2671; 2677; 2689; 2698-2700; 2705; 2707; 2712; 2715-2717; 2722; 2727; 2729; 2731; 2733; 2739-2742; 2745; 2747-2748; 2751; 2753-2756; 2759; 2761-2763; 2769; 2771; 2777-2779; 2832; 8830-8831; PAIS, *SupplIt*, 517; 541; 548; 570; 572-573; 576; 579; 1238; 1241-1242; 1244; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 1; 10-11; 13; 33; 37-38; 55; 58; 82; 129; 141; 151; 157; 179; 185; 208; 216; 221-222; 226-229; 231; 256; 265; 268-275; 279; 281; 284; 286-290; 297-298.

(21) *CIL* XI, 373 (= XVI, 154 = STAUNER 2004, pp. 281-282, nr. 109). Cfr.: FITZ 1983, p. 179, nr. 710; FORNI 1986, p. 312 = ID. 1992, p. 440; DONATI GIACOMINI 1990, p. 323, nrr. 25-26; FRASSINETI 2005, p. 76; GALLET - LE BOHEC 2007, p. 292.

(22) *… a(nte) d(iem) V Kal(endas) Ian(uarias) [- Fu]lvio Aemiliano II et L(ucio) Naevio Aquilino co(n)s(ulibus)*: DEGRASSI 1952, p. 69; WEISS 2000, p. 285.

do risponda bene alla domanda uno studio di Claudio Balista (23) che ha permesso di accertare che il percorso del fiume Adige, *Ateste* era la città dell'*Atesis* (24), non sia cambiato improvvisamente in seguito all'inattesa esondazione, tradizionalmente definita «Rotta della Cucca» verificatasi nel VI secolo d.C. In realtà avrebbero avuto luogo una serie di fenomeni di rotta, probabilmente legati ad un aumento delle precipitazioni, fin dal I secolo d.C. Inoltre, il fatto che in diversi punti della città siano stati trovati depositi di anfore, testimonia che il suolo dovesse essere sottoposto a drenaggio a causa dell'eccessiva presenza di acqua (25). Tutto ciò spiega l'inarrestabile emorragia di abitanti dal territorio atestino a partire dalla fine del I secolo d.C., come dimostra lo squilibrio nella distribuzione cronologica delle iscrizioni di quel secolo. Come si è detto, 229 iscrizioni sono databili alla prima metà del I secolo d.C., 10 alla seconda metà e 110 non mostrano elementi in base ai quali sia possibile restringere la datazione all'interno del secolo. Anche se tutte le 110 iscrizioni che si datano al I secolo d.C. appartenessero alla seconda metà del periodo, il rapporto rimarrebbe comunque molto squilibrato, essendo di circa 1:2. Va anche detto che di fronte ad un campione così numericamente elevato, che comprende la totalità delle iscrizioni conosciute di Este, non credo sia possibile spiegare la distribuzione cronologica dei *tituli* ricorrendo alla casualità dei ritrovamenti. Anche se probabilmente non tutto il territorio dell'agro atestino fu interessato dai fenomeni naturali di cui si è detto, le condizioni di buona parte del suolo coltivabile dovettero peggiorare, il rischio di alluvioni e il progressivo impaludamento fecero in modo che molti nuclei familiari lasciassero la zona. È noto che alcune aree rimasero soggette ad allagamenti e impaludamenti anche in epoca medievale (26) e nel montagnanese fenomeni alluvionali si sono verificati anche recentemente.

Un tentativo di arginare l'Adige è dimostrato da due iscrizioni di età augustea rinvenute ad Ospedaletto Euganeo (PD) e a Saletto di Montagnana (PD) (27), segnale che le acque del fiume

(23) BALISTA 2005, pp. 70-76; cfr. BALISTA - BIANCHIN CITTON - TAGLIAFERRO 2010, p. 149 nt. 1.

(24) PROSDOCIMI 2002, pp. 69-70.

(25) MICHELINI - MAZZOCCHIN 1998, pp. 223-231.

(26) VIGATO 1997, pp. 16-17.

(27) *CIL* V, 2603 (= *AEp*, 1916, 61 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 34), conservata nel Kunsthistorisches Museum di Vienna; *AEp*, 1916, 60 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 35), conservata nel Museo Nazionale

dovevano essere controllate a partire dai tempi immediatamente successivi alla deduzione coloniaria, ma testimonianze archeologiche di arginature realizzate in territorio atestino risalgono al periodo tra III e II secolo a.C. (28).

Il declino di *Ateste*, che sicuramente ha portato ad una contrazione delle aree abitate e ad una diminuzione della sua importanza, non necessariamente deve avere implicato la completa obliterazione del sito. Le poche fonti letterarie che lo ricordano appartengono prevalentemente al I o al II secolo d.C. (29), ma una continuità si può notare nell'indicazione di Este nell'*Itinerarium Antonini* in età dioclezianea (30). Il fatto che il sito venga menzionato molto più tardi dall'Anonimo Ravennate e da Guidone (31), non comporta che vi sia stata una discontinuità insediativa, ma, quantomeno a livello di centro minore o di *mansio*, il sito dovette rimanere attivo e tenuto in considerazione almeno dai viaggiatori. Il divario cronologico di circa tre secoli tra l'*Itinerarium Antonini*, da una parte, e l'Anonimo Ravennate e Guidone, dall'altra, può essere coperto con la menzione di *Ateste* da parte del grammatico *Consentius* nel V secolo d.C., che utilizza il toponimo per effettuare esempi di nomi di luogo neutri *singularia tantum* (32). Normalmente gli esempi, in quanto tali, vengono scelti perché si sottintende che chi legge o ascolta ne abbia una certa familiarità e possa comprendere più agevolmente, quindi mi sembra difficile che per chiarire un concetto fosse stato scelto il nome di una 'città fantasma'. Che l'insediamento non abbia avuto soluzione di continuità è poi confermato, come si è detto, dalle fonti itinerarie del primo medioevo.

Per quanto riguarda le fonti letterarie, va anche ricordata la suggestiva ipotesi di Ezio Buchi che ha riconosciuto, con un buon margine di attendibilità, due personaggi menzionati da Marziale:

Atestino. Al riguardo si vedano: KEPPIE 1983, p. 199; ROSADA - BONETTO 1995, pp. 34-35; BONETTO - BUSANA 1998, pp. 91-93; BALISTA - BIANCHIN CITTON - TAGLIAFERRO 2010, pp. 147-149; BONETTO - GHIOTTO - STELLA 2012, pp. 178-179.

(28) BALISTA 1998, pp. 245-246.

(29) TAC., *Hist*., 3, 6; MART., III, 38; X, 93; PLIN., *N.H*., III, 19, 130; XVII, 17, 122; PTOL., *Geog*., III, 1, 30; CONSENT., *Gramm. Lat.*, ed. Keil, V, p. 349, 3.

(30) *Itin. Anton*., 281, 6; BOSIO 1992, pp. 184-185.

(31) AN. RAV., IV, 31; V, 14; GUIDO, 20; 117. Sulle fonti letterarie relative ad *Ateste* si vedano: *CIL* V, p. 240; *SupplIt*, n.s., 15, pp. 23-24; BUCHI 2001, p. 219; GIACOMETTI 2002, pp. 181-185.

(32) CONSENT., *Gramm. Lat.*, ed. Keil, V, p. 349, 3; GIACOMETTI 2002, pp. 181, 184; cfr.: PROSDOCIMI 2002, pp. 75-76, nt. 29.

Clemens e *Sabina* di *Ateste* (33). Il primo personaggio potrebbe essere l'atestino *Lucius Vassidius Clemens* il cui nome compare in una tabella defixionis in piombo, ma potrebbe anche trattarsi di un veronese (34). La donna, invece, corrisponderebbe alla *Postumulena L(uci) f(ilia) Sabina* ricordata da due stele provenienti dal sepolcreto dei *Vassidii* di Montagnana (PD) (35).

Nel territorio atestino era stata individuata la *mansio Anneiano*, che compare nell'*Itinerarium Antonini* in relazione alla via *ab Aquileia Bononiam* (36). Tale *mansio* era stata collocata dal Mommsen a Legnago (VR), mentre, a più di un secolo di distanza, si era pensato a Montagnana (PD) o Lendinara (RO) (37). Studi recenti propongono invece di porre la stazione di posta a Masi (PD) oppure a Badia Polesine (RO), centri separati dal corso dell'Adige (38), anche se non si prospetta ancora una soluzione definitiva.

2. *Nuove e vecchie iscrizioni*

I ritrovamenti epigrafici effettuati nel territorio di *Ateste* si sono susseguiti senza soluzione di continuità, tanto che nel 1994 a Tresto di Ospedaletto Euganeo (PD) furono trovate la stele di un centurione della *legio* IV *Macedonica* e il cippo di un signifero della *legio* XI (39). All'epoca della pubblicazione del primo monumento era nota solamente una fotografia non chiara (40). In seguito però gli scopritori consegnarono il reperto alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e fu esposto, assieme al secondo, nel Municipio di Ospedaletto Euganeo dove tuttora sono conservati entrambi. Alla descrizione effettuata dalla Bassignano, forzatamente per via indiretta, aggiungo che il manufatto tipologicamente è un'ara e non una stele e che segni di interpun-

(33) MART., X, 93, 1-4; BUCHI 2001, pp. 219-239.

(34) Per Este: *AEp*, 1915, 101 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 7 = KROPP 2008, nr. 1.7.2/1). Per Verona: *CIL* V, 3822.

(35) *SupplIt*, n.s., 15, nr. 31 (= *AEp*, 1997, 604); *SupplIt*, n.s., 15, nr. 149 (= *AEp*, 1997, 677).

(36) *Itin. Ant*. p. 42 (Cuntz).

(37) BASSIGNANO 1997, p. 29; BONINI 2010, pp. 94-99 con precedente bibliografia.

(38) Per Masi: PROSDOCIMI 2004, pp. 349-350. Per Badia Polesine: VEDOVETTO 2010; cfr. BONINI 2010, pp. 99-100.

(39) I monumenti furono resi noti successivamente, pertanto non confluirono nel supplemento atestino: BASSIGNANO 2000 (*AEp*, 2000, 615); EAD. 2001-02. Si vedano anche le sezioni relative ai *tribules* e ai *milites*.

(40) BASSIGNANO 2000, pp. 63-64; EAD. 2001-02, p. 167.

Fig. 1. Ara funeraria di *Sextus Ennius Fronto* (*AEp* 2000, 615).
Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata.

zione triangolari separano tutte le parole dell'iscrizione (Fig. 1). Nel 1995 Livio Zerbini ha pubblicato un frammento di stele funeraria rinvenuto a Salvaterra di Badia Polesine (RO), località Le Giare e conservato nel Museo Civico «A.E. Baruffaldi» della città. Della figura maschile rappresentata, rimangono soltanto tracce dei piedi al di sotto delle quali si leggono poche lettere supersti-

ti. Lo studioso ritiene che si tratti di un militare graduato (41). Nel 2001 Maria Silvia Bassignano ha pubblicato un frammento epigrafico rinvenuto in occasione del restauro della chiesa di San Silvestro a Saletto di Montagnana (PD). Dell'iscrizione si conservano solamente le misure del recinto funerario *q(uo)q(uo)v(ersus) p(edes) XL* (42). Colpisce l'altezza del frammento che raggiunge quasi il metro e mezzo, perciò è plausibile un confronto con la stele dei *Vassidii* rinvenuta a Montagnana, che con il basamento supera i tre metri di altezza (43). Quest'ultima, però, presenta una cornice riccamente decorata, mentre quella di Saletto è a gola e listello, inoltre le dimensioni dell'area sepolcrale dei *Vassidii* sono maggiori, *in fronte p(edes) LIIII, retro p(edes) XLII*, e compaiono su due cippi originariamente collocati in corrispondenza di due angoli del recinto (44). Un'altra delimitazione sepolcrale è attestata dal ritrovamento in situ nel 2002 di due cippi iscritti con il medesimo testo, *q(uo)q(uo)v(ersus) p(edes) XV*, che testimoniano con certezza la suddivisione delle aree funerarie anche nelle necropoli urbane di Este (45). Nel 2003 Maria Silvia Bassignano ha pubblicato una stele funeraria relativa al sepolcro realizzato per il figlio dello schiavo *Calopus*, morto a nove anni, e per la sua *contubernalis* (46). L'iscrizione è di un certo interesse per Este non soltanto perché ricorda un *servus* con sicura disponibilità economica, ma anche perché, attraverso l'indicazione di un *Carminius Vetus*, ricordato come padrone di *Calopus*, compare in maniera indiretta nell'epigrafia atestina un personaggio di rango senatorio, molto probabilmente da identificare con il console suffetto dell'83 d.C. (47). Anche in questa iscrizione compaiono le misure dell'area funeraria, *in f(ronte) p(edes) XX, ret(ro) p(edes) XXIIX*, pertanto si possono effettuare confronti con le attestazioni delle misure delle aree sepolcrali note in precedenza. Nelle tre nuove iscrizioni compaiono multipli del numerale V, in almeno una delle due dimensioni. Tra le iscrizioni atestine relative a misure

(41) ZERBINI 1995, pp. 99-103: *[- - -]mb(- - -) d[ec(urio)? al(ae)? - - -] / - - - - - -*.
(42) BASSIGNANO 2001, pp. 39-40 (*AEp*, 2001, 1056).
(43) *SupplIt*, n.s., 15, nr. 31 (= *AEp*, 1997, 604); cfr. CARROLL 2006, p. 183.
(44) *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 236-237.
(45) BALISTA et ALII 2005, pp. 186-187, 193.
(46) BASSIGNANO 2003 (*AEp*, 2003, 701). Sulla *contubernalis*: TRAMUNTO 2009, p. 230, nr. 500.
(47) BASSIGNANO 2003, pp. 141-145. Sulla famiglia dei *Carminii Veteres*, oltre alla bibliografia indicata, si veda anche TORTORIELLO 2004, pp. 480-481.

sepolcrali, il XX risulta il numero maggiormente diffuso (48). Seguono, in ordine decrescente di testimonianze, il XV, il XXX, il XXV, il XL, il X, il LX e il XLV (49). Non sfuggono a questo criterio neppure i più estesi recinti atestini, che misurano CX per LXXII e CCC per C (50). Questa prevalenza dei multipli di V con maggiore diffusione del numerale XX, porta a pensare a una possibile lottizzazione delle aree sepolcrali da parte dell'amministrazione della colonia. I casi nei quali nessuna delle due dimensioni note sia costituita da multipli di cinque sono soltanto tredici su un campione che supera il centinaio (51). Per quanto riguarda il formulario, prevale quello *in fronte pedes … in agro* (o *in agrum*) *pedes …* (52), ma sono abbastanza conosciuti anche *in fronte pedes … retro pedes …* (53) e *quoquoversus pedes…* (54). In un solo caso compare la formula *in fronte pedes …*, *introrsus pedes…* e in un altro *ab una et ab altera parte pedes…* (55).

Le ultime acquisizioni epigrafiche di *Ateste* riguardano due iscrizioni rinvenute a Borgo San Marco di Montagnana (PD), l'una relativa ad un nuovo *tribulis*, l'altra ad un veterano e alla sua famiglia (56). Il restauro di una stele conservata nel Museo Nazionale Atestino ha portato a confermare la lettura dell'iscrizione, a migliorare l'interpretazione dell'iconografia e a individuare tracce

---

(48) 51 attestazioni: *CIL* V, 2531; 2554; 2576; 2585; 2631; 2634; 2644; 2653; 2677; 2683; 2707; 2732; 2755; 2757; 2761-2768; 2771; PAIS, *SupplIt*, 523; 548; 575-578; 581; 1245; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 64; 128; 137; 180; 183-184; 248-260; *AEp*, 2003, 701.

(49) XV (12 casi): *CIL* I^2, 2168; *CIL* V, 2585; 2640; 2677; 2715; 2758-2759; PAIS, *SupplIt*, 574; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 62-63; 125; BALISTA et ALII 2005, pp. 186-187, 193. XXX (11 casi): *CIL* V, 2716; 2772-2775; PAIS, *SupplIt*, 581; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 180; 242-245. XXV (10 casi): *CIL* V, 2582; 2732; 2760; 2764; 2776; PAIS, *SupplIt*, 559; 582-583; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 246; 265. XL (9 casi): *CIL* V, 2765; 2769-2770; 2773; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 238-241; *AEp*, 2001, 1056. X (7 casi): *CIL* V, 2653; 2707; 2755; PAIS, *SupplIt*, 578-579; 1244; *SupplIt*, n.s., 15, nr. 260. LX (2 casi): *CIL* V, 2777; *SupplIt*, n.s., 15, nr. 156. XLV (1 caso): *CIL* V, 2776.

(50) *SupplIt*, n.s., 15, nr. 235; *CIL* V, 2779. Sull'argomento si veda: BASSIGNANO 2006a, pp. 204-205.

(51) *CIL* V, 2525; 2543; 2550-2551; 2599; 2643; 2756; PAIS, *SupplIt*, 522; 533; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 40; 236-237 (2 iscrizioni relative al medesimo recinto); 247; 264.

(52) *CIL* V, 2551; 2554; 2576; 2582; 2585; 2643; 2644; 2653; 2677; 2707; 2732; 2757; 2759; 2761; 2768; 2769; 2770; 2774; 2776; 2777; PAIS, *SupplIt*, 522-523; 533; 548; 550; 559; 578-579; 1245; *SupplIt*, n.s., nrr. 64; 137; 180; 235; 239; 243-244; 246; 250-256; 265; 267.

(53) *CIL* I^2, 2168; *CIL* V, 2525; 2543; 2550; 2599; 2631; 2640; 2683; 2755-2756; 2760; 2764-2765; 2771; 2773; 2779; PAIS, *SupplIt*, 581; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 156; 184; 236-237; 245; 260; 264; *AEp*, 2003, 701.

(54) *CIL* V, 2531; 2634; 2715; 2716; 2758; 2762; 2763; 2772; PAIS, *SupplIt*, 574-577; 1244; S*upplIt*, n.s., 15, nrr. 63; 82; 109; 240-241; 247; 257-259; *AEp*, 2001, 1056; BALISTA et Alii 2005, pp. 186-187, 193.

(55) PAIS, *SupplIt*, 480; *SupplIt*, n.s., 15, nr. 40. Sull'argomento si veda: BASSIGNANO 2006a, pp. 204-205. Per quanto concerne le aree sepolcrali di Monselice, si vedano: ZERBINATI 2002, pp. 35-39; BASSIGNANO 2010.

(56) BOSCOLO 2012. Si rinvia alla sezione sui *tribules* e a quella sui militari.

dell'antica rubricatura delle lettere, come puntualmente riferisce Cinzia Tagliaferro (57). Di un certo interesse è il nuovo studio su un'altra stele atestina relativa alla sepoltura di uno schiavo bambino morto a tre anni di nome *Nerantus*. Silvia Maria Marengo propone con convincenti argomentazioni una nuova interpretazione del monumento in base alla quale in Neranto non sarebbe da individuare il nome dello schiavo, ma quello del cane raffigurato nella parte inferiore dello specchio epigrafico (58). Nuovi elementi sono emersi anche in relazione al monumento funerario per *Septumia Spica*, conservato nel Museo di Palazzo San Sebastiano a Mantova (59). Si tratta di una stele architettonica priva di coronamento, ma, poiché dall'opera di Ippolito Angelieri, che vide il monumento nel XVI secolo, si desume che la terminazione superiore dovesse essere a punta (60), è probabile che sulla sommità vi fosse un elemento non conservato con quella forma. Ora Anna Maria Tamassia, sulla base di un disegno della collezione di Cassiano del Pozzo, conservato nel British Museum di Londra, ha potuto appurare che il coronamento era costituito da una copertura a doppio spiovente che sulla fronte formava un timpano triangolare corniciato e decorato (61).

3. *Vecchi e nuovi* tribules *e la concessione della cittadinanza*

È noto che la tribù maggiormente diffusa ad *Ateste* è la *Romilia* (62). Tale tribù risulta quella prevalente, oltre ad Este, soltanto nella *Regio* I, a *Sora* (63). Se al di fuori dei territori di Este e di Sora

(57) TAGLIAFERRO 2013. Il gentilizio *Aemilius* non era stato individuato dal Mommsen (*CIL* V, 2557), ma fu letto correttamente dalla Bassignano (*SupplIt*, n.s., 15, p. 78).

(58) *SupplIt*, n.s., 15, nr. 138; MARENGO 2010.

(59) *CIL* V, 2688; cfr. ZILIANI 2001.

(60) Il *De antiquitate urbis Atestinae* dell'Angelieri rimase manoscritto per più di un secolo, quando fu pubblicato nel VII volume del Thesaurus antiquitatum (ANGELIERI 1722). Nel 1868 il Mommsen pubblicò un altro manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana (Vat. lat., 9141, cc. 144-152) attribuendolo all'Angelieri, ma in seguito si ritenne che dovesse essere attribuito a Bartolomeo Lonigo (FRANCESCHETTI 1892, pp. 11-15). In quell'occasione il Mommsen ripubblicò anche il *De antiquitate* nel quale l'autore descrive il monumento di *Septumia Spica* come «…lapide quadrilatero, atque instar metae in acumen desinente…»: ANGELIERI 1722 col. 6 = ID. 1868, p. 28; cfr. ALESSI 1776, p. 187.

(61) TAMASSIA 2009-10, pp. 25-27.

(62) KUBITSCHEK 1889, pp. 107-108, 272; TAYLOR 1960, p. 129; BASSIGNANO 1997, p. 31; BOSCOLO 2010b, p. 266. La *Romilia* fu la prima tribù rustica ad essere istituita: TAYLOR 1960, pp. 44-45.

(63) KUBITSCHEK 1889, pp. 31, 272; TAYLOR 1960, pp. 117, 157; BUCHHOLZ - SOLIN 2010, p. 175.

si trova un'iscrizione che menziona un personaggio iscritto nella tribù *Romilia*, non sarà possibile attribuirlo con certezza all'uno o all'altro dei due centri, senza che vi sia esplicito riferimento alla *domus* o all'*origo*. Per quanto concerne il *tribulis Q(uintus) Cassius Q(uinti) f(ilius) Rom(ilia) Saturninus*, originario di Smirne, noto da un'iscrizione rinvenuta a *Dorylaeum*, in Asia Minore, era stato ipotizzato che la sua famiglia avesse origini atestine (64). Ma, anche se questa possibilità non può essere esclusa a priori, si deve considerare che nessun atestino noto finora militò nelle legioni V *Macedonica* e IV *Scythica* nelle quali il personaggio era stato centurione (65).

Da un censimento dei *tribules* atestini pubblicato nel 2010, risultava che quelli iscritti nella tribù *Romilia* noti nella città di Este e nel suo agro fossero 106 (66). Uno soltanto era conosciuto da un'iscrizione pubblicata dopo il 1997, si tratta di *Sex(tus) Lollius) N(umeri) f(ilius) Rom(ilia)* (67). Attualmente però i *tribules* della colonia di *Ateste* iscritti nella tribù *Romilia* ammontano a 105. Dall'elenco debbono essere espunti due personaggi, *T(itus) Corelius C(ai) f(ilius) Romilia Tertius* (*SupplIt*, n.s., 15, nr. 80) e *C(aius) Papirius Romilia* (*SupplIt*, n.s., 15, nr. 144), perché già editi correttamente (*CIL* V, 2613; 8862), mentre uno deve essere aggiunto, *T(itus) Leuxsius T(iti) f(ilius) Romilia Milo[---]* (68). La nuova lettura di un testo già noto ha portato a precisare il nome di un *tribulis* atestino dal territorio di *Patavium*: *L(ucius) Varius L(uci) f(ilius) Rom(ilia) Filetus* (69). Le tribù diverse dalla *Romilia* sono ora quattro: alle tre già note, *Lemonia*, *Sabatina* e *Voturia*, si è aggiunta l'*Arnensis* (70). I cittadini romani *Romilia tribu* riconducibili ad Este, noti al di fuori del territorio atestino, erano diciassette, ma questo gruppo va ad accrescersi di due unità: *L(ucius)* [*V?*] *occonius* [-] *f(ilius) Rom(ilia tribu)* [*Pr*]*oculus* [*A*]*teste*, arruolato

(64) *SEG*, 32, 1982, nr. 1276 (= SPEIDEL 1998, pp. 188-189, nr. 44).

(65) La famiglia del centurione potrebbe essere originaria di *Ateste* o di *Sora*: FORNI 1999, p. 359, nr. 667 con nt. 286.

(66) BOSCOLO 2010b, pp. 273-277, nrr. 1-106.

(67) BASSIGNANO 2001-02.

(68) BOSCOLO 2010b, pp. 274, 276, nrr. 39, 66. Sulle motivazioni dell'espunzione si vedano: BOSCOLO 2010a, pp. 448-451; ID. 2010c, pp. 183-185. Per il nuovo *tribulis* si veda: BOSCOLO 2012, pp. 331-339.

(69) *CIL* V, 3028 (= BASSIGNANO in stampa, nr. 100); BOSCOLO 2010b, p. 280, nr. 37.

(70) *SupplIt*, n.s., 15, nr. 36; FORNI 2007, p. 978, nr. 377 (*Lemonia*). *CIL* V, 2481 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, p. 51 (*Sabatina*). PAIS, *SupplIt*, 538 cfr. *SupplIt*, n.s., 15, p. 133; FORNI 1999, p. 630, nr. 84 (*Voturia*). Per l'*Arnensis* si veda BASSIGNANO 2000 (*AEp*, 2000, 615). Cfr. BOSCOLO 2010b, p. 277, nrr. 107-110.

fra gli *speculatores Augusti*, da Roma (71) e *[Q(uinto) An]cĥârio Q(uinti) f(ilio) [Rom(ilia tribu) Ates]t(e)*, da Colonia, sulla base della rilettura di un testo già noto, per il quale rinvio alla sezione sul ceto militare.

La più antica iscrizione atestina con menzione della tribù compare su un vaso cinerario rinvenuto nel 1928 nella necropoli della Casa di Ricovero, vi si legge: *L(ucius) Rutilius Ti(beri) f(ilius) Pullio tribu Romilia* (72) (Figg. 2a e 2b). Il primo editore del testo datò i materiali, rinvenuti in giacitura secondaria, fra i quali era anche il cinerario di *Lucius Rutilius*, dal III all'inizio del I secolo a.C., in maniera abbastanza generica (73). L'iscrizione di cui si tratta dovrebbe essere collocata nell'ultimo periodo individuato, ma diversi elementi concorrono ad attribuire l'epigrafe agli anni immediatamente successivi alla concessione della cittadinanza alla Cisalpina. Come è evidente, il contenuto dell'iscrizione riguarda solamente l'onomastica del defunto, nella quale risaltano l'utilizzo della parola *tribus* e la sua denominazione scritti entrambi per esteso, combinazione generalmente abbastanza rara e senza confronti nell'epigrafia di Este (74). Anche la posizione della tribù, che viene indicata dopo il cognome, non rispetta la consuetudine in base alla quale la tribù compare tra patronimico e cognome (75). Questi segnali portano a pensare che, anche dopo l'acquisizione del sistema onomastico romano, permanesse ancora qualche incertezza nella prassi epigrafica e non si fosse ancora giunti alla standardizzazione nell'indicare gli elementi onomastici degli individui a causa della recente acquisizione della cittadinanza. Il cognome *Pullio* potrebbe essere latino, ma compare, senza geminazione di L, nell'onomastica venetico-latina di *Vantio Ennius Pulionis f(ilius)* incisa su un vaso cinerario rinvenuto nella

(71) BOSCOLO 2010b, pp. 277-278, nrr. 111-127. Per il nuovo *tribulis* si veda: GREGORI 2013, pp. 356-357, nr. 9.

(72) CALLEGARI 1933, pp. 127-128, nr. 17; *CIL* I², 2780 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 170); cfr. PELLEGRINI - PROSDOCIMI 1967, p. 277; LEJEUNE 1978, p. 58, nr. 45.

(73) CALLEGARI 1933, pp. 121, 146. Le informazioni relative al rinvenimento sono riportate anche da: CHIECO BIANCHI - CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 26, nr. 11.

(74) FORNI 1977a, pp. 81, 83-84 = ID. 2006, pp. 197-198, 201-202; ID. 1977b, p. 136 = ID. 2006, p. 231; ID. 1996, p. 65, nr. 445; BASSIGNANO 2001, p. 27; EAD. 2006b, pp. 439-440. Nelle altre iscrizioni di Este la *Romilia* è sempre abbreviata con le prime tre lettere. Un duoviro atestino in un'iscrizione proveniente dal territorio patavino indica la tribù con l'abbreviazione *Romul(ia)*: *CIL* V, 2785 = *ILS*, 6694. Si trova *Romilia* per esteso in tre iscrizioni di Roma (*AEp*, 1914, 273; *AEp*, 1912, 227 = *CIL* VI, 37567), una di *Mogontiacum* (*CIL* XIII, 7244) e una di *Burnum* (*CIL* III, 2835 = *ILS*, 2257 = *CLE*, 992).

(75) FORNI 1977a, pp. 83-84 = ID. 2006, pp. 201-202.

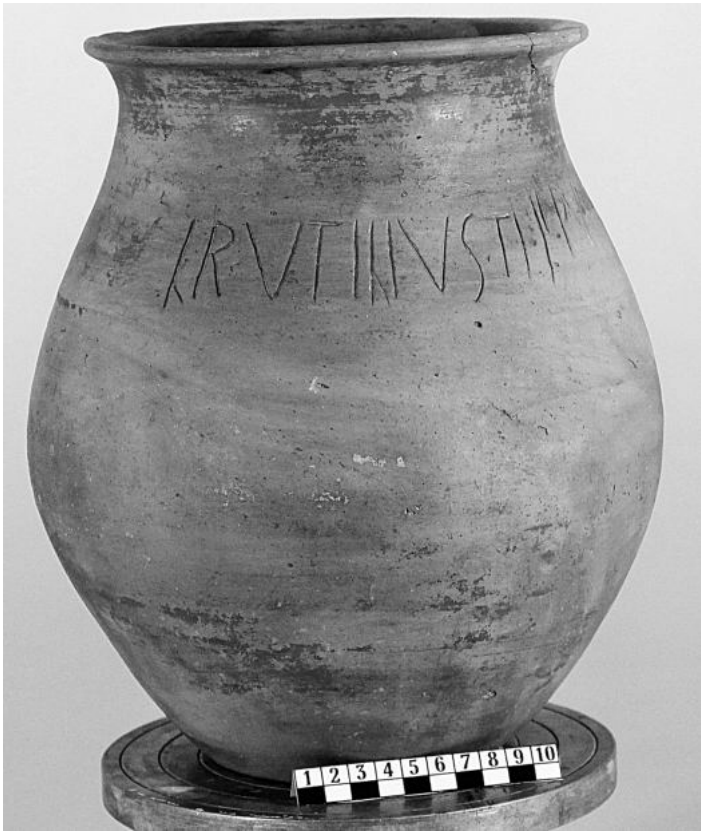


Fig. 2a. Cinerario di *Lucius Rutilius Pullio* (*CIL* I², 2780 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 170).
Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata.

Fig. 2b. L'iscrizione di *Rutilius Pullio* in forma lineare elaborata da Mirco Bortolato.
Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata.

medesima necropoli (76). Dal confronto tra i due testi, mi sembra che l'iscrizione di *Vantio* si possa collocare nell'ultima fase individuata da Anna Marinetti in cui l'onomastica presenta «alfabeto

(76) CALLEGARI 1933, p. 134, nr. 34; *CIL* I², 2797 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 99).

latino; basi venetica e latina; formula latina» (77), quella di Rutilio Pullione, invece, si può collocare in un momento successivo, da porsi dopo la graduale fase di passaggio dal venetico al latino. Per quanto riguarda l'utilizzo di lettere corsive, quali A, F ed L, che denota di per sé una mancanza di uniformità nello scrivere ed un legame con la grafia arcaica (78), è imputabile alla tipologia del manufatto. Il cinerario, a prescindere dalla sua cronologia, riporta solamente i dati onomastici del personaggio, che furono graffiti senza molta cura, perché il vaso era destinato a contenere le ceneri del defunto e quindi doveva essere sepolto. Escludo che il personaggio fosse un cittadino immigrato perché membri della stessa *gens Rutilia* sono indicati in cinerari che si datano anteriormente e si riferiscono a generazioni precedenti dello stesso clan familiare (79). Si consideri anche che, in base agli studi del Lejeune, la datazione dei cinerari dei *Rutilii* può essere abbassata fino all'età augustea (80) e, inoltre, la prosecuzione delle ricerche ha permesso di accertare che la tipologia di vaso cinerario denominata 'a tulipano' era diffusa nel I secolo a.C. con una particolare concentrazione nella seconda metà del secolo (81). Alla luce di queste considerazioni, ritengo che l'iscrizione non debba essere collocata prima della metà del I secolo a.C.

Nel 1960 Lily Ross Taylor aveva pensato che questa iscrizione potesse essere anteriore al 49 a.C. e si era chiesta se le assegnazioni tribali agli abitanti delle colonie latine fittizie potessero essere avvenute dopo l'89 a.C. con la concessione del *ius Latii* (82). Nel 2013, in occasione della ristampa del volume della Taylor, Jerzy Linderski è tornato sull'argomento, lasciando la questione ancora aperta sia sulla datazione dell'iscrizione sia su quella più ampia delle ascrizioni tribali dopo la concessione del diritto latino ai *Transpadani* (83). Il Crawford aveva ipotizzato addirittura la con-

---

(77) MARINETTI 1992, pp. 167-168.

(78) CAGNAT 1914, pp. 6-7.

(79) *CIL* I^2, 2775 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 52); *CIL* I^2, 2776 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 165); *CIL* I^2, 2777 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 164); *CIL* I^2, 2778 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 163); *CIL* I^2, 2779 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 169); *CIL* I^2, 2781 (= *ILLRP*, 908 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 173); *CIL* I^2, 2782 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 175); *CIL* I^2, 2783 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 167); *CIL* I^2, 2784 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 172); *CIL* I^2, 2785 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 168); *CIL* I^2, 2786 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 171); *CIL* I^2, 2788 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 49); *CIL* I^2, 2817 (= *SupplIt*, n.s., 15, nr. 166); *SupplIt*, n.s., 15, nr. 174 (= *AEp*, 1997, 688); *SupplIt*, n.s., 15, nr. 176 (= *AEp*, 1997, 689). Cfr.: LEJEUNE 1978, pp. 132-133.

(80) LEJEUNE 1978, p. 75.

(81) CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2006, p. 314.

(82) TAYLOR 1960 pp. 127-128.

(83) LINDERSKI 2013, pp. 370-371.

cessione del diritto latino prima dell'89 a.C. e quella della cittadinanza romana dopo tale anno (84). Successivamente Umberto Laffi ha sostenuto con convincenti argomentazioni che *Ateste* non seguì una diversa evoluzione nell'acquisizione dei diritti, latino prima e romano poi, rispetto agli altri centri della Cisalpina (85). In realtà, anche se l'iscrizione fosse databile con sicurezza anteriormente al 49 a.C., ossia prima dell'istituzione del *municipium*, ritengo che nulla di sicuro potrebbe essere asserito sulla concessione della cittadinanza agli Atestini prima dell'emanazione della legislazione specifica sull'estensione dello status di cittadini ai *Transpadani*. Infatti, sulla base di un passo di Asconio, la critica è concorde nel ritenere che, una volta usciti di carica, i magistrati che reggevano le colonie latine fittizie (duoviri o magistrati locali) in base al *ius adipiscendae civitatis per magistratum* divenissero cittadini romani di diritto (86). Dal momento che i nuovi cittadini dovevano essere iscritti in una tribù, ciò deve essere accaduto anche ad Este, che rimase colonia latina fittizia per circa un quarantennio, tra il 90-89 e il 49-42 a.C., e pur interpretando il *ius adipiscendae civitatis per magistratum* in ottica restrittiva, ossia che rimanessero esclusi dal provvedimento i magistrati *aedilicia potestate*, ne consegue che circa un'ottantina di ex magistrati e i loro discendenti divennero cittadini romani in quel periodo (87). Qualora fosse possibile alzare la cronologia dell'iscrizione, invece, potrebbe avere fondamento l'ipotesi della Taylor che, trattandosi della *Romilia*, ossia quella che sarebbe divenuta la tribù prevalente a Este, potrebbe esservi stata un'assegnazione tribale pianificata, dopo il riconoscimento del diritto latino, per gli ex magistrati che divenivano neocittadini. Allo stato attuale delle conoscenze, credo che la questione non possa essere risolta sulla base di quanto detto sulla cronologia dell'iscrizione con argomenti di ordine epigrafico, archeologico e linguistico.

---

(84) CRAWFORD 1989, p. 193.

(85) LAFFI 1999, p. 163 = ID. 2001, p. 307. Si vedano anche BANDELLI 1996, p. 101; LAFFI 2004, p. 567 = ID. 2007, p. 190; WOLF 2006, pp. 226-227.

(86) ASCON., *in Pis*. 3 C; SHERWIN-WHITE 1973, p. 216; LURASCHI 1979, pp. 316-319; MANCINI 1990, pp. 371-372; BUCHI 1999, pp. 303-305; ID. 2002, p. 79; KREMER 2006, pp. 124-125; BANDELLI 2009, p. 41; BARBATI 2012, pp. 33-40; BANDELLI 2013, p. 47; HAEUSSLER 2013, pp. 115-116. Sul passo di Asconio si vedano anche: GRELLE 2011, p. 199, e il commento di MARSHALL 1985, p. 86.

(87) Forse la colonia fittizia non fu istituita immediatamente, ma la città continuò ad essere governata da magistrati locali fino alla concessione di uno statuto coloniario apposito.

4. *Il ceto militare*

Molte tra le 720 iscrizioni di Este hanno conservato il ricordo di diversi personaggi, ma, soprattutto in ambito militare, è noto un gruppo di soldati e pretoriani sia all'interno dei confini della colonia sia a Roma e nelle province. Questi personaggi tendono a confermare la propria origine o comunque un loro rapporto con la città di *Ateste*, menzionandola esplicitamente nelle iscrizioni. In alcuni casi, come si è visto, viene indicata anche la tribù di appartenenza per dichiarare la cittadinanza romana. La documentazione sui militari atestini, dopo la pubblicazione del supplemento epigrafico nel 1997, è aumentata, grazie a nuovi ritrovamenti. Sono ora noti il centurione della IV *legio Macedonica*, *Sex(tus) Ennius Cn(aei) f(ilius) Arn(ensi) Fronto* (88) e il signifero della *legio* XI, *Sex(tus) Lollius N(umeri) f(ilius) Rom(ilia)* (89). Alcuni tra i veterani che avevano dato vita al nucleo di coloni, stabilitisi ad Este dopo la deduzione, non soltanto divennero cittadini, ma, come si è detto, furono anche *adlecti* tra i *decuriones*, come il noto *M(arcus) Billienus M(arci) f(ilius) Rom(ilia) Actiacus*, che dichiara di aver partecipato ad una battaglia navale, che l'allusione del cognome del personaggio ad Azio, permette di identificare con sicurezza (90). Va anche ricordato che Este non è più l'unico centro nel quale sia attestata la *legio* V *Urbana* perché nel 1996 è stata pubblicata un'iscrizione rinvenuta ad Otricoli (TR) nella quale è indicato un centurione che apparteneva a quel reparto militare (91). A questo proposito si è pensato che quel centurione avesse fatto ritorno nella città di origine (*Ocriculum*) senza trasferirsi nella colonia atestina (92). A questi si deve aggiungere il veterano *T(itus) Vessonius P(ubli) f(ilius)* del quale non è nota l'unità militare di appartenenza (93).

Una novità è emersa anche a proposito di *L(ucius) Ancharius*

---

(88) BASSIGNANO 2000, pp. 63-69 (*AEp*, 2000, 615); PEREA YÉBENES 2001, pp. 84-86, nr. 2. Le iscrizioni atestine relative alla IV Macedonica potrebbero essere successive alla deduzione coloniaria, risalendo al periodo in cui la legione era di stanza in Spagna: GÓMEZ-PANTOJA 2000, pp. 106-107.

(89) BASSIGNANO 2001-02, pp. 167-181.

(90) *CIL* V, 2501 (= ILS, 2243); BUCHI 1993, pp. 56-57; *SupplIt*, n.s., 15, pp. 59-60; BUCHI 2005, p. 216 con nt. 22; GREGORI 2014, pp. 205-217. Gli altri *Actiaci* sono attestati dalle seguenti iscrizioni: *CIL* V, 890 (= *InscrAq*, 2874); *CIL* V, 2389; *CIL* V, 2503 (= *ILS*, 2336 = LETTA 1994, p. [3], nr. 2); *CIL* V, 2839; *SupplIt*, n.s., 15, nr. 160bis (= *AEp*, 1997, 685).

(91) FILIPPI 1996, pp. 78-19, 316 fig. 77 (*AEp*, 1996, 591).

(92) KEPPIE 2000, p. 257, nr. 16.

(93) BOSCOLO 2012, pp. 339-348.

C(ai) f(ilius) Ro[m(ilia)], duoviro della colonia, noto da un'iscrizione mutila rinvenuta nel 1905 nelle fondazioni del campanile di San Marco a Venezia, dopo che la struttura era crollata tre anni prima (94). Grazie alle ricerche di Lorenzo Calvelli è stata trovata la fotografia di un frammento che potrebbe essere pertinente alla stele del magistrato o comunque relativa al sepolcro familiare, poiché menziona alcuni liberti della *gens Ancharia* (95).

I soldati conosciuti dalle fonti epigrafiche non atestine dopo il 1997 sono, per quanto concerne Roma, *M(arcus) Septimius M(arci) f(ilius) Ateste Proculus*, *miles* arruolato nei ranghi delle settima coorte pretoria (96); *L(ucius)* [*V?*]*occonius* [-] *f(ilius) Rom(ilia tribu)* [*Pr*]*oculus* [*A*]*teste*, il nuovo *tribulis* di cui si è già detto, che fu *speculator Augusti* (97); due anonimi pretoriani dei quali si conosce soltanto la provenienza atestina: *[--- At]est(e)* (98) e *[---] Ateste* (99).

Tra le iscrizioni di Roma focalizzo ora l'attenzione su una tra quelle già note, relativa al sepolcro del pretoriano *M(arcus) Propetius M(arci) f(ilius) Rom(ilia tribu) Firmus Ateste,* che faceva parte della quinta coorte pretoria (100). Il gentilizio sulla pietra è scritto senza dubbio nella forma *Propetius* e non *Propertius* (101). Negli indici del *Corpus*, però, il *nomen* è inserito tra i *Propertii* con indicazione che il gentilizio è scritto in maniera errata (senza la lettera R) (102). Si dovrebbe allora correggere trascrivendo *Prope<r>tius*. Questa correzione è stata presa in considerazione dal Forni e da chi scrive (103), ma volendo ora approfondire la questione, va detto che il gentilizio *Propetius*, a quanto mi risulta, non ha alcun tipo di confronto, se si esclude la denominazione *figlinae Propet(ianae)*, che rinvia a fabbriche di laterizi il cui pro-

(94) GHIRARDINI 1905 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 16; TRAVERSO 2006, pp. 235-236, nr. 18.

(95) CALVELLI 2012, pp. 189-192.

(96) MARENGO 1996, pp. 135-137 (*AEp*, 1996, 266); cfr. GREGORI 2013, p. 357, nt. 33.

(97) GREGORI 2013, pp. 356-357, nr. 9. Non si tratta del primo *speculator* atestino, erano già noti due casi da Este (*CIL* V, 2832; *AEp*, 1916, 63 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 26) e uno da Pompei (DE CARO 1979, pp. 89-90; RICCI 1994, p. 53, nt. 19, nr. 3). Sugli *speculatores* si vedano: CRIMI 2012, pp. 491-501; BINGHAM 2013, pp. 89-91.

(98) *CIL* VI, 32919 con le integrazioni di S. De Martini in EDR 134494.

(99) DE MARTINI 2012, p. 30, riga 5 della trascrizione dell'epigrafe.

(100) *CIL* VI, 2585; ALFIERO 1999, pp. 152-153, nr. 283.

(101) Lo si può vedere chiaramente dalle fotografie pubblicate: ALFIERO 1999, pp. 152-153, nr. 283; EDR 102723 (G. Crimi).

(102) *CIL* VI, *Indices*, p. 155.

(103) FORNI 1985, p. 221 = ID. 1986b, p. 182 = ID. 1994, p. 597, che indica erroneamente la X coorte in luogo della V; BOSCOLO 2010b, p. 278, nr. 121.

prietario poteva essere un *Propetius* (104). Tuttavia, recenti studi propongono di collegare queste *figlinae* ad un *fundus Propertianus* (non *Propetianus*), il cui appellativo sarebbe derivato dal *nomen Propertius*, che apparteneva al poeta elegiaco che visse nella seconda metà del I secolo a.C., Sesto Properzio, originario di Assisi nella *Regio* VI. La stessa regione nella quale si trovava *Ameria*, città nella quale fu rinvenuto uno dei bolli delle *figlinae Propertianae* (105). È allora possibile ritenere plausibile la correzione. Alla fine dell'iscrizione sono indicate le misure del recinto funerario, che misurava *i(n) f(ronte) p(edes) V, in a(gro) p(edes) II*, perciò, date le dimensioni non molto rilevanti, poteva trattarsi di un sepolcro ad incinerazione oppure di un cenotafio (106). L'iscrizione è databile non oltre la metà del I secolo d.C. (107).

Per quanto concerne le province, nuove integrazioni di un frammento noto, permettono di aggiungere un nuovo legionario da *Mogontiacum*, *[---] Ro[m(ilia) A]te(ste) [mil(es) l]eg(ionis) I*, dell'età dei Flavi e destinato a rimanere ignoto (108). Nuovi studi suffragano la provenienza atestina di *[Q(uintus) An]charius Q(uinti) f(ilius) [Rom(ilia) Ates]t(e)*, da *Colonia*, già annoverato tra i nuovi *tribules* (109). A questa possibilità aveva pensato Luciano Lazzaro, basandosi sulla tipologia affine a quella di alcuni monumenti atestini, che presentano una testa d'ariete e due leoncini (110). Oltre agli elementi decorativi, Lorenzo Calvelli ha messo in evidenza un altro legame con *Ateste*, ossia il gentilizio *Ancharius*, perciò ha pensato che si tratti di un immigrato atestino in territorio provinciale germanico (111). L'iscrizione è databile entro la metà del I secolo d.C. (112). Infine, dalla *Raetia*, precisamente da *Castra Regina*, proviene un'ara sacra sulla quale

(104) *CIL* XV, 415-419; BLOCH 1947, p. 29, nr. 105. In SOLIN - SALOMIES 1994, p. 149, si trova *Propertius*, ma non *Propetius*.

(105) FILIPPI - STANCO 2005, pp. 129-131; *SupplIt*, n.s., 23, p. 253. Un *fundus Propertianus* è attestato dalla *Tabula Alimentaria* di *Veleia: CIL* XI, 1147, tavv. I, 21, VI, 30 = CRINITI 1991, pp. 94-95, 158-159.

(106) Sulla difficoltà di identificare con certezza un cenotafio si veda: RICCI 2006, p. 9.

(107) CLAUSS 1973, p. 93; ALFIERO 1999, p. 152, data l'iscrizione al II secolo d.C.

(108) *CIL* XIII, 11845 = *CSIR*, II, 5 (Deutschland), pp. 273-274, nr. 171; FORNI - FORNI 2012, p. 1421, nr. 1107.

(109) *CIL* XIII, 8301 (= GALSTERER - GALSTERER 2010, p. 288, nr. 346).

(110) LAZZARO 1993, p. 235, nr. 267.

(111) CALVELLI 2012, pp. 188-189; cfr. DEMOUGIN 1999, p. 367. Gli *Ancharii* di Este sono noti dalle seguenti iscrizioni: *CIL* V, 2461; 2559; PAIS, *SupplIt*, 554; *SupplIt*, n.s., 15, nr. 16. Sul gentilizio si veda anche TARPIN 1994, pp. 340-342.

(112) LAZZARO 1993, p. 235; DEMOUGIN 1999, p. 378; GALSTERER - GALSTERER 2010, p. 288.

è scolpito un *carmen epigraphicum* (113). Dall'iscrizione, di non facile interpretazione, si evince che il *tribunus militum Marcus Aemilius*, che vi è menzionato, potrebbe essere stato originario di *Fons Aponi* (*Patavium*) o di *Ateste*, città nella quale, secondo Henri Lavagne, avrebbe ricoperto cariche pubbliche in attesa di un avanzamento nella carriera militare (114).

Conclusioni

Allo stato attuale degli studi, non vi sono fondati motivi per affermare che *Ateste* avesse seguito un diverso destino rispetto agli altri centri cisalpini in relazione alla concessione del diritto latino e della cittadinanza romana. La deduzione coloniaria per i veterani di Azio ebbe un impatto positivo sullo sviluppo della città e una nuova ipotesi porta a pensare che il centro avesse ricevuto un contingente di veterani a partire dalla fine della guerra di Modena. La colonia fu prospera fino alla fine del I secolo d.C.; il suo declino è confermato dal numero e dalla datazione delle iscrizioni. Le cause della decadenza sono da individuare in una serie di esondazioni dell'Adige, ma la città non scomparve dalle fonti itinerarie. I *tribules* atestini sono attualmente 109 e quelli noti al di fuori della colonia 19. Per quanto riguarda i militari, sono da aggiungere un centurione della IV legione Macedonica, un signifero dell'XI e un veterano. Un centurione della V Urbana da Otricoli ha tolto ad Este il primato di unico centro nel quale l'unità era nota. I nuovi soldati conosciuti dalle iscrizioni non atestine sono: un pretoriano della VII coorte, uno *speculator Augusti* e due anonimi pretoriani da Roma. In area provinciale, nuove interpretazioni di iscrizioni già note permettono di aggiungere un legionario da *Mogontiacum* e un veterano da *Colonia*.

---

(113) La complessità del testo è direttamente proporzionale alla bibliografia prodotta che viene qui indicata senza pretesa di esaustività: LAVAGNE - GSCHAID 1996, pp. 1251-1267 (*AEp*, 1996, 1185); PFAFFEL 2004, pp. 195-222; RAITH 2005, pp. 99-102; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2006, pp. 241-254; CUGUSI 2007, pp. 71-72. Cfr. DIETZ 2000, p. 136. Sulla possibilità che *Aponus* possa indicare non soltanto la divinità, ma anche il toponimo si veda: MANDILE 2008.

(114) LAVAGNE - GSCHAID 1996, pp. 1259-1260.

Tabella della cronologia delle iscrizioni databili di Este

Cronologia	Iscrizioni	Nr.
III-II sec. a.C.	*CIL* I^2, 2810 (= *ILLRP*, 909 = *SupplIt*, ns. 15, nr. 111).	1
II sec. a.C.	*CIL* V, 2491 (= I^2 633 = *ILS*, 5944a = *ILLRP*, 476); *CIL* V, 2492 (= I^2, 634 = *ILS*, 5944 = *ILLRP*, 476); *AEp*, 1923, 64 (= *CIL* I^2, 2501 = *ILLRP*, 476 = *SupplIt*, n.s., 15, nr. 14); *CIL* V, 2490 (= I^2, 636 = *ILS*, 5945 = *ILLRP*, 477). Si tratta dei tre cippi confinari che stabilivano il confine tra *Patavini* e *Atestini* nel 141 a.C. e di quello posto fra *Atestini* e *Vicetini* nel 135 a.C.	4
II-I sec. a.C.	*SupplIt*, n.s., 15, nrr. 17; 47; 49; 52; 69-70; 77; 84-87; 91; 94-101; 103-107; 112-115; 123; 136; 139; 152; 163-169; 171-176; 187; 193; 199; 201; 214.	51
I sec. a.C.	*CIL* V, 2674-2675; 2780; 8832 (prima metà); PAIS, *SupplIt*, 511; 513; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 43-46; 48; 60; 78 (seconda metà); 90; 110; 118; 140; 142; 170 (seconda metà); 212; 223-224; 291.	23
I sec. a.C. - I sec. d.C.	*CIL* V, 2476; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 41; 61; 89; BALISTA et ALII 2005, pp. 186-187 (due cippi relativi allo stesso recinto funerario).	6
Età augustea	*CIL* V, 2389; 2495; 2497; 2499; 2501-2503; 2508; 2510; 2512; 2514-2516; 2518-2519; 2693; 2839; 8846; PAIS, *SupplIt*, 514; 584-591; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 16; 18; 22-23; 34-35; 39; 122; 124; 160bis; 194; *AEp*, 2000, 615; BASSIGNANO 2001-02, pp. 167-181.	40
I sec. d.C.	*CIL* V, 2395; 2463-2464; 2467; 2472; 2477; 2481; 2485; 2487; 2496; 2498; 2538; 2552; 2557-2558; 2564; 2568; 2576; 2595; 2597-2598; 2606; 2616; 2623; 2625; 2630; 2636; 2647; 2650-2651; 2659; 2664; 2666; 2668; 2684-2686; 2688; 2690-2691; 2695; 2709; 2711; 2714; 2720; 2728; 2730; 2732; 2734-2738; 2749; 2757-2758; 2770; 2774; 2889; 2750 = 3473; 3482; 3569; 4090b; 8833; PAIS; *SupplIt*, 515; 519; 521-522; 527; 534; 539-540; 552; 578; 580-581; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 3-4; 8; 21; 28-29; 32; 42; 54; 63; 66; 73; 81; 83; 116; 120; 132; 135; 150; 153; 178; 189; 196; 203-204; 207; 210; 217; 239; 243; 245; 254; 266; 285.	110
Prima metà del I sec. d.C.	*CIL* V, 2461-2462; 2466; 2474; 2478; 2486; 2500; 2505-2507; 2511; 2517; 2520; 2522-2523; 2527; 2529; 2531; 2537; 2540; 2543-2544; 2547-2548; 2554; 2561; 2566; 2574; 2577; 2579-2582; 2586-2593; 2600; 2604; 2608-2610; 2613; 2615; 2618-2619 (una sola iscrizione); 2620-2621; 2626; 2628; 2631; 2634; 2640; 2643-2645; 2653; 2655; 2657-2658; 2661-2662; 2665; 2678-2680; 2682-2683; 2692; 2696-2697; 2701; 2704; 2708; 2713; 2718-2719; 2721; 2723-2726; 2744; 2752; 2760; 2764-2765; 2767-2768; 2773; 2775-2776; 2870; 2991; 3018; 3099; 3353; 8862 (= *SupplIt*, n.s. 15, nr. 144); PAIS, *SupplIt*, 512; 516; 518; 520; 523; 526; 528-533; 535-538; 542-545; 547; 549-551; 553-565; 569; 571; 574-575; 577; 582-583; 1239-1240; 1243; 1245; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 7; 9; 15; 19-20; 24-26; 36; 40; 53; 57; 59; 62; 64-65; 67-68;	229

Cronologia	Iscrizioni	Nr.
	71-72; 75-76; 79; 92; 102; 108; 117; 125; 127-128; 133; 137-138; 143; 145; 154; 159-162; 177; 180-181; 183-184; 188; 190; 195; 197; 200; 205-206; 218; 232; 235; 238; 240-242; 246-253; 255; 257-264; 267; 296; BOSCOLO 2012 (due iscrizioni).	
Seconda metà del I sec. d.C.	*CIL* V, 2629; XI, 928 (= *AEp*, 1995, 596); *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 31 (= *AEp*, 1997, 604); 149 (= *AEp*, 1997, 677); 202 (= *AEp*, 1997, 704); 236; 237; 293 (= *AEp*, 1997, 714); 294; ZERBINI 1995, pp. 99-104.	10
I - II sec. d.C.	*CIL* V, 2483-2484; 2493; 2521; 2524; 2530; 2532-2533; 2535; 2546; 2555; 2565; 2569; 2573; 2594; 2614; 2632; 2635; 2656; 2669; 2672-2673; 2681; 2687; 2702-2703; 2706; 2710; 2766; 2860; 3626; PAIS, *SupplIt*, 567-568; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 2; 6; 27; 50-51; 56; 74; 88; 109; 121; 131; 134; 146-148; 155-156; 182; 186; 191-192; 198; 209; 211; 213; 215; 219-220; 225; 230; 234; 276-278; 280; 282-283; 299; *AEp*, 2001, 1056; 2003, 701.	73
II sec. d.C.	*CIL* V, 2465; 2473; 2479-2480; 2525; 2536; 2541; 2567; 2584; 2611; 2622; 2649; 2772; PAIS, *SupplIt*, 524; *SupplIt*, n.s., 15, nrr. 5; 12 (seconda metà); 30; 93; 119; 126; 130 (seconda metà); 233; 292; 295.	24
II - III sec. d.C.	*CIL* V, 2475; *CIL* V 2694 (= *ILS*, 8043); *SupplIt*, n.s., 15, nr. 158.	3
	Totale	574

BIBLIOGRAFIA

Le riviste sono indicate seguendo le sigle utilizzate nella *Année philologique* e inoltre QAV = Quaderni di Archeologia del Veneto, Venezia 1985-2012.

AGOSTINIANI, 1995-1996 — L. AGOSTINIANI, *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, SOL, 6, 1995-96, pp. 9-28.

AGOSTINIANI, 2004 — L. AGOSTINIANI, *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, AION(ling), 26, 2004 (*Scritti scelti di Luciano Agostiniani, omaggio per il suo 65° compleanno*, II), pp. 567-586.

ALESSI, 1776 — I. ALESSI, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este*, I, *Dalla sua origine fino all'anno MCCXIII dell'era Cristiana*, Padova 1776 (rist. Este 1982).

ALFIERO, 1999 — M. ALFIERO, scheda, in *Roma (CIL, VI) 1, Musei Capitolini*, a cura di G.L. Gregori e M. Mattei, Roma 1999, pp. 152-153, nr. 283.

ANGELIERI, 1722 — I. ANGELIERI, *De antiquitate urbis Atestinae,* in *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, quo continentur optimi quique scriptores, qui Bononiae, urbium Status*

Ecclesiastici et aliarum ad mare Adriaticum…, VII, 1, Lugduni Batavorum 1722, coll. 1-26.

ANGELIERI, 1868 — I. ANGELIERI, *Anticaglie che si ritrovano in Este, suo territorio e altrove*, Padova 1868 (Il *De antiquitate urbis Atestinae* si trova alle pp. 23-57).

BAGGIO BERNARDONI-ZERBINATI, 1984 — E. BAGGIO BERNARDONI - E. ZERBINATI, *Este*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso veneto*, Modena 1984, pp. 145-148.

BALISTA, 1998 — C. BALISTA, *L'antico corso dell'Adige a Montagnana in età pre-protostorica*, in *…«presso l'Adige ridente»… Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, Padova 1998, pp. 237-246.

BALISTA, 2005 — C. BALISTA, *Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004). Il Museo Archeologico di Cologna Veneta e le prime ricerche archeologiche nella pianura veronese. Atti della Giornata di Studi «La Necropoli del Fiume Nuovo», Cologna Veneta, 15 maggio 2004*, a cura di G. Leonardi e S. Rossi, Cologna Veneta (VR) 2005, pp. 55-86.

BALISTA - BIANCHIN CITTON -TAGLIAFERRO, 2010 — C. BALISTA - E. BIANCHIN CITTON - C. TAGLIAFERRO, *Il Paleoadige tra Montagnana ed Este: nuovi dati per una lettura geoarcheologica delle scogliere di età romana*, QAV, 26, 2010, pp. 138-150.

BALISTA et ALII, 2005 — C. BALISTA - L. RINALDI - A. RUTA SERAFINI - C. TAGLIAFERRO, *Este: i recinti dell'area funeraria di età romana in via dei Paleoveneti*, in «Terminavit sepulcrum». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2005, pp. 185-193.

BANDELLI, 1986 — G. BANDELLI, *Il governo romano nella Transpadana orientale*, in *Aquileia nella* «Venetia et Histria» (Antichità Altoadriatiche, 28), Udine 1986, pp. 43-64.

BANDELLI, 1996 — G. BANDELLI, *Organizzazione municipale e* ius Latii *nell'Italia transpadana*, in *Teoria y práctica del ordenamiento municipal en Hispania. Actas del Symposium celebrado en Vitoria-Gasteiz (22 a 24 de Noviembre de 1993)*, E. Ortiz de Urbina y J. Santos (eds.), Vitoria-Gasteiz 1996, pp. 97-115.

BANDELLI, 2005 — G. BANDELLI, *Il ruolo degl'interventi diplomatici nella romanizzazione della Gallia Cisalpina (III-II secolo a.C.)*, in Diplomacia y autorrepresentación en la Roma antigua, E. Torregaray Pagola y J. Santos Yanguas (eds.), Vitoria-Gasteiz 2005 pp. 63-76.

BANDELLI, 2007 — G. BANDELLI, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. I. Dalla guerra senonica (285-283a.C.) alla guerra sociale (91-89 a.C.)*, in *Forme* 2007, pp. 119-135.

BANDELLI, 2008 — G. BANDELLI, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominan-*

te nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.), in *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, I, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori e S. Orlandi, Roma 2008, pp. 43-66.

BANDELLI, 2009 G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in *Romanizzazione* 2009, pp. 29-69.

BANDELLI, 2013 G. BANDELLI, *Ancora sulle amministrazioni locali della Transpadana orientale in età repubblicana (225/222-42/41 a.C.)*, in *Magistrados locales de Hispania. Aspectos históricos, jurídicos, lingüísticos*, E. Ortiz de Urbina Álava (ed.), Vitoria-Gasteiz 2013, pp. 39-60.

BANDELLI - CHIABÀ, 2008 G. BANDELLI - M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla Repubblica all'Impero. Bilancio conclusivo*, in *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, sous la direction de C. Berrendonner, M. Cébeillac et L. Lamoine, Clermont-Ferrand 2008, pp. 19-36.

BARBATI, 2012 S. BARBATI, *Gli studi sulla cittadinanza romana prima e dopo le ricerche di Giorgio Luraschi*, «Rivista di Diritto Romano», 12, 2012, pp. 1-46 http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/

BASSIGNANO, 1997 M.S. BASSIGNANO, Ateste, in SupplIt, n.s., 15, Roma 1997.

BASSIGNANO, 2000 M.S. BASSIGNANO, *Un nuovo centurione atestino*, in ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. Paci, Tivoli 2000, pp. 63-69.

BASSIGNANO, 2001 M.S. BASSIGNANO, *Considerazioni sull'epigrafia funeraria atestina*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza (RA) 2001, pp. 27-40.

BASSIGNANO, 2001-2002 M.S. BASSIGNANO, *Un signifero atestino*, Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti, Classe di scienze morali lettere ed arti, 114, 2001-02, pp. 167-181.

BASSIGNANO, 2006a M.S. BASSIGNANO, *Durata della vita e termini funerari in area veneta*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza (RA) 2006, pp. 199-208.

BASSIGNANO, 2006b M.S. BASSIGNANO, *Fenomeni di integrazione in area veneta*, in Hiberia-Italia. Italia-Hiberia. *Convegno internazionale di Epigrafia e Storia Antica, Gargnano - Brescia (28-30 aprile 2005)*, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano 2006, pp. 433-445.

BASSIGNANO, 2010 M.S. BASSIGNANO, *Monumenti sepolcrali dal terri-*

torio di Monselice, Ostraka, 19, 2010, pp. 163-169.

BASSIGNANO in stampa — M.S. BASSIGNANO, Patavium, in SupplIt, n.s., in corso di stampa.

BASSIGNANO - BOSCOLO, 2007 — M.S. BASSIGNANO - F. BOSCOLO, *Particolarità amministrative, sociali e religiose in alcuni centri veneti*, MEFRA, 119, 2007, pp. 387-396.

BENELLI, 1999 — E. BENELLI, *La romanizzazione attraverso l'epigrafia: il Veneto e il modello etrusco*, in *Protostoria e storia del* 'Venetorum angulus'. *Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19 ottobre 1996*, a cura di O. Paoletti e L. Tamagno Perna, Pisa - Roma 1999, pp. 651-664.

BINGHAM, 2013 — S. BINGHAM, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, London - New York 2013.

BLOCH, 1947 — H. BLOCH, *The Roman Brick-Stamps not published in Volume* XV 1 *of the* «Corpus Inscriptionum Latinarum», HSPh, 56-57, 1947, pp. 1-128.

BONETTO, 2009 — J. BONETTO, *Archeologia delle regioni d'Italia*: *Veneto*, Roma 2009.

BONETTO - BUSANA, 1998 — J. BONETTO - M.S. BUSANA, *Argini e campagne nel Veneto romano: i casi del Terraglione di Vigodarzere e dell'«Arzaron» di Este*, QAV, 14, 1998, pp. 88-94.

BONETTO - GHIOTTO - STELLA, 2012 — J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - A. STELLA, *Un cippo decussato di Noventa Vicentina*, QAV, 28, 2012, pp. 175-182.

BONINI, 2010 — P. BONINI, *Una strada al bivio: via Annia o «Emilia Altinate» tra Padova e il Po*, in Viam Anniam 2010, pp. 89-102.

BOSCOLO, 2010a — F. BOSCOLO, *Aggiornamento epigrafico atestino*, Epigraphica, 72, 2010, pp. 448-451.

BOSCOLO, 2010b — F. BOSCOLO, *I* tribules *di* Atria, Ateste *e* Patavium, in *Tribù* 2010, pp. 265-280.

BOSCOLO, 2010c — F. BOSCOLO, *L'iscrizione atestina* CIL, V, 2613: Corelius *o* Cornelius?, Archivio Veneto, ser. V, 175, 2010, pp. 183-185.

BOSCOLO, 2012 — F. BOSCOLO, *Due nuovi monumenti iscritti da Borgo San Marco di Montagnana (agro atestino)*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati e G. Poma, Faenza (RA) 2012, pp. 329-348.

BOSIO, 1991 — L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova 1991.

BOSIO, 1992 — L. BOSIO, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este* 1992, pp. 173-204.

BRUNT, 1971 — P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971.

BUCHHOLZ - SOLIN, 2010 — L. BUCHHOLZ - H. SOLIN, *Le tribù nel* Latium adiectum, in *Tribù* 2010, pp. 171-177.

BUCHI, 1992 — E. BUCHI, Ateste colonia Venetorum, in *Este* 1992, pp. 257-304.

BUCHI, 1993 — E. BUCHI, Venetorum angulus. *Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.

BUCHI, 1999 — E. BUCHI, *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C. Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997*, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 1999, pp. 303-326.

BUCHI, 2001 — E. BUCHI, *Marziale (10.93.1-4)*, Clemens *e* Sabina *di* Ateste, in ΠΟΙΚΙΛΜΑ. *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, I, a cura di S. Bianchetti et al., La Spezia 2001, pp. 219-239.

BUCHI, 2002 — E. BUCHI, *La romanizzazione della* Venetia, in Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (TV) 2002, pp. 73-90.

BUCHI, 2005 — E. BUCHI, *La* Venetia *fra immigrazione e integrazione*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 22-24 maggio 2003*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Roma 2005, pp. 213-244.

BUONOPANE, 2011 — A. BUONOPANE, *«Tutto son pronto a sacrificare per iscrizioni». La formazione del Museo Maffeiano tra amore per l'epigrafia e ossessione collezionistica nell'epistolario di Scipione Maffei*, in *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008*, a cura di C. Viola, Roma 2011, pp. 283-296.

CAGNAT, 1914 — R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*[4], Paris 1914.

CALLEGARI, 1933 — A. CALLEGARI, *Este. Suppellettile funebre trovata nell'orto della Casa di Ricovero*, NSA, 1933, pp. 121-146.

CALVELLI, 2012 — L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della* Venetia, a cura di G. Cuscito (Antichità Altoadriatiche, 74), Trieste 2012, pp. 179-202.

CAMPAGNOLI, 2006 — P. CAMPAGNOLI, *La via Emilia Altinate*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 192-201.

CAPUIS, 2009 — L. CAPUIS, *La romanizzazione del* Venetorum angulus, in *Romanizzazione* 2009, pp. 179-205.

CAPUIS - CHIECO BIANCHI, 2006 — L. CAPUIS - A.M. CHIECO BIANCHI, *Este*, II, *La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma 2006.

CARROLL, 2006 — M. CARROLL, *Spirits of the Dead. Roman Funerary Commemoration in Western Europe*, Oxford 2006.

CHIABÀ, 2007 — M. CHIABÀ, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Forme* 2007, pp. 137-151.

CHIECO BIANCHI - A.M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA CAPUIS, *Este*, I,

CALZAVARA CAPUIS, 1985	*Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma 1985.
CLAUSS, 1973	M. CLAUSS, *Zur Datierung stadtrömischer Inschriften.* Tituli militum praetorianorum, Epigraphica, 35, 1973, pp. 55-95.
CRAWFORD, 1989	M.H. CRAWFORD, Ateste *and Rome*, NAC, 18, 1989, pp. 191-200.
CRESCI MARRONE, 2009	G. CRESCI MARRONE, *Gli insediamenti indigeni della* Venetia *verso la romanità*, in *Romanizzazione* 2009, pp. 207-220.
CRIMI, 2012	G. CRIMI, *Il mestiere degli* speculatores: *nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss*, in *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du cinquième Congrès de Lyon (23-25 septembre 2010)*, éd. par C. Wolff, Lyon 2012, pp. 491-501.
CRINITI, 1991	N. CRINITI, *La* Tabula Alimentaria *di* Veleia, Parma 1991.
CUGUSI, 2007	P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei* Carmina Latina Epigraphica. *Materiali e discussioni*, Roma 2007.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI, 2006	P. CUGUSI - M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Un'iscrizione metrica del* Noricum *e la 'cultura' provinciale nell'età severiana (con cenni su lat.* Turriger*)*, RFIC, 134, 2, 2006, pp. 241-254.
DE CARO, 1979	S. DE CARO, *Scavi nell'area fuori Porta Nola a Pompei*, Cronache Pompeiane, 5, 1979, pp. 61-101.
DEGRASSI, 1952	A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.
DE LIGT, 2008	L. DE LIGT, *The Population of Cisalpine Gaul in the Time of Augustus*, in *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Edited by L. De Ligt and S. Northwood, Leiden - Boston 2008, pp. 139-183.
DE MARTINI, 2012	S. DE MARTINI, *Un nuovo latercolo militare del Colle Oppio*, Aquila Legionis, 15, 2012, pp. 29-43.
DEMOUGIN, 1999	S. DEMOUGIN, *Les vétérans dans la Gaule Belgique et la Germanie inférieure*, in *Cités, Municipes, Colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut Empire romain*, éd. par M. Dondin-Payre et M.-T. Raepsaet-Charlier, Paris 1999, pp. 355-380.
DIETZ, 2000	K. DIETZ, Legio III Italica, in *Légions* 2000, pp. 133-143.
DONATI, 2009	A. DONATI, T. Annius T. f., Epigraphica, 71, 2009, pp. 73-83.
DONATI GIACOMINI, 1990	P. DONATI GIACOMINI, *Anagrafe dei classiari*, in *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia 1990, pp. 321-362.
Este 1992	*Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (PD) 1992.
FILIPPI, 1996	G. FILIPPI, Ocriculana, in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, a cura di V. Casale, F. Coarelli e B. Toscano, Roma 1996, pp. 73-93.

FILIPPI - STANCO, 2005 G. FILIPPI - E.A. STANCO, *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra* Tuder *e* Crustumerium; *l'Etruria tra* Volsinii *e* Lucus Feroniae, in *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia. Atti del Convegno all'École Française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000, organizzato da Christer Bruun e François Chausson*, Roma 2005, pp. 121-200.

FITZ, 1983 J. FITZ, *Honorific Titles of Roman Military Units in the 3rd Century*, Budapest - Bonn 1983.

Forme 2007 *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio e G.D. Merola, Bari 2007.

FORNI, 1977a G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, pp. 73-101.

FORNI, 1977b G. FORNI, *L'indicazione della tribù fra i nomi del cittadino romano. Osservazioni morfologiche*, «Athenaeum», 55, 1977, pp. 136-140.

FORNI, 1985 G. FORNI, *I Properzi nel mondo romano: indagine prosopografica*, RAL, 40, 1985, pp. 205-223.

FORNI, 1986a G. FORNI, *I diplomi militari dei classiari delle flotte pretorie (inclusi quelli dei classiari-legionari)*, in *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, hrsg. von W. Eck und H. Wolff, Köln - Wien 1986, pp. 293-321.

FORNI, 1986b G. FORNI, *I Properzi nel mondo romano: indagine prosopografica*, in *Bimillenario della morte di Properzio. Atti del Convegno Internazionale di studi properziani*, Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985, a cura di G. Catanzaro e F. Santucci, Assisi 1986, pp. 175-197.

FORNI, 1992 G. FORNI, *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992.

FORNI, 1994 G. FORNI, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, I-II, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, Roma 1994.

FORNI, 1996 G. FORNI, *Le tribù romane*, I, Tribules, 1, Roma 1996.

FORNI, 1999 G. FORNI, *Le tribù romane*, I, Tribules, 2, Roma 1999.

FORNI, 2006 G. FORNI, *Le tribù romane*, IV, Scripta minora, a cura di G.M. Forni, Roma 2006.

FORNI - FORNI, 2012 G. FORNI - G.M. FORNI, *Le tribù romane*, I, Tribules, 4, Roma 2012.

FRANCESCHETTI, 1892 F. FRANCESCHETTI, *Ippolito Angelieri, Bartolomeo Lonigo estensi e il codice vaticano: Anticaglie che si ritrovano in Este, suo territorio e altrove*, Vicenza 1892.

FRANZONI, 1987 C. FRANZONI, Habitus atque habitudo militis. *Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.

FRASSINETI, 2005 G. FRASSINETI, *La flotta imperiale romana dalla fine del sec. I a.C. alla tarda antichità*, in *I porti antichi di Raven-*

na, I, *Il porto romano e le flotte*, a cura di M. Mauro, Ravenna 2005, pp. 67-83.

GAGLIARDI, 2006 — L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici*, I, *La classificazione degli* incolae, Milano 2006.

GALLET - LE BOHEC, 2007 — S. GALLET - Y. LE BOHEC, *Le recruitement des auxiliaires d'après les diplômes militaires et les autres inscriptions*, in *Militärdiplome. Die Forschungsbeiträge der Berner Gespräche von 2004*, hrsg. von M.A. Speidel und H. Lieb, Stuttgart 2007, pp. 267-292.

GALSTERER - GALSTERER, 2010 — B. GALSTERER - H. GALSTERER, *Die römischen Steininschriften aus Köln*[2], Mainz am Rhein 2010.

GHIRARDINI, 1905 — G. GHIRARDINI, *Lapide romana scoperta nelle fondazioni del campanile di S. Marco*, NSA, 1905, pp. 219-225.

GIACOMETTI, 2002 — G. GIACOMETTI, *Le fonti*, in *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*, a cura di A.M. Chieco Bianchi e A. Ruta Serafini, Treviso 2002, pp. 181-185.

GÓMEZ-PANTOJA, 2000 — J. GÓMEZ-PANTOJA, Legio IIII Macedonica, in *Légions* 2000, pp. 105-117.

GREGORI, 2013 — G.L. GREGORI, *Il 'sepolcreto' di militari lungo la via Flaminia. Nuove stele dal V-VI miglio*, «ArchClass», 64, 2013, pp. 349-369.

GREGORI, 2014 — G.L. GREGORI, *Ancora sull'iscrizione dell'atestino Marco Billieno, veterano di Azio* (CIL, *V, 2501* = ILS *2243*), in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste 2014, pp. 205-217.

GRELLE, 2011 — F. GRELLE, *Le colonie romane: definizioni, modelli, elenchi*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, a cura di S. Cagnazzi et Alii, Bari 2011, pp. 193-206.

HAEUSSLER, 2013 — R. HAEUSSLER, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, Walnut Creek CA 2013.

HARRIS, 1977 — W.V. HARRIS, *The Era of* Patavium, «ZPE», 27, 1977, pp. 283-293.

KEPPIE, 1983 — L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Rome 1983.

KEPPIE, 2000 — L. KEPPIE, *Legions and Veterans. Roman Army Papers 1971-2000*, Stuttgart 2000.

KREMER, 2006 — D. KREMER, Ius Latinum. *Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris 2006.

KROPP, 2008 — A. KROPP, Defixiones: *Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer 2008.

KUBITSCHEK, 1889 — J.W. KUBITSCHEK, Imperium Romanum tributim discriptum, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1889.

LAFFI, 1999 — U. LAFFI, *Osservazioni sul contenuto e sul testo del* fragmentum Atestinum, in *Ciudadas privilegiadas en el Occidente romano*, ed. J. González, Sevilla 1999, pp. 159-176.

LAFFI, 2001 — U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.

LAFFI, 2004 — U. LAFFI, *Nota minima sulla* divisio vocabulorum *nel* fragmentum Atestinum, Athenaeum, 92, 2004, p. 567.

LAFFI, 2007	U. LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007.
LA REGINA, 1991	A. LA REGINA, *I Sanniti*, in Italia omnium terrarum parens. *La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*[2], Milano 1991, pp. 299-432.
LAVAGNE - GSCHAID, 1996	H. LAVAGNE - M. GSCHAID, *Une inscription métrique de* Castra Regina *(Ratisbonne) à la déesse* Larunda, CRAI, 1996, 4, pp. 1251-1267.
LAZZARO, 1993	L. LAZZARO, *Esclaves et affranchis en Belgique et Germanies romaines d'après les sources épigraphiques*, Paris 1993.
Légions 2000	*Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)* éd. par Y. Le Bohec, Lyon 2000.
LEJEUNE, 1978	M. LEJEUNE, Ateste *à l'heure de la romanisation (étude anthroponymique)*, Firenze 1978.
LETTA, 1994	C. LETTA, *Catalogo delle epigrafi*, in *Gli Uffizi. La donazione Detlef Heikamp*, Gli Uffizi. Studi e Ricerche, I pieghevoli, nr. 17, Firenze 1994.
LINDERSKI, 1983	J. LINDERSKI, Natalis Patavii, ZPE, 50, 1983, pp. 227-232.
LINDERSKI, 1995	J. LINDERSKI, *Roman Questions. Selected Papers*, Stuttgart 1995.
LINDERSKI, 2007	J. LINDERSKI, *Roman Questions*, II, *Selected Papers*, Stuttgart 2007.
LINDERSKI, 2013	J. LINDERSKI, *Lily Ross Taylor and the Roman Tribes*, in *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes with updated material by Jerzy Linderski*, Ann Arbor 2013, pp. 355-393.
LURASCHI, 1979	G. LURASCHI, Foedus, ius Latii, civitas. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
MANCINI, 1990	G. MANCINI, «Ius Latii» *e* «ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum» *nella* «lex Irnitana», Index, 18, 1990, pp. 367-388.
MANCINI, 2008-2009	M. MANCINI, *L'iscrizione venetica di Monte Manicola*, RPAA, 81, 2008-09, pp. 519-549.
MANDER, 2013	J. MANDER, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments*, Cambridge 2013.
MANDILE, 2008	R. MANDILE, Aponus / fons Aponi: *teonimo o toponimo? Un esempio di «culto termale» nell'antichità romana*, in Debita dona. *Studi in onore di Isabella Gualandri*, a cura di P.F. Moretti, C. Torre e G. Zanetto, Napoli 2008, pp. 271-283.
MARENGO, 1996	S.M. MARENGO, *Un nuovo pretoriano atestino*, in *Homenaje a José M[a] Blàzquez*, III: *Historia de Roma*, Madrid 1996, pp. 135-137.
MARENGO, 2009-2010	S.M. MARENGO, Nerantus *di* Ateste, AFLM, 42-43, 2009-10, pp. 9-15.

MARINETTI, 1992 — A. MARINETTI, *Este preromana. Epigrafia e lingua*, in *Este* 1992, pp. 125-172.

MARSHALL, 1985 — B.A. MARSHALL, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia 1985.

MICHELINI - MAZZOCCHIN, 1998 — P. MICHELINI - S. MAZZOCCHIN, *Este: la temporanea bonifica ad uso funerario di uno spazio lungo il fiume*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995*, Modena 1998, pp. 223-235.

MIGLIARIO, 2010 — E. MIGLIARIO, *Anticipi di romanizzazione: pianificare, dividire, delimitare gli spazi nel mondo veneto*, «GeogrAnt», 19, 2010, pp. 99-114.

MONTAGNARO, 2012 — L. MONTAGNARO *Il cippo funerario di provenienza atestina conservato presso il Museo Maffeiano di Verona: tra memoria ed oblio*, QAV, 27, 2011, pp. 187-192.

MROZEK, 1977 — S. MROZEK, *La fondation* CIL XIV 431 *d'Ostie et l'inflation romaine*, «AArchSlov», 28, 1977, pp. 406-411.

MROZEK, 2004 — S. MROZEK, *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles). Recueil d'études complétées*, Wetteren 2004.

PANCIERA, 2003 — S. PANCIERA, *I numeri di* Patavium, in *ERKOS. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, pp. 187-208.

PANCIERA, 2006 — S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.

PAVESE, 2013 — M.P. PAVESE, Iter actus. *Ricerche sulla viabilità privata nell'esperienza giuridica romana. I documenti della prassi*, Torino 2013.

PELLEGRINI - PROSDOCIMI, 1967 — G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, *Le iscrizioni*, Padova 1967.

PEREA YÉBENES, 2001 — S. PEREA YÉBENES, *Epigrafía militar en publicaciones recientes (I)*, Aquila legionis, 1, 2001, pp. 75-112.

PFAFFEL, 2004 — W. PFAFFEL, *Die, Larunda-Inschrift ' von Regensburg*, in Ἐγκύκλιον κηπίον *(Rundgärtchen). Zu Poesie, Historie und Fachliteratur der Antike*, Hrsg. Von M. Janka, München - Leipzig 2004, pp. 195-222.

PROSDOCIMI, 1990 — A.L. PROSDOCIMI, *Appunti per una discussione non avvenuta*, in *Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico agli Eremitani e altri interventi*, a cura di G. Zampieri, Padova 1990, pp. 179-184.

PROSDOCIMI, 2002 — A.L. PROSDOCIMI, *Veneti*, *Eneti, Euganei,* Ateste*: i nomi*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso 2002, pp. 45-76.

PROSDOCIMI, 2004 — A.L. PROSDOCIMI, Anneiano *tra* Ateste *e* Mutina *nell'*Itinerarium Antonini, in Artissimum Memoriae Vinculum. *Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, a cura di U. Laffi, F. Prontera e B. Virgilio, Firenze 2004, pp. 343-351.

RAITH, 2005	O. RAITH, *Eine poetische Weihinschrift aus Regensburg*, ZPE, 153, 2005, pp. 99-102.
RICCI, 1994	C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma: la documentazione epigrafica*, Roma 1994.
RICCI, 2006	C. RICCI, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.
RICHIER, 2004	O. RICHIER, Centuriones ad Rhenum *Les centurions légionnaires des armées romaines du Rhin*, Paris 2004.
Romanizzazione 2009	*Aspetti e problemi della romanizzazione*. Venetia, Histria *e l'arco alpino orientale* (Antichità Altoadriatiche, 68), a cura di G. Cuscito, Trieste 2009.
ROSADA - BONETTO, 1995	G. ROSADA - J. BONETTO, *L'Arzeron della Regina: assetto territoriale e sistema idraulico-viario a nord ovest di Padova*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana* (Atlante tematico di topografia antica, 4), a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma 1995, pp. 17-36.
SARTORI, 2000	A. SARTORI, *Soldati in servizio nell'area Transpadana*, in *Légions* 2000, pp. 625-637.
SHERWIN-WHITE, 1973	A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*[2], Oxford 1973.
SOLIN - SALOMIES, 1994	H. SOLIN - O. SALOMIES, Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum[2], Hildesheim, Zürich, New York 1994.
SPEIDEL, 1998	M.A. SPEIDEL, Legio IIII Scythica, *its movements and men*, in *The Twin Towns of Zeugma on the Euphrates: Rescue Work and Historical Studies* (JRA, Suppl. 27), Portsmouth (RI) 1998, pp. 163-204.
STAUNER, 2004	K. STAUNER, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v.Chr. - 268 n.Chr.). Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungsdokumentation und zu deren Schreibern*, Bonn 2004.
TAGLIAFERRO, 2002	C. TAGLIAFERRO, *La bibliografia archeologica di Este*, in *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*, a cura di A.M. Chieco Bianchi e A. Ruta Serafini, Treviso 2002, pp. 139-179.
TAGLIAFERRO, 2013	C. TAGLIAFERRO, *Stele funeraria*, in *Restituzioni 2013. Tesori d'arte restaurati*, Venezia 2013, pp. 89-95.
TAMASSIA, 2009-2010	A.M. TAMASSIA, *Il cippo funerario di* Septumia Spica. *Nuove considerazioni*, AVM, 77-78, pp. 25-32.
TARPIN, 1994	M. TARPIN, *À propos d'une stèle à sommet cintré du Musée de Lyon*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, pp. 329-343.
TAYLOR, 1960	L.R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Rome 1960.
TORTORIELLO, 2004	A. TORTORIELLO, *I fasti consolari degli anni di Claudio*, Roma 2004.

TRAMUNTO, 2009 — M. TRAMUNTO, *Concubini e concubine nell'Italia romana*, Fabriano (AN) 2009.

TRAVERSO, 2006 — M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale*, I, *I documenti epigrafici*, Roma 2006.

Tribù 2010 — *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. Silvestrini, Bari 2010.

VEDOVETTO, 2010 — P. VEDOVETTO, Wangadicia, Petra, Abacie, *Badia Polesine. Il possibile caso di* Anneiano, in Viam Anniam 2010, pp. 103-106.

Viam Anniam, 2010 — …viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine e A.R. Ghiotto, Treviso 2010.

VIGATO, 1997 — M. VIGATO, *Il Monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina. Trasformazioni ambientali e dinamiche socio-economiche in un'area del basso Padovano tra medioevo ed età moderna*, Carceri (PD) 1997.

WEISS, 2000 — P. WEISS, *Zu Vicusaugaben und qui- et- Namen auf Flottendiplomen des 3. Jh. s*, «ZPE», 130, 2000, pp. 279-285.

WISEMAN, 1989 — T.P. WISEMAN, *La via Annia: dogma ed ipotesi*, Athenaeum, 67, 1989, pp. 417-425.

WOLF, 2006 — J.G. WOLF, *La* lex Irnitana *e le Tavole di* Veleia *e* Ateste, in *Gli Statuti Municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi ed E. Gabba, Pavia 2006, pp. 205-237.

ZACCARIA, 1986 — C. ZACCARIA, *Il governo romano nella* Regio X *e nella provincia* Venetia et Histria, in *Aquileia nella* «Venetia et Histria» (Antichità Altoadriatiche, 28), Udine 1986, pp. 65-103.

ZERBINATI, 2002 — E. ZERBINATI, *Archeologia e monumenti di età romana a Monselice*, in *Monselice romana*, a cura di F. Rossetto, Monselice (PD) 2002, pp. 26-45.

ZERBINI, 1995 — L. ZERBINI, *Iscrizione inedita da Badia Polesine*, Annali del Museo Civico di Rovereto Sez. di Archeologia, Storia e Scienze Naturali, 11, 1995, pp. 99-104.

ZILIANI, 2000 — G. ZILIANI, *Il cippo di* Septumia, *una bambina romana*, Quaderni di Archeologia del Mantovano, 2, 2000, pp. 91-99.

MANUEL RAMÍREZ-SÁNCHEZ - MANEL GARCÍA SÁNCHEZ -
SEBASTIÀ GIRALT SOLER

EPIGRAPHIA 3D. UN PROYECTO DE INNOVACIÓN CIENTÍFICA EN LA DIVULGACIÓN DEL PATRIMONIO EPIGRÁFICO DE HISPANIA

Abstract

The most recent advances in digital image processing have made 3D scanning of Roman inscriptions a reality, the project carried out in the Madrid Archeological Museum being just one clear example of this. The use of this innovative technology has furnished scholars with better epigraphic data; its applications, however, go far beyond these boundaries, extending to new ways of teaching Epigraphy itself.

Key words: Epigraphy, 3D, Digital Heritage, Digital photography.

Resumen

Los avances experimentados en los últimos años en las tecnologías basadas en el procesamiento de las fotografías digitales, permite abordar proyectos de modelización 3D de inscripciones romanas, como el realizado en el Museo Arqueológico Nacional (Madrid). La utilización de esta tecnología innovadora aporta a los especialistas mejores reproducciones que la fotografía convencional, que supondrán un enriquecimiento de las bases de datos epigráficas, pero su utilidad se extiende también a la propia enseñanza de la Epigrafía.

Palabras clave: Epigrafía, 3D, patrimonio digital, fotografía digital.

La importancia de la fotografía en la investigación epigráfica ha sido destacada en numerosas ocasiones y algunos autores han abordado las cuestiones metodológicas derivadas de la correcta utilización de las cámaras fotográficas, primero las analógicas y, en los últimos años, las digitales (1). Los avances experimentados en

(1) Este artículo se inscribe en el marco de los proyectos FCT-13-6025 y FCT-14-8668 financiados por la Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología - Ministerio de Economía

los últimas décadas en el campo de la fotografía digital han permitido que muchos investigadores, pese a carecer de una formación especializada, tanto en el manejo de las cámaras como en el tratamiento digital de las imágenes mediante software, sean capaces de lograr óptimos resultados, sin recurrir a la ayuda, hace décadas imprescindible, de los fotógrafos profesionales.

La fotografía tradicional aporta una imagen bidimensional de los soportes epigráficos, limitada únicamente a ofrecer una visión de la altura y anchura de los monumentos que, cuando poseen elementos relevantes en sus laterales o en su parte trasera o superior, obligan al estudioso a realizar varias fotografías que debe incluir en su estudio (2). Frente a esta representación bidimensional de los objetos fotografiados, la tecnología de escaneado y modelado en 3D permite a los investigadores percibir la tridimensionalidad del propio soporte epigráfico y, en aquellos casos en los que poseen texto o decoración en todas las caras del monumento, es posible obtener una imagen muy fiel de su aspecto a través de un simple vistazo desde la pantalla del ordenador.

Pese a los avances experimentados en la fotografía digital en la última década, las técnicas de digitalización 3D en la investigación epigráfica aún no se han incorporado entre los epigrafistas, en gran medida debido al alto coste que supone la utilización de tecnologías como el láser escáner, que fueron experimentadas hace años por algunos pioneros (3). En los últimos años algunos investigadores han trabajado sobre algunas técnicas para escanear calcos y reproducirlos tridimensionalmente (4), así como en métodos de escaneado de inscripciones latinas mediante imágenes múltiples (5). Se trata de trabajos experimentales que, hasta la rea-

---

y Competitividad, y se ha beneficiado también de los recursos aportados por los proyectos I+D+i HAR2011-25370, HAR2011-24593, FFI2012-39395-C02-01 y FFI2011-29117-C02-02, financiados por el Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España, y el ERC IDEAS Programme 340828, financiado por el European Research Council.

(2) I. DI S. MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, 1987, pp. 23-27. Algunos de los consejos recogidos en esta obra en lo relativo al fotografiado de las inscripciones son innecesarios con las modernas máquinas fotográficas digitales, aunque otros sí continúan siendo válidos.

(3) A. BUONOPANE, P. GROSSI, A. GUARNIERI, F. PIROTTI, *L'impiego del laser scanner nel rilievo delle iscrizioni sui miliari*, en M. G. BERTINELLI-ANGELI, A. DONATI (eds.), *Misurare il tempo. Misurare lo spazio. Atti del Coloquio AIEGL-Borghesi* 2005, Faenza 2006, pp. 373-388.

(4) A. BARMPOUTIS, E. BOZIA, R. WAGMAN, *A novel framework for 3D reconstruction and analysis of ancient inscriptions*, «Journal of Machine Vision and Applications», 21/6, 2010, pp. 989-998.

(5) J. L. LERMA, C. MUIR, *Evaluating the 3D documentation of an early Christian upright*

lización de nuestro proyecto, aún no habían sido trasladados a la labor de documentación fotográfica en el lapidario de un Museo.

Uno de los aspectos críticos de este tipo de trabajos es el coste, tanto en medios materiales como en medios humanos. Por esta razón, nuestro proyecto se abordó desde la necesidad de realizar una experiencia piloto de escaneado y modelado de inscripciones romanas en 3D utilizando la técnica que proporcionara mejores resultados con el menor coste posible. En nuestro trabajo en el Museo Arqueológico Nacional (Madrid), hemos utilizado la técnica denominada *Image Based Modelling* (IBM), que permite convertir una fotografía convencional en una imagen tridimensional mediante el uso de técnicas fotogramétricas, basándose en los principios de *Structure from Motion* (SfM), que permite obtener la estructura tridimensional de cualquier objeto a partir del análisis de la información del movimiento a través de una variable temporal.

En nuestra opinión, esta primera experiencia, que ha permitido modelar con éxito 37 inscripciones romanas del total de 43 piezas que fueron fotografiadas, con un 86% de tasa de éxito, supone una vía prometedora para abordar en un futuro otros proyectos más ambiciosos, que permitan incorporar la representación tridimensional de los soportes epigráficos en las bases de datos especializadas, así como en proyectos de innovación científica aplicados a la docencia universitaria de la Epigrafía.

La digitalización de las inscripciones y las Tecnologías de la Información en la investigación epigráfica

El impacto de las Tecnologías de la Información en la investigación epigráfica quizás nos cree la falsa percepción de que hace ya muchos años que dejamos de calcar las inscripciones o que pertenece a un pasado lejano aquellos días en los que creábamos las mejores condiciones y ajustábamos al milímetro la precisión del enfoque fotográfico para no multiplicar los negativos de una inscripción o sello cuyo revelado podía encarecer significativamente una de las partidas presupuestarias de nuestros proyectos

---

Stone with carvings from Scotland with multiples images, «Journal of Archaeological Science», 46, 2014, pp. 311-318.

dedicadas al tratamiento y edición de la imagen, por no recordar el engorro de acumular en nuestros almacenes o despachos miles y miles de negativos o diapositivas expuestas más frecuentemente de los que deseábamos al deterioro, la pérdida o simplemente a sucumbir en el caos. El giro copernicano no se ha producido tan solo en el proceso de calco de la inscripciones, sino que la fotografía digital nos ha permitido también mejorar infinitamente la calidad y claridad de las imágenes de epígrafes, grafitos o *tituli* gracias a la digitalización.

En la actualidad son tan numerosas las técnicas de digitalización de las inscripciones que el *First EAGLE International Conference* de 2014 orbitó alrededor de las Tecnologías de la Información para la epigrafía y el patrimonio cultural. No menos significativo por lo que respecta a los nuevos tiempos que corren en lo que se refiere a la edición digital de *corpora epigraphica* – sin duda alguna, el único futuro posible para dar publicidad y visibilidad a nuestra disciplina – o publicaciones científicas es que las actas de la *The Europeana Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy* (EAGLE) hayan sido distribuidas mediante una licencia *Creative Commons 3.0* y su difusión en modalidad *open access*, sin olvidar tampoco el esfuerzo de iniciativas como las de EAGLE para permitir el acceso digital a bases de datos epigráficas centralizadas o interconectadas (6).

Hasta hace unos pocos años, los especialistas en epigrafía estaban divididos entre *apocalípticos e integrados*. Los primeros, dominados por el fatalismo, veían como titánica la labor de completar y editar algún día *corpus epigraphicum* alguno, actitud pesimista a la que sumaban el escepticismo sobre la esperanza de que las nuevas tecnologías pudiesen librarnos de ese destino fatal. Los integrados, aquellos que simpatizaban entusiasmados hace ya unos cuantos lustros con las balbucientes Tecnologías de la Información y de la Comunicación, se adentraban esperanzados en aquellos laberintos con la convicción de que si había un hilo de Ariadna a seguir, ese era el de las webs y las bases de datos que permitirían tejer las nuevas herramientas digitales, sin duda la única guía que podría salvarnos del extravío y vencer a aquel despiadado Minotauro que devoraba a tantos investigadores que se

(6) S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage. Proceedings of the First EAGLE International Conference*, Roma 2014, pp. 1-7.

frustraban ante la imposibilidad económica y material de publicar los viejos y nuevos hallazgos epigráficos. J. Remesal Rodríguez ha recordado muchas veces la afirmación de Th. Mommsen cuando señalaba, al enfrentarse a la elaboración del *Corpus nummorum antiquorum*, la diferencia entre *corpus* y catálogo, y recordaba que un *corpus* tan solo podría estar constituido por tipos únicos – matrices en el caso monetal o *instrumentum domesticum* –, mientras que un catálogo podría en cambio reproducir miles de ejemplares idénticos (7), algo que sucede pocas veces en inscripciones lapidarias o bronces, pero que puede llegar a saciar en el caso de sellos anfóricos o otros tipos de epigrafía de *instrumentum domesticum*.

Fueron tan solo unos cuantos entonces los audaces pilotos que asumieron el reto de dirigir el rumbo de sus embarcaciones hacia aquel ignoto horizonte de esperanza que nos brindaban incipientemente las nuevas tecnologías y fue así como aparecieron las primeras bibliotecas digitales, las primeras bases de datos epigráficas o, no menos importante para la transferencia del conocimiento científico a la sociedad, simplemente webs de divulgación del mundo clásico que cautivaban por igual a expertos y a profanos. El debate que Th. Mommsen pretendía zanjar es ya hoy en día, no obstante, una falsa polémica, porque gracias a las Tecnologías de la Información estamos en disposición de completar auténticos *corpora* y mantener casi al día los catálogos on-line con los nuevos hallazgos epigráficos. Así, por citar dos ejemplos recientes, se anuncia, bajo los auspicios de la *Union Académique International* (UAI) y el *Corpus International des timbres amphoriques*, la publicación de un *corpus* de matrices de epigrafía anfórica rodia y la creación *on-line* de una base de datos con miles de sellos rodios, pilotada por J-Y. Empereur y su equipo de Alejandría (8). Se sigue trabajando también en la base de datos de epigrafía anfórica griega y latina del CEIPAC (Centro para el Estudio de la Interdependencia provincial en la Antigüedad Clásica del Departamento de Prehistoria, Historia antigua y Arqueología de

(7) J. Remesal Rodríguez, *Corpus versus Catalog, propuestas sobre una vieja cuestión*, in *Inscriptions mineures: nouveautés et reflexions. Actes du premier colloque Ductus (19-20 juin 2008, Université de Lausanne)*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien 2012, pp. 83-93; J. Remesal Rodríguez, V. Porcheddu, M. García Sánchez, *Sodales Adiuvate! Il contributo dell'informatica al progresso dell'epigrafia anforaria greca*, «Epigraphica», 75, 1-2, 2013, pp. 309-336 [en part. p. 310].

(8) <http://www.amphoralex.org>.

la Universidad de Barcelona) (9), con más de 30.000 sellos (10), y en su nuevo proyecto internacional sobre *Big data*, simulación por ordenador, análisis de datos epigráficos y redes *Production and Distribution of Food during the Roman Empire: Economic and Political Dynamics* (*EPNet*) (11), ambos proyectos dirigidos por J. Remesal Rodríguez (12).

Aunque sin duda la base de datos on-line más completa para el estudio de la epigrafía latina es la *Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby* (*EDCS*) (13) de M. Clauss, con sus más de 400.000 registros, no siempre nos proporciona una imagen de las inscripciones y reclama de un constante proceso de revisión para corregir los errores inmanentes en la introducción de la información en una base de datos de tal magnitud. En definitiva, pues, las Tecnologías de la Información nos ofrecen el mejor soporte del que nunca habíamos dispuesto hasta la fecha para conseguir la transferencia de la ciencia epigráfica sobre el mundo clásico desde el mundo académico al conjunto de la sociedad, un uso social y cultural de nuestro patrimonio epigráfico al que contribuyen también iniciativas como *Epigraphia 3D*.

Son varias las iniciativas existentes que nos permiten acceder a la epigrafía latina desde la red y algunos portales como los blogs *AWOL: The Ancient World Online* (14), bajo el timón de Ch. E. Jones, o *Current Epigraphy* (15), capitaneado por L. Calvelli, nos informan periódica y puntualmente sobre nuevas digitalizaciones de materiales sobre el mundo antiguo y noticias sobre epigrafía griega y latina en particular. Múltiples recursos para el estudio y didáctica de la epigrafía nos ofrece T. Elliott y su equipo en *EpiDig Zotero Group* (16); y contamos también con iniciativas nacio-

---

(9) <http://ceipac.gh.ub.es>. Para las bases de datos sobre epigrafía anfórica puede leerse un estado de la cuestión en J. REMESAL RODRÍGUEZ, V. PORCHEDDU, M. GARCÍA SÁNCHEZ, *op. cit.* [en part. pp. 311-317].

(10) J. REMESAL RODRÍGUEZ, P. BERNI, A. AGUILERA MARTÍN, Amphoreninscchriften und hire elektronische Bearbeitung, en M. HAINZMANN, R. WEDENING (eds.) *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage strumenta Inscripta Latina II*, Klagenfurt 2008, pp. 247-264.

(11) <http://www.roman-ep.net/epnet>.

(12) J. REMESAL, A. DÍAZ-GUILERA, B. RONDELLI, X. RUBIO, A. AGUILERA, D. MARTÍN-ARROYO, A. MOSCA, G. RULL, *The EPNet Project. Production and distribution of food during the Roman Empire: economics and political dynamics*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 455-464.

(13) <http://www.manfredclauss.de>.

(14) <ancientworldonline.blogspot.com>.

(15) <http://www.currentepigraphy.org>.

(16) <https://www.zotero.org/groups/epidig>. Véase G. BODARD, 2010. EpiDoc: Epigraphic Documents in XML for Publication and Interchange, en F. FERAUDI-GRUÉNAIS, *Latin*

nales, como *U. S. Epigraphy Project* que recoge las inscripciones conservadas en los Estados Unidos o proyectos de colaboración internacional como el ya citado sistema de codificación epigráfica o *Text Encoding Initiative* (TEI/EpiDoc) EAGLE (*The Europeana network of Ancient Greek and Latin Epigraphy*) (17), idea de S. Panciera para federar desde 1997 diferentes bases de datos de epigrafía griega y latina, bajo los auspicios de la *Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine* (AIEGL), y entre cuyos portales destacan por su importancia la *Epigraphische Datenbank Heidelberg* (EDH) (18), comandada por C. Witschel, que sustituyó al fundador y maestro de epigrafistas G. Alföldy, uno de los primeros especialistas en intuir el enorme potencial de las nuevas tecnologías para la epigrafía, que recoge más de 50.000 mil inscripciones y que habita en la red desde 1997; la *Epigraphic Database Roma* (EDR) (19), para las inscripciones de Italia, Sicilia y Cerdeña y pilotada también por S. Panciera, con 30.000 inscripciones y on-line desde el 2003; la *Epigraphic Database Bari* (EDB) (20), que recoge las inscripciones de los cristianos de Roma entre los siglos III y VIII, creada por C. Carletti en el año 2004 y dirigida por A. E. Felle, con casi 40.000 mil registros; y, finalmente, para el caso español, *Hispania Epigraphica On-line* (HEpOl), proyecto coordinado por J. Gómez-Pantoja desde el 2002. A todas ellas hay que sumar, entre muchas otras, *Petrae* (21), creada por A. Bresson, dirigida por M. Navarro Caballero y con sede en el *Institut Ausonius* de Burdeos, el proyecto de la web del *CIL* (22), de la Academia de Berlín, y para las inscripciones griegas las ediciones digitales del *Packard Humanities Institute* (PHI) (23) y sus más de 210.000 textos, las *Inscriptiones Graecae Digitale Edition* (24), la *Epigraphische Datenbank zum antiken Kleinasien* (25) o las *Attic*

---

on Stone: Epigraphic Research and Electronic Archives, Lanham, MD 2010, pp. 1-17 <http://www.stoa.org/wordpress/wpcontent/ uploads/2010/09/Chapter05_EpiDoc_Bodard.pdf>.

(17) <http://www.eagle-eagle.it>. V. CASAROSA, P. MANGHI, A. MANNOCCI, E. RIVERO RUIZ, F. ZOPPI, *A Concpetual Model for Inscriptions Harmonizing Digital Epigraphy Data Sources*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 24-40.

(18) <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de>.

(19) <http://www.edr-edr.it>.

(20) <http://www.edb.uniba.it>. M. CECI, G. PIO, A. ROCCO, Improving Text-Based Search of Inscriptions, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 41-50.

(21) <http://petrae.huma-num.fr>.

(22) <http://cil.bbaw.de/cil_en/index_en.html>.

(23) <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions>.

(24) <http://telota.bbaw.de/ig/editionindex.html>.

(25) <http://www.epigraphik.uni-hamburg.de>.

Inscriptions Online (AIO) (26), sin olvidar los recursos digitales disponibles en la web del Centro CIL II-UAH (27).

Sin duda, el desafío más serio al que se han enfrentado dichos portales a lo largo de estos años de navegación ha sido el de conseguir un tratamiento de la imagen que ofreciera a los usuarios una lectura clara y precisa de los epígrafes y que garantizase una posterior traducción e interpretación fiable de las inscripciones, especialmente de aquellas cuya superficie estaba seriamente erosionada (28). Por suerte, la situación ha cambiado radicalmente en los últimos años, ya que contamos con sistemas computerizados de análisis fotográfico que nos ofrecen infinitas posibilidades para descifrar incluso aquellas inscripciones más deterioradas o de difícil lectura, como por ejemplo los *tituli picti* de las ánforas Dressel 20, también sobre ánforas olearias orientales y en griego (29), sobre los que se trabaja desde el CEIPAC. Existen propuestas de calcos epigráficos en 3D para la reconstrucción de superficies de inscripciones griegas mediante la técnica *shape-from-shading* (30) y se han escaneado inscripciones latinas a partir de imágenes múltiples (31), si bien todavía no se había desarrollado ningún intento sobre soportes diversos de materiales de escritura como piedra, arcilla o bronce que resultase además económico frente al coste elevado y dificultades que supone el uso de la tecnología del láser escáner (32).

Algunas técnicas como la *Reflectance Transformation Imaging*

---

(26) <https://www.atticinscriptions.com>. S. LAMBERT, F. MCCOURT, *Attic Inscriptions Online (AIO). Attic Inscriptions in English Translation*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 155-165.

(27) M. RAMÍREZ-SÁNCHEZ, *Recursos de epigrafía y numismática en internet: balance actual y perspectivas en España*, «Boletín Millares Carlo», 22, 2003, pp. 275-301. Sobre los últimos recursos disponibles en la web del Centro CIL-UAH, véase H. GIMENO PASCUAL, *Los proyectos del Centro CIL II en Internet*, en J. M. IGLESIAS GIL (ed.), *Actas de los XX Cursos monográficos sobre el Patrimonio Histórico*, Santander 2010, pp. 97-120.

(28) M. RAMÍREZ-SÁNCHEZ, *La Epigrafía, de ciencia auxiliar a ciencia histórica*, «Boletín del Archivo Histórico Provincial de Las Palmas», 2, 2011, pp. 11-33.

(29) J. REMESAL RODRÍGUEZ, M. GARCÍA SÁNCHEZ, Los tituli Picti sobre ánforas olearias orientales, en J.-M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, J. REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) IV*, Barcelona 2007, pp. 171-181.

(30) A. BARMPOUTIS, E. BOZIA, R.S. WAGMAN, *A novel framework for 3D reconstruction and analysis of ancient inscriptions*, «Journal of Machine Vision and Applications», 21/6, 2010, pp. 989-998; E. BOZIA, A. BARMPOUTIS, R.S. WAGMAN, *The first online 3D epigraphic library of Florida digital epigraphy and archaeology project*, en *Proceedings of 14th International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Humboldt University - AIEGL, Berlin 2012.

(31) J.-L. LERMA, C. MUIR, *Evaluating the 3D documentation of an early Christian upright stone with carvings from Scotland with multiples images*, «Journal of archaeological science», 46, 2014, pp. 311-318.

(32) A. BUONOPANE, P. GROSSI, A. GUARNIERI, F. PIROTTI, *op. cit.*, en M.G. BERTINELLI-ANGELI, A. DONATI, *op.cit.*, 2006.

(RTI), el *Morphological Residual Model* (MRM) o el *Polynomial Texture Maps* (PTM) permiten captar múltiples imágenes del soporte epigráfico y de la inscripción variando las perspectivas o los ángulos y salvando las condiciones de luminosidad.. Sin ánimo de hacer una relación exhaustiva de ejemplos, podemos citar los trabajos pioneros realizados, hace más de una década, sobre algunas tablillas de madera procedentes de Gran Bretaña (33) o la utilización de la técnica llamada *Reflectance Transformation Imaging* (RIT) para poder interpretar correctamente inscripciones romanas sobre bronce (34). En los últimos años, se han publicado interesantes resultados a partir de la utilización de la técnica denominada *Morphological Residual Model* (MRM) empleada exitosamente en la lectura de algunas inscripciones romanas muy erosionadas de Portugal, entre ellas dos del santuario de Panoias (35).

Un excelente complemento para procesar dichas imágenes es la interferometría láser o *Polynomial Texture Mapping* (PTM) que nos permite además componer imágenes texturizadas permitiéndonos ver detalles que a menudo se resisten a la simple mirada humana (36). Excelentes ejemplos de lo que decimos son las imágenes que nos proporcionan portales como *Ubi Erat Lupa* (37), con sus inscripciones de las provincias alpinas y danubianas, el repertorio de fotografías e inscripciones de la Cornell University Library *Mysteries at Eleusis: Images of Inscriptions* (38), el proyecto oxoniense del Centre for the Study of Ancient Documents de digitalización de inscripciones griegas *Imaging Projects* (39), la

---

(33) M. BRADY, X.-B. PAN, V. SCHENK, M. TERRAS, P. ROBERTSON, N. MOLTON, *Shadow stereo, image filtering and constraint propagation*, en A. K. BOWMAN, J. M. BRADY (eds.), *Images and Artefacts of the Ancient World*, Oxford 2005, pp. 15-30. Con la misma técnica también se ha podido ofrecer una nueva lectura, por ejemplo, de la conocida *Frisian Ox Sale*, procedente de los Países Bajos, A. K. BOWMAN, R. S. O. TOMLIN, K. A. WORP, Emptio bovis Frisica: *The 'Frisian Ox Sale' Reconsidered*, «JRS», 99, pp. 156-170.

(34) G. BEVAN, D. LEHOUX, R. TALBERT, *Reflectance Transformation Imaging of a 'Byzantine' Portable Sundial*, «ZPE», 187, 2013, pp. 221-229.

(35) *CIL* II 2395a, *CIL* II 2395c. Véase H. PIRES, J. FONTE, L. GONÇALVES-SECO, M. J. CORREIA SANTOS, O. SOUSA, *Morphological Residual Model. A Tool for Enchancing Epigraphic Readings of Highly Erosioned Surfaces*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, M. P. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 133-144.

(36) J. BODEL, *Latin Epigraphy and the IT Revolution*, en J. K. DAVIES, J. J. WILKES (eds.) *Epigraphy and the Historical Sciences*, Oxford 2012, pp. 275-296; G. BEVAN, D. LEHOUX, R. TALBERT, *Reflectance Transformation Imaging of a 'Byzantine' Portable Sundial*, «ZPE», 187, 2013, pp. 221-229; T. ELLIOT, *Epigraphy And Digital Resources*, en CH. BRUUN, J. EDMONDSON (eds.), *The Oxford Handbook Of Roman Epigraphy*, New York 2015, pp. 78-85.

(37) <http://www.ubi-erat-lupa.org/about.php>.

(38) <http://eleusis.library.cornell.edu>.

(39) <http://www.csad.ox.ac.uk/index.html>.

web *Images from the Squeeze Collection* (40) del Center for Epigraphical and Palaeographical Studies de la Ohio State University para inscripciones del Ática, o para inscripciones griegas y latinas más allá del Ática el *OhioLINK Greek & Latin Inscriptions* (41), si bien este último portal no es en abierto.

Por supuesto, gracias a recursos como *Flickr* contamos con innumerables colecciones de fotografías que nos ofrecen excelentes imágenes de inscripciones para los estudiosos de la epigrafía (42). Asimismo, los usos de las tecnologías *Wiki* – con las supervisiones y revisiones necesarias y aquí quizás radica un problema no menor – pueden ayudarnos a implementar un sistema de trabajo cooperativo que haga de nuestra ciencia epigráfica un saber democrático, siempre actualizado al día (43), y al servicio de la investigación y la didáctica no sólo de la epigrafía, sino también de la lengua latina o griega y del patrimonio museístico entre el gran público y todos los niveles educativos, desde la educación primaria y la educación secundaria hasta la educación universitaria (44), como es el caso para las dos últimas de *Epigraphia 3D*.

La creación de *corpora* o catálogos digitales como *Epigraphia 3D* facilita al investigador o al estudiante el trabajar con las inscripciones y sus soportes epigráficos como si realmente las tuviese delante de sus propios ojos y las pudiese tener y rotar en sus propias manos. Ahí radica precisamente la revolución, a saber, en que desde ahora no solo contaremos con la transcripción o traducción de la inscripción, sino que la imagen tridimensional acompañará siempre a la edición de las inscripciones y disipará cualquier duda o polémica alrededor de una interpretación o lectura dudosa o errónea o incluso frente a un calco poco preciso.

Escaneado y modelado 3D de las inscripciones romanas del Museo Arqueológico Nacional (Madrid)

El proyecto *Epigraphia 3D*, en su fase realizada en 2014 en el

(40) <https://epigraphy.osu.edu/resources/attic>.

(41) <https://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/106>.

(42) T. ELLIOT, *op. cit.*, p. 83.

(43) P. M. LIUZZO, A. ZANNI, L. MARTINELLI, L. LOSA, P. DE NICOLAO, *The EAGLE Mediawiki A fully collaborative database for academics, data engineers and the general public*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 187-201.

(44) Véase el tercer bloque, dedicado a epigrafista en la web social, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 205-316.

Museo Arqueológico Nacional (Madrid), ha permitido escanear 43 inscripciones romanas de sus colecciones, en su mayoría expuestas en el llamado patio romano (sala 20) y en varias salas de la sección de Hispania, así como algunas piezas procedentes del almacén (45). Con el fin de poder comprobar la eficacia de la técnica de trabajo escogida, se trabajó sobre una amplia muestra de soportes diferentes (aras, pedestales, lápidas, placas, miliarios), así como de diversa naturaleza (piedra, metal, barro). Entre las piezas de bronce escaneadas se encontraban una *tabula*, una *tessera hospitalis* y dos sellos.

Para el modelado de las inscripciones romanas en 3D se ha utilizado la técnica denominada *Image based modeling* (IBM), que permite convertir las fotografías digitales en objetos tridimensionales mediante el uso de técnicas fotogramétricas, a través de la ejecución de una serie de operaciones matemáticas, relativamente complejas, que permiten establecer la tridimensionalidad de los objetos fotografiados. Como ya hemos explicado en un artículo anterior, al que remitimos, se trata de una técnica de bajo coste en comparación con otras empleadas por otros investigadores (46). Mediante un procedimiento que se conoce como paralaje, es posible combinar las fotografías individuales del objeto, realizadas con una cámara digital y, con los principios del *Structure from motion* (SfM), obteniendos la estructura tridimensional de cualquier soporte epigráfico, a través del análisis de las señales del movimiento de la cámara en una variable temporal. Con ello se obtiene un modelo basado en mallas, que representa la superficie del objeto fotografiado, que son fácilmente representadas en el procesamiento informático. Uno de los aspectos esenciales de esta técnica de trabajo es la determinación de las correspondencias precisas de las características principales de las imágenes (puntos, líneas o esquinas, por ejemplo), que permiten inferir las localizaciones espaciales en 3D, así como las diferentes posiciones desde las que se han obtenido las fotografías.

---

(45) El trabajo de campo se realizó durante tres días de intenso trabajo en marzo de 2014. En dichos trabajos, bajo la coordinación de María Ángeles Castellano Hernández, conservadora del Museo Arqueológico Nacional, y Manuel Ramírez Sánchez (ULPGC), investigador responsable del proyecto, participaron Haridian Guerra Soto y Alfredo Hernández Febles, miembros del equipo coordinado por el ingeniero José Pablo Suárez Rivero (ULPGC).

(46) M. RAMÍREZ-SÁNCHEZ, J.-P. SUÁREZ-RIVERO, M.-A. CASTELLANO-HERNÁNDEZ, *Epigrafía Digital: Tecnología 3D de bajo coste para la digitalización de inscripciones y su acceso desde ordenadores y dispositivos móviles*, «El profesional de la información», 23/5, pp. 467-474.

El primer paso del proceso, y uno de los más importantes, es el fotografiado de las inscripciones. Su ejecución no requiere gran esfuerzo ni un equipamiento que exceda el habitual en estos casos. En el proyecto *Epigraphia 3D* se utilizó una cámara réflex digital Canon EOS 5DMark II en modo manual y los mejores resultados se obtuvieron con la luz neutra (blanca) que proporcionaba la sala 20 del Museo Arqueológico Nacional. Es importante señalar que al realizar las fotografías de la inscripción, no deben proyectarse sombras o reflejos sobre el objeto, ya que éstas podrían distorsionar el procesamiento informático posterior de las mismas. Al tratarse, en todos los casos, de inscripciones con superficies poco reflectantes, como la piedra o el bronce, los resultados fueron óptimos. El número de fotografías procesadas en cada inscripción osciló entre las 12 y 40 fotografías, dependiendo de su tamaño y complejidad de su geometría. La media estuvo, en cualquier caso, en las 32 fotografías por inscripción (Fig. 1).

El modelado tridimensional de las inscripciones se ha realizado con el software libre de modelado *Autodesk 123D Catch*® mediante la combinación de las fotografías realizadas sobre los objetos. Todo el proceso se realiza en la nube (*cloud computing*), lo que exime de la necesidad de contar con equipos con una potencia de cálculo elevada (47). Es recomendable que esta fase del trabajo se realice *in situ*, ya que, en caso de que haya habido algún problema con el fotografiado de la inscripción, se puede volver a repetir la serie de fotografías sin necesidad de tener que desplazarnos de nuevo. Una vez se obtiene el modelo 3D y se confirma que cumple con los requisitos para su procesamiento posterior, se da por concluida la fase de trabajo de campo, que continúa en el laboratorio. En la siguiente fase del trabajo, se realiza la edición de la malla tridimensional del objeto con el software *Blender*®, que es de código abierto (48). Para esta fase es muy importante comprobar con detalle la malla del objeto modelado, con el fin de poder corregir las pequeñas imperfecciones y determinar la adaptatividad de la malla (49). No es una tarea fácil y requiere una inversión de tiempo que, en algunos casos, puede superar varias

(47) <http://www.123dapp.com/catch>.

(48) <http://www.blender.org>.

(49) J.-P. SUÁREZ-RIVERO, G. CAREY, A. PLAZA, *Graph based data structures for skeleton based refinement algorithms*, «Communication in Numerical Methods in Engineering», 17 (12), 2001, pp. 903-910.

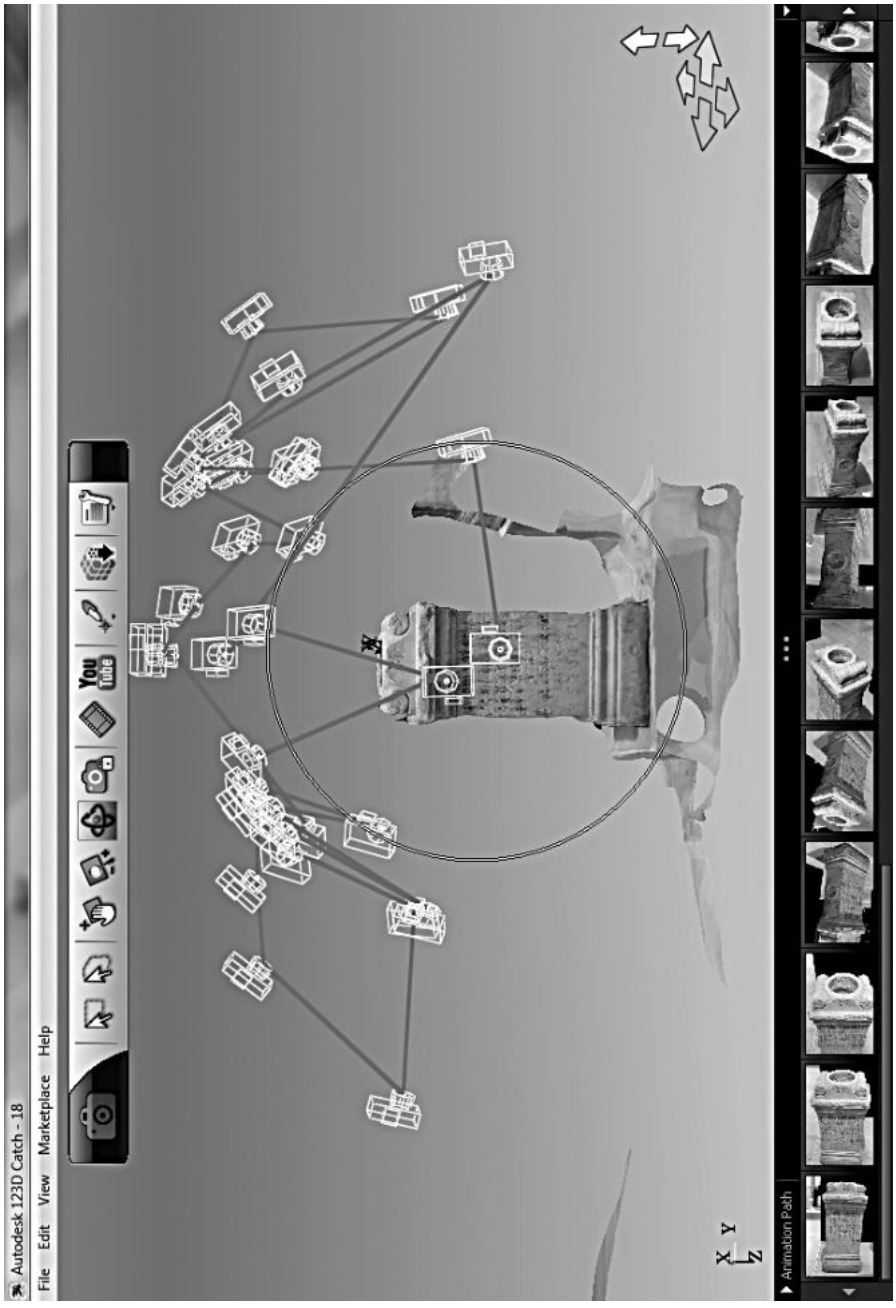

Autodesk 123D Catch - 18
File Edit View Marketplace Help
Animation Path

Fig. 1.

horas de trabajo, ya que se deben recortar todos los elementos ajenos a la propia inscripción, como el suelo sobre el que ésta se apoya. Todos los triángulos que son ajenos a la malla del propio objeto deben ser eliminados y, de forma manual, debe cerrarse la geometría topológica del soporte epigráfico (50). Un aspecto que se debe cuidar es el de la reconstrucción de la parte del objeto que ha quedado oculta durante el proceso de fotografiado de la inscripción. En la mayoría de las inscripciones modeladas en el proyecto *Epigraphia 3D* se trata del punto de apoyo de la inscripción que, en muchos casos no ha podido ser fotografiado debido a que la inscripción estaba anclada al suelo o soporte sobre el que se exhibe. Como se explicará más adelante, para solventar el cierre de la malla de la inscripción modelada, optamos por la reconstrucción de un plano simulado que, sin variar las métricas originales del propio epígrafe, permite cerrar su geometría.

Concluida esta fase del trabajo, se obtiene un archivo en formato JPG que incluye las texturas del propio soporte epigráfico. Con un editor de imágenes se debe proceder a la clonación de la textura que se aplicará a la reconstrucción del plano simulado en la fase anterior. En el proyecto *Epigraphia 3D* se utilizó el software comercial *Photoshop CS4*®, debido a que la Universidad de Las Palmas de Gran Canaria dispone de una licencia para sus investigadores, pero en caso de que no se disponga de este programa, se puede utilizar cualquier opción de software libre, como por ejemplo *Gimp* (51). El manejo de este tipo de programas informáticos forma parte, desde hace años, de la rutina habitual de los epigrafistas, por lo que no es necesario mencionar la importancia que tiene al ajuste, manual o automático, de algunos niveles de la imagen que permitan mejorar la calidad de la textura, lo cual mejora sustancialmente el realismo del modelado en 3D del propio soporte.

El último paso es la publicación de la inscripción modelada en 3D, que debe realizarse mediante la visualización de un estándar como WebGL, que permita representar en la pantalla de un navegador multiplataforma cualquier gráfico en 3D, sin necesidad de

(50) M. A. PADRÓN, J. P. SUÁREZ, A. PLAZA, *Refinement based on longest-edge and self-similar four-triangle partitions*, «Mathematics and Computers in Simulation», 75 (5-6), 2007, pp. 251-262; A. MÁRQUEZ, A. MORENO-GONZÁLEZ, A. PLAZA, J. P. SUÁREZ, *There are simple and robust refinements (almost) as good as Delaunay*, «Mathematics and Computers in Simulation», 106, 2014, pp. 84-94.

(51) <http://www.gimp.org>.

que el usuario deba instalar en su equipo informático ningún tipo de plug-in. Existen opciones gratuitas para publicar estos modelos en 3D a través de webs como *Sketchfab* (52), *P3D* (53) o *Verold Studio* (54), aunque una de las que goza de mayor popularidad es la primera de ellas. Precisamente en *Sketchfab* están publicadas las inscripciones del proyecto *Epigraphia 3D* (55), lo que permite capturar el código para incrustarlo (*embedded code*) en la página web del proyecto (Fig. 2) (56).

Como ya se ha dicho, de las 43 inscripciones fotografiadas en el Museo Arqueológico Nacional en marzo de 2014, 37 pudieron ser procesadas en 3D mediante la técnica explicada anteriormente (Tabla I). Constituye la mayor colección de inscripciones romanas digitalizadas en 3D hasta la fecha, con una distribución de tipos de soportes tan variada que permite confirmar que es una técnica que, por su coste, facilidad de realización y calidad del resultado final, podría ser la mejor opción para los proyectos de epigrafía digital que se desarrollen en un futuro (57).

Debido al escaso espacio disponible en estas páginas no podemos extendernos en explicar aquí, uno a uno, los problemas y soluciones tomadas en el proceso de digitalización de las 37 inscripciones incluidas en la primera fase del proyecto *Epigraphia 3D*, cuyos resultados finales el lector puede comprobar personalmente a través de la página web de difusión del mismo (58). En cualquier caso, no queremos dejar pasar la ocasión de destacar los resultados, en algunos casos espectaculares, de algunas aras votivas, como la dedicatoria a *Venus Victrix* procedente de *Emerita Augusta* (Tabla 1, n. 2), la urna funeraria supuestamente procedente de Roma (Tabla 1, n. 28) o las placas de diversa procedencia, entre las que cabe destacar una placa opistógrafa procedente de Córdoba (Tabla 1, n. 30). Mención especial merecen, por tratarse de soportes metálicos, el *modius* de Ponte Puñide, Ourense

(52) <https://sketchfab.com>.
(53) <http://p3d.in>.
(54) <http://verold.com>.
(55) <https://sketchfab.com/epigraphia3d>.
(56) <http://www.epigraphia3d.es>.
(57) Un trabajo posterior, limitado sólo a tres inscripciones, una de ellas un miliario de época de Trajano, sigue en parte nuestra misma técnica, aunque no solventa el problema que genera el cierre de la malla del soporte epigráfico, una vez modelado. Veáse D. MITTICA, M. PELLEGRINO, A. ROCCO, *Low-cost Structure from Motion Technology: An open approach for epigraphical digital reconstruction*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 401-420.
(58) <http://www.epigraphia3d.es/galeriacutea-3d.html>.

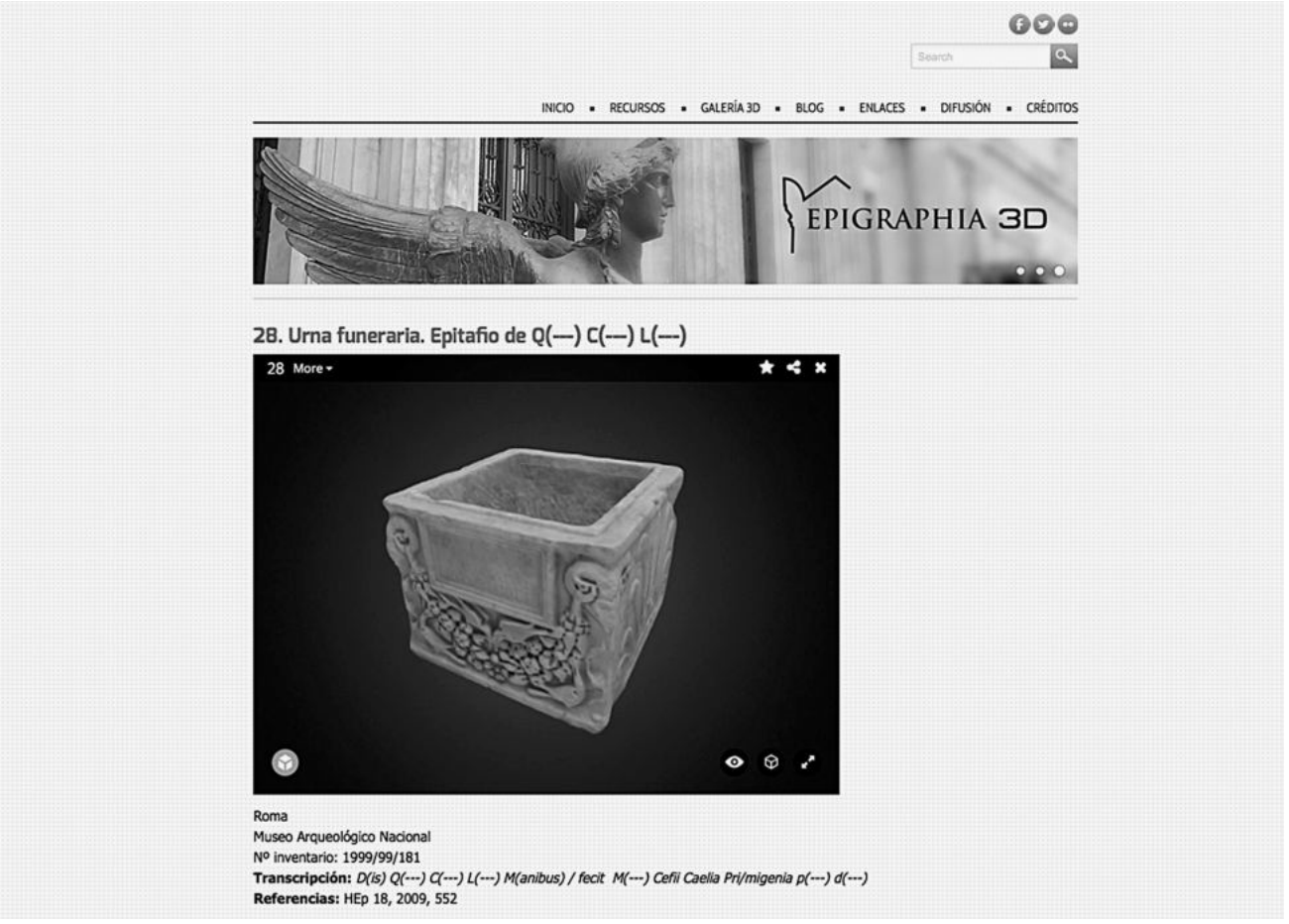

Search
INICIO ▪ RECURSOS ▪ GALERÍA 3D ▪ BLOG ▪ ENLACES ▪ DIFUSIÓN ▪ CRÉDITOS
EPIGRAPHIA 3D
28. Urna funeraria. Epitafio de Q(—) C(—) L(—)
28 More
Roma
Museo Arqueológico Nacional
Nº inventario: 1999/99/181
Transcripción: D(is) Q(---) C(---) L(---) M(anibus) / fecit M(---) Cefii Caelia Pri/migenia p(---) d(---)
Referencias: HEp 18, 2009, 552

Fig. 2.

TABLA I.
Inscripciones digitalizadas en el proyecto Epigraphia 3D.

N.	Inscripción	Procedencia	Referencias
1	Ara votiva	Mérida (Badajoz)	*EE* IX 44
2	Ara votiva	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 470; *EE* VII 16
3	Ara votiva	Cartagena (Murcia)	*CIL* II 3410
4	Ara votiva	Mérida (Badajoz)	*AEp* 1983, 486
5	Ara votiva	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 5937
6	Ara votiva	León (León)	*CIL* II 2661; *ILS* 1157
7	Pedestal honorífico	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 5264; *AEp* 1957, 251
8	Pedestal honorífico	Oliva de Plasencia (Cáceres)	*CIL* II 813; *EE* VIII, p. 378
9	Lápida honorífica	Mérida (Badajoz)	*EE* VIII 24
10	Dintel honorífico	Cartagena (Murcia)	*CIL* II 3423 (p. 711, 952)
11	Ara funeraria	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 511
12	Estela de delimitación de sepultura	Úbeda (Jaén)	*CIL* II 5919; *CILA* III, 367
13	Ara funeraria	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 518
14	Ara funeraria	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 541; *EE* VIII, p. 499
15	Ara funeraria	Mérida (Badajoz)	*EE* VIII 25
16	Ara funeraria	Santiponce (Sevilla)	*CIL* II 5378
17	Ara funeraria	Mérida (Badajoz)	*EE* VIII 26
18	Ladrillo con grafito	Aceuchal (Badajoz)	*AEp* 1950, 25; *AEp* 1953, 625
19	Ladrillo con grafito	Santiponce (Sevilla)	*CIL* II 4967, 31; *AEp* 2005, 801
20	Placa funeraria	Empúries (Girona)	*CIL* II 4984 (p. 1027); *IRC* III, 83
21	Placa funeraria	Bolonia (Cádiz)	Bonneville *et. al.*, 1988, nº21
22	Placa funeraria	Santiponce (Sevilla)	*CIL* II 5379
23	Urna funeraria	Porcuna (Jaén)	*CIL* II 2/7, 134
24	Ara funeraria	Talavera de la Reina (Toledo)	C. Mª del Rivero, 1930, nº1
25	Urna funeraria	Villardompardo (Jaén)	*CIL* II 2/5, 62
26	Placa funeraria	Roma	*CIL* VI, 25903; *AEp* 2004, 39
27	Placa funeraria	Roma	*CIL* VI 12038a (p. 3510); *AEp* 2004, 39; *AEp* 2006, 171
28	Urna funeraria	Roma?	*HEp* 18, 2009, 552
29	Ara votiva	Campillo de Arenas (Jaén)	*CIL* II 2093 (p. 882)
30	Placa funeraria	Córdoba	*CIL* II 2/7, 416 [Texto A], *CIL* II 2/7, 407 [Texto B]
31	Modio de bronce	Ponte Puñide, Pino (Ourense)	*AEp* 1915, 75; *AEp* 1916, 64
32	Estela funeraria	Mérida (Badajoz)	*CIL* II 5271
33	Miliario	Úbeda (Jaén)	*CIL* II 4933 (p. 998)
34	Sello de bronce	Cortijo del Alcaide (Córdoba)	*CIL* II 6259, 24; *HEp* 9, 1999, 291; *AEp* 1999, 897
35	Estela funeraria	Roma	*AEp* 1971, 209
36	*Cuppa* funeraria	Palencia	*CIL* II 2716 (p. 924)
37	Tessera hospitalis de bronce	Cedrillas (Teruel)	*CIL* I/2, 3465; *AEp* 1956, 153

(Tabla 1, n. 20), un sello procedente de Cortijo del Alcaide, Córdoba (Tabla 1, n. 34), o la *tessera hospitalis* de Cedrillas (Teruel), que es la inscripción más antigua de todo el lote (Tabla 1, n. 37). Y por supuesto, no debemos dejar de mencionar aquí el monumental dintel de mármol de *Carthago Nova*, dedicado a L. Emilio Recto, cuyas dimensiones (380×58×58 cm) supusieron todo un reto, complicado aún más por el hecho de que cuando lo fotografiamos éste ya se encontraba rodeado de otras inscripciones, que no pudimos mover para digitalizar su lado derecho y, sobre todo, la parte posterior del dintel (Tabla 1, n. 10).

Epigraphia 3D: un proyecto de innovación educativa

Nuestro proyecto no se ha limitado a ofrecer una presentación innovadora de inscripciones romanas: tiene también como objetivo fundamental aprovechar las ventajas de este nuevo formato para introducir en la epigrafía a un público no especialista. Los destinatarios potenciales de nuestro proyecto son en primer lugar alumnos de educación secundaria. Sin embargo, sus contenidos y actividades resultan también adecuados para asignaturas de ciencias auxiliares de la historia en los que se introduce a los estudiantes en el estudio de la epigrafía en los grados de Historia o Arqueología.

El recurso a textos epigráficos para el aprendizaje de la historia antigua o lenguas clásicas no es nuevo pero sí reciente (59). ¿Qué puede aportar la epigrafía en esos estudios? Las inscripciones pueden complementar los textos o las fuentes literarias en estos ámbitos y permiten expandir el aprendizaje más allá del aula tradicional, sea a través de imágenes y materiales accesibles por Internet, sea por medio de visitas a yacimientos o museos. Se trata de textos a los que se puede acceder directamente, sin intermediarios. El estudiante puede disfrutar de una proximidad física con las inscripciones al tiempo que sus textos le resultan probablemente más cercanos porque reflejan la vida cotidiana y a veces

(59) M. MAYER, *La aplicación de la epigrafía a la enseñanza secundaria. Una encrucijada filológico-histórica*, en V. VALCÁRCEL, (ed.), *Didáctica del Latín. Actualización científico-pedagógica*, Madrid 1995, pp. 171-180; C. MACÍAS, *Epigrafía Clásica e Internet: una propuesta didáctica*, en J. M. IGLESIAS GIL (ed.), *Actas de los XX Cursos monográficos sobre el Patrimonio Histórico*, Santander 2010, pp. 43-66.

proceden de un lugar cercano a su residencia. Además, en su conjunto, aportan diversidad territorial, social y cultural, mostrando frecuentemente realidades infrarrepresentadas en los textos literarios: los esclavos, los libertos, la mujer, la infancia, nombres y divinidades indígenas, la sociedad y política provincial, la lengua cotidiana. Algunos de ellos, además, poseen iconografía relacionada con el texto y el soporte nos ofrece también información histórica relevante. Los textos epigráficos constituyen, pues, el lugar de encuentro entre la lengua como patrimonio inmaterial con el patrimonio material arqueológico, un excelente punto de partida para la práctica de la lengua que sirve también como medio para aproximarse a numerosos aspectos de la civilización clásica. Al tratarse de textos a menudos breves y normalmente simples desde el punto de vista morfológico y sintáctico, pueden servir para la iniciarse en la lengua. A diferencia de los textos literarios, el epigráfico es un corpus no solo abundante sino también abierto, enriquecido por nuevos hallazgos.

Es sobre todo en la enseñanza de la lengua latina, tradicionalmente circunscrita a los textos literarios, donde en los últimos decenios las inscripciones se han convertido en un recurso de innovación educativa. Ello se explica en gran parte por una gran transformación experimentada en la didáctica de las lenguas clásicas: el abandono de un enfoque exclusivamente lingüístico y literario para abrirse a aspectos más próximos a la cultura material. Libros como los de B. C. J. McCarthy y M. Hartnett proporcionan textos epigráficos transcritos útiles para el aprendizaje del latín (60). Asimismo, últimamente se han extendido los talleres de escritura antigua, a menudo fuera del ámbito de las clases regulares, a veces en el marco de festivales o visitas escolares a museos y yacimientos. En realidad, la realización de talleres en los que los jóvenes se aproximan de manera práctica y directa a la escritura antigua no es más que una faceta del cada vez más extendido recurso a la reconstrucción histórica como aproximación al pasado. Una muestra muy notable de este tipo de actividades es el taller *Incipit Titivillus*, conducido por S. Muñoz, que se desarrolla en los *Ludi Saguntini* durante una semana de abril y, de forma permanente, en el aula de cultura clásica *Domus Baebia* de Sagunto (61).

---

(60) B. C. J. McCarthy, *Latin Epigraphy for the Classroom*, Amherst (Massachusetts) 1992; M. Hartnett, *By Roman Hands. Inscriptions and graffiti for students of Latin*, Indianapolis 2013.

(61) Véase más información sobre tales actividades en las páginas web de los *Ludi Saguntini*

En dicho taller los estudiantes llevan a cabo prácticas de epigrafía con martillo y cincel, elaboran tintas e instrumentos de escritura y escriben en varios soportes – papiro, pergamino, cera, plomo, madera, arcilla. Varios profesores de centros diversos han publicado sus propias experiencias en este campo (62). Otra aplicación didáctica de la epigrafía consiste en el estudio de inscripciones reales *in situ*, en yacimientos arqueológicos, museos o ciudades. Así, en el transcurso del festival *Tarraco viva* de 2011 el Institut Català d'Arqueologia Clàssica i la Associació de Professorat de Llengües Clàssiques llevó a cabo un paseo con estudiantes de secundaria por las calles de Tarragona para estudiar las inscripciones que allí se conservan (63). Menos frecuente ha sido acercar la epigrafía a los estudiantes a través de Internet, como la sintética y clara introducción a la epigrafía latina publicada por C. Cabanillas en su espacio *Extremadura clásica*, que incluye actividades (64). Asimismo, *Chiron*, una agrupación española de profesorado de griego y latín, proporciona, en su web de recursos didácticos, una galería de fotos con numerosas muestras de epigrafía griega y latina en museos y yacimientos (65).

De acuerdo con el objetivo de ofrecer una presentación de la epigrafía y de una selección de inscripciones del Museo Arqueológico Nacional útil para ESO y Bachillerato, el proyecto *Epigraphia*

<http://www.culturaclasica.net/ludisaguntini> y la *Domus Baebia* <domusbaebia.blogspot.com>.

(62) F. LILLO, *Talleres didácticos de epigrafía latina y grafitos pompeyanos en el aula de Latín de ESO y Bachillerato*, «Thamyris», 2, 2011, pp. 49-66 <http://www.thamyris.uma.es/Thamyris2/ LILLO_REDONET.pdf>. En su blog <http://fernandolillo.blogspot.com> se pueden ver varias experiencias didácticas con sus correspondientes materiales. Otros ejemplos de aplicación didáctica de la epigrafía latina: J. GÓMEZ VILA, *Epigrafía romana. Pautas para o seu tratamento didáctico*, «Revista Galega do Ensino», 29, 2000, pp. 177-193; A. MORCILLO; N. BARRERO, *Los monumentos funerarios hispanorromanos y su epigrafía en el Museo Nacional de Arte Romano de Mérida: una propuesta didáctica para alumnos de Cultura Clásica y Latín de ESO y del Bachillerato*, «Tejuelo. Didáctica de la lengua y la literatura», 3/7, 2010, pp. 176-205 <http://hdl.handle.net/11162/28806>; A. RAGOLIĆ, *Epigraphy as a tool for learning Latin: The case of the Prežihov Voranc Primary School in Ljubljana, Slovenia*, en S. ORLANDI, R. SANTUCCI, V. CASAROSA, P. M. LIUZZO (eds.), *op. cit.*, pp. 205-220. J. MASSÉGLIA, *The Ashmolean Latin Inscriptions Project (AshLI): Bringing epigraphic research to museum visitors and schools*, *ibidem*, pp. 221-229, presenta el proyecto de una institución museística dirigido a escolares y público en general, accesible en el sitio *Reading, Writing, Romans* <http://www.ashmolean.org/ashwpress/latininscriptions>.

(63) M. BLAY, D. GOROSTIDI, *Passejada epigràfica*, «Methodos», 1, 2012, pp. 227-230 <http://pagines.uab.cat/methodos/content/passejada-epigràfica>. Los materiales didácticos se encuentran en *Passejada epigràfica a Tàrraco Viva*, <http://apleccat.blogspot.com/2011/04/passejada-epigrafica-tarraco-viva.html>.

(64) C. CABANILLAS, *Epigrafía latina* <https://dl.dropboxusercontent.com/u/154530/web/epigrafia/ funerarias.html>.

(65) Galería accesible desde Chiron <http://www.chironweb.org>. Sobre Chiron, S. GIRALT, *Chiron: estudios clásicos en la web 2.0*, «Cuadernos de literatura griega y latina», 7, 2009, pp. 11-29.

3D ha contado con la participación de profesorado con una larga experiencia en la aplicación didáctica de las TIC y de la escritura antigua en la enseñanza de la cultura y las lenguas clásicas en Secundaria: C. Cabanillas, A. Ovando y S. Giralt, miembros de *Chiron* y autores de numerosos recursos educativos en Internet, y S. Muñoz, responsable de los talleres saguntinos anteriormente mencionados. Asimismo, el proyecto ha contado con la participación de profesorado universitario de Epigrafía e Historia Antigua – M. Ramírez Sánchez, M. García Sánchez y H. Gimeno — y Filología Latina – Mª D. García de Paso, G. Rodríguez Herrera y S. Giralt.

El eje del sitio *Epigraphia 3D* es su galería de imágenes en 3D, en la que los visitantes pueden acercarse a las inscripciones con reproducciones próximas a su imagen real, incluso con la ventaja de ofrecer una visión desde todos los ángulos que es imposible para un visitante de una exposición museística o un yacimiento arqueológico. Gracias a ello tanto los no especialistas como los especialistas pueden hacerse una idea fiel de cada pieza, excepto por su tamaño, y facilita enormemente la comprensión visual de cómo son realmente las inscripciones a aquellos que carecen de familiaridad con ellas. Ahora bien, su imagen va acompañada de su transcripción, puesto que, de otro modo, resultarían incomprensibles para un público general. Sin embargo, el conjunto de imagen y texto transcrito es solo el primer paso para entender los epígrafes latinos. El resto de secciones del sitio pretenden proporcionar los instrumentos necesarios para facilitar su comprensión a los no iniciados: una introducción a los fundamentos de la epigrafía, unas nociones de lengua y una aproximación a los diversos contextos en los que se usaban las inscripciones.

Es fundamental entender que *Epigraphia 3D* no pretende ser una introducción exhaustiva y sistemática al estudio de la epigrafía latina sino solo una puerta de entrada abierta a los que quieran adentrarse en su conocimiento. Por ello, en sus diversos apartados, prioriza la presentación de aquellos aspectos que ayuden a comprender las inscripciones seleccionadas. La introducción explica en qué consiste la epigrafía y su historia, en qué soportes se encuentran las inscripciones, cómo se estudian y se editan y recoge algunas de las principales revistas especializadas y bases de datos. La sección de lengua y literatura aporta unas nociones básicas de morfología y sintaxis latinas para entender el texto de las inscripciones de la galería, nociones que pueden servir igual-

mente para otras muchas de contenido sencillo y pertenecientes a las mismas tipologías. La escritura de las inscripciones es una sección dedicada a cómo se elaboraban y los tipos de letras que se usaban. Los apartados de familia romana, religión romana y mundo funerario introducen al visitante en tres de los grandes ámbitos presentes en las inscripciones latinas. Cada uno de ellos revisa los aspectos que se reflejan en las inscripciones de la galería: el matrimonio, los componentes de la familia, el templo, los dioses, los sacerdotes y el culto, las creencias y ritos de ultratumba. Al mismo tiempo se recoge el léxico latino, las abreviaturas y las características relacionados con estos campos que aparecen en los epígrafes de la galería. Finalmente un mapa creado con *Google Maps* permite situar el lugar de origen de cada inscripción.

Además de las explicaciones teóricas se incluyen actividades diversas. La mayoría son autocorrectivas y consisten en relacionar imágenes o transcripciones de las abreviaturas con su significado, resolver una sopa de letras para el léxico de parentesco, montar un puzle de una inscripción, identificar los dioses o las personas a la que se dedican algunas inscripciones, identificar las diferentes partes de una inscripción, relacionar los dioses romanos con sus nombres griegos y con sus representaciones. Para elaborar dichos ejercicios se han empleado varios servicios accesibles gratuitamente en la red y que permiten crear muchos tipos distintos de actividades didácticas de manera rápida y fácil (66). Otras actividades autocorrectivas, enfocadas al desarrollo de las abreviaturas de determinadas inscripciones, están realizadas con *eXeLearning* (67) un programa libre y abierto para confeccionar materiales docentes. Este programa también permite descargar en un paquete toda la sección, tanto la explicación teórica como las actividades, por si se desea trabajar sin conexión a Internet.

Asimismo se proponen actividades de respuesta abierta, en las que es conveniente la supervisión y, en su caso, la evaluación de un profesor: además de algunas preguntas concretas sobre determinadas inscripciones, se propone un *miniquest*, en la que los estudiantes, tras responder a una serie de cuestiones preparatorias, deben actuar como un lapicida proyectando su propia inscripción a partir de los datos de un encargo. La gran mayoría

(66) Sirvan como ejemplo: <http://www.educaplay.com>, <http://www.educalim.com>, <http://www.purposegames.com>, <https://quizbean.com> y <https://www.studystack.com>.

(67) <http://exelearning.net>.

de las actividades de *Epigraphia 3D* se realizan sobre imágenes de las mismas inscripciones, a partir de las cuales se deben indicar las abreviaturas o el léxico relacionados con cada sección, o bien sobre la combinación de la imagen y el texto transcrito, que se interpreta o se completa. No se olvida, pues, que el objetivo perseguido es hacer comprender la inscripción en su forma original, aunque sea a través de una reproducción virtual.

Si nos centramos en el sistema educativo español, los contenidos y actividades de *Epigrahia 3D* son apropiados para asignaturas de la secundaria obligatoria o ESO (destinada a alumnos entre 12 y 16 años), como Geografía e Historia, Cultura Clásica, Latín, y para asignaturas del Bachillerato (secundaria postobligatoria para alumnos entre 17 y 18 años) como Latín o Historia de España. Para empezar puede ser útil para el desarrollo de algunas de las competencias clave para el aprendizaje permanente recomendadas por el Parlamento y el Consejo Europeos: competencia digital, aprender a aprender y competencias sociales y cívicas (68). Si descendemos a los currículos de la ley actualmente vigente en el Estado español, la LOMCE (69), podemos comprobar que los materiales didácticos de *Epigraphia 3D* se ajustan a numerosos criterios de evaluación y estándares de aprendizaje evaluables. En Geografía e Historia de 4º ESO se deben comprender las fuentes históricas, la sociedad y cultura romanas, el legado romano que sobreviven en la actualidad. En Cultura Clásica de la ESO se incluyen la mitología, la organización política, las clases sociales y la familia en el mundo grecorromano, así como la presencia romana en España y la pervivencia de la civilización clásica en el entorno, utilizando las TIC. En Latín de 4º de ESO y de 1º Bachillerato no solo hay contenidos y habilidades lingüísticos, como la flexión verbal y nominal, un léxico de uso frecuente y la traducción de textos sencillos, sino también de civilización romana: organización política y social, la familia, la mitología. Finalmente, en Historia de España de 2º Bachillerato se propone localizar en Internet y otros medios fuentes primarias, comentarlas e interpretarlas, así como busca información en bibliografía o Internet sobre pervivencias

(68) Recomendación 2006/962/CE del Parlamento Europeo y del Consejo, de 18 de diciembre de 2006, sobre las competencias clave para el aprendizaje permanente (Diario Oficial L 394 de 30-12-2006).

(69) Real Decreto 1105/2014,de 26 de diciembre, por el que se establece el currículo básico de la Educación Secundaria Obligatoria y del Bachillerato (BOE, 3-1-2015).

del legado romano en la España actual. Vemos, pues, que *Epigraphia 3D* puede usarse, por tanto, en varias asignaturas y niveles de la Educación Secundaria.

En lo que se refiere a la enseñanza universitaria de la Epigrafía en España, esta materia tiene una importante presencia en los planes de estudios que deben cursar los estudiantes de los Grados de Historia y Arqueología, así como de Filología Clásica, aunque su consideración académica varía según las universidades, ya que en algunos casos es una materia obligatoria, que cursan todos los estudiantes de una Titulación, y en otros es una materia optativa vinculada a un itinerario de especialización. Pero como se ha señalado en un trabajo reciente dedicado a la enseñanza de la Epigrafía y Numismática en la universidad española, el proceso de adaptación al Espacio Europeo de Educación Superior (EEES) ha supuesto, en algunas universidades, la desaparición de la materia en los nuevos Grados, o su relegamiento a la consideración de asignatura optativa (70). En cualquier caso, los estudiantes universitarios que cursen la materia de Epigrafía tienen en *Epigraphia 3D* un útil instrumento para el aprendizaje de la asignatura, toda vez que tienen a su disposición un amplio elenco de inscripciones romanas sobre diversos soportes que, a través de sus ordenadores, les permite acceder a un lapidario virtual que, con el apoyo de la literatura científica y los manuales por todos conocidos, sin duda pueden ser de gran utilidad. Como ejemplo de lo que decimos, pensemos la utilidad que puede suponer para un estudiante que nunca ha tenido la ocasión de ver una inscripción reutilizada, escrita en ambas caras, comprobarlo a través de la lápida funeraria de *Asicia Facunda* (Tabla 1, nº30) que, con sólo girarla en la pantalla del ordenador, permite ver los epitafios borrados de A*ntestia L(uci) f(ilia) Iuniana* e *Iunia* | (mulieris) *l(iberta) Diutera(!).*

Conclusiones

El proyecto *Epigraphia 3D* confirma que es posible hacer innovación científica en Humanidades, a partir de la experiencia en investigación básica en el estudio de las inscripciones romanas y el trabajo interdisciplinar entre filólogos, historiadores e ingenieros

(70) M. RAMÍREZ-SÁNCHEZ, *La docencia universitaria de la Epigrafía y Numismática en los nuevos títulos de Grado en Historia*, «Documenta & Instrumenta» 11, 2013, pp. 171-191.

especialistas en fotogrametría. El resultado final ha sido un proyecto realizado con recursos económicos limitados que abre una puerta al desarrollo de proyectos más ambiciosos, en una de las líneas estratégicas de la Unión Europea como es la digitalización del patrimonio, en este caso, el epigráfico.

Las opciones de publicación de las inscripciones digitales en 3D debe ir más allá del ámbito de la web e incorporarse también en los medios habituales de difusión, a través de las publicaciones digitales. Algunas revistas científicas más innovadoras ya incluyen la opción de publicar imágenes tridimensionales en sus revistas electrónicas o, incluso, en los artículos en PDF, utilizando para ello los estándares OBJ y U3D (71). Cabe esperar que la popularización de esta técnica permita que, en unos años, está posibilidad se extienda también a otras revistas, lo que sin duda redundará en la mejora de la visualización de los soportes epigráficos en las publicaciones on-line. Sin duda un elemento más que contribuirá a la paulatina desaparición de las revistas impresas, lo que no sólo permitirá abaratar los costes, sino también incorporar estas innovaciones (72).

La aplicación de las imágenes 3D en las bases de datos epigráficas actuales es otro de los retos futuros, así como su integración con proyectos como *Europeana*. Respecto a la integración con las bases de datos epigráficas, cualquier aproximación pasa por la utilización de la tecnología *WebGL* a la que nos referíamos más arriba y de una API accesible a través de Javascript, que permita utilizar la implementación nativa de *OpenGL ES 2.0*. No es excesivamente costoso, pero sí puede obligar a replantear el diseño de algunas bases de datos epigráficas. Respecto a la integración con *Europeana* de las inscripciones en 3D, el camino ya está siendo explorado por algunos proyectos en curso de realización, como 3D-ICONS, cuyos recursos incorporarán los metadatos que requiere el *Europeana Data Exhange Agreement* (DEA) (73).

Y finalmente, pero no en último lugar, la epigrafía digital en 3D tiene un prometedor futuro en el proceso de formación de

---

(71) Así, por ejemplo, el grupo editorial Elsevier, ofrece esta posibilidad en varias revistas científicas: http://www.elsevier.com/about/content-innovation/3d-models. Algunas revistas de arqueología, como el *Journal of Archaeological Science*, por ejemplo, ya brindan esta posibilidad a sus autores.

(72) M. RAMÍREZ-SÁNCHEZ, J.-P. SUÁREZ-RIVERO, M.-A. CASTELLANO-HERNÁNDEZ, *op. cit.*, pp. 469-474.

(73) <http://pro.europeana.eu/web/3d-icons>.

los futuros epigrafistas, a través de su incorporación en el proceso de enseñanza-aprendizaje de estas materias, no sólo en unos nuevos formatos, sino incluso en una nueva forma de iniciar a los estudiantes en el estudio de las inscripciones, apoyándonos en la experiencia acumulada durante más de un siglo de tradición de la enseñanza de la Epigrafía en nuestras universidades.

Parece, pues, que en la apuesta por las Tecnologías de la Información y de la Comunicación se ha vuelto a ver cumplida la máxima virgiliana de que no pocas veces *audentis fortuna iuvat.* Ahora tan sólo nos resta seguir aplicando la máxima plutarquiana: Πλεῖν ἀνάγκη.

SCHEDE E NOTIZIE

Spigolature epigrafiche. IX

XXXVIII) Su alcune iscrizioni «recuperate»

Grazie alla disponibilità del dott. Roberto Lai, Luogotenente del Reparto Operativo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma, sono venuto a conoscenza di una serie di documenti epigrafici (*infra* ai nn. 1-5) conservati presso privati. Ad ora non è stata ancora possibile eseguirne la dovuta autoscopia, ma le buone fotografie messe a mia disposizione ne rende un'affidabile lettura, e per non privare la comunità scientifica di tali risultati, penso opportuno darne in questa sede almeno una preliminare edizione. Se per due documenti (nn. 1-2) sono potuto risalire alla loro originaria assegnazione territoriale, per gli altri (nn. 3-5) non mi è stato possibile identificare l'*origo* (nonostante abbia consultato i repertori maggiormente in uso), anche se la provenienza urbana dovrebbe essere maggiormente accreditata. Comincio con le due iscrizioni da me identificate, a cui faccio seguire la schede delle restanti sperando che altri possano offrire maggiori precisazioni individuando la loro eventuale edizione nel caso fosse avvenuta in repertori a me sfuggiti.

1. Lungo epistilio, verosimilmente in pietra calcarea, fratturato lungo tutti i margini. Si legge (Fig. 1):

Fig. 1. *CIL* IX, 2999. Proprietà privata.

[- - -]*I*CIARIO · TRIBVNI · COHO*R* · *V* · [P]*R*
[- - -]+IO · C · F · ARN · CRESCENTI
[- - -] ANXANI · ET · CLVVIS · AED · IIII · VIR · I · D

L'iscrizione, databile tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del successivo, è già nota da tempo. Era stata edita da Mommsen in *CIL* IX nel capitolo di *Anxanum* (1). Eccone la scheda:

«**2999** [= 5293] nuper rep. prope Anxanum, extat in ecclesia pontis latere dextro atrii ant.; rep. in colle dicto Castellare ROM.; quo loco reperta sit, non tradit BVCACHIVS. Nunc in domo de Giorgio.

BENE*f*ICIARIO · TRIBVNI · COHOR · V · *p*R
C · ATTIO · C · F · ARN · CRESCENTI
AED · ANXANI · ET · CLVVIS · AED · IIIII · VIR · I · D

Descripsi ego, recognovit Dressel. Antinori *ant. Frent.* 1, 79; Bucachius ms. vol. I; Romanelli *scov. Frent.* 2, 100; Amati cod. Vat. 9776 (2). Henzen n. 5178 ex ed. 1. Supra num integra sit. dubitat Dressel. - 2 BENNACIARIO priores omnes».

Sulla base pertanto del recupero si legga ora come segue:

- - - - - -
*bene*f*iciario tribuni cohor*(*tis*) *V* [*p*]*r*(*aetoriae*),
C(*aio*) *Att*ị*o C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Arn*(*ensi*) *Crescenti*
aed(*ili*) *Anxani et Cluvis*, *aed*(*ili*), *IIII vir*(*o*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*)
[- - -]+++[- - -]
- - - - - - ?

A Lanciano fino a pochi anni fa esisteva una interessante collezione archeologica di proprietà degli eredi de Giorgi, ora acquisita dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo (3); ma di questa iscrizione già da tempo si era persa traccia e al momento non possiamo stabilire le modalità di questo suo spostamento. Del documento si era interessato anche l'abate Omobono delle Bocache, noto falsario, su cui Mommsen scrisse parole infuocate (4).

---

(1) Vd. anche *ILS* 6526.

(2) Da aggiornare come segue il riferimento: *Vat. lat.* 9776, f. 130r (vd. M. BUONOCORE, *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amatiani)*, In Bibliotheca Vaticana 1988, p. 107 n. 177).

(3) Vd. quanto scrivo in M. BUONOCORE, *Novità epigrafiche dall'Abruzzo*, in *Epigrafia di confine / confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003, Bertinoro 10-12 ottobre 2003*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Faenza 2004 (Epigrafia e Antichità, 21), pp. 312-320.

(4) Sulle sue *fraudes* questo il severo giudizio del Mommsen (*CIL* IX, p. 278): «Post Pollidorum fraudes Anxanenses continuatae sunt genere mutato; nam non in charta sola, sed in marmoribus et tegulis cernuntur quae confinxit abbas Homobonus DELLE BOCACHE sive DE' BVCACHI. Schedas eius, quae quattuordecim voluminibus adservantur hodie Lanciani in bibliotheca publica, mea causa excussit Dresselius; pertinent ad nostram rem potissimum volumina duo primum inscriptum *Anti-Quadro in risposta alla lettera diretta al celebre Conte Giuseppe Tiberj di Vasto sotto lo specioso titolo di Quadro istorico della città di Lanciano* [intellegit epistulam ita inscriptam a Dom. Romanellio editam in Ephemeridibus encyclopaedicis Neapolitanis a. 1794], et secundum inscriptum *Saggio istorico della città di Lanciano*. Anni ad singulos titulos falsos adscripti reperiuntur a 1785 ad 1805; unus n. 305* prodiit a. 1790 in commentariis Antinorianis, alii pauci

Del personaggio, beneficiario del pretorio (5), è persa l'onomastica. *C. Attius* (6) *C. f. Arn. Crescens* fu edile ad *Anxanum* (Lanciano) e poi edile e quattuorviro giusdicente a *Cluviae Carricinorum* (Piano Laroma) (7). In questo modo infatti Mommsen alla p. 779, sotto la «voce» *Cluviae* del capitolo X (*provinciae, civitates, pagi, vici*), intende la sequenza della terza riga: «IIII vir iure dicundo Cl. 2999; aedilis Cl. 2999». Ma si potrebbe anche pensare, come credo, che il Nostro abbia ricoperto l'*officium* di edile ad *Anxanum* e *Cluviae* e poi le due cariche di *aedilis* e *IIII vir iure dicundo* in altro centro limitrofo. Rimane incerto, infatti, di quale *municipium C. Attius Crescens* fosse originario, in quanto la tribù *Arnensis* è quella prevalente dei *cives* di entrambe le città menzionate nel *titulus*, dove fino ad ora, tuttavia, non si conoscono altri *Attii*. Anche dando fede alla laconica notizia «rep. prope Anxanum», non siamo messi nella condizione di risolvere il dubbio, sia perché non viene specificato l'esatto luogo del rinvenimento, sia perché i territori di *Cluviae* e di *Anxanum* erano tra loro confinanti. Tanto è vero che Kubitschek doveva ammettere: «tribus igitur aut ad Anxanum aut ad Cluvias pertineat necesse est» (8). Con Giovanni Forni (9) concordo, seppur dubitativamente, nel considerare il personaggio originario di *Anxanum* (10), ma nulla vieta pensare che *C. Attius Pudens* poteva essere originario di altra città di questo ampio circondario della *regio IV* gravitante sull'Adriatico (*Histonium*, *Iuvanum*, *Teate Marrucinorum*), i cui cittadini erano prevalentemente iscritti nella tribù *Arnensis* (11) e dove, appunto, ricoprì le principali tappe del *cursus* municipale.

---

per Romanellium a. 1809; reliqui (ipse enim auctor non edidit) nostra demum aetate innotuerunt. Extant autem quae Homobonus finxit pleraque in museo Michaelis DE GIORGIO Anxanensis, qui res antiquas vel pro antiquis habitas Anxani prostantes omnes fere sibi comparavit. Eos lapides tegulasque qui viderit litteris et punctis et nexibus plane barbaris, fraudem statim deprehendat necesse est; sed ei quoque qui non viderit sufficient inscriptiones honorariae tegulis incisae et absurda titulorum argumenta, qualis est *Antoninus Pius paganis et Christi fidelibus carus* aliaque similia. Haec qui cupit reperiet in falsis n. 303*-312*».

(5) Per le testimonianze di pretoriani nella *regio IV* vd. M. BUONOCORE, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, «Rend. Pontif. Accad. Arch.», 62, 1989/90 [1992], pp. 214, 216 (= *L'Abruzzo e il Molise*, I, pp. 140-141). Sui *beneficiarii* in particolare vd. ad esempio: B. RANKOV, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, I, pp. 835-842; G. ALFÖLDY, in *In memoriam Sándor Soproni (1926-1995). Bölcske: römische Inschriften und Funde*, Budapest 2003 (Libelli archaeologici, ser. nov. 2), pp. 209-217; J. A. ANTOLINOS MARÍN - J. M. NOGUERA CELDRÁN - B. SOLER HUERTAS, in *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Grecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002. Acta*, a cura di M. Mayer y Olivé - G. Baratta - A. Guzmán Almagro, Barcelona 2007 (Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica, 10), I, pp. 49-60.

(6) Così lessero il gentilizio sia Mommsen sia Dressel, e di questo non dovremmo nutrire alcun dubbio, sebbene il labile segno che attualmente si nota prima di «IO» sembra appartenere piuttosto alla parte destra di una «V».

(7) Sul documento vd. anche M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale.* I. *I documenti epigrafici*, Roma 2006 (Serta antiqua et mediaevalia, 10), p. 104 n. 15.

(8) J. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1889, p. 49.

(9) G. FORNI, *Le tribù romane* I. *Tribules*, Roma 1996 (Historica, 3, 5), A 1260.

(10) M. BUONOCORE, *Per una regio IV Augustea tributim descripta: problemi, dubbi, certezze*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie. Bari, 8-10 ottobre 2009*, a cura di M. Silvestrini, Bari 2010 (Scavi e ricerche, 19), p. 35.

(11) M. BUONOCORE, *Per una regio IV Augustea tributim descripta*, cit., p. 40 e *passim*.

2. In questa stessa rivista (12) portavo all'attenzione dei lettori una serie di iscrizioni che aggiornavano il capitolo *inter Forum Novum et Cures* di *CIL* IX (13), quantunque non fosse del tutto da escludersi una loro *origo* urbana. Li avevo potuti recuperare dalla tesi di laurea in topografia antica (*Topografia archeologica della via Ternana da Passo Corese a Torri in Sabina*) di Caterina Montagna discussa nel 1962 all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e ivi depositata presso l'Istituto di Topografia Antica, dove – su indicazione di appunti evidentemente a lei trasmessi da Giuseppe Lugli – si presentava una raccolta di documenti antichi rinvenuti «in varie epoche presso la chiesa di S. Luigi» non lontano da Poggio Mirteto, area geografica che Theodor Mommsen volle assegnare al capitolo CI di *CIL* IX *inter Forum Novum et Cures*, unitamente ad «altri frammenti acquistati altrove». Di questa collezione facevano parte anche otto iscrizioni trascritte, nella tesi, al capitolo IV intitolato *Poggio Mirteto*, sulla base di precedenti autoscopie effettuate da Lugli stesso. Di tale raccolto documentario fece poi uso anche Mara Sternini nel lavoro *La romanizzazione della Sabina Tiberina* pubblicato con il contributo del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (14), la quale riuscì a recuperare solo una di queste iscrizioni murata all'esterno del giardino di una casa privata situata nella medesima località S. Luigi (15).

Tra i documenti veniva offerta trascrizione del seguente testo inciso su una «tavola in marmo grigio» di cm 23,5×28 (16): D · M · / HELVIAE · FIRMIN/AE · QVE · VIXIT AN/N · XVII · M · I · D · VIIII / C · ALLENIVS / ONESIMVS · CO/N · QVA · VIXIT · ANN · I / MARIT · B · M · F.

Fig. 2. *AEp* 2004, 508. Proprietà privata.

(12) M. BUONOCORE, *Spigolature epigrafiche*. V, «Epigraphica», 83, 2011, p. 302 n. 4 (*AEp* 2011, 324).

(13) *CIL* IX, pp. 461-463, 686, 698 nn. 4852-4872, 6359-6360. Per aggiornamenti vd. anche D. CARRAFELLI - F. GILETTI, *Ricognizione epigrafica a Salisano (Rieti). Vecchie e nuove testimonianze ai margini del territorio di Trebula Mutuesca*, «Arch. Class.», 58, 2007, pp. 519-534 (cfr. *AEp* 2007, 459-462).

(14) M. STERNINI, *La romanizzazione della Sabina Tiberina*, Bari 2004 (Bibliotheca Archaeologica, 13), pp. 154-156.

(15) Si tratta dell'iscrizione ora *AEp* 2004, 508.

(16) MONTAGNA, *Topografia*, cit., p. 34; STERNINI, *Romanizzazione*, cit., p. 156 n. 8.

Come nel caso precedente, non siamo in grado di stabilire le modalità di come l'iscrizione sia passata nella collezione privata (Fig. 2):

D(*is*) *M*(*anibus*).
Helviae Firmin-
ae que vixit an-
n(*is*) *XVII m*(*ense*) *I d*(*iebus*) *VIIII*,
C(*aius*) *Allenius*
Onesimus co-
n qua vixit ann(*o*) *I*
marit(*ae*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *f*(*ecit*).

3 *que* pro *quae*. – 6/7 *con* pro *cum*. – 8 anche *marit*(*us*) (17).

I gentilizi non ritornano nell'onomastica locale. Potrebbe essere di II sec. d.C.

Come anticipato, se di queste due iscrizioni sono potuto risalire al loro iniziale luogo di conservazione, delle altre, al momento, tale ricerca non ha dato i frutti sperati. Per non farne perdere memoria, le presento qui di seguito con qualche riga di commento, sperando che si possa anche per queste recuperare precise informazioni sul luogo di rinvenimento ed eventualmente identificarle nel caso fossero state già pubblicate in altre sedi.

3. Lastra forse in travertino spezzata ai lati e inferiormente con tracce in alto della cornice modanata che riquadrava lo specchio epigrafico di cui si riconoscono due linee di scrittura (Fig. 3):

Fig. 3. Proprietà privata.

[- - -]ERV[- - -]
[- - -]E̩ST·Ī̩[- - -]
- - - - - -

(17) Cf. *ThLL*, VIII, Leipzig 1939, coll. 406-407.

Viene spontaneo pensare alla titolatura imperiale di Nerva o di Traiano; nel caso la si ritenesse espressa in caso dativo si potrebbe suggerire quanto segue, rispettando l'allineamento e l'altezza delle lettere: [*Imp*(*eratori*) *N*]*erv*[*ae Caesari Aug*(*usto*) *pont*(*ifici*) *max*(*imo*) / *trib*(*unicia*) *pot*]*ẹst*(*ate*) *I̱*[*Ī - - -*] / - - - ? (per Nerva), [*Imp*(*eratori*) *Caesari Divi N*]*erv*[*ae f*(*ilio*) *Nervae Traiano Aug*(*usto*) / *Germ*(*anico*) *pont*(*ifi*) *max*(*imo*), *trib*(*unicia*) *pot*]*ẹst*(*ate*) *I̱*[*Ī - - -*] / - - - - - - (per Traiano). Ma in base ad ipotesi costruita su parametri formulari, tecnici e paleografici di confronto maggioritari, penserei a un periodo non posteriore alla prima metà del I sec. d.C. Quindi non è da escludere la possibilità che nella seconda linea si possa riconoscere il riferimento al *cursus* municipale espresso in ordine ascendente di un personaggio, la cui onomastica in caratteri di modulo maggiore interessava la prima riga, e quindi pensare a [*- - - qua*]*ẹst*(*ori*) *I̱*[*Ī - - -*] e considerare quanto rimane del numerale o il riferimento all'iterazione della questura oppure la parte iniziale della carica di *II vir* o anche di *IIII quattuorvir*.

4. Tavola marmorea fratta lungo i margini superiori destro e sinistro (Fig. 4):

Fig. 4. Proprietà privata.

D(*is*) *M*(*anibus*).
[*S*]*ophroni vern*[*ae*]
Imp(*eratoris*) *Caes*(*aris*) *Hadriani*
Augusti,
Philumenus pater
disp(*ensator*) *eiusdem Aug*(*usti*)
filio optimo, *quì*
vìxit ann(*is*) *X dieb*(*us*) *XVII*.

La dedica è posta a *Sophro*, *verna* dell'imperatore Adriano (cioè schiavo

nato in casa) (18), defunto alla tenera età di 10 anni e 17 giorni, *optimus filius* di *Philumenus*, il dedicante, che ricoprì presso lo stesso imperatore (19) la mansione di *dispensator* (cioè cassiere) (20), officio – come si sa – svolto da schiavi scelti per lo più proprio tra i *vernae*, dal cui incarico talvolta potevano ricavare prestigio e anche ricchezza. La datazione si fissa alla metà del II secolo d.C., a conferma di come il termine *verna* proprio con l'età adrianea cominci a essere frequente nella documentazione (21).

5. Altare modanato in marmo con pulvino danneggiato (in cui si riconoscono tracce della decorazione floreale) e campo epigrafico ribassato riquadrato da cornice modanata; una vistosa scheggiatura ha interessato la parte inferiore destra (Fig. 5):

Fig. 5. Proprietà privata.

(18) Sempre vd. E. HERRMANN-OTTO, Ex ancilla natus. *Untersuchungen zu den hausgeborenen Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994 (Forschungen zur antiken Sklaverei, 24), pp. 35-98 e *passim*.

(19) Non ho trovato molti confronti su questa espressione. Si veda, ad esempio, la dedica dei *coloni* di *Auximum* posta tra gli anni 131-170 d.C. al loro patrono *C. Titius Clemens*, di cui si ricorda in ordine ascendente il *cursus*: *… X vir*(*o*) *stlitib*(*us*) *iudic*(*andis*), *trib*(*uno*) *laticl*(*avio*) *leg*(*ionis*) *IIII Fl*(*aviae*) *Fêl*(*icis*), *quaestor*(*i*) *provinc*(*iae*) *Baeticae, trib*(*uno*) *plebis candidat*(*o*) *Imp*(*eratoris*) *Antonini Aug*(*usti*), *praetori candidato eiusdem* (*CIL* IX, 5830 = G. V. GENTILI, *Auximum (Osimo). Regio V - Picenum*, Roma 1955, p. 150 n. 9). Cf. anche *CIL* X, 4515 (570 d.C.) dove abbiamo: *p*(*ost*) *c*(*onsulatum*) *eiusdem Aug*(*usti*).

(20) J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until to 284*, Roma 1995 (Anal. Rom. Inst. Dan. Supplementum, 24), *passim*.

(21) Così anche R. C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, p. 51.

D(*is*) *M*(*anibus*).
P(*ublio*) *Coelio*
Hylae
P(*ublius*) *Coelius*
Balbinus
patronus.

Sembra della metà del II sec. d.C. Non escludo che nel *patronus* di *P. Coelius Hylas* si possa riconoscere *P. Coelius Balbinus Vibullius Pius*, console ordinario nel 137 d.C. (22).

XXXIX) *Iovina* ritrovata

Candido Greco mi comunica cortesemente che a Lanciano, nella chiesa di S. Giovina, fa bella mostra di sé, dall'aprile del 1850, un'iscrizione cristiana su marmo comunemente denominato per il suo colore rosso-oro «broccato/ broccatello di Spagna». Ricomposta da sei frammenti e incorniciata in epoca moderna, misura cm 59,50 in larghezza e cm 19,50 in altezza. Il testo, allineato sulla sinistra, si sviluppa entro linee guida su tre righe con lettere mediamente alte cm 3,5 e punti divisori presenti – non con regolarità – solo nell'ultima riga. Si legge (Fig. 6) (23):

Fig. 6. *ICUR* 27098. Lanciano (PE), chiesa di S. Giovina.

Iovinae filiae
dulcissimae quae
vixit annis V dies XII in pace.

L'iscrizione fu scoperta a Roma nel 1846, e la defunta fu ritenuta essere stata una martire a causa della presenza nel loculo del «vaso di sangue» come

(22) *PIR*² C 1241.
(23) Foto Candido Greco.

recita l'autentica rilasciata il 5 aprile 1850 da mons. Giuseppe Castellani, vicario di Pio IX (24). Il corpo di *Iovina*, incapsulato a Napoli in un bel simulacro di cera, fu portato a Lanciano nel 1850 e nel coro della sua Chiesa sono presenti gli stemmi di altri prelati che vollero iscriversi nell'albo d'onore della Confraternita di Santa Giovina: simili traslazioni erano particolarmente diffuse nel sec. XVIII, a seguito delle richieste dei fedeli – sparsi ovunque – di poter possedere reliquie dei martiri romani da venerare nelle loro zone. Agli amici di Lanciano faccio presente che l'iscrizione era stata schedata poco dopo il suo recupero da Giovanni Battista de Rossi, come risulta dalla sua scheda n. 4429 (olim 3273) conservata presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, gentilmente trasmessami dal rettore prof. Danilo Mazzoleni che in questa sede nuovamente ringrazio: «Exscripsi apud Sacristam Pontificis: tabula marmoris numidici effossa e coem. S. Hermetis anno 1846: affixa erat loculo cui adhaerebat vasculum vitreum» [nel margine destro della scheda è annotato: «non è nel Lat(erano)»]. Poi se ne persero le tracce, tanto è vero che nel capitolo del volume X delle *ICUR* destinato a raccogliere tutti i documenti epigrafici recuperati nel *Coemeterium Bassillae ad S. Hermetem*, l'iscrizione (registrata al n. 27098) viene data per dispersa («periisse videtur»). La paleografia (si confronti almeno la U di «estrazione onciale» e più in generale l'evidente allungamento delle lettere) induce a datare il documento a un periodo non anteriore al V sec. d.C.

XL) Riemergono le *schedae* di Pier Luigi Galletti

Le carte di Gaetano Marini (1742-1815) non finiscono mai di stupire, tante sono le novità che vi si possono recuperare, tali da aggiornare le nostre conoscenze sulla tradizione degli studi epigrafici del Settecento italiano. In occasione del bicentenario della morte, chi scrive ha curato una Miscellanea (a cui hanno aderito 48 studiosi) (25), nella quale si è cercato di far emergere a tutto tondo la sua grande statura di studioso delle discipline classiche (*in primis*, ovviamente, l'epigrafia), di filologo, di archivista e di bibliotecario, di ordinatore di collezioni museali pubbliche e private, di comunicatore della conoscenza anche a supporto dell'editoria artistica contemporanea, di uomo politico. Ma anche in questa autorevole sede – che sempre riserva attenzione alla storia degli studi epigrafici – pare opportuno contribuire con un'inedita testimonianza al ricordo di questa insigne e poliedrica personalità che ha

(24) Su questa pratica devozionale punto di partenza rimane sempre *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita di Giovanni Battista de Rossi con introduzione storica e appendici di documenti inediti del P. Antonio Ferrua S.I.*, Città del Vaticano 1944 (Studi di antichità cristiana, 18). Vd. recentemente i due contributi ricchi di bibliografia e discussione di M. GHILARDI, Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa Martyrii? *Note sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane nella prima età moderna*, «MEFRIM», 122, 2010, pp. 81-106; Id., Forceps ferreus seu instrumentum ad torquendum martires. *La tenaglia del Vaticano tra devozione apologetica e propaganda controriformista*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 16, 2009 (Studi e testi, 458), pp. 153-198.

(25) *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015.

segnato la storia degli studi in Europa tra la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento.

Di recente ho potuto identificare presso Biblioteca Vaticana carte appartenute al dotto abate poi passate a Giovanni Battista de Rossi e così far allestire tre nuovi codici, a cui sono state attribuite le segnature *Vat. lat.* 15403-15405.

Nel primo (*Vat. lat*. 15403, ff. 1-80) ho raccolto le schede epigrafiche con trascrizione di *tituli* greci e latini autografe di Pier Luigi Galletti (per cui vd. *infra*).

Nel secondo (*Vat. lat.* 15404, ff. 116, di cui gli ultimi due a stampa) saranno rilegate le schede che Marini utilizzò per le sue ricerche epigrafiche finalizzate principalmente all'allestimento della Galleria Lapidaria e alla costruzione dei futuri codici *Vat. lat*. 9071-9074 (alcune schede, infatti, hanno segnalato nel margine inferiore destro – come prassi – un numero arabo che rimanda a quello trascritto nella singola scheda presente nei quattro codici: vd. ff. 8, 10, 42, 50, 54, 57, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 70, 80, 89, 93). L'abate utilizzava la facce bianche di lettere o di altri appunti ritenuti di poco conto per le proprie ricerche (si veda ad esempio, ai ff. 99-100, una lettera trasmessa da Francesco Giuseppe Maria da Lugano a Marino Zampini, allora prefetto dell'Archivio Segreto, datata Palestrina 27 maggio 1776, che Marini utilizzò nelle parti non scritte per appuntare una lunga lista di vescovi): nei ff. 1-49 sono schede di iscrizioni greche (tra cui ampio commento viene concesso a *IG* XIV, 1721 = *IGUR* 1241: ff. 1-5 (Fig. 7): «Questa iscrizione è nel Museo Vatic(ano) ed è in tre lunghissime pietre una sottoposta all'altra, e nella 3ª le let(tere) sono inversam(ente) scritte, come si vede nella copia»); seguono ai ff. 50-94 schede e appunti vari su *tituli* latini da Marini ispezionati in vari luoghi di Roma, soprattutto «In Museo Vaticano».

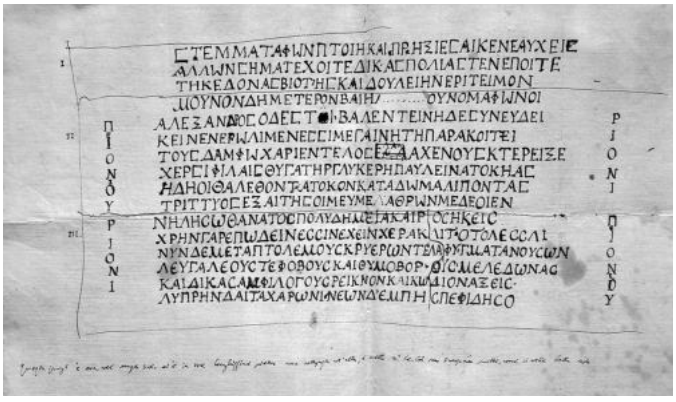


Fig. 7. *IG* XIV, 1721 = *IGUR* 1241. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15404, ff. 1v-2r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

Come era abitudine, unitamente a proprie trascrizioni, l'abate spesso inseriva tra queste carte di lavoro anche disegni e apografi a lui pervenuti redatti da quella *cohors* di collaboratori disseminati in tutto il suolo nazionale. Ai ff. 95-98, 101-109, 111-115 è possibile il confronto con la trascrizione, a matita (alcuni dettati sono stati in seguito ripassati a penna), di numerose iscrizioni,

quasi tutte urbane, per alcune delle quali viene anche offerta la relativa tettonica. Così ad esempio:

f. 95r: (dall'alto) *CIL* VI, 26320 [«tabula marmorea in villa Aldobrandini»];
f. 96r: *AEp* 2001, 363;
f. 96v: *CIL* VI, 20578 (cf. p. 3525);
f. 98r: *CIL* VI, 11200;
f. 101r: *CIL* VI, 25366;
f. 102v: *CIL* VI, 23737;
f. 103r: *CIL* VI, 20580 (cf. p. 3525);
f. 104r: *CIL* VI, 19338;
ff. 104v-105r: *CIL* VI, 17708 (cf. p. 3521);
f. 104v: *CIL* VI, 19860;
f. 105v: *CIL* VI, 10096 (cf. pp. 3492, 3906);
f. 106v: *CIL* VI, 13236 (cf. pp. 3512, 3912) = *IG* XIV, 1479 = *IGUR* 423;
f. 107r: *CIL* VI, 32007 (cf. p. 4802) = *ICUR* 2125 (cf. p. 490) = *ILCV* 24;
f. 108v: *ICUR* 2441 = *ILCV* 4705; *CIL* VI, 14691;
f. 109r: *CIL* VI, 14600;
f. 112r: *CIL* VI, 95 = *ILS* 7281;
f. 114r: *CIL* VI, 85 (cf. pp. 3003. 3755) = *ILS* 3399.

Il terzo (*Vat. lat.* 15405) costituirà un manoscritto composto essenzialmente di tre parti. 1: schede autografe di Marini con trascrizione di *lateres* (nr. 1-84) pertinenti alla collezione Rusconi (informazione di Giorgio Filippi, che ringrazio); 2: schede autografe di Marini con trascrizione di *tituli* greci e latini (nr. 85-385); 3: schede autografe in gran parte sempre di Marini relative alla topografia di Roma antica e medievale con riferimenti bibliografici.

Ma veniamo al codice *Vat. lat*. 15403. Galletti (nato a Roma ove fu battezzato il giorno 11 luglio 1722 con il nome di Paolo Filippo – che poi da religioso mutò in Pier Luigi – morto a Roma il 13 dicembre 1788) (26), oltre a lasciare non stampato il suo *Necrologio* (elenco di tutti coloro, romani e non, distintisi per qualche merito, morti a Roma), attualmente conservato nei codici *Vat. lat.* 7871-7901, insieme a numerose altre opere e opuscoli inediti costituenti il fondo *Vat. lat.* 7869-8066, pubblicò diversi lavori prettamente storico-epigrafici, fra cui da segnalare almeno i seguenti: *Inscriptiones Venetae infimi aevi Romae extantes*, Romae 1757; *Inscriptiones Bononienses infimi aevi Romae extantes*, Romae 1759; *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae extantes*, Romae 1760; *Inscriptiones Piceni sive Marchiae Anconitanae infimi aevi Romae extantes*, Romae 1761; *Inscriptiones Pedemontanae infimi aevi Romae extantes*,

(26) Per notizie biobibliografiche vd. M. CERESA, *Galletti, Pier Luigi*, in *DBI*, 51, Roma 1998, pp. 586-587 e S. HEID, *Pier Luigi Galletti*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*, hrsg. S. Heid - M. Dennert, I, Regensburg 2012, pp. 543-545. Per i codici vd. anche P. VIAN, *Frammenti e complessi documentari nei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 30), Roma 1994, pp. 426-441; K. KORHONEN, *Osservazioni sul collezionismo epigrafico siciliano*, «Arctos», n. s., 32, 2001, pp. 85-94 (ampio studio sul codice epigrafico *Vat. lat.* 7935).

Romae 1766. Ma per i nostri studi di settore sono importanti anche i suoi taccuini «epigrafici», come ad esempio il *Vat. lat.* 8607, nel quale, a mo' di diario, annotò le sue ispezioni archeologico-epigrafiche condotte a Roma e dintorni nell'anno 1741, precisamente dal 15 gennaio al 29 dicembre. Pur con qualche perplessità le sue trascrizioni, per quei documenti genuini, non devono essere considerate del tutto trascurabili. Il suo *modus operandi* lo portava a copiare il dettato epigrafico su fogli ritagliati che poi incollava su supporti di maggiori dimensioni. Nel *conspectus auctorum*, sia di *CIL* VI (p. LXIII n. XCIX) sia delle *ICUR* (p. LIII n. 110) si fa riferimento a schede di Galletti conservate nella Biblioteca Vaticana acquisite prima da Marini poi passate a de Rossi: «schedae Pauli Galettii apud Rossium». Se ne era persa traccia, e questa laconica testimonianza era l'unico riferimento che si poteva offrire. D'altronde sappiamo bene quanto Marini avesse sfruttato le ricognizioni epigrafiche di Galletti, e soprattutto ben sappiamo che fu proprio de Rossi (dopo i primi tentativi di Angelo Mai) a ordinare e catalogare tutta l'enorme quantità delle «schede Marini» riservando loro nel fondo dei codici Vaticani Latini i numeri *Vat. lat*. 9020-9151**.** De Rossi aveva potuto quindi attingere al ricchissimo «dossier» mariniano, l'aveva ampiamente consultato per le sue ricerche archeologiche e per i suoi studi di epigrafia cristiana soprattutto, mettendolo in ordine poi come sopra ricordato. Ma, stranamente, questo blocco (ora costituenti i tre codici *Vat. lat.* 15403-15405 che presto saranno messi a disposizione dell'utenza dello studioso interessato) non venne inserito tra quanto già pertinente al dossier mariniano, e per ragioni a me ignote rimasero per oltre un secolo «distratte» dalla pubblica utilizzazione.

Galletti, come suo costume, utilizzava fogli ritagliati su cui trascrisse 141 iscrizioni da lui quasi tutte viste a Roma molte delle quali nei primi decenni della seconda metà del Settecento, come lasciano chiaramente intendere le date topiche segnalate (si confronti anche il suo codice *Vat. lat*. 8607 appena evocato, che registra il diario delle sue ispezioni epigrafiche a Roma avvenute nell'anno 1741, compilato su invito del marchese Alessandro Capponi): in dono ricevette nel 1757 un'iscrizione dal famoso tipografo Generoso Salomoni (n. 16); un'altra nel 1764 dalla nobil donna Cassandra Maria Alfaroli (n. 12); sei nel 1765 dalla famiglia de Vecchis di Bergamo (nn. 8, 24, 28, 29, 124, 125); un'altra ancora nel 1766 da Agostino Caballini/Cavallini che fu *praefectus cubiculi* ovverosia, come mi precisa il collega Gianni Venditti dell'Archivio Segreto Vaticano, maestro di camera, facente parte della Famiglia pontificia e, nel nostro caso, della Famiglia cardinalizia di Bernardino Scotti, Pietro Maria Pieri e Baldassarre Cenci (n. 26); in anno incerto ricevette in dono dalla famiglia Persiani, che abitava sulla via Ostiense *e regione porticus S. Pauli*, altre due iscrizioni rinvenute nel 1764 (nn. 133, 134). Dal ben noto scultore e restauratore Bartolomeo Cavaceppi acquistò nel 1755 otto iscrizioni (ma attualmente se ne conservano solo cinque trascrizioni: nn. 6, 7, 14, 22, 23) e altre tre il 25 giugno 1770 dallo scalpellino Nicola Cartoni, che aveva la bottega *in regione Arenula* (nn. 10, 20, 21). Ma di queste «schede Galletti», conservate ora in Vaticana, qualche cosa dovette essere andato disperso: ad esempio, infatti, oltre quanto indicato a proposito di Cavaceppi, non ho trovato la scheda di *CIL* VI, 19347, dove viene indicato «Galletti in schedis autographis apud I. B. de Rossi»; così anche non è presente la scheda relativa a *ICUR* 3311 (Galletti ne offre trascrizione anche in *Vat. lat.* 8607 f. 16v): «schedae iam penes de Rossi nunc in bibl. Vat.».

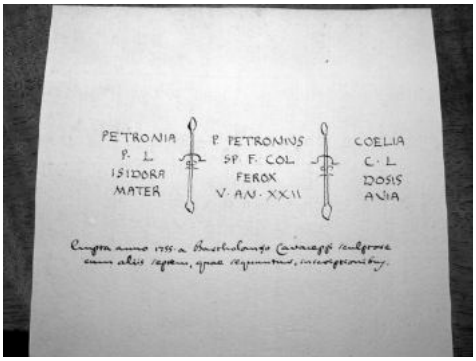


Fig. 8. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 8r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

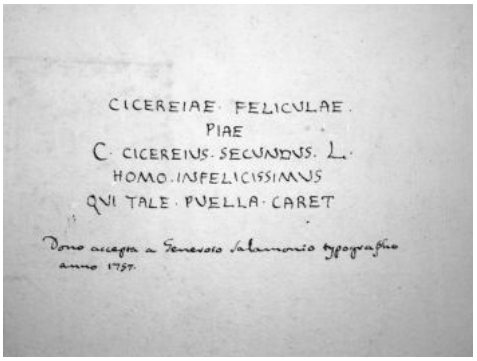


Fig. 9. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 9r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

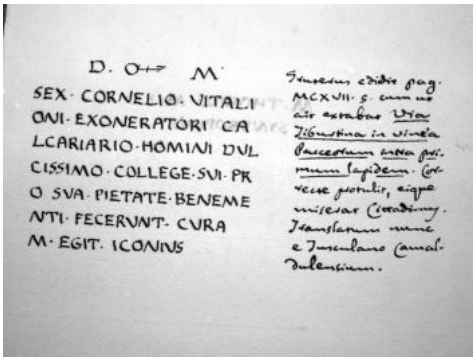


Fig. 10. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 10r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

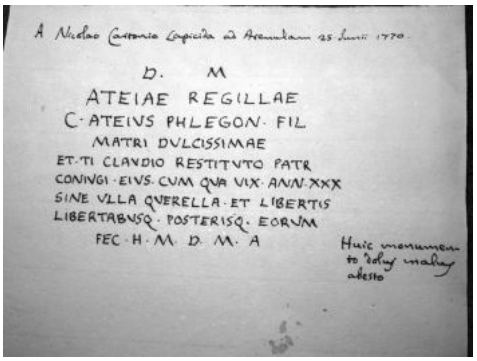


Fig. 11. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 11r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

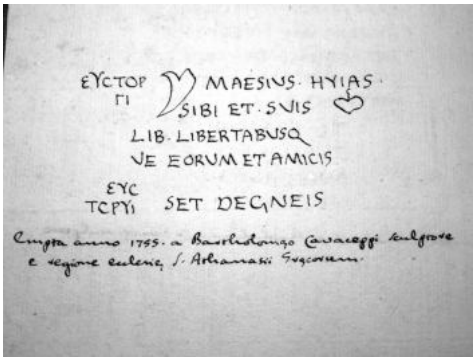


Fig. 12. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 13v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

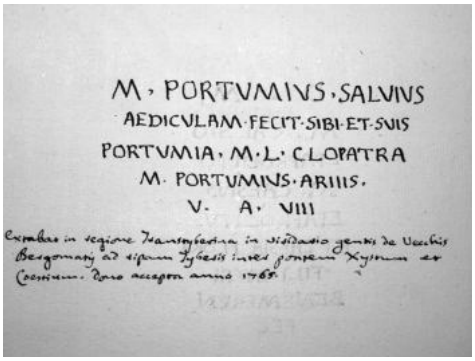


Fig. 13. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 15403, f. 14r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

Nel complesso le letture sono buone e dimostrano, a fronte dei giudizi espressi nei *corpora*, almeno per questo raccolto documentario, una certa attenzione. Poche sono le osservazione a commento che sia Marini sia de Rossi appuntarono su tali trascrizioni. Se ne offre di seguito la consistenza:

1) f. 1r. *ICUR* 1415. - *Eraclitus Dei amicissimus vixit annis plus minus viii (coll x. nel xviii) genus ... obiit pridie X. Maii Pio et Pontiano cos. Xanthias pater filio dulciori luce et vita* [MARINI] («Exhib. Galletti, sch. ap. de Rossi»).
2) f. 1v. *ICUR* 2352.
3) f. 2r. *IG* XIV, 1518 = *IGUR* 1182. - r. 2 ex.: ο cε φιληcαc *qui te amavit* [MARINI].
4) f. 2v. *CIL* VI, 402.
5) f. 3r. *IG* XIV, 1721 = *IGUR* 1241. - *Geminos Hippomedontes simul haec terra tegit / Filium et patrem ambos mortuos / Filium pridem ad sinistram ingredientium manum positum / Ad dextram vero sepultus est senex Hippodon / Utrique autem imposuit supra pulverem Hippodamia / Mater Poecilii ... amborum / Qui ipsis haec sepulchra da novo ... tumulum / Avo et avunculo suprema munera ait Fabrettus in tanta vetustate primum hunc lapidem sibi se obtulisse, qui vestigia spiritum et accentuum contineret* [MARINI].
6) f. 4r. *CIL* VI, 13629 - *Empta anno 1755. a Bartholomaeo Cavaceppi sculptore* («schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
7) f. 4v. *CIL* VI, 14592 - *Empta a Bartholomaeo Cavaceppi sculptore anno 1755* («Aloisius Galletti in schedis servatis apud Rossium»).
8) f. 5r. *CIL* VI, 10362 - *Extabat in viridario gentis de Vecchis Bergomatis. Dono accepta anno 1765* («schedae Gallettii apud I. B. de Rossi»).
9) f. 5v. *CIL* VI, 9149 («Schedae Gallettii apud Rossium»).
10) f. 6r (sup.). *ICUR* 22651 - *A Nicolao Cartoni Lapicida in regione Arenula die 25. Iunii 1770.*
11) f. 6r (inf.). *ICUR* 22462.
12) f. 7r. *CIL* VI, 2738 - *Dono dedit anno 1764. Nob. d. Cassandra Maria Alfaroli* («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
13) f. 7v. *CIL* VI, 2528. - r. 2-3: *an* dec, *spe*culator [MARINI].
14) f. 8r. *CIL* VI, 24039 (Fig. 8) - *Empta anno 1755. a Bartholomaeo Cavaceppi sculptore cum aliis septem, quae sequuntur, inscriptionibus* («schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
15) f. 8v. *CIL* VI, 27547 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
16) f. 9r. *CIL* VI, 14799 (Fig. 9) - *Dono accepta a Generoso Salamonio typographo anno 1757* («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
17) f. 9v. *CIL* VI, 18164 («schedae P. Gallettii apud I. B. de Rossi»).
18) f. 10r. *CIL* VI, 9384 (Fig. 10) - *Gruterus edidit pag. MCXVII. 5. cum ut ait extabat* Via Tiburtina in vinea Pacceorum intra primum lapidem. *Correcte protulit, eique miserat Cittadinius. Translatum nunc e Tusculano Camaldulensium* («Galletti in schedis apud I. B. de Rossi»).
19) f. 10v. *CIL* VI, 27374 («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
20) f. 11r. *CIL* VI, 12581 (Fig. 11) - *A Nicolao Cartonio Lapicida ad Arenulam 25. Iunii 1770.* r. 9: - H · M · D · M · A *Huic monumentum dolus malus abesto.*

21) f. 12r. *CIL* VI, 9059 - *A Nicolao Cartonio Lapicida die 25. Iunii 1770*; a commento delle *litterae singulares* di r. 8, scil. H · M · D · M · A, così Galletti: *Huic monumento dolus malus abesto*.
22) f. 13r. *CIL* VI, 9762 - *Empta anno 1755. a Bartholomaeo Cavaceppi sculptore* («schedae P. Gallettii apud Rossium»).
23) f. 13v. *CIL* VI, 21808 (Fig. 12) - *Empta anno 1755. a Bartholomaeo Cavaceppi sculptore e regione ecclesiae S. Athanasii Graecorum* («schedae Pauli Galletti apud Io. B. de Rossi»).
24) f. 14r. *CIL* VI, 24837 (Fig. 13) - *Extabat in regione Transtyberina in viridario gentis de Vecchis Bergomatis ad ripam Tyberis inter pontem Xystum et Coestium. dono accepa anno 1765* («schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
25) f. 14v. *CIL* VI, 13973 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
26) f. 15r. *CIL* VI, 9554 - *Dono dedit Nob. Vir Augustinus postremus gentis Caballinae, qui praefectus cubiculi fui<t> cardinalium Scotti, Pieri et Balth*(*asaris*) *Cincii. Anno 1766. mense decembris* («Galletti sched. apud Rossium»).
27) f. 15v. *CIL* VI, 18549 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B de Rossi»).
28) f. 16r. *CIL* VI, 10133 - *Extabat in viridario gentis de Vecchis Bergomatis. dono accepta anno 1765* («P. Galletti in schedis apud Rossium»).
29) f. 16v. *CIL* VI, 21752 - *Extabat in viridario gentis de Vecchis Bergomatis* («schedae Pauli Galletti apud Io. de Rossi»).
30) f. 17r. *ICUR* 1515.
31) f. 17v. *ICUR* 27060.
32) f. 18r. *ICUR* 3749.
33) f. 18v. *ICUR* 2463.
34) f. 19r. *CIL* VI, 2870.
35) f. 19v. *ICUR* 2574.
36) f. 20r. *ICUR* 3446.
37) f. 20v. *ICUR* 23952.
38) f. 21r. *ICUR* 2252 - r. 3 COIVGE iam recte Galletti.
39) f. 21v. *ICUR* 24094.
40) f. 22r. *CIL* VI, 1586 («Schedae Gallettianae apud I. B de Rossi»).
41) f. 22v. *CIL* VI, 1931 («Schedae Pauli Gallettii apud Ioannem Bapt. de Rossi»).
42) f. 23r. *CIL* VI, 10264 («Schedae Aloisii Galletti apud I. B. de Rossi»).
43) f. 23v. *CIL* VI, 15381 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
44) f. 24r. *CIL* VI, 9028.
45) f. 24v. *CIL* VI, 23120 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
46) f. 25r. *CIL* VI, 8791 («schedae Pauli Galletti apud Ioannem Bapt. de Rossi»).
47) f. 25v. *ICUR* 2443 («Exhib. Galletti, sch. ap. de Rossi»).
48) f. 26r. *CIL* VI, 8991 («schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
49) f. 27r. *CIL* VI, 29950 («Paulus Galletti in schedis apud I. B. de Rossi»).
50) f. 27v. *CIL* VI, 28586 («Schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).
51) f. 28r. *CIL* VI, 8923 («Galletti in schedis apud Rossium servatis»).
52) f. 28v. *CIL* VI, 28709 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. Rossi»).
53) f. 29r. *CIL* VI, 2447 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. Rossi»).
54) f. 29v. *CIL* VI, 15290 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
55) f. 30r. *CIL* VI, 2966 («Sched. Pauli Gallettii apud Io. B. Rossi»).

56) f. 30v. *CIL* VI, 26305 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
57) f. 31r. *CIL* VI, 21921 («Schedae Paulli Galletti apud Io. B. de Rossi»).
58) f. 31v. *CIL* VI, 26561 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
59) f. 32r. *CIL* XIV, 2170 («P. Al. Galletti in schedis apud I. B. de Rossi»).
60) f. 33r. *CIL* VI, 2218 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
61) f. 33v. *CIL* VI, 12093 («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
62) f. 34r. *CIL* VI, 10684 («schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).
63) f. 34v. *CIL* VI, 10266 («Schedae Aloisii Galletti apud I. B. de Rossi»).
64) f. 35r. *CIL* VI, 17414 («Schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
65) f. 35v. *CIL* VI, 8123 («schedae Pauli Gallettii apud Ioannem B. de Rossi»).
66) f. 36r. *CIL* VI, 11558 - Per la sigla P · S · T · RQ · E · R così Galletti: *posterisque eorum* («schedae Gallettii apud Rossium»).
67) f. 36v. *CIL* VI, 19548 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
68) f. 37r. *CIL* VI, 11464 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
69) f. 37v. *CIL* VI, 27687 («Schedae Gallettii apud de Rossium»).
70) f. 38r. *CIL* VI, 2605 («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
71) f. 38v. *CIL* VI, 9773 - *Passion. XI. 2* [MARINI] («Schedae Galletti apud Rossium»).
72) f. 39r. *CIL* VI, 13248 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. d Rossi»).
73) f. 39v. *CIL* VI, 26721 («Paulus Galletti in schedis apud Io. B. de Rossi»).
74) f. 40r. *CIL* VI, 13755.
75) f. 41r. *ICUR* 4163.
76) f. 41v. *ICUR* 2580.
77) f. 42r. *CIL* VI, 13616 - rr. 8-9 in FR · P · XIIX / IN AGR · P · VIII *In fronte pedes XVIII. in agro pedes VIII* («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
78) f. 43r. *CIL* VI, 9848 («Galletti in schedis apud Rossium»).
79) f. 44r. *CIL* VI, 29588 («Gallettii in schedis apud Rossium»).
80) f. 44v. *CIL* VI, 28414 («schedae P. Galletti (ab eo Donati 422, 14) apud I. B. de Rossi»).
81) f. 45r. *CIL* VI, 22782 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
82) f. 45v. *CIL* VI, 28532 («Paulus Galletti in schedis apud Io. B. de Rossi»).
83) f. 46r. *CIL* VI, 28811 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossij»).
84) f. 47r. *CIL* VI, 29348 («schedae Pauli Galletti apud Io. B. de Rossi»).
85) f. 48r. *CIL* VI, 29659 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
86) f. 49r. *CIL* VI, 7931.
87) f. 49v (sup.). *CIL* VI, 18603 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
88) f. 49v (inf.). *CIL* VI, 15155 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
89) f. 50r. *CIL* VI, 25927 («Schedae Pauli Galletiii apud Io. B. de Rossi»).
90) f. 50v. *CIL* VI, 11642 («Paulus Galletti in schedis apud I. B. de Rossi»).
91) f. 51r. *CIL* VI, 26161 («schedae Pauli Galettii apud I. B. de Rossium»).
92) f. 52r (sup.). *CIL* VI, 25907 («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
93) f. 52r (med.). *CIL* VI, 10970.
94) f. 52r (inf.). *CIL* VI, 13494 («Schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).

95) f. 53r (sup.). *CIL* VI, 25097 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
96) f. 53r (med.). *CIL* VI, 22775 («Schedae Pauli Galletti apud Rossium»).
97) f. 53r (inf.). *CIL* VI, 34980 («schedae Pauli Galletti apud Io. B. de Rossi»).
98) f. 54r. *CIL* VI, 19516 («schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
99) f. 54v. *CIL* VI, 15328 («schedae Gallettii apud I. B. de Rossi»).
100) f. 55r. *CIL* VI, 21774.
101) f. 55v. *CIL* VI, 22581.
102) f. 56r. *CIL* VI, 21689 («schedae Pauli Gallettii apud Rossium»).
103) f. 56v. *CIL* VI, 24201 («Paulus Galletti sched. apud Rossium»).
104) f. 57r. *CIL* VI, 22452 («Paulus Galletti in schedis apud I. B. de Rossi»).
105) f. 58r. *CIL* VI, 21487 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
106) f. 59v. *CIL* VI, 21816.
107) f. 59v. *CIL* VI, 18198 («Est etiam in schedis Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
108) f. 60r. *CIL* XI, 4462 («Schedae Pauli Gallettii penes I. B. de Rossi»).
109) f. 61r. *CIL* VI, 18028 («Schedae Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
110) f. 62r. *CIL* VI, 16291 («schedaePauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
111) f. 63r. *CIL* VI, 15183 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
112) f. 64r. *CIL* VI, 14468 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
113) f. 64v. *CIL* VI, 11552 («Paulus Galletti in schedis apud Rossium»).
114) f. 65r (dex.). *CIL* VI, 22872 («Schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).
115) f. 65r (sin.). *CIL* VI, 12509 («Paulus Galletti iu schedis apud Io. B. de Rossi»).
116) f. 65v. *CIL* VI, 18907 («Exemplum novicium. Schedae Gallettii apud I. B. de Rossi»).
117) f. 66r. *CIL* VI, 11079 («Schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).
118) f. 66v. *CIL* VI, 12296 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
119) f. 67r. *CIL* VI, 13122 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
120) f. 68r. *CIL* VI, 15371 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
121) f. 69r. *CIL* VI, 16492 («Schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
122) f. 69v. *CIL* VI, 11176.
123) f. 70r. *ICUR* 12426.
124) f. 71r. *CIL* VI, 29208 - *Extabat in viridario gentis de Vecchis Bergomatis* («schedae Pauli Galletti apud I. B. de Rossi»).
125) f. 71v. *CIL* VI, 22631 - *Extabat in viridario gentis de Vecchis Bergomatis* («schedae Pauli Galletti apud Rossium»).
126) f. 72r. *CIL* VI, 506 - M D MAETATI L CORNE / SCIPVS ORETVS VCIAV / RBOAVGVSREX VOTO.
127) f. 72v. *CIL* VI, 27526 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).
128) f. 73r. *CIL* VI, 32892 («Galletti in schedis apud Io. B. de Rossi»).
129) f. 74r. *CIL* VI, 10235 («Paulus Galletti in schedis apud Io. B. de Rossi»).
130) f. 74v. *CIL* VI, 16383 («Schedae Pauli Gallettii apud Io. B. de Rossi»).
131) f. 75r. *ICUR* 13226.
132) f. 75v. *ICUR* 2173.
133) f. 76r. *CIL* VI, 9113 - *Reperta anno 1764. in vinea Persianorum*

e regione Porticus S. Pauli in Via Ostiensi, ab iisque dono accepta («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).

134) f. 76v. *CIL* VI, 20202 - *Reperta anno 1764. in vinea Persianorum e regione porticus S. Pauli in Via Ostiensi, ab iisque dono accepta.* («Schedae Pauli Galletti apud Io. B. de Rossi»).

135) f. 77r. *CIL* XIV, 2692.

136) f. 77v. *CIL* VI, 2355 («Galletti in schedis Rossianis»).

137) f. 78r. *CIL* VI, 29722 - *Habetur apud Gruterum pag. cccclxvi. 7. qui edidit nullo versuum ordine servato. Tunc ut ipse ait extabat* Romae, in capite pontis S. Bartholomaei in insula Tiberina in parte urnae oblongae parieti cuidam immissa. E Tusculano Camaldulensium advectum nunc est marmor per medium fissum. *Plura etiam apud Gruterium variant. Smetius videbat* («schedae Pauli Galletti apud Rossium»).

138) f. 78v. *CIL* VI, 13379 («schedae Pauli Gallettii apud I. B. de Rossi»).

139) f. 79r. *CIL* VI, 2619 - *Gruterus ex Manutio editi pag. dlxv. 1. correctissime. Extabat ut ait* Romae iuxta palatium cardinalis Gambarae. *Translatum nunc e Tusculano Camaldulensium. Dis Manibus / Caio Valerio Caii filio / Claudia Cupito / Celeie militi Cohortis / Sextae Praetoriae centuriae Aureli / militavit annos sex. vixit / annos XXIIII. / Caius Quartius Secun/dus miles legionis decimaetertiae / Geminae fratri bene merenti / et Numisia Sabi / coniugi bene merenti / Titulum poni iussit. Heredes fieri curarunt* («sched. P. Al. Gallettii apud I. B. de Rossi»).

140) f. 79v. *CIL* VI, 25231 («Paulus Galletti in schedis apud Rossium»).

141) f. 80rv: *IG* XIV, 1368 = *IGUR* 322 - *Si può interpretare così: Alcestes mihi nomen: eodem tumulo iaceo cum filia / filia Hermione, cum vixerim quartum et vicesimum annum. Patri mihi fuit Asiatica Aphrodisias. Pietatis vero caussa nomen exornavi, et Alcestis illa fui, quae iam virum amabam, cui dii et homines prudentiae testimonium perhibuere. His vero mihi maior fuit Maetis maritus, qui et pietatem omnem erga me implevit, cui etiam dii retributionem eamque vicem referant, quae nos decet. Claudius Maximus uxori et filiae memoriae caussa fecit* [miglioramenti testuali *manu* MARINI].

CIL VI,

402 (f. 2v)
506 (f. 72r)
1586 (f. 22r)
1931 (f. 22v)
2218 (f. 33r)
2355 (f. 77v)
2447 (f. 29r)
2528 (f. 7v)
2605 (f. 38r)
2619 (f. 79r)
2738 (f. 7r)
2870 (f. 19r)
2966 (f. 30r)
7931 (f. 49r)
8123 (f. 35v)
8791 (f. 25r)
8923 (f. 28r)
8991 (f. 26r)
9028 (f. 24r)
9059 (f. 12r)
9113 (f. 76r)
9149 (f. 5v)
9384 (f. 10r)
9554 (f. 15r)
9762 (f. 13r)
9773 (f. 38v)
9848 (f. 43r)
10133 (f. 16r)

10235 (f. 74r)
10264 (f. 23r)
10266 (f. 34v)
10362 (f. 5r)
10684 (f. 34r)
10970 (f. 52r med.)
11079 (f. 66r)
11176 (f. 69v)
11464 (f. 37r)
11552 (f. 64v)
11558 (f. 36r)
11642 (f. 50v)
12093 (f. 33v)
12296 (f. 66v)
12509 (f. 65r sin.)
12581 (f. 11r)
13122 (f. 67r)
13248 (f. 39r)
13379 (f. 78v)
13494 (f. 52r inf.)
13616 (f. 42r)
13629 (f. 4r)
13755 (f. 40r)
13973 (f. 14v)
14468 (f. 64r)
14592 (f. 4v)
14799 (f. 9r)
15155 (f. 49v inf.)
15183 (f. 63r)
15290 (f. 29v)
15328 (f. 54v)
15371 (f. 68r)
15381 (f. 23v)
16291 (f. 62r)
16383 (f. 74v)
16492 (f. 69r)
17414 (f. 35r)
18028 (f. 61r)
18164 (f. 9v)
18198 (f. 59v)
18549 (f. 15v)
18603 (f. 49v sup.)
18907 (f. 65v)
19516 (f. 54r)
19548 (f. 36v)
20202 (f. 76v)
21487 (f. 58r)
21689 (f. 56r)
21752 (f. 16v)
21774 (f. 55r)
21808 (f. 13v)
21816 (f. 59v)
21921 (f. 31r)
22452 (f. 57r)
22581 (f. 55v)
22631 (f. 71v)
22775 (f. 53r med.)
22782 (f. 45r)
22872 (f. 65r dex.)
23120 (f. 24v)
24039 (f. 8r)
24201 (f. 56v)
24837 (f. 14r)
25097 (f. 53r sup.)
25231 (f. 79v)
25907 (f. 52r sup.)
25927 (f. 50r)
26161 (f. 51r)
26305 (f. 30v)
26561 (f. 31v)
26721 (f. 39v)
27374 (f. 10v)
27526 (f. 72v)
27547 (f. 8v)
27687 (f. 37v)
28414 (f. 44v)
28532 (f. 45v)
28586 (f. 27v)
28709 (f. 28v)
28811 (f. 46r)
29208 (f. 71r)
29348 (f. 47r)
29588 (f. 44r)
29659 (f. 48r)
29722 (f. 78r)
29950 (f. 27r)
32892 (f. 73r)
34980 (f. 53r inf.)

CIL XI, 4462 (f. 60r)

CIL XIV, 2170 (f. 32r)
2692 (f. 77r)

ICUR 1415 (f. 1r)
1515 (f. 17r)
2173 (f. 75v)

2252 (f. 21r)		22651 (f. 6r sup.)
2352 (f. 1v).		23952 (f. 20v)
2443 (f. 25v)		24094 (f. 21v)
2463 (f. 18v)		27060 (f. 17v)
2574 (f. 19v)		
2580 (f. 41v)	*IG* XIV,	1368 (f. 80rv)
3446 (f. 20r)		1518 (f. 2r)
3749 (f. 18r)		1721 (f. 3r)
4163 (f. 41r)		
12426 (f. 70r)	*IGUR*	322 (f. 80rv)
13226 (f. 75r)		1182 (f. 2r)
22462 (f. 6r inf.)		1241 (f. 3r).

XLI) Sulla tradizione umanistica di *CIL* IX, 2860: un nuovo testimone

«Impressum Romæ per Eucherium Silber alias Franck natione Alemanu(m) Anno domini.M.cccc.lxxxx.post diem.xiiii.Calendarum Aprilis.». Recita così il *colophon* dell'edizione romana delle epistole di Plinio il Giovane, curata da Pomponio Leto, finita di stampare a Roma da Eucario Silber il 19 marzo dell'anno 1490. Tra gli esemplari di tale edizione piace segnalare ai lettori di questa mia rassegna l'esemplare vaticano segnato *Inc.* IV.117 [BAVI P-381] (27) appartenuto all'umanista Scipione Forteguerri, detto il Carteromaco (Καρτερόμαχος altro non è che la resa in greco del suo cognome): nato a Pistoia il 4 febbraio 1466 e ivi deceduto il 16 ottobre 1515, si divise principalmente tra Firenze, dove seguì i corsi di Poliziano, Padova, per approfondire gli studi filosofici, Venezia, dove intesse rapporti con Aldo Manuzio e redasse in greco lo statuto della Neakademia (istituzione – finalizzata alla diffusione della cultura greca – fortemente voluta e promossa da Manuzio stesso), e Roma, all'inizio del secolo, ove intrattenne rapporti con diversi porporati, tra cui il cardinale Domenico Grimani che lo volle come precettore del proprio nipote Marino, futuro cardinale. Ebbe una ricchissima biblioteca, distratta, alla sua morte, tra gli eredi (a Pistoia) e Angelo Colocci, alla cui morte (1549) i libri di Carteromaco si divisero tra il cardinale Guglielmo Sirleto e Fulvio Orsini, per poi entrare definitivamente nella Biblioteca Vaticana (28). Come si sa, Carteromaco fu uno dei massimi postillatori umanistici, e molteplici edizioni a stampa da lui possedute recano le sue note autografe interlineari o marginali. Fra questi, appunto, è il Plinio sopra evocato, con l'originaria legatura «di corame rosso» (ora restaurata), due cornici con stelle impresse a secco sui piatti, all'interno

(27) Devo la segnalazione alla collega Francesca Schena. La ringrazio anche per aver messo a mia disposizione la sua tesi di licenza *De Vaticanis incunabulis quae in Forteguerri bibliotheca fuisse dicuntur* (Pontificia Università Salesiana. Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche, Roma 2014, Horatio Antonio Bologna moderante).

(28) Su Carteromaco basti rimandare a F. PIOVAN, *Forteguerri (Carteromaco) Scipione*, in *DBI*, 49, Roma 1997, pp. 163-167. Per la nostra specifica ricerca vd. ora, tra gli altri, S. PAGLIAROLI, *Un ignoto postillato di Scipione Carteromaco*, «Studi medievali e umanistici», 8-9, 2010-2011, pp. 483-488. Da ultima vedi F. SCHENA, *Gli incunaboli di Scipione Carteromaco nella Biblioteca Apostolica Vaticana: un primo censimento*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 21 (2015) c.d.s.

dei quali vi è una croce (sono conservati anche i due fermagli). Sul recto della carta di guardia anteriore, a bistro di mano di Forteguerri è la trascrizione di un *titulus*, come segue (Fig. 14):

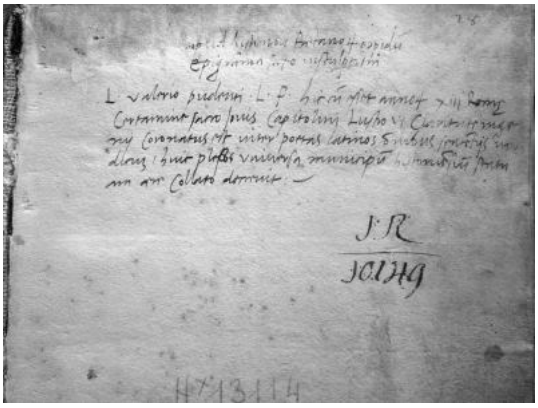


Fig. 14. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Inc.* IV.117 (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

apud histoniu(m) frentanor(um) oppidu(m) / epigra(m)ma saxo insculptum. / L. Valerio pudenti L. f. hic cu(m) esset annor(um) XIII Romę / Certamine sacro Iouis Capitolini Lustro VI Claritate inge/nij coronatus est inter poetas latinos o(m)nibus sente(n)tijs iu/dicum; huic plebs uniuersa municipu(m) histoniens(ium) statu/am ęre collato decreuit.

Si tratta della ben nota iscrizione *CIL* IX, 2860 = *ILS* 5178, rinvenuta nell'antica *Histonium* (oggi Vasto), che ricorda l'erezione della statua decretata da tutta la comunità municipale al concittadino *L. Valerius Pudens*, *poeta Latinus coronatus* alla giovanissima età di 14 anni per la sua *claritas ingenii* durante l'*agon Capitolinus* del 106 d.C., manifestazione agonistica «alla greca» istituita, come si sa, da Domiziano nell'anno 86 (da qui la datazione al 106, sulla base della espressione presente sulla pietra «nel sesto lustro», cioè 30 anni dopo l'anno 86) (29). Interessa notare che nella trascrizione di Carteromaco – peraltro non pienamente fedele all'originario dettato epigrafico – mancano le due ultime righe aggiunte *in litura* da altra mano sulla pietra tra gli anni 138-161 (scil.: *curat(ori) rei p(ublicae) Aeserninor(um) dato ab / Imp(eratore) Optimo Antonino Aug(usto) Pio*) tese a trasmettere l'importante carica espletata dal nostro Pudente di funzionario preposto al controllo delle finanze di *Aesernia*. Nella complessa e articolata tradizione manoscritta del documento, ricordiamo che già Ciriaco riporta questa aggiunta, limitatamente però al solo *incipit* [*curat(ori) rei p(ublicae)*]: bisogna quindi desumere che Carteromaco non dipendeva da quest'ultimo, o, in caso affermativo, non

(29) Sull'iscrizione vd. anche, con bibliografia, M. L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domizianea al IV secolo*, Roma 1993 (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 54), p. 131 n. 17 (cf. anche pp. 95-97).

ritenne necessario trascriverla, come d'altronde fecero non pochi editori di fine Quattrocento inizio Cinquecento. Ma al di là di questa nuova occorrenza bibliografica, che dovrà essere tuttavia inserita nel variegato mosaico della tradizione del *titulus* (30), la domanda che sempre mi pongo dinanzi a simili registrazioni è del perché l'umanista abbia voluto trascrivere questo documento. Ovviamente egli aveva sottomano le sillogi epigrafiche in quel momento maggiormente circolanti, ma le leggeva non con occhio di studioso delle iscrizioni antiche quanto piuttosto di filologo classico. Pertanto l'umanista si poteva accostare a un *titulus* non perché era interessato al significato grafico-formale del dettato iscritto, quanto piuttosto perché esso stesso veniva inteso quale veicolo di *Latinitas*, con tutte le ricadute di carattere filologico, ortografico e storico del suo messaggio (31).

Plinio più volte nelle *Epistulae* parla delle proprie esperienze giovanili di poeta, di *versus* e di *versiculi* da lui *exarati* (7,4,6; 7,9,11; 5,3,1), di *hendecasyllabi* prodotti *in vehiculo in balineo inter cenam* (4,14,2) [nell'incunabolo vaticano, a c. i3r, Carteromanco annota in margine *endecasyllabi plinij*], di tentativi di emulare in latino *epigrammata Graeca* (4,18,1) (32). Non escludo che Carteromaco, dopo l'attenta lettura dell'epistolario pliniano, sia rimasto colpito di come lo scrittore avesse avuto in giovane età grande dimestichezza con la poesia latina tanto da firmare liriche (purtroppo ridotte ai soli due frammenti ricordati nell'epistolario), dimostrando così una precoce *claritas ingenii*. Voleva forse in qualche modo paragonare l'esperienza di Plinio a quella di Pudente, di pochi decenni posteriore allo scrittore comasco, un vero e proprio *enfant prodige*, il quale per le sue qualità aveva dato lustro al *municipium* di appartenenza ? Non essendo nel *titulus* vastese riferimenti a *verba* presenti nel testo pliniano (troppo poco, ad esempio, quel *priore lustro* di 9,37,2), credo che possa essere quella che ho dato la motivazione che spinse l'umanista agli inizi del Cinquecento a registrare una *memoria* dell'antico (33).

---

(30) Al ricco apparato di *CIL* IX si aggiunga anche l'occorrenza presente nel codice della prima metà del sec. XVI *Chlumczansky* n. XVII A 6, f. 30v, conservato a Praga presso il Národní Muzeum: vd. V. JUŘEN, «Monuments et Mémoires», 68, 1986, pp. 105-177 (per il testo di *Histonium* cf. pp. 140, 147); sul codice ora G. GONZÁLEZ GERMAIN, *El despertar epigráfico en el Rinacimiento hispánico. Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XVI et XVII*, Bologna - Faenza 2013 (Epigrafia e antichità, 33), pp. 109-112, 164-165 e *passim.*

(31) Ne discute ad esempio G. VAGENHEIM, *Le rôle des inscriptions latines dans l'édition des textes classiques*, «Revue des Études Latines», 81, 2003, pp. 277-294.

(32) Per le fonti vd. *PIR*² P 490, p. 208. In generale si veda sempre F. TRISOGLIO, *La personalità di Plinio il Giovane nei suoi rapporti con la politica, la società e la letteratura* (Memorie dell´Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche; serie 4a, n. 25), Torino 1972.

(33) Sempre dello stesso Carteromaco studiai alcuni anni fa un'altra incursione epigrafica in incunaboli «vaticani» (si tratta di *Inc.* III. 111 = BAVI C-27 che trasmette i *Commentarii in Martialem* di Domizio Calderini nell'edizione veneta del 22 marzo 1474): M. BUONOCORE, *Carteromaco a Bologna: in margine a CIG, 6667 = IG, XIV, 286**, «*Νέα Ῥώμη*. Rivista di ricerche bizantine» [*Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*. III], 3, 2006, pp. 405-409.

XLII) Tre lettere d'interesse epigrafico nei fondi della Biblioteca Vaticana

a) Francesco Arcudi

Nato a Soleto nel 1590 Francesco Arcudi apparteneva a una famiglia di preti greci, che da Corfù si era trasferita in Terra d'Otranto nel sec. XV. A Roma, nel Collegio greco di S. Atanasio, fu condiscepolo di Leone Allacci ed ebbe maestri illustri di retorica, quali Nicolò Alemanni e Giasone Sozomeno, al cui magistero imparò a parlare e scrivere perfettamente in greco e in latino, a comporre in entrambe le lingue elegantissimi versi, studiando poi filosofia e teologia sotto la guida dei domenicani che dirigevano il Collegio greco. Pervenuto al sacerdozio di rito latino venne richiamato da papa Urbano VIII a Roma e fu tra i familiari del cardinale Francesco Barberini e cappellano dello stesso pontefice. Nella chiesa di S. Atanasio, presso il Collegio greco, il 19 dicembre 1639, fu consacrato vescovo e assegnato alla diocesi di Nusco, nel Regno di Napoli. La morte lo colse il 7 ottobre 1641 (era stato nel frattempo designato vescovo di Andria, in provincia di Bari). La sua attività letteraria è rimasta famosa, oltre che per aver tradotto dal greco in latino opere dei SS. Padri, per la ricerca filologica pubblicata postuma nel 1670 da Pierre Poussines *Isidorianae Collationes*, nella quale Arcudi, su incarico dal cardinale Francesco Barberini, collazionò l'edizione parisina (1638) delle *Epistole* di s. Isidoro, con sei manoscritti segnando nei margini della stessa tutte le varianti e i supplementi che presentavano i codici da lui personalmente escussi (34). Ai ff. 134r-141v del codice *Barb. lat*. 6455 sono conservate cinque lettere degli anni 1633-1640 (ff. 134r-139v) e una relazione (ff. 140r-141v) (35). Per i nostri interessi è da menzionare quest'ultima. In essa Arcudi, trovandosi a Nusco in qualità di vescovo, registra la sua visita fatta al Monastero di S. Guglielmo di Montevergine, fondato nel 1124 da Guglielmo, appunto, che adottò la regola benedettina con marcata accentuazione eremitica (ricordo che proprio questo luogo per tutta la durata della seconda guerra mondiale sarà il rifugio segreto e sicuro della Santa Sindone di Torino). Arcudi, che mai abbandonò, anche durante il servizio pastorale, i suoi interessi umanistici e storici, volle descrivere nel dettaglio il venerato complesso, trascrivendo le iscrizioni allora visibili. Tra queste notò: «nel sopra liminare della porta, alla Torre tre palmi alto da terra […] una pietra lauorata con cornice attorno dell'istessa pietra Lunga pal(mi) 6÷ et alta pal(mi) 3 ⅔ con q(uest)a inscrittione di lettere Romane M. PACCIO C.F.G.A. MARCELLO, PRIMI PILARI LEG. IIII. SCYTHICÆ».

L'iscrizione entrò al numero 1005 di *CIL* IX (= *ILS* 2639), tra i documenti dell'*ager Compsinus* e fu schedata per Mommsen da Heinrich Dressel: *M. Paccio C. f. Gâl*(*eria*) */ Marcello primi/pilari leg*(*ionis*) *IIII / Scythicae*. La lettura di Arcudi è nel complessa corretta ad eccezione di quel «G.A.» – in cui non viene riconosciuto il tratto in legatura della «L» – e della mancata soprallineatura al numerale; non si devono considerare, invece, errore di trascrizione le *litterae conexae* AE di SCYTHICÆ, poiché in tutta la relazione l'autore usa

(34) Desumo queste informazioni da S. IMPELLIZZERI, *Arcudi, Francesco*, in *DBI*, 4, Roma 1962, p. 15. Ricordo che a Galatina (Sala di cultura francescana) i giorni 8-9 giugno 2012 si è svolto il convegno di studi «Gli Arcudi e l'identità culturale del Salento».

(35) Ringrazio l'amico André Jacob per avermi indicato il manoscritto.

costantemente a fine parola il gruppo «ae» in legatura (*usus scribendi* peraltro assai comune in quell'epoca). L'inedita occorrenza da me recuperata acquista un suo interesse documentario in quanto costituisce la prima segnalazione dell'iscrizione. Infatti, sulla base dell'apparato della scheda mommseniana, veniva indicata come *editio princeps* quella presente a p. 85 del *Brevilegio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine, capo della regia congregazione Benedittina de' Verginiani*, stampato a Napoli nel 1777, per poi «passare» nell'opera (Napoli 1783) *De mephiti et vallibus Anxanti libri tres. Cum observationibus super nonnullis urbibus Hirpinorum, quorum lapides et antiquitatum relliquiae illustrantur* di Vincenzo Maria Santoli, «archipresbyter» di Rocca S. Felice. La relazione, che dopo la descrizione del monastero di S. Guglielmo di Montevergine intrattiene il lettore sul complesso monumentale di San Francesco a Folloni/Montella, si data tra il dicembre 1639 e l'ottobre del 1641, nel periodo in cui Arcudi era vescovo di Nusco.

b) Francesco de Ficoroni

Francesco de Ficoroni (1662-1747) era stato antiquario assai attivo e noto non solo a Roma ma anche a livello europeo. Uno studioso della statura di Lodovico Antonio Muratori lo definiva nel *Thesaurus* «Antiquariorum Romanorum nostri temporis princeps» (p. 1609) e Antonio Francesco Gori (*Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant Pars Tertia, in qua appendix postrema…*, Florentiae 1743, p. 30) ne scriveva: «Opportune pro sua singulari humanitate, hos titulos elegantissimos mihi dono dedit V(ir) C(larissimus) Franciscus Ficoronius, omnibus antiquariae eruditionis cultoribus notus». Fu un instancabile collezionista di oggetti ritrovati negli scavi soprattutto di sepolcri urbani ed extraurbani, fornendo grande abbondanza di iscrizioni personalmente da lui ispezionate «con puntuali annotazioni e quasi sempre con apografi del materiale epigrafico in suo possesso» (36). In *Autogr. Patetta* cont. 1039, cart. 23 si conservano due sue autografe lettere, la prima (ff. 2-3v) del 28 marzo 1731, la seconda (ff. 6-7v) dell'8 ottobre 1735, entrambe – inedite – vergate a Roma. Interessa segnalare la seconda, indirizzata a Muratori, nella quale Ficoroni trascrive *CIL* VI, 25527 = *ILS* 7869: *P. Rubrius Trophimus et P. / Rubrius Agatho solarium / refecerunt et vermiculum / straverunt item pavimentum / spicam straver*(*unt*) *et sedilia / circumitum refecerunt impensa sua. / L. Nonio Torquato Asprenate / T. Sextio Magio Laterano co*(*n*)*s*(*ulibus*). Siamo difronte al ben noto documento del 94 d.C. (37). L'interesse di Ficoroni, sulla base di quanto evidentemente richiesto da Muratori, cadeva sulla coppia consolare (proprio in questo periodo, infat-

(36) Per un breve profilo biografico vd. L. ASOR ROSA, *Ficoroni, Francesco de'*, in *DBI*, 47, Roma 1997, pp. 395-396, M. FIORENTINI, *Francesco de' Ficoroni*, in *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie del Lazio (esclusa Roma) dall´antichità al XX secolo*, Roma 2009, II, p. 834 e S. HEID, *Francesco de' Ficoroni*, in *Personenlexicon*, cit., pp. 370-371. Il prossimo anno dovrebbe uscire una monografia su di lui curata da Ronald Thomas Ridley, in quale ne ha data anticipazione nella conferenza *Prince of antiquarians: Francesco de Ficoroni (1662-1747)* tenuta a Roma giovedì 20 novembre 2014 presso la British School.

(37) Vd. tra gli altri A. E. GORDON - J. S. GORDON, *Album Dated Latin Inscriptions* I (*Rome and the neighborhood, Augustus to Nerva*), Berkeley 1958, p. 144 n. 152, tav. 64, fig. a.

ti, si andava affermando una ricerca quasi maniacale da parte degli eruditi e antiquari sulla presenza dei consoli registrati in iscrizioni e monete per finalità storiche (38)) espressa a chiusura del *titulus*. Facendo riferimento a una delle edizioni fiorentine (1689, 1691, 1696) del cardinale Enrico Noris (1631-1704) *Annus et epochae Syromacedonum in vetustis urbium Syriae nummis praesertim mediceis expositae. Additis Fastis consularibus anonymi omnium optimis. Accesserunt nuper Dissertationes de paschali Latinorum cyclo annorum LXXXIV, ac Ravennate annorum XCV*, Ficoroni correttamente rassicurava Muratori della presenza dell'onomastica dei due consoli ordinari del 94 d.C., *L. Nonius Calpurnius Torquatus Asprenas* (39) e *T. Sextius Magius Lateranus* (40): «Auendo ritrouato il Consolato dell'accennatale iscrizione, che come subito noterà nel Noris cade nell'anno di Roma 847 e di nostra salute 94, le ne mando ben corretta la seguente copia». Tuttavia non si tratta di una copia «ben corretta»: infatti in questo caso la trascrizione di Ficoroni non è esente da alcuni errori, come è facile appurare dal suo apografo qui accluso (Fig. 15): 2 AGATHOS ORARIVS pro *Agatho solarium*, 3 reficervnt pro *refecerunt*, – 6 IMPENSA pro *inpensa*.

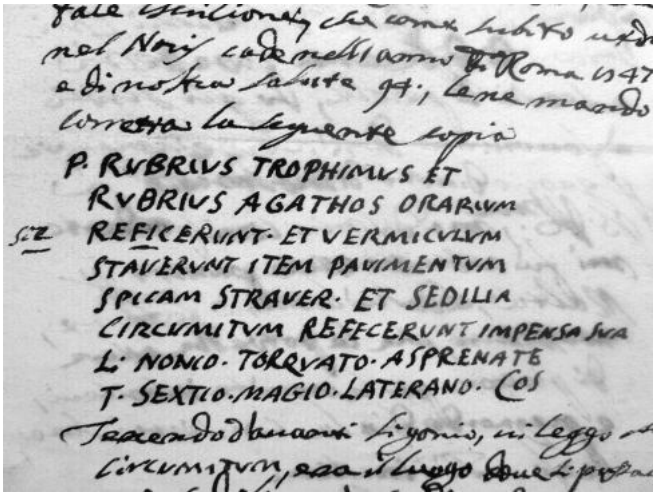

P. RVBRIVS TROPHIMVS ET
RVBRIVS AGATHOS ORARIVM
REFICERVNT. ET VERMICVLVM
STAVERVNT ITEM PAVIMENTVM
SPICAM STRAVER. ET SEDILIA
CIRCVMITVM REFECERVNT IMPENSA SVA
L. NONIO. TORQVATO. ASPRENATE
T. SEXTIO. MAGIO. LATERANO. COS

Fig. 15. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Patetta* cont. 1039, cart. 23, ff. 6-7v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

c) Gennaro Sisti

In *Autogr. Patetta* cont. 1471, cart. 13 è conservata una lettera, datata Napoli 2 giugno 1774, scritta da Gennaro Sisti (1780-1782). Nativo di Melfi, intrapreso il sacerdozio, fu allievo del canonico Alessio Simmaco Mazzocchi. Si

(38) Molto sfruttati, ancora prima dei traguardi conseguiti da Borghesi, rimanevano i lavori di Theodor Jansson van Almeloveen (1657-1712), che pubblicò i *Fastorum Romanorum consularium libri duo, quorum prior iuxta seriem annorum, posterior secundum ordinem alphabeticum digestus* (due edizioni ad Amsterdam: 1705 e 1740).

(39) *PIR*² N 133.

(40) *PIR*² S 668.

distinse per la conoscenza della lingua ebraica così da essere nominato docente di ebraico presso l'Università di Napoli e successivamente, chiamato a Roma, ricoprì la carica di *scriptor Hebraicus* presso la Biblioteca Vaticana e quella di custode della Biblioteca Innocenziana di Palazzo Dora Pamphili. Fu corrispondente dell'Académie des inscriptions et belles-lettres di Parigi e scrisse diverse opere per lo studio dell'ebraico e del greco curando inoltre la trascrizione di alcune iscrizioni ebraiche del secolo IX rinvenute nella zona del Vulture. Ebbe contatti con i maggiori studiosi e antiquari del tempo e si affermò anche per la pubblicazione (Napoli, nella stamperia Simoniana, 1758) dell'opera *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata. Nella seguente Lettera ai Lettori sta intieramente esibita la idea dell'Opera* (41).

Argomento della missiva è l'iscrizione *CIL* X, 238* (*Puteoli*): un testo che annovera copiosa bibliografia antiquaria, a cominciare da Pirro Ligorio, *titulus* che Mommsen relegò tra i falsi. La lettera è indirizzata a un non meglio identificato Monsignore, che aveva chiesto notizie sulla esistenza o meno a Pozzuoli del reperto e soprattutto un giudizio sulla sua autenticità. L'abate Sisti, pur affetto da problemi di gotta alla mano (*chiragra*) e a piedi (*podagra*) e con «ruina e perdita non indiffirente di libri e stampe» motivate da trasloco, ottempera alle richieste, anzi controlla personalmente, non senza difficoltà a motivo del suo stato di salute, alcuni volumi conservati nell'allora Biblioteca Brancacciana di S. Angelo a Nido, nel centro storico di Napoli: ha familiarità con l'opera di Giulio Cesare Capaccio, *Historiae Neapolitanae libri duo in quibus antiquitas aedificii, civium, reipublicae, ducum, religionis, bellorum, lapidum, locorumque adjacentium, qui totam fere Campaniam complectuntur, continetur*, Neapoli, sumptibus Joannis Gravier, 1771; con il *Syntagma inscriptionum antiquarum cumprimis Romae veteris, quarum omissa est recensio in vasto Jani Gruteri opere cujus isthoc dici possit supplementum; opus posthumum* […] *cum commentariis absolutissimis nunc primum editum* (Lipsiae-Francofurti, sumtibus Jo. Fritschii haered. & Jo. Fr. Gleditsch, 1682), di Thomas Reinesius; ma soprattutto si muove bene tra le opere di Giovanni Battista Doni (1594-1647), quali *De praestantia musicae veteris libri tres totidem dialogis comprehensi, in quibus vetus ae recens musica, cum singulis earum partibus, accurate inter se conferuntur. Adiecto ad finem onomastico selectorum vocabulorum, ad hanc facultatem cum elegantia, & proprietate tractandam, pertinentium* (Florentiae, apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy,, 1647), *Dissertatio de utraque paenula* (Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy, 1664) e *De restituenda salubritate agri romani opus posthumum Urbano Octavo Pont. Max. iampridem ab auctore inscriptum* (Florentiae, ex typographia sub signo Stellae, 1667). La richiesta del «Monsignore» verteva soprattutto sulla possibilità di controllare se presso gli «Storici Puteolani» era stata registrata tale occorrenza epigrafica e controllare, come anticipato, il giudizio che avessero eventualmente offerto in merito alla supposta autenticità. La trascrizione che offre Sisti concorda con la generale tradizione (a eccezione di lievi varianti per le ultime due righe) e

(41) Prime notizie in G. DEL MASTRO, *Una lettera di padre Piaggio a Gennaro Sisti e altre trouvailles sui Papiri Ercolanesi*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», n.s., 75, 2008-2011 [2012], pp. 479-483.

merita riproporla, così da aggiungere un altro tassello alla storia «antiquaria» di questa singolare falsificazione (Fig. 16):

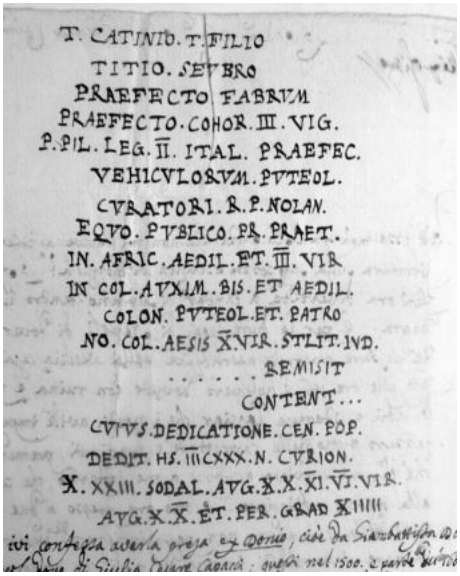

T. CATINIO. T. FILIO
TITIO. SEVERO
PRAEFECTO FABRVM
PRAEFECTO. COHOR. III. VIG.
P. PIL. LEG. II. ITAL. PRAEFEC.
VEHICVLORVM. PVTEOL.
CVRATORI. R. P. NOLAN.
EQVO. PVBLICO. PR. PRAET.
IN. AFRIC. AEDIL. ET. III. VIR.
IN COL. AVXIM. BIS. ET AEDIL.
COLON. PVTEOL. ET. PATRO
NO. COL. AESIS XVIR. STLIT. IVD.
. . . . . REMISIT
CONTENT...
CVIVS. DEDICATIONE. CEN. POP.
DEDIT. HS. IIICXXX. N. CVRION.
X. XXIII. SODAL. AVG. X. X. XI. VI. VIR.
AVG. X. X. ET. PER. GRAD XIIII

Fig. 16. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Patetta* cont. 1471, cart. 13 (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

MARCO BUONOCORE

* * *

Una nuova iscrizione greca dal X municipio di Roma

Nel 2009 ho pubblicato in questa rivista due dediche funerarie in lingua greca rinvenute fuori contesto nel corso di lavori di scavo e consolidamento in località Lucrezia Romana (zona Capannelle), Municipio VII di Roma (ex X), effettuati dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (1); presento oggi in questa stessa sede il testo di una terza dedica sepolcrale trovata nella medesima zona dalla stessa Soprintendenza. Ringrazio il dott. Roberto Egidi per avermi affidato lo studio anche di questo nuovo reperto e per avermi fornito le informazioni pertinenti allo scavo e al ritrovamento.

La tabella marmorea recante l'epigrafe in oggetto (inv. 585706) proviene dallo scavo denominato «Lucrezia Romana III» che fu intrapreso tra il 2006 e

(1) *Due nuove iscrizioni greche di Roma*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 365-370.

il 2007 nell'ambito di alcune indagini archeologiche preventive rese necessarie dal progetto di costruzione di un parcheggio ad uso di alcuni edifici privati lungo via Campo Farnia. Gli scavi hanno portato alla luce una nuova porzione della necropoli di II secolo d.C. che si estendeva sul lato occidentale dell'antico tracciato stradale conosciuto come *via Castrimeniensis* e che era già stata parzialmente esplorata durante le indagini effettuate precedentemente dalla Soprintendenza nella medesima zona. L'area costituisce attualmente un Parco Archeologico ubicato all'interno del nuovo complesso residenziale di Lucrezia Romana, vicino al quale sarà prossimamente inaugurato un *antiquarium* con parte dei reperti trovati nel corso degli scavi, tra i quali si annovera appunto il manufatto che qui presento.

La tabella è stata rinvenuta nel febbraio del 2007 in giacitura secondaria in contesto di riuso: essa era stata riutilizzata, insieme a tre frammenti di tegole ed uno di cocciopesto, per coprire una tomba a fossa terragna scavata nel banco di cappellaccio, nella quale è stato trovato parte di uno scheletro di un bambino di tre o quattro anni. La sepoltura è priva di corredo, ma la presenza di un bollo del 140 d.C. (2), stampigliato su una delle tegole di copertura sopramenzionate, costituisce un importante elemento datante, che consente di stabilire un *terminus post quem* della realizzazione della tomba e, di conseguenza, un *terminus ante quem* della fattura dell'iscrizione.

La tabella è di forma rettangolare e di piccole dimensioni (cm 29×43×1,8); nel complesso è in buono stato di conservazione, integra su tutti i lati eccezion fatta per l'angolo inferiore sinistro (oggi risarcito da restauro), ove una frattura ha determinato la perdita pressoché totale di una lettera, di cui è attualmente visibile solo la porzione superiore del tratto verticale destro. La superficie è liscia e ben conservata, solo leggermente scalfita da lievi abrasioni che non inficiano la lettura del testo iscritto.

L'epigrafe, in lingua greca, consta di sei linee di scrittura, che occupano armoniosamente l'intero specchio epigrafico. L'interlinea e la spaziatura sono nel complesso regolari, anche se si nota un lieve restringimento di quest'ultima nella parte finale delle ultime tre righe per la riduzione dello spazio disponibile sulla pietra. Le lettere sono di modulo quadrato e di grandezza piuttosto regolare ed uniforme; l'altezza varia tra 2,7 e 3 cm, con un'eccezione solo alla fine della l. 4, ove l'*omega* è di dimensioni minori (h. 2,4 cm), sempre per motivi di spazio.

Dal punto di vista paleografico si segnalano alcune caratteristiche scrittorie tipiche del periodo imperiale, che conferiscono al testo una particolare grazia: il *kappa* con i due tratti obliqui molto corti, tali da risultare quasi 'sospesi' (ll. 1, 4); le lettere 'lunate' (*epsilon*, *sigma*, *omega*); il *rho* con occhiello aperto (l. 3); il prolungamento in alto del tratto obliquo di alcuni caratteri (*alfa*, *delta*, *my*, *ny*); lo *ypsilon* con i tratti superiori curvilinei (ll. 2, 3, 4, 6); la presenza di apicature non troppo accentuate ma frequenti. Sempre per quanto concerne la paleografia si segnala, infine, la sopralineatura del numerale alla fine della l. 6 e una *hedera distinguens* incisa al terminare della l. 1, a riempimento dello spazio rimasto vuoto a destra, così da conferire simmetria all'insieme.

Il testo recita come segue:

---

(2) *CIL* XV, 1, 708a: *Op*(*us*) *dol*(*iare*) *ex figlin*(*is*) *Caes*(*aris*) *n*(*ostri*), *C*(*ai*) *C*(*alpetani*) *Mnest*(*eris*).

Fig. 1. Iscrizione sepolcrale di Lucio Giulio Esopo (*Foto Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma*).

Θ(εοῖς) Κ(αταχθονίοις). *hedera*
Λ(ουκίῳ) Ἰουλίῳ Αἰσώπῳ
Ἰουλία Ἑρμιόνη
συμβίῳ γλυκυτάτῳ
ἐπόησεν, ζήσαντι
μετ' ἐμοῦ ἔτεσιν ιδ΄.

Agli Dèi Mani. Giulia Ermione fece per Lucio Giulio Esopo marito dolcissimo, che visse con me quattordici anni.

L'iscrizione è una dedica funeraria eretta dalla moglie al marito.

Il testo è breve e piuttosto semplice e il formulario utilizzato è proprio della tipologia di iscrizioni cui esso appartiene. L'epigrafe si apre con l'usuale invocazione agli dèi Mani, espressa nella consueta forma abbreviata (l. 1); seguono i nomi del defunto (l. 2) e della dedicante (l. 3) e l'indicazione del legame intercorrente tra i due personaggi (l. 4); chiudono l'epitaffio il verbo di dedica (l. 5) e il riferimento agli anni vissuti insieme dai due coniugi (ll. 5-6).

Ogni linea di scrittura isola un elemento sintattico, ad eccezione della l. 5, in cui tuttavia la suddivisione tra i nuclei sintattici è assolta dalla punteggiatura, che separa il verbo principale (ἐπόησεν) dal participio congiunto (ζήσαντι). Altri segni di interpunzione si vedono tra il *theta* e il *kappa* alla l. 1, dopo il *lambda* all'inizio della l. 2 con funzione abbreviativa rispetto al *praenomen*, e tra ἐμοῦ, ἔτεσιν e ιδ΄ alla l. 6, ove i punti distinguono le tre parole finali dell'epigrafe che sono molto vicine tra di loro.

È opportuno osservare che, nonostante l'uso della lingua greca, l'epigrafe ricalca alcuni stilemi che sono caratteristici soprattutto delle iscrizioni funerarie latine: mi riferisco al sintagma συμβίῳ γλυκυτάτῳ (l. 4), conforme all'espressione latina *co(n)iugi dulcissimo* e alla frase ζήσαντι μετ' ἐμοῦ ἔτεσιν (ll. 5-6), chiaramente esemplata su modello della locuzione latina *qui mecum vixit annis*. Se il riferimento al 'coniuge carissimo' è ben attestato in età imperiale anche

nelle epigrafi redatte in lingua greca (3), la tenera allusione agli anni trascorsi insieme ricorre invece più raramente in greco (4), circostanza che conferma l'influenza del lessico latino in questa epigrafe, chiaramente dovuta al luogo di produzione della stessa.

I due personaggi menzionati nell'epigrafe sono liberti, come si evince dall'onomastica, con il nome greco associato al gentilizio acquisito dopo la manomissione; forse si tratta di colliberti di un medesimo padrone, come lascia intendere la presenza, in entrambi i casi, del gentilizio *Iulius*. Il nome *Hermione* è ben documentato nelle iscrizioni urbane a partire dall'età augustea fino al II-III secolo d.C. (5), mentre *Aesopus* sembra essere a Roma meno comune, attestato tra età cesariana ed augustea (6).

L'epigrafe non può essere datata con certezza, ma alcuni elementi interni ed esterni consentono di circoscriverne la cronologia. Le caratteristiche paleografiche e il lessico utilizzato inducono a datare il testo in età imperiale, mentre la tegola bollata rinvenuta durante lo scavo consente di ricondurne la fattura ad un periodo precedente al 140 d.C.; tali dati, associati alle informazioni desumibili dall'onomastica, persuadono a fissare per la redazione dell'epigrafe una datazione in pieno I secolo d.C. o comunque non oltre l'inizio del II secolo d.C.

GIULIA TOZZI

(3) Le occorrenze sono numerose, sia in ambito occidentale che orientale. Ricordo in questa sede le seguenti attestazioni di ambito occidentale: dalla Sicilia (*IG* XIV, 242), dalla Campania (*IG* XIV, 837; *I. Napoli* 128; 264), da Roma (*IG* XIV, 1467; 1486; 1650; 1666; *IGUR* II, 409; 422; 429; 448; 468; 604; 630; 662; 692; 747; 780; 813; 871; 900; 944; 945; 995; 1009; 1037; 1050; 1254; IV, 1674; 1686; *SEG* XXXII, 1058; XXXVI, 935; XLV, 1461, 1a; XLVI, 1303, 2).

(4) Si vedano gli esempi dall'Illiria (*I. Epidamnos* 56), dalla Macedonia (*IG* X, 2, 1 774), dalla Bitinia (*TAM* IV, 1 263), dalla Sicilia (*SEG* XXXIX, 1004) e da Roma (*IGUR* II, 566).

(5) Cfr. H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namebuch*, Stuttgart 1996, p. 353.

(6) Cfr. SOLIN, op. cit., p. 255; per altre attestazioni in Magna Grecia e Sicilia cfr. *LGPN* III.A *s.v.* Αἴσωπος.

* * *

Il contributo di EDR all'aggiornamento del CIL: l'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano alla luce di un nuovo frammento (*)

Nel corso dell'anno 2012 ho usufruito di un assegno di ricerca post-dottorato con un progetto avente come responsabile scientifico Silvia Orlandi, docente di Epigrafia Latina presso la «Sapienza» Università di Roma, e in-

* Desidero ringraziare i professori M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi e S. Panciera per i loro preziosi consigli; ho un debito di gratitudine verso il dott. A. Nastasi che mi ha generosamente segnalato l'esistenza dei documenti d'archivio presentati nell'appendice documentaria, per la trascrizione dei quali mi sono avvalso dell'indispensabile aiuto del dott. L. Marsili. Dedico queste pagine a mia figlia Beatrice.

centrato sulla digitalizzazione e metadatazione delle iscrizioni del VI volume del *CIL* conservate in alcuni importanti musei di Roma e di Firenze (1). Indispensabile strumento di lavoro sono stati, per questo progetto, tre volumi dei *Supplementa Italica - Imagines* riguardanti le iscrizioni di Roma (2). Durante l'incarico affidatomi ho redatto complessivamente 3300 schede epigrafiche, inserendo 3500 fotografie inerenti i testi in esame. Nella maggioranza dei casi non è stato necessario apportare interventi o correzioni sostanziali ai testi così come sono stati tramandati dal *CIL*, ma in alcune circostanze ho proceduto a qualche emendamento.

Fra tutte le iscrizioni inserite in EDR la mia attenzione si è concentrata su un frammento di lastra marmorea presente in *CIL* VI, 30567, 20 nella sezione intitolata *Fragmenta servata in museis urbanis*, in cui si precisa che il testo fu eseguito *litteris magnis et pulchris*:

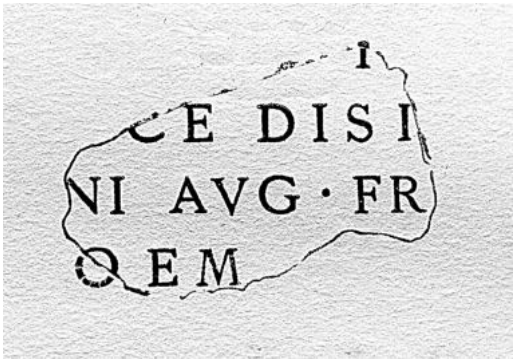


Fig. 1.

Le circostanze della scoperta di questo frammento non sembrano note, ma dal momento che si conservava in passato presso l'Antiquarium Comunale del Celio (3) esso è stato oggetto di studio in due pubblicazioni scientifiche strettamente correlate tra loro (4). In *Tituli 8* oltre ad essere fornite le dimen-

(1) Il titolo della ricerca era: «Linked Heritage (metadata, standards, persistent identification and linked data system for digital cultural heritage in Europe): il contributo di EDR (Epigraphic Database Roma)».

(2) Roma (*CIL*, VI), 1. Musei Capitolini, a cura di Gian Luca Gregori e Marina Mattei, Roma 1999; Roma (*CIL*, VI), 2. Musei Vaticani, 1, a cura di I. Di Stefano Manzella - Antiquarium Comunale del Celio, a cura di G.L. Gregori, Roma 2003; Roma (*CIL*, VI), 3. Collezioni fiorentine: Galleria degli Uffizi, Palazzo Pitti, Giardino di Boboli, Museo Archeologico Nazionale - Villa Corsini a Castello, Museo del Bargello, Casa Buonarroti, Palazzi Medici Riccardi, Peruzzi, Rinuccini, a cura di Maria Grazia Granino Cecere, Roma 2008. Non sono ancora schedate sistematicamente in EDR le iscrizioni di *CIL* VI conservate presso i Musei Vaticani, e confluite nei *Supplementa Italica. Imagines*, sulla base di accordi fra la nostra banca dati e quella dei Musei Vaticani. Di recente pubblicazione è il volume della stessa collana inerente le iscrizioni di Napoli e Verona, le cui schede EDR sono state affidate alle dott.sse M. Giocoli e S. Meloni; *Roma (CIL, VI), 4. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di Giuseppe Camodeca e Heikki Solin. - *Museo Lapidario Maffeiano. Museo Archeologico al Teatro Romano*, a cura di Alfredo Buonopane, Roma 2014.

(3) Nr. inv. NCE 3980.

(4) *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale - inediti - revisioni - contributi al riordino* (Tituli 8), Roma 2001, p. 356, nr. 378 (d'ora in poi *Tituli*

sioni del frammento (cm 26×45×8; lett. cm 6,5-5,5), si proponevano alcuni emendamenti rispetto al *CIL*, come ad esempio a r. 2 dove veniva riconosciuto, sul margine sinistro, quanto restava di una lettera *A*. In questa edizione critica veniva ipotizzato che nella lacuna comparisse il cognome di un personaggio in caso dativo, oppure il sostantivo *verna* seguìto dalla parola *dispensator.* Si proponeva, quindi, di integrare il testo alla riga successiva, in caso genitivo, con il nome dell'imperatore cui il personaggio avrebbe prestato i suoi servigi. A r. 3, in alternativa al *CIL*, si proponeva la lettura *ER*[---], riconducendo dubitativamente le due lettere ad un nome come *Eros* (5). L'ultima riga superstite era stata integrata con un'espressione come [*c*]*oemp*[*tione facta*] o simili e a sostegno di questa ipotesi erano forniti alcuni confronti; alla luce di queste considerazioni il testo veniva ricondotto alla categoria dei *tituli sepulcrales* e datato, sulla base delle caratteristiche paleografiche, al II sec. d.C.

Il merito delle *Imagines*, oltre a segnalare lo stato di frammentarietà della lastra dovuto a un riutilizzo (6), consiste nell'aver fornito per la prima volta una foto del reperto che qui presento nuovamente:

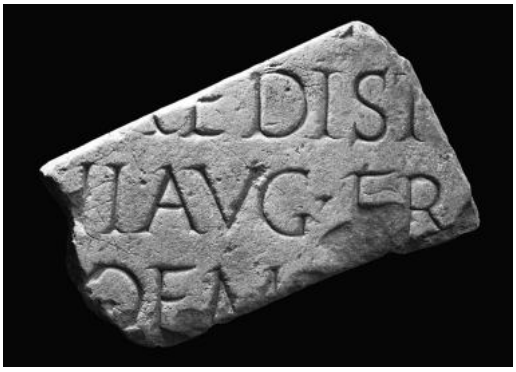


Fig. 2.

Ringrazio la Soprintendenza Archeologica Comunale di Roma che mi ha permesso di compiere, nel febbraio del 2013, presso i magazzini della Ex Centrale Montemartini un esame autoptico della lastra marmorea, di effettuare alcune riprese fotografiche, di acquisire le misure del supporto e delle lettere, e di realizzare un calco con carta velina e polvere di grafite; in questa occasione ho potuto riscontrare che l'altezza delle lettere non corrispondeva a quella registrata in passato (7).

---

8) e *Supplementa Italica - Imagines*, Roma (*CIL*, VI), 2 - Musei Vaticani, 1, a cura di I. Di Stefano Manzella - Antiquarium Comunale del Celio, a cura di G.L. Gregori, Roma 2003, pp. 564-565, nr. 3333 (d'ora in avanti *Imagines*). Il presente testo è consultabile on line sotto il numero di scheda EDR122748.

(5) Come si dimostrerà, la lettura del *CIL* era quella giusta.

(6) La lastra ha subìto un taglio obliquo rispetto alla superficie iscritta per ricavarne un blocco parallelepipedo.

(7) Se ci si attiene soltanto alle righe conservate per intero abbiamo a r. 2 lettere di cm 7,2-7,5 mentre a r. 3 di cm 7,2. Nel medesimo sopralluogo ho misurato anche l'interlinea: cm 3,3 (rr. 1-2), cm 3,2 (rr. 2-3) e cm 3,3 (rr. 3-4).

Torniamo per un istante all'analisi del testo: a r. 1 non viene fornita, in *Tituli 8*, una descrizione e una possibile spiegazione della lettera appena visibile, probabilmente a causa del grave stato di frammentarietà del marmo (8), mentre la r. 4 contiene una sequenza di lettere che non risulta molto attestata nell'epigrafia urbana (vd. *supra*). Proprio quest'ultima espressione è risultata una spia preziosa per riconoscervi un ulteriore frammento dell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano (9). Si aggiunga, inoltre, che l'acquisizione della giusta altezza delle lettere permette di inserire bene il nostro frammento all'interno della serie di quelli già conosciuti (10). Mi limiterò a presentare in questa sede soprattutto le novità più rilevanti, ma per completezza argomentativa sarà necessario ripetere qualche considerazione già esposta altrove.

L'iscrizione delle Terme è nota grazie alla trascrizione fornita dell'Anonimo di Einsiedeln, il quale, tuttavia, ha tramandato un testo incompleto (11). In modo particolare la r. 7 era stata integrata dagli autori del *CIL* con l'espressione *praesentia maiestatis disposuit* e in tempi più recenti, nel supplemento del 1996 curato da Geza Alföldy, era stata proposta, per congettura, l'integrazione *praesentia maiestate disposuit*. Il dittongo *-AE* presente a r. 2 del nostro frammento pone un interrogativo: sulla pietra era effettivamente scritto *maiestate*, sebbene con l'ipercorrettismo *maiestatae*, oppure c'era altro? Dal momento che questo non è il solo caso in cui l'Anonimo di Einsiedeln tralasci parte del testo (vd. *e.g.* l'iscrizione posta alla base della colonna di Traiano) (12) occorre domandarsi se

(8) Il *CIL* si limitava a trascrivere un breve segno dall'andamento verticale, ma a mio avviso si può scorgere anche l'estremità inferiore della graffia di una lettera che ha un leggero andamento obliquo verso sinistra.

(9) Cfr. G. CRIMI - A. CICOGNA, *Dal centro di Roma alle campagne di Alatri: un «nuovo» frammento dell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 243-256. Rimando a questo articolo per eventuale bibliografia di approfondimento, cercando di segnalare in questa sede solo gli aspetti degni di nota. Per uno studio complessivo di tutti i frammenti vd. ora G. CRIMI, *L'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, in *Le terme di Diocleziano e la Certosa di Santa Maria degli Angeli* (a cura di R. Friggeri e M. Magnani Cianetti), Roma 2014, pp. 57-67. I singoli frammenti sono nominati all'interno del contributo con le lettere dell'alfabeto da A a M, secondo il disegno ricostruttivo presente in R. Friggeri (a cura di), *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano*, Milano 2001, p. 81; rispetto ad esso sono stati aggiunti i nuovi frammenti e un altro noto in passato, ma attualmente irreperibile. Una tabella posta in coda al saggio fornirà al lettore le notizie principali riguardanti i singoli frammenti: misure, altezza delle lettere, interlinea, cornice, luogo di ritrovamento, bibliografia e note.

(10) A) cm 7,3; B) cm 7,1; C) cm 6,4-6,9; D) cm 6,8-7,4; E) cm 6; F) cm 5,6 (incomplete); G) cm 6,7; H) cm 7,4. Si aggiunga anche *CIL*, VI 31242, 5 (irreperibile) la cui altezza delle lettere (cm 7,1) è fornita soltanto da R. LANCIANI, *Regione VI. Terme di Diocleziano*, *NotScavi*, 1890, p. 185, dal quale apprendiamo che il frammento iscritto era inciso su una lastra di marmo scorniciata e presentava lettere «abbastanza buone» (*pulcherrimae* in *CIL*). Il frammento conservato nel Museo Civico di Alatri (vd. nt. precedente) ha lettere di altezza compresa fra i 6,5 e i 7 cm.

(11) R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, Itinerarium Einsiedlense, in *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, pp. 184-185 per l'itinerario «in s. Thermae Diocletianae. Sancti Cyriaci»; vd. anche *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom* (Codex Einsidlensis 326). Facsimile, *Umschrift, Übersetzung und Kommentar*, herausgegeben von G. Walser, Stuttgart 1987, pp. 22-25 FF. 69 a-b e pp. 76-77 nr. 16. Sempre in merito a questa iscrizione, ringrazio il dott. L. Benedetti per avermi segnalato l'esistenza di appunti di Gaetano Marini scritti sul ritaglio di una pagina di J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg 1603 (3 ed.), p. CLXXIX, 1, contenuti nel ms. Vat. lat. 9123 a f. 53r e non confluiti nel *CIL*.

(12) *CIL* VI, 960 cfr. pp. 3777, 4310-4311 = *ILS* 294 (EDR102536). Per il codice vd. WALSER, op. cit., pp. 20-21, 72-73, nr. 13.

non vi fosse riportata piuttosto l'espressione *praesentia maiestatis suae disposuit*.

Giusta o errata che sia l'integrazione proposta, bisogna tuttavia evidenziare che questo frammento presenta una parte di testo, seppur limitato a poche lettere, che non era sinora noto da tradizione manoscritta. Prima di fornire una nuova edizione occorre soffermarsi sulla r. 1, corrispondente alla r. 6 del testo complessivo, la quale presenta soltanto un lacerto di lettera (13); nella riga in questione era presente l'espressione *Maximianus Aug. rediens ex Africa sub*, ma escluderei che fosse pertinente alla titolatura del collega di Diocleziano perché il nostro frammento si collocherebbe, invece, nella parte destra del testo.

L'identificazione della lettera andrebbe quindi ristretta all'espressione *rediens ex Africa sub*; se si escludono le lettere con andamento curvilineo (*B*, *C*, *D* e *S*), quelle con i tratti orizzontali inferiori (*E*) e con i tratti obliqui (*A*, *X*), la scelta si restringerebbe alle lettere *I*, *N* e *R* che presentano tutte almeno un tratto verticale. Tenendo conto della restituzione complessiva del testo e di un allineamento sul lato destro, ritengo possa trattarsi verosimilmente della lettera *N*, appartenuta al participio *rediens*. Tentando tuttavia un confronto tra il frammento in esame e quelli già noti non troviamo al momento argomentazioni sufficienti per ricondurlo a nessun altro dell'iscrizione dedicatoria delle Terme. Come è stato già detto lo spessore non costituisce elemento probante in assoluto, ma è comunque opportuno segnalare che il medesimo del nostro (cm 8) era stato misurato da Rodolfo Lanciani nel frammento I, che allo stato attuale risulta, però, irreperibile (14). Soltanto il frammento E sembrerebbe avvicinarsi maggiormente al nostro per le caratteristiche paleografiche, ma rispetto ad esso le lettere hanno una forma più schiacciata e misurano cm 6,3 contro cm 7,2-7,5.

A dirimere la questione non viene in soccorso neanche il confronto con la misura interlineare degli altri frammenti (15). Questa lastra avendo in comune con il frammento L una parte di testo, permette di escludere che appartenessero entrambi a un medesimo supporto.

Sebbene l'iscrizione in esame sembri suggerire nelle linee generali un'impaginazione analoga a quella proposta in passato e confrontabile con la ricostruzione grafica attualmente esposta al Museo delle Terme, mi limiterò a fornire soltanto una trascrizione parziale del testo:

[*Maximianus Aug*(*ustus*) *redie*]*n*[*s ex Africa sub*]
[*praesentia maiestatis su*]*ae* (?) *disp*[*osuit ac*]
[*fieri iussit et Diocletia*]*ni Aug*(*usti*) *fr*[*atris sui*]
[*nomine consecravit*] *coemp*[*tis aedificiis*]
[*pro tanti operis magnitudine omni cultu*]
[*perfectas Romanis suis dedicaverunt*].

Appurata la pertinenza del frammento all'iscrizione dedicatoria delle

(13) Sebbene la lettura risulti difficoltosa a causa di una aberrazione del marmo, in essa è visibile la parte inferiore di una lettera con un tratto verticale; non ci sono dubbi di lettura in proposito come ho potuto accertare dall'esame autoptico e da foto di dettaglio.

(14) Vd. *supra*.

(15) B) cm 4; C) cm 3,5; D) cm 3,8-3,9; E) cm 3,5; G) cm 4,2-4,3; H) cm 4; L) cm 3,5.

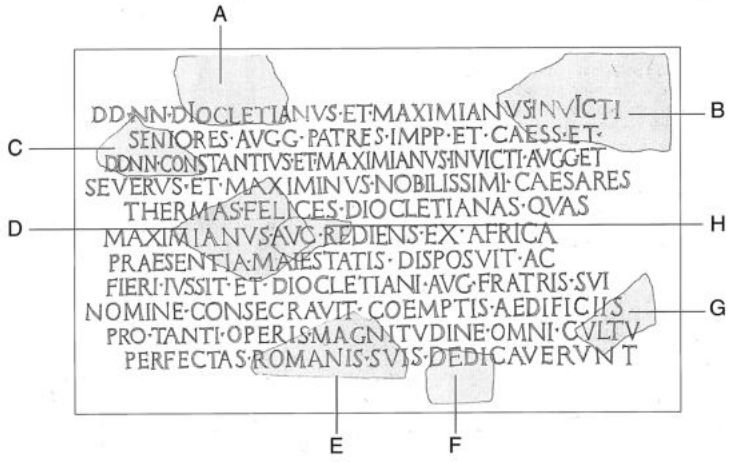


Fig. 3.

Terme di Diocleziano, è lecito domandarsi in che modo esso sia pervenuto all'Antiquarium Comunale del Celio. A questo proposito un aiuto proviene da un carteggio inedito che ha visto coinvolti principalmente l'allora direttore del Museo Nazionale Romano Roberto Paribeni e Alfredo Brosca, ispettore della Commissione Archeologica Comunale (16). In una lettera del 25/3/1916 indirizzata all'Ufficio di Storia ed Arte di Roma Paribeni dichiarava l'intenzione di voler riunire tutti i frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano. A questo proposito chiedeva di poter ordinare delle ricerche per individuare nelle collezioni municipali tre frammenti (B, C e H), due dei quali cercati invano da Huelsen nel 1894 all'interno dei magazzini del Tabularium capitolino.

L'ispettore Brosca appena quattro giorni dopo la missiva di Paribeni individuava i frammenti richiesti lungo il muro di cinta dell'Antiquarium Comunale del Celio. Conseguentemente la Commissione Archeologica il 15/5/1916 attuava la deliberazione di Giunta nr. 61 del 26/4/1916 con la quale il Comune di Roma cedeva al Museo Nazionale Romano i frammenti dell'iscrizione delle Terme sopra ricordati.

Questo in breve il contenuto del carteggio che permette, tra le altre cose, di risalire al momento in cui uno dei tre frammenti subiva un deterioramento, da addebitarsi forse al distacco della lastra dal muro di recinzione dell'Antiquarium del Celio. Si noti a questo proposito che il frammento H, identificato nel suddetto Antiquarium, presentava ancora alcune lettere menzionate nel *CIL*, ma una volta raggiunto il Museo Nazionale Romano il testo risultava diminuito. L'aspetto più interessante che emerge da questa corrispondenza è, in ogni caso, la testimonianza certa del passaggio dei reperti attraverso l'Antiquarium Comunale del Celio, informazione che risultava sconosciuta fino a poco tempo fa.

(16) ASC, Commissione archeologica, carteggio, busta 11, fasc. 336; per la trascrizione integrale di questi documenti si rimanda all'appendice e alla sua nota introduttiva.

	Misure (cm)	Lettere (cm)	Interlinea (cm)	Cornice	Luogo di ritrovamento	Bibliografia	Note
A	30×52×7,8/15,5	7,3	–	si	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 1	–
B	26,5×60×6,9	7,1	4	no	a est delle Terme	*CIL* VI, 31242, 2	–
C	26,5×48×9,3	6,4-6,9	3,5	no	a sud delle Terme	*CIL* VI, 31242, 3	testo diminuito
D	43×61×6,1	6,8-7,4	3,8-3,9	?	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 4	si sovrappone a H
E	31×69×11,2	6	3,5	no	a sud delle Terme	*CIL* VI, 31242, 6	–
F	30×29×6,8/14,6	5,6 (incomplete)	–	si	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 7	si sovrappone a L
G	39×30×4,5	6,7	4,2-4,3	no	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 8	–
H	20×35×7,1	7,4	4	?	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 9	si sovrappone a D; testo diminuito
I	spessore 8	7,1	–	si	a nord delle Terme	*CIL* VI, 31242, 5	perduto
L	40×34×6	6,5-7	3,5	?	ignoto	Crimi, Cicogna 2012	si sovrappone a F e M
M	26×45×8	7,2-7,5	3,2-3,3	?	ignoto	*CIL* VI, 30567, 20 = Crimi 2014, pp. 56-57	si sovrappone a L

Non stupisce, dunque, trovarvi anche il nostro che qui era conservato prima del trasferimento presso i magazzini della Ex Centrale Montemartini. Probabilmente rinvenuto come gli altri frammenti presso le Terme di Diocleziano, esso non era stato messo in relazione alla sua iscrizione dedicatoria e mentre la maggior parte degli altri frammenti trovava una definitiva collocazione nella sede espositiva della struttura termale stessa, il nostro ha, invece, subìto fino ad oggi una sorte differente.

L'attuale direttore del Museo Nazionale Romano, la dott.ssa Rosanna Friggeri, a distanza di un secolo da Roberto Paribeni, è impegnata a sua volta nel recupero dei frammenti conservati nel Museo Civico di Alatri e nei magazzini della Ex Centrale Montemartini, perché possano unirsi agli altri già esposti in una sala apposita del Museo delle Terme.

In attesa che future scoperte contribuiscano a fare maggiore chiarezza sul presente testo e sul numero di copie redatte (17), questo risulta ad oggi lo stato delle conoscenze riguardo all'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano che, sebbene sia molto nota, continua a riservare ancora novità di una certa importanza.

(17) Non si può del tutto escludere che tra questi frammenti ve ne sia qualcuno eseguito in età umanistico-rinascimentale non necessariamente da ricondurre ad un fenomeno di falsificazione epigrafica.

Questa ed altre piccole scoperte sono emerse lavorando alla banca dati EDR che costituisce un utilissimo strumento di ricerca per chiunque intenda condurre indagini storico-epigrafiche grazie alla ricchezza dei dati inseriti e alle molteplici possibilità di ricerca previste. Il suo accesso è libero e gratuito, e permette di fornire a chi ne usufruisce informazioni costantemente aggiornate, spesso frutto di un controllo diretto dei monumenti iscritti e, in ogni caso, secondo la migliore edizione esistente di un testo epigrafico.

APPENDICE DOCUMENTARIA (**)

Roma, li 25 marzo 1916 [Fig. 4]

Oggetto: Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane

All'Ill.mo Sig. Assessore all'Ufficio di Storia e Arte. Roma

Nelle collezioni Archeologiche di codesto On.le Municipio erano conservati tre frammenti della iscrizione monumentale che ornava le Terme Diocleziane. Trascrivo le copie di detti frammenti.

1°.) NVS. INVICTI
ESS. ET

2°.) SENIO
DD. NN. CONS (18)

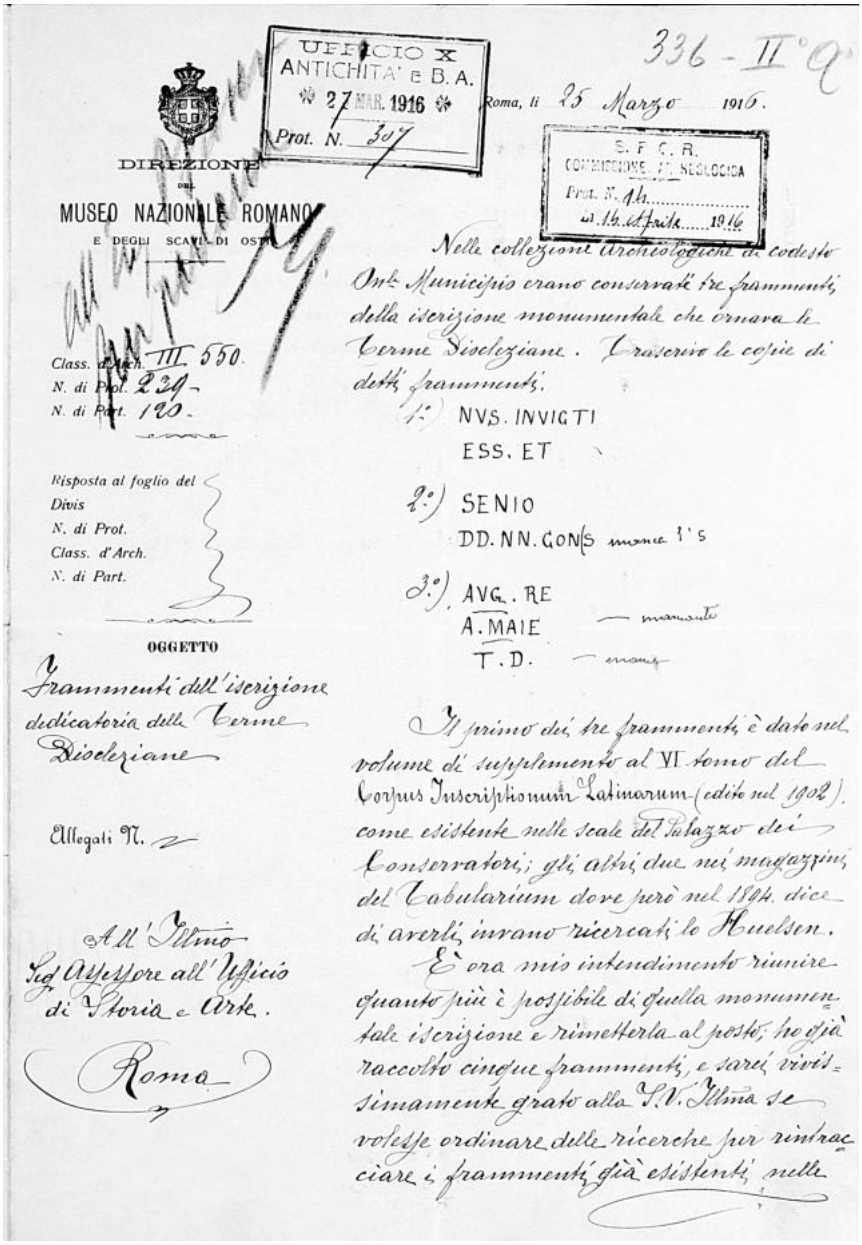
3°.) AVG. RE
A. MAIE (19)
T. D. (20)

** In questa breve Appendice documentaria si riporta la trascrizione del carteggio riguardante la richiesta e la seguente cessione di tre frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano. Si tratta, nello specifico, di una serie di comunicazioni intercorse tra il prof. Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano, l'ing. Brosca, ispettore della Commissione Archeologica Municipale, l'ing. Apolloni (futuro sindaco di Roma), assessore alle Antichità e Belle Arti e il cav. Colonnelli, direttore dell'Ufficio X. Nell'approntare questa trascrizione si è ritenuto opportuno non sciogliere le abbreviazioni utilizzate, essendo di comune utilizzo e di facile comprensione. Sono stati altresì mantenuti invariati i segni diacritici, la punteggiatura e le difformità circa il formato delle date e l'utilizzo di lettere maiuscole e minuscole. Le immagini dei documenti in questione sono pubblicate su concessione dell'Archivio Storico Capitolino [ASC, Commissione archeologica, carteggio, busta 11, fasc. 336]

(18) Una seconda mano ha tracciato un segno verticale divisorio tra le lettere N e S, cui segue «manca l'S» ad indicare che la lettera in questione non era più visibile al momento del controllo autoptico.

(19) La medesima mano ha tracciato un segno orizzontale sopra le lettere A. MA, cui segue a destra una linea anch'essa orizzontale accompagnata dall'espressione «mancante», ad indicare che le lettere in questione non erano più visibili al momento del controllo autoptico.

(20) La medesima mano ha tracciato un segno orizzontale sopra le lettere T.D. cui segue a



UFFICIO X
ANTICHITA' E B. A.
27 MAR. 1916
Prot. N. 307

336 - II° Q°

Roma, li 25 Marzo 1916.

S. F. C. R.
COMMISSIONE ARCHEOLOGICA
Prot. N. 14
li 14 Aprile 1916

DIREZIONE
DEL
MUSEO NAZIONALE ROMANO
E DEGLI SCAVI DI OSTIA

Class. d'Arch. III 550.
N. di Prot. 239.
N. di Part. 120.

Risposta al foglio del
Divis
N. di Prot.
Class. d'Arch.
N. di Part.

OGGETTO

Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane

Allegati N. 2

All'Ill.mo
Sig. Assessore all'Ufficio di Storia e Arte.
Roma

Nelle collezioni Archeologiche di codesto On.le Municipio erano conservati tre frammenti della iscrizione monumentale che ornava le Terme Diocleziane. Trascrivo le copie di detti frammenti.

1°) NVS. INVICTI
ESS. ET

2°) SENIO
DD. NN. CON(S manca l's

3°) AVG. RE
A. MAIE — mancante
T. D. — manca

Il primo dei tre frammenti è dato nel volume di supplemento al VI tomo del Corpus Inscriptionum Latinarum (edito nel 1902). come esistente nelle scale del Palazzo dei Conservatori; gli altri due nei magazzini del Tabularium dove però nel 1894. dice di averli invano ricercati lo Huelsen.

È ora mio intendimento riunire quanto più è possibile di quella monumentale iscrizione e rimetterla al posto; ho già raccolto cinque frammenti, e sarei vivissimamente grato alla S.V. Ill.ma se volesse ordinare delle ricerche per rintracciare i frammenti già esistenti nelle

Fig. 4. (*Pag. 1*). Lettera del 25 marzo 1916 inviata da Roberto Paribeni all'Assessore dell'Ufficio di Storia e Arte di Roma.

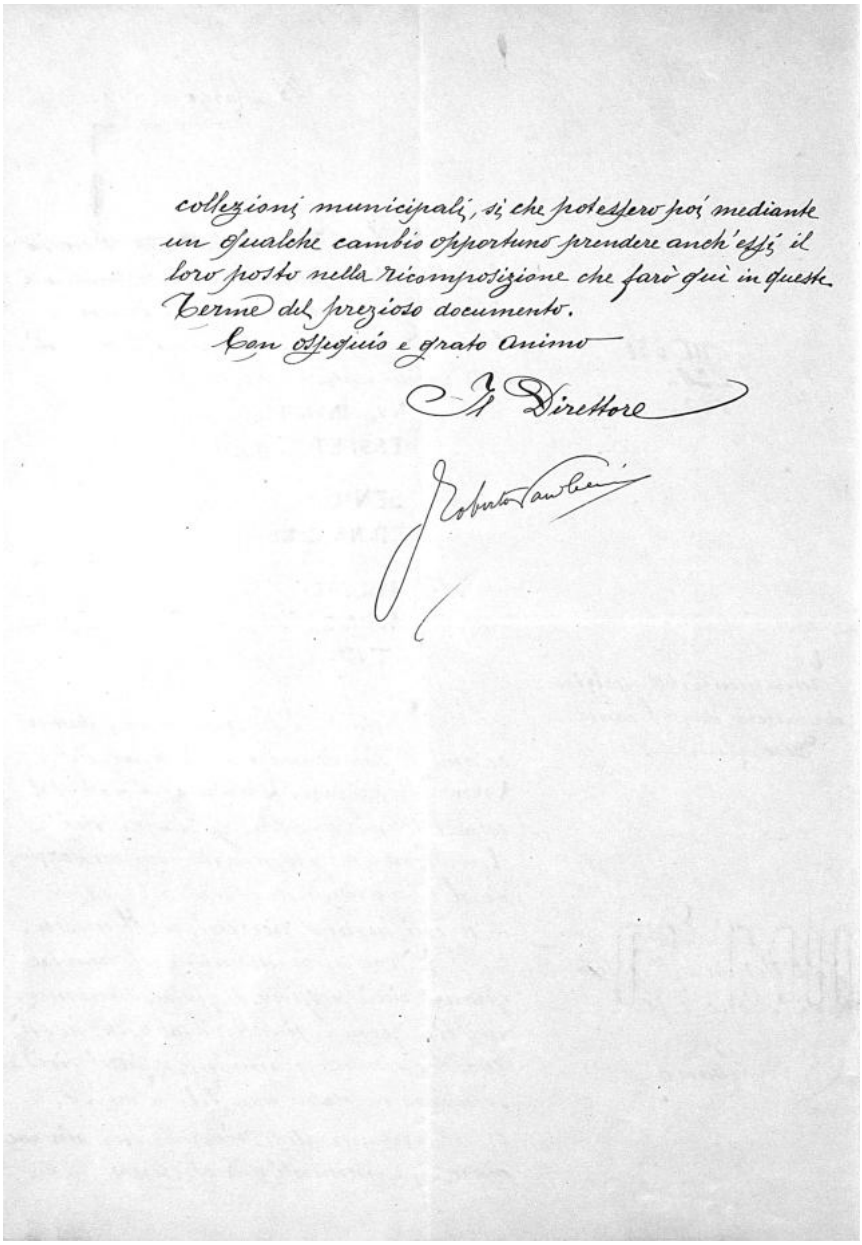

collezioni municipali, sì che potessero poi mediante
un qualche cambio opportuno prendere anch'essi il
loro posto nella ricomposizione che farò qui in queste
terme del prezioso documento.
Con ossequio e grato animo
Il Direttore
Roberto Paribeni

Fig. 4. (*Pag. 2*). Lettera del 25 marzo 1916 inviata da Roberto Paribeni all'Assessore dell'Ufficio di Storia e Arte di Roma.

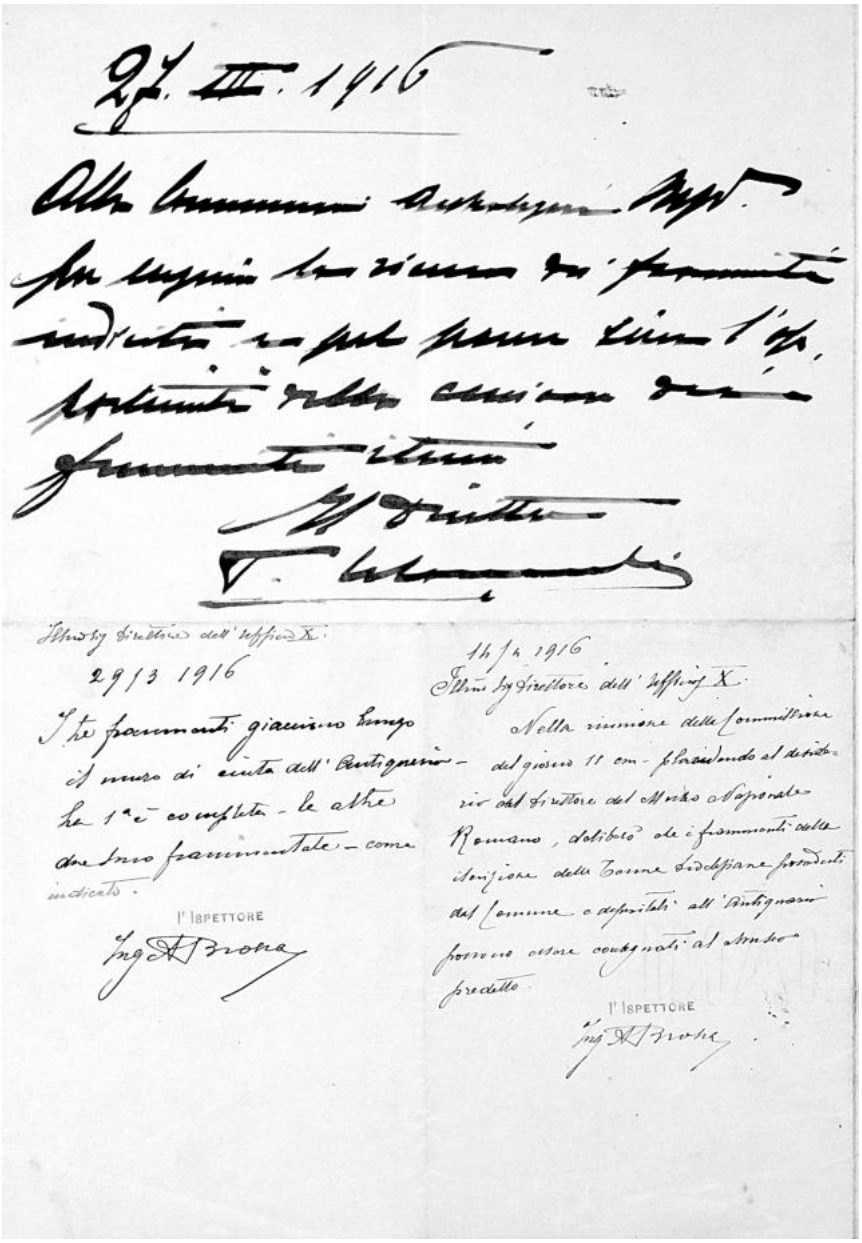


Fig. 4. (*Pag. 3)*. Risposte del direttore dell'Ufficio X e dell'Ispettore della Commissione Archeologica Municipale alla lettera inviata da Roberto Paribeni il 25 marzo 1916.

Il primo dei tre frammenti è dato nel volume di supplemento al VI tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (edito nel 1902) come esistente nelle scale del Palazzo dei Conservatori; gli altri due nei magazzini del *Tabularium* dove però nel 1894 dice di averli invano ricercati lo Huelsen. È ora mio intendimento riunire quanto più è possibile di quella monumentale iscrizione e rimetterla al posto; ho già raccolto cinque frammenti, e sarei vivissimamente grato alla S.V. Ill.ma se volesse ordinare delle ricerche per rintracciare i frammenti già esistenti nelle collezioni municipali, sí che potessero poi mediante un qualche cambio opportuno prendere anch'essi il loro posto nella ricomposizione che farò qui in queste Terme del prezioso documento.

Con ossequio e grato animo

Il Direttore
Roberto Paribeni

27. III. 1916

Alla Commissione Archeologica Mun.e per eseguire la ricerca dei frammenti indicati – pel parere circa l'opportunità della cessione dei frammenti stessi.

Il Direttore
P. Colonnelli

Ill.mo sig. Direttore dell'Ufficio X.

29 / 3 1916

I tre frammenti giacciono lungo il muro di cinta dell'Antiquario.
La 1ª è completa, le altre due sono frammentate, come indicato (21).

L'Ispettore
Ing. A. Brosca

14/4 1916

Ill.mo Sig. Direttore dell'Ufficio X.

Nella riunione della Commissione del giorno 11 cm, plaudendo al desiderio del direttore del Museo Nazionale Romano, deliberò che i frammenti

---

destra una linea anch'essa orizzontale accompagnata dall'espressione «manca», ad indicare che le lettere in questione non erano più visibili al momento del controllo autoptico.

(21) L'espressione «come indicato» deve addebitarsi ad una seconda mano, la stessa evidentemente che ha tracciato nella prima pagina del bifolio gli appunti in corrispondenza dei frammenti dell'iscrizione.

della iscrizione delle Terme diocleziane posseduti dal Comune e depositati all'Antiquario possono essere consegnati al Museo predetto.

L'Ispettore
Ing. A. Brosca (22)

* * *

Roma 25 marzo 1916 [Fig. 5]

Oggetto: Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane

All'Ill.mo Sig. Assessore dell'Ufficio di Storia ed Arte. Roma

Nelle collezioni Archeologiche di cotesto On.e Municipio erano conservati tre frammenti della iscrizione monumentale che ornava le Terme Diocleziane. Trascrivo le copie di detti frammenti:

1°. NVS. INVICTI
ESS. ET

2°. SENIO
DD. NN. CONS

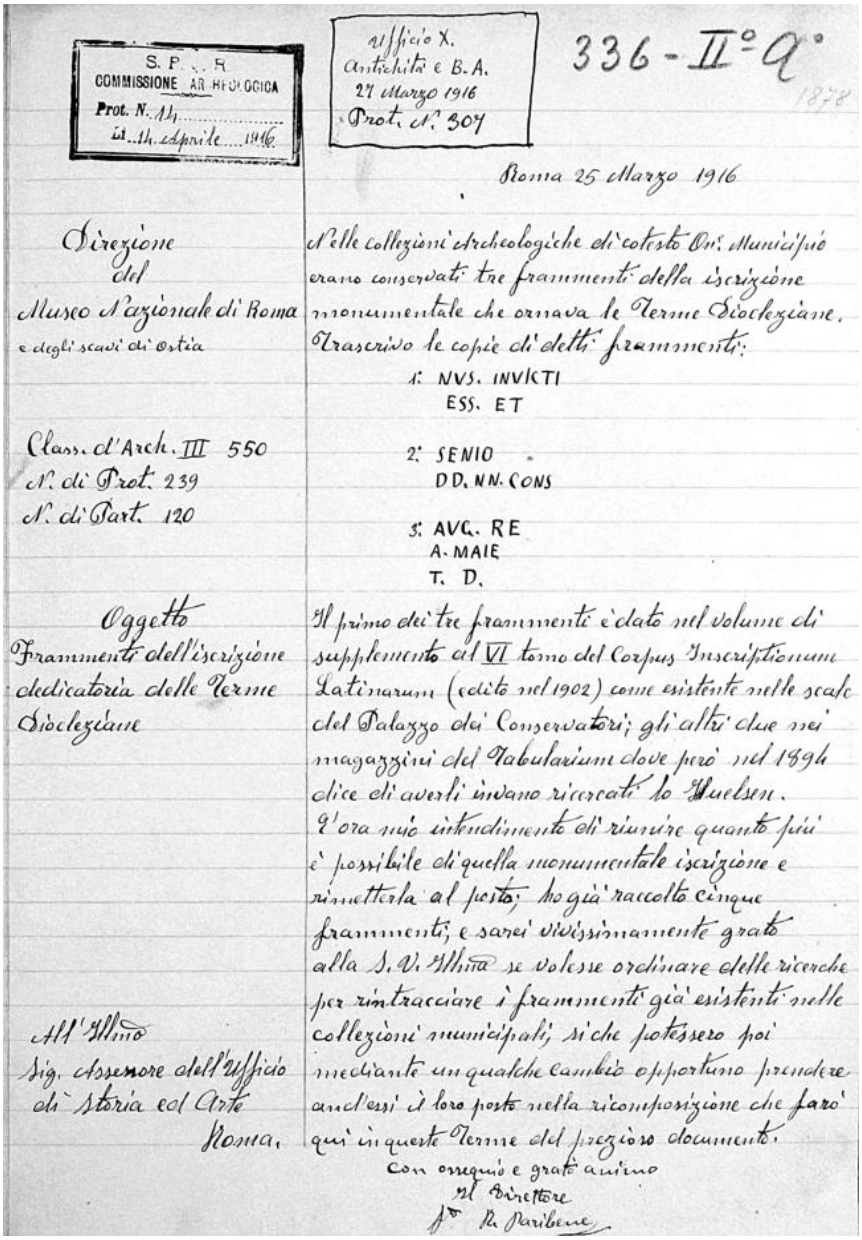
3°. AVG. RE
A. MAIE
T. D.

Il primo dei tre frammenti è dato nel volume di supplemento al VI tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (edito nel 1902) come esistente nelle scale del Palazzo dei Conservatori; gli altri due nei magazzini del *Tabularium* dove però nel 1894 dice di averli invano ricercati lo Huelsen. È ora mio intendimento di riunire quanto più è possibile di quella monumentale iscrizione e rimetterla al posto; ho già raccolto cinque frammenti, e sarei vivissimamente grato alla S.V. Ill.ma se volesse ordinare delle ricerche per rintracciare i frammenti già esistenti nelle collezioni municipali, sí che potessero poi mediante un qualche cambio opportuno prendere anch'essi il loro posto nella ricomposizione che farò qui in queste Terme del prezioso documento.

Con ossequio e grato animo

Il Direttore
F.to R. Paribene [sic]

(22) Questi ultimi tre passaggi, a firma di Colonnelli e Brosca, sono riportati nell'ultima facciata del bifolio ove è presente la richiesta del direttore Paribeni.



S. P. R.
COMMISSIONE ARCHEOLOGICA
Prot. N. 44
11 th. Aprile 1916

Ufficio X.
Antichità e B.A.
27 Marzo 1916
Prot. N. 307

336 - II° a° 1878

Roma 25 Marzo 1916

Direzione
del
Museo Nazionale di Roma
e degli scavi di Ostia

Nelle collezioni archeologiche di coteste On.le Municipio erano conservati tre frammenti della iscrizione monumentale che ornava le Terme Diocleziane. Trascrivo le copie di detti frammenti:

1. NVS. INVICTI
ESS. ET

2. SENIO
DD. NN. CONS

3. AVG. RE
A. MAIE
T. D.

Classe d'Arch. III 550
N. di Prot. 239
N. di Part. 120

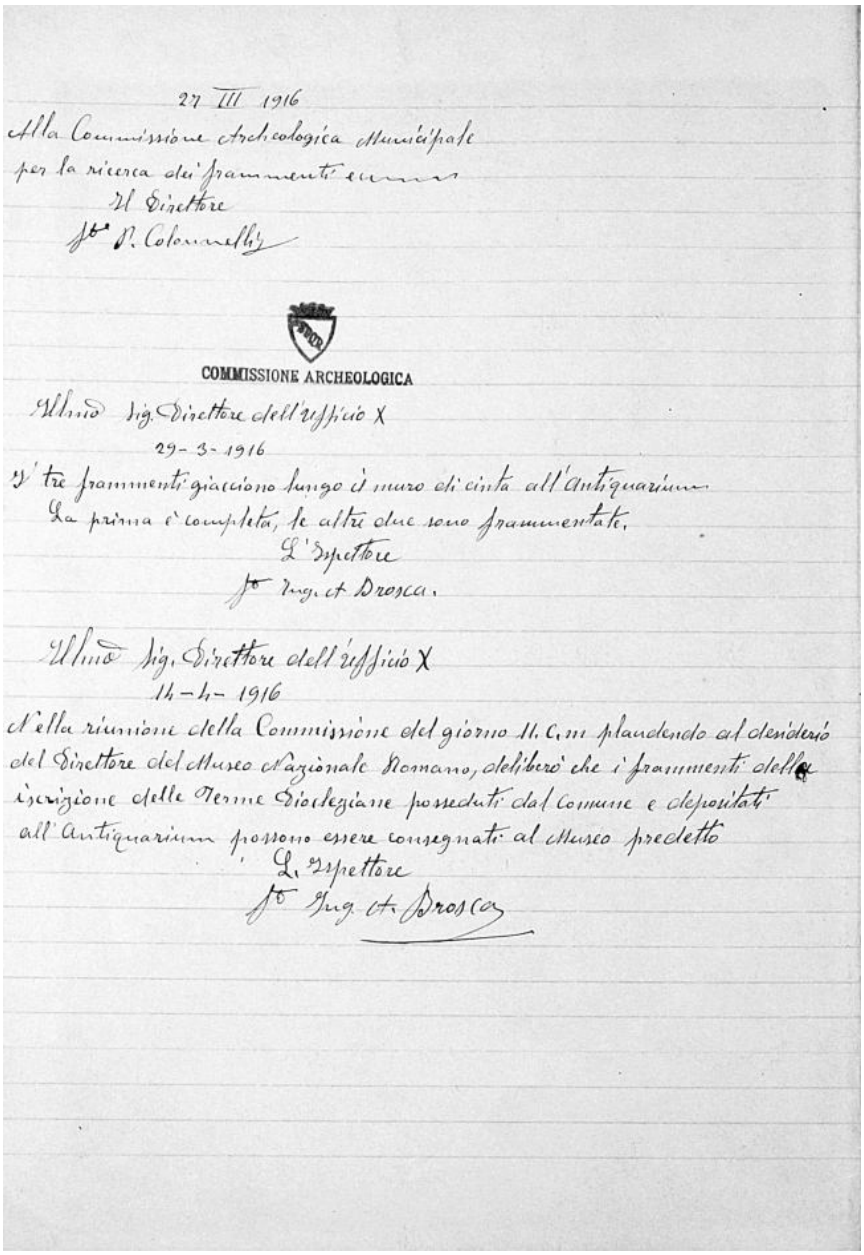
Oggetto
Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane

Il primo dei tre frammenti è dato nel volume di supplemento al VI tomo del Corpus Inscriptionum Latinarum (edito nel 1902) come esistente nelle scale del Palazzo dei Conservatori; gli altri due nei magazzini del Tabularium dove però nel 1896 dice di averli invano ricercati lo Huelsen. L'ora mio intendimento di riunire quanto più è possibile di quella monumentale iscrizione e rimetterla al posto; ho già raccolto cinque frammenti, e sarei vivissimamente grato alla S. V. Illma se volesse ordinare delle ricerche per rintracciare i frammenti già esistenti nelle collezioni municipali, sì che potessero poi mediante un qualche cambio opportuno prendere anch'essi il loro posto nella ricomposizione che farò qui in queste Terme del prezioso documento.

All'Illmo
Sig. Assessore dell'Ufficio
di Storia ed Arte
Roma.

Con ossequio e grato animo
Il Direttore
f.to R. Paribeni

Fig. 5 (*Pag. 1*). Lettera del 25 marzo 1916 inviata da Roberto Paribeni all'Assessore dell'Ufficio di Storia e Arte di Roma (comunicazione vergata da un'unica mano).



27 III 1916
Alla Commissione Archeologica Municipale
per la ricerca dei frammenti
Il Direttore
f.to P. Colonnelli

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

Ill.mo Sig. Direttore dell'Ufficio X
29-3-1916
I tre frammenti giacciono lungo il muro di cinta all'Antiquarium
La prima è completa, le altre due sono frammentate.
L'Ispettore
f.to Ing. A. Drosca.

Ill.mo Sig. Direttore dell'Ufficio X
14-4-1916
Nella riunione della Commissione del giorno 11. c.m plaudendo al desiderio
del Direttore del Museo Nazionale Romano, deliberò che i frammenti della
iscrizione delle Terme Diocleziane posseduti dal Comune e depositati
all'Antiquarium possono essere consegnati al Museo predetto
L'Ispettore
f.to Ing. A. Drosca

Fig. 5 (*Pag. 2*). Risposte del direttore dell'Ufficio X e dell'Ispettore della Commissione Archeologica Municipale alla lettera inviata da Roberto Paribeni il 25 marzo 1916 (comunicazione vergata da un'unica mano).

27 III 1916

Alla Commissione Archeologica Municipale per la ricerca dei frammenti ecc.

Il Direttore
F.to P. Colonnelli

Ill.mo sig. Direttore dell'Ufficio X

29-3-1916

I tre frammenti giacciono lungo il muro di cinta all'*Antiquarium*. La prima è completa, le altre due sono frammentate.

L'Ispettore
F.to Ing. A. Brosca

Ill.mo Sig. Direttore dell'Ufficio X

14-4-1916

Nella riunione della Commissione del giorno 11. c.m plaudendo al desiderio del Direttore del Museo Nazionale Romano, deliberò che i frammenti della iscrizione delle Terme Diocleziane posseduti dal Comune e depositati all'*Antiquarium* possono essere consegnati al Museo predetto.

L'Ispettore
F.to Ing. A. Brosca (23)

* * *

Roma, lí 31 marzo 1916

Oggetto: Frammenti delle iscrizioni delle Terme Diocleziane

All'Ill.mo Sig. Assessore dell'Ufficio di Storia e Arte via di Monte Tarpeo.
Roma

La diligenza e la solerzia del signor ing. Brosca hanno immediatamente permesso di ritrovare i tre frammenti dell'iscrizione monumentale delle Terme Diocleziane possedute da codesto On.le Municipio. Ho l'onore ora di chiedere alla S.V. Ill.ma che con la illuminata liberalità Sua, voglia proporre la cessione

(23) Questi ultimi tre passaggi, a firma dell'ispettore Brosca e del direttore Colonnelli, sono riportati nell'ultima facciata del bifolio contenente la comunicazione. Nel caso in questione, la comunicazione è stata scritta da un'unica mano.

di quei tre frammenti ora nell'*Antiquarium* al Celio a favore di questo Museo, che come ebbi già a dire ricomporrà coi cinque frammenti che esso già possiede l'iscrizione e la collocherà in luogo acconcio nel monumento cui essa si riferisce.

Con ossequio e grato animo

Il Direttore
Roberto Paribeni

* * *

INDICAZIONE DELLA PRATICA	PARERE DELL'UFFICIO	RISOLUZIONE DELLA GIUNTA
Cessione al Museo delle Terme di frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane - Visto L'Assessore *A. Apolloni* 17 aprile 1916 Al Servizio di Vigilanza Il Direttore *P. Colonnelli*	Con lettera 25 marzo u.s. furono richiesti dal Dott. Paribeni, direttore del Museo delle Terme, tre frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane allo scopo di riunirli agli altri esistenti e rimettere a posto l'iscrizione monumentale delle Terme stesse. Tali frammenti dati come perduti dallo Huelsen furono ritrovati a cura di quest'Ufficio nell'*Antiquarium* al Celio. Sottoposta la richiesta al parere della Commissione Archeologica, questa considerato lo scopo di essa e plaudendo al nobile intendimento del dott. Paribeni dette parere favorevole all'accoglimento della richiesta suddetta.	Servizio di vigilanza li 26 aprile 1916 non ha da osservare per la legalità della proposta. Il segretario generale (24) *Lusignoli*

S'invita pertanto l'on. Giunta a voler deliberare che i tre frammenti esistenti nell'*Antiquarium* e che portano le seguenti iscrizioni:

1) NUS. INVICTI
ESS. ET

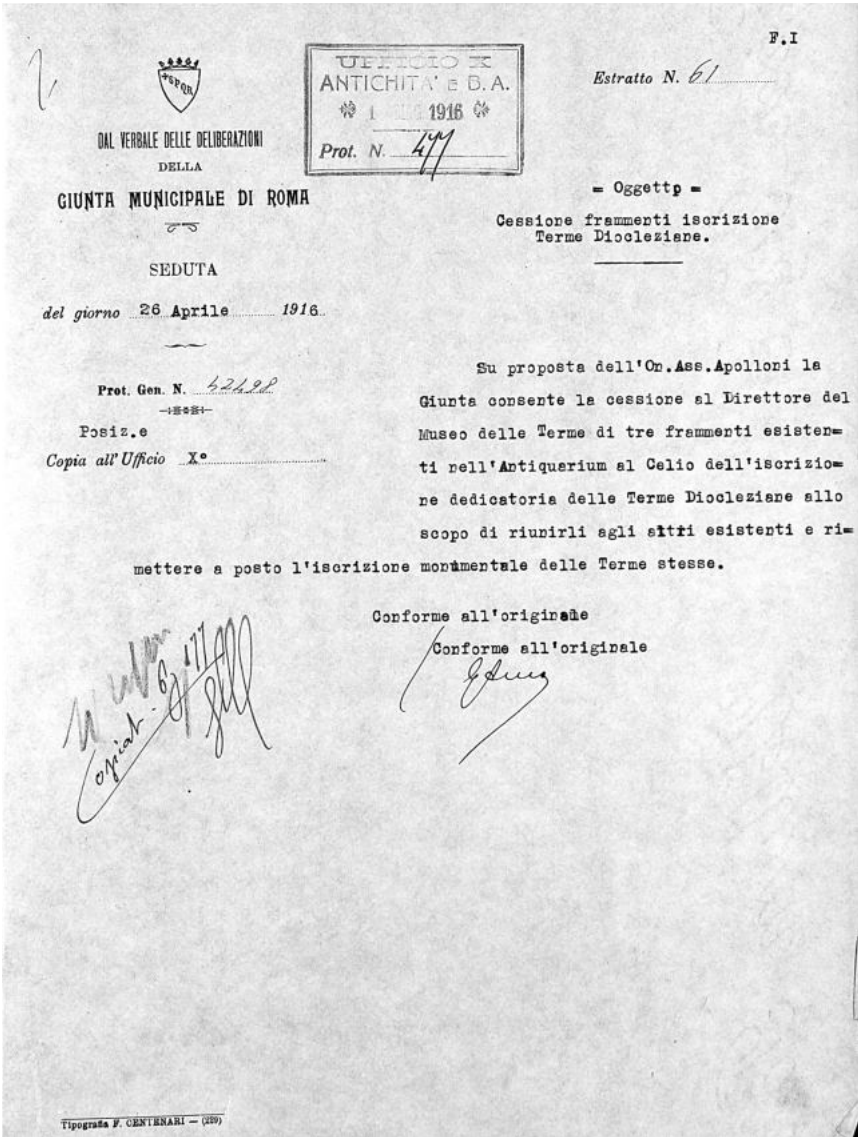
2) SENIO
DD. NN. CON

3) AUG. RE
A. MAIE
T. D.

siano ceduti al Dott. Paribeni per servire allo scopo sopraindicato.

* * *

(24) Parere riportato con timbro a inchiostro rosso, cui segue la firma manoscritta del segretario generale Alfredo Lusignoli.



F.I

Estratto N. 61

UFFICIO X
ANTICHITA' E B.A.
1916
Prot. N. 47

DAL VERBALE DELLE DELIBERAZIONI
DELLA
GIUNTA MUNICIPALE DI ROMA

SEDUTA

del giorno 26 Aprile 1916

Prot. Gen. N. 42428

Posiz.e

Copia all'Ufficio X°

= Oggetto =

Cessione frammenti iscrizione
Terme Diocleziane.

Su proposta dell'On.Ass.Apolloni la Giunta consente la cessione al Direttore del Museo delle Terme di tre frammenti esistenti nell'Antiquarium al Celio dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane allo scopo di riunirli agli altri esistenti e rimettere a posto l'iscrizione monumentale delle Terme stesse.

Conforme all'originale

Conforme all'originale

Tipografia F. CENTENARI — (129)

Fig. 6. Verbale delle deliberazioni della Giunta municipale di Roma: seduta del 26 aprile 1916.

26 aprile 1916 [Fig. 6]

Oggetto: Cessione frammenti iscrizione Terme Diocleziane.

Su proposta dell'On. Ass. Apolloni la Giunta consente la cessione al Direttore del Museo delle Terme di tre frammenti esistenti nell'*Antiquarium* al Celio dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane allo scopo di riunirli agli altri esistenti e rimettere a posto l'iscrizione monumentale delle Terme stesse.

Conforme all'originale
Conforme all'originale

[Firma illeggibile] (25)

* * *

Roma, li 3 maggio 1916

All'Ill.mo Signor Direttore del Museo delle Terme.

Oggetto: Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane.

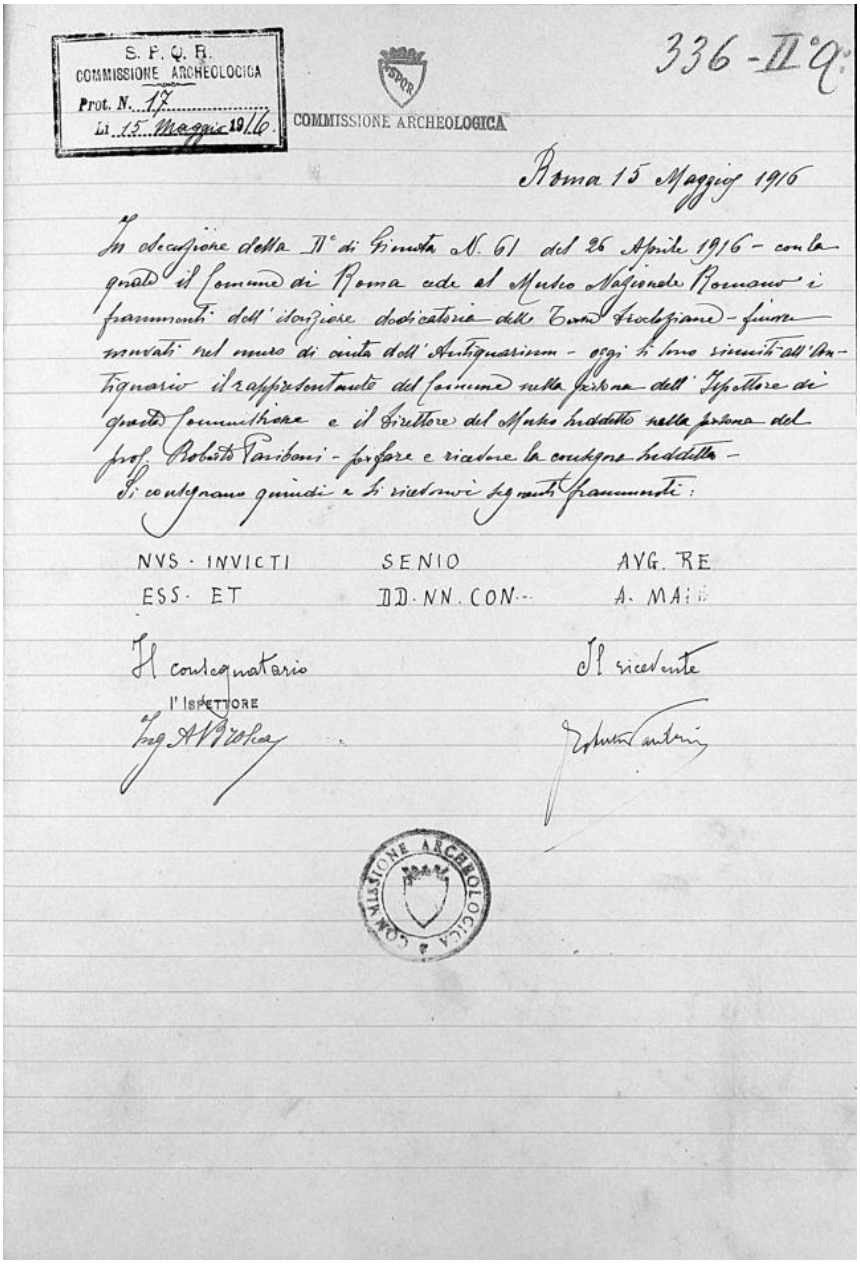
Mi è grato partecipare alla S.V. che l'On.le Giunta Municipale nella seduta del 26 Aprile u.s. su mia proposta ha deliberato la cessione al museo delle Terme dei tre frammenti dalla S.V. richiesti, lieta di poter così contribuire alla ricostituzione dell'importante iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane. Mi pregio pertanto informarla che l'Ing. Alfredo Brosca Ispettore della Commissione Archeologica, al quale l'ufficio ha già dato istruzioni in proposito, è stato incaricato di prendere accordi con la S.V. per la consegna dei frammenti in parola.
Con distinta stima.

L'Assessore. (26)

* * *

(25) Trattandosi di un segretario della Giunta Municipale, l'illeggibilità della firma è in questo caso un elemento trascurabile ai fini della comprensione del documento.

(26) Si tratta di una bozza di lettera che presenta numerose cancellature; sebbene non vi sia riportata la firma il documento deve attribuirsi all'assessore Apolloni, come si ricava anche dalla missiva precedente datata al 26 aprile 1916. A fianco del corpo centrale della presente lettera è stato riportato da altra mano quanto segue: «4 5. Data comunicazione della pratica da Isp. Ing. Brosca per eseguire gli atti ulteriori». Con ogni probabilità è un appunto del direttore Colonnelli datato al 4 maggio, come indicato a inizio documento.


S. P. Q. R.
COMMISSIONE ARCHEOLOGICA
Prot. N. 17
Li 15 Maggio 1916

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

336 - II Q.

Roma 15 Maggio 1916

In adempimento della II.ª di Consegna N. 61 del 26 Aprile 1916 - con la quale il Comune di Roma cede al Museo Nazionale Romano i frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane - fissurati nel muro di cinta dell'Antiquarium - oggi si sono riuniti all'Antiquario il rappresentante del Comune nella persona dell'Ispettore di quella Commissione e il Direttore del Museo suddetto nella persona del prof. Roberto Paribeni - per fare e ricevere la consegna suddetta -

Si consegnano quindi e si ricevono i seguenti frammenti:

NVS · INVICTI SENIO AVG. RE
ESS · ET DD · NN · CON·· A · MA··

Il consegnatario
l'ISPETTORE
Ing. A. Brosca

Il ricevente

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

Fig. 7. Documento firmato da Roberto Paribeni e Alfredo Brosca in data 15 maggio 1916 presso l'Antiquarium Comunale del Celio, per la consegna al Museo Nazionale Romano dei frammenti dell'iscrizione delle Terme.

Roma, lì 4 maggio 1916

Oggetto: Frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane

All'Ill.mo Sig. Assessore alle Antichità e Belle Arti. Ufficii X Municipio Via di Monte Tarpeo. Roma

Ringrazio vivamente la S.V. Ill.ma, e prego di farsi interprete dei miei ringraziamenti alla On.le Giunta per la cessione a questo Museo dei tre frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme Diocleziane. Mi porrò d'accordo col sig. ing. Brosca per le formalità della consegna.

Con ossequi e grato animo

Il Direttore
R. Paribeni

* * *

Roma 15 maggio 1916 [Fig. 7]

In esecuzione della D.e (27) di Giunta N. 61 del 26 Aprile 1916 – con la quale il Comune di Roma cede al Museo Nazionale Romano i frammenti dell'iscrizione dedicatoria delle Terme diocleziane – finora murati nel muro di cinta dell'*Antiquarium* – oggi si sono riuniti all'Antiquario il rappresentante del Comune nella persona dell'Ispettore di questa Commissione e il direttore del Museo suddetto nella persona del prof. Roberto Paribeni – per fare e ricevere la consegna suddetta – Si consegnano quindi e si ricevono i seguenti frammenti:

NVS · INVICTI	SENIO	AVG. RE
ESS · ET	DD. NN. CON---	A. MAIE (28)

Il consegnatario
l'Ispettore
Ing. A. Brosca

Il ricevente
Roberto Paribeni

GIORGIO CRIMI

(27) Deliberazione.
(28) Le lettere I ed E sono scritte in tratteggio, ad indicare il loro parziale stato di conservazione.

* * *

CIL *VI, 12897 recuperata*

L'urna faceva parte della ricca collezione di iscrizioni dei marchesi Guidi Di Bagno, di provenienza urbana, ospitata nella rocca di Cusercoli (1) e andata in parte dispersa anche come conseguenza di una frana che, nel 1937, mise in pericolo tutta la struttura e delle successive vicende del secondo conflitto mondiale. Circa trenta iscrizioni facenti parte della collezione e presenti a Cusercoli (2) non erano più presenti nella raccolta al momento dell'ultima schedatura (3), effettuata dopo che la collezione era stata trasferita, nel 1970, nel castello di Montebello di Torriana.

Si sono ora ritrovate le tracce di almeno uno dei monumenti dati per dispersi, l'urna registrata in *CIL* VI, 12897 (4), che risulta essere stata vincolata con D.M. 29 ottobre 1954 e affidata ad un privato presso il quale ancora si trova. Si tratta di una piccola urna in marmo, provvista di coperchio: l'urna misura cm 45 di base e cm 26 in altezza e in profondità; il coperchio cm 45 x 26 e cm 13 in altezza. Le ultime due righe del testo sono molto rovinate, ma le poche ombre di lettere superstiti confermano la lettura del *CIL*.

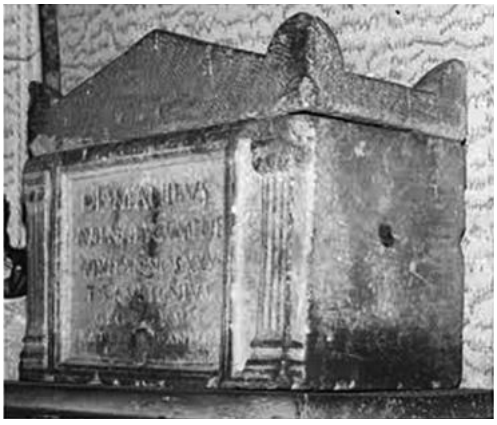


Fig. 1.

Fig. 2.

ANGELA DONATI

(1) Si veda G. SUSINI, *Pietre antiche nella rocca di Cusercoli,* «La Veneranda Anticaglia», 11-12, 1964, pp. 10-12.

(2) Come attestano le schedature di Francesco Rocchi e di Eugen Bormann riportate nel *CIL*.

(3) G. GERACI, *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine,* Epigrafia e Antichità 4, Faenza 1975.

(4) Registrata in GERACI, cit., p. 153 n. 115.

* * *

*Un'epigrafe «numidica» sul Gianicolo. Giuseppe Gatti redattore di un'iscrizione in latino del 1903**

Le iscrizioni di ogni epoca sogliono essere percepite, a torto o a ragione, come testi anonimi in virtù della natura stessa della scrittura esposta, per la quale luogo di esposizione, messaggio trasmesso e committente rappresentano elementi preponderanti rispetto all'autore. Nondimeno per qualunque epigrafe un redattore deve pur sempre essere esistito e la sua identificazione, quando è possibile, costituisce un apporto molto importante, che consente di approfondire le specifiche peculiarità di un testo iscritto. Tale ricerca appare assai rilevante anche per le iscrizioni in latino di Roma realizzate dopo il 1870, oggetto dei miei studi (1), per le quali la scelta stessa della lingua latina è talmente connotata e significativa da presupporre necessariamente una precisa volontà e ben individuate competenze. Sebbene tale tipo d'indagine sia sicuramente favorito (a differenza di quello che avviene con l'epigrafia antica, medievale o rinascimentale) dalla relativa vicinanza cronologica al periodo in questione, è generalmente difficile risalire ai redattori delle iscrizioni per la scarsità ed esiguità della bibliografia in merito. Risulta dunque eccezionale il caso di cui darò conto in questa sede: infatti, grazie alla documentazione presente nell'Archivio Storico Capitolino (2), è stato possibile non solo restituire ad un'epigrafe del 1903 il nome del suo autore, ma anche ripercorrerne la genesi testuale (3).

Nel 1903 il Comune di Roma compiva dei lavori di risistemazione e ampliamento del tratto di Via Garibaldi davanti alla Fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo, comunemente nota come «Fontanone»; in particolare si demolì una costruzione di piccole dimensioni (4) e si realizzò al suo posto un muro di prospetto in linea con il tracciato stradale. In merito l'ingegnere capo della Divisione I dell'Ufficio Tecnico «Acque e Strade», Ettore Bonoli, che si occupava dell'esecuzione di tali lavori, in una comunicazione del 28 marzo del 1903 avente in oggetto la «Sistemazione del Piazzale avanti il Fontanone di Paolo V» scrisse al «Signor Ingegnere Direttore dell'Ufficio V» quanto segue:

---

* Per il presente contributo vorrei ringraziare vivamente il prof. Leopoldo Gamberale e la prof.ssa Maria Letizia Caldelli per il loro costante supporto e i sempre preziosi consigli; un sentito ringraziamento va inoltre al prof. Patrizio Domenicucci, che ha seguito come tutor la mia tesi di dottorato («Corpus delle iscrizioni in latino di Roma Capitale») presso la Scuola Superiore dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara «G. d'Annunzio».

(1) Per una panoramica generale relativa alle epigrafi in latino su monumenti e palazzi di Roma dal 1870 a oggi cfr. A. NASTASI, *Le iscrizioni in latino di Roma capitale*, «Forma Urbis», 17, 2012, 4, pp. 42-48.

(2) ASC, Ripartizione V, Direzione, busta 133, fasc. 13.

(3) Non si tratta dell'unica iscrizione in latino di committenza comunale di cui è possibile, grazie al carteggio conservato nell'archivio storico, risalire all'autore e ricostruire le diverse fasi di elaborazione. Sull'argomento ho già pubblicato il contributo *Forme e formule dell'epigrafia classica nelle iscrizioni postunitarie di Roma: il caso di Ponte Sublicio*, in *Scrivere, leggere, conservare. A colloquio con Armando Petrucci*, a cura di Nadia Cannata e Maddalena Signorini, «Studj Romanzi», n. s., 10, 2014, pp. 353-370, e intendo tornare in futuro per illustrare le vicende relative ad altri casi analoghi a questi. Si tratta del resto di un tema che – da quanto mi risulta – non è mai stato affrontato da epigrafisti, filologi o storici dell'arte, sebbene una ricerca in tal senso sia ricca d'interesse sotto molti punti di vista ed apra orizzonti spesso inaspettati.

(4) La struttura, indicata con la lettera C nel disegno del progetto dei lavori, è chiamata nel carteggio in questione «casupola» o «casetta».

Fig. 1.

«A seconda del progetto approvato per la sistemazione ed ampliamento del Piazzale avanti il Fontanone di Paolo V, essendo stata demolita la casupola C (vedi tipo annesso) e dovendosi necessariamente costruire un nuovo muro di prospetto in linea con l'esistente muro che determina la direzione della Via Garibaldi, si propone di collocare una lapide sopra la porta del suddetto nuovo prospetto che rammenti l'anno in cui il Municipio eseguì l'importante lavoro.

L'epigrafe, qualora piaccia alla S. V. potrebbe essere la seguente: *S.P.Q.R. / Ianiculensem plateam / Urbis ornamento / ampliatam restituit / a. U. c. MMDCLVI*. Se, poi, si ritenesse opportuno cambiarla, si prega di tenere in considerazione la grandezza della targa ed il numero delle righe, e ciò per ragione estetica» (5).

Bonoli dunque non solo avanzava l'idea dell'iscrizione commemorativa, ma ne proponeva anche le parole, che dicevano: «Il Comune di Roma la Piazza Gianicolense a ornamento dell'Urbe ampliò e restaurò nell'anno 2656 dalla fondazione di Roma». Egli allegava inoltre il disegno della cornice che avrebbe inquadrato la targa: all'interno di essa è trascritta l'epigrafe in caratteri capitali di tradizione classica, impaginata e centrata con cura (6). Nel testo l'espressione *Ianiculensis platea* era, nelle intenzioni di Bonoli, un preciso calco lessicale dell'odonimo del luogo, giacché lo spiazzo presente davanti al Fontanone era stato da lui stesso indicato nel disegno del progetto dei lavori

(5) Bonoli aggiunse infine: «Colgo, frattanto, questa occasione per significare alla S.V. che lo stanzino triangolare A sarebbe stato scelto di comune accordo con l'Amministrazione Militare per collocarvi un piccolo deposito di cartocci di polvere, qualora lo sparo quotidiano del cannone di mezzogiorno dovesse definitivamente partire dal versante N.E. della Villa Corsini al Gianicolo». Tali parole si riferiscono al fatto che il tradizionale sparo a salve, introdotto da Pio IX a Castel Sant'Angelo nel 1847 e cessato con la presa di Roma, fu ripristinato proprio nel 1903: in effetti il cannone, dopo un breve periodo in cui si trovò a Monte Mario, dal 24 gennaio 1904 fu spostato in via definitiva al Gianicolo, dove poi rimase (C. PIETRANGELI, *Rione X - Campitelli*, parte II (Guide Rionali di Roma), Roma 1976, p. 62; C. RENDINA, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità di Roma*, Roma 1999, p. 220). Lo stanzino in questione è quello risultante dalla costruzione del muro di prospetto.

(6) Il modulo dei caratteri è sostanzialmente quadrato e le lettere che compongono l'acronimo indicante il Comune di Roma sono di dimensioni maggiori delle restanti, secondo una prassi consolidata.

col nome di «Piazzale Gianicolense» e difatti l'intero carteggio anche attualmente è conservato in fogli che recano il titolo «Piazzale del Gianicolo, suo ampliamento». In tale stesura si nota inoltre l'uso, tipico del latino classico, del participio congiunto che conferisce al testo una qual certa eleganza subordinando grammaticalmente tra di loro due azioni (in questo caso l'ampliare al restaurare) che sono invece logicamente coordinate, come evidenziato dalla traduzione proposta.

Il destinatario della comunicazione, l'assessore all'Ufficio V «Edilità» Marco Ceselli, accolse senza riserve tale proposta e il 2 aprile 1903 a sua volta inviò all'assessore dell'Ufficio VI «Istruzione pubblica e servizi amministrativi storici artistici» una comunicazione avente in oggetto la «Lapide commemorativa dei restauri del piazzale avanti la fontana Paolina», scrivendo:

> «L'ampliamento, restauro e decorazione del piazzale avanti la monumentale fontana della Acqua Paola al Gianicolo, secondo il progetto approvato, porta per conseguenza la demolizione della casetta segnata (C) nell'allegata topografia, e la costruzione di un muro di prospetto in linea con il filo stradale della Via Garibaldi.
>
> Il lavoro di ingrandimento ed abbellimento della piazza, essendo di una mediocre importanza, si stimerebbe opportuno lasciarne ricordo in una lapide da apporsi sul detto nuovo muro, e da servire anche a decorarlo.
>
> Le dimensioni della targa non ammettono che poche righe di iscrizione, la quale, potrebbe essere concepita nei seguenti termini. *S.P.Q.R. / fontis aream / in Urbem prospicientem / auxit, perfecit, ornavit / anno U. c. MMDCLVI* e potrebbe anche sopprimersi la prima parola «Fontis». La prego volermi dare il suo parere in proposito e la riverisco».

Come si vede Ceselli ritenne opportuno modificare il dettato dell'epigrafe, che secondo i cambiamenti da lui attuati avrebbe dovuto dire: «Il Comune di Roma lo slargo della fontana che si affaccia sull'Urbe ampliò, restaurò, decorò nell'anno 2656 della fondazione di Roma». Egli cambiò dunque le parole dell'iscrizione, ma si attenne anche con scrupolo all'indicazione di Bonoli di rispettarne le dimensioni e il numero di righe. Del resto, nel disegno della targa che anch'egli aggiunse in allegato, Ceselli riproponeva la stessa identica cornice già ideata da Bonoli e conservava pure le peculiarità grafiche dell'iscrizione già stabilite da quest'ultimo (carattere e modulo delle lettere, impaginazione). Ma è interessante notare anche che, se Bonoli parlava della sistemazione di questo tratto stradale come di «importante lavoro», Ceselli definiva invece l'opera «di mediocre importanza», fatto che tuttavia non pregiudica la volontà di farne memoria con un'epigrafe, anche in considerazione della valenza decorativa della lastra iscritta. Per quanto riguarda il testo, egli, pur prendendo chiaramente spunto per contenuto, formulario e struttura sintattica da quello redatto da Bonoli, lasciò invariate solo la prima e l'ultima riga, che d'altronde contenevano l'indicazione del committente dei lavori e l'anno della loro esecuzione. In particolare si osserva che Ceselli sostituì la puntuale espressione *Ianiculensis platea* con la più generica *fontis area*, ancora più vaga se privata del genitivo *fontis*, come lo stesso redattore suggeriva (e come poi avvenne). Si può forse ipotizzare che egli attuò tale modifica conscio del fatto che la denominazione di «Piazzale Gianicolense» o «Piazzale del Gianicolo» di questo slargo non sarebbe mai entrata nello stradario ufficiale del Comune, tant'è vero che tale tratto di strada rimase, e rimane ancora, parte di Via Garibaldi. Si nota poi

che il *tricolon* asindetico dei verbi *auxit, perfecit, ornavit* ricalca con assoluta esattezza l'incipit dello scritto inviato all'Ufficio VI, in cui Ceselli parla di «ampliamento, restauro e decorazione del piazzale» (7).

Questo fu quindi il testo inviato all'Ufficio VI «Istruzione pubblica e servizi amministrativi storici artistici». Nel carteggio non è presente alcun documento che certifichi la posizione assunta in merito da tale ufficio, ma da quanto si evince dalle carte successive si può apprendere che approvò il dettato dell'iscrizione; tuttavia qualcuno deve aver ritenuto quel testo ancora non del tutto convincente, se a questo punto, accanto alla versione dell'assessore Ceselli, compaiono due stesure diverse che portano il nome di due eminenti personalità, evidentemente consultate in qualità di esperti per avere un parere sulla questione. Infatti un foglio conservato tra la documentazione d'archivio riporta in successione il «Testo dell'Officio Tecnico approvato dall'Officio VI» (ovvero quello scritto da Ceselli), il «Testo dell'Officio Tecnico approvato dal prof. Conte Domenico Gnoli» e infine il «Testo del prof. Cav. Giuseppe Gatti». Ad essere interpellati furono dunque Domenico Gnoli (8) e Giuseppe Gatti (9), anche se, come sembra di capire sia dai titoli preposti ai testi sia dai testi stessi, con gradi di coinvolgimento differenti: il primo approvò sostanzialmente il testo presentatogli, limitandosi a poche modifiche scarsamente significative; il secondo invece, pur mantenendo anch'egli come base la stesura di Ceselli, vi operò più sostanziali cambiamenti.

Il testo licenziato da Gnoli era il seguente: *S.P.Q.R. / aream / in Urbem prospicientem / auxit* ([oppure] *produxit*), *ornavit / anno U. c. MMDCLVI*. Come si vede, egli eliminò definitivamente *fontis*, come già ipotizzato dallo stesso Ceselli, e soppresse pure il verbo *perfecit*; quanto ad *auxit*, sembra proponesse in alternativa anche il sinonimo *produxit* (10).

---

(7) Inoltre i tre verbi *auxit, perfecit, ornavit* del testo di Ceselli corrispondono, in quello di Bonoli, rispettivamente al participio *ampliatam*, al verbo *restituit* e al sintagma *Urbis ornamento*. Per quanto riguarda in particolare queste ultime parole, Ceselli, nell'esprimere il concetto della valenza decorativa dell'opera con il solo verbo *ornavit*, poté guadagnare spazio per introdurre così la tradizionale immagine, prima assente, della splendida vista sulla città che si può godere dal Gianicolo, mantenendo tuttavia rispetto alla stesura precedente il termine *Urbs*, particolarmente evocativo.

(8) Domenico Gnoli (1838-1915) fu poeta, storico dell'arte, bibliotecario e grande cultore di cose romane. Insegnò letteratura italiana dapprima nei licei di Roma, poi, nell'anno accademico 1880-81, all'Università di Torino. Dal 1881 e per venticinque anni fu direttore a Roma della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», incarico che ricoprì in seguito anche alla Lancisiana e all'Angelica. Fondò e diresse varie riviste (tra cui l'«Archivio storico dell'arte») e scrisse il testo di molte epigrafi in italiano di Roma: tra le più celebri quelle in ricordo di Ariosto in Piazza della Rotonda, di Galilei all'entrata di Villa Medici, di Goethe sulla sua casa in Via del Corso e dei Bersaglieri morti a Sciara el Sciatt presso la caserma a San Francesco a Ripa in Trastevere (cfr. R. D'ANNA, s.v. *Gnoli, Domenico*, in *DBI* 57, Roma 2001, pp. 454-458).

(9) Giuseppe Gatti (1838-1914) fu grande epigrafista ed archeologo. Stretto collaboratore di Giovanni Battista De Rossi, dopo la morte di quest'ultimo portò avanti la pubblicazione del supplemento al vol. I delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*. Attivo in anni di fondamentali scoperte archeologiche, avvenute a seguito dei grandi sterri per l'urbanizzazione della nuova capitale, pubblicò numerosissimi articoli e saggi, molti dei quali risultano ancora fondamentali. Fu membro o socio delle principali istituzioni storiche ed archeologiche, tra cui, per citare solo le più prestigiose, l'Accademia dei Lincei, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, la Società Romana di Storia Patria, l'Accademia di San Luca, l'Istituto Archeologico Germanico (cfr. D. PALOMBI, s.v. *Gatti, Giuseppe*, in *DBI* 52, Roma 1999, pp. 577-580).

(10) *Produxit* si trova scritto a matita sopra *auxit*: poiché quest'ultimo verbo non è né barrato né segnato in alcun altro modo ritengo che *produxit*, più che una correzione in sostituzione di *auxit*,

Con maggiori differenze si presentava invece, come detto, il testo di Gatti: *S.P.Q.R. / aream / novo opere perfecit, exornavit / anno ab U. c. MMDCLVI*; esso diceva dunque: «Il Comune di Roma questo slargo con una nuova costruzione sistemò, decorò nell'anno dalla fondazione di Roma 2656». A parte l'ormai accettata assenza di *fontis*, in primo luogo scomparve l'espressione *in Urbem prospicientem* (che già aveva sostituito l'*Urbis ornamento* della prima stesura, quella di Bonoli) a favore del sintagma *novo opere*; in secondo luogo in questo caso venne mantenuto del *tricolon* verbale *perfecit* e non *auxit*, mentre *ornavit* veniva arricchito del preverbio *ex*. Tali correzioni potrebbero in fin dei conti apparire di poca rilevanza, eppure furono attentamente meditate e motivate da parte di Gatti. Infatti un appunto che si rivela d'eccezionale importanza documentaria, scritto di pugno dell'archeologo e accluso tra le carte d'archivio, annota quanto segue (la sottolineatura è di Gatti):

> «La formula *novo opere* etc. è desunta da un'iscrizione posta dal *consularis* della Numidia (nell'a. 364/366) nei portici del Campidoglio a Thamugade. Ivi si dice: «*porticus Capitoli … novo opere perfectas exornatasque dedicavit*» etc».

Gatti fa riferimento all'epigrafe che ricorda la dedica del governatore di provincia Publilio Ceionio Cecina Albino dei portici circondanti il *Capitolium* dell'antica città di Thamugadi (o Thamugade, secondo una grafia concorrente frequente nei secoli scorsi) (11), attuale Timgad in Algeria, restaurati dopo che lo scorrere del tempo ne aveva compromesso la stabilità (12). Egli dunque si distanziò maggiormente dal testo di Ceselli, sebbene ne avesse conservato impostazione e struttura, per restituire all'iscrizione un formulario e un lessico più vicini a quelli dell'epigrafia latina classica. Si trattò di un'operazione di recupero dell'antico di stampo eminentemente erudito che probabilmente fu assai apprezzata, risultando determinante nella scelta finale (13). In particolare l'espressione *novo opere*, che spostava nuovamente l'attenzione dalle qualità dell'area ai lavori compiuti dal Comune, appare peculiare dell'epigrafia delle provincie africane (14): infatti, oltre al caso citato da Gatti, tali parole si trovano anche in altre quattro iscrizioni numidiche provenienti tre da Lambaesis e una

---

debba considerarsi un'opzione alternativa, probabilmente maturata in un secondo momento; è invece poco probabile che *produxit* dovesse essere aggiunto tra *auxit* ed *ornavit*, sia per l'assenza di un segno che indichi tale eventuale inserimento sia per il significato stesso del verbo, che andrebbe a sovrapporsi a quello di *auxit*.

(11) Sulla bontà della grafia Thamugadi cfr. *CIL* VIII, p. 259.

(12) Si tratta di *CIL* VIII 2388 (cfr. p. 1693) = *ILS* 5554. Questo il testo dell'epigrafe, per il quale si segue la trascrizione di A. SAASTAMOINEN, *The Phraseology of Latin Building Inscriptions in Roman North Africa* (Commentationes Humanarum Litterarum, 127), Helsinki 2010, p. 510, nr. 745 (con alcune migliorie nell'uso dei segni diacritici): *Pro magnificentia saeculi dd.* (i.e. *dominorum*) *nn.* (i.e. *nostrorum*) *Valentiniani et Valentis semper Augustorum* [*quat*]*/tuor porticus Capitoli seri*{*a*}*e vetustatis absumptas et usque ad ima fundamenta c*[*ollapsas*] */ novo opere perfectas exornatasque dedicavit Publilius Caeionius Caecin*[*a Albi*]*/nus vir clarissimus consularis, curantibus Aelio Iuliano iterum rei publicae* [*curatore*]*, / Fl*(*avio*) *Aquilino f*(*amine*) *p*(*er*)*p*(*etuo*), *Antonio Petroniano f*(*amine*) *p*(*er*)*p*(*etuo*), *Antonio Ianu*{*i*}*ariano f*(*amine*) *p*(*er*)*p*(*etuo*), [[---]] / [[---]]*V*[[---*TIONM NOCI --- cur*(*ator-*) *rei pub*(*licae*)]].

(13) Il fatto che l'appunto di Gatti si trovi nel carteggio dell'Archivio Storico Capitolino, tra la documentazione conservata dagli uffici, sembra dimostrare che la Giunta, quando si espresse, era a conoscenza che il testo dell'archeologo s'ispirava a quest'iscrizione antica.

(14) Per questa espressione formulare nell'epigrafia africana cfr. SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 183.

da Aquae Flavianae (15), in due dell'Africa Proconsularis provenienti da Madaura (16) e in una della Mauretania proveniente da Albulae (17). Il binomio dei verbi *perficere* ed *exornare* invece, accostati e coordinati su un medesimo piano sintattico ad indicare due azioni complementari e contemporanee, si trova solo nell'iscrizione in questione. Un esempio simile ma non identico potrebbe essere rappresentato da un'altra iscrizione della Numidia, proveniente da Verecunda, ove i due verbi compaiono ancora al participio, con il secondo che tuttavia si presenta nella forma semplice priva del preverbio (18). In questo caso è interessante notare come Gatti, nonostante la presenza nell'iscrizione antica della congiunzione enclitica *-que* per coordinare i participi *perfectas* ed *exornatas*, abbia preferito lasciare l'asindeto tra i verbi, mantenendo così invariato un aspetto formale che caratterizza tutte le diverse redazioni proposte. Alla luce dell'iscrizione numidica cui Gatti fece riferimento si può inoltre affermare che il verbo *perficere* assume uno spettro semantico più sfumato e ricco rispetto al semplice significato di «restaurare» indicato dal *restituit* di Bonoli e, come visto, dal medesimo *perfecit* di Ceselli: come nell'iscrizione antica, il verbo, accompagnato dal sintagma *novo opere*, intende comunicare non un semplice rifacimento di quanto esistente in precedenza, ma un'opera più estesa di rinnovamento e perfezionamento avente in sé anche l'ampliamento (la cui esplicita menzione difatti manca) che porta ad una definitiva compiutezza. In sostanza dunque l'intervento di Gatti conferì al testo una patina terminologica peculiare delle iscrizioni dell'Africa romana di epoca imperiale avanzata (19), sebbene lo stesso archeologo non fosse probabilmente consapevole di tale forte specificità, giacché, pur prendendo le mosse da un'iscrizione precisa, egli intendeva forse riprodurre un dettato epigrafico di caratteristiche genericamente antiche ma non così tipicamente connotate in senso sia cronologico che geografico.

Alcune osservazioni devono essere infine fatte per la formula di datazione «dalla fondazione di Roma», che risulta un elemento costante in tutte le versioni del testo. Si tratta infatti di una formulazione piuttosto rara e riscontrabile, nelle iscrizioni di Roma realizzate dal 1870 a oggi, solo in un numero limitato di casi (20); per quanto riguarda le epigrafi commissionate dal Comune di

---

(15) *CIL* VIII 2648 = 18103; *CIL* VIII 2656 (cfr. p. 1739); *CIL* VIII 18328 = *ILS* 5520; *AEp* 1928, 36. Nei primi due casi e nell'ultimo (per il quale cfr. SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 474, nr. 481) l'espressione è frutto d'integrazione, resa tuttavia praticamente certa da contesto e formulario; nel secondo caso è stato integrato anche il nome di Publilio Ceionio Cecina Albino, il medesimo *consularis* di *CIL* VIII 2388; per l'attivismo in campo edilizio di questo governatore di provincia cfr. SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 149.

(16) *ILAlg*. I 2102; *ILAlg.* I 2120.

(17) *CIL* VIII 21671 = *ILS* 5769.

(18) *CIL* VIII 4253 (cfr. p. 1769): *ae/*[*dem --- perfe*]*ctam et lateribus ornatam*, secondo l'integrazione proposta da SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 496, nr. 640 (G. WEISCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam. Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Africa bis 284 n. Chr.*, Bonn 1990, p. 338 integra invece *te*]*ctam*); per l'uso di coppie participiali quali quelle che si trovano qui e in *CIL* VIII 2388 cfr. SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 219. A prescindere dal rapporto sintattico che intercorre tra i due verbi, è comunque possibile affermare che, in contesti di rifacimenti e/o abbellimenti edilizi, anche l'utilizzo contemporaneo di *perficere* e di (*ex*)*ornare* sia attestato soprattutto nell'epigrafia delle provincie africane.

(19) Tutte le iscrizioni citate sono databili o al III o al IV secolo; solo per *ILAlg.* I 2120 la datazione si può forse abbassare fino all'ultimo quarto del II secolo (cfr. SAASTAMOINEN, *op. cit.*, p. 485, nr. 570).

(20) Dal censimento da me condotto sulle iscrizioni in latino dei palazzi di Roma del periodo

Roma, essa si ritrova, a quanto ho potuto verificare, soltanto qui e nell'iscrizione posta sulla facciata della basilica di Santa Maria in Aracoeli per il restauro della scalinata (su tale testo si avrà modo di tornare in seguito) (21). Com'è evidente la scelta di tale formulazione aveva un fortissimo significato ideologico, poiché intendeva ricondurre il tempo presente alle più remote e leggendarie origini dell'Urbe, avvalorando la supposizione che vi fosse tra la città antica e la moderna capitale d'Italia quella continuità storica su cui si fondava il mito della «Terza Roma». Tale valenza eminentemente ideologica appare poi tanto più spiccata in questo caso, dove l'assenza della datazione espressa secondo gli anni dell'era cristiana, ad accompagnare quella «dalla fondazione di Roma», mette palesemente la chiarezza della comunicazione in secondo piano rispetto alle implicazioni di ordine concettuale: così infatti l'effettiva comprensione dell'anno in questione, il 1903, non risulta affatto immediata, potendo essere ricavata solo da una sottrazione a più cifre (22).

Ma è interessante notare anche come questa formula di datazione sia stata differentemente resa sull'epigrafe nelle tre successive fasi della redazione del testo. Nella prima versione l'ingegner Bonoli aveva scritto prima del numero *MMDCLVI* la sigla *a. U. c.*: essa può essere sciolta sia attraverso il più tradizionale sintagma *ab Urbe condita*, con la necessità però in questo caso di sottintendere il termine *anno*, sia attraverso le parole *anno Urbis conditae* (23).

---

suddetto la datazione *ab Urbe condita* si trova solo sui seguenti edifici abitativi privati: Via Cernaia 20, Via dei Due Macelli 66, Via Lombardia 43, Via Crescenzio 46-48, Piazza in Campo Marzio 7 (tutti edifici progettati e/o fatti costruire da Francesco Mora, per la cui importanza nella diffusione di epigrafi in latino nella Roma postunitaria cfr. A. NASTASI, *Gaetano Koch, Giulio Podesti e il «salubre Esquilino» oraziano. Un dialogo epigrafico tra architetti nella Roma di fine '800*, «RaRe», 1, 2013, pp. 201-215, nt. 13) e Via del Monte della Farina 19-23 (edificio della Confraternita tedesca di Santa Maria dell'Anima: alla stesura del testo dell'iscrizione non fu forse estraneo lo stesso Mora); la formula si trovava anche in Via dei Gracchi 289 (Villino De Pirro) e in Via Appia Nuova 257: entrambe le iscrizioni sono scomparse (cfr. L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma: dal 1871 al 1920*, vol. III, Roma 1962, p. 428 e pp. 413-414). Per quanto riguarda gli edifici di carattere pubblico invece la formula si legge sul Museo del Palatino (ove non poteva mancare essendo questo colle il luogo della fondazione di Roma) e sulla sede dell'ATER, ex Istituto Case Popolari, in Lungotevere Tor di Nona 1 (ove tale datazione ha sostituito, dopo la caduta del regime, quella dell'era fascista); essa si trova infine sul piccolo monumento dedicato a Ruggero Bonghi dalla società Italo-Francese murato sull'edificio in Via dei Mille 11.

(21) A queste due attestazioni bisogna aggiungere quella dell'iscrizione, ora scomparsa, che ricordava il restauro da parte del Comune nel 1913 della Fontana del Bufalo in Largo del Nazareno (cfr. HUETTER, *op. cit.*, p. 386). È interessante inoltre scoprire grazie alla documentazione d'archivio che la formula *ab Urbe condita* era in predicato di essere utilizzata anche in altri testi epigrafici, perché contemplata nelle prime stesure ma eliminata in quelle definitive: è il caso dell'epigrafe collocata nella nicchia di fondo della Fontana dell'Acqua Paola in Piazza Trilussa e redatta dal latinista Giuseppe Cugnoni, il quale cambiò radicalmente il testo presentatogli (ASC, Ufficio VI, serie I, busta 89, fasc. 29), di quella iscritta sul basamento dell'ara d'età imperiale collocata al centro di Piazza in Campo Marzio e redatta dall'archeologo Lucio Mariani (ASC, Ripartizione X (1907-1920), busta 121, fasc. 3) e infine di quella da porre sul serbatoio idrico all'angolo tra Viale Castro Pretorio e Via Sapri, pensata inizialmente in latino, poi trasformata in italiano e in seguito mai realizzata (ASC, s.i., cass. 33, fasc. 62; cfr. N. CARDANO (a cura di), *Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, Roma 2004 [stampa 2005], pp. 173-174). Casi come questi sono potenzialmente numerosissimi.

(22) In questo, come in tutti gli altri casi citati, l'anno della fondazione di Roma presupposto è quello di tradizione varroniana comunemente accolto, cioè il 753 a.C.

(23) Entrambe le varianti sono già antiche: per limitarsi alle attestazioni epigrafiche, che nel complesso risultano piuttosto rare (tralasciando quelle letterarie), cfr. per la prima formula *CIL*

Tale doppia possibilità di lettura tuttavia venne meno nel testo dell'assessore Ceselli, il quale optò decisamente per la seconda di queste due opzioni, dal momento che scrisse la non più ambigua espressione *anno U. c.* che aveva un significativo precedente in un'altra iscrizione fatta apporre dal Comune (24). Alcuni anni prima infatti, nel 1888, in ricordo del rifacimento della scalinata dell'Aracoeli, sulla destra della facciata della basilica era stata collocata la seguente epigrafe: *S*(*enatus*) *P*(*opulus*)*q*(*ue*) *R*(*omanus*) / *scalam Aracaelitanam* / *vetustate dilabentem* / *gradibus qua reparatis* / *qua renovatis restituit* / *an*(*no*) *Chr*(*isti*) *MDCCCLXXXVIII,* / *Urb*(*is*) *cond*(*itae*) *MMDCXLI* (25). Ebbene, non può essere un caso che, come attesta l'unico documento ancora conservato relativo a quest'iscrizione, la richiesta di poter realizzare un'epigrafe in ricordo del restauro fu inoltrata al sindaco l'11 maggio 1888 proprio dall'assessore Marco Ceselli (26). Purtroppo non si conservano altre carte che permettano di risalire al redattore, ma è facile immaginare che, come nel caso dell'iscrizione gianicolense, anche allora Ceselli si sia speso attivamente nella stesura del testo: è certo che, nel momento dell'elaborazione del testo per il Gianicolo del 1903, egli ebbe memoria di quello del Campidoglio del 1888 che lui stesso aveva voluto far redigere. La formula di datazione proposta da Ceselli non fu intaccata da Gnoli, ma spiacque evidentemente a Gatti, che invece inserendo *ab* davanti alle lettere abbreviate *U. c.* restituì all'enunciazione la sua forma più comunemente nota e sintatticamente estesa.

Alla fine dunque ci si trovò a dover scegliere fra i testi di Ceselli, Gnoli e Gatti e la decisione fu presa nella seduta della giunta municipale del 16 maggio 1903. Dall'estratto nr. 48 dal verbale delle deliberazioni della giunta municipale di Roma si apprende quale fu preferito:

VI, 420 (cfr. pp. 3005 e 3756) = 30764 = 36749 = *ILS* 398 (cfr. p. CLXX) = *IGUR*, I 166 (cfr. IV, p. 148); *CIL* VI, 472 (cfr. pp. 3005 e 3756) = *ILS* 274; *CIL* VI, 32326; *CIL* VIII, 146; *CIL* XIV, 4338; *CIL* XIV, 4616+5381+framm. inediti = *AEp* 1977, 153 (in entrambe queste in contesto non di datazione); Herbert Bloch, in «NSA» 1953, pp. 248-250 nr. 16 = *AEp* 1998, 277a-d (da Ostia); Francesca Daddi, in «NSA» 1970, III suppl. p. 380 nr. 33; *AEp* 1998, 278a (da Castelporziano); per la seconda formula *CIL* VI, 10048 (cfr. pp. 3489 e 3903) = *CIL* XIV, 264* = *ILS* 5287 (in contesto non di datazione); *CIL* XIV, 472 (p. 615) = *ILS* 7755; *CIL* XIV, 2410 = *ILS* 6190. Sulla fortuna dell'espressione (in entrambe le varianti) nella documentazione proveniente da Ostia cfr. CH. BRUUN, *Civic rituals in Imperial Ostia*, in, *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire* (Impact of Empire, 9), edited by O. HEKSTER - S. SCHMIDT-HOFNER - CH. WITSCHEL, Leiden 2009, pp. 123-141 (in part. pp. 126-127).

(24) Per quanto riguarda invece le iscrizioni in latino d'epoca preunitaria ho potuto individuare soltanto quella che ricorda il trasferimento ai Musei Vaticani nel 1851 dei leoni della Fontana del Mosè in Piazza San Bernardo e la loro sostituzione con delle copie. Sul basamento del secondo leone si legge infatti: *an*(*no*) *U*(*rbis*) *c*(*onditae*) *MMDCIIII* etc. Data la vastità della documentazione e, di contro, l'assenza di un moderno *corpus* di tali iscrizioni provvisto di appropriati indici, non si può tuttavia affatto escludere l'esistenza di ulteriori attestazioni, che è anzi probabile.

(25) L'iscrizione è collocata in posizione speculare rispetto all'epigrafe murata sulla sinistra, che ricorda la costruzione della scalinata nel 1348 dicendo: + *Mag(iste)r Laure(n)ti(us) Symeoni(s) / Andreotti Andree Karoli fa/bricator de Roma re/gione Colupne fu(n)davit, / p(ro)secut(us) e(st) et co(n)sumavit / ut p(ri)ncipâl(is) mag(iste)r h(oc) opus / scalaru(m) incept(um) anno D(omini) m(illesim)o / CCC ((trecentesimo)) XLVIII die / XXV Octobris* (V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Roma 1869, nr. 453). L'iscrizione moderna imitò inoltre le caratteristiche materiali del supporto dell'epigrafe medievale.

(26) ASC, Ufficio VI, busta 15, fasc. 36.

> «Comunicatisi dall'On. Sig. Assessore Ceselli tre testi della lapide da apporsi nella monumentale fontana dell'acqua Paola al Gianicolo, la Giunta sceglie fra essi quello dettato dal Prof. Cav. Giuseppe Gatti che è del tenore seguente. *S.P.Q.R. / aream / novo opere perfecit, / exornavit anno ab U. c. MMDCLVI* conforme all'originale» (27).

Le caratteristiche materiali del supporto e della scrittura rimasero quelle stabilite sin da principio dall'ingegner Bonoli: l'epigrafe, inquadrata da un'elegante cornice con una modanatura superiore aggettante (28), si presenta impaginata in cinque righe, ognuna delle quali isola un nucleo sintattico (29); la punteggiatura invece ricopre un ruolo puramente decorativo, utilizzata solo per separare più chiaramente tra di loro le parole, o le iniziali di quelle abbreviate, presenti sulla stessa riga (30).

Ed è così che sopra al civico 35 di Via Garibaldi, da cui attualmente si accede alla residenza dell'ambasciatore di Spagna (31), si può tuttora leggere quest'iscrizione nella definitiva stesura di Giuseppe Gatti (fig. 1): *S*(*enatus*) *P*(*opulus*)*q*(*ue*) *R*(*omanus*) / *aream* / *novo opere* / *perfecit, exornavit* / *anno ab U*(*rbe*) *c*(*ondita*) *MMDCLVI* (32).

ANTONINO NASTASI

---

(27) Le parole del verbale, in cui si afferma che l'epigrafe doveva essere apposta all'interno della fontana, fanno pensare che la giunta doveva essere solo sommariamente informata sulla natura dei lavori compiuti e sull'effettivo spazio di collocazione della lastra iscritta.

(28) Tale accorgimento ha l'evidente scopo di proteggere l'iscrizione dalla pioggia e preservarne così la rubricatura.

(29) L'impaginazione dunque non è né quella presente nel foglio che riporta tutti e tre i testi proposti (in cui il testo di Gatti è su quattro righe invece che su cinque) né quella presente nell'estratto del verbale delle deliberazioni (in cui il binomio verbale *perfecit*, *exornavit* è spezzato su due righe diverse).

(30) Tale valore puramente decorativo è reso evidente dal fatto che il punto si trova dopo le prime tre lettere dell'acronimo *Senatus Popolusque Romanus*, ma non è presente dopo l'ultima lettera, mentre sarebbe stato necessario se la punteggiatura avesse avuto una finalità anche abbreviativa. Nel disegno dell'epigrafe che Bonoli allegava alla sua comunicazione, il punto si trovava invece, oltre che tra le parole vicine tra loro, sia alla fine della prima riga, dopo la lettera *R* (con valore quindi abbreviativo), sia alla fine dell'ultima, dopo il numero *MMDCLVI* indicante l'anno (con valore qui invece sintattico). La punteggiatura adottata è invece esattamente quella che si trova nel disegno di Ceselli.

(31) La residenza è ospitata dal secondo dopoguerra a Villa Vaini, poi Giraud (dal 23 dicembre 1748), poi ancora Ruspoli, realizzata dall'architetto Fortunato Carapecchia alla fine del XVII sec. (sulla storia della villa cfr. L. GIGLI, *Rione XIII Trastevere*, I, Guide Rionali di Roma, Roma 1977, p. 136; I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma. Lazio I*, Milano 1983^{2}, p. 418; A. CAMPITELLI, *Villa Ruspoli*, in *Le ville a Roma. Architetture e giardini dal 1870 al 1930*, a cura di A. Campitelli, Roma 1994, pp. 223-226; I. OLIVETTI, *Roma, Villa Vaini Giraud*, «Lazio ieri e oggi», 39, 2003, 11, pp. 344-345). Nel 1928 furono eseguiti dai Ruspoli importanti lavori di ampliamento che consistettero nell'aggiunta di un piano all'edificio principale e di altri corpi minori ai lati e di fronte ad esso (ASC, i.e., prot. 254/1927; prot. 13829/1928); in tale occasione fu anche acquistato dal Governatorato lo stanzino sopra il cui ingresso vi è l'epigrafe (ASC, p.r., fuori posizione, busta 57, fasc. 21), il quale, originariamente cieco (cfr. nt. 5), era stato reso comunicante con la villa.

(32) Nella bibliografia di riferimento l'iscrizione è menzionata solo da HUETTER, *op. cit.*, p. 351.

* * *

Di una nuova iscrizione funeraria dal tenimento di Volcei (Regio III)

Piace in questa sede proporre alla considerazione degli studiosi una nuova iscrizione, in cui m'è capitato di imbattermi durante una varia campagna di ricognizione e revisione sistematica del patrimonio epigrafico delle valli del Sele e del Tanàgro (1), condotta a più riprese a partire dal 2011 e tuttora in corso; nel mentre, se le risultanze di tale affascinante quanto gravoso impegno sono parzialmente confluite nella banca dati informatica EDR (Epigraphic Database Roma) promossa dall'Università degli Studi La Sapienza di Roma (2), l'area geografica in esame è man mano divenuta oggetto di un più ampio lavoro condotto da un gruppo di ricerca costituitosi in seno all'Università degli Studi L'Orientale di Napoli sotto l'ègida del prof. Giuseppe Camodeca.

Si tratta di un blocco in calcare locale (42 cm × 34,5 cm × +16 cm) reimpiegato, con la faccia iscritta a vista, ad Auletta (SA) – parte dell'antico *ager* di *Volcei* (odierna Buccino) – all'esterno del Complesso Monumentale dello Jesus (3), poco da presso il portale d'ingresso sul lato che guarda via Rivellino; le lettere, profondamente incise (alt. 2,5-4,8 cm), ostentano l'accenno di una grossolana apicatura, mentre costante è l'interpunzione ad incavo circolare (4). Leggo (vd. EDR138477):

C(ai) Egnati Sp(uri) f(ili)
Col(lina) Rufi.

L'epigrafe sepolcrale si compone di un testo minimale, espresso in genitivo, che per paleografia ritengo possa inquadrarsi grosso modo ancora verso la fine dell'età repubblicana. Nuovo è per il territorio il gentilizio Egnatius (5), in sé estremamente diffuso (6) ma sinora attestato isolatamente sia in Luca-

---

(1) Com'è noto, tale spicchio della Lucania interna si giova d'un cospicuo volume composto nell'ambito delle *Inscriptiones Italiae* (III, 1: *Civitates vallium Sílari et Tánagri*, Roma 1974), a firma di V. BRACCO, cui si deve un ulteriore aggiornamento comparso nel novero dei *Supplementa Italica* (3, Roma 1987, pp. 37 ss.); questi due contributi séguitano a rappresentare, pur se con tutti i limiti con cui ho avuto di volta in volta modo di confrontarmi, la base documentaria principe per ogni ulteriore approfondimento.

(2) Per le linee essenziali del progetto vd. S. EVANGELISTI, *EDR: History, Purpose, and Structure*, in *Latin on stone: epigraphic research and electronic archives*, ed. F. FERAUDI-GRUÉNAIS, Lanham 2010, pp. 119 ss.; cfr. pure J. BODEL, *Latin Epigraphy and the IT Revolution*, in *Epigraphy and the Historical Sciences*, eds. J.K. DAVIES - J.J. WILKES, Oxford 2012, p. 286 e finalmente S. PANCIERA, *Notizie da EAGLE*, «Epigraphica», 75, 2013, pp. 504 s.

(3) Sul monumento vd. l'opuscoletto divulgativo di M. MARSICO, *Forme di Spiritualità in Auletta: Corpus Sanctissimi Nominis Dei*, Caggiano 2007, il quale (p. 39) offre del reperto una più eccentrica interpretazione. L'epigrafe ha ritrovato il sole da poco più d'una diecina d'anni, ricacciata dall'intonaco che la ricopriva durante i restauri dell'edificio scosso dal sisma del 1980.

(4) Cfr. R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, «Misc. Gr. Rom.», 18, 1994, pp. 130 ss.

(5) Su cui, senza dover rievocare più o meno prolisse disquisizioni (vd. per tutti G.M. VERD, *Egnatius: Historia y Filología*, «Archivo de filología aragonesa», 42-43, 1989, pp. 173 ss.), cfr. da ultimo O. SALOMIES, *The nomina of the Samnites. A checklist*, «Arctos», 46, 2012, p. 151.

(6) Cfr. orientativamente le statistiche di O. SALOMIES, *Three notes on roman nomina*, «Arctos», 32, 1998, pp. 209 ss. Ben noto in Campania sin dall'epoca della repubblica (cfr. ad es. G.

Fig. 1.

nia (7) che nel resto della regio III (8); il cognomen, in senso assoluto tra i più popolari, specie tra *ingenui* (9), ne riflette la nascita libera, pur se *ex incerto*

D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, pp. 122 s.), conta diverse occorrenze pure nella landa appulo-calabra, sicché sarà sufficiente richiamare, oltre che il nugolo di personaggi di diversa cronologia e disparato lignaggio qua e là sparsi per la regione (cfr. M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana: un profilo sociale*, Bari 2005, *ad indicem*; vd. inoltre *CIL* IX, 1075 = EDR130923, dall' *ager* di *Aeclanum*), l'ascesa della beneventana *gens* senatoria degli *Egnati Certi* nella prima metà del III sec. d.C. (cfr. G. CAMODECA, *Senatori beneventani da Silla alla Tetrarchia*, in *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, a cura di P. CARUSO, Benevento 2013, pp. 244 ss.).

(7) So solo di un M. Egnatius, *duovir* a *Paestum* sotto Augusto (vd. A. BURNETT - M. AMANDRY - P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage*, I^2, London 1998, p. 159 nrr. 606-609; su questa emissione cfr. ora F. CARBONE, *Le monete di Paestum tra I sec. a.C. e I sec. d.C.. Analisi dei conî*, Milano 2014, pp. 148 ss.).

(8) Si segnala infatti appena un C. Egnatius C.f. Rufus, che figura nella celebre iscrizione concernente il rifacimento delle mura di *Vibo Valentia* in età cesariana (*CIL* I^2 3166 = *CIL* X 44 cfr. p. 1003, su cui vd. ad es. E. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, p. 488 nr. Q50 cfr. pp. 305 ss.), oltre che la presenza di laterizi bollati rinvenuti nel territorio di *Copia-Thurii* (vd. P. ZANCANI MONTUORO, *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda: i ritrovamenti al 'Parco del Cavallo'*, «Atti Soc. Magna Gr.», ns. IV, 1961, p. 34**;** cfr. «NotSc», 1970, Suppl. III, pp. 61 nr. 200 [P.G. GUZZO], 407 nr. 132 e 444 nr. 359 [F. DADDI]).

(9) Vd. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 229 cfr. p. 134. Nella circoscrizione volceiana, oltre che per un cavaliere onorato sotto Marco Aurelio (*CIL* X 416 = *InscrIt*, III, 1, 22 = EDR116589), ritorna nell'onomastica di quattro *quattuorviri* (*CIL* X 412 = *InscrIt*, III, 1, 21 = EDR118375, da Buccino, probabilmente di età augustea-protoimperiale; *InscrIt*, III, 1, 113-114 = DESSAU 9390 = EDR072390/EDR123064, da Polla, di età tiberiana; *SupplIt*, 3, 1987, p. 74 nr. 3 = EDR077111, ancora da Buccino, databile tra la seconda metà dell'80 d.C. e la prima metà dell'anno successivo; *InscrIt*, III, 1, 77 = EDR123315, da San Gregorio Magno, di I-II sec. d.C.), un ingenuo (*CIL* X 387 = *InscrIt*, III, 1, 92 = EDR116153, da Caggiano, probabilmente di età augustea-protoimperiale) e tre individui di incerta estrazione (*InscrIt*, III, 1, 91 = EDR114684, da Caggiano, databile tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C.; *CIL* X 422 = *InscrIt*, III,

patre ossia all'infuori d'un *matrimonium iustum* adombrata dal patronimico (10), sicché il personaggio risulta iscritto, secondo una generale tendenza (11), nella tribù Collina (12).

A conti fatti, null'altro che un'estrema favilla, trapunta nell'infinito mosaico costellato di nomi e storie.

UMBERTO SOLDOVIERI

1, 80 = EDR116291 da San Gregorio Magno, di II sec. d.C.; *CIL* X 395 = *InscrIt*, III, 1, 65 = EDR116522, da Vietri di Potenza, di II-III sec. d.C.).

(10) Vd. O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 50 ss. nonché B. RAWSON, «*Spurii» and the Roman view of illegitimacy*, «Antichthon», 23, 1989, pp. 10 ss. A margine di questi due essenziali contributi, che rivedono e integrano diffusamente il vecchio ma tuttora utile scritto di W. KUBITSCHEK, *Spurius, spurii filius, sine patre filius*, «Wien. Stud.», 47, 1929, pp. 130 ss., si possono annoverare le ulteriori spigolature e di K. BURASELIS, *Stray notes on Roman names in Greek documents*, in *Roman Onomastics in the Greek East: Social and Political Aspects*, ed. A.D. RIZAKIS, Athens 1996, pp. 56 ss., e di L. BELTRAMO, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998, pp. 84 ss. cfr. pp. 115 ss.; cfr. ancora R. FRIEDL, *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom: von Augustus bis Septimius Severus*, Stuttgart 1996, pp. 143 ss. e infine il conciso riepilogo della medesima B. RAWSON, *Children and childhood in Roman Italy*, Oxford 2003, pp. 75 s. cfr. pp. 266 s. Si tenga presente che l'unica testimonianza locale dichiarata di una tal nascita da medesima unione non giuridicamente valida è anch'essa ancora repubblicana (vd. *CIL* I^2 1684 cfr. p. 1021 = *CIL* X 388 = *IG* XIV 666 = *InscrIt*, III, 1, 108 = DESSAU 7791 = *ILLRP* 799 = EDR116164, da Pertosa).

(11) Sul punto vd. G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine. Actes du Colloque International du C.N.R.S.*, Paris 1977, pp. 93 s. (= *Le tribù romane. IV. Scripta minora*, a cura di G.M. FORNI, Roma 2006, p. 218); cfr. più di recente A. FERRARO [- V. GORLA], *Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigrafica*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2011, pp. 344 s.

(12) È a mia conoscenza la prima attestazione di cui si abbia notizia in tutta la regione (cfr. L. FORTE, *Regio III (Lucania et Bruttii). Tribù e centri*, in *Le tribù romane*, op. cit. (sopra, nt. 11), pp. 193 ss.). Credo invece che per una mera svista O. SALOMIES, *The nomina of the Samnites*, art. cit. (sopra, nt. 5), p. 181, abbia voluto scorgerne traccia nella mutila *CIL* X 142, da *Potentia* (cercata invano nel 2012; tuttavia il praenomen del defunto, cionnonostante l'autopsia di T. Mommsen ed E. Brunn, sarà stato piuttosto *[C]n.*), contro l'interpretazione tradizionale, che vi riconosce la menzione di *collegae* ovvero d'un *collegium* (vd. *CIL* X, *Indices*, p. 1162; cfr. ad es. J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, III, Louvain 1899, p. 424 nr. 1619).

* * *

Nuove iscrizioni funerarie dall'Irpinia

Durante alcuni sopralluoghi epigrafici effettuati in Irpinia ho avuto modo di esaminare tre iscrizioni funerarie inedite, di cui sembra opportuno fornire l'edizione (1).

---

(1) I risultati sono frutto di una missione epigrafica compiuta nel 2009 insieme con il prof. G. Camodeca, che ringrazio per la revisione del testo e i preziosi suggerimenti. Il lavoro

1. La prima di esse si conserva a Nusco, un comune in provincia di Avellino situato lungo la linea spartiacque appenninica tra le valli dell'Ofanto e del Calore. L'iscrizione è incisa su una lastra in calcare priva di cornice, murata in alto sulla facciata di palazzo Astrominica, un edificio signorile cui si legano molte vicende storiche della città, nei pressi della chiesa di Santa Maria Vetere. Sulla superficie sono diffusi segni di scalfittura su tutti i lati, in particolare a sinistra, mentre, in basso a destra, si rileva una frattura di maggiori proporzioni (misure: cm h. 42 × 42 × +2 ?; alt. lett.: cm 3,5-5). Sono presenti regolarmente segni di interpunzione triangolari piuttosto profondi (Fig. 1).

In base al controllo autoptico, il testo dell'iscrizione corre così:

C(*aius*) *Natrius C*(*ai*) *f*(*ilius*)
Gal(*eria*) *hic situs es*[*t*].
C(*aius*) *Natrius L*(*ucii*) [*f*(*ilius*)]
ṿi(*v*)*us fecit*
ṣibi et filiọ.
`*Ç*(*aius*) *Ṇatrius C*(*ai*) *fịḷ*(*ius*) [*Gal*(*eria*)]´.

Fig. 1.

Come si può notare dalla trascrizione del testo qui proposta, l'iscrizione è in buona misura conservata e ben leggibile salvo nell'ultima linea (linea 6), dove era ricordato il nome di un altro *C. Natrius C. fil.* [*Gal.*], di cui restano tracce di alcune lettere, di modulo inferiore rispetto a quelle delle linee precedenti (3,5 cm) e che sembrano essere state aggiunte in un secondo momento. Del *praenomen* (*C.*) e del gentilizio *Natrius* le iniziali sono andate perdute, ma si intravede il solco delle lettere; inoltre, sebbene i caratteri seguenti siano piuttosto evanidi, si individua abbastanza facilmente l'indicazione del patronimico *C*(*ai*) *fil*(*ius*) cui seguiva, con ogni verosimiglianza, la menzione della tribù [*Gal*(*eria*)].

La restituzione del nome del dedicante con relativo patronimico consente di rileggere il testo nella sua integrità, ricavando che il sepolcro fu predisposto dal padre *C. Natrius L*(*ucii*) [*f*(*ilius*)], quando era ancora in vita, per sé e per

---

è stato svolto come assegnista di ricerca nell'ambito del PRIN 2011, unità B, diretta dal prof. Camodeca.

il figlio; quest'ultimo sarebbe deceduto prima del genitore. In seguito, in una fase posteriore alla redazione del testo originario, fu aggiunto, come dimostrano con evidenza l'impaginazione e la paleografia, il nome di un altro *C. Natrius C. fil.*, probabilmente il nipote *ex filio* di colui che aveva provveduto al sepolcro.

Il gentilizio *Natrius* è molto raro, epigraficamente documentato solo a *Beneventum* con due attestazioni al femminile (2), ma la famiglia dell'iscrizione in esame era certo di origine locale come mostra l'indicazione della tribù *Galeria* (3), cioè quella di *Compsa*, del cui territorio Nusco faceva parte (4). Il patronimico evidenzia che tutti i personaggi menzionati sono *ingenui*.

Come è noto, l'espressione *hic situs est* (linea 2) è molto diffusa nel formulario sepolcrale, anche nelle forme abbreviate, e nella *regio* I *Campania* risulta incisa per esteso in una dozzina di iscrizioni che si possono datare a partire dalla tarda età repubblicana sino al III sec. d.C. e, persino, in funerarie paleocristiane (5). La formula si incontra anche nei centri confinanti con Nusco nell'alta valle del Calore che fanno parte della *regio II* (6).

Ugualmente frequente nell'epigrafia funeraria è il ricordo di aver predisposto il proprio sepolcro, destinato poi ai membri della *familia*, quando

---

(2) *CIL* IX, 1899, *Natria Sabina* (I-II sec. d.C.); *CIL* IX, 2000, *Natria Gagilia* (II sec. d.C.). In realtà, nel computo delle iscrizioni, bisogna tenerne presente anche un'altra, frammentaria e proveniente dalla *regio* V (San Severino Marche, loc. Cesolo, Macerata), *SupplIt* 13, 1996, nr. 13 (S.M. Marengo) = *AEp* 1985, 352 (EDR079758 del 02/02/2005, S.M. Marengo), in cui dopo lacuna e l'indicazione della tribù *Vel*(*ina*), segue *Natri*[---] *testam*[*ento*] *M*(*arci*) *Vibi M*(*arci*) *f*(*ili*) *V*[*el*(*ina*)], ma in questo caso in funzione di *cognomen* (forse *Natrius*, attestato finora solo come gentilizio o *Natrianus*). L'iscrizione è databile alla tarda età repubblicana o, al massimo, all'età augustea. In generale, sul gentilizio *Natrius*, vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich 1991[2], p. 178, 363.

(3) Su questa tribù, vd. da ultimo M. SILVESTRINI, *Regio II* (*Apulia et Calabria*). *Tribù e centri*, in M. Silvestrini ed., *Le tribù romane*, *Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 185-193.

(4) Sulla tesi che la regione dell'alta valle del Calore, e quindi Nusco, rientrasse in età imperiale nel territorio di *Compsa* (tribù *Galeria*) piuttosto che ipotizzare un *municipium* quattuorvirale di ignota denominazione, vd. G. CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008, p. 57 s. [= G. CAMODECA *Istituzioni e società*, in *Storia di Avellino e dell'Irpinia* 1, Avellino 1996, p. 190]; e ora con più ampio esame G. CAMODECA, *Note sull'Hirpinia in età romana*, in *Appellati nomine lupi. Atti della giornata di studi sull'Hirpinia e gli Hirpini (Napoli, 28 feb. 2014*), c. d. st.

(5) *Nola*, *CIL* X, 1390 = *ILCV* 3083 add., cui vanno aggiunte *EphEp* VIII, 334 = *CLE* 18; *CIL* X, 1305 (EDR106651 del 24/12/2010, G. Camodeca); *CIL* X, 1314 (EDR106104 del 20/11/2010, G. Camodeca). Ancora, la formula ricorre per esteso nei seguenti centri: *Misenum* (W. DENNISON, *Some New Inscriptions from Puteoli, Baiae, Misenum and Cumae*, «Am. Journ. Arch.», 2, 1898, p. 394, nr. 54 (EDR129695 del 06/07/2013, G. Camodeca); *Salernum* (*CIL* X, 569, cfr. p. 1005 = *InscrIt* 1, 1, 138); probabilmente *Stabiae*, vd. M.M. MAGALHAES, *Stabiae romana*, Castellammare di Stabia 2006, p. 131, nr. 79 (EDR143011 del 13/10/2014, G. Corazza) e, con più occorrenze, *Puteoli*. Oltre alle suddette epigrafi, bisogna, poi, considerare un'altra decina di iscrizioni in cui l'espressione è abbreviata.

(6) In agro contermine, sia in forma estesa che abbreviata, a Rocca San Felice *CIL* IX, 1015 = *CIL* I[2], 1716, cfr. p. 1029 e a Torella dei Lombardi, *CIL* IX, 1016 = *CIL* I[2], 1717, cfr. p. 1029 = *ILLRP* 921; *CIL* IX, 1017 = *CIL* I[2], 1718, cfr. p. 1029 = DESSAU 7949. Tra gli altri centri più o meno vicini della *regio II* l'espressione ricorre, a partire dalla metà del I a.C., inoltre, in *CIL* IX, 651, cfr. p 694 (presso Rapolla), e forse a *Luceria*, *AEp* 1993, 533 (EDR017016 del 23/09/2003, F. Caruso), cui si aggiungono *Canusium* e *Venusia*, con più attestazioni. Spostandosi verso il *Samnium*, poi, sono presenti attestazioni anche a *Beneventum* (*CIL* IX, 1834, cfr. p. 671; *CIL* IX, 1981; *CIL* IX, 6281 = *CLE* 462 = DESSAU 7671).

si era ancora in vita (*vivus*). Tale uso, in area campana, si riscontra già negli ultimi anni dell'età repubblicana e sembra protrarsi fino al II secolo inoltrato; in particolare, la grafia *vius* (v. 4) in luogo di *viv*(*u*)*s* figura in alcune iscrizioni campane databili tra il I secolo e gli inizi del II d.C. (7). La formula *vivus* (in unione con *fecit* e, più raramente, *posuit*) ricorre con frequenza anche nei centri confinanti con Nusco che rientrano nel territorio dell'*Hirpinia*, dove l'espressione sembra essere utilizzata dalla seconda metà del I a.C. fino al II d.C. e, forse, anche oltre (8).

I caratteri paleografici, la mancanza di ombreggiatura delle lettere, l'onomastica (assenza del cognome) e il formulario inducono, con una certa sicurezza, a datare l'iscrizione di *C. Natrius C. f.* negli ultimi decenni del I sec. a.C.

2. La seconda iscrizione proviene da Lacedonia, in antico *Aquilonia*, un piccolo centro dell'Appennino irpino, a circa ottanta chilometri da Avellino (9). Come è risaputo, nell'antichità, con il nome di *Aquilonia* si indicavano più centri urbani; la località da cui proviene l'iscrizione in esame va identificata con l'odierno comune di Lacedonia, ubicato nell'estremo sud del Sannio, da distinguersi, quindi, dal luogo in cui avvenne la celebre battaglia del 293 a.C. tra Romani e Sanniti (LIV., X 39-42).

Il testo è inciso su un blocco di calcare locale, inserito nella base della torre campanaria che affianca il Duomo, ovvero la chiesa di S. Maria Assunta. I lavori di costruzione della chiesa iniziarono alla fine del Settecento, in seguito ad un grave terremoto che distrusse quasi completamente il centro di Lacedonia; consacrata ed elevata a basilica, nell'ottobre del 1766, l'edificio ha subito nel corso del tempo danni a causa di ulteriori terremoti (in particolare, nel 1930 e nel 1980), ai quali sono seguiti interventi di restauro con alcune modifiche alle strutture.

La superficie della lapide è interessata da abrasioni e scheggiature (misure: cm h. 48×50×?; alt. lett.: cm 3,5-4). Si rileva, inoltre, la presenza regolare di segni di interpunzione triangolari [Fig. 2]. L'autopsia ha restituito la seguente lettura:

D(is) M(anibus).
C(aio) Aurunculeio C(ai) f(ilio)

---

(7) La grafia *vius* figura (ma senza *fecit*) a *Caiatia* per un *mag*(*ister*) *Merc*(*urialis*) di età augusteo-tiberiana, *CIL* X, 4589 (EDR103540 del 10/04/2010, G. Corazza), vd. H. SOLIN, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993, p. 107, nr. 55, e a *Capua*, in un'iscrizione databile alla fine del I-II sec. d.C., *CIL* X, 4410 (EDR006947 del 28/05/2007, M. Foglia).

(8) Nelle immediate vicinanze di Nusco, a *Compsa*, *CIL* IX, 1006 = DESSAU 6484 e ad *Aeclanum*, *CIL* IX, 1131 (EDR132404 del 21/11/2003, F. Lorusso); *CIL* IX, 1256 (EDR134702 del 17/12/2013, F. Lorusso); *AEp* 1997, 394 = *AEp* 1998, 378, cfr. M. KAJAVA - H. SOLIN, *Le iscrizioni aliene del Museo Irpino*, «Epigraphica», 59, 1997, pp. 346-348, nr. 33. Si incontrano attestazioni della formula anche nei vicini centri di *Ausculum*, *Herdonia*, *Aecae*, *Canusium*, *Luceria*, *Venusia* e, in generale, nel resto della *regio II*; inoltre, con più iscrizioni, a *Beneventum*, dove, in una espressione diversa, si ha anche la testimonianza della grafia *vius*, *CIL* IX, 1927, cfr. p. 695 = *CIL* I^2, 1739, cfr. pp. 1030-31= DESSAU 8073 (età repubblicana).

(9) Sulla localizzazione esatta di *Aquilonia* in *Hirpinia*, posta, secondo la *Tabula Peutingeriana*, lungo il percorso della *Via Appia* tra il *pons Aufidi* ed *Aeclanum*, vd. G. PESCATORI COLUCCI, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux II*^{e} *et I*^{er} *siècles av. J.C.*, *Actes du colloque Centre J. Bérard (Naples, 4-5 nov. 1988)*, Napoli 1991, p. 86 s., con precedente bibliografia sulle diverse ipotesi.

Musaeo, dec(urioni) Caudi, q(uaestori), C(aius) Aurunc-
uleius Augusta-
lis et Aurunculeia
Cyane, parentes in-
felicissimi fecer(unt).

Linea 6: ultima *A* nana per ragioni di spazio.

Fig. 2.

La dedica funeraria si apre con l'*adprecatio* agli Dei Mani. *C. Aurunculeius Augustalis* e *Aurunculeia Cyane*, affranti dal dolore (*infelicissimi*), provvidero alla sepoltura del proprio figlio, *C. Aurunculeius C. f. Musaeus*, che fu *quaestor* e *decurio* del *municipium* irpino di *Caudium.*

Questo dato è di un certo interesse perché sono assai rari i magistrati noti per *Caudium*; a parte un frammento con un quasi anonimo [*II*]*II vir i. d.* (10), era finora noto solo il puteolano [*N.*?] *Cluvius M. f.*, che, tra le altre cariche, vi aveva ricoperto prima del 58 a.C. il quattuorvirato (11).

Poiché i genitori del giovane defunto portano il medesimo gentilizio, essi erano probabilmente liberti di uno stesso patrono, un *C. Aurunculeius*; il figlio, invece, nato dopo la loro manomissione, è riuscito ad ascendere nella scala sociale, come si evince dal suo *cursus honorum* cittadino, svolto a *Caudium*, dove egli ha rivestito la questura e ottenuto la posizione sociale di decurione. Il territorio di questo *municipium*, i cui abitanti erano assegnati alla tribù *Falerna*, in età triumvirale-augustea fu inglobato nella vicina colonia di *Beneventum*, vedendo così limitata la propria autonomia al solo centro urbano, posto all'interno della cinta muraria (12). In mancanza di ulteriori dati, non è possibile individuare

(10) *CIL* IX, 2176, cfr. p. 673.

(11) *CIL* X, 1572 = I^2 1619, cfr. p. 1013 = DESSAU 6345 = *ILLRP* 182 = *AEp* 2000, 340. Sul personaggio, vd. il lungo articolo di E. BISPHAM, *Carved in Stone: the Municipal Magistracies of Numerius Cluvius*, in *The Epigraphic Landscape of Roman Italy*, London 2000, p. 39 ss., spec. 60 s. e ID., *From Asculum to Actium*, Oxford 2007, p. 475.

(12) Sul punto, vd. M.R. TORELLI, *Benevento romana*, Roma 2002, p. 146 s., che, sulla

il motivo per cui la famiglia di *C. Arunculeius Musaeus* si sia, poi, trasferita da *Caudium* ad *Aquilonia*, città nella quale il nostro personaggio fu sepolto.

Il gentilizio *Aurunculeius*, piuttosto raro e finora assente in *Hirpinia*, è attestato in Campania a *Pompeii* (13) e ad *Allifae* (14). Altrove figura in un esiguo numero di iscrizioni (15); una presenza maggiore si registra, invece, a Roma e nel Lazio meridionale (16).

Il *cognomen* latino del padre, *Augustalis* (17) è frequente, mentre quello grecanico della madre *Cyane* (18) non trova riscontro in *Campania* e in *Hirpinia* e anche nel resto d'Italia è molto raro (inclusa la variante *Quiane*); pure il *cognomen* grecanico del defunto, *Musaeus*, attestato principalmente per schiavi e liberti (19), compare per la prima volta in territorio irpino.

Infine, la formula di chiusura della dedica funeraria, *parentes infelicissimi fecer*(*unt*), generalmente molto diffusa, trova confronti nel territorio preso in esame a partire dal I secolo d.C. fino alla seconda metà del III d.C. (20).

---

base del *Liber Coloniarum* (I, 232, 6-9 L), fa riferimento all'annessione, da parte di Augusto, dell'*oppidum* (con il suo territorio) a *Beneventum* e alla distribuzione triumvirale di terre ai veterani in area caudina; due dediche imperiali di età severiana, rinvenute ad Arpaia all'imbocco della valle caudina, confermano il totale controllo della colonia beneventana su *Caudium* ad eccezione del nucleo urbano (M.R. TORELLI, op. cit., pp. 224 e 314 s.). Sulle due dediche severiane con relative foto, vd. recentemente P. CARFORA, *La valle di Ad Novas e i monti soprastanti*, in L. Quilici - S. Quilici Gigli edd., *Carta archeologica e ricerche in Campania*, fasc. 3, Roma 2006, pp. 316-318.

(13) *AEp* 1909, 405, su *signaculum*.

(14) *CIL* IX, 2389 (EDR130685 del 23/08/2013, G. Camodeca). Per la Campania, si sono seguiti convenzionalmente come limite settentrionale il Garigliano e i confini della *regio I*, includendo, a differenza del Mommsen che la inseriva nella *regio IV*, anche *Allifae*, sulla base della testimonianza pliniana (*N. H.* III, 63) e della presenza della tribù *Teretina* che la collega alle vicine *Teanum* e *Venafrum*; sul punto, vd. G. CAMODECA, *Les élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii. Considerazioni preliminari*, in M. Cébeillac-Gervasoni ed., *Les Élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*: *classes sociales dirigeantes et pouvoir central, Naples, 6-8 février 1997*, EFR 271, Roma 2000, p. 100.

(15) Il gentilizio è presente nella *regio IV*, a *Carseoli*, *CIL* IX, 4058 e a *Marruvium*, *AEp* 1975, 302 (EDR076129 del 05/03/2014, G. Cicala, metà II-III sec. d.C.); nella variante *Arunculeius* per una famiglia equestre e senatoria di *Brixia* (*regio X*) di fine II-inizi III sec. d.C., *CIL* V, 4332 = *InscrIt* 10, 5, 119 e *CIL* V 4333 = *InscrIt* 10, 5, 120 = DESSAU 6717, oltre che a *Ostia*, dove figura su *fistula* per un *plumbarius*, *AEp* 2007, 302 (EDR105929 del 12/11/2010, M.L. Caldelli, 148 d.C.).

(16) Sul gentilizio, vd. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1994[2], p. 23 e 28 (varianti *Arunculeius*/*Auruncleius*/*Auruncoleius*).

(17) Per la sua diffusione principalmente tra *ingenui*, ma anche tra personaggi di *status* libertino, vd. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 220, 318. Sull'origine del *cognomen*, l'a. mette in rapporto l'etimologia con le festività del calendario (è il caso di *Apollinaris*, *Minervalis*, etc.), non escludendo, però, la possibilità di una sua derivazione da un'attività professionale (ad es., quella degli *Augustales*), vd. KAJANTO, op. cit., spec. p. 28, 62.

(18) Per le attestazioni urbane, anche nella variante *Quiane*, complessivamente quattro, vd. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 2003[2], p. 601.

(19) Vd. SOLIN, op. cit., p. 420 s.

(20) Con o senza il verbo. In particolare, nella *regio* I (*Campania*), l'espressione *parentes infelicissimi* si incontra a *Nola*, *CIL* X, 1307 (EDR106507 del 10/12/2010, G. Camodeca); *Nuceria*, *CIL* X, 1098 e, con numerose testimonianze, a *Puteoli*. Frequente l'uso anche nella *regio II*: *Aeclanum*, *CIL* IX, 1272 (EDR134750 del 19/12/2013, F. Lorusso); *Beneventum* (con più attestazioni); *Canusium*, vd. M. Chelotti - V. Morizio - M. Silvestrini edd., *Le epigrafi romane di Canosa* II, Bari 1990, nr. 25 (EDR017249 del 01/02/2005, F. Caruso); *Luceria*, *CIL* IX, 867, cfr. p. 667 = M. CHELOTTI, *Contributo al Supplemento al CIL IX*, in M. Pani ed., *Epigrafia e Territorio. Politica e società*, VI, Bari 2001, p. 23; *Herdonia*, *AEp* 1967, 101 (EDR074700 del 16/11/2010, S. Evangelisti).

L'aspetto paleografico e il formulario, oltre l'omessa indicazione dello *status* giuridico dei due dedicanti, collocano l'iscrizione non prima del II secolo d.C.

3. *Cippo funerario da Albano conservato a Nusco*

Durante i ricordati sopralluoghi effettuati in Irpinia, ho avuto modo di esaminare una dedica sepolcrale, ora conservata in deposito nella chiesa di S. Giuseppe a Nusco; in realtà, secondo informazioni fornite dal prof. G. Passaro, grande conoscitore delle antichità della zona, l'iscrizione proviene da Albano Laziale (RM) e fu donata anni fa da un privato all'abbazia benedettina di S. Maria di Fontigliano, a pochi chilometri da Nusco, dove è rimasta per un certo tempo prima di essere trasferita nella collocazione attuale. Mi è sembrata questa un'ottima occasione per evitare future possibili confusioni e restituire all'agro albano una nuova funeraria.

La dedica è incisa su un cippo in calcare, forse resecato in alto come sembra mostrare la forma irregolare del lato superiore (misure: cm h. +57 × 37-52 × 12,5-15,5; alt. lett.: cm 3,8-6,5); il retro risulta sbozzato. Finora non sono noti confronti nell'*ager Albanus*, dove i pochi cippi rinvenuti, per lo più in peperino o travertino, hanno di solito forma centinata (21). Segni di interpunzione tondeggianti (Fig. 3).

Fig. 3.

Il testo è il seguente:

Chrestillae
Cornelia T(iti) l(iberta)
C⌜h⌝reste mater.

(21) Cfr. E. TORTORICI, *Castra Albana* (*Forma Italiae*, *regio I*, vol. 11), Roma 1975, pp. 137-157; in part., per l'elenco di cippi e are, vd. p. 177. Vd. inoltre *Suppl. It. Imagines*, *Latium vetus* (*CIL*, XIV; *EphEp*., VII e IX), Roma 2005, *Mons Albanus*, pp. 148-187.

La defunta porta un *cognomen* grecanico, *Chrestilla*, piuttosto raro (22), qui chiaramente al dativo, anche se la lettera *E* della desinenza è andata quasi del tutto perduta, salvo il tratto inferiore.

Tale *cognomen* chiaramente deriva, come diminutivo, da quello della madre, che pone la dedica funeraria alla figlia e che si chiamava *Cornelia T. l. Chreste*; invero, alla linea 3, si legge *Cereste*, un nome inesistente; non pare dubbio l'errore del lapicida per *Chreste* (23), avendo inciso *E* in luogo di *H* (con spazio tra le lettere *R* ed *E*). Inoltre, sebbene l'ultima lettera della linea 2 sia danneggiata da scalfitture lungo il margine del cippo, con ogni probabilità si tratta di una *L*, il che conferma la condizione libertina della madre.

I *T. Cornelii* sono finora assenti nel *Latium*, salvo che ad Ostia (24).

L'iscrizione, di difficile datazione anche per la sua rozza incisione, può porsi genericamente al I-II sec. d.C.

GEMMA CORAZZA

(22) Solo tre attestazioni, rispettivamente a *Roma*, *AEp* 1974, 19 (EDR075561 del 27/04/2012, S. Orlandi), per la quale vd. anche SOLIN, op. cit., p. 1009), *Furfo* (*regio* IV), *CIL* IX, 3540 e forse *Castrum Novum* (*regio* V), *CIL* IX, 5148, *Chr*[*estil?*]*la* (EDR118338 del 18/02/2012, F. Branchesi).

(23) Il *cognomen*, in generale diffuso nel Lazio meridionale anche nella forma *Creste*, compare nei seguenti centri limitrofi ad Albano: *Lanuvium*, *NotSc*, 1933, p. 176 = *AEp* 1994, 346 (EDR109887 del 17/04/2011, P. Garofalo); *Castrimoenium*, *AEp* 1979, 110; *Praeneste*, *CIL* XIV, 2865 = DESSAU 5467; *Setia, SupplIt* 6, 1990, nr. 10 = *AEp* 1961, 242; *Varia*, *CIL* XIV, 3475, ai quali si aggiunge *Ostia* con diverse iscrizioni. Sulla notevole diffusione del *cognomen* in ambito urbano, vd. SOLIN, op. cit., pp. 1006-1009.

(24) Numerosi personaggi in *CIL* XIV, 250-1.

* * *

Storie epigrafiche minturnesi

Qui di seguito verranno pubblicate alcune iscrizioni minturnesi da noi lette durante le nostre ricognizioni a Minturno e a Sabaudia. Cominciamo con l'epigrafe conservata a Sabaudia (1).

1. Lastra, come sembra, in marmo bianco, mutila a destra. Superficie della fronte leggermente curva. Retro diritto e lavorato a grossa gradina. Lato sinistro e parte superiore diritti. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato

(1) Un particolare ringraziamento va a Gerardo Masone, il quale ci ha dato per decenni un inestimabile appoggio nelle nostre perlustrazioni epigrafiche nel Minturnese. Inoltre ringraziamo il generale di brigata Emanuele Cerani, di Siracusa, nonché il personale militare del Reggimento, senza il cui appoggio non avremmo potuto studiare la prima iscrizione. Siamo debitori a Valentina Sapone (al momento [dicembre 2014] ad Helsinki) che ha rivisto il nostro italiano.

Un ringraziamento va rivolto anche alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio che si è interessata del nostro lavoro nel Minturnese, particolarmente nell'ambito dell'area archeologica di Minturnae fin dall'inizio dei nostri lavori nei primi anni '70.

da un listello (che nella parte superiore funge da coronamento) e una gola rovescia. Punti triangolari incisi regolarmente tra le parole. T montante in 2. 87×79+×29; alt. lett. 10-10,5 (riga 1); 9 (riga 2; T montante 10); 8 (riga 3); 9 (riga 4); 8 (riga 5); 7 (riga 6). Sabaudia, Reggimento Artiglieria Controaerei «Sforzesca» (Via Tortini Caporeale Armando 9), nel giardino. Autopsia il 15 maggio 2002 di Mika Kajava, Olli Salomies, Heikki Solin. Foto Heikki Solin.

Fig. 1.

Larcia M. [f. ---]
M. Larcio P. f. Ter(etina) [---]
pontif(ici) IIv[iro ---]
Rammiae [---]
P. Larcio P. f. T[er(etina) ---]
ex testame[nto].

Iscrizione sepolcrale di una famiglia appartenente all'élite municipale di una colonia (teoricamente potrebbe trattarsi anche di un municipio), che sembra essere Minturnae, confrontando questa con un'epigrafe letta più di un secolo fa nella Torre sulla sponda sinistra della foce del Garigliano, vale a dire Torre Pandolfo, il cui testo è seguente: LARCIO / M·LAR… / POM.. / RAMM.. / P·LARCIVS / LXII (2). L'editore così rende conto delle circostanze del ritrovamento: «Torre del Garigliano, lato Appia, dov'è la porta della torre. Cippo di pietra azzurrognola, posto a grandissima altezza, proprio all'estremità superiore sinistra della parte inferiore del monumento (a metri 19 dal suolo!). Il cippo presenta larga modanatura. Lettere chiarissime, che appaiono molto incavate e di bella forma.» In base a questa descrizione, mi sembra chiaro che l'epigrafe vista dal Giglioli e quella che si trova a Sabaudia siano la stessa

(2) G. Q. GIGLIOLI, *NotScavi*, 1908, pp. 397 sg. n. 2.

iscrizione. Le grandi differenze nella forma del testo e nella descrizione del genere di supporto dipenderanno dal fatto che a Torre Pandolfo Capodiferro, da Giglioli impropriamente chiamata Torre del Garigliano (3), l'epigrafe stava molto in alto ed era forse parzialmente coperta nella parte destra da qualcosa. Come l'iscrizione sia finita a Sabaudia, resta un mistero. Torre Pandolfo, un prezioso monumento medievale, che sorge alle foci del fiume Garigliano, sulla sponda sinistra, e nella cui costruzione furono utilizzati materiali di monumenti romani, tra i quali parecchie pietre con epigrafi, ha subito gravi danni durante l'ultima guerra, quando la torre fu distrutta nell'inverno del 1943 dai soldati tedeschi in ritirata. Alcune epigrafi sono rimaste nella zona (ne abbiamo potuto osservare un paio di casi nel 1985, 1997 e 2002) (4), altre sono migrate in comuni limitrofi (5), mentre molte altre sono smarrite (6). Del destino del nostro frammento non si sa beninteso niente di più preciso; forse è rimasto anch'esso tra le rovine, per divenire proprietà di un collezionista oppure prelevato direttamente da un ufficiale di un'unità dell'esercito italiano che lo avrà portato via (fenomeno non sconosciuto nel dopoguerra nel Lazio meridionale) (7).

La sponda sinistra della foce del Garigliano ha fatto parte del territorio della romana Minturnae, anche se non di molto (8). Per quanto riguarda l'origine delle iscrizioni ivi osservate, si può pensare che, almeno quelle pesanti, non siano state portate da molto lontano. Così possiamo pacificamente attribuirle al patrimonio epigrafico di Minturnae. Ma la presenza, nella nostra iscrizione, della tribù Teretina in sé e per sé non ne dimostra, da sola, l'origine minturnese, perché anche i cittadini di Sinuessa, che potrebbe concorrere con Minturnae per il primato di questa zona, erano iscritti alla Teretina (9).

Si tratta, con tutta evidenza, di una lastra funeraria, non di una stele. Se nell'ultima riga la parola *testame[nto]* è stata scritta per intero (come è ovvio) e se non era seguita da niente, e se la centratura del testo è stata osservata, possiamo calcolare come larghezza della lastra ca. 115 cm (mentre la sua altezza è 87 cm). L'andamento del testo è a grandi linee chiaro. La persona ricordata

---

(3) Torre del Garigliano, *Turris Gariliani*, si trovava sulla sponda destra del fiume; fu distrutta nell'Ottocento. Su ambedue le torri vedi per es. A. DI BIASIO, *Il Passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno 1994, pp. 70-78.

(4) Sono *CIL* X, 5376; «MEFR», 27, 1907, p. 325 n. 4 (= *AEp* 1904, 185); p. 497 n. 2 (*AEp* 1904, 184); l'iscrizione pubblicata qui di sotto, n. 2.

(5) *CIL* X, 6024 (sull'iscrizione cfr. M. PAGANO, *Tracce di centuriazione e altri contributi su Sinuessa e Minturnae*, «RAAN», 56, 1981, pp. 122-124; A. PALMENTIERI, *Addenda ai sarcofagi romani della prima età imperiale. Nuovi dati dall'area campana*, «RM», 119, 2013, pp. 178 sg.) è stata di recente portata nel Comune di Sessa Aurunca; e cfr. qui di sotto, n. 2.

(6) Per es. *EE* VIII 639; «MEFR», 27, 1907, pp. 496 (= *AEp* 1908, 83); pp. 506 sg. nn. 19. 20; *NotScavi*, 1908, pp. 397 sg. nn. 1 e 3 (n. 2 è la nostra); «Ausonia», 6, 1911, p. 84.

(7) Un caso in H. SOLIN - P. TUOMISTO, *Iscrizioni di Torre S. Gregorio ad Aquino*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 371-377: un gruppo di epigrafi ritrovate in località Torre S. Gregorio nel territorio di Aquino e lette da alcuni studiosi negli anni '70 e '80, è stato trafugato e si trova attualmente nell'aeroporto militare Moscardini a Frosinone.

(8) Sulla questione H. SOLIN, *Sul concetto di Lazio nell'antichità*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, pp. 16-18.

(9) L'appartenenza alla Teretina di Sinuessa, già propagata, pur con esitazione, da J. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae, ecc. 1889, pp. 30 sg., dovrebbe ormai essere accertata, cfr. per es. R. PALMIERI, «MGR», 5, 1977, pp. 305-313; M. CÉBEILLAC-GERVASONI, «PP», 41, 1986, pp. 64-72; da ultimo G. CAMODECA, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, pp. 180-182.

per prima, *Larcia M. [f.]*, l'esecutrice testamentaria, sarà la figlia di *M. Larcius P. f.* e *Rammia [---]*, mentre *P. Larcius P. f.* sembra essere stato suo zio. Sia i Larcii che i Rammii erano importanti famiglie minturnesi, attestate sin dal periodo tardo repubblicano come si vede dalle stele minturnesi: *CIL* I^2, 2697 (*Salvius Larci M. s.*), 2699 (*Licinus Larci P. s.*), 2706 (*Eros Larci P. s.*); forse ancora del periodo cesariano sembra essere *CIL* X, 6009 = I^2, 1570, epitaffio della famiglia libertina dei Larcii: *Larcia P, Ↄ. l. Horaea*, liberta di *P. Larcius P. l. Neicia* e *Saufeia A. l. Thalea*, sposa il loro figlio *P. Larcius P. f. Brocchus* (hanno anche un altro figlio, *L. Larcius P. f. Rufus*). Rammii nella Minturnae repubblicana: *CIL* I^2, 2682 (*C. Rammius C. l. Phi[---]*), 2705 (*Kario Rammi Q. s.*), 2706 (*Dipilus Rammi C. s.*). Cfr. *CIL* I^2, I 2681 (*[---] Ramiae Statiae s.*), 2682 (*Menander Rami N. s., C. Ramius C. l. Dorot(heus)*). Ambedue i gentilizi non compaiono a Minturnae più tardi, così non sembrano essere radicati nella società locale (10).

Dei cognomi, che la maggioranza delle persone ricordate sembra aver portato, non è rimasto nulla. Nella riga 1, ammesso che fosse indicata la filiazione, c'è posto per un breve cognome, al massimo con quattro lettere (se invece il cognome cominciasse direttamente dopo il gentilizio, sarebbe più o meno lungo sei lettere. Nella riga 2 va integrato o un cognome anche abbastanza breve o *Teretina* scritto per intero. Nella riga 3 si può integrare senza difficoltà *IIv[iro]* oppure *IIv(iro) [i. d.]*. Opterei per la prima alternativa. Simili questioni si pongono sulle righe 4 e 5: brevi cognomi o, in 5, *Teretina* scritto per intero. Non saremmo inclini a vedere in TER l'inizio del cognome, invece dell'indicazione della tribù dei Minturnesi, che si sarebbe potuti aspettare nel nome di un alto sacerdote municipale, anche perché la menzione della tribù sembrerebbe ripetersi nella riga 5.

Tuttavia, per tornare all'ultima riga, dopo *ex testamento* potrebbe essere seguita ancora qualche espressione indicante l'azione di Larcia, l'esecutrice testamentaria, come *fecit* o *faciendum curavit*, magari in forma abbreviata. Tale ricostruzione non inciderebbe sulla sostanza delle integrazioni; i cognomi riceverebbero più spazio, e nella riga 3 si potrebbe pensare a una magistratura come la questura (la menzione del sacerdozio per primo e poi delle magistrature in ordine discendente non è fenomeno sconosciuto nelle iscrizioni municipali).

L'epigrafe sembra essere della prima età imperiale (non penseremmo al periodo tardo repubblicano). Se così è, la gens Larcia come la gens Rammia erano vitali a Minturnae ancora alla fine del I secolo a.C./ inizio del I secolo d.C., per poi non essere più attestate nel territorio minturnese. Ma i Larcii si trovano nella vicina Formia, pure nell'età tardo repubblicana: *CIL* I^2 3115 (*P. Larcius P. [---]*); e a Cassino: *CIL* X 5195 (*M. Larci Massi*). Dell'origine dei Larcii e dei Ram(m)ii minturnesi non si può dire niente di sicuro.

2. Lastra (o blocco) in calcare, integra nelle parti superiore e inferiore (e a destra il testo sembra completo nelle prime due righe). Lati superiore e inferiore dritti, ma non lisci (il retro non era osservabile). Punti divisori triangolari nella riga 1 dopo (e forse anche prima di) SIBI e nella riga 3 dopo ET

(10) L'elenco delle testimonianze relative a questi due gentilizi raccolte da M. P. GUIDOBALDI, *Elenco delle famiglie attestate a* Minturnae *sulla base delle fonti epigrafiche e letterarie*, in *Minturnae*, a cura di F. Coarelli, Roma 1989, pp. 75-77, è incompleto.

[per quello dopo SIBI si potrebbe ipotizzare, in base alla nuova fotografia, di cui qui di sotto, un'apparenza di punto ederiforme]. 61×(105)×34; alt. lett. 105, (riga 1); 8,5 (riga 2); 8 (riga 3); 7 (riga 4). Autopsia il 16 maggio 2002 di Mika Kajava e Heikki Solin, giaceva nella terra nella stessa area da dove proviene l'epigrafe precedente, a Torre Pandolfo. Foto Heikki Solin. [L'iscrizione si trova oggi nel chiostro San Domenico, sede del parco regionale Foce del Garigliano-Roccamonfina, ed è stata pulita, per cui si vedono alcune lettere meglio di quanto abbiamo potuto osservare nel 2002, cfr. foto pubblicata in internet: 182001928-487e31c9-ad7c-4d17.a0fd-b1121bfe3b9c.jpg].

Fig. 2.

[---]+ sibi et
[---] Philodamo
[---] et Faustae l(ibertae)
[---]esimus [---?].

L'andamento del testo non è immediatamente comprensibile. A sinistra nella riga 1 ci sarà stato il nome del dedicante dell'epitaffio. Ora, i resti della lettera prima di SIBI sono riconducibili a una E o a una L. Con la prima alternativa, potremmo ipotizzare il cognome della dedicante con la desinenza *-e*, con la seconda la menzione della tribù nel nome del dedicante quale *Gal(eria)*, nel qual caso sarebbe tribù aliena ai Minturnesi (così il dedicante sarebbe privo del cognome, ipotesi con la quale non contrasta la forma delle lettere che riconduce al primo periodo imperiale, quando il cognome ancora poteva mancare), oppure qualche altra cosa, come il nome di un'altra persona che sarebbe stato collocato tra quello del dedicante e *sibi*, come poteva succedere in testi sepolcrali. Il nome sull'ultima riga, che era *Onesimus* o *Chresimus* (con meno probabilità *Aesimus*, rarissimo nell'onomastica romana) (11), potrebbe aver chiuso il testo; questo personaggio potrebbe essere un secondario dedicante, oppure un ulteriore usufruente della tomba il cui nome venne aggiunto in nominativo. In 3 possibile anche *l(ib)[ertae]*, se la sigla non va intesa *libertis*

(11) Mi sono noti solo due casi dal mondo romano: *CIL* VI, 21826; *AEp* 2005, 569 (Altinum). Più comune nel mondo greco; compare per es. ad Atene, nelle isole del Mar Egeo, a Pergamo, senza però diventare un nome veramente popolare.

e si riferisce anche a *Philodamus* e almeno un ulteriore liberto del dedicante. Così possiamo anche concludere in grandi linee la ricostruzione del testo: a sinistra in 1 stava il nome del dedicante; con gentilizio e cognome di media lunghezza potrebbero mancare 10-15 lettere; se così è, allora in 2 si potrebbero ipotizzare prima di PHILODAMO i cognomi di due ulteriori liberti del(la) dedicante, oppure in alternativa il gentilizio di *Philodamus* e qualche altra cosa. Lo stesso vale per la terza riga.

Per il resto c'è poco da dire. I due nomi rimasti sono assai popolari nell'onomastica romana, particolarmente come nomi servili (12). L'iscrizione è databile, come già detto, al primo periodo imperiale; penserei all'età augustea.

3. Frammento di cippo in marmo grigio, mutilo nella parte inferiore. Lati dritti, ma non lisci. Retro grezzo. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e una gola rovescia. La prima riga è aggiunta sopra sul coronamento. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole, in 1 anche a fine riga come sembra (in 4 il punto tra II ed ET non si distingue più). (34)×22×21; alt. lett. 2,5-3 (riga 1); 2,5 (riga 2); 2,2-2,6 (riga 3); 2,4-2,6 (riga 4); 2-2,6 (riga 5); (2) (riga 6). Proviene dal centro storico di Minturno, dove era stato riutilizzato, ora in giardino Ciuffi della casa della famiglia Petrucci - Ciuffi, dove si trova anche la stele dell'età repubblicana pubblicata di recente dalla nostra équipe (ora *AEp* 1996, 377). Autopsia di Mika Kajava e Heikki Solin il 16 maggio 2002. Foto Solin.

Fig. 3.

(12) Lo si vede dalla documentazione urbana: secondo il mio *Namenbuch* dei nomi greci, pp. 167 sg., delle 39 attestazioni di *Philodamus*, ben 30 appartengono a schiavi e liberti. Lo stesso trend vale per *Fausta*: secondo KAJANTO, *Latin Cognomina*, cit., p. 272, delle 300 attestazioni 141 appartengono alle schiave (solo a Roma si possono contare 118 attestazioni del nome servile *Fausta*: H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 84 sg., dove sono registrate 117 attestazioni, cui aggiungi «Epigraphica», 76, 2014, p. 444 n. 5).

[P]ro salute.
Imp(eratore) Gordiano
Aug(usto) II et
Pompeiano co(n)s(ulibus)

L'andamento del testo è assai insolito. *Pro salute* costituisce un'unità a sé stante (fatto sottolineato anche dalla sua collocazione), poi segue la datazione, e nella parte andata perduta ci sarà stato il nome del dedicatario. Non ci sono a portata di mano altri casi analoghi. Forse chi compose il testo oscillava tra il dire *pro salute Gordiani* ed utilizzare questa forma, che ha permesso di usare il nome dell'imperatore nella datazione consolare. Più giù può esserci stato il nome di una divinità (se esso non emergeva dal contesto, o per esempio dalla collocazione dell'iscrizione in un tempio della divinità in questione). Del 241 d.C.

4. Lastra in marmo bianco, intera solo nella parte inferiore. Retro dritto, ma non liscio. Il campo epigrafico è riquadrato nella parte inferiore da un listello e una gola rovescia. Punti divisori triangolari incisi regolarmente, tranne in 4 dopo AMICO. (31)×(31,5)×14; alt. lett. 3 (riga 1), 3,7 - 3; (riga 2); 2,5 (riga 3); 2 (riga 4-5). Rinvenuta in vico Cirillo, conservata in una casa privata vicino al luogo del ritrovamento. Autopsia il 26 maggio 1999 di Mika Kajava e Heikki Solin. Foto Heikki Solin.

Fig. 4.

[---]++ vixit
annis [---]
[---]+us milis sesquip[licarius]
[---] amico optimo ḅ[ene]
[me]renti.

La lunghezza delle singole righe non può essere stabilita con precisione. La riga 2 sembra finire con VIXIT e 3 cominciare con ANNIS. Perciò è inutile cercare di ricostruire l'andamento del testo in modo più dettagliato. In esso spicca la menzione di *miles sesquiplicarius*, cioè soldato che riceve una paga e mezza come rimunerazione del proprio valore. In documenti epigrafici compare normalmente senza *miles* (il quale è aggiunto solo in *CIL* III, 10575), per cui sarebbe da prendere sul serio la possibilità che *Miles* fosse il cognome del soldato, pur raramente attestato come tale (13). In fonti letterarie il titolo compare molto di rado, in questa stessa forma solo in PS. HYG. *mun. castr.* 16, 7, mentre VEG. *mil.* 2, 7 usa la forma *sesquiplaris* che sembra avere la stessa accezione; in documenti epigrafici quest'ultima non è attestata, molto spesso il termine è abbreviato, tuttavia la forma *sesquiplicarius* scritta per intero o lievemente abbreviata (inoltre compare *sesquipliciarius* in *CIL* XVI, 180 e *AEp* 2009, 960) è sufficientemente comune per consentire di stabilire questa forma come quella usata nel gergo militare (14); inoltre la documentazione ci fa vedere che *miles* non fece parte del titolo ufficiale. La grafia MILIS, resa possibile dai casi obliqui MILIT-, compare qua e là, soprattutto in epigrafi provinciali e dell'età imperiale inoltrata; nelle iscrizioni dell'Italia cispadana compare più di rado, quasi sempre in contesto militare ed in età imperiale avanzata (15). La locuzione *amico optimo* in 4 ci fa pensare che anche il dedicante sia stato un soldato. Della seconda metà del I o del II secolo.

5. Frammento, a quanto sembra, di base di colonnina in marmo riutilizzato per ricevere le ceneri, e iscritto. Dall'alto, la modanatura è costituita da un toro decorato di ovoli, una scozia a foglie d'acanto e un altro toro articolato in due sezioni separate da file di perline in mezzo e sotto. La parte superiore del toro è ornata da una serie di bacellature, quella inferiore da una ghirlanda di frutta. Sul lato inferiore liscio sono presenti fori che servivano per unire la base o al plinto o comunque a una fondazione. L'iscrizione, su tre righe, occupa il toro inferiore. Punti divisori ederiformi incisi regolarmente tra le parole. Ritrovata dalla foce del Garigliano, davanti al tempio di Marica; ora a Marina di Minturno nella casa famiglia Conte. Autopsia Mika Kajava e Heikki Solin il 30 maggio 2005. Foto Heikki Solin.

[D(is)] M(anibus)
[---] M. f. Hypati.
[--- b]ene merenti fecit.

(13) Finora se ne conoscono sei attestazioni, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, cit., p. 320 (il quale ne registra tre); H. SOLIN, «Arctos», 38, 2004, p. 178; 48, 2014, p. 372.

(14) Questa forma è accertata in *CIL* II, 746, 5963; III, 3164; VI, 3259 (*sesquiplic.*); VIII, 5936, 9829, 21032; XIV, 256 (*sesquiplic.*); XVI, 69; *RIB* II 7, 2501, 9 (*sesqupli[-]*); *RIU* V 1264; *ISM* I 273; *RMD* IV 269; *ISinope* (*IK* 64) 124.

(15) A Roma compare in *CIL* VI, 2459, 2620 (probabilmente provinciale), 2769, 3565, 3566; M. P. SPEIDEL, *Die Denkmäler der Kaiserreiter* [1994], p. 87 *P. Ael. Milis dec(urio)* un *eques singularis*, certamente di origine provinciale; *ICUR* 4532e, 4533d. Ad Ostia *CIL* XIV, 241 (classiario). Ad Otricoli *AEp* 1982, 358 (un provinciale). Nessuno di questi casi sembra anteriore alla metà del II secolo. A parte sia ricordata la grafia *milis* in due graffiti pompeiani (*CIL* IV, 1994 [un pretoriano], 2157), una grafia semplicemente negligente (cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966[3], p. 20).

Fig. 5.

Nel testo si può notare come un ingenuo porti un cognome greco, il quale, pur non essendo nell'onomastica romana molto popolare, fu usato almeno discretamente, a Roma e in Italia (16), attestato occasionalmente anche nelle province occidentali (17). Vista l'età dell'iscrizione, che si colloca più o meno nel II secolo d.C., il nostro ingenuo non deve necessariamente avere un'estrazione libertina o peregrina, perché durante quel secolo l'uso di nomi greci si è già esteso a Roma anche negli altri strati della popolazione.

6. Stele frammentaria in calcare. Manca la parte destra. Il frontone centinato, forse con (pseudo?) acroteri angolari, sembra sia stato occupato da una decorazione (raffigurazione di uccelli affrontati?). Il campo epigrafico ribassato è incorniciato da un listello e sui lati da una modanatura composta da un listello, una gola rovescia e un altro listello. In 3 e 4 si possono osservare punti divisori triangolari incisi tra le parole. Proviene dalla pavimentazione di un'abitazione in Piazza Zambardelli. Autopsia di Mika Kajava e Heikki Solin il 20 maggio 2005. Foto Solin.

---

(16) Attestato a Roma in 10 casi, in 4 dei quali si tratta certamente di nomi servili, mentre nei 6 casi restanti lo stato giuridico resta incerto): H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* (2003^{2}), p. 1092, inoltre sono noti il femminile *Hypate* (1 volta), *Hypatulus* (1 volta), *Hypatianus* (1 volta), nonché le formazioni tardoantiche *Hypatius -ia*; aggiungi un'attestazione frammentaria «RendLincei», 1979, p. 46 n. 32 (*Hypa[t---]*). Poche le attestazioni di *Hypatus* nel resto d'Italia: *IG* XIV, 902 (Capri); *CIL* IV, 9996; V, 1135, 3739; IX, 62, 2737; X, 8059, 199 (bollo); XI, 895, 4915; XIV, 1510 (*Hypatianus*); *AEp* 2011, 311 (regio IV, *Hypate*). Dall'area laziale, da Cassino proviene un bollo con il testo *Moderati Hypati* (scheda di Paola Vittucci settembre 1971, Archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio), la cui ultima provenienza rimane beninteso dubbia. Nel *Namenbuch* ho fatto derivare il nome dalla designazione del console, ma nella memoria collettiva dei Romani poteva essere associato anche ad alcune epiclesi divine quali di Zeus ed altri; oppure direttamente al nome di persona Ὕπατος, anche se esso non era molto comune, né nell'onomastica preromana, né in quella romana.

(17) *CIL* II, 487 (*Hypaticus*). Di origine incerta *RMD* 141.

Fig. 6.

D(is) [M(anibus)]
Maṇ[---]
Q. Ho[---]
Q. [Ho---].

Sembra trattarsi dell'epitaffio di una donna, se in 2 era il nome della defunta. Dei nomi di donna inizianti con *Man-* è attestato a Minturnae *Manlia* (*CIL* X 6042 con tre liberte). - 3 sul nome gentilizio cfr. un *L. Ho[---]* a Minturnae (P. CAVUOTO, *Iscrizioni latine di Minturno*, «MGR», 8, 1982, pp. 532 sg.). Del II secolo d.C., come sembra.

7. Lastra in marmo bianco, mutila a sinistra. Punti divisori triangolari nella prima riga. Misure non disponibili. Minturno, Vico Giordano Bruno,

Fig. 7.

ingresso alla casa Corso Vittorio Emanuele III, rinvenuta durante lavori di ristrutturazione. Autopsia il 5 novembre 1993 di Mika Kajava e Heikki Solin. Foto Heikki Solin. Rintonacata e ricoperta nel 1994.

[---]nneia M. l.
[---] sibi
[---]adio suo.

Dei gentilizi desinenti in *-nneius* si trovano nelle zone limitrofe per es. *Manneius* e *Tonneius*. 3 *-adio* deve essere la terminazione di un elemento onomastico. Databile intorno al II secolo d.C.

8. Blocco in calcare, mutilo a sinistra e a destra. Sembra esserci un punto forse triangolare tra S e D. 20×(34)×20; alt. lett. 8-9. Minturno, Municipio, Segreteria del sindaco, inserito nella parte interna (18). Autopsia il 19 maggio 2003 di Mika Kajava e Heikki Solin. Foto Solin.

Fig. 8.

[---]vius D[---].

Del I/II secolo.

9. Miliario frammentario in calcare. Altezza (40), 'larghezza' visibile 24; alt. lett. 6,5 (riga 1); 7,5 (riga 2); 13 (riga 3). Località Dogana vecchia, inserito nel muro del camino della casa della famiglia Tartaglia. Autopsia 26 maggio 1999 di Mika Kajava e Heikki Solin. Foto Heikki Solin.

[divi Con]stant[i]
[Pii] filio.
[---]VIII[-?].

(18) Ringraziamo Paolo Graziano, nel 2003 sindaco di Minturno, per averci esortato a schedare e fotografare il frammento.

Fig. 9.

Sembra trattarsi di un miliario di Costantino il Grande. Sappiamo a sufficienza dei lavori stradali compiuti sotto il suo regno sul tratto laziale dell'Appia tra Treponti e Formia (*CIL* X, 6821, 6837, 6843, 6856, 6864; *AEp* 1996, 388) nonché nella Campania settentrionale (*AEp* 1982, 192; *CIL* X, 6874, 6878, 6915, 6921). Il nome di Costantino, negli esemplari in questione, è indicato come *domino nostro* (oppure *d. n.*) *Flavio Valerio Constantino Pio Felici, invicto Aug(usto), divi Constanti Pii filio*. Se anche nel nostro testo il nome ebbe questa forma per così dire ufficiale, come c'è da aspettarsi, allora il testo doveva essere articolato in 7-8 righe (ma della sua centratura non si può dire niente di sicuro), più il numero delle miglia. Il numero stesso va integrato in *[XC]VIII(I)* o in *[LXXXX]VIII(I)*. *CIL* X 6868 fu visto da Mommsen a Traetto, vale a dire Minturno, crederei nel paese stesso, e indica lavori stradali sotto Massenzio; porta il numero del 98. miglio. (19) Il nostro si trova a Marina di Minturno, ma non se ne conosce il luogo di rinvenimento; trattandosi di un frammento non pesantissimo, per giunta inserito nel muro di una casa moderna, non deve necessariamente provenire dai dintorni (ma non è neanche il caso di pensare che il frammento sia stato portato da molto lontano). Comunque sia, ciò non risolve la questione dell'integrazione del numero. Se si leggesse nel nuovo miliario il numero 98, ci si potrebbe chiedere come mai allo stesso miglio subito dopo Massenzio si sarebbero intrapresi lavori sotto Costantino. Ma abbiamo molti esempi sul tratto dell'Appia da Tor Tre Ponti in poi di lavori indicati sullo stesso miglio intrapresi sotto imperatori susseguenti (addirittura sotto lo stesso imperatore: *CIL* X, 6822 e 6823 riportano lavori di Traiano sul XLII miglio) (20); miliari di Massenzio e Costantino sullo stesso miglio: *CIL* X, 6843

(19) A Minturno si conosce anche un altro miliario di Massenzio: A. C. IONTA, *Ricognizioni epigrafiche nel territorio di Minturnae*, Minturno 1985, p. 69 n. 17, con il numero delle miglia *XCVII*.

(20) In 6823 abbiamo quasi certamente a che fare con un miliario dell'Appia stessa, non con

e 6847 tra Mesa e Terracina sul LV miglio (ammesso che Giovenazzi abbia letto bene il numero in 6847), di Nerva e Traiano sul XLVIII miglio (*CIL* X, 6832 e 6933). Ora si potrebbe obiettare che il tratto tra Tor Tre Ponti e Terracina era di difficile manutenzione, per cui lavori di riparazioni erano necessari entro tempi anche brevi. Tuttavia lavori di manutenzione ripetuti entro poco tempo potrebbero essere stati realizzati anche altrove. In ultima analisi è preferibile lasciare aperta la questione se nel nostro miliario sia da leggere 98 o 99.

10. Bollo su dolio come sembra, scritto in *planta pedis*. Punti divisori più o meno rotondi incisi regolarmente tra le parole. Frammento del dolio (21)× (26)×3; bollo 4×11; alt. lett. 0,6 - 1,1 (riga 1); 0,7 - 1 (riga 2). Sono aggiunti due bolli anepigrafi a forma di stele stondata con tre solchi; nel mezzo delle stele, un vaso (4,2 - 3). Proviene da Minturno; autopsia nella casa Urbinati Alfredo a Sabaudia, la prima volta il 16 aprile 1991 di Mika Kajava e Heikki Solin, la seconda il 25 maggio 1997 di Mika Kajava, Kalle Korhonen e Heikki Solin. Foto Heikki Solin.

Fig. 10.

M. Coionius C. f.
fecit.

Da confrontare un altro bollo doliare minturnese di identica tipologia (inciso in *planta pedis*), rivenuto nel territorio minturnese (J. JOHNSON, *RE* Suppl. VII, 1940, coll. 469-470) (21) col testo *Dem(etrius) Coionius C. s. fecit* (22), con

---

un suo diverticolo, come pensa E.-C. BRUCKNER, *Forum Appi*, in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e topografia antica*, Napoli 1995, pp. 201-203.

(21) Johnson non ci informa più precisamente dove il bollo è stato rinvenuto, ma, vista la sua partecipazione agli scavi americani, forse il luogo di rinvenimento va cercato vicino al foro, dove una grande quantità di argillacea varia è stata scoperta.

(22) Cfr. D. NONNIS, in G. L. GREGORI - D. NONNIS, *Dal* Liris *al mediterraneo: l'apporto dell'epigrafia repubblicana alla storia del porto di* Minturnae, in *Immensa Aequora Workshop. Atti del convegno Roma 24-26 gennaio 2011*, a cura di G. Olcese (Immensa Aequora 3), Roma 2013, p. 167; ivi si trova riferimento a un altro esemplare dello stesso bollo, forse identico.

una formula onomastica che indica tra gli elementi onomastici dello schiavo il gentilizio del padrone in forma non abbreviata, consuetudine in uso più o meno durante il II secolo a.C. Il nostro Marco sembra più recente, del periodo tardo repubblicano o dell'età augustea (a causa della mancanza del cognome non andremmo molto oltre). In ogni caso le due attestazioni dimostrano una qualche persistenza dei Coionii nell'attività imprenditoriale della zona minturnese. Del resto il gentilizio *Coionius* è molto raro e compare solo una ulteriore volta, a Nemausus (*CIL* XII, 3405); cfr. tuttavia *Coianius*, attestato a Compsa e Nursia (SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*^{2}, cit., pp. 481 sg. e *AEp* 1997, 374). Non è però il caso di dubitare che il nome non sia tramandato in forma buona (23).

11. Nel giardino della villa del Gen. Fanali a Scauri si trovano (o almeno si trovavano verso la fine dello scorso millennio) alcune iscrizioni non minturnesi. (24) Due di esse provengono da Aquino (*CIL* X, 5412; *AEp* 2005, 322), (25) una si dice rinvenuta nella zona, della qual cosa si può dubitare, (26) mentre una è rimasta inedita. Quando Mika Kajava e Heikki Solin hanno visitato la villa nel 1984 e 1987, circolavano voci su di un'eventuale provenienza urbana dei pezzi. Ma poiché due delle iscrizioni sopra ricordate sono con certezza di Aquino, anche per le altre è meglio non cedere alle tentazioni delle Sirene.

Fig. 11.

(23) D. NONNIS (vedi la nota precedente) chiede se non sia da escludere una correzione di *Coionius* in *Codonius* (attestato nel bollo doliare *AEp* 1999, 354), anch'esso tuttavia assai raramente attestato (e in alcuni casi si potrebbe trattare di nome celtico), e nota la rarità del nome di base *Codius* (noto solo tre volte dalle iscrizioni di Roma) [ma pure *Coius* è raro e in parte forse anch'esso celtico]. E ora il nostro bollo dovrebbe dissipare i dubbi della buona lettura del primo bollo minturnese. JOHNSON da parte sua propone di leggere COLONIUS, proposta senz'altro da escludere.

(24) Ringraziamo Anna Clara Ionta dell'appoggio nello studio dei reperti del giardino.

(25) Cfr. H. SOLIN - P. TUOMISTO, *Iscrizioni di Torre S. Gregorio ad Aquino*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 375 sg. n. 4.

(26) Pubblicata da A. GIANNETTI, «RendLincei», 1973, p. 480 n. 32, il quale dice della provenienza: «Rinvenuto in Scauri vecchio, nella villa del generale Fanali mentre si eseguivano scavi presso il Mulino»; ma non si può dar molto credito a questa informazione.

L'iscrizione inedita fu donata al generale da un sacerdote di Latina, di cui egli non ricordava il nome. La provenienza dell'epigrafe rimane dunque ignota. È una lastra in marmo bianco, mutila a sinistra e nella parte inferiore (la terza riga concludeva tuttavia il testo). I lati superiore e destro dritti, ma non lisci. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. In 2 F montante, in 3 T montante. 37×30×1,5; alt. lett. 5,5 - 6.

[---]ius C. f. Pom(ptina) P+[---]
[---] C. f. Pom(ptina) Pra[---]
quaestor[---]

La Pomptina era la tribù dei cittadini di Circeii e Ulubrae (27), ma non vedo molte possibilità di connettere l'iscrizione con esse (che non si può, tuttavia, escludere). Per altre città del Lazio meridionale non è attestata (nel Latium vetus ad Ostia, Bovillae e Castrimoenium: *CIL* XIV, 532, 2408, 2422; X, 7316). Se in 2 a fine riga era ricordato il cognome, come sembra, sarà forse stato *Praesens*, l'unico cognome che godeva di una qualche diffusione (28). La menzione della questura in 3 si riferisce a un magistrato municipale. Di più non si può dire (29). A giudicare dalla forma delle lettere e dalla dizione, si potrebbe collocare l'epigrafe intorno al I secolo d.C.

12. Neanche questo pezzo è minturnese, ma lo comunichiamo qui, per salvarlo dall'oblio. Sigillo in bronzo. Lettere eminenti sinistrorse. 1,8×4,2×0,3 (con manico 2,3); alt. lett. 0,5. Proviene da Mondragone, località Santo Mauro; da noi visto in una casa privata a Minturno. Autopsia il 26 maggio 1999 di Mika Kajava e Heikki Solin. Foto Heikki Solin.

Tussenes
Festes.

Il gentilizio ci mette davanti un piccolo rebus. *Tussenus -a* non è attestato da nessuna parte. Esiste un raro gentilizio *Tussius* (ammesso che l'unica testimonianza *Tussi* (gen.) in *CIL* X, 3862 rappresenti il gentilizio (30); altrettanto raro *Tusius* (se ne conosce solo *CIL* IX, 6078, 166b). Più comune *Tus(s)idius*. Rari alcuni altri derivati. Con *-n-*: *Tussanius*; soprattutto da notare *Tussin(i)us*

(27) Si è anche pensato, pur con esitazione, che la tribù di Setia fosse la Pomptina (vedi per es. J. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim discriptum* (1889), p. 30, ma non abbiamo testimonianze sufficienti per supporre che i Setini fossero iscritti a questa tribù.

(28) Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, cit., p. 289 con 30 attestazioni tra gente comune nel *CIL*.

(29) Una proposta altamente congetturale sarebbe di connettere l'iscrizione a Bruttii Praesentes, tribuli della Pomptina, per es. C. Bruttius Praesens, console nel 153, figlio di C. Bruttius Praesens, attestato come *quaestor Augusti* in *CIL* X, 408. Ma contro parla per es. la collocazione della filiazione. E poi l'epigrafe non ha l'aria di un'iscrizione senatoria.

(30) Nell'epigrafe smarrita si legge *Tussi DE[---]*; Mommsen nel *CIL* pensa a un Tuccius decurione, ma trattandosi del marito di una clarissima femina, meglio prendere *De[---]* come l'inizio del cognome del marito; vedi K. WACHTEL, *PIR*^{2}, T 429 che sospetta che *Tussius* sia corrotto, in quanto uno dei testimoni, Matteo Egizio legge TVSSIBI (che starebbe forse per TVSSIDI), ma Mazzocchi, autore di prim'ordine legge TVSSI·DE. È vero che il tenore del testo è sospetto nella forma tramandata, per cui non è neanche certa la presenza di *Tuccius* nell'iscrizione.

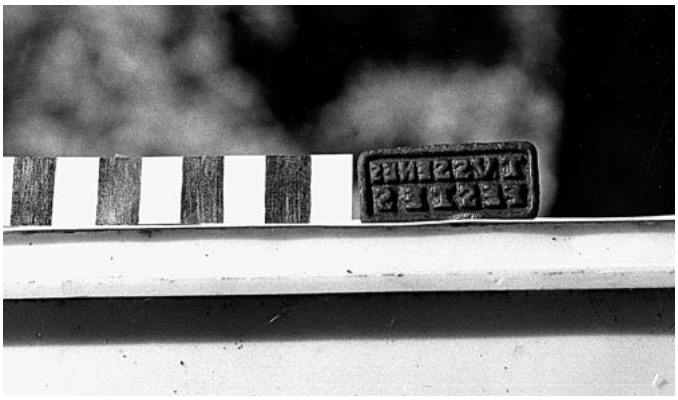


Fig. 12.

anche in un sigillo: *CIL* XV, 8507 *Tussini Fidelis*. Accanto ad essi sarebbe facile postulare un *Tussenus*. Il rapporto di *Tussenus* (con un suffisso del tipo umbro-sabino) con *Tus(s)ius Tussanius Tus(s)idius Tussinius* è lo stesso, per esempio, di *Satrenus* con *Satrius Satranius Satridius Satrinius*. Il femminile *Tussena* starebbe bene. Il genitivo *-aes*, come noto, è grecizzante e compare spesso nelle iscrizioni di gente comune. *Festes* senza *a* non fa difficoltà (*ICUR* 14550 *Festes*; cfr. *CIL* VI, 15432 *Claudiae Festaes*). Difficile datare con precisione; non sarà della primissima età imperiale, a causa del trattamento del dittongo *-aes* come *-es*.

13. Questa epigrafe ci è nota soltanto da un disegno che Gerardo Masone gentilmente ha messo a nostra disposizione. Sembra trattarsi di un'ara sepolcrale pulvinata decorata da una rosetta (anche se ci si aspetterebbe una patera) sul lato sinistro e da un urceo su quello destro. Rinvenuta in località Selva Cimino ai confini tra il comune di Minturno e quello di S. S. Cosma e Damiano (località vicinissima al fiume), dove si trovava una necropoli di Minturnae. L'epigrafe si sarà trovata in proprietà privata in località Vattaglia (S. S. Cosma e Damiano), ma è attualmente irreperibile, essendo improvvisamente scomparsa dal giardino del possessore, per cui non si sa che fine abbia fatto. Il disegno porta la nota del 2004.

Pompeia Catulla
Aug(ustae) lib(erta)
nutriciae
ben(e) mer(enti).

L'interesse principale dell'iscrizione è insito nel nome della defunta, ex schiava di Pompeia Plotina, moglie di Traiano. Liberti di Plotina a noi noti non sono numerosi (31); li enumeriamo qui di seguito: *CIL* VI, 1878 (lo stesso in *AEp* 1978, 42 = 1999, 288) *L. Pompeius Aug. lib. Fortunatus*, era *nomenclator a*

(31) In genere su loro e sul loro prenome vedi H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1968, p. 63.

Fig. 13 .

censibus e *lictor Augusti III decuriarum*; VI, 3082* *L. Pompeius Aug. lib. Itharus* (senza dubbio autentica) (32); XIV, 2161 *Agathyrsus Aug. lib.*; *AEp* 1958, 184 (Roma) *L. Pompeius Venustus divae Plotinae lib*. Il termine *nutricia* 'balia', che starà per *nutrix* sotto l'influsso di *nutricius*, è rarissimo, compare soltanto in *CIL* V, 5492 (*Diristae nutriciaes qui vixit*, ecc.; sembra tarda) e HIER. *epist*. 108, 30 (*omnis inopum multitudo matrem et nutriciam se perdidisse clamabant*) (33). Il nome della balia manca nel testo tradito, o perché effettivamente non fu inciso, o perché fu saltato da chi trascrisse il testo. - L'iscrizione è databile tra il 98 d.C., nel quale Plotina forse ha ricevuto il titolo di *Augusta*, ed il 123 d.C., l'anno della sua morte, (34) perché da quell'anno in poi avrebbe dovuto essere menzionata come *diva*.

HEIKKI SOLIN - MIKA KAJAVA - OLLI SALOMIES

(32) Cfr. CHANTRAINE, loc. cit.; H. SOLIN, *Ligoriana und Verwandtes*, in *E fontibus haurire. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, Paderborn ecc. 1994, p. 349.

(33) Le altre attestazioni letterarie di *nutricius -ia -ium* sono forme aggettivali (MANIL. 3, 133. 4, 879; ARNOB. *nat*. 2, 21. 5, 10; FIRM. *math*. 3, 14, 10. 8, 6, 7; EUSEB. GALLIC. *hom*. 11, 2); adde neutr. plur. *nutricia* DIG. 50, 13, 1, 14.

(34) Su ciò, cfr. H. TEMPORINI, *Die Frauen am Hofe Trajans. Ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Principat*, Berlin 1978, pp. 11 sg.; M.-Th. RAEPSAET-CHARLIER, *FOS* 631.

* * *

Un'iscrizione inedita e i Dentrii *di* Aquinum*

Nella primavera del 2014 ho avuto modo di notare lungo la via Latina, poco più di un centinaio di metri a ovest del casello autostradale di Pontecorvo - Castrocielo (Comune di Castrocielo - FR), una pietra dalla forma vagamente evocativa. Dopo averla fatta ribaltare, ho potuto constatare che si trattava di un cippo iscritto.

Pare che si sia persa memoria della provenienza della pietra, che probabilmente fu rinvenuta durante lavori di scavo lungo la stessa via Latina nelle vicinanze del sito di conservazione, che è ad altissima densità archeologica in quanto corrispondente al tratto di strada immediatamente ad ovest dell'area urbana di *Aquinum* (1). C'è anche la concreta possibilità, tuttavia, che il cippo sia stato ivi trasportato a seguito di lavori di movimento terra eseguiti negli anni passati in qualche imprecisato sito dei dintorni (2), ricadente comunque con certezza quasi assoluta all'interno dell'*ager Aquinas*.

Il cippo (Figg. 1-2) è ricavato da un blocco di calcare di monte locale, dalle misure massime di cm 126×59×33. La sommità è stondata, mentre la sagoma si restringe progressivamente verso il basso (3). Il retro e la parte inferiore, destinata ad essere infissa al suolo e quindi non visibile, sono lasciati allo stato grezzo, mentre i fianchi della parte emergente e lo spessore in corrispondenza della curvatura sommitale sono sbozzati con maggior livello di rifinitura; la zona a vista della fronte è invece levigata piuttosto accuratamente e delimitata ai due lati da spigoli leggermente smussati.

Il testo, caratterizzato da un'impaginazione non particolarmente calibrata, si dispone nella metà superiore di un campo privo di cornice, alto all'incirca cm 75, che sostanzialmente coincide con la parte fuori terra della fronte. Le lettere, difficilmente descrivibili nel dettaglio a causa della loro abrasione, decrescono più o meno regolarmente, a mano a mano che si scende in basso (lin. 1: cm 5,5; lin. 2: cm 5,5: lin. 3: cm 5 (4); lin. 4: cm 4,5; lin. 5: cm 4; lin 6: cm 3). L'interpunzione sembra regolare, anche se non si distingue più la forma esatta dei segni divisori, ed è assai probabile che alle linn. 2, 3, 5 si conservino tracce di punti anche alla fine dei righi, secondo una prassi piuttosto inconsueta.

La comprensione del testo non è immediata ed anzi decisamente difficoltosa all'ultima linea. Propongo di leggere:

---

* L'iscrizione è stata individuata durante un sopralluogo nell'ambito delle attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Ringrazio, per l'aiuto fornitomi a vario titolo, l'archeologo dott. Giovanni Murro, l'assistente tecnico sig. Mario Marini e il sig. Luigi Gigliofiorito, nonché gli amici Leopoldo Infante e Andrea Tanzilli. Al dott. Lucio Benedetti devo una competente rilettura del testo.

(1) Sulla città di *Aquinum* segnalo la recente pubblicazione CERAUDO - MURRO 2014, con aggiornata bibliografia.

(2) La provenienza dell'epigrafe dal sottosuolo risulta d'altra parte accreditata dalla consistente patina di terra che ho dovuto rimuovere per leggere l'iscrizione.

(3) La larghezza è massima in corrispondenza delle estremità della stondatura superiore, quindi decresce regolarmente verso il basso fino a una larghezza di cm 52, poi diminuisce in maniera brusca e irregolare in corrispondenza della parte destinata ad essere interrata. Lo spessore del cippo risulta più accentuato sul lato sinistro (per chi legge) che su quello destro.

(4) La *N* finale tende ad essere più piccola, almeno nella parte destra.

Fig. 1. Il cippo iscritto.

Fig. 2. Il cippo iscritto, particolare del testo.

V(*ivorum*)
C. Paqui C. l.
Astragali et
C. Gavi C. l. Dion(---)
et Dentriae ((*mulieris*)) *l.*
Psyc̣ḥaṛi[*o*]*ṇi*[*s* ---].

6) La lettura *Psycharị*[*o*]*nị*[*s*] è decisamente ardua, ma praticamente sicura. Subito dopo sembra esserci qualcosa come *IN + P VII*, che lascerebbe pensare ad un *titulus pedaturae*, ma tale lettura rimane incerta.

Si tratta evidentemente del titolo funerario di tre liberti, due uomini e una donna, ognuno dei quali caratterizzato da un cognome grecanico; costoro eressero il cippo mentre erano ancora in vita, quasi certamente in un periodo compreso tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., epoca a cui rimandano le caratteristiche paleografiche e contenutistiche dell'epigrafe (5).

Poiché i tre personaggi, il cui nome era scritto al genitivo, portano ognuno un gentilizio diverso e poiché non è del tutto chiaro cosa fosse inciso alla fine della linea 6, non è possibile stabilire per quale motivo essi avessero deciso di essere sepolti insieme, anche se un legame di tipo parentelare o affettivo rimane decisamente probabile.

Il primo personaggio menzionato è *C. Paquius C. l. Astragalus*. Costui porta un gentilizio di origine sabellica (6), variante di *Pacuius/Pacuvius* e assimilabile a *Paccius*, che nel territorio di *Aquinum* compare in *CIL* X, 5505, conservata a Pontecorvo (7). Nei dintorni della città i *Paquii* più prossimi si trovano nei territori di *Sora*, *Atina* e *Verulae* (8), mentre sono attestati anche i *Pacuvii* e ancor di più i *Paccii* (9). Abbastanza notevole il cognome *Astragalus*, non particolarmente diffuso in generale al di fuori di Roma e finora non presente nella Valle del Liri (10).

Il secondo personaggio menzionato è *C. Gavius C. l. Dion*(*ysius*?). Il gentilizio *Gavius* è molto frequente, ma non ad *Aquinum*, dove sembra comparire per la prima volta nella nostra epigrafe. In ogni caso, segnalo la sua ricorrenza almeno nei limitrofi territori di *Fabrateria Nova* (*CIL* X, 5611) e *Arpinum/Cereatae Marianae* (11). Il cognome teoforico *Dionysius* è diffusis-

(5) Si noti, tra l'altro, la presenza del *v*(*ivorum*) alla lin. 1, su cui cfr. FRIGGERI - PELLI 1980, pp. 170-172.

(6) Cfr. di recente SOLIN 2012, p. 139 s.; tale gentilizio deriva da un prenome osco, su cui si veda SALOMIES 1987, p. 83 s.

(7) Cfr. la lettura migliorativa di GIANNETTI 1974, p. 326, da trascrivere *C. Ṗaqui L. f. Ouf*(*entina*) / *Pollionis* (autopsia).

(8) *Sora* (per la verità siamo nella zona di confine tra i territori di *Sora*, *Arpinum* e *Atina*): KAJAVA 2005, p. 38, nt. 3 = SOLIN 2012, pp. 139-141, n. 2; *Atina*: KAJAVA 2005, pp. 37-39, n. 3 = *AE* 2005, 313; *Verulae*: G. MANCINI, in *NSc* 1922, p. 253 s.

(9) Ricordo, in particolare, che il gentilizio *Pacuvius* è attestato ad *Interamna Lirenas* (almeno in *CIL* X, 5347) e ad *Atina* (*CIL* X, 5044). Per quanto riguarda invece il gentilizio *Paccius*, esso, oltre a risultare presente nella stessa *Aquinum*, in *AEp* 1973, 194 (a Castrocielo, ma collocato per svista dell'*AE* a Piumarola) e in *AEp* 1988, 272 (una [*O*]*ctavia Pacc*[*iana*]), è assai diffuso un po' ovunque, per cui qui mi limito a segnalare che ricorre più volte a *Casinum* (da ultimo cfr. SOLIN c.s.), nell'agro di *Fregellae/Fabrateria Nova*, a *Cereatae Marianae*, ad *Atina*, a *Sora*, a *Verulae*, a *Minturnae* (città portuale allo sbocco della Valle del Liri, dove pure ci sono diverse attestazioni) e altrove nella regione.

(10) Sulla diffusione di questo *cognomen* a Roma, cfr. SOLIN 2003, p. 1244 s. Per verificare la frequenza degli elementi onomastici, mi sono servito in primo luogo dell'*Epigraphische Datenbank Clauss-Slaby*, nonché dei database del progetto *EAGLE* e del database *PHI Greek Inscriptions*.

(11) *Fabrateria Nova*: *CIL* X, 5611; *Arpinum*: *CIL* X, 5682 = *CIL* I^2, 1539 (cfr. GREGORI - NONNIS 2013, p. 509, n. 8); Isola Liri (*Cereatae Marianae*): *CIL* X, 5697. Su un possibile coinvolgimento dei *Gavii* nella transumanza lungo l'asse Valle di Roveto - *Arpinum* (asse ora potenzialmente estendibile anche ad *Aquinum*), cfr. MOLLE 2009a, p. 92, nt. 31.

simo (12), per cui l'integrazione *Dion*(*ysi*) mi sembra quasi certa, mentre con assai meno probabilità penserei ad altri cognomi che iniziano con la stessa sequenza di lettere, incluso il più breve ma meno frequente *Dio*(*n*).

Il terzo personaggio menzionato è una *Dentria*, liberta di una donna, che porta il cognome *Psychario* (o *Psycharium*), grecanico non particolarmente frequente in epigrafia latina e concentrato soprattutto a Roma, che nella Valle del Liri compare una volta a *Minturnae* (*CIL* I^2, 2686) (13).

Il gentilizio *Dentrius* è assai più inconsueto degli altri due e ci induce chiaramente ad inquadrare l'epigrafe nell'ambito dell'onomastica aquinate. Infatti, per quanto mi risulta, questo gentilizio è finora attestato, includendo la nostra iscrizione, in sole tredici epigrafi, delle quali ben sette ritrovate proprio ad *Aquinum* (14). Sui *Dentrii* di *Aquinum* mi sembra dunque opportuno fare qualche considerazione (15).

Una buona parte dei «circa» undici *Dentrii* aquinati noti (5 uomini e 6 donne), per lo più liberti (16) e spesso abbinati al prenome *Aulus*, doveva appartenere al «*Mittelschicht*» locale economicamente benestante, come risulta anche dalla monumentalità dei loro sepolcri e/o dai loro legami con uomini o donne di un certo spicco nella società aquinate (17). Le loro testimonianze epigrafiche, inoltre, sembrano concentrarsi tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Tra le iscrizioni dei *Dentrii* che ho finora potuto riconsiderare, *AEp* 1978, 109 è incisa su un grosso blocco di calcare che riporta anche la parte superiore del rilievo di una *porta inferis*. Il blocco faceva parte senza dubbio di un monumento funerario e fu reimpiegato, in epoca tardo romana o medievale, come materiale da costruzione in uno dei ponti sul fiume Melfa a Roccasecca, in località S. Vito, presso il confine aquinate con l'*ager* di *Fabrateria Nova* (18). In base alla mia autopsia, propongo la seguente lettura:

---

(12) Su *Dionysius/Dionysia* a Roma, cfr. SOLIN 2003, partic. a pp. 323-330. Nella stessa *Aquinum* ricorre almeno quattro volte (cfr. *CIL* X, 5416, 5466, 5500, MOLLE 2011, p. 62 s., n. 5; cfr. anche la frammentaria *CIL* X, 5485).

(13) Su *Psychario* (o *Psycharium*) a Roma, cfr. SOLIN 2003, p. 1351 s.

(14) Al di fuori di *Aquinum*, il gentilizio ritornerebbe solo a Roma (*CIL* VI, 16814 e 16815), *Cales* (*AEp* 1969/70, 110), *Capua* (*AEp* 2010, 337), *Interamna Praetuttianorum* (*CIL* IX, 5140), *Luca* (*CIL* XI, 1534). Si tratta dunque di iscrizioni rinvenute esclusivamente in Italia e quasi tutte nella *Regio I*.

(15) Di recente, sui *Dentrii* aquinati, cfr. anche GRANINO CECERE 2014, pp. 64-65, ad insc. n. 3.

(16) Per questa numerazione ho tenuto conto sia della nostra iscrizione che delle riletture di cui parlerò in seguito, considerando *CIL* X, 5531 coincidente con l'iscrizione pubblicata in PIACENTE 2009, pp. 78-79, su cui vedi *infra*.

(17) *CIL* X, 5406: un *Dentrius Crescens*, su cui vedi *infra*; *CIL* X, 5413 = *ILS* 6291^a: una *Dentria L. f. Polla sacerdos divae Augustae* onorata *post mortem* per decreto dei decurioni; *CIL* X, 5465: un'iscrizione sepolcrale di tre *Dentrii* (abbinati al prenome *Aulus*); *CIL* X, 5531: una *Dentria* liberta su cui vedi *infra*; *AEp* 1978, 109: tre *Dentrii* (abbinati al prenome *Aulus*) su un sepolcro di proporzioni monumentali, su cui vedi *infra*); GIANNETTI 1969, p. 80, n. 34, tav. XVII,2: una *Dentria A.l. Tryphera* moglie di un *Baebius sevir Victoriae*, titolare di un cospicuo monumento funerario a tamburo (cfr. SOLIN 1993, p. 394, nt. 100, nonché SOLIN 1997, p. 74); infine la nostra liberta.

(18) GIANNETTI 1978, p. 522 s., n. 15, tav. III,3 (= *AEp* 1978, 109), che legge: [---]*i et A*(*ulo*) *Dentrio, A*(*uli*) *l*(*iberto*) / *Philarguro et Den*[*trio ----ami*]/*co suo et A*(*ulo*) *Dentrio A*(*ulorum*) *l*(*iberto*) / *Proxsumo* [*et*---], segnalando alcuni resti di lettere indecifrabili «sopra al primo rigo». Una trascrizione diversa è presente nella scheda di Paola Vittucci conservata presso la Soprintendenza

[- *De*]*ntriu*[*s*] *A*[--- *sibi*]
et A. Dentrio A. l. Philarguro liber[*to* ---?]
OO (sic) *suo et A. Dentrio* ((*Aulorum duorum*)) *l. Proxsumo* +[--- ?].

Il documento presenta qualche caratteristica rimarchevole, come la presenza di due anomali spazi anepigrafi in corrispondenza di settori coincidenti delle linee 2 e 3 (presumibilmente «saltati» per far fronte a problemi tecnici o di simmetria), nonché la enigmatica presenza delle due *O* (o dei due cerchi) affiancate all'inizio dell'ultima linea. Questa singolarità potrebbe essere un espediente per armonizzare la simmetria del testo già inciso allineando l'inizio del terzo rigo con quello del secondo, a meno che non si preferisca ricorrere ad altre ipotesi, quale potrebbe essere lo scioglimento delle due lettere nella parola *o*(*ptim*)*o*, riferita al «*liberto suo*» (19).

Un'altra iscrizione dei *Dentrii* su cui vorrei soffermarmi è *CIL* X, 5531, trovata a Pontecorvo. Il suo testo fu pubblicato nel *CIL* (e già in *IRNL* 4415), riprendendolo da Cardinali, grossomodo come segue: *L. VALENTI L. L. CLARO / DENTRIA* ((*MULIERIS*)) *L. EVTICA / DAT*, con l'opportuna nota di Mommsen relativa alla prima linea: «*nomen corruptum*». Di recente, il testo dell'epigrafe – se almeno della stessa si tratta, come sarei cautamente propenso a credere nonostante le pesanti discordanze – è stato pubblicato come inedito dallo studioso pontecorvese Vincenzo Piacente, sulla base di una sua trascrizione eseguita alcuni decenni fa a Pontecorvo, con la seguente lettura: *L. VITORI L. L. C. LARI / DENTRIA T. L. HILAR / DAT* (20), virtualmente emendabile in *L. Vitori L. l. Clari / Dentria T. l. Hilar*[*a*] */ dat*. Poiché attualmente l'epigrafe sembra irreperibile, la prudenza è d'obbligo, ma è significativo sottolineare che il gentilizio *Vitorius* ricompare sicuramente proprio a Pontecorvo, per di più abbinato al prenome *Lucius*, in *AEp* 1978, 106 (21).

Una terza iscrizione, come sembra perduta, ha per protagonista la moglie di un *Dentrius Crescens*, *Aemilia Restituta*, la quale, secondo la lettura proposta non senza qualche esitazione in *CIL* X, 5406 (Fig. 3), sarebbe stata sepolta dal marito su suolo pubblico concesso per decreto decurionale: *D*(*is*)

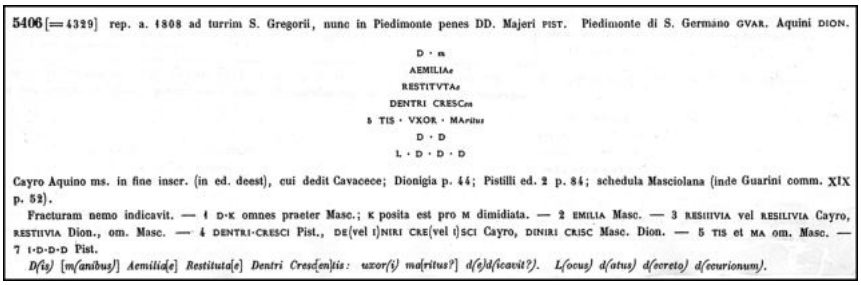
---

per i Beni Archeologici del Lazio (n. 12/18024, agosto 1976), che può essere trascritta all'incirca come segue: ------ / [---] *ET A DENT*[---] / [---] *ET A. DENTRIO A. L. PHILARGURO ET BLA*[---] / [---]*OO SUO ET A. DENTRIO AA. L. PROXSUMO* [---]; la studiosa peraltro segnala che la lettura della prima riga è incerta. L'iscrizione meriterebbe un'ulteriore verifica, in quanto la osservai nel 1993 e nel 2010 in condizioni non ottimali.

(19) Segnalo, per inciso, che per l'attraversamento dello stesso fiume fu riutilizzata anche l'iscrizione GIANNETTI 1986, p. 269, n. 18, tavv. XII-XIII = SOLIN 1988, p. 91, n. 18 s (*AEp* 1988, 253) = SOLIN 1993, p. 388, di cui propongo con cautela una lettura leggermente diversa da quelle dei precedenti editori: [---]++++*ae C. f. u*[*x*]*ori* / [---]+++++*i*[*o*] *C. f. Ouf*(*entina*) *Rufo* / [---]*nnius C. f.Ouf*(*entina*) *Niger*: i gentilizi delle linn. 1 e 2 sembrano conservare all'inizio rispettivamente tracce di una serie di 4 e 5 aste verticali, le cui distanze reciproche lascerebbero escludere che si tratti di un gentilizio in [---]*nnius* come a lin. 3.

(20) PIACENTE 2009, pp. 78-79 (cfr. anche pp. 19 e 75), che la vide in casa di S. Colella. Al momento non sono riuscito a rintracciare l'epigrafe, per la cui ricerca ho interessato lo stesso Piacente e il prof. Angelo Nicosia, che ringrazio entrambi.

(21) Nel contesto locale, la lettura del gentilizio *Vitorius* sarebbe dunque «filologicamente» preferibile a quella di *Valentius* (non presente in zona), a meno che chi ha trascritto l'epigrafe non sia stato suggestionato proprio dal nome presente in *AEp* 1978, 106, iscrizione su cui peraltro mi propongo di tornare in altra sede.


5406 [= 4329] rep. a. 1808 ad turrim S. Gregorii, nunc in Piedimonte penes DD. Majeri PIST. Piedimonte di S. Germano GVAR. Aquini DION.

D · m
AEMILIAe
RESTITVTAe
DENTRI CRESCen
5 TIS · VXOR · MAritus
D · D
L · D · D · D

Cayro Aquino ms. in fine inscr. (in ed. deest), cui dedit Cavacece; Dionigia p. 44; Pistilli ed. 2 p. 84; schedula Masciolana (inde Guarini comm. XIX p. 52).
Fracturam nemo indicavit. — 1 D·K omnes praeter Masc.; K posita est pro M dimidiata. — 2 EMILIA Masc. — 3 RESITIVIA vel RESILIVIA Cayro, RESTIIVIA Dion., om. Masc. — 4 DENTRI-CRESCI Pist., DE(vel I)NIRI CRE(vel I)SCI Cayro, DINIRI CRISC Masc. Dion. — 5 TIS et MA om. Masc. — 7 I·D·D·D Pist.
D(is) [m(anibus)] Aemilia[e] Restituta[e] Dentri Cresc[en]tis: uxor(i) ma[ritus?] d(e)d(icavit?). L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

Fig. 3. CIL X, 5406.

[*m*(*anibus*)] / *Aemilia*[*e*] / *Restituta*[*e*] / *Dentri Cresc*[*en*]/*tis: uxor*(*i*) *ma*[*ritus*?] / *d*(*e*)*d*(*icavit*?). / *L*(*ocus*) *d*(*atus*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*).

Tuttavia, in base ad una acutissima intuizione di Paola Vittucci, che traggo da una vecchia scheda conservata presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (22), un approccio filologico alla tradizione testuale farebbe interpretare l'epigrafe in maniera assai diversa e a mio parere più convincente.

La Vittucci ha infatti notato che coloro che trascrissero l'epigrafe forniscono quasi unanimemente (23) la lettura *D. K.* alla prima linea. Tale lettura è stata generalmente emendata dagli studiosi, e *in primis* da Mommsen, nella canonica formula *D. M.*, da sciogliere *D*(*is*) *M*(*anibus*), ipotizzando quindi che «*K posita est pro M dimidiata*» (24).

Poiché però una delle divinità principali del *pantheon* aquinate è *Diana Karena*, la cui esistenza era ancora ignota ai tempi di Mommsen, la studiosa ha ipotizzato che si trattasse di una dedica abbreviata proprio a *Diana Karena*, secondo un'interpretazione che trascrivo, lasciando qualche minimo dubbio sulle integrazioni più significative, come segue:

D(*ianae*) *K*(*arenae*) (?)
Aemilia
Restituta,
Dentri Cresc[*en*]-
tis uxor, ma[*g*(*istra*)?]
d(*ono*) *d*(*edit*).
L(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*).

Questa lettura mi sembra essere assai più coerente con quanto tradito del testo, anche perché evita il ricorso a scioglimenti ed integrazioni piuttosto forzati (25), tra i quali la ripetuta restituzione di un caso obliquo nel nome e

(22) N. 12/14485 (agosto 1975), relativa all'iscrizione poi confluita in *AEp* 1978, 97.
(23) Ad eccezione, come sembra, di Masciola.
(24) Ad *CIL* X, 5406. L'iscrizione viene considerata «epitaffio di una donna della classe dirigente municipale del II secolo d.C., come sembra» in SOLIN 1993, p. 403, nt. 127.
(25) Si noti che nell'apparato critico del *CIL* si dice che «*fracturam nemo indicavit*» e anche questo avvalora la validità dell'ipotesi della Vittucci, che in fondo non presuppone sostanziali mancanze di testo, a parte limitate cadute di lettere. Delle fonti citate dal *CIL* (cfr. fig. 3), mi è

nella specificazione (*uxor*) della donna, ed assimila strutturalmente l'epigrafe ad un'altra delle due dediche finora note relative a *Diana Karena*, che pure riporta il riferimento al marito della *magistra* e le medesime formule finali di dedica e di concessione di suolo pubblico da parte dei decurioni: *Firidia Veneria, Calvisi / Secundi* (scil. *uxor*)*, magist*(*ra*) *Dianae / Karenae d*(*ono*) *d*(*edit*). *L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (26).

Infine, l'iscrizione proviene dai pressi dello stesso edificio in cui fu documentata la seconda dedica alla stessa dea «*Tettia M. l. / Myrtale, / Cupania N. f. / magistr*(*ae*) / *Dianae Karen*(*ae*) / *d*(*ono*) *d*(*ederunt*)» (27), ossia la Torre di S. Gregorio ad est di *Aquinum*, non lungi dalla quale doveva trovarsi pertanto il tempio della divinità (28): in questa prospettiva interpretativa, la criptica abbreviazione alla prima linea sarebbe stata facilmente compresa dai contemporanei, che verosimilmente vedevano anche un simulacro del nume al di sopra della «base» iscritta, che per di più doveva essere posta nell'area o nelle immediate vicinanze del santuario di *Diana Karena*.

L'epiteto «*Karena*» rimane misterioso: tra le varie ipotesi, ricordo la possibile derivazione dal termine greco *Κάρανος/Κάρηνος*, allusivo alla maestà e al potere della divinità, o un legame con la divinità etrusco-italica *Carna* (29).

Bisogna ritenere infine pressoché sicuro che proprio a questa *Diana Karena* si riferisse Giovenale, quando alla fine della III satira immagina che l'amico Umbricio, accommiatandosi dal satirico che parte da Roma alla volta di *Aquinum*, lo saluti citando le due divinità aquinati di *Ceres Helvina* e di una «*vestra Diana*», ossia di una Diana «di voi Aquinati», città di cui Giovenale è ritenuto oriundo e dove appunto si stava recando (Iuv. 3, 318-322): *… Ergo vale nostri memor, et quotiens te / Roma tuo refici properantem reddet Aquino, / me quoque ad Helvinam Cererem vestramque Dianam / converte a Cumis. Saturarum ego, ni pudet illas, / auditor gelidos veniam caligatus in agros* (30).

Se questa interpretazione dell'epigrafe coglie dunque nel segno, la nostra

---

stato possibile verificare solo quelle a stampa, ossia M. Candidi Dionigi (1809), F. Pistilli (1824), R. Guarini (1845) e *IRNL* 4329 (1852).

(26) La Vittucci si basa proprio sulla conoscenza diretta di questa iscrizione (allora ancora inedita) per formulare la sua ipotesi. L'epigrafe fu poi pubblicata in GIANNETTI 1978, p. 521, n. 13, tav. III,1 (*AEp* 1978, 97); cfr. anche GIANNETTI 1986, pp. 30-32, SOLIN 1993, pp. 403-405, nt. 126 e 129 (lo studioso data l'epigrafe al I secolo d.C., ma non escluderei una cronologia più tarda).

(27) GIANNETTI 1969, p. 74, n. 2, tav. VI, 3 (*AEp* 1978, 99), ma l'epiteto della dea fu compreso solo con la lettura di SOLIN 1993, p. 403 nt. 126, che data l'epigrafe alla prima età imperiale; cfr. più recentemente SOLIN - TUOMISTO 2005, p. 375 s., n. 4 (*AEp* 2005, 322), che propongono una datazione a non molto prima della metà del I secolo d.C.

(28) Sulla torre di S. Gregorio esiste una cospicua bibliografia, tra cui BERANGER 1999 e, più recentemente, BELLINI - MONTANELLI - TRIGONA 2010 (qui viene sottolineato anche il ritrovamento di una «dedica ad una *magistra Dianae*», che tuttavia pare riferirsi ad *AEp* 1978, 99). Si badi che anche *AEp*, 1978, 97 proviene da una zona non molto lontana.

(29) Cfr. MOLLE 2009b, p. 119 s., che riporta le varie ipotesi, tra cui anche un eventuale legame (per la verità etimologicamente problematico) col latino *Quirinus* (sulle etimologie cfr. anche BEEKES 2010, p. 644 s., s.v. κάρηνα; ERNOUT - MEILLET 2001, p. 101, s.v. *caro* e p. 559, s.v. *quiris*). Ricordo che un possibile nesso con *Carna* è stato esaminato in RIZZELLO 1994, pp. 75-77, mentre in SOLIN - TUOMISTO 2005, p. 375 s. si ipotizza un culto di origine familiare, virtualmente connettendolo al gentilizio *Carenus*, che però è del tutto assente in zona.

(30) Su Giovenale e *Aquinum*, sua probabile patria, cfr. di recente MOLLE 2009b, nonché MOLLE 2011, pp. 33-35. Non mi addentro, in questa sede, nell'interessante argomento dei culti femminili aquinati e dei loro possibili sincretismi.

Aemilia Restituta, moglie di *Dentrius Crescens*, sarebbe la quarta delle *magistrae* finora note di *Diana Karena*, insieme a *Firidia Veneria*, moglie di *Calvisius Secundus*, *Tettia M. l. Myrtale* e *Cupania N. f.*

Queste donne dovevano giocare un ruolo di primo piano all'interno di un *collegium* connesso al culto di *Diana Karena* (31), il cui santuario doveva sorgere in qualche imprecisato sito dell'agro orientale di *Aquinum* non particolarmente lontano dall'area urbana: la speranza di ritrovarlo anima ormai una delle sfide più avvincenti per la ricerca archeologica nella Valle del Liri.

BIBLIOGRAFIA

BEEKES, 2010 — R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek* (voll. 1-2), by R. BEEKES with the assistance of L. VAN BEEK, Leiden-Boston 2010.

BELLINI - MONTANELLI - TRIGONA, 2010 — G.R. BELLINI - E. MONTANELLI - S.L. TRIGONA, *Il restauro di un grande recipiente marmoreo con segni dello zodiaco da Aquinum - Un caso di sinergia tra tutela (Soprintendenza) e sviluppo economico (Cosilam) nella provincia di Frosinone (Lazio)*, in *Restauro: sinergie tra pubblico e privato*, XVII Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali (Ferrara 2010), Roma 2010, pp. 211-214.

BERANGER, 1999 — E.M. BERANGER, *Il monastero benedettino di S. Gregorio ad Aquino: un esempio di continuità di frequentazione lungo la* via Latina Nova, in Z. MARI - M. T. PETRARA - M. SPERANDIO (a cura di), *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di J. Coste*, Roma 1999, pp. 131-142.

CERAUDO - MURRO, 2014 — G. CERAUDO - G. MURRO, *Aquinum. Guida ai Monumenti e all'Area Archeologica*, Foggia 2014.

ERNOUT - MEILLET, 2001 — A ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots* (*Retirage de la 4e édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André* - 1985), Paris 2001.

FRIGGERI - PELLI 1980 — R. FRIGGERI - C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in AA.VV., *Tituli* 2 - *Miscellanea*, Roma 1980, pp. 95-172, tavv. XIII-XXII.

GIANNETTI, 1969 — A. GIANNETTI, *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, «RendLinc», 24, 1969, pp. 49- 86, fig 1, tavv I-XXII.

GIANNETTI, 1974 — A. GIANNETTI, *Epigrafi inedite del territorio di Aquinum, Fabrateria Nova e di altre località del Lazio*, «RendLinc», 29, 1974, pp. 325-333, tavv. I-X.

(31) Sulle *magistrae* e sul loro ruolo di maggior rilievo nei *collegia* di età imperiale rispetto a quello rivestito nel periodo repubblicano, cfr. MAINARDIS 2005, partic. p. 351. In SOLIN - TUOMISTO 2005, p. 376, vengono peraltro richiamate a confronto con quelle aquinati le *magistrae* di *Diana* attestate a Savigliano, nell'agro di *Pollentia* (*InscrIt*, IX,1, 175-176).

GIANNETTI, 1978 — A. GIANNETTI, *Epigrafi latine inedite del Latium Adiectum (regio I)*, «RendLinc», 33, 1978, pp. 515-526, tavv. I-IV.

GIANNETTI, 1986 — A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986.

GRANINO CECERE, 2014 — M.G. GRANINO CECERE, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.

GREGORI - NONNIS, 2013 — G.L. GREGORI - D. NONNIS, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in G. BARTOLONI - L.M. MICHETTI (a cura di), cura redazionale A. LANDI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* - Atti del Convegno internazionale, Roma 2012 = Scienze dell'Antichità 19.2/3, 2013, Roma 2013, pp. 491-524.

KAJAVA, 2005 — M. KAJAVA, *Minima epigraphica Atinatia*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del primo convegno epigrafico cominese*, Alvito 2004, [Associazione Genesi - San Donato Val di Comino] 2005, pp. 33-45.

MAINARDIS, 2005 — F. MAINARDIS, *Nota sulle* magistrae *e* ministrae *di culto nella documentazione epigrafica*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona 2004, Faenza 2005, pp. 335-351.

MOLLE, 2009a — C. MOLLE, *La produzione tessile nella media Valle del Liri nell'antichità: il* fucus Aquinas *e i* coloratores *romani*, «Athenaeum», 2009,1, pp. 87-114.

MOLLE, 2009b — C. MOLLE, *Ancora sulla «patria» di Giovenale*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quinto convegno epigrafico cominese*, Atina 2008, [Associazione «Genesi» - S. Donato Val di Comino] 2009, pp. 83-131.

MOLLE, 2011 — C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su* Aquinum *e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Aquino 2011.

PIACENTE, 2009 — V. PIACENTE, *Riti e culti precristiani «in Agro Pontis Curvi»*, Pontecorvo 2009.

RIZZELLO, 1994 — M. RIZZELLO, *La religione dei Volsci: le divinità*, «Latium», 11, 1994, pp. 5-111.

SALOMIES, 1987 — O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.

SOLIN, 1988 — H. SOLIN, *Ricerche epigrafiche in Ciociaria*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 87-104.

SOLIN, 1993 — H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 1990, Faenza 1993, pp. 363-406.

SOLIN, 1997 — H. SOLIN, *Un'iscrizione di Aquino a Varsavia*, «*Archeologia. Rocznik Instytutu Archeologii i Etnologii Polskiej Akademii Nauk*», 48, 1997, pp. 73-74, tav. XXV.

SOLIN, 2003 — H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* (voll. 1-3), Berlin - New York 2003².

SOLIN, 2012 — H. SOLIN, *Spigolature ciociare*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti dell'ottavo convegno epigrafico cominese*, Atina 2011, [Associazione Genesi - San Donato Val di Comino] 2012, pp. 137-146.

SOLIN c.s. — H. SOLIN, *Nuove iscrizioni di Cassino*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. XI Convegno epigrafico* (Sora - Atina, 30-31 maggio 2014), c.s.

SOLIN - TUOMISTO, 2005 — H. SOLIN - P. TUOMISTO, *Iscrizioni di Torre S. Gregorio ad Aquino*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 371-377.

CARLO MOLLE

* * *

Su un'iscrizione inedita brundisina

Un nuovo documento epigrafico brundisino si è recentemente aggiunto al cospicuo numero delle iscrizioni rinvenute ad oggi nel *municipium*. Il reperto è custodito nel locale Castello Normanno, sede della Marina Militare (1). La sua provenienza è ignota, tuttavia, considerando il luogo di conservazione, è lecito avanzare l'ipotesi che provenga dalla vicina necropoli meridionale della città romana (2).

La lastra, in carparo locale e ricomposta da due frammenti contigui, è alta cm 58, larga cm 137 e spessa cm 14 (Fig. 1); si presenta scheggiata nel lato inferiore e lungo la linea di frattura, con una superficie lapidea alquanto deteriorata e una parte retrostante che lascia intravedere tracce di cemento moderno, indizianti una riutilizzazione in qualche struttura muraria del complesso difensivo brindisino.

L'iscrizione corre, con andamento ordinato, su tre righe; le lettere sono apicate e di altezza non omogenea (il carattere iniziale di ogni rigo è, infatti, più alto di quelli successivi: ll. 1-2, da cm 9 a cm 7; l. 3, cm 5). I segni d'interpunzione si presentano di forma quadrata e circolare. Da rilevare la presenza della I lunga in *Diophantus*.

Il testo è il seguente:

P. Servilius [*P.*] *l. Diophantus / P. Servilius P.l. Alexandrus / viv*[*i fecerunt*].

(1) Desidero qui ringraziare il Comandante di Fregata Guido Casotto, Capo Ufficio Logistico del Comando della Marina Militare di Brindisi, ed il Maresciallo Tiziano Scarpina, ivi addetto alla Documentazione Storica, per avermi gentilmente più volte consentito l'autopsia dell'epigrafe.

(2) Sui molteplici rinvenimenti analoghi in questa area vd., da ultimo, C. MARANGIO, *Documenti epigrafici inediti dalla* Calabria *romana*, in Satura rudina. *Studi in onore di Pietro Luigi Leone*, a cura di G. Laudizi e O. Vox, Lecce 2009, pp. 147-156, con ampia bibliografia a proposito.

Fig. 1. Brindisi. Epigrafe funeraria conservata nel Castello Normanno.

Si tratta, pertanto, di un'epigrafe di carattere funerario, che, considerando le notevoli dimensioni, poteva costituire uno dei lastroni di copertura di un sarcofago, oppure una sua parete laterale.

Il titolo restituisce la denominazione onomastica di due liberti di una famiglia *Servilia*, poco attestata localmente (3), ma abbastanza documentata nell'intera *regio secunda* (4). Rari, invece, i cognomi, comunque ricorrenti a *Brundisium*. *Diophantus*, in genere alquanto comune ovunque (5), era, infatti, finora ricordato unicamente nel marchio di un'anfora calabra proveniente dalle *figlinae* di Apani (6). *Alexandrus*, non altrettanto diffuso (7), era ugualmente attestato nello stesso *municipium* anche come nome di figulo (8), oltre che in altre aree pugliesi (9), ma nella forma *Alexander* (10).

Per quel che concerne la cronologia, la redazione, per la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani e la presenza della I allungata, andrebbe collocata intorno alla fine dell'età repubblicana.

NICE MONTANILE

(3) *CIL* IX, 186; *AEp* 1959, 232 (= *ILLRP* II 558 = *CIL* I^2, IV, 3173).

(4) Cfr. D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 191, s.v. *Servilia*, *-us*.

(5) Cfr. ad esempio, per l'ambiente urbano, H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 1982, pp. 42, 178, 1351. Di rilievo un'iscrizione funeraria proveniente da *Verulae*, che ricorda un omonimo liberto.

(6) *CIL* IX, 6079, 23; B. SCIARRA, *Bolli anforari brindisini*, «Studi Salentini», 37-38, 1970, p. 146, n. 7; P. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR int. Series, 554, Oxford 1989, n. 472.

(7) Cfr. ad esempio, per l'ambiente urbano, SOLIN, op. cit., pp. 186, 1355 s.

(8) Come figulo, C. SANTORO, *Iscrizioni inedite di Oria*, «Epigraphica», 27, 1965, p. 81 (da *Scamnum*), B. SCIARRA, *Alcuni bolli anforari brindisini*, «Epigraphica», 28, 1966, n. 1; EAD., *Bolli anforari*, cit., p. 147, n. 1; C. SANTORO, *Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della regio II Apulia et Calabria: instrumentum domesticum, amphorae calabra*, «Ann. Univ. Bari, Fac. Magistero», 10, 1971, n. 5; per il resto, *Not. Scavi* 1883, p. 520b; *Not. Scavi* 1893, p. 444, n. 8.

(9) Cfr. MUSCA, op. cit., p. 122, s.v. *Alexander*, a Canosa, Venosa, Lucera e Benevento. Inoltre, M. CHELOTTI, *Contributo per il Supplemento al* CIL *IX.* Luceria *II*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, VII, Bari 2004, n. 3; *AEp* 2004, 436.

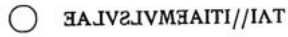
(10) S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigraphica II*, «Epigraphica», 24, 1962, p. 95 s.

* * *

Attia Mulsula T. f. *e «Tarquitia Mulsula»: nota su un ghost name dell'*instrumentum inscriptum

Fra l'*instrumentum* del volume XI del *CIL* sono schedati due frammenti di tegola (*CIL* XI, 6689, 235a-b), che presentano un marchio in cartiglio circolare, evidentemente di difficile lettura per le condizioni degli esemplari, trascritto e integrato *Tar[qui]tiae Mulsulae* (Fig. 1). L'integrazione del primo dei due esemplari fu proposta da Bartolomeo Borghesi (1) e accettata poi da Tonini (2) e da Bormann, a seguito di un controllo autoptico. Secondo le notizie riportate da Paulucci, la tegola fu rinvenuta a Santa Maria in Cerreto, nei pressi di Rimini, e oggi è conservata presso il Museo della Città di Rimini (3)

235 *a* rep. a. 1825 *nella parrochia di santa Maria in Cereto* PAVL. [Arimini in Gambal.].
b [Pisauri].



a Descripsit Bormann. Paulucci n. 52; Tonini p. 40 n. 109; Borghesi add. ad syllogen Marinii sub n. 1325*a*.
b Vidit Detlefsen, qui excepit sic ///////IIAE MVLSVLAE.
Ta[rqu]itiae Mulsulae explevit Borghesius, recte ut videtur, etsi Mommsenus in tegula Salonis rep. C. I. L. III 3214, 1 legerat ATTIAE MVLSVLAE T Fo; cf. V 8110, 105 ubi traditur MVLSVLAE·L·F·ATTIAE (in exemplo a Mommseno viso ///MVLSVIASIv).

Fig. 1. *CIL* XI, 6689, 235.

(1) *CIL* XI, 6689, 235: «Borghesi add. ad syllogen Marinii sub n. 1325a». Il riferimento concerne l'aggiornamento e la revisione che Borghesi fece dell'opera di Gaetano Marini, *Le iscrizioni antiche doliari*, dopo averne copiato le schede manoscritte conservate presso la Biblioteca Vaticana a seguito della morte dello studioso. Il *corpus* di Marini fu dato alle stampe nel 1884 da G.B. De Rossi con la collaborazione di H. Dressel (G. MARINI, *Iscrizioni antiche doliari pubblicate per cura dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche dal comm. G. B. De Rossi con annotazioni del Dott. Enrico Dressel*, Roma 1884), mentre gli *additamenta* di Borghesi rimasero inediti. Le sue schede, arricchite nel tempo di annotazioni e correzioni, passarono poi a Kellermann e confluirono nel *CIL*. Si veda I. CALABI LIMENTANI, *Bartolomeo Borghesi «disciplinae epigraphicae Latinae aetate sua prínceps»*, in EAD., *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, Faenza 2010, p. 349.

(2) L. TONINI, *Le figuline riminesi ordinate e illustrate*, Bologna 1870, p. 40, n. 109.

(3) Inv. L/394. Ringrazio il dott. Maurizio Biordi, Direttore dei Musei Comunali di Rimini, per avermi inviato un'immagine del frammento ed avermene consentito la pubblicazione.

Fig. 2. *Musei comunali di Rimini*, Inv. L/394.

Fig. 3. *Marchio di Attia Mulsula* (da C. ZACCARIA*, Il significato del bollo sui laterizi di epoca romana,* in *Fornaci e fornaciai in Friuli,* a cura di M. Buora, T. Ribezzi, Udine 1987, p. 59).

(Fig. 2). Il secondo frammento, edito nel *CIL* e visto a Pesaro da Detlefsen, che vi lesse *[- - -]iae Mulsulae*, risulta oggi irreperibile (4).

Il marchio presenta lettere prominenti retrograde, entro cartiglio circolare con orbicolo centrale piano. Le caratteristiche del bollo sono peculiari: innanzitutto il cartiglio circolare è una forma poco diffusa nelle produzioni di ambito non urbano, per la quale si possono contare poche attestazioni nell'area nordadriatica (5); in secondo luogo, il testo scritto con caratteri retrogradi è a sua volta una rarità nelle produzioni laterizie, sia urbane, sia del territorio italiano. Infine, sotto il profilo onomastico, è interessante la presenza del *cognomen Mulsula*, non molto diffuso (6). Allargando la ricerca di un confronto alle produzioni fittili norditaliche, è possibile individuare una precisa corrispondenza nei laterizi con marchio *Attiae Mulsulae T. f.*, rinvenuti in numerosi esemplari in area aquileiese e istriana (7). Il confronto diretto tra il marchio sopra descritto e quelli ben conservati di *Attia Mulsula* non lasciano dubbi: i due esemplari schedati in *CIL* XI appartengono con sicurezza a tale produzione (Fig. 3).

Che vi fosse un'evidente affinità con questa serie di marchi era già stato notato ed evidenziato nel lemma della scheda *CIL* XI: vengono infatti menzionati gli esemplari già noti e pubblicati da Theodor Mommsen nei volumi III e V, rinvenuti rispettivamente in area istriana (8) e aquileiese (9), la cui autopsia

(4) Ringrazio la dott.ssa M.G. Alberini, Direttrice del Museo Archeologico Oliveriano di Pesaro, e la dott.ssa Valeria Valchera, per aver cercato il frammento nelle collezioni del Museo, dove non risulta presente né nell'inventario, né nel deposito.

(5) Cito a titolo di esempio i marchi *Q. Caecili Flaviani* (*CIL* V, 8110, 60), *M. Flavi Secundi Turb(- - -)* (*CIL* V, 8110, 86)*, Tulliae A. f. Crispinae* (*CIL* V, 8110, 110).

(6) Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 284.

(7) Vedi *infra.*

(8) *CIL* III, 3214, 1 (cfr. p. 2275 e p. 2328, 178).

(9) *CIL* V, 8110, 105.

aveva confermato allo studioso la lettura *Attiae Mulsulae T. f.* Il commento cita nello specifico l'esemplare visto a Salona e quello schedato in *CIL* V («etsi Mommsenus in tegula Salonae rep. *CIL* III, 3214, 1, legerat ATTIAE MVLSVLAE T F; cf. V 8110, 105 ubi traditur MVLSVLAE·L·F·ATTIAE»), ma nonostante la lettura sicura di Mommsen per il primo marchio, viene preferita, o quantomeno considerata molto plausibile, l'integrazione di Borghesi: «*Ta[rqu]itiae Mulsulae* explevit Borghesius, recte ut videtur». Sembra che la proposta di lettura non voglia sovrapporsi e correggere quella data da Mommsen, quanto invece considerare il marchio una produzione diversa e indipendente, sebbene con affinità onomastiche a quella di *Attia*. Non bisogna però dimenticare che il materiale raccolto da Bormann per l'*instrumentum* del *CIL* XI fu collazionato ed edito da Ihm (10), con la conseguente mancanza di un controllo dei materiali trattati più approfondito e supportato da confronti, per quanto difficile.

L'integrazione proposta nel *CIL* (11) ha fatto sì che, nella letteratura relativa alle produzioni laterizie dell'area emiliana (12), si tramandasse l'errata congettura onomastica di *Tarquitia Mulsula*. Ritengo quindi positivo, dopo il controllo autoptico sull'esemplare, contribuire a una pulizia «biografica» e «bibliografica», eliminando *Tarquitia Mulsula* dal *corpus* dei *domini* proprietari di officine laterizie e aggiungendo due esemplari alla già ricca serie di *Attia Mulsula T. f.*, una produttrice la cui attività è ben attestata nell'area aquileiese, a cui è ascrivibile la produzione (13). La *gens Attia* è nota ad Aquileia sin dall'epoca repubblicana, sia a livello municipale (14) sia a livello di produzioni manifatturiere, poiché è noto un *C. Attius* che marchia laterizi nel I secolo a.C. (15). *Attia Mulsula* potrebbe essere identificata con la figlia di un altro produttore di laterizi attestato a Concordia (16), *T. Attius Paetus*, con il quale avrebbe portato avanti gli interessi della famiglia anche nella prima età imperiale (17), cronologia con la quale concorda anche la datazione dei marchi di *Attia*, che sono infatti databili alla prima metà del I secolo d.C. su base paleografica (18).

---

(10) *CIL* XI, p. 1015.

(11) Cfr. anche *CIL* XI, *Indices*, p. 1452, s.v. *Ta[rqu]itia Mulsula.*

(12) Il bollo è citato in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, p. 66; D. RIGATO, *I bolli su laterizi di età romana nell'area appenninica emiliano-romagnola*, in *La produzione laterizia nell'area appenninica della* regio octava Aemilia, San Marino 2010, p. 104.

(13) Cfr. C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli - Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro 1996, pp. 47-48 (42 esemplari registrati), p. 62 con ulteriore bibliografia; C. ZACCARIA, C. GOMEZEL, *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II secolo d.C.*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau, Actes du Colloque International*, éd. P. Boucheron, H. Broise, Y. Thébert, Rome 2000, p. 291.

(14) Un *decurio* del municipio è menzionato in *CIL* V, 973 = *InscrAq*, I, 47, con ulteriore bibliografia.

(15) GOMEZEL, *I laterizi bollati romani*, cit., pp. 35, 37, 39, 62, 78 e 98; D. NONNIS, *Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione*,«CCG», 10, 1999, tabella 3.

(16) Il marchio *T. Âtti Pâeîi Conĉord(iensis/iae?)* è noto in due varianti, in cartiglio rettangolare e circolare: *CIL* V, 8110, 220; E. PAIS, *SupplIt*, 1075 a-b; M. BUORA 1983, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di* Iulia Concordia, «Il Noncello», 57, 1983, pp. 163-164; GOMEZEL, *I laterizi bollati romani*, cit., pp. 39 e 41. La produzione è datata a cavallo tra I a.C. e I d.C.

(17) GOMEZEL, *I laterizi bollati romani*, cit., pp. 47-48, 62.

(18) GOMEZEL, *I laterizi bollati romani*, cit., p. 47.

Membri della *gens Attia* compaiono anche su laterizi prodotti nel Piceno, ma non è possibile individuare un rapporto diretto tra gli *Attii* nord adriatici e quelli medio italici (19).

SILVIA BRAITO

(19) S.M. MARENGO, *Tegole e mattoni fra produzione e importazione: contributo all'aggiornamento di CIL IX*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C.*, Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Macerata 2007, pp. 126-127. Per molte altre *gentes* i rapporti ricostruibili sono più articolati. Molti marchi dell'agro aquileiese sono stati infatti rinvenuti nel Piceno, a testimoniare come i contatti commerciali che lo collegavano con l'area nord adriatica erano attivi e continui già dal I secolo a.C.

* * *

*La stele di C. Iulius Valens**

Durante i lavori di restauro del settecentesco Palazzo Mongardini (Direzione scientifica di scavo dott. Renata Curina), situato lungo Via Emilia Santo Stefano, all'interno del centro storico di Reggio Emilia, è stata rinvenuta, in reimpiego come spalla di una sepoltura longobarda, una stele funeraria di epoca romana. Restaurata, è oggi esposta in collocazione permanente nel Portico dei Marmi, presso i Musei Civici della città.

Si tratta di una lastra di marmo sagomato, dello spessore massimo di circa 7 cm; l'altezza totale, che comprende il dente inferiore destinato all'incastro della stele, è di 77 cm e la larghezza massima di 35,6 cm. Nonostante sia divisa in due grandi frammenti da una frattura diagonale irregolare che la attraversa completamente, l'epigrafe risulta interamente ricomponibile e il testo non ha subito mutilazioni.

Il campo epigrafico ben levigato è aperto sul lato inferiore; una semplice cornice composta da tre solchi paralleli corre sui restanti lati. È sormontato da un fregio in bassorilievo a edicola timpanata con acroteri laterali e tre patere, una all'interno del timpano stesso e le altre due ai lati. Nel complesso la cornice risulta leggermente prominente rispetto al campo epigrafico che, a sua volta, presenta i margini digradanti verso il solco più interno della cornice stessa.

La stele appare ben lavorata nella sua faccia anteriore mentre gli spessori risultano semplicemente sbozzati, così come la faccia posteriore che è fortemente irregolare, ad eccezione di una fascia sul lato destro, leggermente più levigata. Sullo spessore superiore sono presenti due piccoli fori, uno al centro e uno all'estremità destra: l'ipotesi più plausibile è che tali fori fossero destinati, in origine, ad accogliere i perni di un ulteriore elemento decorativo o devozionale. Le tracce più o meno marcate di malta residua,

* Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, in particolare il dott. Marco Podini che mi ha messo a disposizione i materiali.

Fig. 1.

presenti su tutti i lati ad eccezione della faccia anteriore, sono riconducibili alla fase di reimpiego.

Il testo è intero e completamente leggibile:

D(iis) M(anibus)
C(ai) · Ivli · Va-
lentis,
decvrio-
nis · civita-
tis · Regiensium,
C(aius) Ivlivs · Vi-
bianus · et · Iv-
lia · Frontina
liberti · et · he-
redes

L'iscrizione non presenta aggiunte posteriori alla stesura originale, tuttavia sono identificabili alcuni accorgimenti adottati dal marmorario per correggere un'errata valutazione dello spazio disponibile (1). Tra le singole parole sono regolarmente presenti i punti distanziatori, ad eccezione di tre casi (2).

(1) Le dimensioni dei caratteri diminuiscono nella linea 5 e nelle ultime quattro; al termine della linea 4 è presente una A nana e al termine della linea 5 invece un nesso interessante della desinenza –VM.

(2) Nella linea 2 il punto è sostituito da un *hedera distinguens*; nella linea 7 pare esservi un punto in più tra la I e la V di IVLIA, nella linea 8 invece è assente tra le parole IVLIA e FRONTINA.

Nonostante le dimensioni ridotte, il documento rappresenta un importante contributo per le conoscenze relative all'antica *Regium Lepidi.* Uno studio prosopografico (3) ha identificato, analizzando le iscrizioni pertinenti alla provincia di Reggio Emilia, cento gentilizi in uso in questa zona durante l'epoca romana: tra questi, il *nomen Iulius/Iulia* è comune a cinque personaggi ricordati nelle epigrafi (4), di cui due donne: ad essi ora si aggiungono *C. Iulius Valens* e i suoi liberti *C. Iulius Vibianus* e *Iulia Frontina*. Tutti gli uomini appartenenti a tale *gens*, dei quali rimane il ricordo nel territorio di Reggio Emilia, rivestirono cariche civili, militari o religiose: si leggono infatti i nomi di un pretoriano (5), di un *sex viraugustalis* e *magister augustalis bis* (6), di un seviro (7) ed ora, alla luce del nuovo ritrovamento, di un *decurio*.

Nel caso di questa stele, l'onomastica purtroppo non aiuta ulteriormente a definire la provenienza territoriale di *C. Iulius Valens* e dei suoi liberti (8). Nel territorio reggiano non sono state ritrovate altre epigrafi che parlino direttamente di un *decurio* in persona, ma due di esse dichiarano di essere state eseguite *d(ecreto) d(ecurionum)* (9).

Sulla base di confronti paleografici con testi epigrafici coevi e considerando la concentrazione, in quest'epoca, della menzione dei decurioni nelle epigrafi ritrovate nel territorio reggiano, è probabile che la stele appartenga alla fine del I-II sec. d.C.

C. Iulius Valens fu dunque uno dei più importanti e facoltosi personaggi di *Regium Lepidi*, come testimonia anche il materiale da cui è ricavata la stele: un marmo di importazione, che implica una committenza decisamente elevata.

Il titolo completo mediante il quale viene indicato *C. Iulius Valens* è *decurio civitatis regiensium*, senza ulteriori specificazioni o denominazioni che permettano di definire con maggiori dettagli la sua figura.

Le iscrizioni provenienti da diverse località dell'impero (10) che, in qualche forma, riportano il nome dell'antica *Regium* sono numerose, ma mai essa è indicata come *civitas regiensium* (11). L'utilizzo di questa denominazione offre nuovi elementi al dibattito intorno al toponimo antico della città di cui non è ancora possibile stabilire con certezza l'origine e l'evoluzione (12). La tradizione locale più antica ha attribuito la fondazione del centro, e quindi il suo

---

(3) BAGNI 1997.

(4) *CIL* VI, 100; *CIL* XI, 1029; *CIL* XI, 1028; *CIL* XI, 985.

(5) *CIL* VI, 100.

(6) *CIL* XI, 1029.

(7) *CIL* XI, 1028.

(8) Nell'ambito della regio VIII questo *nomen*, diffusissimo ovunque nell'impero e legato alla famiglia imperiale Iulia, ricorre molto spesso a Ravenna e in due attestazioni provenienti da Parma.

(9) *AEp* 1996, 668; *CIL* XI, 969.

(10) *CIL* III, 9885; *CIL* VI, 212; *CIL* VI, 2375; *CIL* VI, 2382; *CIL* VI, 2615; *CIL* VI, 3653; *CIL* VI, 32710; *CIL* XI, 972; *CIL* XI, 979; *CIL* XI, 3281-3284; *AEp* 1919, 29; *AEp* 1933, 95; *AEp* 1988, 169.

(11) La citazione più simile si ritrova nell'*itinerarium Hyerosolymitanum* o Burdigalense, dove il toponimo CIVITAS REGIO è utilizzato per indicare la tappa intermedia tra *mutatio ponte secies* (probabilmente da identificarsi con il ponte sul fiume Secchia) e *mutatio Canneto* (probabilmente l'attuale Taneto). Si tratta tuttavia di una fonte decisamente più tarda rispetto all'epigrafe in esame, essendo datato al 333 d.C.

(12) Del problema si è interessato a più riprese L. Patroncini (PATRONCINI 1990).

toponimo, a un certo Regio, che ne sarebbe stato così l'eponimo (13). Questa ed altre ipotesi poco attendibili vennero presto soppiantate dall'idea della fondazione preromana della città, alla quale sarebbe da attribuire il toponimo *Regium* (14). La testimonianza di Festo (15) tuttavia attesterebbe che il nome originario fosse *forum Lepidi* e che, solo in un secondo momento, avrebbe prevalso la denominazione *Regium*.

Altri studiosi ritennero che i due elementi fossero da ricondurre all'epoca romana: entrambi infatti si riferirebbero alla figura del fondatore *M. Aemilius Lepidus*, considerato nella sua veste di tutore di Tolomeo V Epifane e di patrono d'Egitto, alla quale farebbe riferimento il toponimo *Regium* (16). Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere avanzata a partire dal confronto con altri toponimi locali come Correggio e Reggiolo, entrambi riconducibili a nomi latini riferiti alla natura selvaggia della Pianura Padana in epoca antica. Il primo infatti deriva dal termine latino *corrigia*, il cui significato è stringa/frusta che, per estensione, indica una striscia di terra emersa e solida in mezzo alle paludi. Il secondo invece è da far risalire probabilmente al termine latino dialettale tardo *raza*, il cui significato è rovo (17). Prima dell'arrivo dei Romani e delle bonifiche sistematiche che essi attuarono, sicuramente anche nell'area dell'attuale Reggio Emilia, situata accanto al corso del Crostolo, le terre emerse erano circondate da paludi, pertanto non è escluso che da questa condizione ambientale possa essere derivata parte della denominazione originaria.

Nelle fonti e nelle iscrizioni, il toponimo antico è generalmente composto da due elementi variamente combinati e declinati: *Regium* che, in alcune fonti, si trova sostituito da *forum*, e *Lepidi*, sicuramente riconducibile alla figura del fondatore *M. Aemilius Lepidus*.

Nei casi in cui il centro è indicato da uno solo dei due, come nella stele in esame, la predilezione cade sul primo elemento, sia che si tratti del nome della città che dell'etnico: *Regium* (declinato in diversi casi) e *Regienses*. È questo toponimo a sopravvivere alla storia e a rimanere nell'uso popolare locale fino a diventare oggi il termine principale mediante il quale viene indicata la città.

In questa stele tuttavia l'accento è posto sulla *civitas*, cioè sullo statuto cittadino dell'insediamento: ciò indica l'esistenza *in loco* di una comunità coesa e stabile, propria di un centro che gode dello *status* giuridico di *colonia* o *municipium*, non certo di *forum* o *conciliabulum* (18). È confermata così l'ipotesi, formulata sulla base di fonti letterarie e documenti archeologici, secondo la quale la città divenne giuridicamente rilevante tra il I sec. a.C. e il I d.C. Al contrario è tuttora priva di riscontri certi la testimonianza di Claudio Tolomeo (19), che ascrive Regium Lepidi nel novero delle colonie.

---

(13) ALEOTTI 1852, p. 27; TIRABOSCHI 1963, pp. 243-244.

(14) NISSEN 1902, p. 275.

(15) SESTO POMPEO FESTO, s.v. *Rhegium.*

(16) Sulla scia di MOMMSEN 1887, p. 173, da ultimi, CHEVALLIER 1983, p. 52 e MARCATO 1990.

(17) CRACCO RUGGINI 1995, pp. 65-66.

(18) Plinio stesso (*N. H.* III 15, 115 sg.) utilizza questa distinzione per indicare i centri con autonomia amministrativa.

(19) PTOL. III 1, 42: *'Ρήγιον Λεπίδιον κολωνίαν*.

BIBLIOGRAFIA

ALEOTTI, 1852 — A. ALEOTTI, *Storia della città e provincia di Reggio: tratta dai migliori fonti e fino al MDCCCXV compendiosamente esposta*, Reggio Emilia 1852, 26-31.

BAGNI, 1997 — P. BAGNI, *Prosopografia reggiana. I gentilizi di Regium Lepidi, Brixellum e Tannetum*, «Pagine di Archeologia», 1997/4, Reggio Emilia 1997, 1-42.

CHEVALLIER, 1983 — R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô, Essai d'histoire provinciale*, BEFAR 249, Rome 1983.

CRACCO RUGGINI, 1989 — L. CRACCO RUGGINI, *La città imperiale. Strutture politiche e autonomia municipale* in A. Schiavone (a c.), *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, 231-234.

CRACCO RUGGINI, 1995 — L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995 [Milano 1961].

MANCINI, 1910 — G. MANCINI, *Decuriones* in *DE* II, 2, 1515-1552.

MARCATO, 1990 — C. MARCATO, *Reggio Emilia* in G. Gasca Querizza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano (a c.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.

MOMMSEN, 1887 — T. MOMMSEN, *Regium Lepidum*, CIL XI, 173.

NISSEN, 1902 — H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902.

PATRONCINI, 1990 — L. PATRONCINI, *Dai "castra" romani al borgo "sessagonale". Le origini della città di Reggio*, Reggio Emilia 1990.

TIRABOSCHI, 1963 — G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, II, Bologna 1963.

AGNESE DI DONATO

* * *

Due 'Bauinschriften' inedite da Thamugadi

Durante la Pasqua del 1966 Hans-Georg Kolbe compì un viaggio nelle province del Nordafrica dove scattò fotografie di monumenti, talvolta recanti iscrizioni inedite. Questo materiale è ora conservato a Berlino nell'archivio del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (BBAW) (1).

(1) I miei più vivi ringraziamenti vanno al Dott. Manfred G. Schmidt (*CIL* - BBAW) che mi ha permesso di prendere visione dell'archivio. Alcune iscrizioni pertinenti a questa serie sono state pubblicate da R. MARCHIONNI, *Eine neue Inschrift des D. Fonteius Frontinianus aus Diana Veteranorum*, «ZPE», 162, 2007, pp. 290-292; M. G. SCHMIDT, *Cn. Pinarius Caecilius Simplex, proconsul provinciae Africae*, in: P. Mateos (a cura di), *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana*

Fig. 1.

1. La prima iscrizione (Fig. 1) fu trovata sul pavimento delle terme bizantine. La vide Louis Laschi che ne riportò le misure, ma non il testo e nemmeno l'immagine: «Il mesure actuellement 0 m 75 de haut; 0 m 42 de large; 0 m 16 d'épaisseur; lettres de 0 m 035 à 0 m 038. La teneur est la même que celle de la grande inscription (vd. *infra*), mais le texte est disposé en hauteur sur une seule grande plaque» (2). Il monumento è in calcare, ricorda la costruzione di opere pubbliche ed è segato a metà e ai lati per motivi di reimpiego, come si evince dai fori rettangolari ai quattro angoli. La base presenta modanatura a gola e listello. Le lettere, con apicature, sono di ottima fattura. I segni di interpunzione in r. 9, 11 e 14 sono di forma triangolare.

Si legge:

- - - - - -
[- - - am]-
[bitum fontis cance]-
[llis] aer[eis] con[clu]-
[su]m, itemque port[ic]-
5 *[u]s virdiari p[i]cturî[s]*

en épocas antigua y tardoantigua. Homenaje al doctor Armin U. Stylow, *Anejos de Archivo Español de Arqueología*, *Anejos* 48, Mérida 2009, pp. 351-353; ID. '*Walking in Mustis'. Monumentale Versinschriften einer afrikanischen Stadt im urbanen Kontext*, in: C. Fernández Martínez, X. Gómez Font, J. Gómez Pallarès (a cura di), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Saragossa 2009, pp. 309-321; R. BERTOLAZZI, *From the CIL Archives: A New Statue Base of Julia Domna from Mustis (Tunisia)*, «ZPE», 184, 2013, pp. 304-308; C. CAMPEDELLI, *La strana vicenda di una statua di Iuppiter Optimus Maximus a Mustis (Tunisia)*, in: *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di Convegni de «L'Africa Romana». Alghero 26-29 settembre 2013* (in stampa).

(2) L. LESCHI, *Découvertes récentes a Timgad: Aqua Septimiana Felix*, «Compte rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et des belles lettres», 1947, p. 91 nt. 1 (*AEp* 1948, 111).

[ex]ornatas ianuis et
[pr]onais ad easdem
[po]rticus apertis
[ite]m opus plateae [a]
10 *[th]ermis usque ad [in]-*
[tr]oitum perfectu[m]
[r]es publica
[Th]amugadensiu[m]
d(ecreto) d(ecurionum).

Si tratta della quarta copia inedita di un testo già conosciuto. La sua lettura e integrazione non pongono quindi alcun problema. L'unico esemplare completo è inciso su un monumento di tipo diverso, di cui si pubblica qui la fotografia scattata da Hans-Georg Kolbe (Fig. 2); si tratta di un architrave di 3,6 m di lunghezza, 87 cm di altezza e 25 cm di spessore, sul quale si legge:

Fig. 2.

Imp(eratore) Caes(are) M(arco) Aurelio Severo Antonino Pio Felici Aug(usto) Parth(ico) | *max(imo) Brittan(nico) max(imo) Germ(anico) max(imo), pontif(ice) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XV[II], ìmp(eratore) III, co(n)s(ule) IIII, p(atre) p(atriae) et Iulia* | *Augusta Pia Felice matre Aug(usti) et castrorum itemque senatus et patriae* | *ambitum fontis cancellis aereis conclusum itemque porticus virdiari picturis* | *exornatas ìanuis et pronais ad easdem porticus apertis item opus plateae* | *a thermis usque ad introit(um) perfectum res publica Tam[u]g(gadensium) (!) d(ecreto) d(ecurionum)* (3).

Delle altre due copie sono pevenuti dei frammenti: la prima, recensita in *CIL* VIII, 2369, era incisa su un monumento a estensione orizzontale; la seconda, *CIL* VIII, 2370, doveva essere pressocché identica alla nostra (4).

---

(3) LESCHI, *Découvertes,* op. cit., nt. 2 (*AEp* 1948, 111). Nell'immagine di Hans-Georg Kolbe non sono più visibili le lettere O ed F di *Pio Felici* (r. 1), la I di *item* in r. 5. La *tribunicia potestas* è la diciassettesima, non la sedicesima, come nell'*exemplum* di Louis Leschi, cf. *CIL* VIII, 2639, 2670, vd. *infra*.

(4) Le letture proposte da Hermann Dessau, che non conosceva il testo completo, dovranno essere corrette come segue: *CIL* VIII, 2369 cf. p. 1693: *[Imp(eratore) Caes(are) M(arco) Aurelio Severo Antonino Pi]o Felice Aug(usto) Parthico max(imo) Brittan(nico) max(imo)* | *[German(ico) max(imo) pont(ifice) max(imo) trib(unicia) pot(estate) XVII, imp(eratore) III, co(n)s(ule)] IIII,*

Nella parte superiore perduta della placca erano incisi i nomi di Caracalla e di Giulia Domna in ablativo. L'iscrizione si data tra il 10 dicembre del 213 e il 9 dicembre del 214 per la diciassettesima *tibunicia potestas* di Caracalla. In quell'anno la *res publica* dei *Thamugadenses*, per decreto dei decurioni, fece circondare una fonte con cancelli di bronzo, fece costruire i portici del giardino ornati con dipinti, porte e pronai aperti sui medesimi portici, infine si occupò della *platea*, dalle terme fino alla porta perfetta. La comunità di *Thamugadi* finanziò con denaro pubblico un provvedimento edilizio volto, secondo Louis Luschi, al rifacimento del portico con piscina e balaustre rinvenuto in uno dei santuari sotto il forte bizantino (5). Una strada dall'ampia carreggiata *platea* doveva collegare l'area sacra alle terme (6). La molteciplità di iscrizioni, recanti il medesimo testo, fa pensare che l'area fosse stata letteralmente tappezzata con questo messaggio (7). Le diverse forme indicano che le iscrizioni furono posizionate su costruzioni differenti. È logico pensare che gli esemplari più larghi fossero posizionati sulle *porticus* indicate nel testo, mentre quelli di forma allungata fossero intercalati nei cancelli di bronzo che cingevano la fonte.

2. La seconda iscrizione è frammentaria (Fig. 3 a destra). È incisa su un architrave o su una lastra in calcare modanati. Hans-Georg Kolbe non ha registrato le misure del monumento. Sappiamo però che l'iscrizione adiacente (Fig. 3 a sinistra) misura 85×55,5×51,5 (8). In base al calcolo proporzionale, il nostro frammento dovrà misurare all'incirca (38,25) cm in altezza e (49,9) cm in larghezza. Le lettere, incise im modo accurato, a solco triangolare e con apicature, misuramo 8,5 cm. Si noti l'elegante fattezza dell'asta orizzontale della lettera A.

---

p(atre) p(atriae) et Iulia Aug(usta) Pia Felice matre Aug(usti) | *[et castror(um) item senatus et patri]ae ambitum fontis cancellis aereis* | *[conclusum itemque porticus virdia]ri picturis exornatas ianuis et pronais ad* | *[easdem porticus apertis item opus plateae a thermis usque a]d introitum perfectum res publica Tham(ugadensium) d(ecreto) d(ecurionum)*. *CIL* VIII, 2670 cf. p. 951 = *CIL* VIII, 17818 (Non è da escludere che questo frammento sia pertinente a una quinta copia): *[Imperatore Ca]esar[e]* | *M(arco) Aurelio Severo An\tonino Pio Felice Aug(usto)* | *Part(hico) max(imo) Brit(annico) max(imo) Ger(manico)* | *max(imo), pont(ifice) max(imo), trib(unicia) pot(estate)* | *XVII, imp(eratore) III, co(n)s(ule) IIII p(atre) p(atriae) et* | *Iulia Aug(usta) Pia Felice matre* | *[A]ug(usti) et castror(um) item* | *[se]natus et patriae* | *am[bitu]m fontis can\ce[llis a]ereis conclu\[sum itemqu]e porti\[cus virdiar]i picturis* | *[exornata]s ianuis et* | *[pronais a]d easdem por[ticus aperti]s item* | *[op]us [plateae] a thermis* | *[u]squ[e] ad [in]troitum* | *[p]er[fe]ctum res pu\blica Tham[u]gad(ensium)]* | *d(ecreto) d(ecurionum).*

(5) LESCHI, *Découvertes*, op. cit., pp. 89-93. Cf. C. HAMDOUNE, in: *Lieux de cultes. Aires votives, temples, églises, mosquée. IXe Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord Antique et Médievale, Tripoli 19-25 février 2005*, Paris 2008, p. 157 con disegno (*AEp* 2008, 1965). Un'altra iscrizione da *Thamugadi* menziona una fonte, si tratta di *CIL* VIII, 2391 cf. p. 951.

(6) Sul significato del termine *platea*, si vedano F. TRIFILÒ, *Text, Space, and the Urban Community: A Study of the Platea as Written Space*, in: G. Sears - P. Keegan - R. Laurence, *Written Space in the Latin West, 200 BC to AD 300***,** London / New York 2013, p. 169 ss.; C. CAMPEDELLI, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014, pp. 12-13.

(7) Un caso simile è attestato per esempio in Italia a *Caiatia*, cf. CAMPEDELLI, *L'amministrazione*, op. cit., nt. 6, pp. 118-120, n. 7-9. Altri casi sono ricordati da W. ECK, *Der Euergetismus im Funktionszusammenhang der kaiserzeitlichen Städte***,** in: M. Christol - O. Masson (a cura di), *Actes du Xe Congrès International d'Épigraphie Greque et Latine. Nîmes*, *4-9 octobre 1992*, Paris 1997, pp. 315-319.

(8) M. H. DOISY, *Inscriptions Latines de Timgad*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 65, 1953, pp. 101-102, n. 3 senza fotografia (*AEp* 1954, 144).

Fig. 3.

[- - - P]rocessus [- - -]
[- - - Th]am(ugadensium) su[a pecunia - - -]
[- - -]decurio[nibus - - -]
[- - - a]ugustal[ibus - - -]
- - - - - -

Nonostante la frammentarietà del testo, si suppone che sia una 'Bauinschrift'. Un personaggio il cui *cognomen* era *Processus*, fece costruire un edificio a sue spese per la *res publica Thamugadensium*. In occasione dell'inaugurazione dell'opera – si potrebbe integrare con una ben nota formula del tipo *cuius operis dedicatione* (9) – costui offrì un banchetto, oppure elargì denaro o *sportulae* ai decurioni (*decurionibus*), gli augustali (*augustalibus*) e forse anche ad altri gruppi che vivevano nella colonia (10).

Sulla base della paleografia daterei l'iscrizione alla fine del secondo secolo d.C.

CAMILLA CAMPEDELLI

(9) Cf. *CIL* VIII, 1889 cf. p. 1576; *AEp* 1933, 233; *AEp* 1916, 94; *AEp* 1969/70, 106.
(10) Cf. *CIL* VIII, 1889 cf. p. 1576.

* * *

Mostra *La pietra e la carta. Libri epigrafici ed epigrafi dell'Ambrosiana*, Pinacoteca Ambrosiana di Milano (dal 27 maggio al 14 settembre 2014), a cura di Antonio Sartori e Federico Gallo

Tutti quanti – credo – conoscono la cosiddetta «morra cinese», dove le mani dei due giocatori debbono simulare una pietra, un foglio di carta o una forbice, ponendoli in una condizione reciprocamente agonistica: qui la carta vince la pietra (perché la avvolge) ma è vinta dalle taglienti lame della forbice. L'interessante mostra *La pietra e la carta. Libri epigrafici ed epigrafi dell'Ambrosiana*, vistabile alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano dal 27 maggio al 14 settembre 2014 (a cura di Antonio Sartori e Federico Gallo), ci fa però capire (ma gli addetti ai lavori già lo sapevano…) che se i manoscritti cartacei e i libri a stampa temono sì le «ferite» delle forbici, sono invece – ormai da secoli – i migliori alleati delle nostre «pietre iscritte». Pietre che saranno sì state in potenza «dure e durevoli», come scrivono talora i manuali di epigrafia, ma che spesso la Storia ha invece sbriciolato; e in questo caso i loro testi, senza le trascrizioni cartacee (fatte nel tempo da curiosi, studiosi, collezionisti, mercanti, storici locali: gente dalla cultura e capacità eterogenee…), sarebbero a noi del tutto ignoti.

Gli sforzi dei curatori della mostra «ambrosiana» sembrano orientarsi in una triplice dimensione, anche se questi tre aspetti sovente si mescolano, confondono e sovrappongono nelle vetrine dell'esposizione; esposizione che – mentre scrivo – è ancora in corso, ed è per questo che ne parlo al presente. Infatti Antonio Sartori e Federico Gallo intendono anzitutto mostrare – in forma sintetica ma completa – la storia di questa simbiosi tra carta e pietra, dal pionierismo erudito quasi «turistico» di Ciriaco d'Ancona (XV sec.) fino al ri-

Fig. 1. Panoramica sulle vetrine di *La pietra e la carta*.

Fig. 2. Vetrina dedicata a Mommsen con suoi autografi (lettere e schedine di correzione) e con un volume del *CIL* accanto agli originali epigrafici.

gorosissimo *CIL*, ai necessari *Supplementa Italica* o alle «virtualmente cartacee» schede *EDR*, passando attraverso le grandi esperienze intermedie della manualistica (ad es. Stefano Antonio Morcelli) o della redazione di sillogi e/o *corpora* (Felice Feliciano, Pietro Apiano, Mariangelo Accursio, Ianus Gruterus, Ludovico Antonio Muratori, Johann Kaspar Orelli …): il tutto con materiale conservato nella prestigiosa Biblioteca milanese. Ma parlare di ciò su «Epigraphica» è peggio che «portar vasi a Samo», ed è dunque meglio soffermarci sugli altri due aspetti cui accennavo. Da un lato, infatti, si punta sull'esibizione della ricca documentazione erudita relativa all'epigrafia di area insubre presente in Ambrosiana, e cioè sulla ben nota ricchezza «di carta» della Biblioteca-Pinacoteca; dall'altro si valorizza la più nascosta ricchezza «di pietra» di questa istituzione, che da poco è stata pienamente «disvelata» da un eccellente Catalogo proprio ad opera di Antonio Sartori *et alii* (A. SARTORI, *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Milano 2014: qui l'autore amplia un altro suo recente lavoro del 2009, che giungeva quasi trent'anni dopo il meritevole ma più che datato C. MARCORA, *Le raccolte archeologiche dell'Ambrosiana*, in M. Mirabella Roberti ed., *Atti del Convegno «Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale», Como 1972*, Como 1980, pp. 177-254).

Partirò dunque da qualche brevissima considerazione sul rapporto tra documentazione lapidea e tradizione cartacea in area insubre, poiché – tra l'altro – questo tema è stato (ed è tutt'ora) oggetto di studi della scuola epigrafica milanese, principiati da Ida Calabi Limentani (cfr. ora I. CALABI LIMENTANI, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi dell'epigrafia latina*, Faenza 2010), continuati poi dallo stesso Antonio Sartori e – *si parva licet* – anche da chi scrive. Infatti è davvero emozionante vedere lì, a poca distanza, i manoscritti di due «mostri sacri», e cioè il bellissimo Benedetto Giovio (1471-1545), *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt* (G 296 inf.), e il non meno importante Andrea Alciato (1492-1550), *Antiquarium, sive*

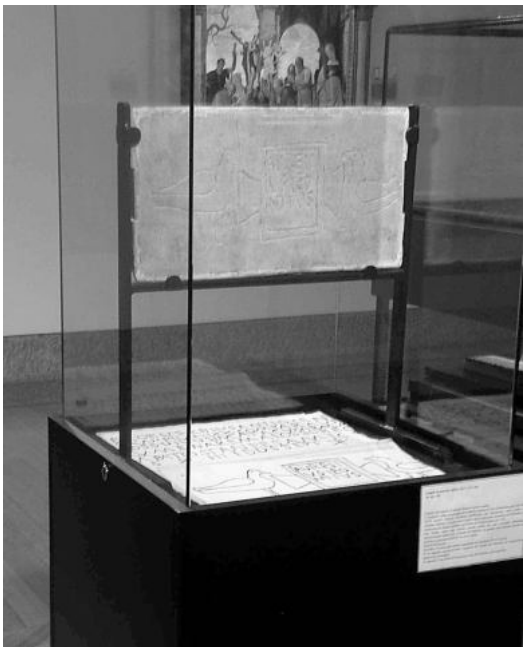


Fig. 3. Lastra opistografa da San Sebastiano *ad catacumbas* (*ICUR*, 13131; 13150) con il suo apografo cartaceo realizzato da Giovanni Labus nel 1817.

inscriptiones antiquae in agro et urbe Mediolani ab Andrea Alciato collectae cum eius praefatione (D 425 inf.). Certo, questo codice alciatino non ha forse la completezza di altri (come il mitico «Dresdense»); ma è proprio grazie a questo tipo di reduplicazione delle opere di Giovio o Alciato, come pure della diffusione della storia milanese di Tristano Calco (circa 1440 - circa 1515), *Mediolanenis historiae patriae libri V* (di cui qui si ammira il codice membranaceo autografo A 188 inf.) che l'epigrafia latina in età tardo umanistica (e poi borromaica) divenne in Lombardia oggetto di attenzione, studio, ma anche di orgoglio locale, testimoniati da testi a stampa come Bonaventura Castiglioni (1487-1555), *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, di cui si espone qui la prima edizione (Milano 1541) o Gaudenzo Merula (1500-1555), *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate*, del quale è in mostra copia più tarda (Bergamo 1693). Ho già scritto in altra sede che tutti questi autori contribuirono alla creazione di una sorta di artificiosa «identità insubre immaginata» in bilico tra passato e presente, ma anche tra celtismo e romanità (M. REALI, *Gli* Insubres *nella tradizione erudita: una «identità immaginata»?*, in A. Sartori, A. Valvo edd., *Atti del Colloquio «Italia-Hiberia/Hiberia-Italia» III. Identità e autonomie nel mondo romano occidentale, Gargnano del Garda 2010*, Faenza 2011, pp. 367-384). E lo fecero – scusate l'ossimoro – proprio con le loro «pietre di carta», in qualche caso ricopiate e riprodotte con rigore e fedeltà, come è avvenuto per mano di studiosi seri e preparati quali l'Alciato e il Giovio. Benedetto Giovio, ad esempio, è l'indispensabile fonte di *CIL* V, 5446 = *ILS*, 7252, da Clivio (presso Varese); si tratta di una bella stele rastremata ad erma – tipica delle officine comensi – che men-

ziona un *collegium centonar(iorum) scalar[i]orum*, la quale non esiste più nella sua fisicità, ma che riveste grande importanza documentaria: bene hanno fatto dunque i curatori della mostra a lasciare aperto il già citato codice del Giovio proprio sulla pagina che la riproduce. Qualche volta, però, non mancarono da parte di questi *auctores* (in primis il Castiglioni o il Merula) operazioni più discutibili, poiché alcuni testi epigrafici furono da loro consapevolmente modificati, adattati o forzatamente chiosati, all'interno di una strategia simbolico-culturale finalizzata alla veicolazione di una memoria storica locale condivisa e sacralizzata. Ma farlo sulla carta – si può ben capire – fu più facile e meno «sacrilego» che farlo sul marmo o sul quasi illeggibile granito, e garantì alle loro varianti testuali una sicura circolazione e un conseguente impatto mediatico.

Passo ora – non senza dolorose omissioni sul versante insubre (ad es. quella di Giorgio Giulini) – a riflettere sull'altro aspetto, che ha il suo fulcro nella Vetrina 5 della mostra, la quale si configura come un piccolo spaccato più decisamente «ambrosiano» del rapporto tra pietra e carta (sul quale, tra l'altro, cfr. SARTORI, *Loquentes lapides*, cit., pp. 3-31). Infatti le iscrizioni latine conservate *in loco* – in quanto confluite in epoche, forme e da località diverse – sono state lungamente misconosciute, nonostante l'illustre presenza dal 1675 al 1700 nientemeno che di Ludovico Antonio Muratori (futuro autore dei quattro volumi del *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Milano 1739-1742) come Dottore dell'Ambrosiana: ai suoi tempi, però, il materiale lapideo qui custodito era davvero poco.

Colui che – probabilmente a sua insaputa – diede inizio ad un vero Lapidario (quello che oggi si conserva in larga parte nel «Cortile degli Spiriti Magni») fu invece Felice Monti, sacerdote e custode del Catalogo della Biblioteca, che nel 1773 fece arrivare a proprie spese un carico di piccole epigrafi da Roma: fu il Monti stesso (come si vede dal suo *Autografo* ms. Q 137 sup.) che le annotò al loro arrivo, copiandole su una specie di disordinato brogliaccio di carico. Alcune di queste pietre (per lo più lastrine funerarie), però, già avevano avuto l'onore di essere menzionate su carta da illustri personaggi dell'ambiente romano: ad esempio il celebre archeologo Francesco Ficoroni (1664-1747), che ne favorì la vendita, ne aveva segnalata qualcuna nel suo *Gemmae antiquae litteratae*, *aliaeque rariores*, Roma 1757, mentre altre erano state schedate dal grande erudito di respiro internazionale Gaetano Marini (1742-1815). E qui – proprio al fianco delle loro riproduzioni cartacee – i curatori della mostra hanno voluto collocare qualcuna delle iscrizioni comprate dal Monti. Ad esempio *CIL* VI, 5891 (= SARTORI, *Loquentes lapides*, cit., 15, II), piccola lastrina marmorea (cm 11×30×3-2) da colombario urbano che menziona la liberta *Aquillia Lais*; oppure *CIL* VI, 22131 (= SARTORI, *Loquentes lapides*, cit., 34, III), lastra solo poco più grande (cm 15×25,5×1,5), che segnalava la sepoltura di *Marcia Damalis*; ovvero *CIL* VI, 23416 (= SARTORI, *Loquentes lapides*, cit., 37, III), frammento di urna cineraria (cm 15,5×21×4) del liberto *Ogulnius Pisto*, del quale il Monti – però – omise di riprodurre la ricca decorazione, di cui rimane un frammento con foglie e due uccelletti: testimonianza, quest'ultima, che se la carta è preziosa alleata dell'epigrafista non può sostituire del tutto il monumento originale. Chi invece non omise nulla, nel suo curato apografo e nella sua successiva edizione dell'iscrizione opistografa cristiana (già al «Museo Settala», ma ora in Ambrosiana) da San Sebastiano *ad catacumbas ICUR*, 13131; 13150 (= M. SANNAZARO in SARTORI, *Loquentes lapides*, cit., 82), fu il famoso arche-

ologo e storico bresciano Giovanni Labus (1775-1853) che nel 1817, come si apprende dal suo manoscritto, bazzicava dunque l'Ambrosiana. Insomma qui pietra e carta – dato lo spessore culturale dello studioso – andavano davvero «a braccetto», con soddisfazione e profitto di entrambe; ma anche – mi si perdoni l'accenno personale – con la soddisfazione di chi scrive, orgoglioso di avere scovato e pubblicato sul web quell'apografo del Labus che ora è in mostra all'Ambrosiana insieme a documenti di così grande valore storico e antiquario (cfr. M. REALI, *L'«officina dell'epigrafista»: da un apografo di Giovanni Labus…*, in A. Donati, G. Poma edd., *Atti del Colloquio Borghesi «L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini», Bertinoro, 2010*, Faenza 2012, pp. 153-165).

Prima di chiudere, mi preme un'ultima osservazione, che farò solo in modo cursorio nella consapevolezza di addentrarmi in un terreno cui sono poco avvezzo. Infatti, per quanto concerne la valorizzazione del materiale musealizzato, nella dovizia della Pinacoteca è stata individuata, e segnalata ai visitatori della mostra, una serie di opere pittoriche in cui epigrafi o legende in veste epigrafica fanno la loro significativa comparsa. Certo, le epigrafi «dipinte» in importanti lavori del Bramantino (1465 ca. -1530) o di Bernardino Luini (1481 ca. - 1532) – per fare solo due esempi – sono molto lontane dalle forme e delle funzioni dell'epigrafia romana, e in altri casi le «pietre iscritte» servono solo a creare un suggestivo clima di «rovina», come avviene in un *Martirio di San Sebastiano* del tardo Cinquecento veneto o emiliano. Ma se arriviamo al pittore neoclassico Gaspare Landi (1756-1830), la sua patetica *Pittura che piange sull'urna cineraria di Raffaello* ci propone un elegante (troppo elegante!) cinerario con la scritta *ILLE HIC EST RAPHAEL*, che vorrebbe essere mimèsi di un prodotto funerario classico. Anche qui però, non meno che in alcune delle trascrizioni cartacee cui prima si accennava, siamo davanti a una soggettiva e «moderna» riappropriazione dell'antico e finanche del suo messaggio epigrafico, dove la deformazione o sublimazione grafica e decorativa dell'urna è sì dovuta alle necessità artistiche dell'autore, ma anche all'idealizzazione della classicità propria di quei tempi. La stessa idealizzazione che portò – con sublimi esiti – il poeta inglese John Keats a scrivere nel 1819 la celebre *Ode on a Grecian Urn*, cui ho subito pensato guardando questo bel quadro. Dunque, il titolo della mostra oltre a «pietra» e «carta» avrebbe dovuto includere anche altri materiali («tavola», «tela» o «intonaco») come potenziali supporti epigrafici reali o fantastici.

Non posso, in conclusione, che felicitarmi per il fatto che, dopo decenni, forse secoli, di disattenzione (come anticipavo *supra*) l'epigrafia «ambrosiana» – di pietra o di carta che sia – abbia finalmente oggi una sua visibilità: ciò per mezzo di questa mostra, del catalogo già citato, ma anche di conferenze e convegni, alcuni che si sono già tenuti e altri che sono in programma. E sicuramente l'attuale Prefetto della Biblioteca mons. Franco Buzzi sarà ricordato come un «amico» della scienza epigrafica, stimolato in questo della passione di Antonio Sartori, già docente all'Università degli Studi di Milano e ora Accademico dell'Ambrosiana, e dell'illuminata opera di don Federico Gallo, che di questa Accademia dirige la Classe di Studi Greci e Latini. E se è bene – per chi non lo sapesse – ricordare come il primo di questi due studiosi sia il mio Maestro e come io conosca e stimi anche il secondo, è altrettanto necessario affermare che la «parzialità» verso queste iniziative che sembra trasparire dalle mie parole

non è certo figlia della consuetudine che ho con loro. Essa deriva invece dalla soddisfazione perché la mia città natale, dopo avere aperto e chiuso troppo fretta il suo bellissimo Lapidario Civico, ha forse invertito – pur se mediante un'istituzione privata – questo *trend* negativo nei confronti dell'epigrafia. Insomma, *amici Sartorius Gallusque, sed magis amica Epigraphia*.

MAURO REALI

BIBLIOGRAFIA

C. Fernández Martínez, M. Limón Belén, J. Gómez Pallarès, J. del Hoyo Calleja (edd.), *Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2013.

Già solo leggendo l'introduzione a questo volume, contenente gli Atti della IV *Reunión Internacional sobre la Poesía Epigráfica Latina* tenutasi a Siviglia il 15-17 settembre 2011, ci si rende conto della sua importanza. In queste pagine (pp. 11-16) Carlo Carletti ci dà infatti la misura della «rivoluzione copernicana» progressivamente avvenuta negli studi sui *CLE*, ormai considerati non solo testi letterari, ma *tituli* a tutti gli effetti, e pertanto provenienti anch'essi *ex officina*: da qui l'espressione che ha dato il titolo al convegno. E nei numerosi contributi gli studiosi non hanno mai dimenticato questo assunto, come dimostrano – ad esempio – gli interventi di Angela Donati (pp. 105-110), relativo proprio a note tecniche «officinali» e di Marc Mayer i Olivé (pp. 275-302), che propone interazioni tra testi metrici e iconografia sulla produzione ceramica di *Caius Valerius Verdullus* di La Maja (Pradejón, La Rioja). Inoltre a Siviglia si è presentato il sito web www.clehispaniae.com, nel quale è conferito il meritorio lavoro che gli epigrafisti spagnoli hanno fatto per censire le 246 iscrizioni metriche della loro terra, in previsione della redazione di *CIL* XVIII/2: di questo ci parlano nel volume Conception Fernández Martínez, Joan Gómez Pallarès e Javier del Hoyo Calleja (pp. 17-18).

Dunque sono particolarmente numerosi i contributi sull'epigrafia metrica iberica, a testimoniare il fervore scientifico che il lavoro preparatorio a *CIL* XVIII ha suscitato. Comincerò pertanto dalla menzione di qualcuno di questi studi, come quelli di Josep M. Escolà Tuset sulle varie tipologie (soprattutto formulari) dei *CLE* spagnoli (pp. 111-119) o di María Limón Belén e Lidia Martín Adán sui *nomina* e *cognomina* che in questi *carmina* si trovano, dei quali le autrici forniscono anche un completo indice (pp. 217-234). Vi sono poi analisi più prettamente territoriali, come quella di Jesús Martín Camacho sulla realtà delle Betica, corredata da chiarissime tabelle (pp. 235-253), o di José Luis Ramírez Sábada sull'epigrafia metrica di Merida: qui la transizione tra paganesimo e cristianesimo documenta il passaggio dalla metrica quantitativa a quella accentuativa (pp. 359-378); ma anche studi su iscrizioni di recente reperimento nel territorio di Siviglia: tra questi quelli di Rocío Carande Herrero, Salvador Ordóñez Agulla e Sergio García-Dils de la Vega su un nuovo frammento da Écija (pp. 39-53) o di José Antonio Correa Rodríguez e Conceptión Fernández Martínez su un epitaffio da Gerena già edito in modo

improprio (pp. 85-93). Sempre andaluso è il frammento oggi perduto (*CILA* II, 921) da Mesa de Gandul di cui parla Joaquín Pascual Barea, tentandone una plausibile ricostruzione testuale (pp. 321-337); proprio come fa anche Rodrigo Verano con una porzione di monumento funerario da Merida, che contiene sia un'iscrizione greca sia una latina (pp. 429-440).

Menzionando i lavori di taglio antiquario di Mª Felisa del Barrio Vega (pp. 19-20) e Joan Carbonell Manils (pp. 56-71) cominciamo un po' a staccarci – pur se gradualmente – dalla Spagna. Infatti la prima studiosa tratta sì di un manoscritto madrileno dell'umanista Juan Calvete de Estrella (del 1559), ma dimostra che questo è largamente dipendente dalla *Sylloge* di Poggio Bracciolini; il secondo, invece, dimostrando la falsità di *CLE* 1139 = *CIL* II, 3001 (testo non d'epoca romana, ma pensato nel Cinquecento per adornare una tomba nobiliare catalana) ci porta a parlare degli italiani Ludovico Antonio Muratori e Giambattista Cattaneo.

Per quanto riguarda i contributi di cui non ho ancora parlato (e dunque non pertinenti all'epigrafi metrica iberica), proverò – consapevole dell'arbitrarietà di questa distinzione – a raggrupparli in tre immaginarie sezioni. La prima è quella che comprende studi sulle iscrizioni di Roma; la seconda è quella relativa a epigrafi d'altra provenienza; la terza è infine quella nella quale inserirò le riflessioni di più ampio respiro contenute nel volume *sevillano*.

Cominciamo da Roma, e dal dottissimo studio antiquario nel quale Xavier Espluga va alla ricerca della più antica tradizione testuale di uno dei falsi urbani più famosi e imitati: quel *CIL* VI, 3* che inizia con *Huius nympha loci…* (pp. 121-155). Autentica – e del tutto particolare per alcune menzioni geografiche – è invece l'iscrizione *CLE* 436 = *CIL* VI, 20674, ora conservata al Louvre, che María José Pena integra con l'aiuto della tradizione manoscritta (pp. 339-358). Vi è poi l'utile censimento che Javier del Hoyo e María Limón fanno dei diciassette *CLE* che si trovano in San Lorenzo fuori le mura, uno dei quali è del tutto inedito (pp. 171-191). Sempre in relazione ai *carmina* urbani, non mancano studi che trattano di personaggi di un certo rilievo. Mi riferisco a quello di Pasqua Colafrancesco sull'elogio damasiano per la martire Agnese (*E.D.* 37), ricco di reminiscenze sia classiche sia scritturali e finalizzato alla creazione di una figura oggetto di perenne ricordo da parte della comunità (pp. 73-84); ma anche a quello di Javier Velaza sull'epitaffio di Monica, madre di Agostino (*CLE* 670), il cui testo – databile al V sec. d.C. – è tràdito integralmente, ma della cui «pietra» originaria rimane solo il frammento superiore sinistro (pp. 419-427); e pure a quello di Mª Teresa Muñoz Garcia de Iturrospe, che analizza un poema epigrafico (*CLE* 1530 = *CIL* VI, 537) nel quale il nostalgico Avieno – pur se in pieno IV sec. d.C. – menziona la dea etrusca Nortia (pp. 303-319).

Meno nutrito è il novero degli interventi di epigrafia né iberica né urbana. Tra questi quello di Antonio Sartori, che ritrova approssimativi inserti metrici in alcune epigrafi del Nord Italia (pp. 407-418); di Paolo Cugusi (tra l'altro fresco editore dell'*addendum* post-Buecheleriano P. CUGUSI con M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *CLE Africarum provinciarum*, Faenza 2014) che rilegge un carme epigrafico dal territorio milanese (*CLE* 701 = *CIL* V, 5737) oggetto in passato di fantasiosi fraintendimenti (pp. 95-104); e di Maria Teresa Sblendorio Cugusi, che analizza un raffinato testo latino recentemente trovato a Patara, in Lycia (pp. 397-405): lo schiavo orientale che viene qui compianto è *servus*

fortuna mo/ribus ingenuus e a me ricorda l'ignoto liberto milanese (forse un *Petronius*?) cui allude Sartori *qui apud superos honestus vixi(t) / plus fama quam fortuna* (*CIL* V, 5930), quasi a ribadire la vocazione «globale» del messaggio epigrafico latino.

E tale condivisione «globale» di temi e toni – pur con le ben note varianti locali – emerge negli studi di carattere generale con i quali concludo questa rassegna. Comincio menzionandone uno che è sì di interesse generale, ma anche molto specifico, e cioè quello di Ricardo Hernández Perez sui *carmina* che denunciano gli abusi della propaganda elettorale (pp. 157-170), per passare poi a quelli di Miguel Rodríguez-Pantoja, che analizza l'uso epigrafico di *acerbus* – di sapore virgiliano – nei *CLE* (pp. 379-398) e di Peter Krushwitz, relativo alla formula *memento mori* e all'utilizzo dell'imperativo futuro nelle iscrizioni metriche (pp. 193-218). Voglio però terminare con l'intervento di Matteo Massaro (pp. 253-274), perché mi è parso incarnare perfettamente lo spirito del convegno e del conseguente volume. Nel suo contributo si parla infatti di una sorta di mimèsi reciproca tra poesia ed epigrafia nella creazione di un linguaggio poetico degli affetti; ma anche della possibilità che entrambe attingano a espressioni correnti nel linguaggio orale. Interessante in tal senso è l'analisi di una modesta iscrizione in prosa da un colombario degli *Statilii* (*CIL* VI, 6309), micro-elogio del liberto *[I]ucundus lecticarius*, che recita: *quandi/us vixit vir fuit et se / alios vindicavi<t> quan/dius vixit honeste vixit*. E se non riporto qui tutte le dotte considerazioni dell'autore, ricordo però come anche questo liberto – in forme analoghe a quello milanese di *CIL* V, 5930 citato *supra* – *honeste vixit*, espressione frequente nei *CLE* e con numerose attestazioni letterarie, tra le quali l'elogio che il petroniano Trimalchione fa di un suo «collega» liberto: *honeste vixit, honeste obiit* (*Satyricon*, 43, 1). Parlare di un *cliché* popolare nell'*elogium* di liberti è forse troppo; ma certamente – scrive Massaro – «la locuzione era anzitutto viva nella lingua corrente, e di lì ripresa in letteratura o in epigrafia, in prosa o in versi».

Insomma, se c'è in questo volume un filo conduttore è quello del «superamento degli steccati» troppo rigidi: quelli tra parole e pietre (o ceramica, addirittura!), tra cultura popolare e letteratura, tra prosa e versi, tra epigrafia pagana e cristiana. Non posso dunque non vederci dei punti di riferimento ideali in due Maestri oggi scomparsi che al superamento di quegli steccati hanno molto contribuito. Mi riferisco a Giancarlo Susini, instancabile sostenitore di un'unica epigrafia dalle origini fino alla sua «terza età» e che di «officina epigrafica» ha detto e scritto prima e meglio di tutti: non a caso per ricordare il decennale della sua morte si è tenuto nel 2010 un convegno i cui atti sono confluiti nel volume A. DONATI, G. POMA (edd.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012. E nondimeno a Gabriel Sanders, che – anche a proposito di testi metrici – ricordava che «l'inscription fait partie intégrante d'un ensembre monumental» (cito dalla sua miscellanea G. SANDERS, *Lapides memores*, Faenza 1991, p. 160) e che ha definito le relazioni tra cultura epigrafica pagana e cristiana con la celebre formula «symbiose ou métabolisme» (*ibidem*, pp. 155-178). Concetti – questi ultimi due – sempre più da vedere (anche alla luce degli esiti del libro in esame) non come alternativi, bensì come complementari.

MAURO REALI

ANTONIO SARTORI, Loquentes lapides. *La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Accademia Ambrosiana, Classe di Studi greci e latini (Fonti e studi 21), Milano, Bulzoni, 2014.

Non c'è miglior inizio per presentare il Catalogo della raccolta epigrafica dell'Ambrosiana che richiamare l'epigrafe celebrativa, posta nell'atrio della Biblioteca, che ricorda la posa della prima pietra della «grandiosa creatura» voluta dal Card. Federico Borromeo. L'apertura al pubblico nella festa dell'Immacolata del 1609, alla quale era implicitamente dedicata la nuova *Sedes Sapientiae* donata ai Milanesi dal Card. Federigo, meritava la definizione che alcuni anni dopo ne diede Galileo Galilei: «l'eroica et immortal libreria».

Non è questa la sede per rievocare una storia lunga più di quattro secoli né i momenti più rilevanti di questa storia. Semmai, come segnala garbatamente il Sartori, si è atteso troppo a lungo per offrire agli studiosi di epigrafia e ai frequentatori in generale della Biblioteca un Catalogo di tutte le iscrizioni in edizione critica. In effetti le epigrafi che affollano il Cortile degli Spiriti Magni tradiscono in parte le attese con la loro incerta o sconosciuta o troppo labile indicazione di provenienza cosicché allo storico è quasi del tutto precluso l'utilizzo per la ricostruzione storica, mancando il contesto di ritrovamento. Neppure bastano a sanare l'aporia i numerosi codici epigrafici conservati presso la Biblioteca. Ma gli studi epigrafici, come sa chi conosce la difficoltà di organizzare razionalmente il materiale epigrafico, non erano stati trascurati o, peggio, sottovalutati; semplicemente non si sapeva da dove cominciare.

Nella *Premessa* (pp. IX-X) Federico Gallo, Direttore della Classe di Studi Greci e Latini, ricorda opportunamente il passaggio dall'Ambrosiana di studiosi illustri come Theodor Mommsen, preceduto nella conoscenza del materiale epigrafico da Ludovico Antonio Muratori, che fu Dottore dell'Ambrosiana dal 1695 al 1700. Così pure sono da ricordare il beato Luigi Biraghi, Dottore intorno alla metà del XIX secolo, e Achille Ratti (futuro Pontefice), che fu Prefetto e cultore di studi epigrafici. Infine di un altro Prefetto del primo Novecento, Giovanni Galbiati, si ricorda l'impegno assunto per valorizzare gli ambienti dell'Ambrosiana.

Antonio Sartori si è assunto l'arduo compito di mettere ordine nel patrimonio di iscrizioni del quale già in passato aveva curato un catalogo organico, rifuso ora in forma definitiva ed eventualmente corretta nel Catalogo dal titolo *Loquentes Lapides*; l'uscita del volume è stata accompagnata dalla mostra intitolata *La pietra e la carta* e dalle Giornate di studi epigrafici (27-28 maggio 2014). Tutto questo è stato giustamente interpretato come un rinnovato interesse per l'epigrafia, non solo locale, e un incoraggiamento a proseguire negli studi epigrafici, ai quali forse toccherà un non facile futuro accademico ma che conserveranno tuttavia uno speciale interesse nello studio del mondo classico e forse daranno origine, se mai occorrerà, ad un fenomeno 'carsico' di ritorno fra le discipline dell'antichità più seguite.

Dopo questa premessa veniamo alla *Raccolta 'epigrafica' dell'Ambrosiana* (capitolo introduttivo alla raccolta vera e propria; pp. 3-32) e prima all'*Introduzione*, nella quale il Sartori si pone una domanda che percorre tutta la raccolta di ben 87 '*lapides laborati*', tra iscritti e decorati anepigrafi, e cioè «quale

importanza riconoscere alla raccolta epigrafica della Biblioteca Ambrosiana, fin qui non più che custodita in luogo appartato?» (p. XII). Possiamo anticipare che il 'disordine' o meglio la casualità della raccolta, soprattutto della settantina di iscrizioni venute da Roma all'Ambrosiana nel 1773, mentre era prefetto Baldassarre Oltrocchi, non è imputabile che all'assenza di metodo e alla improvvisazione di chi raccoglieva materiale documentario 'indefinibile', in contrasto con codici e libri che avevano una loro riconosciuta dignità – si passi il termine – documentaria, come gli stessi autori classici ci testimoniano con le copie di testi antichi, greci e romani, organizzata nelle dimore gentilizie, anche se non tutti potevano disporre di schiavi colti come Tirone e dotti amici come Attico.

Il Sartori ricorda come il Cardinale Federigo non prendesse in considerazione e neppure menzionasse le iscrizioni nelle sue opere didattiche ad uso della Biblioteca; rivaluta invece l'opera del Muratori, al quale dedica numerose pagine (pp. 8-13), e assegna il dovuto merito ad altri, talvolta oscuri collaboratori, come quel Felice Monti che, domandando un aumento di stipendio ai Conservatori (13 agosto 1773) «fattasi presente la donazione da lui fatta alla Biblioteca di molti antichi monumenti Romani ed iscrizioni scolpiti in marmo», si attribuiva in tal modo il merito dell'accessione alla Biblioteca del cospicuo fondo epigrafico proveniente da Roma (pp. 17-18). Il Sartori riprende in considerazione il *Codex diplomaticus Mediolanensis* di fondamentale importanza per l'attribuzione al Monti di un fascicolo relativo alle epigrafi entrate a far parte della raccolta nel 1773. Emerge con chiarezza anche la figura di uno studioso del quale è rimasta incerta l'identità per molto tempo: ora il Sartori lo identifica con sicurezza per Giuseppe Menatti, scomparso il 5 febbraio del 1745 (p. 24). Per numerose altre questioni discusse dall'A. è opportuno rimandare direttamente al suo lavoro. Chiudono il capitolo iniziale eleganti riproduzioni di pagine tratte da codici del Monti e del Muratori conservati presso l'Ambrosiana, e del Vat.Lat. 9128 contenente schede di G. Marini. Le riproduzioni fotografiche (pp. 197-244) sono eccellenti e consentono una lettura sicura.

La rassegna delle iscrizioni è assai curata: si tratta di una edizione critica di tutto il materiale epigrafico condotta dal Sartori con l'abituale perizia. Ben poco c'è da aggiungere ad un'opera utile e in sé pienamente compiuta. L'A. si è avvalso in alcuni casi della collaborazione di specialisti: Marco Sannazaro, Matteo Cadario, Fabrizio Slavazzi, che hanno firmato i loro interventi. Quanto segue intende richiamare l'attenzione del lettore sui punti che sembrano di maggiore interesse (la scelta è naturalmente imputabile solo al recensore).

Si seguono la numerazione ed eventualmente le pagine del Catalogo.

03-I. [*CIL* VI, 26203] Alla lastrina in marmo bianco è toccata un'esistenza tormentata e forse non ancora conclusa: spostamenti, imitazioni, riutilizzi, un campionario di quanto può toccare ad un reperto di modeste dimensioni e di contenuto altrettanto modesto (si tratta di una funeraria la cui unica novità sta nel *cognomen Coccetus* o *Coccetius* del defunto). Il Sartori, che ha il merito di aver finalmente ritrovato il frammento che completa l'iscrizione, avendone, per di più, individuato una imitazione probabilmente moderna su un'urna antica a Cambridge, ricostruisce con pazienza e metodo le varie fasi attraverso le quali è passato il reperto.

05-I. [*CIL* VI, 26830] P. 46, l. 3: *tres et viginti*.

06-I. [*CIL* VI, 249] Non priva di interesse l'iscrizione *Genio plebei*, nella

quale si ricorre ad un termine tolto dall'ambito sociale o politico per indicare il «corpo indistinto dei membri di un *collegium*».

07-I. [*CIL* XV, 648a] L'iscrizione contiene la datazione consolare del 123 d.C. impressa su una *tegula doliaris*.

08-I. [*CIL* VI, 16554] P. 54: a l. 2*ex* (circa l'ascrizione tribale). Discutibile l'affermazione «per la consuetudine di tutte le *tribus* di distribuirsi capricciosamente per ogni dove».

18-II. [*CIL* VI, 7890] L'ultima lettera dell'iscrizione, da sciogliere in (*quinquaginta*), presenta una forma arcaicizzante ed è in uso già dal III secolo a.C.: cfr. *ILLRP* 1277 (*C. Aurelius Cottas consol. LVII*, miliario sulla via Agrigento-Palermo, risalente al 252 o 248 a.C.).

22-II. [*AEp* 1905, 130] Di rilevante interesse per più ragioni. Il Sartori rileva diverse anomalie: la compresenza delle formule *vivus feci(t)* con la dedica agli dei (e anche alle dee) Mani (l. 4), la posizione nel testo epigrafico delle divinità: alla l. 4, invece che all'inizio, l'indicazione del genere delle divinità, solitamente indistinto. C'è da aggiungere che compare nel testo un (*sex*)*vir iun(ior)*, ufficio non infrequente ma non del tutto chiaro (vedi anche più sotto 43-III).

23-II. [*CIL* V, 6012] Alla l. 5 compare la definizione di *pater adoptivus*, piuttosto rara.

24-III. [*CIL* VI, 21029] *Salvius* qui è *cognomen* ma in età repubblicana si trova anche come gentilizio; nel primo caso, cfr. *ILLRP* 128: *Salvis / Salvius* è di probabile provenienza etrusca (*C. Fulvius Salvis haruspexs*); come gentilizio: *ILLRP* 590, 250, 588, 630. Onomastica dell'iscrizione (*Laelius*, *Salvius*, *Appuleius*) e paleografia suggeriscono di rialzare la datazione: I sec. a.C. - I sec. d.C.

27-III. [*CIL* VI, 27477] La frase conclusiva *corda heic cubat* può tradursi, superando l'incertezza morfologica: «il mio cuore riposa qui (con te)».

28-III. [*CIL* VI, 10404] In *ex dec/(uria) (tertia)* il Sartori riconosce il «riferimento ad una partizione interna di strutture articolate quali i *columbaria* … con settori numerati per definirne i diritti d'uso» ma non esclude, in subordine, che si riferisca «a una suddivisione interna di qualche organizzazione collettiva, nella forma di un *collegium* o di una *familia* imprenditoriale».

37-III. [*CIL* VI, 23416] Il *praenomen Numerius* e il gentilizio *Ogulnius* vengono da tempi remoti. L'incertezza paleografica non impedisce un rialzo nella datazione dell'iscrizione agli inizi del I secolo d.C. o addirittura ai tempi della tarda repubblica.

42-III. [*CIL* V, 5932] Il celebrato svolgeva l'attività di *negotiator lentiarius et castrensiarius*: è possibile che avesse un contratto (*negotium*) per approvvigionare di legumi e cereali l'esercito; *castrensiarius* è un *unicum* nella lingua latina.

43-III. [*CIL* V, 5850] Il personaggio del quale si fa memoria era stato *(sex)vir sen(ior)*. Rispetto al *(sex)vir iun(ior)* presente nell'iscrizione 22-II doveva essere entrato a far parte del collegio degli Augustali da più tempo degli *iuniores* (i *sexviri nude dicti* di età imperiale devono intendersi appartenenti al collegio degli Augustali).

44-IV. [*CIL* VI, 25141] L'iscrizione, secondo il Sartori, è l'esito di una erasione che avrebbe risparmiato soltanto la l. 1; *et* dopo l'invocazione agli Dei Mani rimane inspiegabile a meno di non ipotizzare nella l. 2 della prima incisione altre divinità 'compatibili' con i Mani, ad esempio *dis deabus*, come in 22-II.

47-IV. [*CIL* V, 5928] Il defunto aveva svolto l'attività di *negotiator sagarius et pellicarius*: commerciante di abiti da lavoro di saio e di pelle.

48-V. [*CIL* VI, 10985 e 27065] La *pedatura* di 210 piedi quadrati è probabilmente un rettangolo di 14×15 piedi, misure standard.

49-V. Vengono ricordati un *tabularius* (segretario particolare) di Pomponio Camerino, *cos.* 138 d.C., di condizione servile, chiamato *Nilus*, il cui figlio, anch'egli di condizione servile, porta il nome di *Euphrates*: si può ben dire che questo sia un bell'esempio di «onomastica fluviale». È ipotizzabile che si tratti di *vernae*?

53-V. [*CIL* V, 6596] Una delle epigrafi di maggior interesse della raccolta, databile al 196 d.C., anno in cui rivestirono il consolato Gaio Domizio Destro, per la seconda volta, e Publio … Fusco. Il *donum ex-voto* è destinato a Mercurio, procacciatore e conservatore dei guadagni (*lucrorum potenti et conservatori*), e fu dedicato il 30 maggio. Il dedicante, *(Gaius) Gemellius Valerianus*, ascritto alla *Oufentina*, era assai probabilmente un milanese e rivestì il quattuorvirato *aedilicia potestate* e la *praefectura iure dicundo*, ma non sappiamo con certezza dove (doveva trattarsi di *Mediolanum* o di *Novaria*, i cui abitanti erano ascritti alla *Oufentina*). Il fatto che il dedicante sia stato investito come sostituto della massima carica municipale induce a credere che fosse una personalità di spicco del municipio.

61-VI. [*CIL* VI, 30639/2] Un caso di *mors singularis*: il defunto visse novant'anni.

62-VI. [*CIL* V, 5739] L'ignoto defunto ricoprì la carica più alta nel municipio di *Comum*.

63-VI. [*CIL* V, 5926] Un altro *sagarius* (cfr. 47-IV), produttore o commerciante di abiti da lavoro.

64-VII. [*CIL* V, 679*] Lasciano dubbiosi sull'autenticità dell'iscrizione /Z/ invece di /*TI*/, la grafia di *martire* (invece di *martyr*), il caso ablativo (?), l'indicazione dell'anno (secondo quale computo?).

66-VII. [*CIL* V, 672*, 51] L'iscrizione presenta alle ll. 2 e 3 i genitivi alla greca di due *cognomina* latini (*Servandes Quartes*). Nella formula conclusiva dell'iscrizione forse *decepta* pro *recepta in umbris*.

67-VII. [*CIL* V, 672*, 67] Databile al 383 per l'indicazione del collegio consolare di quell'anno; *pos* della l. 3 può essere sciolto anche con *pos(tridie)*, quindi il 2 maggio: *[kalend]as*, oppure l'8 *[non]as*: sarebbe singolare se lo scioglimento proposto – *pos(t)* – fosse seguito dal collegio consolare dell'anno prima, e i nomi dei consoli fossero in ablativo.

68-VII. [*CIL* V, 6193] Nella bibliografia: Silvagni 1943.

69-VII. [*CIL* V, 672*, 70] L. 1: Data la distanza fra le lettere, sicuramente *D(eo) O(ptimo) M(aximo)*.

71-VIII. [*CIL* V, 5532] Non completamente condivisibile il pensiero dell'A. (p. 162) sulla funzionalità dei comizi e il puro formalismo dei diritti connessi alla *civitas*.

73-XI. Ampia disquisizione sulla raffigurazione del *Genius populi Romani* (a cura di Matteo Cadario).

75-XII. [*CIL* V, 5889] Un pantomimo onorato con riconoscimenti propri dei decurioni viene ricordato con un'epigrafe dalla sua *troupe*, compagnia di attori; il *grex* è definito *romanus* forse per distinguerne lingua e repertorio.

76-XII. [*CIL* IX, 5823] L'iscrizione a Esculapio e Igea, proveniente da Osimo, è da annoverare fra quelle di maggior rilievo della raccolta ambrosiana. *Leonas* rivestì il sevirato augustale; acquisita la libertà fu ascritto alla tribù Claudia

e venne onorato dai suoi *contribules, patres et liberi clientes*: si presume che si tratti dei decurioni e dei liberti legati alle *gentes* del municipio; come *adcensus patroni* (dipendente di chi gli aveva garantito la *manumissio*), presenta il dono ai *communicipes*, ai suoi concittadini, e dopo aver dato soldi a tutti, decurioni e Augustali compresi, invita a cena tutti gli altri abitanti del municipio (che chiama *coloni*, con tono più spregiativo che evocativo delle antiche origini di Osimo). Era il 13 gennaio del 159 d.C.

78-XIII. [*CIL* V, 5873] L. 5: forse meglio *(sex)vir(o)*, riferito a *Murran(o) l(iberto)*.

80-XIV. [*CIL* V, 6293] Datazione più probabile al 442.

Le ultime iscrizioni sono studiate da Marco Sannazaro: 85-[*CIL* V, 672*, 69]; 87. In particolare la numero 86 è di rilevante interesse anche per la non comune lunghezza del testo.

Il volume comprende una ricca bibliografia e indici altrettanto ricchi e precisi (a p. 270: *Christianorum tituli*).

La raccolta è un lavoro ben riuscito. Se un appunto si può muovere, sarebbe stato utile nella trascrizione dei testi numerarne le linee, nonostante siano pochi, in verità, i testi di lunghezza consistente.

ALFREDO VALVO

La statio. *Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, édité par JÉRÔME FRANCE, JOCELYNE NELIS-CLÉMENT, Scripta Antiqua 66, Bordeaux 2014.

Il volume raccoglie i risultati di un gruppo di ricerca internazionale che ha operato a lungo presso il centro Ausonius dell'Università di Bordeaux su tematiche legate al funzionamento di alcuni «centri di potere» dello stato romano. Fra questi occupa un posto di rilievo la *statio*, con i suoi diversi significati, tutti comunque collegati al rapporto fra stato e comunità locali in campo fiscale, giudiziario e per problemi di ordine pubblico. I contesti presi in esame nel volume sono molto diversi, sia come localizzazione (si tratta fondamentalmente delle province galliche, di quelle iberiche, della *Germania Superior*, delle aree desertiche dell'Egitto orientale e dell'Africa), sia per l'utilizzo che lo stato fa di questi luoghi di sosta, stabili o occasionali che fossero.

Gli *itineraria*, l'archeologia, l'epigrafia forniscono molteplici informazioni in proposito, ma spesso fra le notizie di cui disponiamo privato e pubblico si sovrappongono e risulta arduo distinguere l'esistenza, lungo le strade, di luoghi di sosta riservati esclusivamente a persone di rango da quelli aperti a tutti i viandanti; si tratta, comunque, in questi casi di tipi particolari di *stationes*, che potevano coincidere con le *mansiones*, con la riserva di servizi speciali offerti ai funzionari dello stato, come si evince da numerosi documenti epigrafici fra i quali va ricordata la bilingue di Sagalassos, di età tiberiana.

In un ampio saggio i due coordinatori del volume prendono in esame l'ampia documentazione raccolta, in particolare quella scritta, che risulta molto varia in riferimento sia al contenuto sia alla tipologia del supporto: alle richieste

esposte nelle tavolette di Vindolanda, in papiri, negli *ostraka* di Gholaia e del Mons Claudianus si accompagnano le iscrizioni su pietra, in linea di massima a carattere sacro. La religiosità dei *beneficiarii consulares* stabiliti in maniera permanente in una *statio* porta spesso all'edificazione di veri e propri edifici templari, come avviene ad Obernburg nella *Germania Superior*, ai quali fanno riferimento numerosi monumenti in pietra che menzionano fra le altre divinità Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina e il *Genius loci*; le iscrizioni sono quasi sempre provviste della data precisa della dedica che comprende anche l'indicazione del giorno esatto, preziosa per dedurne che questi *beneficiarii* si alternavano nella *statio* con cadenza semestrale. Nella sede di *Sirmium*, in area pannonica, si contano ben 80 altari con dediche dei *beneficiarii.*

In questi *praesidia*, in particolare in quelli di maggiori dimensioni, accanto ai militari vivono civili le cui testimonianze contribuiscono a renderci un quadro quanto mai vivido e reale di questi luoghi.

La *statio* è spesso una stazione doganiera, utilizzata per la riscossione del *portorium*, come attestano le fonti giuridiche. Ma vengono indicati con lo stesso termine di *statio* anche gli uffici a Roma di alcune comunità provinciali, soprattutto asiatiche: si tratta di luoghi che servivano come riferimento ai cittadini dei relativi centri quando si recavano a Roma, un servizio autorizzato dallo stato (come si ricava dalle iscrizioni che fanno riferimento all'imperatore), che avevano sede nella zona centrale della città di Roma, attorno alla *via Sacra* e che richiamano i compiti svolti ad Ostia nel c.d. piazzale delle corporazioni.

Il coordinamento delle ricerche di molti studiosi, di aree geografiche diverse, consente ora di avere un quadro più chiaro della funzione della *statio.*

ANGELA DONATI

RICCARDO OLIVITO, *Il foro nell'atrio. Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai* Praedia *di* Iulia Felix *(Pompei, II, 4,3)*, Bari 2013.

Personaggio della Pompei degli anni che precedettero la distruzione della città, *Iulia Felix* ci presenta in questo volume un quadro quanto mai vivace e dinamico delle attività delle quali lei stessa e la sua famiglia erano partecipi. Già prima di entrare nella sua *domus*, dal lato di via dell'Abbondanza, si leggeva la celeberrima *proscriptio locationis* (*CIL* IV, 1136) che illustra le clausole del contratto di affitto di alcune parti della proprietà, analogamente a quanto avviene in altri rari casi della stessa Pompei, recuperati da documenti dell' archivio dei *Sulpicii*, o dipinti, come questo, proprio sulla parete esterna della *domus* (ad esempio *CIL* IV, 138), testimonianza del ripristino dell'intero possedimento dopo il terremoto dell'anno 62 che aveva portato come conseguenza lo spostamento del baricentro dell'intero nucleo abitativo e la destinazione a zona aperta al pubblico (e quindi da cedere in affitto) di quella parte che si affacciava su uno degli assi principali della città.

L'accesso su questo lato si apriva su un atrio che risulta rispondere in pie-

no alla definizione vitruviana (*de arch.*, VI, 5, 1-2) di punto di contatto fra esterno ed interno, nel quale illustrare, fra l'altro, attività del proprietario della casa, come avviene nel mosaico all'ingresso della *domus* del produttore di *garum A. Umbricius Scaurus*, o in quello della *domus* di Trimalcione, di tradizione letteraria (PETR., *Satyricon*, 29).

Ma a chi doveva riferirsi la ricchissima decorazione dell'atrio? L'Autore ritiene che essa possa essere messa in relazione con il padre di *Iulia Felix* che, si ricorda, è figlia illegittima (*Sp. f.*), ma legale proprietaria dei *praedia*; in particolare viene evocato un graffito (*CIL* IV, 10150) inciso sulla parete esterna dell'ingresso privato della proprietà (nel vicolo di Giulia Felice) nel quale si fa riferimento ad un personaggio – il cui nome, ahimè, non è conservato – che aveva fatto con fortuna alterna molti mestieri: oste, figulo, salumiere, fornaio, agricoltore, rigattiere, vasaio in bronzo e in vetro. Il graffito è stato di volta in volta riferito a diversi personaggi, ma in questo volume viene prospettata con prudenza l'ipotesi che possa trattarsi proprio del padre di *Iulia Felix* e che il fregio dell'atrio abbia anche valore autobiografico.

È così che il foro della città viene trasportato all'interno di una *domus*, con tutte le sfumature possibili; commercianti ambulanti, venditori di prodotti caldi cucinati al momento, mercanti di tessuti, di vasi, di pane, di scarpe si succedono sulla scena, alternandosi a immagini di scuola e di lettura di documenti di pubblico interesse esposti nel foro. L'affresco, la cui lunga storia è puntualmente esposta nelle pagine iniziali del volume, propone in maniera molto efficace il rapporto fra venditore ed acquirente, un vero e proprio dialogo con la richiesta di informazioni sul prodotto, la risposta, l'attento controllo del compratore che gira fra le mani l'oggetto, che prova le scarpe comodamente seduto; da notare la cura messa nel presentare le diverse tipologie di merci: il pane e altri generi alimentari non sono appoggiati a terra, ma su un banco di vendita provvisorio (un ripiano retto da supporti), come avviene anche per oggetti di piccole dimensioni, quali coltelli e colini; i vasi e gli utensili di cucina sono a terra; le calzature sono esposte a parete; i tessuti vengono stesi all'attenzione dei compratori. È plausibile che le scene si riferiscano ad un mercato settimanale, per il quale esistevano regole precise, anche in merito alla autorizzazione ad utilizzare lo spazio pubblico *occupatus permissu aedilium*, come risulta indicato in numerosi graffiti proprio a Pompei. Sullo sfondo di queste scene di mercato spuntano immagini architettoniche, riferibili al foro, anche se risulta difficile ricostruire la sequenza dei frammenti staccati dalle pareti subito dopo la loro identificazione, nel 1759, con i mezzi disponibili all'epoca.

Numerosi gli spunti di carattere archeologico, antiquario ed epigrafico che invitano alla lettura di questo volume.

ANGELA DONATI

Annunci bibliografici

PHILIPPE AKAR, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Paris 2013.

VINCENZO BELLINO, Alia ratio. *Cesare e la guerriglia*, Milano 2015.

NICOLETTA F. BERRINO, *I poeti augustei e la guerra*, Bari 2012.

CÉDRIC BRÉLAZ, *Corpus des inscriptions grecques et latines de Philippes, II, La colonie romaine, 1. La vie publique de la colonie*, Atene 2014.

DAN DANA, *Onomasticon Thracicum (*OnomThrace). *Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine Orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Atene 2014.

Emona. Mesto v Imperiju. A City of the Empire, Ljubljana 2014.

PATRICE FAURE, *L'aigle et le cep. Les centurions légionnaires dans l'Empire des Sévères*, 2 voll., Bordeaux 2013.

FEDERICO FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana, I, Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013.

Immagini e memoria. Raffigurazioni emblematiche tra passato e presente dalla Collezione Numismatica Piancastelli, a cura di Emanuela Ercolani Cocchi, Bologna 2014.

INSTRVMENTA INSCRIPTA V, Signacula ex aere*. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, a cura di Alfredo Buonopane e Silvia Braito con la collaborazione di Cristina Girardi, Roma 2014.

YANN LE BOHEC, *Géopolitique de l'Empire Romain*, Paris 2014.

MARÍA LIMÓN BELÉN, *La compaginació de las inscripciones latinas en verso*, Roma 2014.

Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale, a cura di Antonella Ranaldi, Milano 2015.

MARIA FEDERICA PETRACCIA, Indices *e* delatores *nell'antica Roma*. Occultiore indicio proditus; in occultas delatus insidias, Milano 2014.

SEBASTIAN PRIGNITZ, *Bauurkunden und Bauprogramm von Epidauros (400-350). Asklepiostempel - Tholos - Kultbild - Brunnenhaus*, Munich 2014.

ADRIAN ROBU, *Mégare et les* établissements *mégariens de Sicile, de la Propontide et du Pont-Euxin. Histoire et institutions*, Bern 2014.

Tradizione, trasmissione, traslazione delle epigrafi latine, a cura di Federico Gallo e Antonio Sartori, Roma 2015.

L'universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma. Il fondo des Vergers della Biblioteca Gambalunga di Rimini, a cura di Paola Delbianco, Bologna 2014.

INDICI

a cura di Angela Donati

– *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari.

– *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti.

– *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale.

– TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Vengono presi in considerazione i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

Non sono compresi nell'indice *Onomastica* i nomi esaminati alle pp. 103-117 e quelli compresi nella tabella alle pp. 202-205.

I. *ONOMASTICA*

A[---],[- De]ntriu[s] A[- - -], 487
Aemilia Restituta, 488
[M. *Aemi]lius Macer*, 209
Alexandrus, P. Servilius P. l. Alexandrus, 492 s.
C. *Allenius Onesimus,* 400 s.
M. *Allius M.f. Col. Avitus*, 273
L. *Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus*, 290
Anicius Iulianus, 299
Anicius, L.Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus, 290
Appia Sex. f. Severa, 259 ss.
Ap(pi)a Verina, 265
[Sex. *Appius] Sex. filius Vol. Severus,* 259 ss.
Appius Severus, 265
C. *Attius C. f. Arn. Crescens*, 398
Asinius [E]meritus, 209
Augustalis, C. Aurunculeius Augustalis, 463 ss.
Aurunculeia Cyane, 463 s.
C. *Aurunculeius Augustalis*, 463 ss.
C. *Aurunculeius C. f. Musaeus*, 462 ss.
Astragalus, C. Paquius C. l. Astragalus, 483 ss.
Attia Mulsula T. f., 494 ss.
Avitus, M. Allius M.f. Col. Avitus, 273

Balbinus, P. Coelius Balbinus, 404
M. *B[r]ut[tius - - -]*, 209

Caesonius, L. Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus, 290
Catulla, Pompeia Catulla Aug. lib., 481
Catulus, 209
[Chr]esimus (?), 470
Chreste, Cornelia T.l. Chreste, 465
Chrestilla, 465
Clarus, L. Vitorius L. l. Clarus, 487
P. *Coelius Balbinus*, 404
P. *Coelius Hila*, 404
M. *Coionius C. f.*, 478
Cornelia T.l. Chreste, 465
Crescens, C. Attius C. f. Arn. Crescens, 398; *Dentrius Cresc[en]s*, 488
Cyane, Aurunculeia Cyane, 463 s.

D[- - -], [- - -]vius D[- - -], 476
Dentria T. l. Hilar[a], 487
Dentria (mulieris) l. Psychario, 483 ss.
[- *De]ntriu[s] A[- - -]*, 487
Dentrius Cresc[en]s, 488
A. *Dentrius A. l. Philargurus*, 487
A. *Dentrius (Aulorum duorum) l. Proxsumus,* 487

Dionysius, C. Gavius C. l. Dion(ysius?), 483 ss.
Diophantus, P. Servilius [P.] l. Diophantus, 492 s.

E[- - -], Popilius E[- - -], 209
C. *Egnatius Sp. f. Col. Rufus*, 457
Emeritus, Asinius [E]meritus, 209
Eutychus, 221 ss.

Fausta l., 470
Felix, Flavius Felix, 209
Festa, Tussena Festa (?), 481
Fidus, C. Marius Sex. fil. Quir. Fidus, 177
Firmina, Helvia Firmina, 400 s.
Flavius Felix, 209
Frontina, *Iulia Frontina*, 498

C. *Gavius C. l. Dion(ysius?),* 483 ss.
Gemellus, M. Oppius Sp. f. Col. Gemellus, 164
[- - -] Germanus, 209

Helvia Firmina, 400 s.
Hila, P. Coelius Hila, 404
Hilara, Dentria T. l. Hilar[a], 487
Q. *Ho[- - -],* 475; *Q. [Ho - - -],*475
M. *Hortorius M. l. Philoda(mus)*, 247
M. *Hort(orius) Thalamus,* 250
Hypatus, [- - -] M. f. Hypathus, 473

Ianuarius, Ser[vilius] Ianuarius, 209
Iovina, 404
Iulia Frontina, 498
Iulianus, Anicius Iulianus, 299
Iulius [Pr]ocessus, 209
C. *Iulius Valens*, 498
C. *Iulius Vibianus*, 498

Larcia M. [-], 467
M. *Larcius P.f. Ter. [---]*, 467
P. *Larcius P.f. Ter. [---]*, 467

M[---]nius, L. Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus, 290
Macer, [M. Aemi]lius Macer, 209
Macrinus, Cn. Plaetorius Macrinus, 187
Man[- - -], 475
Manios, 85 ss.
C. *Marius Sex. fil. Quir. Fidus,* 177
Mulsula, Attia Mulsula T. f., 494 ss.
Murra, 302
Murranus, 302
Musaeus, C. Aurunculeius C. f. Musaeus, 462 ss.

C. *Natrius C. f. Gal.*, 460 [bis]
C. *Natrius L. [f.],* 460
Nereus, 221 ss.
Nicomachus, L. Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus, 290
Numasios, 85 ss.

Onesimus, C. Allenius Onesimus, 400 s.; *[On]esimus* (?), 470
M. *Oppius Sp. f. Col. Gemellus*, 164

P[- - -], [- - -]ius C.f.Pom.P[- - -], 480
C. Paquius C. l. Astragalus, 483 ss.
Paulinus, *L. Ammius M[- - -]nius Caesonius Nic[o]machus Anicius Paulinus*, 290
Philargurus, A. Dentrius A. l. Philargurus, 487
Philodamus, M. Hortorius M. l. Philoda(mus), 247; *Philodamus,* 254;
[- - -] Philodamus, 470
Philumenus, dispensator di Adriano, 402
Pieris, L. Pomponi Pietatis verna, 318
Pietas, L. Pomponius Pietas, 318
Cn. Plaetorius Macrinus, 187
Pompeia Catulla Aug. lib., 481
L. Pomponius Pietas, 318
Popilius E[- - -], 209
Pra[- - -], [- - -] C.f.Pom.Pra[- - -], 480
Processus, Iulius [Pr]ocessus, 209; *[--- P]rocessus*, 505
Proxsumus, A. Dentrius (Aulorum duorum) l. Proxsumus, 487
Psychario/Psycharium, Dentria (mulieris) l. Psychario, 483 ss.

Quieta, Verecundinia [Q]uieta, 265

Restituta, Aemilia Restituta, 488
Rammia [- - -], 467
Rufus, C. Egnatius Sp. f. Col. Rufus, 457

P. Servilius P. l. Alexandrus, 492 s.
P. Servilius [P.] l. Diophantus, 492 s.
Ser[vilius] Ianuarius, 209
Severa, Appia Sex. f. Severa, 259 ss.
Severus, [Sex. Appius] Sex. filius Vol. Severus, 259 ss.; *Appius Severus,* 265
[S]ophro, verna di Adriano, 402

Thalamus, *M. Hort(orius) Thalamus,* 250
Tussena Festa (?), 481

Valens, C. Iulius Valens, 498
Venusta, 318
Verecundinia [Q]uieta, 265
Verecundus, 302
Verina, Ap(pi)a Verina, 265
Vibianus, C. Iulius Vibianus, 498
Vitalis, 318
L. Vitorius L. l. Clarus, 487

[- - -]ius C.f.Pom.P[- - -], 480
[- - -]nneia M. l., 476
[- - -]vius D[- - -], 476
[- - -] C.f.Pom.Pra[- - -], 480

Αἰσώπος, Λ. Ἰουλίος Αἰσώπος, 425
Ἀπόδαμος, 29
Διογένης Μάρκου, 230
Ἑρμιόνη, Ἰουλία Ἑρμιόνη, 425
Ἰουλία Ἑρμιόνη, 425
Λ. Ἰουλίος Αἰσώπος, 425
Νικοδάμος, 29
Σαιθίδας, 29

II. GEOGRAPHICA

Albano Laziale (Roma), 465 s.
Amastri sul Ponto, 229 ss.
Ἀμαστριανός, 230
Ammaedara, 173 ss.
Ampurias, 67 ss.
Ankara, 221 ss.
Antiochia di Pisidia, 159 ss.
Anxanum, vd. Lanciano ; *aedilis Anxani*, 398
Aquilonia, vd. Lacedonia
Aquinum, 483 ss.
Arezzo, 143 ss.
Ateste, vd. Este
Auletta (Salerno), 457 s.

Basilea, 148 ss.
Berlino, BBAW, Archivio del *CIL*, 501 ss.
Bevke (Ljubljana), 117 ss.
Bologna, 142 ss.
Brindisi, Castello Normanno, 492 s.
Buccino (Salerno), 457 s.
Butrinto, 22 ss.

Castrocielo (Frosinone), 483 ss.
Caudium, decurio Caudi, 463
Cluviae, aedilis Cluviae, 398

Delfi, 21 ss.; 55 ss.

El Agueneb, 207 ss.
El Portal (Cádiz), 103 ss.
Emerita, populus Emeritensis, 177 ss.
Epidauro, 27 s.
Este (Padova), 337 ss.

Firenze, 241 ss.

Histonium, vd. Vasto

Iasos di Caria, 55 ss.

Lacedonia (Avellino), 462 ss.
Lanciano (Chieti), 397 ss.
Lugdunum, vd. Lyon
Luni (La Spezia), 241 ss.
Lyon, 301 ss.

Madrid, 145

Messene, 29 s.
Milano, Pinacoteca Ambrosiana, 506 ss.
Minturno (Latina), 468 ss.; 471
Miseno, 229 ss.

Nemausus, vd. Nimes
Nimes, 259 ss.
Nusco (Avellino), 460 ss.; 465

Palestrina (Roma), 85 ss.
Parigi, 285 ss.
Pontecorvo (Frosinone), 487
Porto Torres, 272 ss.
Praeneste, vd. Palestrina

Reggio Emilia, 497 ss.
Regium Lepidi, civitas Regiensium, vd. Reggio Emilia
Rimini, Musei Comunali, 494 ss.
Roccasecca (Frosinone), 486 s.
Roma, 259 ss.; 285 ss.; 423 ss.; 427 ss.; 447 ss.
Biblioteca Apostolica Vaticana, 405 ss.

Sabaudia (Latina), 466 ss.
Salona, 317 ss.
Sidney, 229 ss.
Siracusa, 39 ss.

Tera, 19 ss.
Thamugadi, *res publica Thamugadensiu[m],* vd. Timgad
Timgad, 501 ss.
Torcello (Venezia), 133 ss.
Turris Libisonis, vd. Porto Torres

Valencia, 272 ss.
Valentia, Valentini veterani et milites, vd. Valencia
Vasto (Chieti), 416 ss.
Volcei, vd. Buccino

III. NOTABILIORA

Accademia Colombaria, 139 ss.
ala, dupl(icarius) al(ae) Fl(aviae), 209 ss.
Albert i Paradís Catarina, vd. Català Víctor
Apollo Carneo a Tera, 19 ss.
Arcudi Francesco, 419 ss.
Arnensis tribus, 398
de Asensi Tomás, 145 s.

Baldovinetti Giovanni, 141 s.
biga onoraria, 177
biometria
vixit annis V, dies XII, 404
vixit ann. X, dieb. XVII, 402
bis mihi septenos aetas ostenderat annos, 302
ζήσαντι μετ' ἐμοῦ ἔτεσιν ιδ', 425
vixit ann. XVII, m. I, d. VIIII 401
nondum viginti iuvenis compleverat annos, 318
ζ(ήσας) ἔτ(η) λη', 230
vixit annis [- - -], 472
con qua vixit ann. I, 472

Caracalla, 503 s.
Català Víctor, 67 ss.
cohors
*dec. coh. VI C[omm(agenorum)],*209 ss.
beneficiarius tribuni cohor. V [p]r., 398
Collina tribus, 164; 272 ss.; 457 s.
coloni et incolae, 187
Commodo, 259 ss.
confine, vd. *fines*
CIL, Archivio nella BBAW, 501 ss.
Costantino (?), 476 ss.

datazione consolare, 209; 472(?)
defixio, 67 ss. (?), 104 ss.
deus sive dea, 209
D(iana) K(arena) (?), 488
De Ficoroni Francesco, 420 ss.
Druso Minore, 133 ss.
dupl(icarius) al(ae) Fl(aviae), 209 ss.

epulatio, 178 ss.
esclusione dal sepolcro, 194 ss.
Este, documentazione epigrafica, 337 ss.

fibula prenestina, 85 ss.
fines, cippi di confine fra territori di città e di province, 117 ss.
fondazioni evergetiche in Africa proconsolare, 181 ss.

Galeria tribus, 460
Galletti Pier Luigi, 405 ss.
Gatti Giuseppe, 448 ss.
Gelone di Siracusa, 39 ss.
Genius summ[us] Thasuni, 209
Giulia Domna, *mater Aug. et castrorum itemque senatus et patriae,* 503 s.

Henzen Wilhelm, 147 ss.

Ierone II di Siracusa, 39 ss.
in pace, 404
iscrizione
- falsa, 133 ss.
- iberica su cuoio, 67 ss.
- lamina bronzea falsa, 133 ss.
- metrica, 301 ss.; 317 ss.
- parlante, 85 ss.; 230; 302 ss.
- riproduzione in 3D, 371 ss.

Karena, D(iana) K(arena) (?), 488

legio
- *[(centurio) leg. III Aug.*], 209
- *[tribu]nus milit. leg. III Gallicae*, 260

Luna, 164; 247 (?)

magistrae del culto di *D(iana) K(arena)* (?), 488 s.
manomissione nel teatro in Grecia, 9 ss.
marita, 401
Merlini Calderini Francesco Ignazio, 139 ss.
morte accidentale, 302 ss.

Nicholson Charles, 231
nutricia, 481

opere in città con finanziamento pubblico, 503 s.

παλαιστής, 230
Paribeni Roberto, suoi corrispondenti a Roma, 433 ss.
Pomptina tribus, 480 [bis]
praeco, 164

Quirina tribus, 177

Ramsay William M., 159 ss.
Remedi Angelo Alberto, 243 ss.
Roma
- iscrizioni del secolo XX in latino, 447 ss.
- Reparto Operativo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, 397 ss.
- Terme di Diocleziano, 427 ss.

salus, [p]ro salute, 472
serv(us), 221 ss.
sesq(uiplicarii), 209; *sesquip[licarius] miles*, 472
Sisti Gennaro, 421 ss.
[sodal]is Titius, 260
sottoscrizioni pubbliche in Africa proconsolare, 185 s.

Teatro in Grecia, sua funzione civica e politica, 9 ss.
Teretina tribus, 467 [bis]
terminus, cippo di confine, 117 ss.

Vespasiano, 259 ss.
vic(arius), 221 ss.
Voltinia tribus, 260

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

CIL	III,	256	= p. 221 ss.
		2964	= p. 317 ss.
	VI,	1348, 1349	= p. 259 ss.
		1682	= p. 285 ss.
		12897	= p. 447
		25527	= p. 420
		30567,20	= p. 426 ss.
		3561*	= p. 143
	VIII,	2369	= p. 503 s.
		2370	= p. 503 s.
		21567	= p. 207 ss.
	IX,	2860	= p. 416 ss.
		2999	= p. 398
		5293	= p. 398
	X,	238*	= p. 422
		5406	= p. 487 s.
		5531	= p. 487
	XI,	105*	= p. 142 ss.
		209*	= p. 138 ss.
		1325	= p. 242 ss.
		1356a	= p. 250 ss.
		4674	= p. 265
		6689, 235	= p. 494 ss.
		6988	= p. 250
	XII,	4189	= p. 187
	XIII,	2219	= p. 301 ss.
IG	I, 2^2	419	= p. 25
	XI, 2	106	= p. 18 s.
	XII, 3	336	= p. 19
		337	= p. 19
		1302	= p. 19
		1303	= p. 19
	XIV,	7	= p. 39 ss.
		1721	= p. 406
IGUR		1241	= p. 406
AEp		1978, 97	= p. 489
		99	= p. 489
		109	= p. 486 s.
		1988, 662	= p. 273 ss.
		2000, 615	= p. 345
		2002, 532	= p. 117 ss.
		2004, 508	= p. 400 s.
		2009, 652	= p. 272 ss.
		2010, 1796	= p. 174 ss.

ELENCO DEI COLLABORATORI

Filippo BOSCOLO, Padova.
Silvia BRAITO, Verona.
Marco BUONOCORE, Città del Vaticano.
Lorenzo CALVELLI, Venezia.
Camilla CAMPEDELLI, Berlin.
Michel CHRISTOL, Paris.
Gemma CORAZZA, Napoli.
Carolina CORTÉS BÁRCENA, Oviedo.
Giorgio CRIMI, Roma.
Roberta DE VITA, Napoli.
Agnese DI DONATO, Ravenna.
Alessia DIMARTINO, Oxford.
Angela DONATI, Bologna.
Ulrike EHMIG, Frankfurt am Main.
Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Sevilla.
Manel GARCÍA SÁNCHEZ, Barcelona.
Sebastià GIRALT SOLER, Barcelona, Univ. Autònoma.
Julián GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, Sevilla.
Mika KAJAVA, Helsinki.
Bernard KAVANAGH, Kingston, Ontario, Canada.
Yann LE BOHEC, Paris.
Juan LEWIS, Edinburgh.
Maria LIMÓN BELÉN, Sevilla.
Khaled MARMOURI, Paris.
Marc MAYER i OLIVÉ, Barcelona.
Carlo MOLLE, Roma.
Noemí MONCUNILL MARTÍ, Barcelona.
Nice MONTANILE, Brindisi.
Antonino NASTASI, Roma.
Manuel RAMÍREZ-SÁNCHEZ, Las Palmas de Gran Canaria.
Mauro REALI, Milano.
Francesca ROCCA, Torino.
Olli SALOMIES, Helsinki.

Eleonora SALOMONE GAGGERO, Genova.
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Cagliari.
Umberto SOLDIVIERI, Napoli.
Heikki SOLIN, Helsinki.
Claudia SQUINTU, Cagliari.
Ignazio TANTILLO, Cassino.
Giulia TOZZI, Roma.
Alfredo VALVO, Brescia.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - € 26,00

2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI.
Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - € 32,00

3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - € 32,00

4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - € 109,00

5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE.
Additamenta ad CIL III
1979, pp. 144 - € 78,00

6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - € 37,00

7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - € 162,00

8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - € 94,00

9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - € 115,00

10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - € 32,00

11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - € 135,00

12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - € 153,00

13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - disponibile solo in fotocopia - € 88,00

14. *PRO POPLO ARIMENESE*
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - € 153,00

15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 552, 150 ill. - € 155,00

16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 128 - € 39,00

17. VARIA EPIGRAPHICA. Atti Colloquio AIEGL - Borghesi 2000
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2001, pp. 544, 129 ill. - € 155,00

18. FRA CARTAGINE e ROMA. Seminario di studi italo-tunisino
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2002, pp. 96, 14 ill. - € 32,00

19. DONNA E LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2003, pp. 296 - € 98,00

20. FRA CARTAGINE e ROMA, II, Secondo Seminario di studi italo-tunisino,
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2003, pp. 104 - € 32,00

21. EPIGRAFIA DI CONFINE/CONFINE DELL'EPIGRAFIA,
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003
a cura di M. Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati
2004, pp. 440, 96 ill. - € 160,00

22. Marco Buonocore
TRA I CODICI EPIGRAFICI DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, 2004, pp. 437 - € 160,00

23. DONNA E VITA CITTADINA NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di Alfredo Buonopane e Francesca Cenerini
2005, pp. 652, 69 ill. - € 240,00

24. Maria Giovanna Arrigoni Bertini
IL SIMBOLO DELL'ASCIA NELLA CISALPINA ROMANA
2006, pp. 250, 93 ill. - € 60,00

25. MISURARE IL TEMPO, MISURARE LO SPAZIO
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2005
a cura di M. Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati
2006, pp. 584, 162 ill. - € 200,00

26. HISPANIA Y LA EPIGRAFÍA ROMANA. CUATRO PERSPECTIVAS
curavit J. F. Rodríguez Neila
2009, pp. 248, 6 ill. - € 60,00

27. OPINIONE PUBBLICA E FORME DI COMUNICAZIONE A ROMA: IL LINGUAGGIO DELL'EPIGRAFIA
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2007
a cura di M. Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati
2009, pp. 396, 97 ill. - € 100,00

28. Ida Calabi Limentani
SCIENZA EPIGRAFICA
Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina
2010, pp. 528, 14 ill. - € 130,00

29. IDENTITÀ E AUTONOMIE NEL MONDO ROMANO OCCIDENTALE
Iberia-Italia - Italia-Iberia
III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica
Gargnano, 12-15 maggio 2010
a cura di Antonio Sartori e Alfredo Valvo
2011, pp. 516, 62 ill. - € 130,00

30. L'OFFICINA EPIGRAFICA ROMANA.
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI
Atti del Convegno Borghesi 2010
a cura di ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
2012, pp. 552, 238 ill. - € 130,00

31. CARMINA LATINA EPIGRAPHICA HISPANICA
POST BVECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM REPERTA
COGNITA (*CLEHisp)*
Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi
adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi
2012, pp. 256, 2 ill. - € 50,00

32. NICOLA CRINITI
MANTISSA VELEIATE
2013, pp. 212, 21 ill. - € 50,00

33. GERARD GONZÁLEZ GERMAIN
EL DESPERTAR EPIGRÁFICO
EN EL RENACIMIENTO HISPÁNICO
Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XV et XVI
2013, pp. 272, 40 ill. - € 60,00

34. CARMINA LATINA EPIGRAPHICA AFRICARVM PROVINCIARVM
POST BVECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM REPERTA
COGNITA (*CLEAfr)*
Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante
Maria Theresia Sblendorio Cugusi
2014, pp. 384, 2 ill. - € 70,00

35. L'ISCRIZIONE E IL SUO DOPPIO
Atti del Convegno Borghesi 2013
a cura di ANGELA DONATI
2014, pp. 432, 195 ill. - € 80,00

Le pubblicazioni sopra elencate sono da richiedere direttamente a:
FRATELLI LEGA EDITORI - Corso Mazzini, 33 - 48018 FAENZA (RA) (Italia)
Tel. e Fax 0546.21060
E-mail: info@fratellilega.it - amministrazione@epigraphica.org

FRATELLI LEGA EDITORI
48018 FAENZA - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060